# SUL MOTIVO PRIMARIO
## DELL'INCARNAZIONE DEL DIVIN VERBO

## LIBRO III.

### DOTTRINA TRADIZIONALE CATTOLICA
### INTORNO AL MOTIVO PRIMARIO DELLA INCARNAZIONE DEL VERBO

In doctrinis glorificate Dominum. Nova, et vetera.
Is. XXVI, 15. Cant. VII, 13 Matt. XIII, 59.

S'intendono riservati tutti i diritti di legge.

# SUL MOTIVO PRIMARIO

DELLA

# INCARNAZIONE DEL VERBO

OSSIA

## GESÙ CRISTO

PREDESTINATO DI PRIMO INTENTO PER FINI INDIPENDENTI
DALLA CADUTA DELL'UMAN GENERE E DAL DECRETO DI REDENZIONE

## LIBRI IV.

del Sac. FRANCESCO MARIA RISI dell' Ordine di S. Giovanni di Dio
detto volgarmente dei Fatebenefratelli

CONSULTORE DELLA S. C. DELLE INDULGENZE E RELIQUIE, LETTORE GIUBILATO
DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA - CENSORE EMERITO NELLE ROMANE ACCADEMIE TEOLOGICA E LITURGICA
MEMBRO DELL'ACCADEMIA DI RELIGIONE CATTOLICA

## LIBRO III.

IN CUI SI ESPONE, E DIMOSTRA LA DOTTRINA TRADIZIONALE
CATTOLICA SULL' ENUNCIATO ARGOMENTO

ALMA COLLEGE
233.12
LIBRARY
R494
Alma, California

BRESCIA
TIPOGRAFIA FANCRAZIO MUCCHETTI
1898.

30408

*M. Rev. Padre*

*Leggendo la Sua Opera* Intorno al Motivo Primario dell' Incarnazione del Verbo ecc. *non solo non ho trovato alcuna cosa contro la fede e i buoni costumi, ma mi consolai di vedere svolta con grande erudizione, solidità di prove, ed acutezza di ragionamento una tesi, che spero poter molto giovare a crescere l'ammirazione, e l'affetto per Gesù Nostro Signore.*

*Mi congratulo con Lei, e godo di sottoscrivermi*

*firmato* **ARCIONI GIOVANNI**
DOTT. IN TEOLOGIA
ARCIPRETE DELLA CATTEDRALE DI BRESCIA

---

Brescia, 10 Febbraio 1897.

Visto: si approva la stampa dell'opera suddetta, distinta in quattro libri o volumi

Pro - Vic. Gen.
Can. **GAFFURI VINCENZO**

---

Vista la suenunciata approvazione dell' opera intitolata **Sul Motivo Primario dell'Incarnazione del Divin Verbo ecc.** composta dal P. Francesco Maria Risi del nostro Ordine, e — l' Imprimatur = accordato dalla Ven. Curia Vescovile di Brescia, concediamo al medesimo licenza di stamparla.

Fr. CASSIANO MARIA GASSER
Priore Gen. dell' Ord. Osp. di S. Giovanni di Dio.

# PROEMIO

Entriamo nel campo in cui si decide la pugna tra le due scuole Tomista, e Scotista. La nostra Tesi è stata sempre combattuta a nome de' Padri, e la sua difesa è stata sempre inefficace per mancanza di Tradizione. Quella, che siamo per esporre è nonchè sufficiente, sovrabbondante, e valida a trasportare la nostra sentenza dal terreno della probabilità in quello di assoluta certezza teologica, mostrandola ad evidenza, contenuta nel deposito de' veri rilevati. Se il lettore avrà pazienza di seguirci, vedrà, che non esagero, e deposti i vieti pregiudizj, benedirà Iddio per aver preordinata si bella serie di testimonianze (Att. apost. X. 41) a sostegno di una Tesi gloriosissima al suo Unigenito-umanato.

Indagheremo, e svolgeremo i documenti tradizionali dal I. al XII. secolo (in cui comincia la Scolastica, e con essa il dibattito della nostra questione) tenendo questo metodo: 1° ogni Padre *farà da sè*, e darà il suo voto *separatamente*: 2° interrogheremo la sua mente intorno al motivo primario dell'Incarnazione, ed ai punti connessi, cioè intorno all'attinenza del Mistero con la creazione; intorno alla predestinazione, alla rivelazione del Mistero agli Angeli, ed all'uomo innocente; al peccato di Lucifero; alla santificazione, perseveranza, e glorificazione degli Angeli; alla santificazione di Adamo; al Capo della Chiesa angelica viatrice, e della Chiesa umana innocente: e dalle sue risposte diverse da quelle de' nostri avversarj, conchiude-

remo a buon dritto, che quel tal Padre ritenne la nostra sentenza. Attesa la strettissima, ed intima coerenza di tali capi di dottrina fra loro, e col fine primario dell'Incarnazione, per venire logicamente a tal conclusione, basta che quel Padre convenga con noi in un solo degli accennati capi: (infatti gli avversarj li negano tutti:) ma il punto più importante, quello, che dà dritto indiscutibile a così conchiudere è la grazia di Gesù Cristo negli Angeli, e nei Progenitori innocenti: e perciò quando noi vedremo, che un Padre conviene con noi sù questo punto, e non si provi ad evidenza, che ha mandato il decreto della redenzione innanzi a tutti gli altri, (come fecero i conciliatori) noi conchiuderemo con sicura certezza, che quel Padre tenne la nostra sentenza.

## CAPO I.

## Tradizione del I. secolo.

### Articolo I.

### S. ERMA [1]

*Autenticità, e genuinità del suo libro intitolato* Pastor.

Sommario.

1. Suo libro intitolato il *Pastore*. 2 falsamente attribuito da parecchi critici ad Ermes fratello di S. Pio I., 3 da altri ad un'anonimo del II. secolo. 4. È senza dubbio di Erma discepolo degli Apostoli. 5 Ragioni decisive.

1. Il libro che và sotto il nome di Erma, ed ha per titolo *Pastor* [2] somministra a favore della nostra Tesi una indubbia testimonianza, degna di essere il primo anello della catena tradizionale. Prima di recarla è mestieri dileguare un dubbio intorno alla genuinità del documento.

2. Parecchi critici sull'autorità del libro Pontificale, [3] dello pseudo Tertulliano, [4] della supposta lettera di S. Pio I. a Giusto Viennese, e di un frammento riportato dal Muratori [5], e creduto sopra qualche congettura di Cajo Prete romano, hanno sostenuto, che l'autore del *Pastor* sia Hermes fratello di S. Pio I., il quale sedette dall'anno 143 al 150 secondo i calcoli più accurati del chiarissimo Bianchini [6].

---

1 Il Martirologio Romano fà menzione di S. Erma sotto il dì 5 Maggio. I Menei, e Sinassarj greci lo rammentano agli 8 di Marzo. V. i Bollandisti *ad diem 9 Maj de S. Herma Episcopo Philippensi.*

2 Non è però certissimo, che abbia sempre portato questo nome in tutti i codici latini. Tertulliano nel libro de orat. c. 12 dice, che il libro *fere Pastor inscribitur.*

3 In Vita S. Pii I.

4 Carm. contra Marcion.

5 Antiquit. italic. medii aevi T. III. p. 851.

6 Chronolog. consunt. et caesar. Migne Patrol. lat. T. 127.

3. Altri con il Gratz [1] pensano, che sia stato scritto da un'anonimo del II. secolo allo scopo di opporsi con finte visioni, e rivelazioni a quelle spacciate dai Montanisti, i quali tra le altre eresie, negarono potersi espiar colla penitenza alcuni falli più gravi commessi dopo il Battesimo. In genere i protestanti amerebbero, che questo libro non fosse di Erma discepolo degli Apostoli, attesa l'avversione, che nutrono alle verità in esso contenute, di buon accordo con la dottrina cattolica, massime alla necessità di accoppiare la fede alle buone opere per salvarsi [2].

4. Noi riteniamo per fermo, che il vero autore di questo libro sia l'Erma salutato dall'Apostolo nella lettera ai Romani (c. XVI. v. 14) per le seguenti ragioni.

*a)* Origene appunto sul luogo citato ad Rom. lo credette autore del *Pastor* [3] Così pure S. Girolamo, [4] ed Eusebio, [5] sull'opinione, che correva al loro tempo. Il Fessler [6], dice, che le accennate testimonianze « *rem omnino extra dubium non collocant,* » perchè non sono espresse con termini indicanti certezza, ma con le parole *puto, fertur, asserunt.* Intanto però, rispondo io, queste parole non esprimono dubbio, sibbene l'opinione dello scrittore, e la voce, che correva al IV. secolo. S. Girolamo, ed Eusebio riferiscono quella voce senza manifestare per parte loro nè dubbio, nè dissenso: nè accennano ad altre opinioni in corso al loro tempo; nè danno sentore di conoscere altro Erma, autore di questo libro, fuorchè l'Erma apostolico. Il Möehler, finissimo critico, non ravvisa nelle parole citate alcun motivo di revocare in dubbio, o la voce corrente al IV. secolo, o la genuinità del libro. Egli dice risolutamente: gli antichi Scrittori ecclesiastici lo attribuiscono ad un certo Ermas, e precisamente a quello, che è salutato da Paolo nella sua epistola ai Romani. Onde Origene dice: io credo, che [questo] Ermas, sia l'autore del libro intitolato il Pastore. Con lui *consentono* pienamente Eusebio, e S. Girolamo; e divenne *opinione dominante sancita dalla tradizione ecclesiastica* [7]. Il dubbio dunque del Fessler, o piuttosto di coloro, che non vorrebbero attribuire il libro all'Erma apostolico, sotto il

---

1 V. Hefele PP. Apostolicor. Prolegom §. VIII.
2 Natal. Alex. H. E. saec. I. c. XII. Art. 9. Lumper Hist. Theolog. crit. de Vita, Scriptis et Doctrina SS. PP. de doctr. S. Hermae.
3 Comm. in Epist. ad Rom.
4 In Catal. de Scriptor. eccl.
5 H. E. lib. III. c. 3.
6 Instit. Patrol. T. 1. §. 63.
7 Patrol. T. 1. *Ermas.*

punto di vista delle accennate testimonianze, è affatto spregevole. Il Fessler sente piuttosto con noi; perchè nell'assegnare l'epoca in cui fù scritto il *Pastor*, accennate le due opinioni dice: « multo propius ad veritatem accedere videtur, scriptum esse opus istud sub finem saeculi I. [e perciò dall'Erma apostolico].... [quia] indicia quaedam interna tempus istud magis innuere videntur ». Questi indizj sono da lui notati a pie' di pagina, ed eccoli: « ex sententia virorum doctorum persecutio Neronis tamquam praeterita, Domitiani vero, tamquam praesens indicatur lib. I. Vision. II. c. 2. et Vision. IV. c. 3; et Vis. III. c. 1, 2, 5 » e fin quì il *magis*, ed il *videntur* del chiarissimo Prelato possono stare: ma devono affatto cassarsi di fronte all'altro indizio, del lib. I. Vision II. c. 4 in cui la Chiesa sotto immagine di Matrona dice ad Erma « Scribes ergo duos libellos, et mittes unum *Clementi.... Mittet autem Clemens in exteras civitates: illi enim permissum est* ». Niun dubbio, che questo Clemente, il quale aveva autorità, e solo esso, di far diffondere, ed accettare il libro nelle altre Chiese è il Papa S. Clemente I.

*b)* Il libro *Pastor* non solo fù tenuto in molta venerazione dagli antichi, come può vedersi nell'elenco delle testimonianze prefisso al medesimo nell'edizione del Migne, ma per alcun tempo, ed in certi luoghi ebbe autorità di libro ispirato, e divino, e come tale si leggeva pubblicamente in alcune Chiese della Grecia [1] « iis praesertim, qui jam primis fidei elementis imbuendi sunt. » Come Scrittura fù citato nientemeno, che da S. Ireneo, [2] da Clemente Alessandrino, [3] da Origene [4] da Tertulliano ancora cattolico [5] da Cassiano [6], dall'Autore del libro, od Omelia *contra aleatores* (tra le opere di S. Cipriano) meritamente creduto di S. Vittore I. [7] Ora tanta venerazione sarebbe inesplicabile verso un libro scritto circa la metà del II. secolo, quando anche fosse uscito da penna più chiara, che non era quella di un anonimo, o del fratello di S. Pio I., che prima del frammento muratoriano succitato era del tutto ignoto ai più valenti critici. [8] Tanto rispetto non riscossero neppure le lettere di un S. Ignazio, e di un

---

1 Euseb. l. cit.
2 Lib. IV. advers. haeres. c. XX. n. 2.
3 Strom. I. 29; II., 1.; VI., 15.
4 Explan. in Epist. ad Rom. XVI., 14.
5 De oratione c. 12.
6 Coll. VIII. c. 17.
7 V. Civ. Catt. Serie XV. Vol. 1. pag. 736 fasc. 19. Marzo 1892.
8 « Pastorem, seu Hermam Pii fratrem ignorat antiquitas, ut animadvertit doctissimus Cotelerius, haud dissentientibus Dupinio, et Dodwello, atque Hammondo apud Caveum. » Berti II. E. Dissert. IV. de Scriptor. I. saeculi n. 5.

S. Policarpo discepoli ambedue degli Apostoli. « Non si troverebbe un secondo esempio (dice il Möehler) di un libro scritto da un' Autore, che non vidde nessun Apostolo, che anzi visse un secolo dopo di loro, e nemmeno ebbe un nome illustre, il quale sia stato apprezzato al pari de' libri canonici ». Il canone de' libri santi fù chiuso nell'èvo apostolico, e suggellato dagli stessi Apostoli: ed il sapersi, che un libro era stato scritto dopo di loro, era certo criterio, che quel libro non era canonico. Ne abbiamo una luculenta prova nello stesso frammento muratoriano, il quale dalla premessa: « Pastorem vero nuperrime temporibus nostris in Urbe Roma Herma conscripsit, sedente in cathedra Urbis Romae Ecclesiae Pio Episcopo fratre ejus, » ne deduce: « et ideo legi eum quidem oportet, sed publicare vero in Ecclesia populo, neque inter prophetas completum numero, (*sic*) neque inter Apostolos in finem temporum potest. » Nondimeno S. Girolamo ne assicura [1], che il Pastore « apud quasdam Graeciae Ecclesias etiam *publice* legitur.... multique de eo scriptorum veterum usurpaverunt testimonia ». Noi da ciò deduciamo, che l'Erma autore del citato libro non è il fratello di S. Pio I., ma il discepolo degli Apostoli.

*c)* Ha un peso particolare la citazione di S. Ireneo. Egli nacque verso il 140, ed i suoi libri contro l' eresie viddero la luce tra l'anno 172, e 192, quando già erano sbucati i Montanisti. Come mai si sarebbe azzardato a citare contro i Gnostici un libro nato dopo di lui, composto da un pio impostore anonimo per fare argine all'eresia di Montano? Egli cita il Pastore come un libro antico, e vi si appoggia con la sicurezza di chi cita una Scrittura, potente a frangere l'audacia de' Gnostici, senza tema, che gli sia detto: voi siete in errore: il libro da voi citato non è Scrittura: è opera di un divoto visionario, che lo ha puhblicato sotto i nostri occhi.

*d)* Due osservazioni persuadono sempre più, che l'ipotesi del Gratz è un sogno di quei pretesi dotti forastieri, di cui si ammira a chius'occhi la scienza. La prima è, che l'Autore del nostro libro viene accusato seriamente da Basnage [2], seguito da altri, e tra questi (m'increscе il dirlo), anche da qualche dotto cattolico, di aver preformato il Novazianismo, sotto il rapporto di aver negato la penitenza ai caduti in alcuni più gravi delitti dopo il battesimo. Tale accusa si mostra insussistente per ciò stesso, che dai cattolici fù opposta l'autorità del

---

[1] Catal. c. 10.
[2] Ad ann. 157.

Pastore ai Montanisti, per confutare l'inclemente eresia, che questi avevano comune coi Novaziani. [1]. Non è contradizione tra i nostri avversarj, quando negano l'autenticità del libro, alcuni dicendo col Gratz, che fù scritto con l'intenzione di combattere i Montanisti; altri col Basnage, che ne precorse l'errore? La seconda osservazione è, che sarebbe stata sfrontatezza incredibile quella di citare contra i Montanisti come Scrittura divina un libro fantasticato dolosamente apposta per confutarli. E Tertulliano montanista non avrebbe loro rinfacciato l'inganno? Non avrebbe lor detto: tenetevi il vostro Pastore: è un libro di data troppo moderna: sappiamo da chi, e perchè fù scritto? Ora Tertulliano contraddicendosi, mostra bensi nel lib. de Pudicit. c. 10, 20 di non credere, che il *Pastor* sia scrittura canonica, come lo aveva creduto quando era cattolico, (perchè, dice il Möehler, « questo libro non era più conforme alle sue nuove idee. » e da ciò si scorge quanto sia falsa l'accusa di Basnage), non avanza però mai il dubbio, che sia un libro recentemente divulgato per contrapporlo agli errori della sua setta.

*e)* Nei documenti, a cui attingono i nostri avversarj non si legge, che il fratello di S. Pio I. abbia scritto un libro sotto il titolo di *Pastor*. Anastasio bibliotecario, [2] il catalogo Boucheriano [3], la supposta lettera di S. Pio I. narrano soltanto, come Ermete, o Erma scrivesse un libro, in cui si conteneva il comando ricevuto dall'Angelo, apparsogli in abito di Pastore, « ut Pascha die dominico ab omnibus celebraretur: » nè altro, che questo dicono i due esametri del carme pseudo-tertullianico. Questi documenti dunque non si prestano in appoggio dell'opinione, che rigettiamo. Solo ad asserirlo è il frammento muratoriano d'incerto autore, con cui non si potrà mai « snervare, o versare in dubbio la concorde testimonianza di tutta l'antichità, che attribuisce il *Pastore* ad Erma discepolo degli Apostoli. » [4].

*f)* Quanto al valore dei suddetti documenti, il carme contro Marcione non è di Tertulliano [5]; la lettera di S. Pio I. è rilegata tra le spurie, o false decretali. Anastasio copiò da un catalogo antico, interpolato

---

1 V. Nourry Apparat. ad Biblioth. Vet. PP. de S. Herma art. XV.
2 Hist. de Vitt. RR. PP. XII. S. Pius.
3 Riportato dal Bianchini sù questo luogo di Anastasio.
4 Moehler Patrol. *Ermas.* Questo sagace critico in nota aggiunge: « Se più tardi questo medesimo libro ebbe un luogo tra gli apocrifi, ciò avvenne soltanto per difetto di autorità divina, che egli ebbe comune con gli scritti degli altri discepoli degli Apostoli, ma non a cagione della sua autenticità.
5 Möehler Patrol. T. II. Tertull. §. 2. opere spurie.

in S. Pio I. [1] da incerto trascrittore, il quale « mutuatus est ex apocrypho libro Constitutionum Clementis, vel aliunde (cioè come spiega in seguito, dagli Atti Liberiani di S. Pudenziana) historiolam, quam subdit de libro Hermetis, et de Angelo eidem apparente in habitu Pastoris, praeceptoque dici paschalis. » Il Cotelerio chiama favola quella, che il Bianchini storiella; « nam qui Hermetem seu Hermam, in illius (dell'Erma apostolico) locum substituunt, aut utrumque confundunt, decepti videntur a fabula libri Pontificalis, ubi ad similitudinem Hermae fingitur quidam Hermes Pii Papae I. frater, scriptor libri, quo continebatur mandatum Angeli visi in habitu Pastoris de Paschate die dominica celebrando. [2]

*g*) Ma ammettiamo, che sia tutto vero, ciò che contano il libro Pontificale, il catalogo, ed il frammento intorno al libro scritto dal fratello di S. Pio I; convien dire che quel libro fosse diverso da quello, di cui ci occupiamo, benchè forse ne abbia portato il nome. In fatti nel libro pubblicato dal fratello di S. Pio I. si conteneva il precetto ricevuto dall'Angelo di celebrare la Pasqua in giorno di Domenica; essendo questo l'oggetto principale del libro. Ora di tal precetto, « ne minimum quidem vestigium in Hermae Pastore reperitur, » per dirla col Fessler [3]. Il Galland [4]. il Labbe [5]. ed altri pensano, che tal libro sia andato smarrito: seppure non si voglia dire col Möehler, [6], che il secondo Ermas tradusse il Pastore del primo [7], e lo sparse tra i latini, che non molto lo conoscevano. Ciò può avere indotto lo scambio delle persone, stante l'identità del nome.

5. Noi dunque riteniamo, che l'Autore del libro *Pastor*, quale, ci è pervenuto, sia veramente l'Erma apostolico, ed abbiamo dalla nostra i migliori, e più reputati critici tra i quali Baronio, [8] Tillemont, [9]

---

1 Vedi Bianchini nella nota istorica a questo passo di Anastasio, ossia del Pontificale.
2 PP. App. de S. Hermae Pastore.
3 Op. cit. T. 1 §. 63.
4 Veter PP. Biblioth. T. 1. Prooem. ad S. Herm. c. I.
5 Presso i Bolland. ad diem 9 Maj de S. Herma n. 3.
6 Op. e l. citt.
7 « Hoc autem opus graece primum fuisse scriptum nemo nescit ». Galland. l. c. n. 2. Opus hoc graece primum fuisse scriptum dubio caret... habetur vero integra interpretatio latina, vetustissima quidem, sed cujus auctor penitus incompertus est. » Fessler Op. et loc. citt.
8 Annal. ad ann. 159.
9 Mem. pour serv. a l'hist. eccles. T. 2. p. 1. S. Hermas.

i Bollandisti [1], Cotelerio [2], Nourry [3], Berti [4], Galland [5], Caillau [6], Möehler [7] Fessler [8], Natale Alessandro [9], Mansi [10], di cui fò mia la conclusione: « his ergo omnibus suspicandi rationibus subductis, P. Alexandri judicium de libro Pastoris Hermae discipulo S. Pauli tribuendo ratum, certumque pronuncio.

## §. 2.

### *Testimonianza per la nostra Tesi tratta dal libro Pastor.*

SOMMARIO

Divisione del libro *Pastor*. 7. Torre misteriosa offerta in visione ad Erma. 8 Spiegazione datagli dall'Angelo. La torre è la Chiesa degli eletti: pietre di cui si edifica sono i salvandi: porta di essa per entrarvi a salute é il Verbo incarnato. L'ingresso per essa deifica. Niuna creatura può esser deificata senza la fede formata in Cristo: 9. neppure gli Angeli. 10. Corollarj, e schiarimenti. *a*) L'Incarnazione del Verbo base, e porta di salute predestinata innanzi agli Angeli, ed agli uomini; *b*) mèta dei disegni di Dio creatore; *c*) voluta di primario intento per la deificazione delle creature; *d*) necessaria di necessità di mezzo anche agli Angeli; *e*) a cui perciò fù rivelata nello stato di via. *f*) Peccato di Lucifero. *g*) I Progenitori innocenti ebbero la fede in Cristo, e sopra di esso furono edificati.

6. Il libro *Pastor* ha tre parti: *visioni, mandati,* e *similitudini,* nella nona delle quali ultime, inscritta *aedificandae militantis, et triumphantis Ecclesiae mysteria maxima,* vien rappresentata sotto immagini sensibili, e minutamente descritta la formazione di detta Chiesa.

7. Erma condotto dal suo Pastore, che è l'Angelo della penitenza sulla cima di un monte, vede nel bel mezzo di vasta pianura una pietra altissima, candida, grande, e quadrata capace di sostenere tutto il mondo. Era questa antica, ma aveva una porta nuova più splendida del Sole, *quae super videbatur exculpta.* Intorno ad essa stavano

---

1 Loc. cit.
2 Loc. cit.
3 Apparat. ad Bibl. max. PP. Art. 3. in S. Herm.
4 H. E. Dissert. IV. de Script. prior. duor. saecul. p. I. § 21.
5 Loc. cit.
6 Introd. ad SS. PP. lect. Vol. I. c. 1. Art. 2. § 2.
7 Loc. cit.
8 Loc. cit.
9 Loc. cit.
10 Append. ad Dissert. Natal. Alex. de libro Pastoris.

dodici vergini, quattro delle quali hanno per officio di trasmettere per la porta le pietre agli edificatori. Poco stante, sei personaggi eccelsi, e venerandi danno ordine ad una numerosa moltitudine di forti da essi convocati, che si dia mano alla fabbrica di una torre. (Cap. III.) Le quattro vergini situate agli angoli della porta « universos lapides pertulerunt, eosque per portam translatos aedificantibus sicut jussae erant tradiderunt. Illi vero excipientes extruxerunt illos. Haec autem aedificatio super illam petram magnam, et portam fiebat, atque ab iis tota turris sustentabatur. » Le pietre, che passavano per le mani delle vergini, e per la porta, comechè avessero sortito dalla natura diverso colore, applicate all'uso dell'edificio divenivano tutte bianchissime a somiglianza della Pietra, sù cui quello sorgeva: al contrario le pietre, che erano sporte ai costrutturi immediatamente dai Nunzj soprastanti all'opera, rimanevano nel loro colore natìo: perchè furono rimosse dall'edificio come difformi (Cap. IV.) Dopo alquanti giorni di continuato lavoro si aspetta il Padrone, che la vegga, ed approvi. (Cap. V.) Ed ecco in mezzo a spessa moltitudine, fiancheggiato dai sei Nunzj sopraintendenti alla fabbrica viene un gran Personaggio, la cui statura supera l'altezza della stessa torre. Egli osserva, palpa, tocca con la verga le pietre messe in costruzione, riprovandone quà, e là come non buone; ed in luogo di queste ne fà mettere altre tolte dai monti vicini, e ben riquadrate. Ciò fatto, la torre era un'incanto a vedere: « ita decenter aedificata erat, ut qui vidisset, concupisceret structuram ejus: quoniam quasi de uno lapide videbatur esse, nec umquam commissura apparebat, sed ex petra una videbatur exculpta » (Cap. IX.) Tralascio altri particolari alieni dal nostro proposito.

Erma muove all'angelica sua guida molte inchieste intorno alla misteriosa visione. Le risposte dichiarative de' simboli veduti contengono la nostra Tesi.

8. La Torre, che Iddio fabbrica è la Chiesa: « et dixi: quid est haec turris? Haec, inquit, Ecclesia est. » (Cap. XIII.) La libera volontà di Dio è la norma della sua struttura: « ad voluntatem ejus aedificatur haec turris. » (Cap. V.) La Pietra con la porta sù cui poggia, e s'innalza è il Figlio di Dio fatto uomo: pietra antica per la sua Divinità in quanto coeterno al Padre, e Creatore con esso: porta nuova a motivo della umanità assunta nella pienezza de' tempi per la comun salute. « Petra haec et Porta Filius Dei est. Quonam pacto, inquam, Domine, Petra vetus est, Porta autem nova? Audi, inquit, insipiens, et intellige. Filius quidem Dei omni creatura antiquior est; ita ut in consilio Patri suo adfuerit ad condendam creaturam: Porta autem pro-

pterea nova est, quia in consummatione in novissimis diebus (cfr. ad Hebr. c. I. v. 1. 2) apparebit [1], ut qui assecuturi sunt salutem, per eam intrent in Regnum Dei. » (Cfr. S. Giov. x 9.) Le pietre sono gli uomini destinati a fine soprannaturale, a divenire cioè una stessa cosa con Dio, ad essere deificati. Le pietre scelte per la fabbrica non possono trasmutarsi nella pietra fondamentale se non vengono introdotte per la porta dalle vergini; esse restano nel loro colore natìo, e come tali sono rigettate: ciò vuol dire, che gli uomini per passare dallo stato naturale al soprannaturale, per essere trasformati in Dio, devono unirsi a Gesù Cristo, e portarne il nome, cioè crederlo con fede animata dalla carità; rivestirne lo spirito, e gli abiti delle virtù simboleggiate nelle vergini, che stanno sulla Porta della Torre. « Virgines hae, quae sunt Domine? Et dixit mihi: hae spiritus sancti sunt [i doni dello Spirito santo]. Non enim aliter homo potest in Regnum Dei intrare nisi hae induerint eum veste sua. Etenim nihil proderit tibi accipere Nomen Filii Dei nisi etiam et vestem earum acceperis ab eis. Hae namque Virgines potestates sunt Filii Dei. Ita frustra Nomen ejus portaverit quis, nisi etiam potestates ejus portaverit » Cap. XIII. [2] Quelli, che o non credono in Gesù Cristo, o ne portano il nome senza lo spirito, o ne hanno la fede senza le opere, non sono atti a divenire deiformi: quindi sono riprovati: « Et dixit mihi: vidisti lapides, qui abjecti sunt? Illi enim nomen quidem portarunt, vestem autem illarum non induerunt. Et dixi: quae est vestis earum Domine? Ipsa, inquit, nomina vestis earum est. Quicumque ergo Nomen Fili Dei portat, harum quoque nomina portare debet. Nam et Filius nomina portat earum [3] Quoscunque, inquit, lapides vidisti in structura remansisse, per manus earum traditos, earum potestate vestiti sunt. Ideoque totam turrim concordem vides cum Petra, et velut ex uno lapide factam. [4] Sic quoque ii, qui crediderunt Deo, per Filium ejus

---

[1] Alcuni mss. leggono *apparuit*. Può ritenersi la prima lezione: poichè ad Erma è rappresentata la Chiesa come futura.

[2] Cfr. Apoc. II. 12, 13, XIV. 1; I. Cor. XV. 49; Rom. XIII. 14 Coloss. III. 10, 12:

[3] I nomi delle vergini, che devono portarsi da chiunque porta il Nome del Figlio di Dio ci sono notificati al c. XV. « Audi, inquit, nomina virginum, quae potentiores sunt, quae obtinuerunt angulos portae hae sunt.. Prima vocatur fides, secunda abstinentia, tertia potestas, quarta patientia. Caeterae autem, quae infra has consistunt his nominibus vocantur; simplicitas, innocentia, castitas, hilaritas, veritas, intelligentia, concordia, caritas. Quicumque itaque portant haec nomina, et Nomen Filii Dei, in Regnum Dei poterunt intrare ». Ed ecco la gran ragione, per cui i protestanti rifiutano il libro di Erma come spurio.

[4] Cfr. II. Petr. I. 4; I. Ioann. III. 2; I. Cor. XV. 28; II. Cor. III. 18; Ephes. I. 22, 23. IV. 4.

induti sunt Spiritum hunc. Ecce unus erit spiritus, et unum corpus, et unus color vestium eorum: sed et illi assequentur ista, qui portaverint nomina virginum harum. » [Cap. XIII.]

9. La legge di passare per la porta non è ristretta agli uomini: essa è universale, ed abbraccia tutti coloro, che devono salvarsi: poichè è stata aperta appunto a tal fine: *ut qui assecuturi sunt salutem per eam intrent in Regnum Dei.* Perciò anche i Nunzj devono passarvi; ossia anche gli Angeli per entrare al possesso del Regno celeste devono portare il nome del Verbo umanato, ed insieme col nome lo spirito, e le virtù: stantechè si è veduto, che il nome solo, la sola fede scompagnata dalla carità operativa non salva. Tutta quella turba di Nunzj fabbricatori veduta da S. Erma, niuno eccettuato, era entrata per questa unica porta. « Et dixit mihi: vidisti turbam eorum qui aedificabant turrim illam? Vidi, inquam, Domine. Et dixit: illi omnes Nuntii sunt dignitate venerandi. His igitur veluti muro, cinctus est Dominus: *Porta vero Filius Dei est qui* SOLUS EST ACCESSUS AD DEUM [1] Aliter ergo NEMO INTRABIT AD DEUM NISI PER FILIUM EJUS ». (Cap. XII.) Niuna creatura può avvicinarsi a Dio se non per mezzo di Gesù Cristo: poichè solo Gesù Cristo è la Pietra con la Porta, Dio, ed Uomo, e come tale *accesso,* vincolo unitivo della creatura al Creatore: due termini, che sono tra loro ad infinita distanza. Tolto Gesù Cristo, unico Mediatore di salute, le creature sarebbero rimaste eternamente nella loro sfera naturale, senza speranza di assorgere, ed approssimarsi a Dio, Essere essenzialmente soprannaturale. Per mettere in rapporto le creature con Dio, niuna creatura bastava, quantunque già unita con Dio per grazia. Le pietre porte immediatamente ai fabbricanti dai Nunzî elettissimi, che presiedevano al lavoro, e facevano corteggio al Figlio di Dio, non potevano cambiare il lor colore nativo in quello della Pietra: gli stessi Nunzî [2] dovettero dire ai manovali, che le sporgevano: « omnino vos nobis ad aedificationem hanc lapides porrigere nolite. *Nisi enim ab his virginibus translati fuerint per hanc portam, colores suos mutare non possunt*: nolite igitur frustra laborare. » [Cap. IV.] Che anzi questi Angeli, che hanno il principato sugli altri, e circondano più dappresso il Figlio di Dio non ebbero altro ingresso, che quello aperto nella Pietra. « Vidisti

---

[1] Cfr. Rom. V. 2; Eph. II. 18; III. 12; Matth. XI. 27. Ioan. XI. 18.

[2] L'Angelo della penitenza, guida di Erma, è detto Nunzio. Così parimenti son chiamati gli Angeli custodi: « eis, quos Filio tradidit, nuntios praeposuit ad conservandos singulos. » Simil. V. c. 6. Anche l'arcangelo S. Michele è detto nunzio: « Nuntius ille magnificus, et bonus Michael est ». Simil. VIII. c. 3.

illos sex viros, et in medio eorum praecelsum Virum illum ac magnum, qui circa turrim ambulavit, et lapides de structura reprobavit? Vidi, inquam, Domine. Ille inquit praecelsus Filius Dei est, et illi sex, nuntii sunt dignitate cospicui dextra laevaque eum circumstantes. Ex his, inquit, praecedentibus nuntiis NEMO SINE EO INTRABIT AD DEUM. Et dixit: quicumque Nomen ejus non receperit non intrabit in Regnum Dei ». [Cap. XII]. Insomma è legge universale, che non ammette eccezione. « Nemo intrabit in Regnum Dei, nisi qui acceperit Nomen Filii Dei. Si enim in civitatem aliquam volueris intrare, et civitas illa cincta sit muro, *et unam habuerit tantummodo portam, numquid poteris aliunde intrare* civitatem illam, NISI PER PORTAM, QUAM HABET? *Et quomodo,* inquam, *Domine, aliter fieri potest?* Sicut ergo, inquit, in illam urbem non potest intrari, *quam per portam* ejus, ita nec in Regnum Dei potest aliter intrari *nisi per Nomen Filii ejus, qui est ei charissimus* » [1], Le quali ultime parole accennano ad un'alta ragione per cui fù decretata l'Incarnazione, ed è, che per accostarsi a Dio, ed entrare a parte del suo Regno bisogna essergli figlio; e niuno può esser tale, se non per risguardo a Gesù Cristo, Figlio suo naturale. Il fondamento del relativo è l'assoluto; il *per accidens* suppone il *sostanziale*: ogni figliuolanza adottiva deve fondarsi nella naturale. Dunque

10. *a)* L'Incarnazione del Verbo fù da Dio decretata in segno anteriore alla previsione della caduta, ed alla redenzione del genere umano. Secondo i nostri oppositori, Dio avrebbe cominciato a costruire la Torre sulla Pietra senza porta: ma poichè l'edificio venne meno nei suoi principj, Dio per rimediare alla ruina avrebbe divisato di aprire nella Pietra la porta, avrebbe cioè stabilita l'Incarnazione per redimerci. Secondo S. Erma la cosa và diversamente. Iddio nel punto stesso, in cui si determina a costruire la Torre, non pensa di erigerla altrove, che sulla Pietra fornita di Porta. La Porta preesiste alla torre: anzi non fabbrica la torre sulla Pietra, se non perchè in questa è la Porta, da cui acquista la capacità prossima a trasformarsi nella pietra, e di corrispondere così al beneplacito divino. L'Incarnazione dunque entra nel disegno di creazione, ed è l'oggetto del primo decreto di Dio, in forza del quale volle comunicarsi ad extra nell'ordine di grazia, e di gloria. Per siffatta comunicazione era necessario l'Uomo-Dio; il quale perciò preesiste nell'idea, e nell'intento di Dio come il Capo alle membra, la base all'edifizio.

---

1 Cfr. Matt. III. 17; Marc. IX. 6; XII 6, Coloss. I. 13.

*b)* Iddio non ha voluto secondo Erma la natura disgiunta dalla grazia, nè questa senza l'Incarnazione: ha voluto natura, grazia, gloria, ed unione ipostatica insieme con la debita subordinazione richiesta dalla natura stessa delle cose; vale a dire della natura alla grazia, di questa alla gloria, di tutte all'unione ipostatica. Se Iddio avesse voluto il solo ordine di natura non avrebbe edificata la torre; ovvero l'avrebbe edificata sul terren sodo. Se avesse voluto la grazia, e la gloria senza l'ordine ipostatico, avrebbe edificata la Torre sulla Pietra priva di Porta. Ma invece Iddio vuole pietre, operai, e soprastanti per erigere una Torre, che è il suo Regno: e vuole edificarla sulla Pietra, che è il Figlio di Dio: e vuole nella Pietra una Porta, che è l'Incarnazione del Verbo: e vuole infine, che materiali, manovali, e soprastanti passino per questa porta, gli uni onde trasformarsi nella Pietra, gli altri per aver parte al suo Regno. La Torre deificata, il Regno di Dio nella gloria è il segno a cui mirano tutti i disegni del Creatore: ma a base della Torre, a Capo di questo Regno è il Figlio di Dio umanato: il quale perciò è il fine, e la ragion di essere di tutto il mondo anche nell'ordine naturale: « Et dixi: nunc Domine demonstra mihi, quare non in terra aedificatur haec Turris sed supra Petram, et Portam?... Audi, inquit: Nomen Filii Dei magnum et immensum est, *et totus ab eo sustentatur orbis.* » (Cap. XIV.)

*c)* Dunque la ragione sovrana, per cui fù predefinita l'Incarnazione del Verbo fù l'elevazione delle creature all'ordine soprannaturale; la loro deificazione per grazia, e per gloria.

*d)* Se gli Angeli buoni entrarono al Regno di Dio per la porta della Pietra, che è il Verbo incarnato, convien dire, che questo fù rivelato, e proposto ad essi qual Mediatore di salute per crederlo, adorarlo, amarlo nello stato di via.

*e)* Sembra perciò potersi giustamente inferire, che gli Angeli reprobi peccarono di superbia ricusando di passare alla beatitudine finale per l'unica porta; che è Cristo. Il loro peccato specifico fù dunque di ribellione a Dio, ed al Verbo incarnato.

*f)* Adamo, ed Eva innocenti furono le prime pietre della mistica Torre: furono dunque edificati sù Cristo. Furono inoltre deificati, (*divinae effecti consortes naturae* II. Petr. I. 4) perchè creati in grazia. Dunque passarono per la Porta: il che suppone, che abbiano avuta rivelazione del Mistero, e che gli abbiano aderito con i debiti atti di culto e di religione.

## Articolo II.

### *S. Ignazio M. Vescovo Antiocheno.*

#### Sommario

11. Sentenza notabile contenuta nella lettera agli Smirnesi. 12. Essa importa la fede degli Angeli viatori nel Mistero della Incarnazione. 13. Falsa interpretazione di detta sentenza. 14. Ammessa proverebbe la nostra Tesi: 15 ma deve rigettarsi come assurda, inaudita, ingiuriosa al gran Martire. 16. Il testo non la esige. 17. Ripugna, che agli Angeli viatori sia stato rivelato Cristo Redentore cruento. 18. La parola *Sangue* nel testo significa la carità in concreto di Gesù Cristo. 19. Correttezza della frase metaforica usata da Ignazio. 20. Prova del significato metaforico. 21. Potrebbe prendersi la parola *Sangue* in senso proprio senza detrimento della nostra Tesi. 22, 23. Il contesto però conferma il senso figurato. La fede nella carità di Gesù Cristo suppone, ed involge la fede nella Incarnazione vera, e reale. 24. Gli Angeli credettero nella carità di Gesù Cristo credendolo loro Capo, e Salvatore. 25. Parità rimossa. 26. Deduzioni e Scolj.

11. Poniamo allato ad Erma un'altro celeberrimo personaggio apostolico, campione invitto della fede S. Ignazio detto Teoforo, discepolo dell'Apostolo S. Giovanni, [1] successore di Evodio nella cattedra antiochena, e secondo antiche autorevoli testimonianze ordinato Vescovo dallo stesso Principe degli Apostoli. [2]. Nel suo viaggio alla volta di Roma luogo designato al suo martirio, scrisse lettere piene di sensi magnanimi, e di robustissima fede a diverse Chiese dell'Asia, e giunto in Troade ne diede una agli Smirnesi [3], in cui bandisce altamente la necessità universale di credere per salvarsi il Mistero dell'Incarnazione. *Nemo erret:* così il S. Martire: *et si coelestes et gloria Angelorum, et Principes, visibiles et invisibiles non crediderint in Sanguinem Christi, et ipsi judicium est. Qui capit, capiat.* [4].

---

1 Möehler Patrol. T. 1. S. *Ignazio M.*

2 Tillemont Memoir. pour servir a l'hist. ecclesiast. t. 2. part. 2. not. 1. sur S. Ignace.

3 Nell'anno 107. V. Fessler Instit. patrolog. §. 58, 59. Möehler l. cit.

4 Capo VI. Μήδεις πλανασθω. Καὶ τά επουράνια, και η δόξα των αγγελων, και οι ἀρΧοντες ορατοί, εαν μή πιστευσωσιν εἰς το ἅιμα Χριστοῦ, κακείνοις κρισις εστίν. Ο Χωρων Χωρειτω. Matth. XIX. 12. L'antica versione latina delle lettere genuine di S. Ignazio scoperta, e pubblicata dall'Usserio porta il passo recitato in questa forma: « Nullus erret. Et supercaelestia, et gloria Angelorum et Principes visibiles, et invisibiles, si non credant Sanguinem Christi, et illis, judicium est ».

12. Il senso, che ci offre spontaneo questo passo, è che tutte le creature intellettuali siano esse Angeli o uomini debbono credere *in Sanguinem Christi* sotto pena di eterna condanna. La sentenza citata è imitazione di questa scritturale: *qui credit in eum non judicatur: qui autem non credit jam judicatus est*, Ioann. III. 18; dove il giudizio comminato è certamente di condanna, come si ha da molti luoghi scritturali paralleli, ed espressamente da questo di S. Marco XVI. 16. *qui non crediderit condamnabitur*. Ora niuno può esser condannato per non aver creduto *in Sanguinem Christi*, se non ebbe notizia di Gesù Cristo. Dunque perchè l'incredulità degli Angeli *in Sanguinem Christi* sia soggetto di un giudizio di condanna, si ricerca, che a tutti gli Angeli sia stato rivelato Gesù Cristo con obbligo di credere in lui. Una tal rivelazione deve necessariamente ammettersi nello stato di via: perchè in tale stato soltanto le creature intellettuali sono capaci di fede, e d'infedeltà, di merito, e di demerito. Supponiamo, che gli Angeli viatori non abbiano avuta cognizione di Gesù Cristo, come pretendono i nostri avversarj; in tale ipotesi, gli Angeli buoni, e cattivi sarebbero passati allo stato di termine, ossia alla beatitudine eterna, o alla pena eterna senza credere in Cristo. Ora secondo S. Ignazio ciò non può esssre. Gli Angeli buoni ebbero bisogno della fede *in Sanguinem Christi*: perchè altrimenti sarebbero stati condannati. Dunque essi nello stato di termine raccolsero il frutto della loro fede; come i malvagi quello della loro incredulità: e pertanto il Mistero del Verbo incarnato fù a tutti rivelato nello stato di via.

13. Vi fù qualche valente, ed erudito Scrittore cattolico, [1], il quale attribuì al S. Martire l'errore di aver creduto, che gli Angeli buoni al tempo della venuta di Cristo non aveano ancora conseguita certa fermezza nella beatitudine: e vuol dire, che sino a Cristo gli Angeli buoni non erano stati ancora confermati in grazia, nè introdotti alla visione intuitiva; ovvero, che da beati potevano divenir reprobi.

14. Ammesso per ipotesi un tal senso, il testo addotto proverebbe ancora la nostra Tesi: poichè sarebbe sempre vero, che senza la fede nel Mistero dell' Incarnazione gli Angeli o non poterono conseguire l' ultimo fine, o acquistare la stabilità in esso. Anche in tal supposto il Mistero dell' Incarnazione sarebbe la chiave, ed il fondamento del Regno de' Cieli per tutte le creature visibili, ed invisibili: quindi sarebbe stato rivelato agli Angeli viatori, ed all' Uomo innocente.

---

[1] V. Dom. Ant. Augustini Touttè Presb. et Monach. Benedict. e Congne S. Mauri Dissert. III. [previa ad Opp. S. Cyrilli Hierosol.) c. V.

15. Ma questo senso deve affatto rigettarsi: perchè opposto per ogni lato alla dottrina cattolica, e quindi da non attribuirsi ad un Padre apostolico, a meno che il testo non costringesse: il che nel caso nostro non si verifica. Non ostanti le dispute di scuola se allo stato di beatitudine finale convenga la perpetuità *ab intrinseco,* ovvero *ab extrinseco,* « certa fides est contra errorem Origenis beatitudinem esse sine fine duraturam in perpetuas aeternitates ». [1] Parimenti è dottrina ricevuta senza alcun dissenso nella Chiesa cattolica, che gli Angeli santi dopo breve sperimento furono introdotti senza dilazione alla visione beatifica. « Omnes Theologi docent, SS. Angelos intra brevissimam moram suum meritum consumasse, et immediate post consummationem praemium aeternae, ac supernaturalis beatitudinis accepisse. Quamvis enim inter eos sit varietas in enumerandis instantibus, seu morulis, in quibus haec peracta sunt.... nihilominus in duobus conveniunt: unum est, Angelos Sanctos immediate post consummatum meritum accepisse praemium videndi clare Deum etc. » Così l'esimio Suarez [2]. Non è meno indubitato, che lo stato di via angelica, qualunque sia stata la sua corta durata, si chiuse prima, che avvenisse la prevaricazione umana, imperocchè istigatore ad essa fù appunto l'Angelo caduto sotto forma di serpente. Gen. III. coll. Sap. II. 24 *Ab initio diabolus peccat*: troviamo scritto in S. Giovanni I. Ep. III. 8; e l'Apostolo S. Pietro II. Epist. II. 4 ci fà sapere, che *Deus Angelis peccantibus non pepercit.* Ora il tempo della prova fù per tutti gli Angeli il medesimo. « tria sunt, de quibus convenit inter theologos:... tertio convenit omnes Angelos habuisse viam aequalem quoad durationem, in qua mereri, aut demereri possent: » così Gregorio da Valenza teologo di primo rango [3]. La caduta dunque degli Angeli malvagi segna il termine dello stato di via anche per gli Angeli buoni. Il consenso dei Teologi intorno a questi punti di dottrina presuppone, ed arguisce quello dei SS. Padri: e noi non faremo al gran Martire Ignazio il grave affronto di crederlo inventore di una opinione opposta alle dottrine, ed alle credenze stabilite nella Chiesa di Dio: opinione inoltre stolta, assurda, irragionevole in sommo grado, se si vuol ricavare dal testo citato: poichè questo significherebbe *instabilità indefinita* degli Angeli buoni. Infatti il S. Martire scrisse quella sentenza nell'anno 107 di nostra salute: dunque anche allora gli Angeli buoni erano instabili; poichè nella detta sentenza non è

---

[1] Billuart Summ. Theol. sive curs. theolog. 2ae partis pars . Dissert. 2. art. 4. §. 2.
[2] De Ang. Lib. VI. de stat. beatit. SS. Ang. c. II. n. 2.
[3] Comment. Theologic. T. 1. disp. 4 de Angelis quaest. XIII. p. 2.

precisata l'epoca della venuta di Cristo al loro stabilimento: e se al tempo di S. Ignazio erano instabili, chi ci assicura, che ancora nol siano? non abbiamo, o meglio non avremmo alcun dato positivo per inferire, che da quell'epoca in poi gli Angeli siansi determinati a credere *in Sanguinem Christi.* E cotesta sospensione di fede da che mai proverrebbe? O da occultazione del Mistero, o da esitanza nella volontà. La prima non può sostenersi poichè almeno dal momento in cui *magnum pietatis Sacramentum..... assumptum est in gloria* I. Tim. III. 16. non potè essere occulto a verun Angelo buono: la seconda neppure: perchè l'esitanza nel credere equivale a discredere: e quindi gli Angeli, che al tempo di S. Ignazio non aveano creduto, doveano già essere condannati. Poi, se il S. Padre credette, che la fede nell'Incarnazione era necessaria per la confermazione degli Angeli o nella grazia, o nella gloria, o in ambedue, come potè pensare che Dio volesse differirla fino a Mistero compiuto? Forsechè non si potè rivelare, o credere prima che il Mistero esistesse nell'ordine ontologico? Se gli uomini dal principio del mondo poterono salvarsi mercè la fede in Cristo venturo, perchè non poterono essere stabiliti gli Angeli in virtù della stessa fede? Noi pertanto nell'alternativa di attribuire ad un Padre apostolico tanto pieno dello Spirito di Dio da esser cognominato Teoforo, e Divino, [1] una opinione non meno singolare, che falsa, ovvero una sentenza sana, e nobilissima, qual'è quella, che ora meglio spiegheremo, di farne un difensore della nostra Tesi, che armonizza con la Scrittura, con la tradizione, e con la ragione, ovvero un'antesignano degli Origenisti, i quali delirarono poter tuttora gli Angeli buoni cadere, e diventar demonj [2] e degli Arminiani, i quali scioccamente insegnano, che « *lo stabilimento degli Angeli è cosa indecisa* » [3] la scelta non può esser dubbia. Noi abbiamo diritto a presumere in un discepolo degli Apostoli la retta dottrina intorno agli Angeli; e tanto più, che egli stesso potè giustamente vantarsi di possederla straordinaria, e sublime [4]. Si aggiunga

---

[1] Così lo chiamano Efrem Teopolitano, l'Autore del cronico pasquale, Giobbe Monaco, Leonzio Bizantino, S. Andrea Cretense, S. Teodoro Studita, Giovanni Retore, Fozio. Vedine le testimonianze nel Migne P. G. T. V. Proleg.

[2] S. Girolamo Epist. LIX. ad Avitum c. 4.

[3] V. La Storia de' dommi del D. Enrico Klee vol. 1. part. 2. c. 3.

[4] Ad Trall. c. V. « Nonne possum vobis supercaelestia scribere? Sed timeo, ne parvulis existentibus vobis damnum apponam... Etenim ego non secundum quodcumque ligatus sum, sed potens scire caelestia et loci positiones angelicas, et constitutiones, principationes, visibiliaque, et invisibilia ». Così l'antica versione latina rispondente alla versione greca; και δυνάμενος νοειν τα επουρανια, και τὰς τοποθεσίας τας αγγελικας, και τας σιστσειας τας αρχοντικὰς, ορατα τε και αόρατα.

che niuno de' grandi uomini, sì antichi,[1] che moderni[2] trovarono riprensibile, nè inesatta la proposizione ignaziana, come certamente avrebbero dovuta trovarla nel senso che rifiutiamo: che anzi S. Girolamo[3] annovera le lettere ignaziane agli scritti tradizionali pieni di sapienza; Eusebio[4] ai monumenti primitivi contenenti la dottrina apostolica. Teodoreto chiama il S. Martire: *celeberrimum Ecclesiae doctorem*[5]. Il primo a raccogliere queste lettere fù il di lui amico S. Policarpo Vescovo di Smirne, discepolo anch'esso di S. Giovanni Evangelista, e non ebbe di che appuntare la ripetuta proposizione[6].

16. Il testo poi non richiede il senso falso, che gli venne appiccato, con grave ingiuria del S. Vescovo Antiocheno. Le parole, che sembrano richiederlo sono quelle, che esprimono la fede, ed il giudizio *nisi credant; — judicium est.* Ma si avverta, che dove la versione ha *nisi credant*, il greco ha *nisi crediderint* εαν μοι πιστευσωσιν (aoristo). Per altro la versione può sostenersi: perchè la sentenza è universale; inculca cioè la necessità della fede in quanti furono, sono, e saranno: e quindi ha senso di passato se si riferisce agli Angeli, ed agli uomini vissuti prima dell'Incarnazione; di presente se si riferisce agli uomini, a cui si annunzia attualmente il Mistero: di futuro se si riferisce a coloro, a cui sarà annunziato. Il giudizio poi nel latino, e nel greco è posto in presente, κριοις εστιν *judicium est:* perchè chiunque sia, ed a qualunque tempo appartenga il soggetto, a cui si annunzia il Mistero, se non crede, è di presente condannato: e poichè tal sentenza è ratificata nel giudizio particolare di ciascun uomo, e nel giudizio finale di tutti, il greco potrebbe tradursi, e fù da taluni tradotto *judicabuntur*. Resta dunque il senso, che abbiamo dichiarato al n. 12.

17. Se non che, questo senso sembra non ammissibile per un'altro verso: perchè quelle parole *nisi crediderint, o credant in Sanguinem*

---

1 Ireneo, S. Atanasio, S. Giovanni Crisostomo, S. Gelasio I. Papa, S. Massimo Ab. e M. e gli altri citati nella nota (1. pag. 22.)

2 Possono vedersi Vossio Epist. genuinae S. Ignatii; Usserio dissert. in Epist. Ignat. Labbè nelle aggiunte al Bellarm. de Scriptor. ecclesiast. 71. Natale Aless. II. E. saec. I. dissert. 25; Dupin nova bibliotheca auctor. ecclesiast. T. I; Tillemont op. cit. tom. 2 part. 2, S. Ignace; Pearson Vidiciae ignatianae; Cotelerio Patr. Apostol. Nourry Apparat. ad Biblioth. PP. T. 1. Dissert. de Epist. S. Ignatii P. I.; Hefele Patr. Apostol. Lumper Historia theol. crit. de vita, scriptis, atque doctr. SS. PP. T. 1. doctr. S. Ignatii; Berti II. E. t. 2. Dissert. 4. n. 2. Moehler l. cit. Fessler l. c. Denzinger disquisit. crit de textus recepti epp. S. Ignatii Antioch. integrit. Galland. VV. PP. Biblioth. T. 1. Prooem. Ceillier Instit. gener. des Aut. sacr. et ecclesiast. Livr. III. c. II.

3 Libr. adv. Helvid. n. 17.

4 II. E. lib. 3. c. 37; 38.

5 Dial. I. Immutab.

6 Epist. ad Philipp. c. XIII.

*Christi*, prese come suonano inculcano la necessità di credere in Cristo Redentore cruento: e ciò importerebbe, che agli Angeli fù rivelato, e proposto a credere formalmente sotto questo aspetto. Ora si è provato, che tal rivelazione in ordine agli Angeli viatori, ed all'uomo innocente ripugna. V. L. II. n. 327–375. Lib. I. Part. II. c. II. Art. V. q. 2. Art. VI. punto III. §. 2.° Inoltre la salute degli Angeli non dipende dal Mistero della redenzione cruenta: *non pro Angelis mortuus est Christus*: è detto di S. Agostino passato in aforismo teologico: parimenti Adamo innocente *morte Christi non eguit*: come insegna con tutti i SS. PP. e Teologi lo stesso S. Agostino de corrept. et gratia c. XI. n. 29. Come dunque avrebbe potuto dire S. Ignazio Padre apostolico, pieno dello Spirito di Dio, sì addentro nella scienza degli Angeli, che agli Angeli, e quindi ai Progenitori innocenti, fù necessario credere *in Sanguinem Christi* sotto pena di dannazione? Convien dire, che il Santo parli in ipotesi impossibile, per significare la somma necessità, che abbiamo di credere in Cristo Redentore cruento, a quella foggia, che l'Apostolo per esprimere la fermezza, che deve aversi nella fede delle cose rivelate, ed insegnate dal legittimo magistero disse: *licet nos, aut Angelus de coelo evangelizet vobis praeterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit.* Gal I. 8.

18. Svanisce però questa difficoltà, se si rifletta, che S. Ignazio per *Sanguinem Christi* non intende quì il Sangue fisico, e materiale, ma la carità di G. C.

Chi ne dubitasse non tarderà a persuadersene confrontando questo con altri luoghi delle sue lettere, in cui chiaramente denomina la fede *carne* di Gesù Cristo, e la carità ora *spirito*, ed ora *sangue* del medesimo Signor nostro. Nella lettera ai Magnesiani dice: « laudo Ecclesias, quibus unionem opto CUM CARNE, ET SPIRITU JESU CHRISTI, qui est sempiterna vita nostra, » cioè come subito spiega egli stesso « unionem cum FIDE ET CHARITATE, cui nihil praeferendum ». [1] E più sotto: « Studete igitur confirmari in doctrinis, Domini et Apostolorum, ut omnia, quae facitis prospere vobis succedant CARNE, et SPIRITU, FIDE, et CHARITATE in Filio, et Patre, et Spiritu, in principio, et in fine. Cap. XIII. Nella lettera ai Filippesi, ringraziando gli Efesini, e gli Smirnesi, che l'aveano onorato, dice: « honoret eos Dominus Iesus Christus, in quem sperant CARNE ANIMA, cioè come egli stesso soggiunge, FIDE, CHARITATE, CONCORDIA. » Il greco ha σαρχί, ψυχῇ, πίστει, ἀγάπῃ, ὁμονοίᾳ. [2] Nella lettera agli Efesini esortandoli all'unione perfetta con

[1] Cap. I.
[2] Cap. XI.

Cristo per fede e carità, dice: *maneatis in Christo Iesu carnaliter, et spiritualiter* [1]. Ma un riscontro splendidissimo col nostro testo, in cui diciamo, che il S. P. per *Sanguinem Christi*, intese significare la carità di Gesù Cristo l'abbiamo nella lettera ai Tralliani [2] « Vos itaque, dice, mansuetam patientiam resumentes, recreate vosmetipsos *in fide*, QUAE EST CARO DOMINI, *et in charitate*, QUAE EST SANGUIS JESU CHRISTI [3].

19. La fraseologia Ignaziana, in cui la fede è chiamata carne, e la carità Sangue, o Anima, o Spirito di Gesù Cristo, non è ampollosa, nè stravagante, come potrebbe sembrare a taluno; ma è invece semplice, nobile, e di una mirabile esattezza teologica. Infatti la fede è il principio, e come l'elemento materiale dell'essere cristiano; la carità n'è il fine, e come l'elemento formale. Nella lettera agli Efesini [4] raccomanda loro *fidem, et charitatem, quae initium vitae, et finis sunt. Principium quidem fides, finis vero charitas* ἀρχὴ μέν πίστις τέλος δε ἀγάπη. La fede senza la carità è come un corpo esanime, ed esangue: la carità rapporto alla fede è come lo spirito, che l'avviva, come il sangue, che vegeta il corpo: la fede ci unisce bensì al corpo mistico di Gesù Cristo, e ci fà stare in esso *carnaliter*; ma per appartenere all'anima della Chiesa, per essere in Cristo *spiritualiter*, fà mestieri della carità, che è a guisa di un fluido celeste, è come il sangue, che circola nella Chiesa, e le infonde vita, e robustezza divina. Anche l'anglicano Pearson [5] riconobbe l'aggiustatezza delle metafore al senso teologico: « fidem quidem carnem Christi, et charitatem Sanguinem Christi appellat non singulariter, non mirabiliter, non prodigiose: hoc enim nihil aliud est, quam totam christianae religionis vim, et efficaciam in fide, et charitate collocare ». Il senso

---

1 Cap. X.
2 Cap. VIII.
3 Usserio opina, che in senso figurato debba, prendersi la parola *Sanguis* anche nel c. VIII. della lett. ai Romani, dove S. Ignazio dice: « potum volo Sanguinem illius, qui est caritas incorruptibilis, et vita aeterna; » e si rimette per le ragioni al P. Halloix nel c. X. Vit. S. Ignat. M. [Usserio n. 38 in PP. Apost. Cotelerii ex recensione Io. Clerici]. Io però ritengo col Baronio ad ann. 34 §. 53, et ad ann. 109 §. 25 che ivi s'intenda il Sangue di Gesù Cristo sacramentato 1° perchè il costrutto di questo passo è diverso da quello degli altri surriferiti. 2° perchè il S. M. prima aveva detto: « Panem Dei volo, Panem caelestem, Panem vitae, qui est Caro Filii Dei, qui factus est posterioribus temporibus ex semine Davidis, et Abrahae: » le quali parole determinano la voce *Caro* a significato proprio, e naturale; a quella cioè che il Verbo prese da Maria, e fù fatta nostro cibo nel Sacramento eucaristico: quindi anche la voce *Sanguis*, deve prendersi in senso proprio. Stà per altro, che la fede, e la carità sono nel corpo mistico di Cristo, come la Carne, ed il Sangue, o l'Anima nel Corpo vero e reale di Cristo, in Sacramento, e fuori di esso.
4 Capo XIV.
5 Vindiciae Ignat. Part. II. c. XIV.

dunque della sentenza recata a sostegno della nostra Tesi, è che la *fede nella carità di Gesù Cristo é a tutti di necessità di mezzo per salvarsi.*

20. Che tale sia veramente il senso provasi con l'argomento di esclusione. La parola *sanguis* può avere, e nell'uso del S. Martire ha un doppio significato, cioè proprio, e metaforico, e nella citata sentenza deve prendersi in uno dei due. Ora non può prendersi in senso proprio relativo al Sangue, che Gesù sparse in prezzo di redenzione (n. 17). Dunque deve prendersi nel metaforico, cioè per la carità di Gesù Cristo.

21. Si dirà: perchè la parola *sanguis* non potrebbe prendersi in senso proprio in quanto espressiva per sineddoche della vera Incarnazione prescindendo dalla passibilità? Concedo, che si potrebbe: perchè S. Ignazio combatte i fantasiasti: e come avrebbe potuto dire: chi non crede nella carne: (vera) di Cristo; così potè dire: chi non crede nel Sangue [vero] di Cristo è giudicato. Il Sangue, e la carne sono parti principali, e possono prendersi per il tutto: ma io credo, che la parola *sanguis*, qui sia usata in senso metaforico, come si è spiegato, e confermasi dal contesto.

22. S. Ignazio proferita quella sì solenne sentenza, che impone agli Angeli, ed agli uomini la necessità di credere *in Sanguinem Christi*, soggiunge immediatamente: *qui capit, capiat* ο χωρῶν χωρειτω: avviso a non prendere le parole come suonano: « quando ad intelligentiam provocamur, mysticum monstratur esse, quod dictum est: » è canone del Dottor massimo nel commentario sul c. XXIV. v. 15 di S. Matteo, e che qui quadra a capello. Avverte dunque il S. Vescovo ad aguzzare l'intelletto, e penetrare oltre la scorza per cogliere il significato riposto, come appunto nostro Signore avverte a prendere in senso spirituale, e metaforico il detto: *sunt eunuchi, qui seipsos castraverunt propter regnum coelorum*: soggiungendo: *qui potest capere capiat.* Questo motto evangelico ripetuto qui dal S. Martire [e però giustamente nelle varie recensioni delle lettere Ignaziane è citato qui Matth. XIX. 12] avverte dunque a prendere in significazione spirituale qualcuno de' termini enunciati nella proposizione. Questa consta di quattro elementi, e sono 1° la fede, 2° il soggetto credente, 3° l'oggetto da credersi, 4° la condanna de' non credenti. Ora il 1°, il 2°, ed il 4° non solo possono, ma devono prendersi in senso proprio, e naturale. Il solo, che può prendersi in senso figurato è il 3.° A questo dunque si riferisce l'avvertimento: *qui capit, capiat.*

23. Il S. Martire dopo il recitato motto aggiunge subito: *locus*

*neminem efferat:* TOTUM ENIM EST FIDES, EL CHARITAS, *quibus nihil praefertur*: e seguita a parlare della carità, che era perita presso i doceti, o fantasiasti perchè non credendo nella vera Incarnazione del Verbo non credevano neppure nella carità di Gesù Cristo « Considerate vero eos, qui de gratia Iesu Christi, quae ad nos venit, alienam opinionem tuentur, quomodo contrarii sint divinae voluntati. Non charitas eis curae est, non vidua, non pupilla, non oppressus, non vinctus, vel solutus, non esuriens, vel sitiens. Ab Eucharistia, et oratione abstinent, eoquod non confiteantur Eucharistiam carnem esse Salvatoris nostri Jesu Christi, quae pro peccatis nostris passa est, quamque Pater benignitate sua suscitavit ». Sebbene dunque lo scopo della lettera a quei di Smirne sia di profligare l'eresia dei doceti, il tema speciale dei capi VI, e VII è la carità in concreto di Gesù Cristo base, e modello della carità cristiana, ossia è Gesù Cristo vero Dio, e vero uomo esemplare, e stimolo di carità a tutti i credenti. Dopo aver combattuto nei primi cinque capi quell' eresia con vari argomenti, la combatte nei due seguenti dagli effetti, che sono l' annientamento della carità di Gesù Cristo, e della vita cristiana. Se Gesù Cristo fù apparenza d' uomo, e non uomo vero in carne solida, e trattabile, tutto ciò, che fece, e patì, non è che un'illusione, una fantasmagoria: ed ecco la negazione della carità di Gesù Cristo in tutte le sue effusioni verso il Padre, e verso il mondo; la negazione dell' Eucaristia, che è il più stupendo trovato dell' amore di Gesù Cristo; la negazione pratica della carità cristiana. Perciò è che S. Ignazio proclama altamente la necessità di credere per salvarsi nella carità di Gesù Cristo. S. Giovanni Apostolo Maestro di S. Ignazio nella sua prima lettera IV. 16 combatte la stessa eresia, ed usa la frase *credidimus caritati.*

24. La carità di Gesù Cristo in quanto Redentore passibile è oggetto della fede degli uomini per essa redenti, ma non può esserlo della fede degli Angeli (n. 17). Questi dunque nello stato di via credettero nella carità di Cristo Salvatore, ossia mediatore della loro salute. Chi potrebbe ridire l' ardore immenso di carità, onde Gesù Cristo meritò ai suoi Eletti la grazia, la perseveranza, e la gloria? Per credere poi nella carità di Cristo non altro si ricerca, che crederlo Autore di salute, e di tutti i doni salutari. La distinzione tra carità di Redentore, e di Salvatore, è identica a quella, che abbiamo altrove marcata, e spiegata tra merito per le creature innocenti, e merito per le colpevoli. V. Lib. I. 97, 137, 308, 347. Lib. III 73, 76, 209, 259, 293, 356, 496.

25. Determinata così l' intelligenza della proposizione Ignaziana è rimosso il paragone tra essa, e quella di S. Paolo ai Galati [V. v. 17]

Chi non vede l'impossibilità, che un'Angelo beato nel possesso eterno del sommo Vero, che un'Apostolo confermato in grazia predicassero un Vangelo contrario a quello di Gesù Cristo? ma chi se non un mentecatto potrà dire impossibile, che gli Angeli abbiano creduto nella carità di Gesù Cristo nel modo spiegato? Da ciò alcune deduzioni, e schiarimenti.

26. 1° Il Mistero dell'Incarnazione fù rivelato agli Angeli, ed ai Progenitori innocenti: poichè la fede nella carità di Cristo, ossia in Cristo Capo, Autore e Mediatore di salute è a tutti senza eccezione veruna necessaria per salvarsi; e non può credersi un Mistero se non è rivelato.

2° Gli Angeli, ed i Progenitori innocenti furono eletti, e predestinati in Cristo, ossia per suo merito: poichè dovettero crederlo Mediatore necessario di salute.

3° Dunque Gesù Cristo è il primo nei decreti della elezione, e predestinazione angelica ed umana.

4° Predestinato prima degli Angeli, l'Uomo-Dio antecede nell'ordine della Provvidenza mondiale, la previsione, e permissione della caduta di Adamo.

5° La fede *in Sanguinem Christi*, di cui S. Ignazio predica la necessità per salvarsi, perchè sia in effetto salvifica, deve essere formata, cioè animata dalla carità: « Omnia in universum bona sunt, scrive il Santo a quei di Filadelfia, modo in charitate credideritis ». [1] « Quorum nihil vos latet, dice ai fedeli di Efeso parlando dei documenti lor dati, si perfecte habueritis in Iesum Christum fidem, et charitate..i ». [2] Gli Angeli dunque, almeno i buoni ed i Progenitori innocenti credettero nella carità di Cristo con fede amorosa, credettero riamando, si unirono a lui con adesione perfetta, lo adorarono come lor Capo, e Salvatore, in lui collocarono tutte le loro speranze. Se tutti gli Angeli avessero così creduto nella carità di Gesù Cristo, e si fossero mantenuti fedeli al loro Capo, tutti sarebbero salvi. Invece molti ne perirono. Dunque o questi ricusarono adesione, e sommessione al Verbo incarnato, ovvero dopo averla prestata la ritrattarono. Nella dottrina dell'Angelico, la seconda parte della disgiuntiva non può sostenersi. [3] S. Ignazio sembra accennare alla

---

1 Capo IX.
2 Cap. XIV.
3 « Voluntas hominis adhaeret alicui mobiliter quasi potens ab eo discedere et contrario adhaerere: voluntas autem Angeli adhaeret fixe, et immobiliter. Et ideo si consideretur ante adhaesionem potest libere adhaerere, et huic, et opposito, in his scilicet quae non naturaliter vult; sed postquam jam adhaesit, immobiliter adhaeret. Et ideo consuevit dici, quod liberum arbitrium hominis flexibile est ad oppositum, et ante electionem et post; liberum autem arbitrium Angeli est flexibile ad utrumque oppositum, sed non post ». 1. p. q. 64. Art. 2. o.

alla prima. Le parole aggiunte alla sentenza, che abbiamo sin quì dilucidata « locus neminem efferat, τόπος μηδενα φυσιουτω *il posto non faccia insuperbire chi si sia* [1], sembrano ricordare quasi ad esempio che gli Angeli reprobi, riserbati, come dice S. Giuda [2] *in judicium magni diei,* incorsero sì luttuosa sciagura, perchè gonfj di loro stessi, inorgogliti del posto, a cui Dio per pura bontà li aveva sollevati, sdegnarono di riconoscere, ed adorare il Mistero di amore, l'Incarnazione del Verbo, come causa di tutti i doni, che possedevano al presente, ed erano loro promessi in futuro.

6° Dunque una sola Chiesa degli Angeli, e degli uomini in qualunque stato sotto Cristo Capo, ed una sola predestinazione di tutti essi innanzi al previsto evento della colpa.

## CAPO II.

## Tradizione del II., e III. secolo.

### Art. I.

#### S. IRENEO M. VESCOVO DI LIONE.

Sommario.

27. – S. Ireneo é testimonio per la nostra Tesi a nome della Chiesa orientale, ed occidentale. Dimostrazione amplissima, che ne forniscono i suoi libri *adversus haereses.* 28. Iddio è in sè incomprensibile, ed invisibile dall'uomo viatore: é però conoscibile dagli effetti. 29. Doppia cognizione, che può aversene, naturale, e soprannaturale. 30. Fine ultimo della seconda è la visione intuitiva di Dio. È dono gratuito, e non può aversi, che pel magistero del Verbo, manifestantesi all'uomo sotto forme sensibili. Svolgimento del gran principio: *sine Deo non cognosci Deum.* 31. La cognizione del Padre è di sua natura soprannaturale, ma non è salutare, se non è operativa. 32. Apparizioni del Verbo rivelatore del Padre fin dal principio del mondo. Erano figurative della sua futura Incarnazione. Progresso nella cognizione di Dio. 33. Epilogo. – Secondo l'esposta dottrina, il primo fine dell'Incarnazione é indipendente dall'altro della redenzione umana. 34. Altra evidente, e rigorosa dimostrazione metafisico-teologica della nostra Tesi. 35. Problema propostosi dal S. Padre = **non poteva Iddio crear l'uomo**

---

[1] Così traduce Gio. Battista Gallicciolli. *Traduzione dal greco delle lettere* di S. Ignazio. Il Graziani A. Z. volge: *il posto non gonfi alcuno.*

[2] Epist. cath. v. 6.

perfetto? = 36. Non si parla di perfezione nell'essere naturale. 37. Tre gradi nella perfezione soprannaturale. 38. Non può intendersi il quesito del primo grado, 39 nè del secondo. 40. Si deve intendere del terzo, cioé della perfezione finale nella gloria. Prove. 41. Il quesito involge l'ipotesi della elevazione dell'uomo all'ultimo fine *in re* senza la mediazione del Verbo incarnato. 42. Si prova esser questo il senso dal contesto. 43. Risposta del S. M. al quesito. Iddio può tutto: ma la creatura non poteva di potenza ordinata esser congiunta immediatamente all'ultima perfezione soprannaturale senza la grazia del Verbo incarnato. 44. Ragione perentoria della risposta. 45. Sviluppo della medesima. Dio solo vede naturalmente sè stesso. 46. Per grazie può comunicare la sua visione intuitiva alle creature. 47. Volle comunicarla; ma non altrimenti, che mediante il Verbo incarnato. 48. Sviluppo. 49. L'uomo nelle stato naturale, è rapporto alla visione intuitiva, come un'infante rapporto al cibo solido. Per essere atto a questo deve prima prendere il latte. - Il Verbo incarnato è il latte, che abilita l'uomo alla visione intuitiva, suprema perfezione soprannaturale. 50. Esempio scritturale. 51. Noi non avremmo potuto naturalmente capire la Parola del Padre nella sua propria forma. 52. Perciò il Verbo ha preso la nostra forma. 53. L'Uomo-Dio è il solo vincolo unitivo dell'uomo al fine ultimo soprannaturale. 54. Senza esso, questi due estremi resterebbero eternamente disgiunti. 55. Dio si è umanato per deificarci, per darci l'adozione; per farsi nostro esemplare; per darci la sua immagine, per assomigliarci, od unirci al Padre invisibile; per donarci l'immortalità, e l'incorruttela. Tali beni non potevano comunicarcisi senza l'Incarnazione. 56. trovato di Sapienza incomprensibile agli Angeli stessi. 57. Riepilogo. 58. Per mezzo dell'Incarnazione, il gran problema *elevare la creatura all'ordine divino* è sciolto di potenza ordinata in modo naturale, e degno di Dio. 59. In altra ipotesi, di potenza assoluta, il nodo non sarebbe stato sciolto, ma troncato. 60. Come il Verbo incarnato disponga l'uomo alla sua ultima perfezione soprannaturale. Esso gl'infonde una forma soprannaturale indebita, la grazia, che é lo spirito dell'anima, principio di essere, e di operare sopra la natura. 61. L'uomo privo di questa forma è l'uomo animale, o carnale. 62. L'uomo, per antonomasia, spirituale è Gesù Cristo, 63. a cui innestato per fede viva l'uomo animale, e carnale diviene spirituale. 64. Lo spirito di Gesù Cristo conferisce l'adozione, e deifica; solleva il soggetto alla vita divina, e lo prepara alla visione intuitiva. 65. Quindi l'uomo spirituale è deiforme prima per grazia, poi per gloria. 66. Concorso delle tre divine Persone alla deificazione dell'uomo. 67. Illazione riguardo agli Angeli, ed all'uomo innocente. 68. Sempre il Verbo rivelò il Padre preludendo alla sua Incarnazione. 69. Egli formò l'uomo ad immagine, e somiglianza di Dio. 70. L'immagine risiede nel corpo, la somiglianza nell'anima. - Adamo fatto ad immagine, e somiglianza di Dio mediante il Verbo incarnato. 71. A vicenda Adamo fù tipo di Gesù Cristo, predestinato fine, e Salvatore dell'uomo creando. 72. La natura voluta per la grazia, ed ambedue per l'ordine teandrico. 73. La grazia umana in tutta la sua estensione è grazia di Gesù Cristo. 74. Il Verbo rivelatore Maestro agli Angeli nella cognizione salutare di Dio, 75 in modo accomodato alla loro natura, e dipendente dall'Incarnazione. 76-77. Deduzioni. 78-79. Gesù Cristo Capo, Fine, ed Anacefaleosi di tutte le opere divine.

27. Discepolo del gran Vescovo di Smirne S. Policarpo, e probabilmente Smirnese di nascita, poi celebratissimo Vescovo di Lione ove

soffrì il martirio [1] Ireneo rende alla nostra Tesi una testimonianza amplissima irrefragabile a nome delle Chiese di Oriente, e di Occidente può dirsi, la dimostra per intero da sommo Teologo con tal rigore, profondità precisione, e limpidezza di concetti, che rapisce all'ammirazione. Gli elementi di tal dimostrazione trovansi sparsi quà e colà, ed impastati con altri capi di dottrina da lui strenuamente difesi contro i Gnostici nei cinque dottissimi libri *adversus haereses* scritti, e pubblicati nella seconda metà del secondo secolo della Chiesa; nei quali ad onta di qualche nèo, e di una latinanza non classica, nè sempre corretta, ma che per altro ha il pregio di rendere con fedeltà i concetti, e lo spirito dell'Autore, (come apparisce dal raffronto con i frammenti greci superstiti), non sai che più ammirare, se la copia della scienza o della erudizione; il possesso, o la profonda intelligenza della Scrittura, la nobiltà de' pensieri, o la forza del ragionamento, la saldezza e vivacità della fede, o il candore dell'animo, e la potenza dell'ingegno squisitamente colto. Io non farò, che sceverare, e raccogliere questi elementi, e presentarli ravvicinati, e collegati col nesso logico, che hanno naturalmente tra loro senza alterare i concetti, come i lettori potranno da sè verificare in fonte.

28. Sebbene Iddio attesa la sovraeccelsa eminenza di sua Natura, sia in sè stesso invisibile:

*a*) « Impossibilis est homo videre Deum. L. IV. c. 20, num. 9. Secundum magnitudinem quidem ejus, et mirabilem gloriam, *nemo videbit Deum, et vivet.* Exod. XXXIII. 20. Ibid. ».

ed attesa la sua infinità sia incomprensibile ad ogni creatura:

*b*) Deus secundum magnitudinem quidem ignotus est omnibus his, qui ab eo facti sunt: (nemo enim investigabit altitudinem ejus, nec eorum, qui quieverunt, nec eorum qui nunc sunt). Ib. n. 4.

non è però incognito, nè inconoscibile come deliravano i Gnostici.

*c*) Qui omnia in omnibus operatur Deus.... qualis, et quantus est, invisibilis et inenarrabilis est omnibus, quae ab eo facta sunt; incognitus autem nequaquam. Ivi n. 6.

Costoro rendono frustranea non solo la creazione:

[1] Nell'anno 202. Ved. Möhler Patrolog. S. Ireneo.

Etenim per ipsam conditionem, revelat Verbum, Conditorem Deum, et per mundum, fabricatorem mundi, Dominum. Lib. IV. c. 6. n. 6.

ma puranco la venuta del Figliuolo di Dio in terra:

*d*) Dominus autem non in totum non posse cognosci, et Patrem et Filium dixit; caeterum supervacaneus fuisset adventus ejus. Quid enim huc veniebat? an uti diceret nobis: nolite quaerere Deum; incognitus est enim, et non invenietis eum? Ivi n. 4.

29. La cognizione, che le creature possono avere di Dio nello stato di via è di due sorte, *naturale*, e *soprannaturale*. La prima necessariamente pullula negli esseri dotati d'intelligenza, e di ragione nel sentirsi creati, e nel contemplare gli effetti di Dio Creatore, e Provvisore. L'altra è dono affatto gratuito di Dio, rivelantesi per libera dilezione in un'ordine superiore alla natura, ed ha per fine ultimo la svelata visione di Dio medesimo nella gloria.

*a*) Quomodo autem et ignorabant vel Angeli... Deum, quando in ejus propriis essent, et creaturae existerent ejus, et continerentur ab ipso? Invisibilis quidem poterat eis esse propter eminentiam, ignotus autem nequaquam propter providentiam.... Unde etiamsi *nemo cognoscit Patrem nisi Filius, neque Filium nisi Pater, et quibus Filius revelaverit*; (Luc. X. 22. Matt. XI. 27.) tamen hoc ipsum omnia cognoscunt, quando ratio mentibus infixa moveat ea, et revelet eis, quoniam est unus Deus omnium Dominus. Lib. II. c. 6. n. 1.

La naturale suol chiamarsi da Ireneo *cognizione di Dio* semplicemente: perchè non inchiude formalmente se non che il concetto di un'essere supremo: la sovrannaturale invece vien da lui detta sovente *cognizione del Padre*; sia perchè inchiude il concetto distinto delle divine Persone, sia per altra ragione, che tra poco vedremo. Ambedue queste cognizioni sono la vita sia naturale, sia soprannaturale dell'uomo; ed ambedue provengono dal Verbo come autore della natura, e della grazia: ma la sola soprannaturale si chiama dal nostro Santo cognizione di Dio *per Verbum*, perchè si ottiene per immediata positiva rivelazione del Verbo stesso; mentre l'altra è detta cognizione di Dio *per conditionem*, perchè si ha per mezzo di astrazione dalle cose create.

*b*) Vita autem hominis visio Dei. Si enim quae est *per conditionem* ostensio Dei vitam praestat omnibus in terra viventibus, multo magis ea, quae est *per Verbum* manifestatio Patris vitam praestat his, qui vident eum. Lib. IV. c. 20. n. 7.

E questa, che si ha *per conditionem,* rimane anche in coloro, che fanno gettito dell'altra, o ricusano di accoglierla; pure essendo *la sola vera* cognizione di Dio.

*c*) Dominus enim ostendens semetipsum discipulis, quoniam ipse est Verbum, qui agnitionem Patris facit, et exprobrat Iudaeis putantibus se habere Deum, cum frustrentur Verbum ejus, per quem cognoscitur Deus, dicebat: *nemo cognoscit Filium nisi Pater; neque Patrem quis cognoscit nisi Filius, et cui voluerit Filius revelare.* Lib. IV. c. 6 n. 1. Propter hoc Iudaei excesserunt a Deo, Verbum ejus non recipientes, sed putantes per seipsum Patrem sine Verbo, idest sine Filio posse cognoscere. Lib. cit. c. 7. n. 4.

30. Posta in disparte la cognizione naturale di Dio, esporremo al nostro intento la dottrina del S. Martire intorno alla cognizione di Dio soprarrazionale.

Fine ultimo di questa è la visione intuitiva di Dio, detta dal S. Dottore *Paternale*: non perchè oggetto di essa sia il solo Padre; ma perchè soltanto il Padre non è personalmente visibile, che nella gloria; a differenza delle altre divine Persone, a cui compete esser visibili sotto forme create anche all'uomo viatore.

*a*) Visus quidem (Deus) tunc (prima della Incarnazione) *per Spiritum prophetiae:* visus autem et per Filium *adoptive*: videbitur autem et in Regno coeorum *Paternaliter.* Lib. IV. c. 20 n. 5.

Iddio è liberissimo di compartire la soprannaturale cognizione di sè alle sue creature:

*b*) Secundum magnitudinem non est cognoscere Deum..... Secundum autem dilectionem ejus, (haec est enim, quae nos per Verbum ejus perducit ad Deum) obedientes ei, semper discimus, quoniam est tantus Deus.... etc. Loc. cit. n. 1. Homo etenim a se non videt Deum: ille autem *volens* videtur hominibus, quibus vult, et quando vult, et quemadmodum vult. L. cit. n. 5.

come è libero di sublimarle a fine superiore alla loro natura, e rivelare il suo Verbo affin di essere da esso rivelato. Posto però il grazioso proposito d'innalzare le creature sopra l'esiggenza di lor natìa condizione, cioè a fine soprannaturale, il Padre lo effettua mandando il suo Verbo, perchè questo lo riveli, lo faccia conoscere.

*c*) Revelat autem omnibus Filius, quibus velit cognosci, Patrem Lib. IV. c. 7. n. 3. Omnia enim per Verbum ejus discunt, quia est unus Deus Pater, qui continet omnia, et omnibus esse praestat; quemadmodum in Evangelio scriptum est (Joann. I. 18): Deum nemo vidit umquam, nisi Unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit. Lib. IV. c. 20. n. 6.

Imperciocchè è principio solenne di S. Ireneo, che *niuna creatura può assorgere alla cognizione soprannaturale di Dio senza il magistero di Dio stesso.* Come Dio solo conosce Sè stesso, così a lui solo si appartiene ammaestrare nella scienza delle sue cose le sue creature. Niuno fuori di Dio può rivelare, e far conoscere Iddio. Il magistero divino dovendo estendersi quanto il soggetto elevando, dovea essere accomodato a tutte le classi delle creature intellettuali, tra cui siam noi. Noi nella vita presente non siamo in condizione di vedere Iddio nella propria sua forma per trattar con lui, come i discenti col Maestro. Bisognava perciò che Iddio ci si facesse vedere; ci si mostrasse sotto forme create, e sensibili se voleva, secondo potenza ordinata istruirci nella sua scienza. Ora cotesta apparizione di Dio sotto specie visibili per erudirci nelle sue cose eccedenti la cognizione naturale non conviene al Padre: perchè suppone la missione *ad extra*, la quale ha la sua origine, e radice nella processione *ad intra*.[1] Essendo il Padre fonte delle divine Processioni, e non procedendo esso da alcun' altra Persona, siegue, che a lui non conviene esser mandato, nè rivestirsi di forme sensibili per comunicare all'uman genere la sua scienza salutare. Il Padre dunque per suo carattere personale è invisibile. Il Figlio procede dal Padre per via d'intelletto; è il suo Verbo, la sua Sapienza sussistente, la sua Cognizione essenziale adeguata.

*d*) Et Patrem quidem invisibilem, et indeterminabilem quantum ad nos est, cognoscit suum ipsius Verbum: et cum sit inenarrabilis, ipse enarrat eum nobis: rursum autem Verbum suum solus cognoscit Pater etc. Lib. IV. c. 6. n. 3. Agnitio enim Patris Filius: agnitio autem Filii in Patre, et per Filium revelata; et propter hoc Dominus dicebat: *nemo cognoscit Filium nisi Pater, neque Patrem nisi Filius, et quibuscumque Filius revelaverit.* Ivi n. 7.

Posto dunque, che il Padre abbia voluto rivelarsi per dare alle sue creature la cognizione soprannaturale di Sè, iniziamento, e prerequisito indispensabile alla visione intuitiva, convenne, che mandasse il suo Verbo, e che questo compisse il beneplacito paterno sotto forme create, che lo rendessero accessibile, e trattabile all'uomo.

*e*) Neque enim Patrem cognoscere quis potest nisi Verbo Dei, idest nisi Filio revelante; neque Filium sine Patris beneplacito. Bonum autem placitum Patris Filius perficit. *Mittit enim Pater, mittitur autem et venit Filius.* Ivi n. 3.

---

[1] Il Card. Annibale degli Annibaldi (m. nel 1272) tocca questa ragione in 3. Dist. 1. art. 3 ad 3. Incarnatio in sui intellectu includit generationem, quae est personalis proprietas Filii.

Imperocchè il Verbo nella sua propria forma è non meno del Padre invisibile (contro ciò, che poi dissero gli Ariani), incircoscritto, infinito; essendo egli misura del Padre immenso, ed immensurabile.

*f*) Verbum naturaliter quidem invisibilem, palpabilem, et visibilem in hominibus factum. Lib. cit. c. 24 n. 2. Secundum magnitudinem non est cognoscere Deum: impossibile est enim mensurari Patrem. Ivi c. 20 n. 1. Et bene qui dixit: immensum Patrem in Filio mensuratum: mensura enim Patris Filius: quoniam et capit eum. Ivi c. 4. n. 2.

Attesa la consostanzialità, e l'immanenza delle divine Persone, il Verbo estrinsecato, o manifestato è il *Visibile del Padre*; come a vicenda il Padre è l'Invisibile del Verbo: ed il Padre personalmente invisibile, è identicamente visibile nella Persona del Verbo estrinsecato.

*g*) Filius revelat agnitionem Patris per suam manifestationem. Agnitio enim Patris est Filii manifestatio. Lib. IV. c. 6. n. 3. Et ad hoc Filium revelavit Pater, ut per eum omnibus manifestetur.... Omnibus igitur revelavit se Pater, omnibus Verbum suum visibile faciens; et rursum Verbum omnibus ostendebat Patrem, et Filium, cum ab omnibus videretur. Ivi n. 5. Per ipsum Verbum visibilem, et palpabilem factum, Pater ostendebatur.... Omnes viderunt in Filio Patrem. *Invisibile enim Filii Pater; visibile autem Patris Filius.* Ivi n. 6. Patrem enim invisibilem existentem, ille qui *in sinu ejus est Filius* omnibus enarrat. Propter hoc cognoscunt eum hi, quibus revelaverit Filius. Lib. III. c. 11. n. 6.

Senza il ministero del Verbo rivelatore manifestato, non si dà ne può darsi cognizione soprannaturale di Dio. Egli perciò è *la sola via, che conduce al Padre.*

*h*) Edocuit autem Dominus, quoniam *Deum scire nemo potest nisi Deo docente;* hoc est **sine Deo non cognosci Deum**: hoc ipso autem cognosci Eum, voluntatem esse Patris: cognoscunt enim eum, quibuscumque revelaverit Filius. Lib. IV. c. 6. n. 4. Quoniam **impossibile erat sine Deo discere Deum**, *per Verbum suum docet homines scire Deum.* Lib. cit. c. 5. n. 1. Hunc ergo Patrem recte ostendimus a nemine cognosci nisi a Filio, et quibuscumque Filius revelaverit. Revelat autem omnibus Filius, quibus velit cognosci Patrem: et neque sine bona voluntate Patris, *neque sine administratione Filii cognoscet quisquam Deum.* Et propter hoc dicebat discipulis Dominus: *Ego sum via veritas, et vita, et nemo venit ad Patrem nisi per me. Si cognovissetis me, et Patrem meum utique cognovissetis, et amodo cognovistis eum, et vidistis.* Ioan. XVI. 6, 7. Ex quibus manifestum est, quoniam per Filium, idest per Verbum cognoscitur Lib. IV. c. 7. n. 3.

31. La cognizione, che dà il Verbo del Padre, di sua natura è soprannaturale, e tende al fine ultimo della salute:

*a*) Agnitio salutis erat agnitio Filii Dei, qui et salus, et Salvator, et Salutare vere dicitur et est. Lib. III. c. X. 3.

ma perchè sia salutare in effetto si ricerca, che come da parte di Dio deriva da libera dilezione, così dalle creature si riceva con fede libera, ed amorosa, pena l'eterna sventura ai ribelli, agl'indocili. [1] La svelata contemplazione di Dio è premio corrispondente alla fede esecutrice de' di lui voleri.

*b*) Qui advenit Filius, ipse est, qui agnitionem Patris facit credentibus sibi. Lib. IV. c. 6. n. 3. Et ad hoc Filium revelavit Pater, ut per eum omnibus manifestetur; et eos quidem, qui credunt ei, justi in incorruptelam, et in aeternum refrigerium recipiat (credere autem ei, est ejus facere voluntatem); eos autem, qui non credunt, et propter hoc fugiunt lumen ejus, in tenebras, quas ipsi elegerunt, juste recludet. Ibid. n. 5.

La cognizione puramente speculativa, vuota di carità, e di buone opere a nulla giova per condurre a sì gran fine.

*c*) Pater per Filium sui dat agnitionem his, qui diligunt eum. Lib. III. c. XI. n. 6. Et Paulus autem, *adimpletio*, inquit, *legis dilectio*. Rom. XIII. 10; et omnibus caeteris evacuatis manere fidem, spem, dilectionem; majorem autem esse omnium dilectionem I. Cor. XIII. 13; et neque agnitionem sine dilectione, quae est erga Deum praestare aliquid; neque mysteriorum comprehensionem, neque fidem, neque prophetiam, sed omnia vacua, et frustra esse sine dilectione; dilectionem vero perficere perfectum hominem, et eum, qui diligit Deum esse perfectum, et in hoc aevo, et in futuro. Lib. IV. c. 12.

32. Il Verbo rivelatore comunicò la notizia salutare di Dio a quanti l'ebbero sin dal principio del mondo.

*a*) Omnia autem Filius administrans Patri, *perficit ab initio* usque ad finem, *et sine illo nemo potest cognoscere Deum*.... Et propter hoc Dominus dicebat: nemo cognoscit Filium nisi Pater, neque Patrem nisi Filius, et quibuscumque Filius revelaverit. Revelaverit enim, non solum in futurum dictum est, quasi tunc incoeperit Verbum manifestare Patrem cum de Maria natus, sed communiter per totum tempus positum est. Lib. IV. c. 6. n. 7.

Egli apparve agli antichi Padri sotto aspetti corporei, visibili, moltiformi, secondo i motivi determinanti l'apparizione, l'oggetto, a cui riferivasi, le varie circostanze, di tempi, luoghi persone, e secondo che portava l'utilità comune.

---

[1] Intorno alla cognizione, o scienza salutare, vedi ciò, che si dice nel Lib. II. di questa opera n. 80-91. e Lib. IV. 17-19.

*b*) Enarrat ergo ab initio Filius Patris; quippe qui ab initio est cum Patre: qui et visiones propheticas, et divisiones charismatum, et mysteria sua, et Patris glorificationem consequenter, et composite ostenderet humano generi apto tempore ad utilitatem.... Propterea Verbum dispensator paternae gratiae factus est ad utilitatem hominum, propter quos fecit tantas dispositiones; hominibus quidem ostendens Deum, Deo autem exhibens hominem: et invisibilitatem quidem Patris custodiens, nequando homo fieret contemptor Dei, et ut semper haberet ad quod proficeret: visibilem autem rursus hominibus per multas dispositiones ostendens Deum, ne in totum deficiens homo a Deo cessaret esse. Lib. cit. c. 20. n. 7. *Deum nemo vidit unquam.* Verbum autem ejus quemadmodum volebat ipse, et ad utilitatem videntium, claritatem monstrabat Patris, et dispositiones exponebat, [quemadmodum et Dominus dixit: *Unigenitus Deus, qui est in sinu Patris, ipse enarravit.* Ioan. I. 18, et ipse interpretatur Patris Verbum utpote dives, et multus existens) non in una figura, nec in uno charactere, videbatur videntibus eum, sed secundum dispensationum ejus causas, sive efficaciam. Lib. IV. c. 20 n. 11.

Ma la vera forma, in cui fù determinata, ed eseguita la missione temporale del Verbo fù l'umana, presa dalla Vergine: non solo perchè attemperata al nostro ammaestramento, ma anche per altre ragioni di Provvidenza, tra cui principalissima fù quella di tutto riepilogare in Cristo. Quindi le anzidette Teofanie erano presignificazioni, preludio, apparecchio alla grande manifestazione del Verbo da Maria, che fù delle precedenti la méta, il riassunto, l'avveramento.

*c*) Omnes, qui ab initio cognitum habuerunt. Deum, et adventum Christi prophetaverunt, revelationem acceperunt ab ipso Filio, qui in novissimis temporibus visibilis, et passibilis factus est. Lib. cit. c. 7. n. 2. Et Abraham ergo a Verbo cognoscens Patrem.... et doctus repraesentatione, quod inter homines homo futurus esset Filius Dei, concupivit eam diem videre. (Ioann. VIII. 56) Ivi n. 1.

Questo per S. Ireneo è principio sì certo, che da esso argomenta contro i fantasiasti dicendo: se Gesù Cristo non ebbe vero corpo, ma ombratile, e fenomenico, la sua apparizione è stata come le anteriori figurativa, e profetica, e dobbiamo perciò ancora aspettare la reale Incarnazione del Verbo.

*d*) Si autem, cum homo non esset, apparebat homo.... neque veritas.... quaedam erat in eo: non enim illud.... erat, quod videbatur. Praediximus autem quoniam Abraham, et reliqui Prophetae *prophetice* videbant eum, id quod futurum erat per visionem prophetantes. Si igitur et nunc talis apparuit, non existens quod videbatur, quaedam *prophetica visio* facta est hominibus, et oportet alium expectare adventum ejus, in quo talis erit, *qualis nunc visus est prophetice.* Lib. V. c. 1. n. 2.

L'economia, e la condotta osservata dalla Provvidenza nel disporre tali manifestazioni con aggiustatezza, e convenienza di rapporto tra loro, e col fine inteso, con il peculiare oggetto rivelato, e con l'insieme delle circostanze, si denomina da S. Ireneo *disposizione*. Il fine generale di tali disposizioni era d'iniziare alla vista del Verbo incarnato, e mediante questa alla visione del Padre nella Gloria.

*e*) Non igitur manifeste ipsam faciem Dei videbant prophetae, sed dispositiones, et mysteria, per quae inciperet homo videre Deum. Lib. IV. c. 20. n. 10. Neque Moyses vidit Deum, nec Elias, nec Ezechiel, qui multa de coelestibus viderunt: quae autem ab his videbantur erant similitudines claritatis Domini, et prophetiae futurorum... Pater quidem invisibilis... Verbum autem ejus, claritatem monstrabat Patris. Ivi. n. 11.

Così per legge sapientissima di Provvidenza nella cognizione di Dio vi è un progressivo esplicamento, e l'uman genere passando da un grado all'altro più perfetto, maturasi al conseguimento della sua perfetta salute.

*f*) Novo enim Testamento cognito, et praedicato per prophetas, et ille, qui illud dispositurus erat secundum placitum Patris, praedicabatur manifestatus hominibus, quemadmodum voluit Deus, ut possint semper proficere credentes in eum, et per testamenta maturescere *perfectum salutis*. Lib. IV. c. 9. n. 3.

33. Riepilogando le cose dette sin qui, 1° S. Ireneo insegna, che nessuno, fuori del Verbo poteva dare alle creature la cognizione soprannaturale, ossia la scienza di Dio, che dicesi *salutare*, perchè ha per fine l'eterna salute, e racchiude i mezzi che vi conducono. n. 30, 31.

2° che il Verbo è stato esternato, mandato, manifestato in forme visibili per farsene Maestro all'uomo incapace di trattar con Dio nella sua propria forma n. 30.

3° Quindi le Teofanie del Verbo fin dal principio del mondo n. 32.

4° Queste erano dirette come a méta alla sostanziale manifestazione del Verbo nella reale umanità assunta da Maria. n. 32.

Dunque il fine primario dell'Incarnazione del Verbo fù l'ammaestramento delle creature, segnatamente dell'uomo nella scienza salutare di Dio.

Questa non è soltanto conclusione da premesse certe, ma è affermazione esplicita di S. Ireneo nei testi soprarecati p. es. Ad hoc Filium *revelavit* Pater, ut per eum omnibus manifestetur. Lo rivelò facendolo visibile all'uomo n. 30.

Dico *segnatamente* dell'uomo: perchè sebbene anche gli Angeli avessero bisogno del magistero del Verbo, l'assunzione di forme corporee fù determinata dal bisogno dell'uomo. Determinata l'Incarnazione per parte dell'uomo, il Maestro degli Angeli non poteva essere che il Verbo incarnato: (Vedi lib. II. n. 89) ma di ciò in seguito.

Con la dottrina fin quì esposta, sarebbe abbastanza dimostrata la nostra Tesi. Noi sosteniamo, che il Verbo fù mandato, e s'incarnò per motivi superiori a quello di redimerci, e che la redenzione motivò il modo, e le circostanze dell'Incarnazione nell'ordine esecutivo. S. Ireneo sostiene, che il motivo della missione, ed Incarnazione del Verbo fù di dare esistenza all'ordine soprannaturale, il quale si assomma nella cognizione salutare di Dio: benchè altrove sostenga, che l'Incarnazione fù voluta anche per redimerci. Ognun vede la superiorità, e l'indipendenza del primo motivo dall'altro: poichè 1° l'ordine di elevazione è smisuratamente più ampio, che quello di redenzione: 2° vi sono creature elevate, che non ebbero bisogno di redenzione dalla colpa, ed altre, parimenti elevate, che caddero, e non furono redente; 3° le creature riparate, dovevano non mettersi nel bisogno di redenzione. Iddio creò l'uomo nella giustizia, e gli fece precetto formale, ed espresso di custodirla per sè, e per tutta la sua discendenza. L'uomo doveva obbedire, ed adempiendo il precetto del Creatore non vi sarebbe stato bisogno di redenzione. Si gettò dunque in siffatto bisogno contro la volontà espressa di Dio: ma era già stato elevato, e doveva perseverare nello stato di giustizia originale. Ora secondo la dottrina esposta questo stato non avrebbe potuto [di potenza ordinata) inaugurarsi, nè costituirsi senza il Verbo incarnato: perchè senza il di lui magistero non poteva aversi la cognizione salutare di Dio. Passiamo ora a vedere una più rigorosa dimostrazione, ed un più ampio sviluppo del principio: SINE DEO NON COGNOSCI DEUM; cioè *neque sine bona voluntate Patris, neque sine administratione Filii cognoscet quisquam Deum.* n. 30. h).

34. Il principio enunciato esprime *l'impotenza* delle creature a conseguire da sè la cognizione salutare di Dio, il cui ultimo termine è la visione beatifica, senza la mediazione del Verbo incarnato, e quindi la *necessitá* dell'Incarnazione per ovviare, o rimediare a questa impotenza. Ora S. Ireneo fornisce gli elementi per dimostrare con evidenza teologico-metafisica il detto principio sotto l'uno, e l'altro aspetto.

35. L'impotenza della creatura a raggiungere il fine ultimo soprannaturale, che è la cognizione di Dio nella gloria senza la me-

diazione del Verbo incarnato è dimostrata nel lib. IV. c. 38 dove si obbjetta il quesito:

Si hoc dicat aliquis: quid enim? non poterat ab initio Deus, *perfectum* fecisse hominem?

Facciamo di penetrare, e chiarire a fondo il senso del proposto quesito.

36. Non si parla quì di perfezione quanto all'essere naturale, i cui costitutivi sono corpo, ed anima ragionevole, libera, immateriale, immortale. Questa perfezione l'ebbe l'uomo fin dal principio della sua creazione.

Homo est autem temperatio animae, et carnis. Lib. IV. Praef. §. 4.

Ab initio plasmationis nostrae in Adam, ea quae fuit a Deo aspiratio vitae unita plasmati al (corpo) animavit hominem, et animal rationale ostendit. Lib. V. c. I. n. 3. Insufflavit enim in faciem hominis Deus, flatum vitae, et factus est homo in animam viventem. (Gen. II. 7). Flatus autem vitae incorporalis. Sed ne mortalem quidem possunt dicere ipsum flatum vitae existentem. Et propter hoc David ait: et *anima mea illi vivet*, (Ps. XXI. 31) tamquam immortali substantia ejus existente. Lib. cit. c. 7, n. 1. Secundum benignitatem suam (Deus) bene dedit bonum, et similes sibi suae potestatis (cioè liberi) homines fecit. Lib. IV. c. 37 n. 4. Liberae sentientiae ab initio est homo; et liberae sententiae est Deus, cui ad similitudinem factus est. Lib. cit. c. 37. n. 4.

37. Si parla dunque di perfezione soprannaturale, in cui possiamo distinguere trè gradi principali: 1° l'infusione della grazia santificante, 2° la confermazione in essa, 3° la consumazione della medesima nella gloria.

38. Ora non può intendersi la dimanda del primo grado di perfezione; se cioè poteva Iddio fin dal principio conferire all'uomo la grazia santificante: poichè S. Ireneo seguendo l'insegnamento della fede apertamente dice, che Adamo fù costituito in grazia. Scelgo tra gli altri questo passo, dove dice, che Adamo

seductus sub occasione immortalitatis.... per succinctorium in facto ostendit suam poenitentiam foliis ficulneis seipsum contegens,.... timens Deum, et adventum ejus expectans, et velut tale quid significans: quoniam, inquit, eam, quam habui a Spiritu sanctitatis stolam amisi per inobedientiam, et nunc cognosco, quod sim dignus tali tegumento, quod delectationem quidem nullam praestat, mordet autem, et pungit corpus. Lib. III. c. 23 n. 5.

39. Neppure può intendersi del secondo grado; se cioè Iddio poteva confermar l'uomo in grazia fin dal principio; per le seguenti ragioni,

le quali insieme dimostrano, che il vero senso del quesito è, se Iddio poteva donare all'uomo fin dal principio di sua esistenza l'ultimo grado di perfezione soprannaturale, se cioè poteva concreare nell'uomo la visione beatifica. [1]

40. 1° La perfezione, di cui si cerca, è di tal natura, che l'uomo nel principio di sua esistenza, non poteva riceverla. Infatti il S. Martire risponde al quesito negativamente; non perchè Iddio non potesse dare all'uomo quella perfezione, ma perchè l'uomo erane incapace.

*a*) Deus ipse quidem potens fuit homini praestare perfectionem ab initio; homo autem impotens fuit percipere illam. Lib. IV. c. 38. n. 1.

Ma chi vorrebbe sostenere, che l'uomo non poteva nel suo principio esser confermato in grazia? Iddio avrebbe potuto metter l'uomo in istato di merito, ed esentarlo dalla prova; sebbene nella sua sapienza non credette di farlo; e volle che la conferma in grazia fosse il frutto della prova felicemente superata. La perfezione, di cui l'uomo nel momento della sua creazione era incapace è l'ultima nella gloria come dimostrerò fra poco. Dunque di questa si cerca.

2° S. Ireneo esponendo le ragioni dedotte dalla sapienza, potenza, e bontà di Dio, in forza delle quali l'uomo non poteva nel suo principio conseguire la perfezione in discorso, dice, che il giungere l'uomo *ad perfectum*, est proximum Infecto fieri. Perfectus enim est infectus: hic autem est Deus. Loc. cit. n. 3. Or cotesta prossimità a Dio assoluta perfezione, si ha mediante l'incorruttela, che scaturisce dalla visione beatifica.

*a*) Visio autem Dei efficax est incorruptelae: incorruptela vero proximum facit esse Deo. [Sapienza VI. 19, 20] Loc. cit.

*Si dichiara.* L'incorruttela è la perseveranza, o indefettibilità nell'essere, ovver meglio è la completa immortalità nella gloria, è la vita beata propria dell'Increato, di cui son fatte partecipi per dono gratuito le creature.

---

[1] Nomine beatitudinis intelligitur ultima *perfectio* rationalis, seu intellectualis naturae. S. Tomm. 1. p. q. 62. Art. 1. o.

Dopo avere ultimato questo studio sopra S. Ireneo, ho voluto consultare il suo celeberrimo editore Maurino Dom Renato Massuet, e con vero piacere l'ho trovato meco d'accordo nell'asserire: « de ea tantum perfectione hic agi, quam consequitur homo in altera vita, Deum intuitive videndo. » Dissert. 3. de Irenaei doctrina. Art. IX. n. 114.

*b*) Quaedam autem, [cioè le creature ragionevoli] propter immensam ejus benignitatem augmentum accipientia, et in multum temporis perseverantia, Infecti gloriam referunt... Secundum quod perseverant longis aeonibus, virtutem Infecti assument; Deo gratuito donante eis sempiternam perseverationem... Incorruptela autem gloria Infecti. Loc cit.

Quindi il conseguire l'incorruttela, vale lo stesso, che conseguire la vita eterna:

*c*) Et AD HOC Filium revelavit Pater, ut per eum omnibus manifestetur: et eos quidem, qui credunt ei justi in incorruptelam, ed in aeternum refrigerium recipiat. Lib. IV. c. 6 n. 5.

e l'uomo, che percepisce il retaggio dell'incorruttela, ottiene l'ultima perfezione soprannaturale.

*d*) Quomodo autem Scripturae testificantur de eo [di G. C.] nisi ab uno, et eodem Deo omnia semper per Verbum revelata, ed ostensa fuissent credentibus; aliquando quidem *colloquente eo cum suo plasmate*, (Vedi il n. 32 *b*) *c*) aliquando autem dante legem, aliquando vero exprobrante, aliquando exhortante, ae deinceps liberante servum, et adoptante in filium, et apto tempore incorruptelae haereditatem praestante AD PERFECTIONEM hominis? Lib. cit. c. 11. n. 1.

Aggiungasi un'altro passo tolto dallo stesso lib. IV. c. 20 n. 5.

*e*) potens est enim in omnibus Deus, visus quidem tunc per spiritum prophetiae; visus autem et per Filium adoptive, videbitur autem et in Regno coelorum PATERNALITER: spiritu quidem praeparante hominem in Filio Dei; Filio adducente ad Patrem; Patre autem INCORRUPTELAM donante in vitam aeternam, *quae cuique evenit ex eo, quod videat Deum.* Cfr. n. 31 *b*) 65. *b*).

3° L'uomo, che secondo l'ordinamento, e la condotta della Provvidenza, per volontà benigna del Padre, pel ministero formativo del Figlio, sotto l'influsso nutritivo dello Spirito Santo raggiunge la perfezione, di cui si disputa, è costituito con ciò stesso ad immagine, e somiglianza di Dio

*a*) Per hanc igitur ordinationem et hujusmodi convenientiam, et tali ductu factus, et plasmatus homo, secundum imaginem, et similitudinem constituitur Infecti Dei. Patre quidem bene sentiente, et jubente; Filio vero ministrante, ei formante; Spiritu vero nutriente, et augente; homine vero paulatim proficiente, et perveniente AD PERFECTUM. Lib. IV. c. 38 n. 3. Cfr. n. 32 *f*)

Ora S. Ireneo distingue l'immagine, e somiglianza, *imperfetta*, e

*dispositiva* dalla completa, e finale. La prima fù data ad Adamo nella sua creazione (V. i nn. 36, 38). Dunque non è questa la perfezione, che l'uomo non poteva ottenere nel suo principio: dunque è la seconda; quella stessa di cui favella il S. Padre nel l. cit. n. 4. in cui si chiude la risposta al quesito.

*b*) Oportuerat autem primo naturam apparere (nella prova); post deinde vinci, et absorbi mortale ab immortalitate, et corruptibile ab incorruptibilitate; et fieri hominem ad imaginem, et similitudinem Dei, agnitione accepta boni et mali.

4° Il S. Dottore a coloro, che obbiettano

Non poterat Deus ab initio perfectum fecisse hominem?

risponde rimproverandoli di stoltezza, d'irragionevole pretensione: perchè avrebbero voluto subito al principio esser fatti Dei, e danno biasimo a Dio di non averli fatti in principio, ciò, che li farà in fine a suo tempo.

Plus irrationales sunt, quam muta animalia. Haec enim non imputant Deo, quoniam non homines facit ea; sed unumquodque eo, quod factum est, quoniam factum est, gratias agit. Nos enim imputamus ei, quoniam non ab initio dii facti sumus, sed primo quidem homines, tunc demum dii. Loc. cit. n. 4.

Dunque avrebbero preteso, che Dio immediatamente nell'istante medesimo, in cui creò l'uomo lo deificasse per gloria. Infatti il S. Vescovo distingue in questo medesimo luogo la deificazione finale, di cui pronuncia l'uomo incapace nei suoi principj dalla deificazione per grazia, di cui Dio nella sua bontà, e sapienza, fece dono all'uomo nella sua creazione.

Quamvis Deus secundum simplicitatem bonitatis suae hoc fecerit, ne quis eum putet invidiosum, aut impraestantem: *Ego, inquit, dixi: dii estis, et filii Excelsi omnes.* Psalm. LXXXI. 6.

5° S. Ireneo esponendo i gradi, per cui l'uomo primo nel disegno di Provvidenza doveva man mano avanzarsi verso l'ultima perfezione, di cui negl'inizî di sua creazione non era suscettivo, ripone questa a chiari termini nella glorificazione dell'uomo, ossia nella vista beatificante di Dio.

Oportuerat autem hominem primo fieri; et factum augeri; et auctum corroborari; et corroboratum multiplicari; et multiplicatum convalescere; convalescentem vero glorificari; et glorificatum videre suum Dominum. Loc. cit. n. 5.

41. Laonde la questione propostasi dal S. Dottore a nome dei suoi avversarj: *non poterat ab initio Deus perfectum fecisse hominem?* in altri termini è questa: *non poteva Iddio beatificar l'uomo nel suo principio: non poteva crearlo beato della visione intuitiva?*

Ora si avverta bene, che il quesito involge l'ipotesi della natura umana non elevata per grazia del Verbo incarnato; e quindi il significato intero, e formale del quesito è questo: *non poteva Iddio beatificar l'uomo nel suo principio senza la mediazione del Verbo incarnato*? Eccone le prove.

42. Il S. Vescovo Lionese risponde, che l'ipotesi ripugna, non dal lato di Dio, che è onnipotente: « sciat quoniam Deus quidem, cum semper sit idem, et innatus, quantum ad ipsum est, omnia possibilia Ei: Loc. cit. n. 1. ma dal lato dell'uomo: INFANS ENIM FUIT. Loc. cit. e come tale incapace a percepire la suprema perfezione soprannaturale. L'uomo capace di tal perfezione, secondo S. Ireneo è l'uomo perfetto, sinonimo di SPIRITUALE: l'uomo bambino è l'uomo imperfetto, sinonimo di *animale*, o *carnale*. Ora l'uomo spirituale è l'uomo partecipe dello spirito di Gesù Cristo, come dimostrerò fra poco ad evidenza. Dunque l'uomo bambino è l'uomo destituito dello Spirito di Gesù Cristo: e però la questione implica l'ipotesi di natura non elevata per grazia del Verbo incarnato. [1]

---

[1] In senso perfettamente identico a questo S. Basilio M. nell'Omelia in Psalm. XXXII. v. 6 n. 4 dice: « non enim INFANTES creati sunt Angeli, deinde paulatim exercitio *perfecti* sic facti sunt digni, qui *Spiritum reciperent*, sed in prima constitutione, et una cum substantiae suae quasi mixtura infusam habuere sanctitatem. »

Dunque, dirai, secondo S. Ireneo, Adamo fù creato nello stato di pura natura, e poscia (però nello stesso stato d'innocenza) ornato della grazia santificante? Così sembra; e così opinarono altri Padri, e Teologi; nè è di fede, quantunque sia oggidì comunissima l'opinione, che Adamo fù creato in grazia. « Quidam dicunt, così S. Tommaso, quod primus homo non fuit creatus in gratia; sed tamen postmodum gratia fuit sibi collata antequam peccasset ». Egli però sente in contrario. 1. p. q. 95. Art. 1 resp. Tra quelli, che posero « aliquod temporis intervallum inter protoparentum creationem, et gratiae santificantis infusionem, » il Gazzaniga annovera il Maestro delle sentenze, Ruperto Abbate, Ugon Vittorino, Alessandro di Ales, Scoto. Praelectiones Theol. de Ang. de opif. sex dier. de homine. Tom. IV. Dissert. III. Sect. I. c. 5 n. 71 nota [a]. A questi il P. Perrone Praelect. Theol. de Deo creat. Part. 3. c. 2. n. 299 nota [2] aggiunge S. Bonaventura, Riccardo, e coloro, che negano « Angelos fuisse in gratia creatos, » quali furono, oltre i citati, Guglielmo di Parigi, Egidio, Gabriele, ed altri, talchè S. Tommaso nelle Sent. distinct. 4. q. 1. art. 2. scriveva: « quidam dicunt, quod Angeli non in gratia, sed in naturalibus tantum creati sunt; et haec opinio est communior ». Egli però nella Somma tenne la contraria, si riguardo agli Angeli, che ai protoparenti. V. Lib. II. n. 54, 55 e questa può dirsi ora teologicamente certa, non però di fede, come pretesero i Giansenisti, ed alcuni altri teologi. Che non sia di fede, può vedersi provato con brevità, e sodezza dal Buzi compendiatore del Berti nella Sinopsi del Lib. X. Diss. 2 c. 7. e del Lib. XII. Diss. II. cap. 1. Per maggior cognizione della materia V. il Petavio de Angelis lib. I. c. 16. Suarez de op. sex. dier. Lib. III. de homin. creat. c. 17. Estio II. Sent. dist. 25 §. 1.

2° L'uomo nel primo istante di sua creazione è supposto bambino, incapace della suprema perfezione soprannaturale, come lo era dopo lunghi secoli a sostenere la vista del Verbo, nell'ipotesi, che questi si fosse incarnato nelle condizioni di natura umana gloriosa.

« Deus ipse quidem potens fuit praestare perfectionem ab initio: homo autem impotens percipere illam: infans enim fuit. Et propter hoc Dominus noster in novissimis temporibus recapitulans in semetipso omnia, venit ad nos non quomodo ipse poterat, sed quomodo illum nos videre poteramus. Ipse enim in sua inenarrabili gloria ad nos venire poterat, sed nos magnitudinem gloriae ipsius portare non poteramus. Et propter hoc, quasi infantibus etc. » Loc. cit.

L'uomo al tempo della venuta di Cristo era bambino, privo cioè del suo spirito; perchè nello stato di natura caduta: e tale sarebbe rimasto nell'ipotesi di una Incarnazione gloriosa, la quale non sarebbe stata punto meritoria, ed in conseguenza non sarebbe stata atta a riscattare, e rialzare l'uman genere. L'uomo caduto, e non rialzato sarebbe stato affatto impotente a vedere la gloria inenarrabile del Verbo incarnato, oggetto della vista de' comprensori. Del pari dunque l'uomo nel quesito è supposto bambino, cioè privo negativamente nei suoi inizj dello Spirito di Gesù Cristo, in quanto non innalzato per esso all'ordine soprannaturale.

3° L'ipotesi implicita in questione, esclude lo stato di via, e quindi esclude necessariamente l'Incarnazione. Ricavasi *a)* dai termini stessi del quesito: *non poterat ab initio Deus perfectum fecisse hominem*? i quali termini richiamano la mente all'atto stesso della creazione, e rendono spontaneamente il senso: non poteva Dio crear l'uomo perfetto? vale a dire, come si è spiegato, e dimostrato, nello stato di consumata perfezione soprannaturale? E manifesto, che se Iddio avesse creato l'uomo in tale stato, non vi sarebbe stato luogo allo stato di via. L'essere viatore, e comprensore insieme è proprietà essenziale, ed esclusiva dell'uomo-Dio. Ricavasi *b)* dagli antecedenti. Nel capo 37 il S. P. difende la libertà umana contro quegli eretici, che distinguevano una doppia categoria di uomini, altri naturalmente, buoni, altri per natura malvagî: e chiude esaltando la Provvidenza divina nell'aver voluto, che l'uomo caduto col buon uso della sua libertà arrivasse al conquisto del Regno de' cieli a forza di combattimenti, e di fatiche.

Et propter hoc Dominus violentum dixit Regnum caelorum, et qui vim faciunt, inquit, diripiunt illud. Matth. XI. 12. Bonus agonista ad *incorruptelae* agonem adhortatur nos, uti coronemur... Et quanto per agonem nobis advenit, tanto est pretiosior... praeliniente Deo omnia ad hominis perfectionem... uti et

bonitas ostendatur, et justitia perficiatur, et Ecclesia ad figuram imaginis Filii ejus coaptetur, et tandem aliquando maturus fiat homo, in tantis maturescens ad videndum, et capiendum Deum. Ivi n. 7.

dopo le quali parole incomincia il c. 38 con la ripetuta questione: *non poterat Deus ab initio* etc. cioè non poteva crearlo immediatamente beato senza esporlo a prove, senza lasciarlo libero a guadagnarsi con atti proprj la beatitudine con pericolo di perderla, come purtroppo avvenne? Tolta la previa preparazione al conseguimento del beato fine, è tolto ancora lo stato di via. c) Rilevasi ancor più chiaramente dalla ragione del rimprovero fatto a coloro, a nome de' quali pose in campo la questione; ed è perchè

nolentes primo esse hoc, quod et facti sunt, homines passionum capaces, et supergredientes legem humani generis, et antequam fiant homines, jam volunt esse similes factori Deo.... Nos enim imputamus Ei, quoniam non ab initio dii facti sumus; sed primo quidem homines, tum demum dii... Oportuerat autem primo naturam apparere etc.

Supposto lo stato di via, benchè nella minima durata conveniente alla condizione umana. si dà luogo a mostrarsi uomini capaci di passioni, a fare apparir la natura, a meritarsi con l'ajuto della grazia la beatitudine eterna, ed essere infine prima uomini, e poi dii. Perchè il rimprovero non possa declinarsi, convien togliere di mezzo lo stato di via. Allora si avvera ciò, che dice il S. Padre, che gli avversarj con pretensione stolta, ed irragionevole tanto da disgradarne gli stessi bruti, avrebbero voluto trapassare di salto le leggi insite alla natura umana, che cioè la stessa natura fosse deificata prima di farla apparire in sè stessa, ed essere immediatamente dii senza essere uomini. Dunque l'ipotesi, di cui si ragiona esclude lo stato di via, e perciò anche l'Incarnazione doppiamente: 1° perchè essa non può aver luogo, che in tale stato: 2° perchè non potrebbe influire alla nostra esaltazione. Perchè potesse influire, si ricercherebbe, che noi potessimo meritare. Ma tolto lo stato di via, è tolto ancora ogni atto meritorio, e quindi ancora la grazia principio del merito, la quale secondo la dottrina di S. Ireneo è dono, in tutta la sua estensione del Verbo incarnato.

4° S. Ireneo dopo aver toccata la ragione ultima, per cui la natura umana non avrebbe potuto adergersi nel principio, cioè nell'istante della creazione a fine soprannaturale, (ragione da lui ristretta in trè parole: *infans enim fuit:*) soggiunge il rimedio contro questa impotenza, dicendo, che il Verbo di Dio prese in sè la natura umana a

questo fine appunto di trarla dallo stato d'infanzia, e renderla capace dell'ultima perfezione, come or ora vedremo. Dunque, essendo l'Incarnazione il rimedio contro l'impotenza naturale dell'uomo a raggiungere il fine soprannaturale, convien dire, che il quesito propostosi dal S. Padre, involga l'ipotesi della elevazione a tal fine senza la mediazione del Verbo incarnato. Ora ecco la risposta al quesito.

43. Iddio, dice il Santo Martire, l'Essere eterno, ed immutabile, per sua parte può tutto; ma le creature, comechè da lui prodotte nel tempo sono essenzialmente a lui inferiori: poichè la creatura non può essere increata: e perciò appunto, che non è increata, ossia che non è Dio, è difettiva dalla suprema perfezione in discorso.

Deus quidem cum sit semper idem, et innatus, quantum ad ipsum est, omnia passibilia Ei. Quae autem facta sunt ab eo, secundum quod postea facturae initium habuerunt, secundum hoc et minora esse oportuit Eo, qui se fecerit: nec enim poterant infecta esse, quae nuper facta sunt. *Propter quod autem non sunt infecta, propter hoc, et ideo deficiunt a perfecto.* Lib. IV. c. 38.

44. La ragione dunque, per cui l'uomo nella sua creazione non poteva passare immediatamente alla sua ultima perfezione senza la Mediazione del Verbo incarnato, è perchè essendo creatura puramente tale, cioè non elevata (*infans*), era ad infinita distanza da Dio fine ultimo soprannaturale.

Vediamo di approfondire questa ragione.

45. Dio solo vede naturalmente Sè stesso. L'Essenza divina è l'oggetto proprio, immediato, connaturale del solo intelletto divino. Se si attribuisse alla creatura l'atto di vedere Dio naturalmente in Sè, non vi sarebbe più differenza tra l'intelletto creato, e l'increato: la creatura sarebbe parificata a Dio. Infatti non può ammettersi naturale ordinazione della creatura a veder Dio immediatamente, se tra amendue non si stabilisca una proporzione di ENTITÀ, in forza di cui Dio appartenga all'oggetto proprio, connaturale, specificativo dell'intelletto creato, come per es. gli oggetti colorati all'occhio corporeo. In tal supposizione la creatura si fà pari a Dio. Posto dunque, che le creature si restino nel loro grado di creature, è impossibile, che possano naturalmente attingere la loro somma perfezione soprannaturale, che come si è spiegato, è la visione intuitiva di Dio.

Ora che l'impossibile metafisico non possa farsi, non è per difetto di potenza in chi tutto può, ma è per difetto del termine, che include ripugnanza nelle sue note essenziali, dal cui accozzamento risulta il *non ente*, come sarebbe vegetale (in quanto tale) sensitivo; bruto (in quanto tale) ragionevole; e così, anzi molto più, creatura (in quanto tale *puramente*) veggente Dio in Sè stesso.

46. Ma Dio è onnipotente, e può quindi cangiare le condizioni del termine: e come può trasformare la pianta in un'animale, il bruto in uomo, così, *servata proportione obiectiva* può trasformare la creatura in Sè stesso, e rendergli possibile per grazia ciò, che gli è impossibile per natura.

Impossibile est homo videre Deum. Lib. IV. c. 20. n. 9.

Quae impossibilia apud homines, possibilia apud Deum (Luc. XVIII. 27). Homo enim a se non videt Deum. Ille autem volens videtur hominibus.... Potens est enim in omnibus Deus. Lib. IV. c. 20. n. 5.

Dato, che Iddio per sua bontà voglia superare l'impossibilità naturale delle creature a vederlo intuitivamente, ed accomunare così con esse l'Atto suo proprio, deve sollevarle all'Ordine suo proprio (soprannaturale, divino), farle consorti (analogicamente) della sua Natura, in una parola *deificarle;* poichè l'operare conseguita all'essere, ed è ad esso proporzionato, e conforme.

47. Ciò Iddio ha potuto, e voluto fare; ed ha trovato a tale scopo nei tesori inesauribili della sua Potenza, della sua Sapienza, del suo Amore un mezzo ammirabilissimo, efficacissimo, soavissimo, il Mistero Augusto, ineffabile dell'Incarnazione del Verbo; e senza di questo sarebbe rimasto insoluto, ed insolubile il gran problema degno di Dio: innalzare la creatura all'ordine soprannatunale, condurla all'ultima perfezione.

48. Che S. Ireneo ritenga l'Incarnazione come il necessario spediente preso da Dio per superare l'impotenza natìa delle creature al conseguimento del fine soprannaturale, è provato con le premesse fatte per determinare il senso della questione: ma inoltre abbiamo altri luoghi in proposito, a cui per meglio intendere presupponiamo i noti principj razionali: *tuttociò, che è in potenza non si riduce in atto, se non in virtù di ciò, che è in atto: non si dà partecipazione accidentale senza il sostanziale, nè copia senza l'originale.*

La creatura è in potenza obbedienziale alla cognizione soprannaturale di Dio sia per fede in questa vita, sia per intuizione immediata nell'altra. Dio è superiore infinitamente, ma non estraneo all'intelletto umano. Fra la facoltà intellettiva, ed il sommo intelligibile

vi è proporzione di abitudine, ossia relazione di conoscente a conoscibile, quantunque sommamente difettiva. Per rendere dunque la creatura atta a percepire il sommo, ed assoluto perfetto bisognava ridurre, o innalzare all'atto la potenza obbedienziale mercè l'infusione di una nuova forma, o disposizione sopraggiunta alla natura, ed al tutto fuori di ogni sua esigenza; e cotesta riduzione, o innalzamento, non poteva farsi se non in virtù di ciò, che è in atto: altrimenti la potenza sarebbe rimasta eternamente potenza.

Ora solo Dio, è solo e sempre in atto, conoscitivo di sè medesimo: in Dio solo s'indentifica il conoscente, la conoscenza, e l'oggetto conosciuto.

La cognizione sempre in atto di Dio, ed in Sè sussistente è il Verbo.

Dunque al Verbo conveniva elevare all'atto della cognizione soprannaturale di Dio la potenza obbedienziale della creatura. V. il n. 30.

Il Verbo è Cognizione essenziale, e sussistente di Dio in quanto è il termine dell'intelletto paterno procedente per via di generazione, ed in quanto tale è il Figlio naturale di Dio. Quindi la partecipazione della cognizione soprannaturale di Dio, include anche quella della figliuolanza di Dio. [1] Le creature sono egualmente in potenza obbedienziale a questa, come a quella. Dunque si richiedeva il Verbo per dare alle creature con la cognizione di Dio, il consorzio della divina Natura (II. Petr. I. 4), facendole essere per grazia ciò, che Esso è per natura; dando loro cioè la figliolanza adottiva di Dio: poichè questa è la sola partecipazione, ed imitazione possibile della figliuolanza naturale di Dio.

Ma il Verbo in quanto tale, è a distanza infinita dalle creature. Rimanendo egli nel suo Ordine, le creature sarebbero per sempre rimaste nel loro: il Verbo sempre in atto Cognizione soprannaturale del Padre; le creature sempre in potenza obbedienziale a parteciparla. Le creature da sè non potevano salire a Dio; il Verbo poteva discendere alle creature. Volendo dunque per un disegno di pura bontà innalzare le creature al suo proprio Ordine, conveniva, che discendesse: e discese infatti con infinita degnazione a quello delle creature: si è incarnato si è fatto uomo, sintesi, e centro di tutte le creature: e senza questo Mistero d'infinita bontà, sapienza, e potenza, la difficoltà, o impotenza, che presentava la creatura ad essere innalzata a fine, e stato soprannaturale, di potenza ordinata sarebbe stata insormontabile.

Questa è la ragione ultima dell'Incarnazione: sollevare la creatura all'Ordine soprannaturale. In sostanza la dottrina svolta è quella, che S. Ireneo racchiude concisamente nelle parole *infans enim fuit*; cioè

---

[1] V. il n. 156, 166, 178-184.

l'uomo non poteva nella sua creazione passare di tratto all'ultima perfezione soprannaturale, perchè si suppone bambino, ossia nei puri, essenziali costitutivi della natura umana. Questa è la proposizione esplicita: l'implicita è, che per trarlo dallo stato d'infanzia, ossia dalle pure condizioni naturali, e renderlo capace della suprema pertezione soprannaturale, era necessaria l'Incarnazione. (n. 42.) Ora faremo, che S. Ireneo svolga da sè stesso la medesima dottrina.

49. Il genere umano, dice il Santo Padre, senza la mediazione del Verbo è rapporto alla sua ultima soprannatural perfezione come un fresco – nato bambino relativamente ad un cibo solido. Conferire perciò la visione beatifica ad una creatura non deificata per grazia, sarebbe stato impossibile; come è impossibile, che una madre porga un alimento sodo per es. il pane al suo neonato. La madre potrebbe darlo: ma il figliuoletto non potrebbe riceverlo, digerirlo; richiedendosi a ciò stomaco robusto da uomo fatto, che non si ha tutto di un subito, ma a poco a poco si forma, avvezzandosi gradatamente a digerire i cibi più sodi, incominciando dai liquidi, e prima di ogni altro dal latte materno. Similmente ben poteva Iddio donare all'uomo nel suo principio la visione beatifica: ma di questo cibo l'uomo bambino non era capace. Bisognava sciogliere quel cibo in latte. Però che fece Iddio? Mercè un'economia stupendissima umanizzò la sua Cognizione sussistente, il suo Verbo; la pose alla portata del nostro intendimento, ed in tal guisa distemperò in latte quel cibo soprassostanziale, quel Pane perfetto, che altrimenti non avremmo potuto prendere. L'umanità assunta è stata come la mammella del Verbo, a cui ci ha allattati, e nutriti; e per tal modo ci ha assuefatti a prendere a suo tempo la nutrizione perfetta, a mangiare, e bere il Verbo di Dio in sè stesso, ed a contenere entro di noi lo Spirito del Padre, che è come il Padre, ed il Verbo, il Pane d'immortalità. [1]

Quemadmodum enim mater potest quidem praestare perfectam escam infanti, ille autem adhuc non potest robustiorem se percipere escam: sic et Deus, ipse quidem potens fuit praestare perfectionem ab initio, homo autem impotens percipere illam: INFANS ENIM FUIT. Et PROPTER HOC quasi infantibus, ille qui erat Panis perfectus Patris, lac nobis semetipsum praestavit, quod erat secundum hominem ejus adventum, ut quasi mamilla carnis ejus enutriti, et per talem lactationem assueti manducare, et bibere Verbum Dei, et Eum qui est immortalitatis Panis, qui est Spiritus Patris in nobis ipsis continere possimus. Lib. IV. c. 38 n. 1.

---

[1] Vedi questo concetto soavissimo, e nobilissimo lumeggiato magistralmente da S. Agostino n. 510.

50. Forsecchè Paolo, siegue a dire il S. Padre, non poteva dare ai Corintj un cibo solido? Poteva; ma quelli non ne erano capaci, attesa la loro imperfezione, e la debole loro condotta. E perciò dice loro: vi ho nutrito con latte, non con cibo solido: poichè di questo non eravate capaci. (I. Cor. III. 2.) Avete cioè appreso il Mistero dell'Incarnazione del Signore, ma lo Spirito del Padre non posa sù di voi per mancanza di disposizioni a riceverlo. Imperocchè, aggiunge, essendo tra voi emulazione, livore, e dissensioni, non siete voi carnali, e non camminate voi secondo l'uomo? (Ivi v. 3). Dunque a quella guisa, che l'Apostolo avrebbe potuto dar loro il cibo solido: (giacchè a quanti gli Apostoli imponevano le mani, tutti ricevevano lo Spirito Santo, Att. apost. VIII. 17 che è cibo di vita) ma quelli non avrebbero potuto riceverlo tra per la fiacchezza della loro condotta, e perchè non avvezzi a gustare le cose di Dio; così Dio sarebbe stato potente a dar fin dal principio all'uomo la Sua perfezione, (la sua visione beatifica) ma quello non avrebbe potuto riceverla. E per questo il Verbo di Dio suprema Perfezione in atto, si coinfanziò all'uomo bambino, non per suo proprio bisogno, ma per trarre l'uomo dallo stato d'infanzia, che gli è naturale, e si rese per tal modo suscettibile all'uomo, come questi poteva riceverlo.

Et propter hoc Paulus Corinthiis ait: *lac vobis potum dedi, non escam; nondum enim poteratis escam percipere*; idest eum quidem adventum Domini, qui secundum hominem, didicistis; nondum autem Patris Spiritus requiescit super vos, propter vestram infirmitatem. Ubi enim zelus, et discordia, ait, in vobis, et dissensiones, nonne carnales estis, et secundum hominem ambulatis? Hoc est, quoniam nondum Patris Spiritus erat in ipsis propter imperfectionem eorum, et infirmitatem conversationis. Quemadmodum igitur Apostolus poterat dare escam (quibuscumque enim imponebant Apostoli manus accipiebant Spiritum Sanctum, qui est esca vitae), illi autem non poterant accipere illud propter infirmum adhuc et inexercitabilem sensum erga Deum conversationis habebant, sic et initio Deus potens quidem fuit dare perfectionem homini, ille autem nunc nuper factus, non poterat illud accipere, vel accipiens capere, vel capiens continere. ET PROPTER HOC coinfantiatum est homini Verbum Dei cum esset perfectus, non propter se, sed propter hominis infantiam sic capax effectus, quemadmodum homo illum capere potuit. Non igitur erga Deum impossibile, et indigens, sed circa eum, qui nuper factus est homo: QUONIAM NON INFECTUS ERAT. Loc. cit. n. 2.

La perfezione finale sarebbe stata cibo solido rapporto all'uomo non informato dello Spirito di Gesù Cristo, come lo era pei Corintj privi dello stesso spirito, una dottrina più sublime.

Passiamo ora a vedere altri luoghi, che sono come uno sviluppo magnifico dell'addotta dimostrazione, e nei quali il S. Padre ribadisce, e lumeggia con una doviziosa varietà di formole attissime la necessità

dell'Incarnazione per deificare le creature, ossia il gran principio: *sine Deo non cognosci Deum.*

51. Noi, dice altrove Ireneo, non avremmo potuto apprendere le cose divine, eccettochè dal Verbo, che n'è il solo Maestro idoneo. Ma chi avrebbe mai capite le lezioni di un tal Maestro, s'egli si fosse rimasto nell'altezza della sua Divinità? chi avrebbe potuto accostarsegli? Se il Verbo voleva ammaestrarci nella scienza di Dio, se voleva farsi capire dalle creature, se voleva esser compreso da noi, bisognava, che si avvicinasse a noi, che si adattasse alla nostra capacità, che parlasse il nostro linguaggio; ed a vicenda bisognava, che noi potessimo vederlo, udirlo, trattar con lui come i discepoli col Maestro: bisognava insomma, che si umanasse.

Non enim nos aliter discere poteramus, quae sunt Dei, nisi Magister noster Verbum existens homo factus fuisset. Neque enim alius poterat enarrare nobis, quae sunt Patris nisi proprium ipsius Verbum. Quis enim alius cognoscit sensum Domini? aut quis alius ejus consiliarius factus est? Rom. XI. 34. Neque rursus nos aliter discere poteramus, nisi Magistrum videntes, et per auditum nostrum vocem ejus percipientes. Lib. V. c. I. n. 1.

52. Essendo il Verbo la misura infinita del Padre, il solo, che lo capisce, se fosse rimasto qual'esso è nella sua forma divina, noi non avremmo potuto capire nè il Verbo, nè il Padre. Se dunque il Verbo voleva darci a conoscere Sè stesso, ed il Padre, bisognava, che si commisurasse a noi, che si mettesse al nostro livello, che prendesse la nostra forma; e ciò appunto ha fatto incarnandosi. V. il n. 30. *e*) *f*). Ha portato in un certo senso il Padre alla sfera delle creature, ed è così, che noi abbiamo potuto conoscere il Figlio, ed il Padre. Il Verbo incarnato ha assuefatto Dio a dimorar tra gli uomini, e questi a percepire, e contenere Dio. Questo in forma umana abilita l'uomo a vederlo nella sua propria forma. La scuola del Verbo è palestra, e tirocinio di quella suprema perfezione, a cui siam destinati.

Capere Patrem donans Verbum Dei, quod habitavit in homine; et Filius hominis factus est, *ut assuesceret* hominem percipere Deum; et assuesceret Deum habitare in homine secundum placitum Patris. Lib. III. c. 20. n. 2. Cfr. n. 42. 3° e n. 30, 65. *b*).

53. Iddio, e l'uomo sono tra loro ad infinita distanza. Ma Iddio si è piaciuto unire questi due estremi, ed a questo fine ordinò l'Incarnazione. L'Uomo-Dio; ecco il vincolo unitivo del supremo principio con l'opera cronologicamente ultima della creazione. Nel Verbo incarnato l'Uomo, e Dio si sono più, che avvicinati, ed uniti: essi sono entrati in intimo commercio, in comunione reciproca; si sono com-

penetrati, e mescolati tanto da formare in due nature una sola Persona.

Est autem hic Verbum ejus Dominus noster Iesus Christus, qui novissimis temporibus, homo in hominibus factus est, *ut finem conjungeret principio*, idest hominem Deo. Et propterea prophetae ab eodem Verbo propheticum accipientes charisma praedicaverunt ejus secundum carnem adventum, per quem commixtio, et communio Dei et hominis, secundum placitum Patris, facta est. Lib. IV. c. 20. n. 4.

54. Togli l'Incarnazione, e gli estremi rimarranno eternamente disgiunti. Senza il passaggio di Dio nell'uomo, è impossibile, quello dell'uomo in Dio

QUOMODO homo transiet in Deum, si non Deus in hominem? Lib. IV. c. 24 n. 4.

55. Se Dio non si umanava, l'uomo non sarebbe stato deificato: perciò il Verbo di Dio.

*a)* Propter immensam suam dilectionem factus est quod nos sumus, UTI NOS perficeret esse quod Ipse est. Lib. V. Praefat.

Sì; a questo fine appunto il Figlio di Dio si è fatto figlio dell'uomo, perchè l'uomo divenisse figlio di Dio.

*b)* Christus Iesus Dominus noster Filius Dei Altissimi, qui per legem et prophetas promisit Salutarem suum facturum se omni carni visibilem, ut fieret Filius hominis, AD HOC ut et homo fieret Filius Dei. Lib. III. c. 10. n. 2.

Per essere simili a Dio nella gloria, dovevamo somigliarlo, imitarne la santità nella vita presente: ma come somigliare, ed imitare Dio invisibile? A tal fine pertanto il Verbo ha preso carne

*c)* UTI... PROVOCARET... in similitudinem suam hominem imitatorem eum assignans Deo, et in paternam imponens regulam ad videndum Deum. Lib. cit. c. 20. n. 2.

Vale a dire, che essendo Dio perfezione infinita, ed invisibile, e perciò inimitabile nell'ordine soprannaturale, per accomodarsi a noi il Verbo di Dio si è fatto uomo, e così è divenuto tipo visibile, ed imitabile di perfezione soprannaturale; regola, tipo, e maestro di quella santità, a cui l'uomo può, e deve informare la sua vita, e le sue azioni per giungere alla vista beata di Dio. Cfr. n. 30 *d) e) f) g)*.

Col farsi uomo simile a noi, il Figlio di Dio ci ha data la sua so-

miglianza, partecipandoci per grazia quella figliuolanza, che a lui compete per natura: onde il Padre riguardando in noi l'immagine del Figlio, ci amasse.

*d*) Homo Verbum Dei factum est, semetipsum homini, et hominem sibimetipsi assimilans, UT per eam, quae est ad Filium similitudinem pretiosus homo fiat Patri. Lib. V. c. 16. n. 2.

Assomigliando l'uomo a sè, il Verbo incarnato lo rende simile al Padre invisibile; dovendo ogni figlio ritrarre le fattezze paterne.

*e*) Quando autem caro Verbum Dei factum est... similitudinem firmans restituit: consimilem faciens hominem invisibili Patri per visibile Verbum. Ibid.

Noi non avremmo potuto ascendere fino al Padre; ma il Verbo scese a noi,

*f*) et propterea benigne effudit seipsum, UT nos colligeret in sinum Patris Lib. V. c. 2. n. 1.

Il mistero della nostra deificazione non poteva compiersi senza quello dell'Incarnazione.

*g*) Nisi homo conjunctus esset Deo, *non potuisset* particeps fieri immortalitatis..... *Qua enim ratione* filiorum adoptionis ejus participes esse possemus, nisi per Filium eam, quae est ad ipsum recepissemus ab eo communionem, nisi per Verbum ejus communicasset nobis caro factum? Lib. III. c. 18. n. 7.

PROPTER HOC enim Verbum Dei homo, et qui Filius Dei est, filius hominis factus est commixtus Verbo Dei, UT adoptionem percipiens fiat filius Dei. *Non enim poteramus aliter* incorruptelam, et immortalitatem percepire, nisi adunati fuissemus incorruptelae, et immortalitati. Quemadmodum autem adunari possemus incorruptelae, et immortalitati, nisi prius incorruptela, et immortalitas facta fuisset quod et nos, ut absorberetur, quod erat corruptibile ab incorruptela, et quod erat mortale [anche per sua condizione intrinseca, prescindendo dalla colpa] ab immortalitate; ut adoptionem filiorum reciperemus? Lib III. c. 19. n. 1.

56. È stato un trovato di Sapienza imperscrutabile agli Angeli stessi, che il Verbo Primogenito di Dio sia disceso nella sua fattura, abbia presa la nostra carne, siasi racchiuso nelle proporzioni dell'uomo, e che è la nostra natura perfezionata dal Verbo sia divenuta capevole del Verbo stesso, ed ascenda insino a Lui sorpassando i Cori angelici, ed acquisti la piena immagine, e somiglianza di Dio nella di lui svelata contemplazione.

Unus Filius, qui voluntatem Patris perficit; et unum genus humanum, in quo perficiuntur mysteria Dei, quem concupiscunt Angeli videre, [1. Petr. I. 12] et non praevalent investigare Sapientiam Dei, per quam plasma ejus conformatum, et concorporatum Filio *perficitur*... ut progenies ejus Primogenitus Verbum descendat in facturam, hoc est in plasma, et capiatur ab eo; et factura iterum capiat Verbum, et ascendat ad eum supergrediens Angelos, et fiat secundum imaginem, et similitudinem Dei. Lib. V. c. 36. n. 3.

57. Fuori di parafrasi, e commenti S. Ireneo 1° al quesito, se poteva l'uomo appena creato conseguire l'ultima perfezione soprannaturale, risponde, che no: perchè in supposto l'uomo sarebbe stato bambino, cioè non elevato per grazia del Verbo incarnato: (nn. 40-43) 2° riconosce l'Incarnazione come rimedio ad uscire dallo stato d'infanzia, e mezzo unico, necessario per conseguire la sopradetta perfezione: (nn. 49, 59) 3° afferma in termini chiari, ed espliciti, che il Verbo si è umanato per deificarci; per abilitarci a percepire, e contenere Iddio; per darci la figliuolanza adottiva di Dio; la capacità, la somiglianza, il possesso del Padre; per ammaestrarci nelle cose divine: per congiungere gli estremi cioè Dio, e l'uomo [51-56], affermando in pari tempo, che senza l'Incarnazione tali beni non potevano conseguirsi.

58. Ognun vede, come il S. Vescovo risolve la questione sulla possibilità della elevazione dell'uomo all'ordine soprannaturale, non già in in ipotesi astratta, di ciò, che Iddio avrebbe potuto fare di potenza assoluta in altri ordini di cose possibili, e considerando solo l'infinità della divina Potenza; ma la risolve nell'ipotesi [attuata], che Iddio abbia voluto sciogliere il nodo del gran problema in modo degno di Sè, in modo semplice, e naturale, in modo confacevole all'operare divino di potenza ordinata [1], in cui cioè campeggiassero con l'onnipotenza gli altri divini attributi.

59. Nella prima ipotesi meramente possibile, noi troveremmo due estremi da congiungersi, posti tra loro a distanza infinita. Avrebbe potuto Iddio congiungerli senza Mediatore adeguato? Niuno oserà prescriver limiti alla potenza di Dio. « Deus quidem.... quantum ad ipsum est, omnia possibilia ei. » Lib. IV. c. 38 n. 1. Possiamo dire però, che in tale ipotesi, vi sarebbe stato un salto infinito con risultato anormale; poichè il risultato normale della prima azione immediata di Dio per comunicarsi alle creature è l'unione ipostatica [2]. Concepisca chi può questo sforzo, o salto infinito, che non avesse per termine l'unione ipostatica; noi diciamo secondo la dottrina del S. Padre, che

1 V. Lib. I. nn. 31, 66.
2 V. Lib. 2. n. 71. 2°.

in tal caso il gran nodo sarebbe stato piuttosto troncato, che sciolto. Lo scioglimento naturale del nodo era quello di congiungere gli estremi nel mezzo, il quale fosse di tal natura, che adeguasse la distanza interposta, e li toccasse ambedue. Un tal mezzo è solamente, ed esclusivamente l'Uomo-Dio. Gesù Cristo dunque Mediatore naturale, e perfetto nell'ordine ontologico, perchè unisce gli estremi con ciò, che ha naturalmente comune con ambedue, è l'unica naturale, semplicissima soluzione del divino problema: = congiungere l'uomo, (ed in genere le creature) al fine ultimo soprannaturale: = e fuor di essa non può darsene altra. Mercè di tal soluzione, in cui risplendono con l'onnipotenza gli altri divini attributi, la Provvidenza ammirabile di Dio ha uniti gli estremi con soavità, e fortezza, che è l'indole, e come la legge del suo operare (Sap. VIII. 1.), ed ha mirabilmente armonizzato il fine della nostra elevazione con quello della nostra redenzione, e con altri da questa indipendenti, sommo dei quali era di raccogliere dal suo operare *ad extra* una glorificazione proporzionata alla dignità dell'operante, vale a dire, infinita.

60. Vediamo però ancor meglio qual sia l'intima operazione, ed efficienza del Verbo rivelatore nell'uomo per cavarlo dallo stato d'infanzia e sollevarlo all'ordine soprannaturale, e divino.

Pargoleggiando, o come si esprime il grande Ireneo, coinfanziatosi il Verbo col genere umano mediante l'Incarnazione, gli ha infusa una proprietà, o perfezione novella, ed al tutto gratuita, ricevuta la quale, l'uomo passa dallo stato d'infanzia (di natura pura) allo stato perfetto, in cui è suscettivo della sua ultima perfezione soprannaturale.

Si è già veduto esser l'uomo perfetto quanto ai suoi naturali costitutivi: ma non sarà inutile ripetere anche una volta, che la perfezione naturale è sommamente difettiva da quel fine, che sorvanza infinitamente tutta la natura.

Propter quod non sunt infecta, propter hoc, et ideo deficiunt a perfecto. Lib. IV. c. 38. (Ved. sopra il n. 43)

Bisognava che l'uomo si venisse formando alla scuola del Verbo incarnato, [V. il n. 39, 3°] e sotto il suo magistero si esercitasse, ed addestrasse nella perfetta disciplina, che è la scienza salutare.

Secundum quod enim sunt posteriora, cioè creature [ved. sopra nn. 43-45.] secundum hoc, et infantilia; et secundum quod infantilia secundum hoc, et insueta, et inexercitata ad perfectam disciplinam.

Ora il Verbo incarnato esercitando l'uomo alla sua scuola lo rende perfetto nell'ordine soprannaturale.

L'uomo perfetto in quest'ordine è corpo, anima, e spirito, ossia è l'uomo fornito della grazia santificante, dono dello Spirito Santo, che lo inabita (Confr. il n. 39. 3°).

Lo Spirito, ossia la grazia è all'uomo nell'ordine sovrannatura, ciò che l'anima ragionevole nell'ordine di natura. È una realità, una forma (accidentale) sopraggiunta alla natura, che costituisce il soggetto nell'ordine divino, e gli dà una perfezione indebita, un'altro essere, una vita novella. L'anima è principio di azioni naturali: lo spirito di opere superiori alla natura. L'anima dà all'uomo l'essere di animale ragionevole, lo spirito gli dà quello di spirituale, onde addiviene capevole del Padre (Vedi sopra i nn. 30, 31). L'anima detta da S. Ireneo soffio di vita, alito, aspirazione vitale, compete naturalmente a tutti per creazione; lo Spirito ai soli figliuoli di Dio per adozione. Tale è la perfezione onde il Verbo umanato rimuove la naturale deficienza, o incapacità dell'uomo, (e generalmente delle creature intellettuali) a conoscere, e vedere Iddio; solleva la potenza obbedienziale, (che potrebbe chiamarsi anche capacità naturale, o remota) all'atto di conoscerlo, e vederlo in questa vita per fede, nell'altra mercè il lume di gloria per immediata intuizione.

*a*) Quemadmodum ab initio plasmationis nostrae in Adam, ea, quae fuit a Deo aspiratio vitae unita plasmati animavit hominem, et animal rationale ostendit, sic in fine Verbum Patris, et Spiritus Dei adunitus antiquae substantiae plasmationis Adae viventem, et *perfectum* effecit hominem capientem perfectum Patrem. Lib. V. c. 1. n. 3.

*b*) Perfectus autem homo commixtio, et adunitio est animae assumentis Spiritum Patris, et admixta ei carni, quae est *plasmata secundum imaginem Dei.* Propter quod et Apostolus ait: – Sapientiam loquimur inter perfectos: – [I. Cor. II. 16] perfectos dicens eos, qui perceperunt Spiritum Dei... quos et spirituales vocat Apostolus secundum participationem Spiritus existentes spirituales... Spiritus hic commixtus animae unitur plasmati; propter effusionem Spiritus, spiritualis, et perfectus homo factus est... Neque enim plasmatio carnis ipsa secundum se homo perfectus est, sed corpus hominis, et pars hominis: neque Spiritus homo: spiritus enim, et non homo vocatur. Commixtio autem et unitio horum omnium perfectum hominem efficit. Lib. cit. c. 6. n. 1.

*c*) Propter quod Isaias... ait: – Spiritus enim a me exiet, et afflatum omnem ego feci – (LVII. 16). Spiritum quidem proprie in Deum deputans, quem in novissimis temporibus effudit per adoptionem filiorum in genus humanum: afflatum autem communiter in conditionem, et facturam ostendens illum. Lib. cit. c. 12. n. 2.

*d*) Animae, et carnis adunatio assumens Spiritum Dei spiritualem hominem perficit. Lib. cit. c. 8. n. 2.

*e*) Aliud est enim afflatus vitae, qui et animalem efficit hominem, et aliud Spiritus vivificans, qui et spiritualem efficit eum. Lib. cit. c. 12. n. 2.

*f*) Simplex Spiritus, qui resolvi non potest, et ipse vita est eorum, qui percipiunt illum. Lib. cit. c. 7. n. 1.

*g*) Sunt tria, ex quibus... perfectus homo constat, carne, anima, et spiritu: et altero quidem salvante, et figurante, [ossia formante] qui est spiritus; altero quod unitur, et formatur, quod est caro: id vero, quod inter haec est duo, quod est anima, quae aliquando quidem subsequens spiritum elevatur ab eo; aliquando autem consentiens carni decidit in terrenas concupiscentias. Lib. cit. c. 9. n. 1.

*h*) Nos autem quoniam corpus sumus de terra acceptum, et anima accipiens a Deo spiritum, omnis quicumque confitebitur. Lib. III. c. 22. n. 1.

61. Quindi se all'anima viene a mancare lo spirito, resta l'uomo animale, e carnale: vale a dire un composto di carne, e di anima, perfetto nell'ordine di natura, ma imperfetto in quello della grazia.

Si autem defuerit animae spiritus, animalis est vere qui est talis, et carnalis derelictus *imperfectus* erit. Lib. V. c. 6. n. .

62. L'uomo per eccellenza spirituale è Gesù Cristo, in cui riposa la pienezza dello Spirito, onde fù dal Padre unto nell' Incarnazione.

*a*) In Christi enim nomine subauditur qui unxit, et ipse, qui unctus est, et ipsa unctio, in qua unctus est. Et unxit quidem Pater; unctus est vero Filius in Spiritu, qui est unctio, quemadmodum per Isaiam ait sermo: *Spiritus Dei super me.* LXI. 1. significans et ungentem Patrem, et unctum Filium, et unctionem, qui est Spiritus. Lib. III. c. 18. n. 3.

*b*) Verbum Dei, qui est Salvator omnium, et Dominator coeli, et terrae, qui est Iesus.... qui et assumpsit carnem, et unctus est a Patre Spiritu, Iesus Christus factus est... Nam *secundum id, quod Verbum Dei homo erat* ex radice Iesse, et Filius Abrahae, secundum hoc requiescebat Spiritum Dei super eum, et ungebatur ad evangelizandum hominibus. Lib. cit. c. 9. n. 3.

63. Pertanto affinchè l'uomo animale divenga spirituale, e perfetto, deve essere innestato a Gesù Cristo, e ne attragga, ed assuma lo spirito mediante la fede animata dalla carità fedele esecutrice de' mezzi arrecati, e stabiliti dal Verbo per la santificazione o deificazione dell'uomo.

Homo per fidem insertus, et assumens spiritum Dei.... jam non caro, et sanguis, sed homo spiritualis existens edicitur.... Homo non assumens per fidem spiritus insertionem, perseverat hoc esse, quod erat ante; *caro, et sanguis* existens, *Regnum Dei possidere non potest.* Lib. V. c. 10. n. 2.

64. Ricevuto lo Spirito in conseguenza si riceve insieme l'adozione, la quale deifica: sicchè nelle sante Scritture coloro, che hanno in sè lo Spirito di adozione sono chiamati Dei.

*a*) Manifestavimus neminem alium Deum appellari nisi Patrem omnium, et Filium, et eos, qui adoptionem habent. Lib. IV. Praef. n. 4.

*b*) Cum igitur hoc firmum sit, et constans, neminem alterum Deum, et Dominum a Spiritu praedicatum, nisi eum, qui dominatur omnium Deus, cum Verbo suo, et eos, qui adoptionis Spiritum accipiunt, hoc est eos, qui credunt in unum, et verum Deum, et Christum Iesum Filium Dei etc. Lib. cit. c. 1. n. 1.

L'uomo deificato per lo Spirito di adozione è per conseguenza sollevato alla vita divina.

*c*) Quotquot autem timent Deum, et credunt in adventum Filii ejus et per fidem constituunt in cordibus suis Spiritum Dei, hi tales juste homines dicentur, et mundi, et spirituales, et viventes Deo: quia habent Spiritum Patris, qui mundat hominem, et sublevat in vitam Dei. Lib. V. c. 9. n. 2.

Conformato per lo stesso spirito al Figlio, è preparato alla visione intuitiva del Padre nel Regno de' Cieli.

*d*) Videbitur autem, et in Regno coelorum *Paternaliter*.... Spiritu quidem praeparante hominem in Filio Dei etc. Lib. IV. c. 20. n. 5. Confr. i nn. 44-48.

65. Infine l'uomo spirituale, è fatto deiforme, cioè ad immagine, e somiglianza di Dio in questa vita per grazia, completamente per gloria nell'altra.

*a*) Cum autem Spiritus hic commixtus animae unitur plasmati, propter effusionem Spiritus spiritualis, et *perfectus* homo factus est, et hic est, qui secundum imaginem, et similitudinem factus est Dei. Lib. V. c. 6. n. 1.

*b*) Nunc autem partem aliquam a Spiritu ejus sumimus ad *perfectionem, et praeparationem incorruptelae*, paulatim assuescens capere, et portare Deum; quod et pignus dixit Apostolus, [hoc est pars honoris, qui a Deo nobis promissus est] in epistola, quae ad Ephesios dicens: – in quo et vos audito verbo veritatis Evangelio salutis vestrae, in quo credentes signati estis Spiritu promissionis sancto, qui est pignus haereditatis nostrae I. 15... – Si pignus complectens hominem in semetipsum jam facit dicere: *Abba Pater*: quid faciet universa Spiritus gratia, quae hominibus dabitur a Deo? Similes nos ei efficiet, et *perficiet* voluntate Patris: efficiet enim hominem secundum imaginem, et similitudinem Dei. Lib. cit. c. 8. n. 1.

66. La deificazione dell'uomo è opera di tutta la Triade Augusta.

Per manus enim Patris, idest per Filium, et Spiritum fit homo secundum similitudinem Dei. Lib. V. c. 6. n. 1.

Mani del Padre sono detti il Verbo, e lo Spirito Santo, perchè procedono dal Padre, sono a lui consostanziali, ed eseguiscono la mis-

sione deificante conformando, ed assomigliando l'uomo a Dio, ciascuno secondo il proprio carattere personale. Imperocchè una è la somiglianza con Dio da essi prodotta nell'uomo; ma la relazione al Verbo Cognizione essenziale ipostatica del Padre è somiglianza di *conoscente* a *conosciuto*: e quindi al Verbo si attribuisce il dar la cognizione di Dio; in quanto poi si rapporta allo Spirito santo termine sussistente del reciproco amore tra il Padre, ed il Figlio è somiglianza di *amante ad amato.* Or la carità è finalmente la virtù, che trasforma l'amante nell'oggetto amato: essa è l'anima di tutti i doni, di tutte le virtù, della stessa cognizione di Dio [II. Petr. I. 5-8]: essa è la perfezione dell'uomo nel tempo, e nell'eternità, e quindi si appropria allo Spirito santo il far l'uomo, spirituale, e perfetto.

67. Dal complesso di questa dottrina resta di nuovo provato, che Adamo, e gli Angeli ebbero la nozione salutare di Dio, compendio di tutti i mezzi conducenti all'ultimo fine soprannaturale, che è la manifesta, ed immediata visione di Dio, per merito del Verbo incarnato. Imperocchè il cardine della esposta dottrina è, che senza il ministero del Verbo fatto uomo, era impossibile l'elevazione dell'uomo, [e dicasi lo stesso degli Angeli] a stato e fine soprannaturale. L'esistenza, e fin la possibilità della nozione salvifica di Dio, e quindi di tutto l'ordine soprannaturale si deve interamente al Mistero del Verbo umanato. Supposto per poco, che Gesù Cristo non esistesse, nella dottrina del grande Ireneo sarebbe impossibile la deificazione delle creature.

68. Possiamo confermare questo vero con altre testimonianze particolari, 1° riguardo agli uomini, 2° riguardo agli Angeli.

Quanto all'uomo innocente, il S. Dottore, avendo premesso, che il Verbo non ha cominciato a rivelare il Padre quando è nato da Maria, ma sempre, ed universalmente ha compito, e compie questo ministero, aggiunge, che fin dal principio il Verbo parlò all'uomo, e gli rivelò il Padre.

*a*) Ab initio enim assistens Filius suo plasmati, revelat omnibus Patrem. Lib. IV. c. 6. n. 7.

*b*] Quomodo autem, Scripturae testificantur de eo, nisi ab uno, et eodem Deo omnia semper per Verbum revelata, et ostensa fuissent credentibus, aliquando quidem colloquente eo cum suo plasmate etc. Lib. cit. c. 11. n. 1.

Dunque l'elevazione del Protoplasta all'ordine soprannaturale contenuta nella cognizione salutare del Padre fù effetto dell'Incarnazione, a cui erano indirizzate, come al perfetto l'imperfetto, al figurato la

figura, all'avveramento la profezia, tutte le anteriori rivelazioni del Verbo. [V. n. 31, 32.]

69. Abbiamo di sopra esposta la magnifica dottrina del Santo intorno alle apparizioni del Verbo rivelatore del Padre sotto forme sensibili adombrative dell'Incarnazione per mettersi in rapporto coll'uomo fin dal principio: ora, mi sembra opportuno di confermare, e schiarire la prima apparizione del Verbo nel formare il Protoplasta, e poi nel favellargli.

Quello stesso Verbo, dice il Santo Dottore, che formò Adamo ad immagine, e somiglianze di Dio, si manifestò negli ultimi tempi al genere umano acciecato nello stesso progenitore, per ridonargli la vista.

Idem ipse, qui ab initio plasmavit Adam, cum quo et loquebatur Pater: – faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram – Gen. I. 26, in novissimis temporibus semetipsum manifestans hominibus, ei qui ab Adam caecus era formavit visionem. Lib. V. c. 15. n. 4.

Sia detto contro coloro, che negano ogni connotazione particolare della formazione dell'uomo ad alcuna delle divine Persone.

70. Il S. Padre distingue l'immagine dalla somiglianza; e dice, che l'uomo animale, e carnale, ossia l'uomo imperfetto [V. n. 61] non avendo nell'anima lo Spirito, non ha la somiglianza di Dio, [la quale perciò consiste formalmente nella grazia santificante effetto dello Spirito], e ritiene soltanto nel plasma l'immagine.

Si autem defuerit animae Spiritus, animalis est vere, qui est talis, et carnalis derelictus, et imperfectus, imaginem quidem habens *in plasmate*, similitudinem vero non assumens per Spiritum. Lib. V. c. 6. n. 1.

Si è potuto capire dai testi sopra recati, (36, 60, *b)*. che il plasma è il corpo. Il testo presente, ed altri, che soggiungiamo, non lasciano dubitarne. Infatti nello stesso numero ora citato S. Ireneo dice: « perfectus autem homo commixtio, et adunitio est animae assumentis Spiritum Patris, et admixta ei carni, quae est *plasmata* secundum imaginem Dei. » In seguito dice chiaramente, che il plasma è la carne. « Si autem substantiam tollat aliquis carnis idest *plasmatis* etc. » loc. cit.

Dunque il soggetto dell'immagine, secondo Ireneo, è il plasma; la sede della somiglianza, cioè della grazia abituale è l'anima: può aversi, e si ha infatti dall'uomo carnale la prima, mentre è privo della seconda.

Adamo pertanto, ed in esso tutto il genere umano, come in germe,

e radice fù fatto dal Verbo, secondo il plasma, ossia quanto al corpo *ad immagine*; secondo l'anima *a somiglianza* di Dio.

L'immagine suppone il prototipo. Ma Dio non ha corpo, a cui immagine possa dirsi fatto quello di Adamo, se non in quanto si è incarnato. Dunque il Verbo formò il corpo di Adamo, ad immagine di quello, che avea già decretato di assumere; e secondo la dottrina, che abbiamo svolta al n. 30, il Verbo nel creare Adamo, assunse un corpo profetico, figurativo di quello, che avrebbe nella pienezza de' tempi preso da Maria, e sullo stampo di esso plasmò quello di Adamo, il quale perciò quanto al corpo, e molto più quanto all'anima fù fatto, ad immagine, e somiglianza del Verbo incarnato; e questo mediante a somiglianza di Dio uno, e trino. Quindi S. Ireneo ci dice:

*a)* che l'uomo decaduto per l'innesto al Verbo incarnato è ripristinato in quella stessa natura, che fù fatta ad immagine e somiglianza di Dio.

Qui infructuosi sunt a justitia, et veluti sentibus obvoluti homines, si diligentiam percipiant, et velut insertionem percipientes Verbum Dei, in pristinam veniunt hominis naturam, eam, quae secundum imaginem, et similitudinem facta est Dei. Lib. V. c. 10. n. 1.

*b)* Che la cognizione di Dio per mezzo di Gesù Cristo rinnova l'uomo, riportandolo alla immagine originariamente impressagli dal Creatore, ossia all'immagine avvivata dalla somiglianza.

– Spoliantes vos veterem hominem cum operibus suis, et induentes novum hominem eum, qui renovatur in agnitionem secundum imaginem ejus, qui creavit eum. – Coloss. III. 10. In eo ergo, quod ait, qui renovatur in agnitionem – demonstrabat, quoniam ipse ille, qui ignorantiae erat ante homo, idest ignorans Deum, per eam, quae in eum est agnitionem renovatur. Agnitio enim Dei renovat hominem. Et in eo, quod dicit: – secundum imaginem Conditoris, – recapitulationem manifestavit ejus hominis, qui initio secundum imaginem factus est Dei. L. V. c. 12. n. 4.

*c)* Che in Gesù Cristo ricuperiamo ciò, che perdemmo in Adamo, cioè l'immagine, e somiglianza di Dio.

Filius Dei semper existens apud Patrem.... quando incarnatus est, et homo factus est, longam hominum expositionem, (compresovi Adamo, come apparisce dal testo precedente, (V. n. 71, *b*) in seipso recapitulavit, in compendio nobis salutem praestans [essendo l'Incarnazione la somma, ed il compendio delle anteriori manifestazioni salutari del Verbo) ut quod perdideramus in Adam, idest secundum imaginem, et similitudinem esse Dei, hoc in Christo Iesu recuperemus. Lib. III. c. 18. n. 1.

*d)* Che le stesse mani del Padre, le quali fecero l'uomo primo ad immagine, e somiglianza di Dio, rifanno egualmente l'uomo vivo, nè più, nè meno, come se allora allora formassero Adamo.

Non enim effugit aliquando Adam manus Dei, ad quas Pater loquens dicit: *faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram.* Et propter hoc in fine non ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri Ioan. I. 13, sed ex placito Patris manus ejus vivum perfecerunt hominem, uti fiat Adam *secundum imaginem, et similitudinem Dei.* Lib. V. c. 1 n. 3. [1]

*e)* Che il Verbo incarnandosi, confermò l'immagine, facendosi esso stesso ciò, che era stato fatto a sua immagine, e ristorò la somiglianza, la quale erasi perduta, prima ch'egli apparisse.

In praeteritis enim temporibus dicebatur quidem secundum imaginem Dei factum esse hominem, non autem ostendebatur. Adhuc enim invisibile erat Verbum, cujus secundum imaginem homo factus fuerat. Propter hoc autem et similitudinem facile amisit. Quando autem caro Verbum Dei factum est, utraque confirmavit: et imaginem enim ostendit veram (a riscontro dell'originale, cioè del Verbo visibile nell'umanità assunta;) **ipse hoc fiens, quod erat imago eius,** et similitudinem firmans restituit, consimilem faciens hominem invisibili Patri per visibile Verbum. Lib. V. c. 16. n. 2.

Se Adamo fosse stato fatto ad immagine del Verbo invisibile, a che si ricercava, che questi prendesse carne per dare una conferma di fatto, una riprova sensibile di ciò, che si diceva prima dell'Incarnazione, ma non si vedeva, che cioè l'uomo era stato fatto ad immagine di Dio?

Inoltre nel Lib. IV. c. 33. n. 4. dice, che Gesù Cristo è superiore ad Adamo: perchè questo fù vinto dal diavolo: Gesù Cristo vinse il diavolo, e riscattò l'uomo. « Melior autem eo homine, *qui secundum similitudinem Dei factus est,* et excellentior, quisnam sit alius, nisi Filius Dei, AD CUJUS SIMILITUDINEM FACTUS EST HOMO? Dunque veramente

---

[1] Il Massuet nella 3 delle sue, altronde pregevolissime, e magistrali dissertazioni (de Irenaei doctrina n. 118) afferma senza una ragione al mondo, e contro l'evidenza, che S. Ireneo in questo passo, ed ovunque « hominem factum vocat ad imaginem Verbi, non quatenus carnem assumpsit, et Christus est, sed quatenus Verbum est, et Filius Dei ». Reca in conferma il testo da me citato sotto il n. 65 *b*], che piuttosto gli è contrario. Non crediamo di spendere pure una parola per confutare il Maurino editore. All'asserzione gratuita opponiamo l'esposizione analitica della dottrina del Santo. Riguardo a ciò, che il dotto Monaco soggiunge, che S. Ireneo attribuendo l'immagine al plasma, *animam non excludit,* convengo, purchè si ritenga col S. Padre, che proprio la carne è *plasmata secundum imaginem Dei* V. il n. 70.

Adamo fù fatto ad immagine, e somiglianza del Verbo incarnato: poichè questo è il vincitore di satana, ed il liberatore dell'uomo.

71. Merita particolare attenzione un luogo del Lib. III. c. 22. n. 1. dove il S. Vescovo prova contro i Gnostici, che Gesù Cristo ebbe vera carne presa da Maria Vergine.

*a*) Errant autem, qui dicunt, eum nihil ex Vergine accepisse, ut abjiciant carnis haereditatem, abjiciant autem et similitudinem. Si enim ille (Adamo) quidem de terra, et manu, et artificio Dei plasmationem, et substantiam habuit, hic autem (Gesù Cristo) non manu, et artificio Dei, jam non servavit similitudinem hominis, qui factus est secundum imaginem ipsius, et similitudinem, et inconstans artificium videbitur, non habens circa quod ostendat sapientiam suam. Hoc autem dicere, est et putative apparuisse eum tanquam hominem, quum non esset homo, et factum eum hominem nihil assumentem de homine.

Se cioè il Verbo non ebbe corpo vero preso da Maria Vergine, e tutto opera di Dio come quello di Adamo formato di vergine terra dalle mani di Dio, segue, che Gesù Cristo non somiglia Adamo, il quale fù fatto ad immagine, e somiglianza di Gesù Cristo. In tal caso l'artefice sarebbe stato incoerente: poichè avrebbe fatto copia, ed originale dissimili; l'uno cioè Gesù Cristo, apparente, e fantastico, l'altro vero, e reale

*b*) Propter hoc, et Lucas, genealogiam, quae est a generatione Domini nostri usque ad Adam generationes septuaginta duas habere ostendit Luc. III. 23 segg. finem conjungens initio, et significans, quoniam ipse est, qui omnes gentes exinde ab Adam dispersas, et universas linguas, et generationem hominum *cum ipso Adam in semetipso recapitulatus* est. Unde et a Paulo *typus futuri* dictus est ipse Adam Rom. V. 14, quoniam futuram circa Filium Dei humani generis dispositionem in semetipsum fabricator Verbum praeformaverat, praeformante (altri codici hanno *praedestinante*) Deo primum animalem hominem; videlicet, ut a spirituali salvaretur. Cum enim praeexisteret salvans, oportebat et quod salvaretur fieri, ut non vacuum sit Salvans.

Ciò vuol dire, che il Verbo incarnandosi volle riassumere in Sè tutto il genere umano con Adamo alla testa: perchè tale era stato il disegno di Dio nel crear l'uomo ad immagine, e somiglianza di Gesù Cristo.

Il Verbo divino creando Adamo faceva ciò, che voleva farsi secondo un disegno preconcetto di assommare, ed epilogare in sè (tale è il significato del verbo *recapitulare* nei passi, che citiamo) tutte le umane generazioni, e le disposizioni molteplici di Dio risguardanti la salute dell'uomo. Secondo questo disegno, Adamo era indirizzato a

Cristo come l'uomo animale all'uomo spirituale, (l'uomo bambino all'uomo perfetto V. n. 42. 1° 60–66.) L'uomo animale, si è già veduto (nei luoghi citati) è l'uomo nello stato di natura, privo dello spirito di Gesù Cristo: e lo scopo di Dio non fù di crear l'uomo nello stato di pura natura; bensì di elevarlo, e salvarlo per mezzo di Gesù Cristo, Uomo spirituale per antonomasia, e sostanzialmente: prestabilito perciò qual fine di Adamo; come autore, e fonte di salute, e di grazia. Posto il fine con intenzione efficace, è necessario porre quanto è ad esso ordinato, altrimenti il fine sarà inutile. Avendo Iddio predefinito efficacemente di salvar l'uomo per mezzo di Gesù Cristo, ed avendo perciò predefinito Gesù Cristo come Salvatore del genere umano, fù necessario, che creasse l'uomo da salvarsi; altrimenti Cristo sarebbe stato predestinato Salvatore non salvante, causa sterile, vuota di salute: il che ripugna.

72. L'uomo dunque non fù voluto indipendentemente da Gesù Cristo: che anzi nell'ipotesi della non esistenza di Gesù Cristo, l'uomo non sarebbe stato creato: poichè essendo Gesù Cristo fine (come Uomo spirituale) dell'uomo animale, e questo essendo nel disegno del Creatore ordinato a quello, *remoto fine removentur ea, quae sunt ad finem.* La natura dunque fù voluta per la grazia, e la natura umana quanto alla sua esistenza fù legata nel divino decreto all'uomo spirituale: poichè voluta, e creata per esser da questo innalzata a fine soprannaturale.

73. Dunque Gesù Cristo fù voluto nello stesso disegno, in cui fù voluta la sublimazione della natura umana all'ordine soprannaturale, e nel primo de' divini decreti risguardanti la creazione, e la salute dell'uman genere: poichè fù decretato come l'uomo perfetto, fine dell'uomo animale, causa, e fonte di salute. Salva perciò restando la distinzione tra grazia d'innocenza, e grazia di redenzione, deve escludersi come superflua, e falsa nella dottrina del S. Padre Ireneo la distinzione tra grazia di Dio, e grazia di Cristo; ovvero tra grazia di Creatore, e grazia di Redentore; connotando nella prima la grazia dell'uomo innocente, nella seconda quella dell'uomo riparato: quasichè l'una fosse beneficio del Verbo in quanto Dio; l'altra soltanto dono del Verbo incarnato.

74. Riguardo agli Angeli il S. Vescovo di Lione ci fà espressamente sapere, che essi, non da altri ebbero la cognizione soprannaturale del Padre, che dal Verbo creatore.

Semper autem coexistens Filius Patri, olim et ab initio semper revelat Patrem ad Angelis, et Arcangelis, et Potestatibus, et Virtutibus, et omnibus, quibus vult revelare Deus. Lib. II. c. 30. n. 9.

Si è dimostrato, che il Verbo non è rivelatore del Padre se non in quanto si è fatto uomo: poichè il magistero del Verbo importa missione esterna, la quale fù pienamente realizzata nell'Incarnazione, atteso il bisogno, che di questa avevano le creature umane. (30, 31.) Non si danno due economie di ammaestramento una per gli Angeli, l'altra per gli uomini. Stabilita per questi l'Incarnazione, non altri che il Verbo futuro uomo doveva essere il Maestro degli Angeli nella scienza salutare.

Inoltre la cognizione soprannaturale di Dio è per sè salutare, connessa cioè con i mezzi deificanti la natura (31). Ora S. Ireneo non conosce altro spediente per innalzar la natura all'ordine soprannaturale, per deificarla, che l'Incarnazione del Verbo. 41, 4°. 43 segg. Relativamente all'ultima perfezione tutte le creature per sè stesse sono bambine. Niuno può trarle dallo stato d'infanzia, se non che l'uomo perfetto, Gesù Cristo. Dunque tutti i doni di grazia compresi nella cognizione del Padre, per cui furono innalzati gli Angeli a stato, e termine soprannaturale hanno la loro sorgente nel Verbo incarnato.

75. Dicendosi però, che il Verbo rivelatore fù alle angeliche intelligenze Maestro della cognizione soprannaturale di Dio, non è necessario ammettere, che siasi loro mostrato sotto forme sensibili: poichè l'indole della cognizione angelica non richiedeva siffatte parvenze, adattate certamente alla natura della conoscenza umana, e preparatorie al Mistero, che doveva compiersi non nella natura angelica, ma nella nostra. « Quae in coelis, dice Ireneo, spiritualia sunt; quae autem in terris, secundum hominem est dispositio. » Lib. V. c. 20 n. 2. « Unum genus humanum, in quo perficiuntur mysteria Dei. » Lib. V. c. 36 n. 3. Il magistero pertanto del Verbo relativamente agli Angeli, importa solo nel suo concetto, che questi abbiano ricevuta la scienza salutifera delle cose divine dal Verbo inquanto rivelatore, cioè con dipendenza dall'Incarnazione, trovato divino, unico, indispensabile per la deificazione delle creature; importa in altri termini, che siano stati innalzati all'ordine soprannaturale per virtù, e per merito di Gesù Cristo, predestinato Salvatore dell'uomo innocente nn. 71.–73.

76. È dunque oziosa nella dottrina del S. Martire la divisione della grazia in angelica, ed umana nel senso spiegato riguardo alla grazia di Adamo. La grazia in tutta la sua ampiezza è frutto de' meriti di Gesù Cristo, unico autore di salute agli Angeli santi, ed agli uomini nel duplice stato d'innocenza, e di colpa; i quali meriti furono con-

sumati nell'unico sacrificio offerto dal Redentore sulla croce, anche per gli Angeli, e per Adamo innocente, non però in quanto sacrificio cruento, come sarà dichiarato altrove.[1]

77. Il magistero del Verbo rapporto agli Angeli si compì in una rivelazione, o lezione di alcuni istanti, di cui non può precisarsi la durata; e niuno dubiterà, che gli Angeli santi abbiano preso il premio della visione intuitiva per averla docilmente appresa con fede animata della dilezione: come per contrario la superba resistenza degli altri al Verbo rivelante, dev'essere stata sicuramente la causa della loro caduta, e riprovazione.

78. Gesù Cristo pertanto nel concetto di S. Ireneo è il Capo essenziale degli Angeli, e degli uomini: perchè loro comun Maestro nella scienza salutare, e Mediatore necessario di salute. Si è veduto, come l'elevazione delle creature, era impossibile di potenza ordinata, senza il Verbo incarnato. Altronde lo stato di natura pura non fù lo scopo, nè il termine della volontà, e dell'azione creatrice. Come l'uomo così l'Angelo fù predestinato ad esser salvo per mezzo del Verbo incarnato. L'ordine naturale ha dunque la sua ragion di essere in quello della grazia, e questo nell'unione ipostatica. Quindi natura, e grazia, furon fatte per Gesù Cristo, e questo per Iddio, e per la sua gloria, fine ultimo di tutto l'operare divino ad extra.

79. Gesù Cristo infine secondo S. Ireneo è l'epilogo, l'anacefaleosi di tutto. Dio, ed uomo; Creatore, e creatura; corpo, anima, e spirito; sintesi meravigliosissima della natura, della grazia, e della gloria; degli spiriti, e dei corpi, delle cose visibili, ed invisibili, celesti, e terrene. Egli Principio ad intra dello Spirito Santo, è il Capo ad extra di quanti partecipano dello stesso Spirito. Egli il Verbo creatore di tutti gli esseri mondiali, con disegno preformato di ricapitolarli in sè stesso per trasformarli in Dio, e farle vivere della sua vita nel tempo, e nella eternità.

*a*) *Recapitulans in se omnia quae in coelis, et quae super terram.* Eph. I. 10. Sed quae in coelis spiritualia sunt, quae autem in terris, secundum hominem est dispositio: vuol dire ha riepilogato le cose corporali, e terrestri facendosi uomo, e le cose celesti, e spirituali come potevano essere riepilogate nell'umanità assunta senza farsi puro spirito. Haec igitur in semetipsum recapitulatus est adunans hominem spiritui, et spiritum collocans in homine, ipse Caput spiritus factus est, et Spiritum dans esse hominis caput. Lib. V. c. XX. n. 2.

*b*) Unus igitur Deus Pater... et unus Christus Iesus Dominus noster veniens per universam dispositionem, et omnia in semetipsum recapitulans: il che si-

---

1 V. i nn. 139, 186, 209, 246, 248-251. 282 *b*) 297, 337.

gnifica, come nota sapientemente il Feuardent, citato sù questo passo nella edizione del Migne a pié di pagina (75), universam hominum, et angelorum salutem, adeo juc cunctam rerum coelestium, et terrestrium summam ad unum Christum revocare, ac in eo unico comprehendere. - In omnibus autem, siegue il grande Ireneo, est et homo plasmatio Dei: et hominem ergo in semetipsum recapitulans est invisibilis visibilis factus, et incomprehensibilis factus comprehensibilis, et impassibilis (si capisce, nel presente stato) passibilis; et Verbum homo universa in semetipsum recapitulans; uti sicut in supercoelestibus et spiritualibus, et invisibilibus Princeps est Verbum Dei, (non in quanto tale, ma in quanto incarnato: ved. sopra i nn. 77, 78. ed anche il n. 74.) sic et in visibilibus, et corporalibus principatum habeat, in semetipsum principatum assumens, et apponens semetipsum Caput Ecclesiae, universa attrahat ad semetipsum apto in tempore. Lib. III. c. 16. n. 6.

Vede ognuno da sè, come Gesù Cristo è il perno della creazione; il centro a cui tutte convergono le linee di condotta della Provvidenza di Dio nel mondo; l'apice, il Primogenito delle idee divine relative alla manifestazione della divina bontà ad extra; il primiero motivo, ed il segno ultimo dei divini decreti, ed ottiene in ogni ordine di cose il Primato.

## Articolo II.

### *S. Giustino Filosofo, e Martire S. Teofilo Vescovo Antiocheno, Atenagora, S. Cipriano Vescovo, e Martire, Clemente Alessandrino.*

80. Comunanza di dottrina nei Padri anteniceni intorno al Verbo rivelatore. 81. Invisibilità del Padre: missione del Verbo a manifestarlo. S. Giustino. 82. S. Teofilo. 83 Clemente Alessandrino. 84. S. Cipriano. 85. Le apparizioni del Verbo agli antichi Padri erano un preparativo all'Incarnazione, 86 stabilita per mettere le creature in commercio soprannaturale con Dio, 87, e per ammaestrarle nella scienza della salute. 88. Consiegue, che le creature intellettuali, furono innalzate all'ordine soprannaturale mediante il Verbo incarnato. Testimonianza di S. Cipriano riguardo all'uomo. Peccato degli Angeli in sentenza del medesimo. 89. Missione del Verbo creante relativa all'Incarnazione. Verbo insito, e Verbo prolatizio. 90. Questo in quanto tale, cioè esternato a creare ed ornare l'universo era *Cristo*. False interpretazioni. Scaligero, Grabe, Marand, Petavio, Touttè. 91. Il Verbo creante era Cristo, perché preludeva alla sua Incarnazione, e ne anticipava gli effetti. 92. Perchè S. Giustino attribuisce al nome *Cristo* un significato arcano, incompreso. 93. Il Cristo per anticipazione è la

Sapienza dei Prov. VIII., principio delle vie di Dio. 94. Il Verbo prolatizio è consostanziale al Padre. 95. Corollarj. 1° Gesù Cristo è non solo Redentore dell'uomo caduto, ma anche Salvatore universale. 2° A lui debbono la loro salute gli Angeli, la loro santificazione i Progenitori innocenti. 3° Adamo fatto ad immagine, e somiglianza di Dio mediante il Verbo incarnando. 4° questo è il Primogenito di ogni creatura senza eccezione, non solo come Verbo intimo, ma ancora come Verbo prolatizio.

80. La dottrina intorno al Padre personalmente invisibile, inaccessibile nella luce della sua immota eternità, ed alla sua manifestazione per mezzo del Verbo nello spazio, e nel tempo, è comune ai Padri, e Scrittori, che fiorirono innanzi al Concilio Niceno; [1] e per tal capo furono dai protestanti creduti precursori degli Ariani, che per verità li frantesero, e ne abusarono per accreditare la loro eresia. Quanto però si dilungassero dalla vera mente di tali Padri i protestanti, e gli Ariani, si è potuto vedere nella esposizione dottrinale di S. Ireneo, e meglio ancora si vedrà in questo Articolo, ed in altri, dove ci occorrerà di tornare sullo stesso argomento. Messi da parte S. Ippolito di Porto, e Tertulliano, de' quali ci occuperemo in particolare, prendiamo quì ad esaminare in gruppo i cinque enunciati, per meglio rilevare nei documenti, che il tempo ha risparmiati, la conformità del pensare sia tra loro, sia con S. Ireneo.

81. Primo, e come Duce tra i Padri anteniceni, in cui troviamo espresso l'accennato capo di dottrina è l'inclito Filosofo, e Martire S. Giustino, [2] il quale nel dialogo con Trifone giudeo n. 127, enumerate le apparizioni di Dio nell'antico testamento, « non existimetis, dice, ipsum ingenitum Deum descendisse, aut ex aliquo loco ascendisse. Neque enim ille non enarrabilis Pater, et Dominus universorum in aliquem locum venit, neque ambulat, neque dormit; sed in regione sua, quaecumque tandem illa est, manet, acutum cernens, et acutum audiens non oculis quidem, nec auribus, sed virtute non enarrabili... Quomodo

---

1 Per intendere a verso i Padri, ove parlano delle Teofanie esibite ai Santi Patriarchi si avverta 1° che essi non negano potersi il Padre mostrare, o essersi mostrato in visione intellettuale, o immaginaria; bensì negano potere il Padre assumere, o avere assunte forme create sensibili, ed in queste esser venuto tra gli uomini. Quindi a dirla di sfuggita è un capriccio dei pittori, a cui *quid libet audendi semper fuit aequa potestas* [Oraz. da art. poet. v. 10] quello di rappresentare il Padre in sembianze, o forme umane: ed è al contrario patristico, e teologico il concetto di significarlo figurando un'occhio nel centro di un triangolo raggiante: 2° che quando i Padri attribuiscono al Figlio le apparizioni angeliche descritte nei libri dell'antico patto, non intendono quelle, in cui gli Angeli dicono il proprio nome per es. Gabriele Dan. VIII. 16; Raffaele Tob. XII. 15, ma quelle in cui l'Angelo dice sè stesso, o è detto Dio, e manifesta autorità, e poteri propri del solo Dio, e chiede, e riceve onori divini: Vedi i molti luoghi scritturali citt. nel L. I. n. 720.

2 Vissuto tra l'anno 100 al 167, Moehler Patr. I. 1. Sez. 2

igitur ille, aut quemquam alloquatur, aut cuiquam appareat aut, in angustissima terrae parte conspiciatur? » (Vedi altri luoghi simili nel cit. dial. nn. 56, 60, e nella Apol. I. n. 63).

Quando il Padre ha voluto manifestarsi alle creature per farle partecipi della dottrina salutare, ha mandato il suo Verbo, solo conoscitore del Padre, solo conscio de' suoi consigli, e voleri, e solo perciò idoneo ad esserne il Nunzio, ed il Maestro. « Ac Iesus Christus cum eos similiter argueret, (i giudei) quod nec quid Pater sit, nec quid Filius novissent, sic et ipse dixit: *nemo cognovit Patrem nisi Filius, nec Filium nisi Pater, et cui revelaverit Filius.* Matth. XI. 27 Verbum autem Dei est ejus Filius... Vocatur etiam Angelus, et Apostolus; ipse enim nuntiat quaecumque cognosci decet; et mittitur, ut indicet quaecumque nuntiantur... Qui quidem cum antea Verbum esset, ac modo in specie ignis, modo in imagine corporea visus esset, nunc voluntate Patris pro humano genere homo factus etc. « Apol. I. n. 63. (Altri testi uguali possono vedersi nel Dial. n. 56, 75, 76, 217).

82. Così pure S. Teofilo Vescovo di Antiochia [1] nel lib. II. ad Autolico n. 22. « Dices igitur mihi: Deum dicebas comprehendi loco non debere: quomodo enim nunc in Paradiso dicis ambulare? Audi quid respondeam. Deus, et Pater universorum non potest ille quidem comprehendi, nec invenitur in loco... Sed ejus Verbum per quod fecit omnia, cum sit ejus Virtus, et Sapientia, assumens Patris, et Domini universorum Personam, (per la ragione, che ne da S. Giustino nel dial. n. 56, *quia nuntiat hominibus, quaecumque illis nuntiare vult universorum Creator;* e più brevemente al n. 27 *ex eo, quod ministret ejus voluntati*) veniebat in Paradisum sub Persona Dei, et cum Adamo colloquebatur ». Gen. I. 28, II. 16, 17.

83. Parimenti Clemente Alessandrino, [2] attribuisce al Verbo tutte le Teofanie avvenute nell'antico Testamento, e ne tocca la vera, ed intima ragione, dicendo: « Facies autem Dei est Verbum, quo Deus illuminatur, et cognoscitur. » Paedag. lib. I. c. 7. E vuol dire, che essendo il Figlio l'adeguata sostanziale cognizione del Padre, splendore della sua gloria, ad esso spetta esserne la manifestazione esterna, e come il volto del Padre.

84. S. Cipriano finalmente, [3] nel lib. delle testimonianze contro i Giudei c. V. (che ha per titolo: « quod idem Angelus, et Deus Christus), » riferisce al Verbo le apparizioni divine previe all'Incarnazione, in cui

---

1 Eletto nell'ann. 168.
2 Morì circa il 217. Vedi Fessler Patr. T. 1.
3 Fù martire nel 258.

tendevano di lor natura a realizzarsi. Il Capo XXVIII. dello stesso libro ha per tema: « quod perveniri non possit ad Deum Patrem, nisi per Filium ejus *Iesum Christum*: » a cui fan seguito le testimonianze scritturali: « In Evangelio: *Ego sum Via, et Veritas, et Vita: nemo venit ad Patrem nisi per me.* Ioann. XIV. 6. Item illic: *Ego sum ostium: per me si quis introierit salvabitur* » Ioan. X. 9.

85. Questi Padri dunque vanno all'unisono con S. Ireneo, che sempre il Verbo è apparso agli uomini sotto forme sensibili per dar loro la cognizione del Padre, (che è, come si è notato, soprannaturale in sè stessa n. 31), ed universalmente il Verbo ha ricevuta, ed eseguita la missione di rivelare alle creature le cose divine, i consigli e la volontà del Padre: e da tal consonanza esplicita, possiamo trarre un argomento presuntivo, che convengano altresì nelle idee connesse con questo punto di dottrina, sviluppato nel grande Arcivescovo di Lione. [1] È poi cosa esplorata, che in sentenza dei sostenitori di tal dottrina, tutte le apparizioni del Verbo agli uomini erano un preparativo, e come un preludio all'Incarnazione. V. la dissert. III. del Massuet prefissa alle opere di S. Ireneo, Art. V. de Myst. SS. Trinit. n. 58.

86. Quindi conseguita 1° in genere, che l'Incarnazione fù stabilita per rendere il Padre accessibile alle creature, per comunicare alle medesime la scienza salutare; e però stabilita nello stesso decreto,

---

[1] Troviamo una luminosa conferma di questo capo di dottrina circa il Verbo rivelatore, e le sue multiformi Teofanie preparatorie all'Incarnazione nel Sinodo antiocheno celebrato nel 264, o 266 « in causa Pauli Samosateni » (V. Labbe e Cossart con Colet, e Mansi Sanctor. Concil. nova et amplissima collectio T. I. p. 1054), in cui si dice: « decernimus fidem scripto edere, et exponere, quam a principio accepimus, et habemus traditam, et conservatam in catholica, et sancta Ecclesia usque in hodiernum diem a beatis Apostolis, qui viderunt ipsi, et ministri fuerunt Verbi, praedicatam ex lege, et prophetis, ac in N. T. esse unum Deum ingenitum, sine principio, invisibilem, immutabilem, *quem nullus hominum vidit, neque videre potest.* 1. Tim. VI. 16, cujus gloriam, vel amplitudinem intelligere, aut enarrare pro dignitate ut in re, et veritate est, humana natura non potest; notionem vero ejus utcumque mediocrem si habemus revelante Filio ejus, sicut ait: *nemo novit Patrem nisi Filius, et cui Filius revelaverit.* Matth. XI. contenti esse debemus... Hunc Filium, qui semper cum Patre est, credimus implevisse voluntatem paternam in creatione universi. *Ipse* enim *dixit, et facta sunt; ipse mandavit, et creata sunt.* Ps. CXLVIII. Qui autem mandat, alteri mandat, quem non alium esse persuasum habemus, quam unigenitum Filium Dei Deum, cui dixit: *faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram.* Gen. I. 26. Qui implens voluntatem paternam Patriarchis apparet, et cum eis loquitur... aliquando quidem tamquam Angelus, quandoque vero, tamquam Dominus, quandoque vero Deus esse affirmatur: Deum enim universi impium est existimari, vocari Angelum. Filius vero Angelus Patris est, *qui est ipse Dominus*, et Deus ». L'uomo, che lottò con Giacobbe Gen. XXXII. 24. fù il Figlio di Dio prefigurante la sua vera umanità: « hominem autem praefiguratum dicimus esse Filium Dei. » Lo stesso Figlio di Dio diede a Mosè la legge la quale dicesi dall'Apostolo Gal. III. 19, *ordinata per Angelos in manu Mediatoris.* Mediatorem autem alium aggiungono i PP. Antiocheni, Dei, et hominum nescimus praeter hunc ».

con cui Dio volle l'ordine soprannaturale creato. Infatti, se il Padre non entra in rapporto soprannaturale con alcuna creatura se non per mezzo del suo Verbo esternato, fattosi perciò Angelo, Legato Maestro: se tutta l'economia del Verbo esternato, le sue missioni, ed apparizioni precedenti l'Incarnazione si rapportavano a questa come la figura al figurato, la profezia all'avvenimento, l'ombra alla verità, siegue, che l'Incarnazione sia stata ordinata di primo intento alla santificazione delle creature, ed alla istituzione dell'ordine soprannaturale. Posta la relazione indicata tra le missioni, e teofanie prenunzie, o adombrative, e la missione, e teofania sostanziale in carne vera, e solida presa da Maria, è chiaro, che in sentenza di tali Padri non vi sarebbe stato più luogo a missione, e teofania profetica. Tolta la verità non hanno più luogo le figure: tolta la realtà dell'esecuzione, non vi è più luogo a preludio, ed apparecchio. Parimenti è chiaro, che nell'esposta dottrina, Dio non sarebbe entrato in commercio soprannaturale con l'uomo senza le missioni, e teofanie preparatorie. Qualunque possa supporsi altro ordine possibile di cose, questo è l'ordine di fatto secondo l'insegnamento di tali Padri; i quali perciò coerentemente a questa loro sentenza debbono ritenere l'Incarnazione eseguita bensì per la Redenzione del genere umano nelle condizioni di passibilità, ma preordinata ad un fine più alto, e più vasto, che è l'ammaestramento delle creature nella scienza delle cose divine, ossia per la loro sublimazione a fine soprannaturale.

87. In conferma di che, S. Giustino ci dice, che Gesù Cristo è nato a questo fine appunto d'insegnare, le cose celesti: « nostrum autem harum rerum Doctorem NATUM AD HOC MUNUS ». Apolog. 1. n. 13.

E Clemente nel lib. VII. Strom. n. 10. « Apostolus appellavit Filium *characterem gloriae Patris* Hebr. 1. 3, qui veritatem de Deo docuerit, et expresserit, quod Deus Pater unus est, et solus omnipotens, *quem nemo novit, nisi Filius, et cui Filius revelaverit.* Matth. XI. 27. *Qui docet hominem scientiam,* ut ait Propheta Ps. XCIV. 10 est Dominus, per os hominis Dominus operans. *Ideo carnem quoque accepit* ».

E nel libr. VI. Strom. p. 679 n. 7. « Quoniam autem unum est ingenitum nempe Deus omnipotens, unum est etiam praegenitum *per quod omnia facta sunt, et sine ipso factum est nihil.* Unus est enim revera Deus, qui fecit principium universorum, significans Primogenitum Filium, scribit Petrus, praeclare intelligens illud: *in principio fecit Deus caelum, et terram.* Is autem dictus est Sapientia ab omnibus prophetis. Is est Magister *omnium,* quae orta sunt, Dei consiliarius, qui praescivit omnia. Is autem ab alto, a prima mundi constitutione multifariam, multisque modis, et docuit, et perficit. Unde

merito dictum est: ne dixeritis vobis Magistrum super terram. Matth. XXIII. 8, 10 ». Il principio *fatto* è per Clemente il Verbo prolatizio: *fatto* perchè esternato a creare in ordine alla sua futura Incarnazione, e questo è il Maestro universale, detto da tutti i profeti Sapienza: è la Sapienza incarnata, Gesù Cristo, come apparisce dalla citazione di S. Matteo, e lo conferma la citazione di S. Pietro, nelle cui lettere non esiste una interpretazione esplicita del Gen. I. v. 1. bensì nella lettera I. c. I. v. 20 di Cristo agnello immacolato si dice: *praecogniti quidem ante mundi constitutionem*, ed a questo passo allude Clemente: seppure non ha equivocato citando S. Pietro invece di S. Paolo Col. I. 15, 16. Col titolo di *consiliarius* può alludere al c. IX. v. 6 d'Isaia, dove si legge dato al Messia; e al c. VIII. Prov. 12, 14, 30, dove si parla del Verbo prolatizio. Vedi Lib. IV. nn. 6-8.

Nè diversamente il gran Vescovo di Cartagine nel lib. de idolor. vanit. c. XI. « Hujus igitur gratiae, disciplinaeque, (della dottrina rivelata) Arbiter, et Magister Sermo, et Filius Dei mittitur, qui per prophetas omnes retro illuminator, et Doctor humani generis praedicabatur. Hic est Virtus Dei, hic Ratio, hic Sapientia ejus, et Gloria. Hic in Virginem illabitur, carnem Spiritus S. induitur, Deus cum homine miscetur. Hic Deus noster, hic Christus est, qui *Mediator duorum, hominem induit, quem perducat ad Patrem. Quod homo est esse Christus voluit; ut et homo possit esse, quod Christus est.*

88. Conseguita 2° in particolare, che il Verbo rivelatore, o esternato innalzò l'uomo, e gli Angeli all'ordine soprannaturale con dipendenza dalla sua Incarnazione. Iddio, che prende il limo dalla terra, e ne impasta il corpo di Adamo, e gli alita in faccia lo spiracolo della vita, è il Verbo in sembianze umane, quello stesso, che parla all'uomo testè uscito dalle sue mani. È dunque il Verbo nella forma tipica di quell'umanità, che assumerebbe un giorno incarnandosi dalla Vergine. Quindi la sentenza di tali Padri non potrebbe essere dissimile da quella di S. Ireneo, che cioè l'uomo fù creato quanto all'anima, e quanto al corpo ad immagine, e somiglianza del Verbo incarnato. S. Cipriano dice apertamente, che nei rigenerati risplende quella somiglianza divina, che Adamo perdette peccando: « Estote itaque *vos perfecti sicut Pater vester coelestis perfectus est*, Matth. V. Sic perfectos dixit fieri Dei filios, sic consummari ostendit, et docuit caelesti nativitate reparatos, si potentia Dei Patris maneat in nobis, *si similitudo divina, quam peccato Adam perdiderat manifestetur, et luceat in actibus nostris.* » Lib. de bono patient. c. V. Laonde nel capo XIX. assegnando per motivo della caduta di Lucifero l'invidia all'uomo fatto ad immagine di Dio: « diabolus hominem ad

imaginem Dei factum impatienter tulit, inde et periit primus, et perdidit: » implicitamente assume, che agli Angeli viatori fù rivelato il Mistero dell'Uomo-Dio, a cui immagine l'uomo fù fatto, e l'Uomo-Dio fù l'oggetto principale di quell'invidia.

Inoltre che gli Angeli, e l'uomo siano stati innalzati all'ordine soprannaturale per merito del Verbo incarnato, si conferma da un punto di dottrina, che può dirsi svolgimento del precedente intorno al Verbo rivelatore.

89. In sentenza dei Padri, e Scrittori anteniceni tutta la economia figurativa precorritrice dell'Incarnazione prendeva le mosse da una generazione analogica del Verbo, che parimenti era preludio, e come iniziamento di quella, onde lo stesso Verbo prese carne da Maria.

Distinguono essi una doppia generazione del Verbo prima dell'Incarnazione: una propria, intima, ed eterna, per cui esiste come Figlio naturale di Dio consustanziale al generante; l'altra impropria, ed esterna, che è la missione temporale ad eseguire *ad extra* le idee, ed i voleri divini: idee, e voleri comunicatigli con la natura divina nella generazione *ad intra*, relative peraltro a termine estrinseco liberamente divisato, e voluto dal generante, e dal generato. In quanto il Verbo è termine *ad intra* della generazione eterna, e sì riferisce al Padre è appellato da questi Padri *Verbo insito*; in quanto esternato a creare, ed a produrre effetti temporali vien detto *proforico*, o latinamente *prolatizio*, [1] come a dire *Parola proferita* del Padre. In tal senso il Verbo si dice Ministro del Padre nel creare, ordinare, ornare l'universo. Il passaggio del Verbo dal cuore a dir così, alla bocca del Padre, la sua emissione a termine estrinseco vien chiamata da questi Scrittori *generazione*. Si ascolti S. Teofilo Lib. II. ad Autolyc. n. 10. « Nihil Deo coaevum; sed cum ipse sibi locus sit, nec ulla re egeat, ac saeculis antioquior sit, hominem facere voluit cui innotesceret. Habens igitur Deus suum ipsius Verbum *in propriis visceribus insitum, genuit* illud cum sua Sapientia, proferens ante hoc universum. » E nel n. 22. « Ante enim quam quidquam fieret, illud Verbum habuit consors consiliorum, utpote quod est mens ejus, et intelligentia. Quando autem Deus voluit facere, quae statuerat, hoc Verbum genuit prolatitium *Primogenitum omnis creaturae* ». Eccli XXIV. 5. Col. I. 15.

---

[1] Si badi a non confondere il Verbo prolatizio di questi Padri con quello di Ebione, di Prassea, di Sabellio, di Paolo Samosateno, di Fotino etc. Il Verbo prolatizio di cotesti eretici era un suono vacuo insussistente, che si disperge nell'aria. Ved. Tertulliano *adv. Praxeam* n. 7. S. Ilario de Trin. Lib. II. n. 15. S. Cirill. Gerosol. Catech. IV., e VIII. e catech. XI. n. 10.

Sentiamo ancora Atenagora [1] « Quod si vobis inquirere subeat, quid sibi velit Filius, dicam breviter primam esse progeniem Patris; non quod factus sit: (ab aeterno enim habebat Deus in seipso Verbum, utpote ab aeterno rationalis); sed quod prodierit, ut omnium materialium rerum, quae instar informis naturae, et inertis terrae, partibus crassioribus commixtis cum levioribus jacebant, idea, et actus foret. Haec Sanctus ipse Spiritus confirmat: *Dominus*, enim inquit, *condidit me initium viarum ejus ad opera ejus.* » Prov. VIII. [ Legat. pro Christian. n. 10]. Nè diversamente, S. Giustino Apol. II. n. 6. « Ejus autem Filius, qui solus proprie Filius dicitur, Verbum antequam mundus crearetur, et genitum est cum per illud initio omnia condidit, et ornavit ». Ora vediamo, come questo chiarissimo padre, cultore, e vindice della cristiana filosofia mette in relazione questa generazione del Verbo prolatizio con quella dello stesso Verbo incarnato.

90. Egli insegna, che il Verbo in quanto soggetto della predetta generazione analogica diretta a creare, ed ornare l'universo dicesi *Cristo*. *Hic inquam Filius,* EO QUOD *unctus sit, et per eum Deus omnia ornaverit,* CHRISTUS VOCATUR. Κριστος μεν κατα το κεχρισθαι, και κοσμησαι τα παντα δι' αυτου τον Θεον, λεγεται quo quidem et ipso nomine res significatur indeprehensa, quemadmodum Dei appellatio non nomen est, sed rei non enarrabilis insita naturae hominum opinio. Iesus autem, et hominis, et Salvatoris nomen et significationem habet ». Apol. II. n. 6. « Perspicuum est, dice il Petavio, e con lui i commentatori di questo passo, hoc in loco Iustinum Christi nomen Verbo ipsi tribuere etiam ante susceptum hominem. » De Incarn. Lib. XI. c. 8. §. 9. È inutile perciò ricorrere alla comunicazione degl'idiomi per ispiegarlo. Tanto per mostrare l'impaccio degl'interpreti protestanti, e cattolici di questo luogo, rammenterò come lo Scaligero volle cambiare il passivo in attivo, leggendo κατα το χρισαι *eo quod unxerit* invece di κεχρισθαι *unctus sit,* contradicenti gli altri. Il Grabe ritenendo la lezione comune, volle appiccar il senso attivo al passivo κεχρισθαι contro le regole della grammatica. Il dottissimo editore Maurino Marand appose a questo

---

[1] Ruperto Abbate fù detto il massimo Teologo del secolo XI.; ma piuttosto che Teologo, io lo direi un gran Padre, e Dottore della Chiesa. Si ascolti come nell'opera *de Trinitate, et operibus ejus* lib. 1. in Gen. c. X. parli del Verbo intimo, e prolatizio. « Quid ergo? quid in eo, quod dictum est: *dixit Deus*: nisi generationem Verbi aeterni, Verbi Deo consubstantialis, de cujus effectu et nos, et Angeli rationales sumus, significatum intelligere debemus? Vere enim sine voce natum, et omnia potentialiter continens Verbum, tunc Pater actualiter generavit, *quando* coelum, et terram creavit, *quando* lucem, et coetera fecit. *Eructavit* ergo *cor* Patris *Verbum bonum,* Ps. XLIV. 1. et *ex utero* idest de suae substantiae secreto *ante Luciferum* genuit illud Ps. CIX. *quando* dixit: *fiat lux.* » Non sembra un Padre anteniceno?

luogo una nota, ove si vuol sostenere, che il Verbo si dice *Cristo* astrattamente da ogni relazione all'umanità, per significare, che è la luce, lo splendore del Padre; Ioan. c. I. v. 9. Hebr. I. 3; e per giustificare la violenta contorsione del verbo χριο *(ungo)* a significato di risplendere si adduce un testo di S. Teofilo antiocheno lib. 1 ad. Autolyc. n. 6, che parla di creature, e non può applicarsi al Verbo: ed un'altro di S. Ambrogio (de fuga saeculi c. III. n. 16), che parla senza dubbio del Verbo, ma in quanto Sacerdote, e cioè incarnato. Adduce ancora il Marand il testo ebraico del v. 23. c. VIII. de' Proverbj, *ab aeterno inuncta sum,* e vorrebbe, che quindi S. Giustino avesse appreso a chiamar *Cristo* il Verbo nella pura natura divina. Ma il fatto è, che S. Giustino non si è servito del testo ebraico, bensì della versione dei LXX. (di cui dà alcuni cenni storici nell'Apologia I. n. 31), come apparisce da tutte le sue citazioni scritturali; e quindi non ha letto *inuncta sum,* come può tradursi l'ebraico; nè *ordinata sum,* come lo ha reso S. Girolamo, ma *fundavit me* εθεμελιωσε με come si ha nella predetta versione.

Inoltre il Marand suppone, che S. Giustino chiamò Cristo il Verbo *insito,* e precisamente a motivo della sua eterna generazione; mentre il S. Martire dà l'appellazione di Cristo al Verbo in quanto *prolatizio,* cioè esternato a creare, ed ornare l'universo: e di questo pure si parla nel citato versetto dei Proverbj come si vedrà, dove proveremo con esso la nostra Tesi. – Il Petavio per ispiegare S. Giustino, gli attribuisce l'errore di avere opinato il Figlio in sè (senza relazione alla natura umana) « *subjectum* Patri... quod per illum (Pater) tamquam per virtutem, et Sapientiam suam, et ut Scriptura loquitur, brachium, necnon imperium universa condidit, et administravit »..... ed *unto* e *costituito* Rè dell'universo da sè creato, secondo il detto dell'Apostolo Hebr. I. *quem constituit haeredem universorum* etc. Ma se per tale ragione il Verbo si dice Cristo, dovrà dirsi nella natura inferiore al Padre; perchè recettivo di unzione regia, e di eredità, che prima, si sottintende, non aveva. Il Verbo in Sè unto? con quale unzione? Se si risponde, che per metafora si dice unzione la missione ad *extra,* allora concludo, che anche allo Spirito Santo compete l'unzione, ed il nome di Cristo: e dimando di nuovo al buon senso, se chi è Rè per essenza possa dirsi costituito Rè; se possa dirsi costituito erede di beni, de quali è essenzialmente Padrone? S. Paolo nel luogo cit. dal Petavio, non parla del Verbo in sè, ma del Verbo nell'ultima sua manifestazione per ammaestrare gli uomini, ossia del Verbo incarnato. – Il Maurino Touttè editore delle opere di S. Cirillo Gerosolimitano attribuì a questo Padre, ed a molti altri, tra cui al

nostro S. Giustino, l'errore di aver creduto il Verbo *in quanto tale*, non solo unto Rè, ma anche Sacerdote; e fù logico: poichè il nome di Cristo significa l'una, e l'altra unzione. « Communis fuit maxime aetate Cyrilli, et superioribus, atque etiam consequentibus temporibus, Christi nomen Divinitatis proprium esse, eumque secundum Divinitatem a Padre unctum fuisse. [1] Ab antiquissimis, et commendantissimis Ecclesiae Scriptoribus hanc de sempiterno Christi Sacerdotio hauserat (Cyrillus) doctrinam ». [2] Ho confutato il dotto autore, e scagionati i Padri dalla calunniosa taccia in un lavoro a parte [3]. Tutti questi autori sono inciampati nel testo di S. Giustino, (e di altri Padri) per non aver ben distinto tra Verbo insito, e Verbo prolatizio; per avere attribuito il nome di Cristo al primo, mentre S. Giustino chiama Cristo il secondo; per non aver considerato, che il Verbo prolatizio, è il Verbo futuro uomo, operante in ordine alla sua prestabilita Incarnazione.

91. Infatti l'unzione onde il Verbo è Cristo, non può essere altra, che quella espressa nel Salmo XLIV. 7 = unxit te Deus, Deus tuus oleo exultationis prae consortibus tuis. S. = Giustino appella sempre a questa dove parla del Cristo, nè dà indizio di conoscerne altra. Ora il S. Padre si serve di questo verso per provare contro i giudei l'Incarnazione del Verbo. « Et quae a Davide dicta sunt: *in splendoribus sanctorum, ex utero ante Luciferum genui te. Iuravit Dominus, et non poenitebit eum: Tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech.* Ps. CIX. 3, 4, nonne vobis significant, antiquitus futurum fuisse, ut eum *etiam* ex humano utero Deus, et Pater universorum gigneret? Qui quidem, et in alio testimonio dicit: *Sedes tua, Deus, in saeculum saeculi, virga directionis, virga regni tui. Dilexisti justitiam, et odisti iniquitatem, propterea unxit te*

---

1 In nota alla Catechesi X. n. 14.
2 Dissert. praelim. III. c. 3.
3 *Di una nuova edizione, delle Opere di S. Cirillo Gerosolimitano.* Roma Tipograf. poliglotta della S. C. di propaganda fide 1884. Vendibile presso l'Autore. Casa dei Fatebenefratelli in S. Gio. Calibita Roma.

*Deus* ». Dial. n. 63.[1] Dunque secondo il S. Apologista il Cristo in significato istorico, proprio, e reale è quello, che si formò nel seno virgineo di Maria, quando il Verbo unse l'umanità da lei presa con la grazia sostanziale dell'unione ipostatica: allora, ed in virtù di tale unzione il Verbo fù Cristo, cioè Sacerdote, Mediatore, ed inoltre Rè, ed Angelo, come inculca nel citato Dial. n. 86. dove ripete lo stesso v. del Salmo XLIV. parlando della pietra unta da Giacobbe Gen. XXVIII. 18. « Christum autem, dice, lapidis nomine in testimoniis multis Scripturae arcane designari, et quodcumque unguentum sive olei, sive stacte, sive aliarum ex unguenti compositione unctionum ipsius fuisse (tipicamente), similiter demonstravimus; Scriptura dicente: *propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo exultationis supra consortes tuos.* Nam Reges, et Christi omnes ab eo habuerunt, ut et Reges, et Christi vocarentur; quemadmodum, et ipse a Patre accepit ut Rex, et Christus esset, et Sacerdos, et Angelus. » Il Verbo Cristo, è dunque il Verbo Messia. Il dotto du Mortier (*Etymolog. sacr. graec. lat.*) spiegando la voce *Christus*, dice, che l'ebraico Masciàch (Messia) « nomen est ab unctione deductum ». Quindi l'equivalenza di Messia, e Cristo presso gli ebrei come ne fà fede S. Giov. I. 41. *Invenimus Messiam* (*quod est interpretatum Christus.*) IV. 25. *Scio quia Messias venit,* (*qui dicitur Christus).* Laonde il Verbo prolatizio si chiama dal S. Martire, *Cristo* perchè futuro Messia, Cristo, Rè, Sacerdote, ed in quanto tale, cioè in ordine alla sua predestinata Incarnazione operava nel creare, ed ornare l'universo.

Nè si obbietti col Petavio, che S. Giustino « post Christi nomen, Iesu

---

[1] Niuno si meraviglierà, che il S. Filosofo intenda della generazione temporale del Verbo il v. 3 del Salmo 109. riflettendo, che egli non interpreta in senso esclusivo; ma ravvisa (come altri Padri) enunciata nel sacro testo la doppia generazione del Verbo dal seno del Padre, e da quel di Maria; e supposta la prima, si vale delle parole del Salmo al suo scopo di provar la seconda. Però molto avvedutamente dice, che nel verso citato è significata *anche* la generazione umana del Verbo. Porterò un'esempio consimile di S. Agostino nella Enarr. in Ps. CIX. n. 16. « *Ex utero ante Luciferum genui te.* Quid hic? Si Deus Filium habet, numquid et uterum? Sicut carnis corpora non habet, quia nec sinum. Dictum est tamen: *Qui est in sinu Patris, ipse enarravit.* Qui est autem sinus, ipse est uterus; et sinus, et uterus pro secreto positus est. Quid est ex utero? Ex secreto, ex occulto, de meipso, de substantia mea... Accipiamus ergo Patrem dicentem ad Filium: *ex utero ante Luciferum genui te.* Quid est ergo *ante Luciferum*? Lucifer pro sideribus positus est... Quod est ante sidera, hoc, est ante tempora: si ergo ante tempora ab aeternitate.... An vultis et ipsum David respiciamus, qui Dominum suum dixit Filium suum?.... Si ergo ipse loquitur, forte ipse potuit dicere: *ex utero* etc. Si enim illa Virgo ducens propaginem de carne David, ex illo utero natus Christus, tamquam ex utero genitus a David. *Ex utero* quo masculus non accessit; *ex utero* prorsus; proprie ex utero, quia solus ex solo utero.... Et hoc ipsum *ante Luciferum* signate dictum, et proprie dictum, et sic impletum. Noctu enim natus est Dominus de utero Virginis Mariae ».

vocabulum subjicit, et quasi discrimen hujus ab illo statuit, quod Iesus hominis appellatio sit; adeoque Divinitatis vox sit propria Christus. » l. c.

Il S. Martire non dice, che il nome Cristo è proprio del Verbo in quanto Dio; sibbene dice: *quo quidem et ipso nomine res significatur indeprehensa:* dal che rettamente s'inferisce, che il vocabolo Cristo esprime il rapporto ineffabile alla Persona divina, come il nome di Gesù denota la natura umana: ma non potrebbe inferirsene, che S. Giustino dia l'appellazione di Cristo al Verbo prescindendo dall' Incarnazione. Si è già veduto, come secondo il S. M. l'unzione costitutiva del Cristo si effettuò nell'unione ipostatica della Divinità con l'umanità nell'utero di Maria: e quì sta il *perchè* della frase surriferita. Il nome *Cristo* inchiude il concetto della Divinità ungente, e e della unzione, (ambedue incomprensibili) in relazione all'umanità che n'è il soggetto. « Christus dicitur, così il Nazianzeno, propter Divinitatem: haec enim est unctio humanitatis. » Or. XXX. n. 21. Il Nome poi di Gesù, « dat intelligere, dice l'Angelico, solum naturam humanam ». 3. P. q. 16, art. 5 in corp. Tanto per l'esattezza dei concetti teologici, ed a schiarimento del testo objettato: del resto così il nome di Gesù, come quello di Cristo designano in concreto il Verbo incarnato, ed ambedue possono predicarsi del Verbo prolatizio, ossia esternato a creare; [1] sebbene il nome di Cristo denotante l'Ipostasi, par che convenga meglio al Verbo creatore. È falso perciò anche l'asserto del Marand in nota al n. 6. dell' Apologia II. « Hoc discrimen inter Christi, et Iesu nomen a Iustino ponitur, quod primum Verbo ante Incarnationem competere crederet; alterum post Incarnationem ». Se le proposizioni *ante*, e *post* si prendono come suonano, è falso, che S. Giustino attribuisca al Verbo il nome di Gesù soltanto dopo l'Incarnazione: poichè anche prima era contenuto nel nome di *Cristo*, che il S. applica al Verbo futuro uomo: Se poi si prendono in signìficato logico di *con* o *senza* relazione all' Incarnazione, è falso, che il S. Martire attribuisca al solo Verbo in sè [insito) il nome di Cristo; come si è dimostrato.

93. Il Verbo *prolatizio*, cioè generato *ad extra* come parola creatrice *in ordine all'Incarnazione*, è la Sapienza dei Prov. VIII. 22. segg. creata, o posseduta da Dio nel principio delle sue vie. Così interpreta S. Giustino nel Dial. n. 61 dove volendo provare contro i giudei la pluralità delle divine Persone, così ragiona: « alio etiam vobis ex Scripturis testimonio, amici, demonstrabo Deum ante omnes res creatas genuisse ex seipso Virtutem quamdam rationalem, quae et gloria

[1] V. n. 106-108, 317, 365.

Domini a Spiritu sancto vocatur, ac nunc Filius, nunc Sapientia, nunc Angelus, nunc Deus, nunc Dominus et Verbum; interdum etiam Archiducem se appellat, Iesu filio Nave in forma hominis apparens: habet enim has omnes appellationes ex eo, quod Patris voluntati ministret, et voluntate de Patre genitus sit. Quale est enim, quod in nobis fieri videmus: aliquem enim sermonem proferentes, sermonem gignimus; nec tamen cum abscissione, ita ut sermo ille, qui in nobis est, dum eum proferimus, imminuatur. Quale est etiam quod videmus ex igne alium ignem nasci, non imminuto eo, ex quo iste accensus est. Testis mihi erit Verbum Sapientiae, ille ipse Deus ex Patre universorum genitus, qui et Verbum, et Sapientia, et Virtus, et Gloria est Genitoris per Salomonem haec locuti: » e quì riporta il c. VIII. dei Proverbj secondo la versione alessandrina dal v. 21. sino al fine.

Ora che il principe dei cristiani Filosofi parli del Verbo in quanto prolatizio, è manifesto perchè *a)* non dice la Sapienza generata semplicemente, ma generata *ante omnia opera*; *b)* paragona il Verbo generato alla parola umana proferita; *c)* lo dice generato dal Padre *voluntate*, cioè liberamente, il che non può dirsi nè pensarsi della generazione intima, e propriamente detta; e si avverta, che colla parola *voluntate* S. Giustino suol designare la generazione umana. Dial. n. 76; Apol. I. nn. 23, 46, 63. *d)*: nel seguente numero 62 lo chiama apertamente Progenie prolatizia: « sed haec ipsa vere ex Patre prolata progenies προβληθὲν γέννημα; » *e)* aggiunge, che quegli, con cui parlava il Padre quando disse: *faciamus hominem* Gen. I. 26 è quella stessa progenie prolatizia, di cui favella Salomone al c. VIII. de' Proverbj: « sed haec ipsa vere ex Patre prolata progenies ante res omnes creatas una erat cum Patre, et cum ea Pater collequebatur, quemadmodum Scriptura per Salomonem declaravit, hanc ipsam, quae Sapientia a Salomone dicitur, et principium ante omnia opera, et progeniem a Deo genitam esse ».

94. Peraltro questo Verbo prolatizio (estrinsecato nel tempo) è generato ab aeterno dalla sostanza del Padre, ed al medesimo coeguale. « Exemplum ignis, nota egregiamente l'encomiato Marand, ex alio igne accensi demonstrat totam Patris substantiam, omnia attributa, et proinde et ipsam aeternitatem in Filio esse. Hinc etiam Verbum Dei cum hominis λόγῳ comparatur: quia scilicet nihil Deo Patri magis intimum, quam ipsius Verbum, cui omnes suas ideas, ac totam substantiam tradidit. Essentiae numerica unitas inde etiam confirmatur, quod Filius etsi Deus est de Deo, ut lux de luce, non tamen separari potest a Patre. Illa ergo generatio, quam Verbo ad mundi creationem progredienti attribuit Iustinus, aeternitatem illius statuit, nedum de

illa quidquam detrahat. » Inoltre il S. Martire chiama espressamente il Figlio *Deum*, et *Dominum*. Dial. n. 56, et altrove. Leggasi ancora la nota dell'esimio Marand al n. 126 del Dial. dove rimarca l'enorme differenza tra S. Giustino, che attribuisce al Verbo apparso a Mosè sull' Oreb il tetragramma [יהוה Ieova], ed Eusebio, che infetto di arianismo, nega, che Iddio apparso a Mosè fosse il Verbo. Resti dunque stabilito, che nel c. VIII. de' Proverbj vv. 22 segg. parla il Verbo *prolatizio*, consostanziale al Padre. Ora si è veduto, che il Verbo prolatizio è *Cristo*, perchè preludeva, ed iniziava la sua missione in carne, ed anticipava l'officio di Cristo.

95. Il Verbo incarnato è il Primogenito di ogni creatura. S. Giustino nel Dial. n. 84 dice essere stato predetto, che sarebbe nato bambino » ex virginali utero *Primogenitum omnium rerum conditarum carnem factum*: » e nel n. 85 dice, che erano cacciati i demonj » per Nomen ipsius illius Filii Dei, *et omnis creaturae Primogeniti*, qui ex Virgine natus est. » Si è già veduto, che per S. Giustino il Verbo prolatizio è il Verbo *generato ad extra*. Principio delle vie di creazione: dal che è chiaro il senso della denominazione di *Primogenito di ogni creatura*, presa certamente da S. Paolo ai Coloss. I. 15. Altrove l'inclito Apologista chiama il Verbo semplicemente Primogenito di Dio: *Dei Verbum, et Primogenitus*. Apol. I. n. 23, *Verbum Deo Primogenitum*: Essendo duplice la generazione del Verbo, cioè *ad intra*, e *ad extra* (V. n. 89). la denominazione di *Primogenito* si rapporta ad ambedue. Ma si avverta, che quando il S. Dottore desume la ragione della Divinità del Verbo dalla sua *Primogenitura*, intende sicuramente di quella *ad intra*. Nell' Apol. I. n. 63 abbiamo: *cum Verbum sit Primogenitum Dei, Deus etiam est*. Questa ragione non terrebbe, se si desumesse dalla sola generazione *ad extra*. Questa però suppone la generazione propriamente detta, cioè *ad intra*, la quale considerata in rapporto all'estrinsecazione del Verbo per creare può dirsi la *prima*; e quindi il Verbo anche in quanto *insito* può appellarsi *Primogenito di ogni creatura*: sebbene rigorosamente parlando il Verbo *insito* è piuttosto *Unigenito*, che *Primogenito*. (V. Lib. IV. n. 63, 64). Pertanto dove S. Giustino pone per ragione dell'esser il Verbo, Dio, *quod Filius Primogenitus sit omnium creaturarum*. Dial. n. 125 può intendersi o della generazione *ad intra*, o meglio di quella *ad extra* supponente la prima. Oltre ciò si avverta, che la Primogenitura *ad intra* è la ragione, e come la radice di quella *ad extra*. V. n. 30 *c*] *d*]. A quella guisa, che il Verbo poteva esser Dio senza esser Cristo, ma non poteva esser Cristo senza esser Dio; così poteva rimanersi Primogenito di Dio, cioè Unigenito senza

esser generato *ad extra* in ordine all'Incarnazione: ma posto, che il Padre volesse esternare il suo Verbo, ed annoverarlo tra le creature, bisognava, che questi ne fosse il Primogenito: e quindi la ragione dell'essere Gesù Cristo il *Primogenito della Vergine* Matth. I. 25. cioè in ordine a tutte le creature, è l'essere il *Primogenito di Dio*. Dal che si scorge la dipendenza della creazione dal Mistero adorabile dell'Incarnazione, ed il primato, che questa ottiene nella serie de' divini decreti.

96. Dalle cose fin quì discorse scendono ineluttabili i seguenti corollarj.

1° che il termine della generazione di Maria è Gesù Cristo non solo in quanto Redentore dell'uomo caduto, ma anche in quanto santificatore delle creature innocenti, e glorificatore degli Angeli: giacchè il Verbo fù estrinsecato, generato, mandato nella creazione in quanto Cristo futuro, esercente come tale preventivamente le funzioni di Maestro, e di Pontefice; e quindi esternato, generato, e mandato in relazione alla sua umana generazione dalla Vergine.

2° che in conseguenza gli Angeli, ed Adamo innocente furono santificati, [ed i primi anche glorificati] per merito di Gesù Cristo. Operando il Verbo nella loro creazione, (e nella glorificazione degli Angeli) in virtù di una missione incoativa di quella, che si realizzò nell'Incarnazione, gli effetti della sua operazione, e quindi la grazia, che noi con S. Agostino, con S. Tommaso, con la comune dei Teologi diciamo concreata negli Angeli, e nei Progenitori innocenti erano per anticipazione effetti del Verbo incarnato, sebbene non sotto la formal ragione di Redentore passibile. Ognun vede, che il ministero del Verbo operante all'intuito della sua futura Incarnazione, è lo stesso ministero del Verbo incarnato.

3° che Adamo fù fatto ad immagine, e somiglianza di Dio uno, trino, ed incarnato: poichè il Padre p rlava al Verbo prolatizio, ossia per prolessi *Cristo* quando diceva: *faciamus hominem* etc. Dial. n. 61.

Giudichi il lettore, se i Padri anteniceni abbiano bisogno di scusa, e di compatimento, come taluni ancora credono, per la dottrina del Verbo insito, e prolatizio, e frasi relative; come pure per la teoria delle Teofanie precedenti l'Incarnazione. I cortesi d'indulgenza verso i lodati Padri sono i fautori della Tesi contraria alla nostra sul motivo primario dell'Incarnazione. Nella nostra sentenza quella dottrina, e teoria è un incanto di sublimità, e di bellezza, e non che innocua, riesce feconda di segnalati vantaggi alla Teologia cattolica: il che

è una riprova sicura, che quei Padri sentirono con noi, e ben sentito è l'omaggio, che noi loro tributiamo di altissima stima, riverenza, ed ammirazione.

## Articolo III.

### S. IPPOLITO VESCOVO, E MARTIRE. [1]

#### Sommario

97. Il Verbo estrinsecato nella creazione per la salute del mondo in rapporto alla sua Incarnazione. 98. Senza questa il Verbo sarebbe stato perfetto in quanto *Verbo*, ma non in quanto Figlio: quindi il fine dell'Incarnazione fù di comunicare *ad extra* la figliazione divina, e di partecipare alla Vergine la divina fecondità. 99. Autenticità de' frammenti *contra Beronem, et Helicem* (in nota). In essi si insegna, che il fine dell'Incarnazione, oltre il redimerci fù di riepilogare ogni cosa in Cristo, e di dare agli Angeli la perseveranza. 100. Gesù Cristo in quanto sintesi di tutto entra nel disegno di un mondo perfetto, come a Dio piacque crearlo, e non ha dipendenza veruna dalla previsione della caduta di Adamo. 101. La confermazione degli Angeli nel bene non può essere effetto dell'Incarnazione redentrice *per passionem, et mortem*. 102. Il Regno degli eletti è basato sù Cristo, 103. Autore, e Consumatore della grazia in tutta la sua estensione.

97. Il gran Martire, e Vescovo Portuense S. Ippolito fù chiarissimo nei fasti della Chiesa del 2°-3° secolo non solo per la santità della vita, ma ancora per gli scritti *facundiae laude celebratissimis, atque eximia quadam gratia, et charitate resplendentibus, adeo.... ut sacratissimus, et magnus Doctor, veritatisque testis fidelis, apud posteros audire meruerit* [2] Nel libro contra haeresim Noeti c. V. sù quel di Baruch. III. 36, 37. *Hic Deus noster, non reputabitur alius ad eum. Invenit omnem viam scientiae, et dedit illam Iacob puero suo, et Israel dilecto suo,* » presenta in iscorcio la dottrina del Verbo rivelatore, in questi termini: « Quis est autem Israel nisi homo videns Deum? Videns autem Deum nemo nisi solus Puer et perfectus homo, et qui solus enarrat cosilium Patris. Ait enim Ioannes: *Deum nemo vidit unquam: Unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit.* I. 18... Hic igitur est, cui omnem scientiam dedit Pater, *qui in*

---

[1] Fioriva sotto l'Imperatore Alessandro Severo ann. 222-235.

[2] Fessler Institut. Patrolog. T. 1. §. 8. Intorno all'Episcopato, e Martirio di S. Ippolito ved. le dissertazioni prefisse alle sue opere nell'ediz. del Migne Patrol. graec. T. X.

*terra visus est, et cum hominibus conversatus est* ». Bar. III. 38. E nel c. X. dello stesso trattato espone la dottrina del Verbo prolatizio, ed afferma, che a tal'effetto fù manifestato dal Padre nella creazione delle cose, perchè il mondo vedendolo avesse salute. « Deus solus cum esset, nihilque sibi coaevum haberet, voluit mundum efficere. Et mundum cogitans, ac volens, et dicens effecit... Quando voluit, et quomodo voluit *ostendit* Verbum suum, temporibus apud eum definitis, per quod omnia fecit » Si parla della manifestazione del Verbo nella creazione in rapporto alla sua Incarnazione come apparisce dal testo precedente, e dal seguito del presente: « Qui (Deus) cum vult, facit; quando cogitat perficit: quando loquitur *ostendit*: quando format Sapientiam *edit*... Fecit igitur sicut voluit: Deus enim erat. Eorum autem, quae facta sunt ducem, et consiliarium, et operarium generabat Verbum, quod Verbum cum in se haberet, (ecco il Verbo insito) essetque mundo creato inadspectabile, fecit *adspectabile*, (in che modo?) emittens priorem vocem, et lumen ex lumine generans, deprompsit ipsi creaturae Dominum, sensum suum [cioè la sua Ragione, il suo Verbo insito], et qui prius ipsi tantum erat visibilis, mundo autem invisibilis, [perchè il mondo non ancora esisteva, essendo il Verbo nascosto nel seno del Padre, e non ancora proferito,] hunc visibilem fecit, UT *mundus videns eum, qui apparuit, salvus fieri posset,* » mediante la rivelazione del Padre, di cui è il solo Maestro il Verbo prolatizio, cioè incarnando, che è il *Puer, consiliarius* d'Isaia IX. 6. a cui allude il Santo nel testo precedente. [Si confrontino i nn. 84-86].

98. Emerge ancor più spiccata la relazione del Verbo creante alla sua predestinata Incarnazione dal n. 15 dello stesso Trattato, dove a provare, che il Verbo non si dice Figlio per figura, (come volevano i Noeziani, che del Padre e del Verbo facevano una sola persona designata con diversi nomi prima, e dopo l'Incarnazione) ma in realtà, ed in tutto rigore, e proprietà di termine, apporta alcuni testi scritturali tra cui il v. 3. del capo VIII. ad Rom. *Deus Filium suum mittens in similitudinem carnis peccati,* ed aggiunge: « qualem igitur Filium suum Deus per carnem misit nisi Verbum, quod a principio scilicet Filium vocavit, quia futurum erat ut ortum caperet (intendi ex Virgine)? Et cum Filius vocatur commune nomen amoris erga hominem sumit. Nec enim Verbum per se, et sine carne perfectus Filius erat οὔτε γάρ ἄσαρκος, καὶ καθ' ἑαυτὸν ὁ Λόγος τέλειος ἦν Υἱὸς, *cum tamen esset perfectum Verbum Unigenitum,* καίτοι τέλειος Λόγος ὢν Μονογενής. Neque caro per se sine Verbo subsistere poterat: quia in Verbo habebat τὴν ὑπόστασιν suam subsistentiam. » Il Verbo dunque era perfetto nel suo ordine di assoluta, ed infinita perfezione in quanto

Unigenito del Padre; ed intendi perciò in quanto termine della eterna generazione *ad intra*, e perciò consostanziale al generante; ma non era perfetto di perfezione terminativa *ad extra*: e perchè? perchè FUTURUM ERAT UT ORTUM CAPERET: perchè Iddio aveva stabilito, che il Verbo nato da sè ab aeterno, nascesse anche da Maria nel tempo. Posto il benigno proposito, essendo uno il termine della doppia generazione cioè il Verbo *in sè*, ed incarnato, la figliazione perfetta del Verbo dovea risultare da ambedue le generazioni, sicchè il Figlio Unigenito fosse anche Primogenito tra molti fratelli, come non oscuramente significano le parole: *cum Filius vocatur commune nomen amoris erga homines sumit*: cioè per amore volle comunicare agli uomini la sua figliazione, facendo, Egli Naturale, che gli uomini divenissero figli adottivi di Dio, e di Maria. Non sarà forse inutile dilucidar meglio questo punto. Potendo la figliazione *ad intra* infinitamente perfetta aver relazione a termine estrinseco, soggetto perciò alla libertà divina, Iddio trovò bene, e decretò fin *dal principio* (come dice nel testo recato il S. Dottore, e ripete al n. *4)* di esternarla in doppio modo: 1° comunicando la stessa figliazione naturale ad una pura creatura, facendo, che una Vergine elevata alla più alta partecipazione della generazione divina generasse dal suo utero nel tempo, quello stesso Figlio, che è generato *ab aeterno* dal seno del Padre: 2° costituendo questo medesimo Figlio naturale umanato causa esemplare, e meritoria della figliuolanza adottiva ad altri comunicata. In questo disegno, e secondo una tal disposizione il Verbo non sarebbe stato *perfetto Figlio*, se non si fosse fatto uomo, e capo di tutti gli adottivi. S. Ippolito nomina qui i soli uomini: ma or ora vedremo, che anche gli Angeli sono figli di Dio per merito di Gesù Cristo. Nella fatta ipotesi, come il Verbo non sarebbe stato perfetto Figlio, così l'umanità predestinata alla figliazione naturale di Dio non sarebbe stata perfetta, nè avrebbe potuto sussistere senza, e fuori del Verbo: « neque caro per se sine Verbo subsistere poterat: quia in Verbo habebat subsistentiam. » Generato però dal Padre *ab aeterno*, e da Maria nel tempo, il Verbo è Figlio perfetto in quanto *unigenito*, ed in quanto *primogenito*, come Dio, e come uomo: *sic ergo unus Filius Dei perfectus est*. Dunque la generazione del Verbo prolatizio ossia creante tendeva a realizzarsi completamente nell'Incarnazione: ed è perciò, che il Verbo prolatizio per S. Ippolito è *Salvatore del mondo*, come per S. Giustino è *Cristo*, non in quanto Verbo creatore semplicemente, ma in quanto antiveniva l'officio, e le funzioni di Mediatore.

Dal che si vede, come in sentenza del S. Padre il fine di Dio nel

decretare l'Incarnazione fù di comunicare ad extra la sua fecondità alla Vergine, e la sua figliuolanza in tutta l'estensione della sua comunicabilità, vale a dire in quanto è naturale, ed adottiva; il qual fine è del tutto sciolto da quello di redimerci, e legato al decreto libero di creare un mondo, in cui rifulgessero le perfezioni divine nel duplice ordine naturale, e soprannaturale, e tra queste la Maternità divina, e la divina Figliazione naturale, ed adottiva.

99. Infatti il S. Martire attribuisce all'Incarnazione l'innalzamento di tutte le creature intellettuali all'ordine soprannaturale. S. Ireneo ci ha lasciato desiderare una testimonianza espressa, che gli Angeli ebbero la grazia, e la perseveranza, (e quindi anche la gloria) per merito di Gesù; ma supplisce il suo discepolo S. Ippolito [1] nei frammenti superstiti di un Trattato contro l'eresia di Berone, e di Elice, o Elicone, (ed era forse parte della sua opera dommatica *contra omnes haereses*) [2]. Il testo greco di tali frammenti ci fù conservato da Callisto Patriarca Costantinopolitano nell'Antirretico contro gl'Iconomachi.

Nel secondo frammento tradotto (con altri sette da Anastasio apocrisario [3] si legge: « *propter hoc* enim factus est homo universorum

---

1 V. Möehler Patr. Tom. 2.

2 V. Fessler Instit. Patrol. T. 1. n. 85. 4) 5).

3 Vissuto circa la metà del VII. secolo. Nelle lettera di accompagno ai frammenti *ad Teodorum presbyterum Gangrensem*, lo esorta a cercar con diligenza il libro, da cui li trasse: « hunc quippe librum, dice, Bizantii nobis antequam passi fuissemus [il martirio é narrato dal Rohrbacher St. eccl. T. V. p. 597] delatum, cum hunc totum vellemus transcribere, subito juxta consuetudinem suam insistentes adversarj (i Monoteliti) latronum more rapuerunt, et non valuimus ex ipso plusquam haec octo testimonia tollere ». (Presso il Sirmondi Opp. T. III. p. 375). Alcuni critici, come il Petavio, Natale Alessandro, Ellies Dupin, Basnage, posero in dubbio, o negarono la genuinità di tali frammenti. I loro argomenti affatto *negativi*, al Moehler non sembrano concludenti, ed il Benedettino Goffredo Lumper li confutò trionfalmente nell' « hist. theolog. critic. de vita, et scriptis Sanctorum PP. T. VIII. part. VIII. de S. Hyppol. E. M. et Eccl. D. Sect. I. c. II. Art. VI. §. 1. Il principale argomento é, che il S. Martire combatte un'eresia, che sembra essere quella degli eutichiani, e de' monoteliti: ma Tertulliano ancora, contemporaneo di S. Ippolito, la combatte, come può vedersi nel citato Lumper: e S. Filastrio rammenta al c. LXX. de haeres. un'eresia detta de' *Tropili* (da τροπὴ *conversio*), di cui quella de' monofisiti, monoteliti, e monergeti sono una riproduzione, o evoluzione. « Tropitae sunt, così S. Filastrio, qui dicunt conversum Verbum in carnem, non intelligentes, quod ait Apostolus Ioannes. I. 1 ½. *Verbum caro factum est.* « Posto, che il Verbo si fosse convertito nell'umanità, non vi sarebbe in Cristo, che una natura, una volontà, un'operazione. Giustamente pertanto il Galland. Biblioth. VV. PP. T. II. Proleg. c. XVII. §. VII. parlando dei nostri Frammenti così scrive: « De operis integritate non est profecto cur jure dubitare quis valeat: Nihil quippe in his fragmentis legere est, quod Hyppolitum apprime non deceat: quinimmo sive argumentum spectes, sive disputandi rationem omnia pene gemina cum praecedenti opusculo contra Noetum reperias; ut proinde fragmenta ejusmodi merito vindicent Hyppolito viri doctissimi *Bullus*, defens. fidei nicaenae sect. II. c. 8. §. 5. imprimis *Tillemontius* Mem. eccl. T .III. p. 249. *aliique* sì antichi, che recenti.

Deus, ut carne quidem passibili patiens totum nostrum morti venditum redimeret genus, impassibili vero Deitate per carnem mirabiliter operans ad immortalem illud, et beatam reduceret vitam, de qua ceciderat, diabolo parens, atque sanctos intellectualium substantiarum coeli ordines ad inconvertibilitatem, mysterio suae stabiliret incorporationis. Cujus opus omnium in eum recapitulatio est: καὶ τὰ κατ' οὐρανούς ἅγια τάγματα τῶν νοερῶν ουσιων στομώση πρὸς ατρεφιαν τῷ μυστη. ρίῳ τῆς αὐτοῦ σοματωσεως' ἧς ἔργον ἡ των ὅλων ἐστὶν εἰς αὐτὸν ἀνακεφαλαίωσις.

100. Abbiamo qui chiaramante enunciati tre fini dell'Incarnazione 1° di riepilogare ogni cosa in Cristo: 2° di donare agli ordini angelici la perseveranza, o stabilità nel bene: 3° di redimere l'uman genere dalla schiavitù di Lucifero. Nel testo sono enunciati con ordine inverso, ma ognun vede, che di lor natura stanno nell'ordine, con cui gli ho numerati. Infatti il fine di riepilogare ogni cosa in Cristo appartiene alla stessa costituzione delle cose, e non ha che fare nè col peccato, nè con la redenzione. Iddio volle riassumere nell'uomo tutti gli esseri creati inorganici, organizzati, viventi, sensitivi, spirituali: aspettò forse il peccato per farlo? Iddio voleva fare una sintesi più vasta, più divina, più ineffabile riunendo, e come centralizzando in Cristo l'Increato, ed il creato; (che questa è proprio η των ὅλων ανακεφαλαίωσις) perchè doveva aspettare il peccato per attuare il suo divisamento? Tra l'una e l'altro non vi è legame. L'uomo è la sintesi nell'ordine naturale, Gesù Cristo nell'ordine soprannaturale. Iddio volle un mondo perfetto in ambedue gli ordini: dunque come l'uomo fù fatto per la perfezione dell'universo in quanto sintesi, così ed *a fortiori* Gesù Cristo, indipendentemente dal peccato, e dalla redenzione. Che poi tale sia stata l'intenzione di Dio creatore, è manifesto dal 2° fine, che egli ebbe nell'ordinare l'Incarnazione del Verbo, cioè *ut sanctos intellectualium* etc. il che vuol dire, che il Verbo si fece uomo per salvare gli Angeli.

101. Per bene intendere le parole *inconvertibilitatem.... stabiliret*, si osservi con l'Angelico 1. p. q. 62. art. 2. ad 3. « quod quilibet motus voluntatis in Deum potest dici conversio in ipsum. Et ideo triplex est conversio in Deum: una quidem per dilectionem perfectam, quae est creaturae jam Deo fruentis; et ad hanc conversionem sequitur gratia consummata. Alia conversio est, quae est meritum beatitudinis, et ad hanc requiritur habitualis gratia, quae est merendi principium. Tertia conversio est, per quam aliquis praeparat se ad gratiam habendam; et ad hanc non exigitur aliqua habitualis gratia, sed operatio Dei ad se animam convertentis. » Questa dottrina è applicabile agli Angeli come agli uomini: benchè nei primi il concetto di conversione non importi recesso dal male morale come nei secondi nel

presente stato di natura corrotta, ed il vocabolo di conversione è stato sempre usato nelle scuole a significare il movimento della volontà angelica, prevenuta, ed ajutata dalla grazia verso Dio fine soprannaturale. La volontà creata è *inconvertibile* da Dio, quando sia confermata in grazia, ovvero introdotta alla visione, e fruizione beatifica. Nello stato di via, se non è confermata, è sempre *convertibile* al male. Ora dice S. Ippolito, che uno de' fini dell'Incarnazione fù *ut sanctos intellectualium substantiarum caeli ordines ad inconvertibilitatem... stabiliret*: cioè per dare agli Angeli la perseveranza, e la gloria: il che pure insegna, come abbiamo veduto, S. Tommaso, V. Lib. II. n. 92. segg. Questo fine non può subordinarsi a quello di di redimerci, come i veri Tomisti concedono. V. Lib. I. P. II. c. II. art. V. Nello stesso libro abbiamo dimostrati vani i sistemi de' conciliatori diretti a porre l'Incarnazione redentiva nel primo segno de' divini decreti. [1]

---

[1] L. I. P. II. c. II. art. III. Essendo S. Ippolito il primo Padre, che segnala in termini espliciti questo fine dell'Incarnazione, non sarà inutile un breve confronto tra esso, e quello della redenzione per rilevarne la mutua indipendenza, e l'oggettiva superiorità del primo. *a*) Il motivo di stabilire gli Angeli nel bene salutare trae origine dalla bontà di Dio: quello di riscattarci, dalla misericordia, supponente la miseria della colpa. *b*) L'uno ha per fine di preservare i pericolanti: l'altro di rialzare i colpevoli. *c*) Nell'uno risplende la sola grazia, nell'altro con la misericordia la più stretta giustizia riparatrice. *d*) Il primo ha per oggetto materiale una indigenza ingenita a tutte le creature intellettuali mobili di lor natura, e flessibili al male: il secondo un bisogno fattizio sorto dalla libera aversione dal bene. *e*) Quello è comune ed universale: questo è proprio dell'uman genere. *f*) L'uno ebbe luogo istoricamente appena creati gli Angeli, e durante la prova: l'altro non prima, che l'uomo prevaricasse dietro la spinta dell'Angelo ribelle, e quindi dopo finita la prova angelica, e durante ancora l'umana. *g*) L'indigenza della grazia confermatrice consiegue ad un fatto divino, e cioè alla creazione, ed all'innalzamento a fine soprannaturale: il bisogno di redenzione consegue al fatto dell'uomo, che è la volontaria decadenza dallo stato elevato; contro la volontà espressa del Creatore. *h*) Come Iddio fù liberissimo di creare gli Angeli, così avrebbe potuto assolutamente parlando crearli nello stato di pura natura; ma posto, che si degnò elevarli, era obbligato a sè medesimo di provvederli de' necessarj ajuti per tenersi saldi: l'uomo poteva, e doveva perseverare nella giustizia originale; e posta la sua defezione, Dio non era tenuto a redimerlo, ed avrebbe potuto lasciarlo nella sua ruina come vi lasciò gli Angeli disertori. Da cotesto paragone apparisce distintamente la precedenza logica, ed ontologica del primo sul secondo motivo dell'Incarnazione, come pure la loro diversità, ed indipendenza per riguardo all'origine, estensione, oggetto, presupposto, e circostanze. L'ordine esecutivo corrisponde a quello di predestinazione. La conferma degli Angeli nel bene preesiste nel fatto alla caduta dell'uomo. Dunque preesiste nella predestinazione divina il decreto di confermare gli Angeli per mezzo dell'Incarnazione, e quindi il decreto dell'Incarnazione, [*non passibile*: giacchè gli Angeli non ebbero bisogno di essa] è anteriore al decreto di rialzare l'uomo per mezzo dell'Incarnazione *passibile*; e non altro, che il pregiudizio radicato in una supposta, e malintesa tradizione potrebbe sconvolgere quest'ordine. Nel 1° libro abbiamo confutato il Lugo, che pretese, con manifesta contradizione, derivare dall'Incarnazione passibile gli aiuti per la perseveranza degli Angeli. V. n. 541, 542. Al Frassen che portò per il primo il citato testo di S. Ippolito (benchè non intero, nè in connessione con la dottrina del medesimo intorno al Verbo prolatizio) niuno degli avversarj, per quanto io mi sappia, diede risposta neppure evasiva.

102. Nel frammento VIII. dello stesso Trattato il S. Vescovo ripete, che il Verbo prese carne per istabilire nel bene salutare l'universo morale. « Pie confitetur credens, quia propter salutem nostram, et ut ad inconversibilitatem ligaret universitatem διὰ τὴν ἡμῶν σωτηριαν, καὶ τό δῆσαι πρός ἀτρεφιαν το παν universorum Conditor ex sanctissima semper Virgine Maria per conceptionem inviolabilem sine conversibilitate substantians sibimet animam intellectualem cum sensivo corpore natura factus est homo malitiae alienus. » L' universo morale stabilito efficacemente nel bene sino al fine è quello, che costituisce il Regno degli eletti, e predestinati nel senso più rigoroso della parola. Se gli eletti sono tali per merito del Verbo incarnato, siegue, che il Regno della gloria fù nel decreto divino stabilito sul fondamento del medesimo Verbo fatto carne. Ma il Regno della gloria, o degli eletti è un tutto composto di Angeli, e di uomini. La elezione, e predestinazione degli Angeli è precedente alla previsione della colpa, con cui non ha veruna attenenza: dunque anche quella degli uomini, [quella, che poi fù riparata per merito di Cristo passibile]; non essendovi altra ragione per separarle, che la presunta non esistenza dell'Incarnazione [nel decreto divino] innanzi alla previsione del peccato di Adamo.

103. Ma se la conservazione, e consumazione della giustizia è del Verbo incarnato, di chi n' è la prima infusione, l' aumento, le disposizioni, gli ajuti per riceverla, ed accrescerla? Se gli Angeli furono confermati, e glorificati in Cristo, in chi furono elevati e santificati? Se il frutto, che è la gloria è di Gesù Cristo, di chi è la grazia, che n' è il seme? Tutta la serie degli ajuti concessi agli Angeli dal principio della loro esistenza tendevano alla perseveranza, e mediante questa alla vita eterna. La perveranza perciò, e la gloria degli Angeli sono effetto del merito di Gesù Cristo. Dunque tutti gli abiti infusi, le previe disposizioni, e le grazie conducenti a quel termine devono ripetersi da Gesù Cristo. Ma se in questo furono eletti, e santificati gli Angeli, in chi se non in Lui fù eletto, elevato, e santificato Adamo innocente? Gesù Cristo dunque in sentenza del S. Martire è l'unico, ed universal Mediatore tra le creature, e Dio; è l'Autore, e Consumatore della salute, e come tale trovasi alla base, come al fastigio del Regno, degli eletti.

## Articolo IV.

### QUINTO SETTIMIO FLORENZIO TERTULLIANO.

#### Sommario

104. Verbo insito, e prolatizio. 105. Scolio preliminare. 106. Il Verbo prolatizio per Tertulliano è *Cristo*: 107 perchè esternato a creare in ordine alla sua futura Incarnazione. 108. Si prova. 109. Gesù è il primo nei decreti di Dio relativi alla creazione del mondo. 110. Adamo creato ad immagine, e somiglianza di Gesù Cristo, subordinato al medesimo come a Capo, 111 rivestito della sua grazia. 112. Il Verbo esternato a creare in ordine all'Incarnazione è il solo Maestro della cognizione del Padre. 113. Inizia col primo uomo la serie delle sue apparizioni preparatorie alla Incarnazione, 114 la quale fù necessaria per metter l'uomo in comunicazione soprannaturale con Dio. 115. Nesso degli esposti capi di dottrina. 116. Adamo innocente conobbe in ispirito il connubio di Gesù Cristo con la Chiesa 117. Conseguenza di tal rivelazione fù riconoscere Gesù Cristo per suo Capo essenziale, 118. nel suo presente stato di natura integra. 119. Difficoltà: *somnus Adae mors erat Christi.* 120. Canone previo alla risposta. 121. La sentenza objettata è comune a coloro, che proposero *in terminis*, e difesero *ex professo* la nostra Tesi. Ruperto, Naclanto, Caterino, Onorio di Autun. 122. Esclusione di una ipotesi. 123. Soluzione della difficoltà. Si distinguono nella figura, e nel figurato la sostanza dalle circostanze. 124. Somiglianza di soggetto a termine coesistente, e di termine a soggetto preesistente. Vi è la prima tra la formazione di Eva dalla costa di Adamo dormente, e quella della Chiesa dal Cuore di Gesù Cristo. 125. Tra le circostanze di questo fatto nell'ordine esecutivo vi é la seconda specie di somiglianza tipica. 126. Spiegazione applicabile ai SS. Padri, che enunciarono la sentenza obbjettata. 127. Angeli, ed uomini sono tutti figli generati dalla Chiesa Sposa di Gesù Cristo: 128, in Lui creati come in Primogenito di ogni creatura, ed in Lui contenuti come in Capo, e Principio. 129. Fine principale dell'Incarnazione fu riepilogare ogni cosa in Cristo, 130, Alfa, ed Omega della creazione. Qualche osservazione filologica sul testo tertullianico. (in nota (4) (5). 131. Gesù Cristo esemplare di Adamo innocente in quanto vergine e monogamo. 132. Difficoltà: Cristo nacque per morire. 141. Risposta: nel presente stato, ed in quanto Redentore dell'uomo.

104. Contemporaneo a S. Ippolito, Tertulliano [1] stupore d'ingegno, arricchito da Dio dei doni più eletti da poter divenire, perseverando nella vera Chiesa un S. Padre di primo ordine, nel libro contro Prassea, dove è tutto inteso a provare, che Iddio è uno nella natura, e trino nelle Persone, spiega diffusamente (c. V.–VIII) la nota dottrina del *Verbo insito*, che Egli chiama Sofia, o Sapienza generata dal Padre, « proprie de vulva cordis ipsius » (c. VII.) consigliera del Padre nel

[1] Morto circa il 240. V. Moehler Patrol. t. 2. *Tertulliano.*

predefinire, e disporre il piano dell'universo creato, Ragione personale, ed eterna, in cui sono descritti gli archetipi delle cose fatte, e possibili, Principio delle vie interiori di Dio, ossia dell'ordine di predestinazione, e del *Verbo prolatizio*, da lui detto Sermone, ovvero Parola generata da Dio quando volle attuare fuori di Sè le sue idee, e farle sussistere nei loro concreti individuali, quando cioè proferì il suo *fiat* creatore. « Ut primum Deus voluit ea, quae cum Sophiae ratione, et Sermone (cioé con la Ragione, che stava per divenir Parola, come spiega al c. V. adv. Prax.) [1] « disposuerat intra se in substantias, et species suas edere, ipsum primum protulit Sermonem... ut per ipsum fierent universa, per quem erant cogitata, atque disposita, imo et facta jam quantum in Dei sensu (cioè ne' divini decreti). Hoc enim eis deerat, ut coram quoque in suis speciebus, atque substantiis cognoscerentur, et tenerentur. (Cap. VI.) Tunc igitur etiam ipse Sermo speciem, et ornatum suum sumit, sonum, et vocem cum dicit Deus: *fiat lux.* Haec est nativitas perfecta Sermonis dum ex Deo procedit: conditus ab eo primum ad cogitatum in nomine Sophiae (cioè in quanto Verbo, Sapienza): *Dominus condidit me initium viarum*: dehinc generatus ad effectum: *cum pararet caelum aderam illi simul* » (c. VII.) Come S. Ippolito dice, che il Verbo fù Figlio perfetto, quando fù estrinsecato a creare, *quia futurum erat ut ortum caperet* dalla Vergine (n. 98), così Tertulliano ci dice, che la nascita perfetta del Verbo si avverò quando fù generato *ad extra*, ossia esternato, mandato a creare: perchè il Verbo creante era *Cristo*, nascituro da Maria. Prima di venire alla prova, ci si permetta il seguente.

105. Scolio preliminare. *a)* Parlando Tertulliano della generazione del Verbo, usa di un linguaggio, che ha bisogno di essere un pò dichiarato. Egli nel c. XVIII. contro Ermogene dopo aver sostituito alla materia eterna di questo eretico la Sapienza di Dio chiamandola « materiam... materiarum, non sibi subditam, non statu diversam non motu inquietam, non habitu informem, sed insitam, et propriam, et compositam, et decoram, quali Deus potuit eguisse, sui magis, quam alieni egens: denique, aggiunge, *ut necessariam* sensit ad opera mundi, *statim eam condit, et generat* in semetipso. *Dominus*, inquit, *condidit me initium viarum suarum in opera sua.* Dove è chiaro, che Tertulliano parla della generazione interna della Sapienza, che egli suol ravvisare enunciata nei vv. 22-26 del c. VIII. de' Proverbi, mentre nei versetti

1 « Nam etsi Deus nondum Sermonem suum miserat, proinde eum cum ipsa, et in ipsa Ratione intra semetipsum habebat, tacite cogitando, et disponendo secum, quae per Sermonem mox erat dicturus. Cum Ratione enim sua cogitans, atque disponens, Sermonem eam efficiebat, quam Sermone tractabat ».

seguenti intende significarsi la generazione del Verbo prolatizio. Quindi potrebbe taluno inferire, che la generazione intrinseca del Verbo, fù in Dio un'atto libero dipendente dall'ipotesi della creazione. Si rifletta però, che Tertulliano suppone esistente il Verbo anche prima di questa generazione. in forza di cui dice prodotta la Sapienza, « Sophia scilicet ipsius exinde nata, et condita, *ex quo in sensu Dei ad opera mundi disponenda caepit agitari.* » Contr. Hermog. c. VIII. Infatti nel libro contro Prassea c. V. dice: « ante omnia enim Deus erat solus, ipse sibi et mundus, et locus, et omnia. Solus autèm, quia nihil aliud extrinsecus praeter illum. Ceterum *ne tunc quidem solus: habebat enim secum, quam habebat a semetipso* RATIONEM *suam* scilicet. Rationalis etiam Deus, et Ratio in ipso prius, et ita ab ipso omnia. QUAE RATIO SENSUS IPSIUS EST. Hanc graeci Λογον dicunt... RATIONALIS DEUS ETIAM ANTE PRINCIPIUM ». Dunque il Verbo era la Ragione di Dio, anche prima che questa fosse *Sofia*, cioè principio delle sue vie, cioè delle sue preordinazioni relative alla creazione, e molto più prima che fosse *Parola* o Sermone esternato nell'atto della creazione: ed era la Ragione sussistente: poichè Iddio avendola seco anche *innanzi al Principio* NON ERA SOLO. Inoltre nel Capo VI. dello stesso libro contro Prassea dice, che Sofia principio delle vie di Dio fù generata in questa Ragione preesistente: « *ante omnes autem colles generavit me:* v. 25. *in sensu* (nella Ragione; v. il Capo V. contro Prass. testè citato) scilicet condens, et generans. » Tertulliano dunque ammette una priorità del Verbo in quanto Ragione sussistente del Padre rapporto allo stesso Verbo generato in quanto Sofia *principio* delle vie interiori di Dio, cioè delle sue predefinizioni; priorità, che non può essere di tempo, ma di sola ragione con fondamento oggettivo. Per bene intendere, si avverta, che il Verbo in quanto Ragione nozionale, vuol'esser concepito assolutamente, astratto da ogni relazione all'ordine contingente, come il Verbo espressivo della Natura divina con quanto è in essa d'intrinseco, essenziale, ed immutabile, e quindi anche con l'ordine metafisico de' puri possibili. In quanto il Verbo è la Sofia consigliera del Padre, con cui questi ha pensato, disposto, decretato l'ordine dell'universo, è il Verbo espressivo del disegno di creazione, ossia dell'ordine delle divine preordinazioni. È uno stesso Verbo espressione adeguata della Natura divina in sè, e nelle libere relazioni alle creature esistenti nelle varie differenze di tempo.

*b)* La cognizione però da cui procede il Verbo in Sè è quella della Natura divina in sè stessa nelle sue relazioni intrinseche, essenziali, immutabili, e nella sua pura imitabilità *ad extra*. La visione delle

creature non influisce alla produzione del Verbo in Sè, sebbene questi nella sua eterna generazione riceva dal Padre la Natura divina adeguatamente, e perciò come essa esiste, con libera connotazione a termine estrinseco.

*c)* Il Verbo dunque si concepisce anzi tutto, ed è, infinitamente perfetto in quanto Immagine consostanziale del Padre, specchio delle divine perfezioni prescindendo da ogni rapporto alle creature. Iddio era libero di creare; e se nulla avesse creato, il Verbo esisterebbe senza alcun rapporto a termine estrinseco. Posto però, che il Padre abbia ideato, e decretato di comunicarsi fuori di Sè, generando il Verbo ne ha concepito ab aeterno il disegno, e nell'atto stesso glielo ha comunicato: « *dicendo* enim in Filio quod facturus erat per Filium, ipsum Filium genuit, per quem faceret omnia: » dice al nostro proposito S. Agostino Tract. XXI. in Ioann. n. 4. il quale perciò nel Sermone CXX. n. 6. chiama il Verbo. « Mandatum, non a tempore datum, sed Mandatum natum. » In questo segno il Verbo è detto *Sofia*.

*d)* Quando dunque Tertulliano ci rappresenta « primo *Sophiam* conditam initium viarum ad opera ipsius; Prov. VIII. 22. dehinc et *Sermonem* prolatum, per quem omnia facta sunt, et sine quo factum est nihil; Io. I. 3. (adver. Hermogenem c. XLV.) preintende a queste due generazioni [del Verbo come Sofia, principio delle vie interiori, e del Verbo come Sermone, principio delle vie esteriori] la generazione costitutiva del Verbo, in quanto è formalmente Figlio termine della inniellezione paterna comprensiva della divina Natura scevra di rapporti liberi ad esistenze contingenti. Questa generazione fondamentale non può esser libera: altrimenti il Verbo procederebbe come creatura: mentre è dottrina esplorata di Tertulliano, che il Verbo è Dio, Figlio di Dio, consostanziale al generante. « Hunc ex Deo prolatum didicimus. et prolatione generatum, (*ad intra*, poichè abbiamo veduto, che Iddio aveva seco il Λογος *etiam ante principium*) et idcirco Filium Dei, et Deum, dictum EX UNITATE SUBSTANTIAE. » Apolog. c. XXI. Veggasi il Marand *Divinitas I. C. manifesta in Scripturis, et Traditione*. Lib. IV. c. II. 12 de Tertull.) Alla generazione del Verbo in quanto Sofia, principio delle vie interiori di Dio corrisponde quella dello stesso Verbo in quanto Sermone, principio delle vie esteriori, ossia del Verbo esecutore del consiglio, e della volontà del Padre nella creazione; e l'una e l'altra non pone in essere il Verbo, come si è detto, ma bensì lo pone in relazione con gli esseri contingenti, e l'ultima lo rivela. Poichè il Padre generando il Verbo in quanto Figlio unigenito, lo genera in Sè, ed a Sè; ed il Verbo sotto questo precisivo concetto è ascoso nell'intimo seno del Padre, impervio, inaccessibile, invisibile ad ogni

creatura: quando però è generato come principio delle vie interiori ed esteriori di Dio è generato in ordine a noi, per darcelo a conoscere. « Pater, dice egregiamente il Crisologo nel Serm. LXII. de Symbolo, *Filium generat* NOBIS, dum nobis revelat ». Laonde la doppia generazione relativa all'ordine reale contingente è nella dottrina, che esponiamo la rivelazione della generazione intima, e come l'eduzione del Verbo dal seno del Padre. Vedi i dotti Ballerini nei Proleg. alle opere di S. Zenone Dissert. II. de S. Zenonis doctrina §. I-VII.

106. Ora per tornare alla prova del nostro assunto, Tertulliano nel c. XII. advers. Praxeam, insegna, che il Sermone, o il Verbo proferito nell'atto della creazione era *Cristo*. « Primum quidem nondum Filio apparente, et dixit Deus: *fiat lux; et facta est*; ipse statim Sermo, *Lux vera, quae illuminat omnen hominem venientem in hunc mundum* Ioann. I. 9 et per illum mundialis quoque lux. Exinde autem in SERMONE CHRISTO assistente, et administrante, Deus voluit fieri, et Deus, fecit. » Per Tertulliano dunque il Verbo creante era *Cristo*, come pure per S. Giustino, e come per S. Ippolito era *Salvatore* del mondo.

107. Che Tertulliano prenda nel retto senso cattolico l'appellazione di Cristo, apparisce dal c. XXVIII. dello stesso libro, dove dice il Figlio chiamarsi Cristo « *ab unctionis Sacramento*, » da quella unzione cioè, di cui si parla negli Atti IV. 27. *Convenerunt enim universi in ista civitate adversus Sanctum Filium tuum, quem unxisti*: ed aggiunge: « ergo Iesus idem erit Christus, qui a Patre unctus est.... et sive Iesus tantummodo positum est intelligitur et Christus: quia Iesus unctus est; sive solummodo Christus, idem est Iesus, quia unctus est Iesus. Quorum nominum, alterum est proprium, quod ab Angelo impositum est; alterum accidens, quod ab unctione convenit. » Ora domando: perchè Tertulliano chiama Cristo il Verbo esternato a creare? Il suo scopo generale è quello di provare la distinzione delle Persone in Dio: a tale scopo bastavagli dire, come nel c. XVIII. *Sophia idest Sermone assistente*. Osservando però il mezzo particolare della dimostrazione, ed il contesto, noi troveremo il *perchè* a giudizio di Tertulliano il Verbo creatore è Cristo: perchè cioè nella creazione fù generato in ordine alla sua futura Incarnazione, la quale perciò appartiene al disegno creativo, ed era il segno, a cui Dio indirizzava il suo lavoro cosmico.

108. Tertulliano dunque a provare la distinzione delle Persone in Dio, prende a mezzo termine il linguaggio, che secondo la Genesi tiene Iddio nel creare. Prima di manifestare il suo Verbo nella creazione, Iddio non parla in numero plurale, e la Scrittura non ci

presenta due Persone distinte, l'una che dice *fiat*, l'altra, che eseguisce: ma posciachè il Padre ebbe emessa la sua *Parola*, disse *faciamus*; e da quel punto la Scrittura ci dà ad intendere esservi in Dio più Persone, e tra queste il Figlio esecutore del mandato paterno, che crea l'uomo ad immagine, e somiglianza di sè incarnando, e perciò esternato ad eseguire l'opere precedenti, di cui fine prossimo è l'uomo; con proposito, che si facesse uomo con maggior pienezza di realtà, che non fosse Adamo sua copia. » Si te adhuc numerus scandalizat Trinitatis, quasi non connexae in unitate simplici, interrogo, quomodo unicus, et singularis pluraliter loquitur: *faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram:* Gen. I. 26 cum debuerit dixisse: faciam hominem ad imaginem, et similitudinem meam: utpote unicus, et singularis? Sed in sequentibus: *ecce Adam factus est tamquam unus ex nobis*: fallit, aut ludit; ut cum unus et solus, et singularis esset, numerose loqueretur; aut numquid Angelis loquebatur, ut Iudaei interpretantur, qui nec ipsi Filium agnoscunt? An quia ipse erat Pater, Filius, Spiritus, ideo pluralem se praestans pluraliter sibi loquebatur? Imo quia jam adhaerebat illi Filius secunda Persona, Sermo ipsius, et tertia Spiritus in Sermone ideo pluraliter pronuntiavit: *faciamus*; et *nostram*; et *nobis*. Cum quibus enim faciebat hominem, et quibus faciebat similem? Cum Filio quidem QUI ERAT INDUTURUS HOMINEM; Spiritu vero, qui erat santificaturus hominem, quasi cum Ministris, et arbitris ex unitate Trinitatis loquebatur. Denique sequens Scriptura distinguit inter Personas: *et fecit Deus hominem; ad imaginem Dei fecit illum* Gen. I. 27 . Cur non *suam* si unus qui faciebat, et non erat ad cujus faciebat? Erat autem ad cujus imaginem faciebat, AD FILII SCILICET, QUI HOMO FUTURUS CERTIOR, ET VERIOR imaginem suam fecerat dici hominem, qui tunc de limo formari habebat IMAGO VERI, ET SIMILITUDO. Sed et in antecedentibus operibus mundi, quomodo scriptum est? Primum quidem nondum Filio apparente etc. exinde autem in SERMONE CHRISTO ASSISTENTE, ET ADMINISTRANTE etc. » Dunque il Verbo assistente, ed aderente al Padre nella creazione dell'Universo era *Cristo*, perchè fù esternato in ordine alla sua Incarnazione, ed il suo ministero nel creare era informato da questa relazione. Dunque la generazione metaforica del Verbo creatore prefigurava, e prenunziava la sua vera, e propria generazione da Maria.

109. Stante la corrispondenza tra l'ordine di preparazione delle cose nel consiglio divino, e l'ordine di esecuzione (V. Scolio 105 *a) b)* il Verbo in quanto *Sofia* è pure Cristo, il quale perciò è il *Primogenito* di cui parla S. Paolo Coloss. I. 15 e la Sapienza *principio delle vie* interiori, ed esteriori *di Dio*, della quale Salomone nei

Prov. VIII; e così intende Tertulliano advers. Praxeam c. VII., dove dopo avere esposta la doppia generazione del Verbo, l'una eterna *in cogitatum in nomine Sophiae*, l'altra temporale *ad effectum*, [V. n. 104] presupponenti ambedue la generazione assoluta, ed immanente, (V. n. 105 *d*) interpreta di ambedue il v. 4 del Salmo CIX. ed i due accennati luoghi Prov. ad Coloss. dicendo: *exinde eum parem sibi faciens, de quo procedendo Filius factus est, Primogenitus ut ante omnia genitus; et Unigenitus ut solus ex Deo genitus*, proprie de vulva cordis ipsius, secundum quod et Pater ipse testatur: *eructavit cor meum Sermonem optimum*. Psalm. XLIV. 1. ad quem deinceps gaudens proinde gaudentem in Persona illius: *Filius meus es tu, ego hodie genui te*. Ps. II. 7. et *ante Luciferum genui te*. Ps. CIX. 4. Sic et Filius ex sua Persona profitetur Patrem in nomine Sophiae: *Dominus condidit me initium* viarum *suarum in opera sua*. Il qual v. [22. Prov. VIII.] è inteso da Tertulliano della Sapienza principio delle vie di Dio nell'ordine di preparazione interiore: [V. 104, 105 *a*] le parole poi *ad quem deinceps gaudens proinde gaudentem in Persona illius* » sono il v. 30 dello stesso capo, che Tertulliano leggeva in questa forma: *ego eram ad quam gaudebat, quotidie autem oblectabar in Persona illius*, (ved. il c. VI. adv. Prax. ed il c. XXVIII. adv. Hermogen.) e lo applicava alla Sapienza prolatizia. Interpreta infine il citato inciso del Salm. CIX. del Verbo generato da Maria nel lib. V. adv. Marcion. c. IX. « Dicant denique [Iudaei] hunc Psalmum (CIX) in Ezechiam cecinisse.... propterea igitur et *ante Luciferum ex utero generavi te* in Ezechiam convenire, et in Ezechiae nativitatem. Nos edimus Evangelia... nocturna nativitate declarantia Dominum, ut hoc sit *ante luciferum*, et ex Stella Magis intellecta, et ex testimonio Angeli, qui nocte Pastoribus annuntiavit natum esse cum maxime Christum... Sed nec *generavi te* edixit Deus, nisi Filio puero.... *Ex utero generavi te*, idest ex solo utero, sine viri semine etc. » Dunque Gesù Cristo è il primo nei consigli, e nei decreti divini relativi alla creazione dell'universo.

110. *a)* Niuno dei Padri ha meglio di Tertulliano delineato, e colorito il concetto, che il Verbo creò l'uomo ad immagine, e somiglianza di sè incarnando. Nel testo soprarecato, ci ha già detto, che Iddio creò l'uomo ad immagine del Figlio, *qui erat induturus hominem*, e con frase oltremodo significante ci ha rappresentato Gesù Cristo come l'uomo per eccellenza *homo futurus certior, et verior*; Adamo come la copia viva, ed espressa di questo originale. Nel lib. V. adv. Marcion. c. VII. ci ripete, che Iddio nel formare Adamo vagheggiava, e ritraeva l'uomo futuro, il Verbo incarnando, il quale in quanto

Prototipo n'era il Capo. « *Caput viri Christus est.* 1. Cor. XI. 3. Quis Christus, qui non sit viri auctor? Caput enim ad auctoritatem posuit: auctoritas autem non alterius erit, quam auctoris. Cujus denique viri Caput est? Certe de quo subjecit: *vir autem non debet velare caput, cum sit Dei imago.* Ibid. v. 7. Igitur si Creatoris est imago [ILLE ENIM CHRISTUM SERMONEM SUUM INTUENS HOMINEM FUTURUM, *faciamus*, inquit, *hominem ad imaginem, et similitudinem nostram;) quomodo possum alterum habere Caput, non eum, cujus imago sum?* »

*b)* È anche più magnifico il passo *de resurrectione carnis* c. VI. dove con vivacità, e robustezza ci dipinge Iddio tutto occupato a ritrarre in Adamo le fattezze, e la somiglianza del Cristo venturo. « Recogita totum illic Deum occupatum, ac deditum manu, sensu, opere, consilio, sapientia, providentia, et ipsa imprimis adfectione, quae lineamenta ducebat. *Quodcumque enim limus exprimebatur,* CHRISTUS COGITABATUR HOMO FUTURUS, *quod et limus et caro Sermo quod et terra nunc.* Sic enim praefatio Patris ad Filium: *faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram: et fecit hominem Deus,* id utique quod finxit, *ad imaginem Dei fecit illum,* SCILICET CHRISTI. Et Sermo enim Deus, qui *in effigie Dei constitutus, non rapinam existimavit pariari Deo.* Philipp. II. 6. Ita limus ille jam tunc IMAGINEM INDUENS CHRISTI FUTURI IN CARNE, *non tantum Dei opus erat, sed et pignus.*

111. Dicendoci Tertulliano, che Gesù Cristo è il Capo di Adamo innocente, e che questi fù fatto ad immagine, e somiglianza di Gesù Cristo, ci dice in termini equivalenti, che la grazia, di cui fù ornato Adamo fù grazia di Gesù Cristo. Infatti perchè gli oppositori della nostra Tesi sostennero, che la grazia di Adamo fù dono di Dio creatore senza riguardo all'Incarnazione? Perchè negavano che il Verbo incarnato fù il Capo dell'uomo nello stato, e per lo stato di natura innocente: e per la stessa ragione negavano, che il Prototipo dell'uomo fù il Verbo incarnato. Le premesse di Tertulliano essendo contrarie a queste, contraria ne scende la conseguenza, che cioè la grazia di Adamo innocente è formalmente dono del Verbo incarnato.

Peraltro il Dottore africano ci presenta questa verità in termini espressi. Nel lib. de Baptismo c. V. insegna, che nel Battesimo si ricupera quella stessa immagine, e somiglianza di Dio, in cui fù creato Adamo, e quello stesso Spirito, che Iddio gl'infuse creandolo, e che egli peccando perdette. « Ita restituitur homo Deo ad similitudinem ejus, qui retro ad imaginem Dei conditus fuerat. Imago in effigie, similitudo in aeternitate censetur. Recipit enim illum Dei Spiritum, quem tunc de afflatu ejus acceperat, sed post amiserat per

delictum. » Inoltre nel lib. V. adv. Marcion. c. XVII. insegna, che uno stesso Dio ci ha creati, e fatti in Cristo: fatti quanto alla natura, creati in quanto alla grazia. *Ipsius sumus factura, creati in Christo Iesu.* Eph. II. 10. Aliud est enim facere, aliud condere; sed utrumque uni dedit. Homo autem factura Creatoris est. Idem ergo *condidit in* CHRISTO, *qui et fecit.* Quantum enim ad substantiam fecit: QUANTUM AD GRATIAM CONDIDIT.

112. È altresì dottrina di Tertulliano, che Cristo, ossia il Verbo esternato nel principio delle cose, e messo alla testa di tutta la divina economia mostrandosi ad Adamo iniziò il sistema delle apparizioni divine dirette a dare all'uman genere la scienza della salute, e preparatorie all'Incarnazione. « Profitemur Christum semper egisse in Dei Patris nomine, ipsum ab initio conversatum: ipsum congressum cum Patriarchis, et Prophetis, Filium Creatoris, Sermonem ejus, quem ex semetipso proferendo Filium fecit, et exinde omni dispositioni suae, voluntatique praefecit, *diminuens illum modico citra Angelos,* sicut apud eum scriptum est Ps. VIII. qua diminutione in haec quoque dispositus est a Patre, quae ut humana reprehenditis, ediscens jam inde a primordio, jam inde hominem, quod erat futurus in fine ». Lib. II. adv. Marcion. c. XXVII.

113. Con la scuola dei Padri anteniceni Tertulliano insegna essere il Padre invisibile alle creature viatrici non solo nella propria forma, ma anche in altra qualsiasi forma creata: perchè è innato, e non procede da alcuno, ossia non può esser mandato. « Pater non habens initium, ut a nullo prolatus, et innatus non potest videri ». Advers. Prax. c. XVIII. Il Figlio eguale, e consostanziale al Padre è parimenti invisibile nella natura divina: ma in quanto deriva, o procede dal Padre può esser mandato; ed inquanto è Immagine del Padre, conviene a questo il mandarlo, e farlo visibile alle creature. Perciò sempre il Figlio si è mostrato agli uomini sotto specie immaginarie, o sensibili. « *Invisibilem* Patrem agnoscamus pro plenitudine majestatis, *visibilem* vero Filium agnoscamus pro modulo derivationis..... dicimus enim et *Filium suo nomine eatenus invisibilem qua Sermo, et Spiritus Dei ex substantiae conditione jam nunc, et qua Deus, et Sermo, et Spiritus...* Apparet retro semper in speculo, et aenigmate, et visione, et somnio Deum idest Filium Dei visum tam prophetis, et patriarchis, quam et ipsi adhuc Moysi. » Adv. Prax. c. XIV. Il Figlio è il solo, che sonosce il Padre, e le cose divine, e solo altresì può rivelarle. « Patrem nemini visum etiam commune testabitur Evangelium, dicente Christo: (Matth. XI). *nemo cognovit Patrem nisi Filius.* » Adv. Marcion. lib. II. c. 27. *Quis enim scit, quae sunt Dei,*

*et quae in ipso, nisi Spiritus, qui in ipso?* I. Cor. II. Sophia autem Spiritus: haec illi consiliarius fuit: via intelligentiae, et scientiae ipsa est ». Adv. Hermog. c. XVIII. Tutte perciò le Teofanie avvenute fin dal principio del mondo furono eseguite dal Verbo, il quale preludeva alla sua venuta in vera carne umana, e disponeva gli uomini a crederla. « Ipse enim et ad humana semper colloquia descendit, AB ADAM usque ad Patriarchas, et Prophetas in visione, in somnio, in speculo, in aenigmate ordinem suum praestruens *ab initio* semper. Quae erat persecuturus infinita semper ediscebat, et Deus in terris cum hominibus *conversari non alius potuit quam Sermo, qui erat caro futurus.* Ediscebat autem, ut nobis fidem sterneret, ut facilius crederemus Filium Dei descendisse in saeculum, si et retro tale quid gestum cognosceremus. Propter nos enim sicut scripta sunt, ita et gesta sunt, in quos aevorum fines decucurrerunt. » Adv. Prax. c. XVI. *Constat eum semper visum ab initio, qui visus fuerit in fine;* et eum *nec in fine* visum, qui nec ab initio fuit visus; et ita duos esse visum, et invisum. Filius ergo visus est *semper* ex auctoritate Patris, et voluntate ». Adv. Prax. c. XV.

114. Coteste apparizioni sapevano di soverchio abbassamento a Marcione, il quale dicevale « pusilla, et infirma, et indigna. » Tertulliano risponde, che se Iddio non ha sdegnato di abbassare la sua Maestà sino ad essere dai Giudei saturato di obbrobrj, e crocifisso, molto meno devono stimarsi indegne di lui cotali apparizioni, le quali in complesso formano un sistema di accomodazione, e di condiscendenza necessario per mettere gli uomini in comunicazione con la Divinità, per portarli all'altezza di questa, per deificarli. « Iam nunc ut caetera compendio absolvam quaecumque adhuc et pusilla, et infirma et indigna colligitis ad destructionem Creatoris, simplici, et certa ratione proponam: *Deum non potuisse humanos congressus inire nisi humanos et sensus, et affectus suscepisset,* per quod vim Majestatis suae intolerabilem utique humanae mediocritati humilitate temperaret, sibi quidem indigna, *homini autem necessaria,* et ita jam Deo digna: quia nihil tam dignum Deo, quam salus hominis. De isto pluribus retractarem si cum ethnicis agerem; quamquam et cum haereticis non multo diversa congressio stet. Quatenus et ipsi Deum in figura, et in reliquo ordine humanae conditionis diversatum jam credidistis, non exigetis utique diutius persuaderi, Deum conformasse semetipsum humanitati, sed de vestra fide revincimini. Si enim Deus et quidem sublimior, (nel senso di Marcione) tanta humilitate fastigium suae Majestatis stravit, ut etiam morti subjiceret, et morti crucis, cur non putetis nostro quoque Deo aliquas pusillitates congruisse, tolerabiliores

tamen judaicis contumeliis, et patibulis, et sepulchris?.... Quaecumque ut indigna reprehenditis deputabuntur in Filio et viso, et audito, et congresso, arbitro Patris et ministro, miscente in semetipso hominem et Deum: in virtutibus Deum, in pusillitatibus hominem; ut tantum homini conferat, quantum Deo detrahit. Totum denique Dei mei, penes vos dedecus, sacramentum est humanae salutis. Conversabatur Deus, ut homo divina agere doceretur. *Ex aequo agebat Deus cum homine, ut homo ex aequo agere cum Deo posset. Deus pusillus inventus est, ut homo maximus fieret.* Qui talem Deum dedignaris, nescio an ex fide credas Deum crucifixum. Lib. II. adv. Marc. c. 27.

115. Abbiamo quì una conferma amplissima, che la sentenza della creazione dell'uomo ad immagine, e somiglianza del Verbo incarnato è connessa con la teoria delle forme sensibili preparatorie all' Incarnazione assunte dal Verbo stesso nel primo mettersi in commercio soprannaturale con l'uomo: che tutta la serie delle apparizioni del Verbo rivelatore prendeva le mosse dalla missione, o prolazione del Verbo stesso all' effetto di creare: che l' Incarnazioue è stato il necessario spediente da Dio trovato, e prefinito per farsi accessibile alle creature, per ammaestrarle nella scienza delle cose divine, per innalzare l'uomo all'altezza di Dio. Ecco dunque il fine primario dell'Incarnazione.

116. Creato Adamo, dorme un sonno misterioso immessogli da Dio, e rapito in estasi altissima gli è dato vedere il connubio ineffabile di Gesù Cristo con la Chiesa, ch'egli poi tornato ai sensi, ed irraggiato da lume profetico ravvisò, e confessò espresso, e figurato in un simbolo vivente, vale a dire in sè, ed in Eva tratta testè da lui, e datagli da Dio stesso in isposa. « Etsi Adam statim[1] prophetavit magnum illud Sacramentum in Christum, et Ecclesiam. = Hoc nunc est ex ossibus meis, et caro ex carne mea: propter hoc relinquet homo patrem, et matrem, et adglutinabit se uxori suae, et erunt duo in carnem unam: = accidentiam Spiritus passus est. Cecidit enim extasis super illum, Sancti Spiritus vis operatrix prophetiae. » Lib. de anima c. XI. « Quid enim spiritale in illo? Si quia prophetavit magnum illud = « Sacramentum in Christum, et Ecclesiam: hoc os ex ossibus meis, et caro ex carne mea vocabitur mulier: propterea relinquet homo patrem, et matrem et adglutinabitur mulieri suae, et erunt duo in carnem unam: = hoc postea obvenit, cum in illum

---

1 Dice *statim*: perchè come egli stesso spiega al c. 43. *de anima* « ille fons generis Adam ante ebibit soporem, quam sitiit quietem: ante dormiit, quam laboravit; immo quam et edit; immo quam et profatus est. »

Deus amentiam immisit, spiritalem vim, qua constat prophetia. » Tertulliano ritiene esser questa l'interpretazione autentica dei vv. 23, 24. Gen. II. dataci dall'Apostolo Eph. c. V. 32. « Perfectior Adam idest Christus.... Manogamus occurrit in spiritu unam habens Ecclesiam secundum Adam, et Evae figuram, quam Apostolus in illud magnum Sacramentum interpretatur in Christum, et Ecclesiam ». De Mogam. c. V. Cfr. lib. V. adv. Marcion. c. XVIII.

117. In forza della rivelazione, in cui Adamo si riconobbe figura di Cristo Sposo della Chiesa, si riconobbe ancora subordinato a Cristo come a suo Capo nello stesso stato d'innocenza. [Vedi il n. 110]. Egli infatti qual primizia della Chiesa nella parte umana, si vidde in quelle relazioni di subordinazione, e di amorosa corrispondenza verso Gesù Cristo, in cui era la prima donna verso di lui. La Chiesa uscita dal cuore di Gesù Cristo; Eva tratta dal suo fianco. Gesù Cristo Capo della Chiesa, esso di Eva. Chi dubiterà, che Adamo riscosso da quell'estasi altissima, in atto della più profonda adorazione, in un trasporto di amore accesissimo abbia aderito pienamente al suo Capo attuale Sposo della Chiesa, e sotto questo formale aspetto lo abbia riconosciuto autore non solo della sua grazia, ma di ogni altro suo bene?

118. In siffatta rivelazione non potè, nè dovè entrare alcun elemento valevole a turbare la purtroppo breve facilità dello stato d'innocenza: nulla perciò, che potesse indurre anche da lungi in Adamo il sospetto della sua ribellione al Creatore, e del rovesciamento luttuosissimo di cose, che doveva seguirne. All'uomo testè creato innocente, tutto parlava d'innocenza. La sublime visione offertagli anzichè contristarlo, dovè mirabilmente concorrere ad aumentare la sua beatitudine. Adamo dunque non potè sospettare Gesù Cristo passibile, nè una Chiesa redenta. Che anzi scorgendo espresso lo Sposalizio di Cristo con la Chiesa nel suo con Eva, argomentando facilmente dal simbolo le condizioni della realtà dovette essere indotto a credere, che Gesù Cristo verrebbe Sposo impassibile, ed immortale di una Chiesa ornata delle doti, ond'era fregiato egli stesso.

119. Pure vi è un passo di Tertulliano, che sembra dire, ad Adamo innocente essere stato rivelato il Mistero, come fù effettuato. Nel luogo citato *de Anima* parlando del sonno di Adamo, dice: « inde deducimur etiam imaginem mortis jam tunc eum recensere. Si enim Adam de Christo figuram dabat, somnus Adae mors erat Christi dormituri in mortem, ut de injuria perinde lateris ejus vera Mater viventium figuraretur Ecclesia. » Simile sentenza fù poi ripetuta da tutti i Padri. Non potrebbe almeno dedursi, che il Mistero già sta-

bilito per la redenzione di Adamo previsto peccatore, come per primario motivo, fù al medesimo rivelato quanto alla sostanza, tenendogli occulto il motivo, ed il modo? Rispondiamo, che questa rivelazione, e deduzione ribocca di assurdi, ed è affatto inammissibile specialmente nella dottrina di Tertulliano, che pone il Mistero in cima a tutta la creazione. Per non ripetere le prove, vedasi Lib. I. Part. II. c. II. Art. VI. punto III. §. 2, 3. Libro II. dal n. 327-375.

120. Mettiamo quì per canone fondamentale, che quando si tratti di Padri, che abbiano tenuta la sentenza contraria alla nostra, e di ciò consti, o almeno si dubiti con buone ragioni, il loro detto, - che nella formazione di Eva dal fianco di Adamo dormente deve ravvivarsi un simbolo della Chiesa redenta tratta misticamente dal lato trafitto di Cristo, – deve prendersi a rigore, e come suona: ma quando si tratti di Padri, che insegnino con certezza, l'Incarnazione essere stata decretata per motivi superiori, ed indipendenti dalla nostra redenzione ad es. per metter l'uomo in rapporto soprannaturale con Dio, ovvero per la santificazione delle creature innocenti, etc. la la predetta asserzione deve spiegarsi; non potendo ammettersi, che la redenzione de' caduti sia stato il motivo primario della Incarnazione, ed insieme che il motivo primario dell'Incarnazione travalichi l'ordine della redenzione, de' caduti, e si colleghi con la creazione con l'ordine del mondo, con la santificazione delle creature innocenti, si trovi insomma a base di tutto l'ordine soprannaturale.

121. Ci sembra questo il luogo di proporre la spiegazione, che io ritengo più probabile di questo passo di Tertulliano, e di altri consimili di quei Padri, che invocheremo a sostegno della nostra Tesi: ma prima a mostrare praticamente la giustezza del canone enunciato, porterò taluni esempj di non dubbj difensori della stessa Tesi, che parlando dell'estasi di Adamo, e della, formazione di Eva diedero un' interpretazione identica a quella di Tertulliano, comune a tutti gli altri Padri, ed interpreti.

Sia primo Ruperto, il quale nel lib. II. de Trinit. et operib. ejus c. 37 sul v. 21 del c. II. della Genesi così parla: « Non ut ille (Adam) quid ageretur nesciret, *sed ut magnum Sacramentum in eo praefiguraretur immisit in Adam soporem Dominus.* Quod Apostolus perspiciens; *magnum*, inquit, *Sacramentum hoc est; ego autem dico in Christo, et in Ecclesia*, Eph. V. Non inquit, Sacramentum hoc esse dico in illo viro, et in illa femina; non, inquam, in eo, quod de viro sumpta est femina, quod misit Dominus soporem in Adam, et tulit unam de costis ejus, et aedificaverat costam, quam tulerat de Adam in mulierem, et quod dixit Adam: *hoc nunc os ex ossibus meis, et caro de carne mea* etc: (nam illa carnalia sunt facta, et ab illo Adam

carnaliter dicta, scilicet absque spiritualium futurorum conscientia, cioè del mistero come fù eseguito nelle circostanze, e nel modo, convenienti al presente stato). Ceterum in *Christo, et in Ecclesia Sacramentum magnum hoc est*: quia sic admisit in se Christus *soporem mortis,* suscepta pro voluntate Patris obedientia, et tulit Deus de latere ejus Sanguinem, et Aquam, de latere inquam ejus dormientis idest jam mortui Sanguinem, et Aquam per lanceae vulnus eduxit, unde ex tunc usque ad finem saeculi aedificare non desinit ut gloriosam Ecclesiam non habentem maculum, aut rugam exhibeat illi » etc.

Il Nacchiante, o Naclanto altro difensore certissimo della nostra Tesi nell'opera *Medulla arcanorum Christi* in tutte le opere dei sei giorni della creazione ravvisa figurati i misteri della nascita, vita, passione, morte etc. di Gesù Cristo. Nella - quarta portio ex cap. II. Gen. 21,-25 - sotto il titolo - praesentis portionis sacramenta [p. 245 edit. Venet. 1561]. « Quid tandem? *Immisit Dominus Deus soporem in Adam.* Sopor Adae mors est Christi: (è la frase stessa di Tertulliano). *Ego dormivi, et soporatus sum* Ps. III. 5. Hunc *immisit* vel hebraice *in illum fecit Dominus cadere*: quoniam licet Christus *oblatus* sit, *quia voluit* Is. LIII. 7. et *nemo ab eo tulit animam, sed eam posuit* sponte Io. X. 18, quia et obtulit sese et ad illam maximo aestuabat ardore.... nihilominus et morti traditus est a Patre: *proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum* Rom. VIII. 32. Cum obdormisset pendens in Cruce *apertum est ejus latus,* ut Evangelium Ioannis refert XIX. 34, et tulit Dominus Deus unam de costis illius,.... una cum carne, et carnem replevit pro ea. Apertio lateris tum revelatio est secretorum Dei, et praesertim creditorum in litteris sacris, ut non casu illius in morte scissum sit velum Templi, quo sancta sanctorum occludebantur, tum profusio in nos amoris, et gratiae in cujus signum aqua manavit et sanguis: illa ut symbolum gratiae, hic ardoris, et caritatis. etc. ».

Con qualche differenza, ma nello stesso senso interpreta il citato luogo del Genesi Ambrogio Caterino nelle sue *Enarrationes in priora V. capita Geneseos* ravvisando in Adamo dormente Gesù morto sulla Croce, ed in Eva la Vergine membro principalissimo, e madre della Chiesa. « Attende studiose lector. Primum cogitare debes in primo Adamo significari Christum... Ille igitur Adae sopor ELEGANTER EXTENSUS EST ad significandam Christi mortem: quandoquidem tunc ex ejus costa producta est haec Virgo mulier, quae et parturiit ac peperit illi carnem (cioè come prima avea detto *multos carnales homines*) compassione sua, et lactificata est, et adducta a Deo ad ipsum Adam

Christum.... Et istud est mysterium magnum in Christo, ed in Ecclesia, quae est corpus ipsius, cujus primum principalissimumque membrum est ipsa Sanctissima Virgo » etc.

Onorio di Autun, altro esplicito propugnatore *in terminis* della nostra Tesi intorno al motivo primario dell' Incarnazione, riconosce figurato Cristo crocefisso nell' albero della vita piantato da Dio nel paradiso terrestre Gen. II. 9. *Lignum vitae est crux ferens Christum fructum vitae... Arbor Crucis fructum in suo tempore dedit, dum in tempore passionis sustinuit Christum pro salute humanae redemptionis* ». Expos. in Ps. I. v. 3. Non si trova maggior difficoltà a raffigurar Gesù Cristo, ed il mistero dell'umana redenzione in Adamo dormente, che nell'albero della vita, e nelle altre opere da Dio effettuate nei giorni mosaici, e nei fatti, che avvennero nello stato d'innocenza. Dunque siffatti raffronti, ed interpretazioni non ci debbono far dubitare, che un Padre qualunque abbia ritenuta la nostra Tesi intorno al motivo primario dell' Incarnazione, quando sia provato con buone ragioni, che quel Padre ritenne stabilita l'Incarnazione per fini sovrastanti alla redenzione, e da essa indipendenti.

122. Non consentirei a chi pretendesse, che i Padri abbiano oscillato tra le due sentenze, e che abbiano parlato ora secondo l'una, ora secondo l'altra: altrimenti lo stesso potrebbe dirsi quando si oppongono alcuni loro passi a questo, o a quel domma ai loro tempi non definito, e si risponde con altri passi contrarj tratti dalle loro opere. Poi l'uomo di genio, e di carattere non tentenna, ma sceglie. Infine finchè si è agitata la questione, si sono prodotte sentenze dei PP. *pro, e contra,* e niuna delle parti ha preteso, che i detti Padri avessero tenute ambedue le opinioni, ma si è sempre cercato di rispondere in un senso, e nell'altro, e di trarre i Padri nella propria parte; nella ragionevole persuasione, che più di un'opinione tra le disputate non tennero. Ripeto dunque il canone sopra enunciato; e poichè noi stiamo dimostrando indubbiamente con i Padri quei punti della nostra Tesi, che gli avversarj negavano, a tutto dritto sosteniamo, che i detti Padri furono certamente per noi, e con tal criterio, seguiteremo a spiegare, come sempre fino ad ora si è fatto, quelle sentenze, che sembrano contraddirci, sicuri, che avversando esse la loro mente accertata, non possono essere, che difficoltà apparenti.

123. Venendo ora alla sentenza di Tertulliano, (e può dirsi di tutti i Padri,) e supposto, che non contenga una interpretazione accomodatizia (poichè in tal caso non farebbe difficoltà), ma una vera, e propria interpretazione in senso allegorico, per ispiegarla con verità, ed aggiustatezza convien distinguere nella figura, e nel figurato la

sostanza dalle circostanze. Nella figura la sostanza è la formazione di Eva dalla costa di Adamo; nel figurato la formazione della Chiesa dal Cuore o dall'amore di Cristo. Le circostanze sono nella figura il sonno; nel figurato la morte, circostanza concomitante; e susseguente circostanza è l'apertura del costato, da cui sgorgarono Acqua, e Sangue simbolo l'una del Battesimo, l'altro dell'Eucarestia, sotto i quali sacramenti come in principio, e fine sono compresi tutti gli altri, stromenti della grazia moltiforme onde la Chiesa nacque, si sviluppa, si perfeziona. Queste due circostanze non appartengono alla sostanza della formazione della Chiesa: poichè questa si deve al merito di Cristo, il quale fu consummato coll'ultimo atto di vita, e non andò più in là. Le due circostanze menzionate si avverarono dopo la morte del Redentore: dunque non appartengono alla causa meritoria della formazione della Chiesa, ma sono un mero simbolo dimostrativo dell'immensa carità di Cristo, e degli effetti da essa provenuti. Quindi il detto, che *dal fianco squarciato del Redentore, uscì,* o *fù formata la Chiesa,* non può avere un significato effettivo, e reale, come in quest'altra proposizione: *dal fianco di Adamo fù tratta, e formata Eva*: ma deve prendersi in senso mistico, il cui valore reale è questo, che la Chiesa è uscita dal Cuore di Gesù Cristo per lei penante, crocifisso, e morto.

124. Ciò premesso, perchè una cosa possa dirsi figura di un'altra è necessario, che tra loro passi relazione di somiglianza, e di analogia, non fortuita, ma intesa, e voluta da Dio. Cotesta relazione potè intendersi, e volersi in due maniere, cioè o assomigliando il soggetto al termine simultaneamente presenti alla scienza di visione; ovvero facendo simile il termine posteriormente (in segno logico) decretato, al soggetto preesistente, ed avente già in sè la ragion di segno.

Al nostro proposito nella sostanza del fatto figurativo, vale a dire nella formazione di Eva dal costato di Adamo può, e deve ammettersi relazione di somiglianza al fatto figurato nella prima maniera: poichè Adamo innocente, e Gesù Cristo coesistono nella scienza di visione; anzi Gesù Cristo come prototipo di Adamo, Capo, e sposo della Chiesa, precede nel decreto la formazione di Adamo. Lo stesso fatto nella sostanza, che sarebbesi compiuto nello stato d'innocenza, si è compito nel presente stato di natura caduta. Nel primo stato il periodo di vita, o di permanenza del Verbo incarnato tra gli uomini sarebbesi chiuso in un'atto perfettissimo di amore consumativo del suo merito, e della sua oblazione al Padre per la salute delle creature innocenti, e per formarsi di esse tutte la sua Chiesa. Nel presente stato di cose, allo stesso fine si è consumata in un'atto di amore la vita, e l'oblazione dell'uomo-Dio, oltrechè per la redenzione dell'uman

genere caduto. La differenza stà nelle circostanze, in cui si è compito questo atto, attesa la funesta evenienza della colpa, ed il pietoso decreto di redimerci.

125. Siffatte circostanze, non poterono essere prefigurate nelle circostanze del fatto tipico nel modo, che si è detto della sostanza del fatto: perchè il termine [la passione, e morte di Cristo] non esisteva in quel piano di predestinazione, che Iddio realizzava, o se si vuole iniziava nello stato d'innocenza. Si è dimostrato, che Iddio in quel primo stato attuava un disegno di *tutta sua invenzione*, ideato cioè, ed inteso senza relazione veruna alla colpa, perchè ideato, ed inteso sotto l'unico impulso di sua Bontà volente liberamente manifestarsi *ad extra*. In tal disegno mancava Gesù Cristo passibile: perchè come tale fù predestinato nel piano di redenzione concepito dopo la previsione della colpa sotto l'ispirazione della misericordia, e della giustizia. Come ammettere la direzione del soggetto a termine non divisato, nè voluto, e perciò non esistente nella scienza di visione?

Resta dunque, che tra il sonno di Adamo, e la morte di Cristo, come pure tra la circostanza, che nel tipo accompagna la formazione di Eva (ed è l'esser questa tratta dal lato di Adamo; circostanza altronde sostanziale relativamente alla sostanza del fatto figurato, che è la produzione della Chiesa dal Cuore, o dall'amore di Gesù) e quella, che nell'antitipo consiegue la formazione della Chiesa, (ed è l'apertura del suo lato, e l'emissione di acqua, e sangue, simboli della carità di Cristo, che a prezzo del suo Sangue ebbe ricompra, e lavata la Chiesa), resta dico, che tra queste circostanze ci sia relazione di somiglianza nel secondo modo, che abbiam detto risultare dal riferirsi, e conformarsi il termine, posteriormente determinato, al soggetto preesistente: il che fù effetto di quella Provvidenza ammirabile, la quale o volendo, o permettendo regolò l'avvenimento completivo della redenzione in guisa, che si trovasse in armonica corrispondenza, con i simboli primitivi determinati ad esser figura quanto alla sostanza, determinabili ad esserlo quanto alle circostanze concrete. Riassumendo; le circostanze del fatto tipico possono dirsi figurative delle circostanze inerenti all'antitipo concretato nelle condizioni di passibilità 1° perchè le prime, furono volute da Dio con intenzione diretta, che fossero figurative, ed atte a figurare altre circostanze, in qualunque stato di cose avvenisse il fatto: 2° perchè le circostanze avveratesi nello stato di passibilità furono disposte, regolate, e modellate sù quelle del fatto tipico: 3° perchè le circostanze concretate nell'antitipo stanno in luogo, ed in sostituzione di

quelle, che avrebbero rivestito l'antitipo nello stato di natura innocente.

126. Il senso dunque di Tertulliano, è che il fatto della formazione di Eva dal fianco di Adamo dormente figurò il fatto della formazione della Chiesa dal cuore, o dall'amore di Gesù nell'atto consumativo del suo merito, che fù quello del suo discesso da questa terra: il quale atto sarebbe stato nell'ordine di natura innocente un'estasi purissima, e divina di carità; nell'ordine presente fù *per accidens* modificato dalle circostanze riferite dagli Evangelisti: e però di queste fà menzione Tertulliano nel senso, che si è dichiarato. La stessa spiegazione applichiamo ai SS. Padri, che proferirono la medesima sentenza, quando però consti, che tennero la nostra Tesi su primario motivo dell'Incarnazione.

127. Proseguendo nell'esposizione Tertullianica relativa al nostro tema, la Chiesa di cui Gesù Cristo è Sposo, e Capo perfetto, e vitale non è composta di soli uomini dal primo loro stipite Adamo innocente, ma abbraccia altresì tutte le angeliche gerarchie. Ne abbiamo una esplicita testimonianza nel lib. V. adv. Marc. c. 4. « Si enim *Abraham duos liberos habuit unum ex ancilla, et alium ex libera, sed qui ex ancilla carnaliter natus est, qui vero ex libera per repromissionem, quae sunt allegorica*, idest aliud portendentia: *haec sunt enim duo testamenta*, sive duae ostensiones, sicut invenimus interpretatum, *unum a monte Sina* in Synagogam Iudaeorum secundum legem *generans in servitutem; aliud super omnem Principatum*, GENERANS VIM, DOMINATIONEM, ET OMNE NOMEN, QUOD NOMINATUR NON TANTUM IN HOC AEVO, SED ET IN FUTURO, *quae est Mater nostra.* Gal. IV. 22-26. *in quam repromisimus sanctam Ecclesiam, ideoque adjicit: propter quod, fratres, non sumus ancillae filii sed liberae*: Ibid. v. 31. *utique manifestavit et Christianismi generositatem in filio Abrahae ex libera nato allegorice habere sacramentum*, sicut et judaismi servitutem legalem in filio ancillae; atque ita ejus Dei esse utramque dispositionem, apud quem invenimus utriusque dispositionis delineationem ». Angeli, ed uomini sono dunque egualmente figli di Dio generati dalla stessa Madre, dalla Chiesa libera, che è la Sposa di Gesù Cristo.

128. Inoltre disputando Tertulliano contro lo stesso Marcione, sempre allo scopo di provare, che il Dio creatore è anche il Padre di Gesù Cristo, e l'autore dell'antica, e nuova alleanza, nel lib. V. c. 19. commenta così i vv. 15-19. del c. 1. ad Coloss. « Si non est Christus Primogenitus conditionis [nella volg. *creaturae*], ut Sermo Creatoris [confronta il n. 106, 107] *per quem omnia facta sunt, et*

*sine quo nihil factum est,* si non *in illo condita sunt universa in coelis, et in terris visibilia, et invisibilia, sive Throni, sive Dominationes, sive Principatus, sive Potestates,* si non *cuncta per illum, et in illo sunt condita* [haec enim Marcioni displicere oportebat] non utique tam nude posuisset Apostolus: *et ipse est ante omnes.* Quomodo enim ante omnes si non ante omnia? Quomodo ante omnia si non Primogenitus conditionis? si non Sermo Creatoris? Unde ante omnia probabitur fuisse, qui post omnia apparuit?... Quomodo item *boni duxit* [nella volg. *complacuit*] *omnem plenitudinem in ipso habitare?* Primo enim quae est ista plenitudo nisi ex illis, quae Marcion detraxit, conditis in Christo in coelis, et in terris Angelis et hominibus, nisi ex illis visibilibus, et invisibilibus, nisi ex Thronis, et Dominationibus, et Principatibus, et Potestatibus etc.? » Non poteva dirsi più chiaro, 1° che in Cristo per *divin beneplacito,* abita ossia è contenuta [come in Capo, e Principio] ogni pienezza delle cose visibili, ed invisibili, celesti, e terrene, la collezione degli Angeli, e degli uomini: 2° che la pienezza abitante, o contenuta in Cristo, e stata creata in Cristo stesso: 3° che Cristo il quale *apparuit post omnes* è *ante omnes:* 4° che è innanzi tutti perchè è Primogenito delle creature: 5° che è il Primogenito delle creature, perchè *cuncta per illum, et in illo sunt condita* cioè *a*) *cuncta per illum* ut Sermo Creatoris, per quem omnia facta sunt; *b*) *cuncta in illo* in quanto Cristo, in cui *per beneplacito* del Padre, e perciò liberamente fù posta la pienezza delle cose in lui stesso create.

129. Avendo Iddio tutto creato in Cristo, e cioè in quanto Verbo esternato in ordine, ed in riguardo alla futura Incarnazione, Gesù Cristo è l'anacefaleosi, il principio, ed il fine dell'universa creazione.

Nel lib. IV. adv. Marcion. c. 17 Tertulliano interpreta egregiamente il testo agli Efesj I. 9, 10, dicendo: « nihil autem de titulis interest, cum ad omnes Apostolus scripserit, dum ad quosdam; certe tamen eum Deum praedicans in Christo, cui competunt, quae praedicantur. Cui ergo competent secundum boni existimationem, [nella volg. *secundum beneplacitum*] quam proposuerit in Sacramento voluntatis suae, in dispensatione adimpletionis temporum [ut ita dixerim sicut verbum illud in graeco sonat] *recapitulare* [idest ad initium redigere, vel ab initio recensere] omnia in Christum, quae in coelis, et quae in terris: *nisi cujus omnia erunt ab initio, etiam ipsum initium, a quo* et tempora, et temporum adimpletiones: *dispensatio ob quam omnia recensentur in Christo?* » Queste ultime parole, sono una definizione precisa, e netta dell'Incarnazione secondo la mente dell'Apostolo, interprete Tertulliano, il quale perciò riconosce, che il pro-

posito di Dio nell'ordinare il Mistero fù appunto questo di rassegnare, e riepilogare in Cristo tutto quanto è in cielo, ed in terra [1] e lo stesso Principio delle cose, che è il Verbo creatore.

130. Nel lib. de Monogamia c. V. Tertulliano illustra il concetto dell'Apostolo con un'altro luogo scritturale Apoc. I. 8, XXII. 13, in cui Gesù Cristo si dà il nome di *Alfa, ed Omega*, (due lettere di uno stesso alfabeto, che principia con l'una, con l'altra finisce) per dinotare, che Egli è il principio, ed il fine di tutto ciò, che è in cielo, e sulla terra, il riassunto di tutto; il punto da cui partono, ed a cui fan capo tutte le linee della creazione, e tutte le file della Provvidenza governatrice del mondo. « Dicit et Apostolus scribens ad Ephesios, *Deum proposuisse in semetipso ad dispensationem adimpletionis temporum ad caput*, idest ad initium *reciprocare* [2] *universa in Christo, quae sunt super coelos, et super terras in ipso*. Sic et duas Graeciae litteras summam, et ultimam sibi induit Dominus, initii, et finis concurrentium in se figuras, uti quemadmodum *alpha*

---

[1] A maggiore schiarimento del testo paolino, rimettiamo a quanto ne diremo nel Lib. IV. Cap. IX. ed alla spiegazione che ne danno il Feuardent in S. Ireneo, n. 78 *a) b)* e S. Girolamo nel commento ad Eph. [V. il n. 29] di questo libro). Ci si permetta una giunterella per far meglio capire la forza del testo tertullianico. Il Forcellini nel *Lexic. tot. latinitatis*, spiega il verbo *recapitulare*, « breviter, quae dicta sunt per capita recensere ». In italiano possiamo tradurlo *riepilogare, riassumere*. Secondo S. Ireneo, Tertulliano, S. Girolamo etc. nel testo di S. Paolo significa, che Gesù Cristo è la somma, l'epilogo, il riassunto di tutto il creato. Le due frasi esplicative di Tertulliano *ad initium redigere*, vel *ab initio recensere*, hanno per ordine inverso lo stesso significato. La prima significa, che Iddio si propose di ricondurre, richiamare, congiungere per mezzo dell'Incarnazione tutte le creature al primo principio da cui erano uscite: la seconda, che Iddio si propose di rassegnare, e raccogliere in Cristo tutto ciò, che aveva creato fin dal principio. *Recensere* è tradotto dal Forcellini *far la rassegna*: *recognosco; summam totius multitudinis per numeros colligo*.. Uno degli argomenti addotti dai Nostri per provare, che Iddio decretò l'Incarnazione *ad perfectionem universitatis*, e quindi nello stesso segno logico, in cui decretò di creare, farà meglio intendere la forza di ambedue le frasi, e la mente di Tertulliano riguardo alla nostra Tesi. Lo esporremo colle parole dell'Angelico 1. dist. art. 3. « Homo est ultima creaturarum, (quasi ultimo creatus), cujus natura assumpta, ultimum est conjunctum primo principio per modum circuli, quae est figura perfecta..... tum etiam quia in homine quodammodo omnes naturae confluunt: quia cum omnibus creaturis aliquid commune habet...,.. unde homine unito, omnis creatura unita est. V. Lib. 2. n. 58. segg.

[2] Questo verbo è usato dai buoni scrittori per significare l'andata, e ritorno di una cosa da un punto all'altro. *Reciproco*, così nel Forcellini, *repeto, in contrariam partem reflecto, remitto, retrogradior*. Cicerone nel lib. 3 de nat. deor. e Plinio nel lib. 2. c. 97 lo adoprano parlando del flusso, e riflusso del mare: Aulo Gellio lib. 17. c. 11. parlando della respirazione, « in eam fistulam per quam spiritus *reciprocatur*, hoc est spiega il lodato lessicografo pulmonibus attrahitur, ac remittitur« Il medesimo apporta un'altro esempio di Tertulliano *de corona mil.* c. 3. *reciprocare serram*: hoc est impellere, et retrahere; in diversum alternis trahere, quod faciunt, qui ligna secant. » Non poteva meglio esprimersi il movimento del Verbo creante verso l'Incarnazione, e del Verbo incarnato verso il primo principio delle cose.

ad *omega* usque volvitur, et usque ad *omega alpha* replicatur, ita ostenderet in se esse, et initii decursum ad finem, et finis recursum ad initium: ut omnis dispositio in eum desinens, per quem caepta est, per Sermonem scilicet Dei, *qui caro factum est*, proinde desinat quemadmodum et caepit ». Gesù Cristo dunque e l'*Alfa* della creazione proferita da Dio quando disse il primo *fiat* nel principio de' tempi, ed è l'*omega* pronunziato [per mezzo del gran *fiat* di Maria] nella pienezza dei tempi. Si è veduto, che il Verbo fù proferito *principio* delle vie esteriori di Dio in ordine all'Incarnazione; e tanto ci conferma quì Tertulliano. Egli vuole, che Iddio nel dire *Alfa*, nell'esternare il Verbo creatore, intendeva terminare in *Omega*, cioè nel Verbo incarnato: « ut omnis dispositio in eum desinens, per quem caepta est, per Sermonem scilicet Dei, qui caro factum est, proinde desinat, quemadmodum et caepit. » Dunque l'*alfa* iniziale è propriamente il Cristo per prolessi. Inoltre Gesù Cristo non può essere *Alfa* nella sua sola forma divina senza rapporto all'umana: perchè « initium transmittit ad finem, ut α ad ω quomodo finis remittit ad initium ut ω ad α ». l. cit. Tra il Verbo creante, ed il Verbo incarnato vi è omogeneità, e reciprocanza, come tra l'*alfa*, e l'*omega*. Le lettere comprese tra queste due, rappresentano metaforicamente la serie delle creature. Il Verbo creante inizia questa serie: è dunque per prolessi creatura, come nella pienezza de' tempi lo fù in fatto incarnandosi. L'*alfa* tende nelle lettere intermedie a svolgersi, e terminare in *omega*. *A ad* ω *usque volvitur*: ecco l'immagine del Verbo creante, che mira ad incarnarsi. Ω ad A *replicatur*: ecco l'immagine del Verbo incarnato, che riassume tutta la creazione, e lo stesso principio delle cose, cioè Sè stesso creatore. Posto, come opinano gli avversarj, che Gesù Cristo fosse stato predestinato ad esistere in seguito al decreto permissivo della colpa adamidica, converrebbe negare a Tertulliano, che Iddio abbia detto *alfa* con intenzione, che questa si svolgesse in *omega*; anzi converrebbe negargli, che Iddio nel proferire *alfa* si fosse proposto di pronunciare l'intero alfabeto: perchè il proferir l'*omega* sarebbe dipeso da una circostanza estranea, ed opposta alla volontà di Dio. Ma Tertulliano dice, che Dio volle proferire l'intero alfabeto. Faremo dunque dipendere anche la creazione dal peccato di Adamo? Chi sosterrà, che *si Adam non peccasset, Deus non creasset*? Noi al contrario affermiamo, che in sentenza di Tertulliano, 1° Iddio non avrebbe creato, se non avesse già prima decretato d'incarnarsi: perchè indirizzò tutto il suo lavoro cosmico alla massima opera della sua Incarnazione: disse *alfa* perchè voleva dire *omega*: dunque se non avesse detto *omega*, neppure avrebbe

detto alfa, ossia non avrebbe esternato il suo Verbo per creare. 2° Gesù Cristo appartiene alla costituzione, e perfezione originaria dell'universo, come l'alfa, e l'omega appartengono all'integrità, e perfezione dell'alfabeto. Iddio, secondo Tertulliano, decretò il Mistero in quel primo segno, in cui decretò di esternare il suo Verbo; e lo decretò perchè fosse il principio, il fine, l'anacefaleosi dell'intero universo.

131. Di questa dottrina universale si serve Tertulliano al suo scopo particolare, che è di persuadere la Monogamia [sebbene in senso montanistico], dicendo, che Gesù Cristo ha ricapitolato in Sè l'uman genere, e ricondottolo allo stato originario, in cui fù posto nel paradiso terrestre. Tolta la circoncisione, le astinenze legali, il ripudio, ha ricondotto l'uomo alla spiritualità della fede, alla integrità della carne, alla libertà de' cibi, alla indissolubilità delle nozze, e Vergine, e Sposo della Chiesa ha riproposto in sè stesso il primo modello, sù cui Adamo fù creato Vergine, e poi fatto Monogamo. « Census noster transfertur in Christum, animalis in spiritualem.... Perfectior Adam idest Christus, eo quoque nomine perfectior, qua integrior; volenti quidem tibi spado occurrit in carne: si vero non sufficis, monogamus occurrit in spiritu, unam habens Ecclesiam sponsam, secundum Adam, et Evae figuram, quam Apostolus in illud magnum Sacramentum interpretatur in Christum, et Ecclesiam competisse carnali Monogamiae, per spiritualem. » Loc. cit. Dal che si conferma, che lo sposalizio di Cristo con la Chiesa precede nel divin decreto, quello di Adamo con Eva: perchè questo fù esemplato sù quello.

132. Non voglio omettere una difficoltà, che potrebbe opporcisi. Nel libro *de carne Christi*, in cui Tertulliano difende contro i fantasiati la verità della carne umana assunta dal Verbo, al capo VI. si propone l'eresia dei Marcioniti in questi termini: « sed quidam discentes Pontici illius, supra Magistrum sapere compulsi, concedunt Christi carnis veritatem, sine praejudicio tamen renuendae nativitatis... Unde caro, si non nata ? De sideribus, inquiunt, et de substantiis superioris mundi mutuatus est carnem. Et utique proponunt, non esse mirandum corpus sine nativitate; cum et apud nos angelis licuerit nulla uteri opera in carnem processisse.... »

La risposta di Tertulliano è la seguente: » qui carnem Christi ad exemplum proponunt Angelorum non natam dicentes scilicet carnem, comparent velim causas tam Christi, quam et Angelorum, ob quas in carnem venerunt. Nullus umquam Angelus ideo descendit ut crucifigeretur, ut mortem experiretur, ut a morte resuscitaretur. Si numquam ejusmodi fuit causa Angelorum corporandorum, habes causam, cur non nascendo acceperint carnem. Non venerant mori, ideo nec

nasci. At vero Christus mori missus, nasci quoque necessario habuit, ut mori posset. Non enim mori solet nisi quod nascitur. Mutuum.... debitum est inter se nativitati cum mortalitate. Forma moriendi causa nascendi est. »

Prescindendo dalla concessione fatta da Tertulliano ai suoi avversarj, che gli Angeli sieno apparsi in carne vera, (sù di che può leggersi il Pamelio: *paradoxa Tertulliani cum antitodo* § 2) potrebbe da taluno inferirsi, che tolto questo fine di patire, e morire per redimerci, Cristo non sarebbe nato, e perciò il Verbo non sarebbe venuto in carne impassibile, come noi sosteniamo: poichè in qualunque ipotesi, sarebbe nato, e quindi avrebbe dovuto morire. Nei documenti rivelati non si favella di altra venuta del Verbo, che in carne nascitura, e nata dalla Vergine.

133. Non è difficile la soluzione di tal difficoltà, posto, che Tertulliano abbia creduto, che perseverando lo stato d'innocenza, gli uomini sarebbero stati immortali: poichè è indubitato, che nello stato d'innocenza, gli uomini doveano moltiplicarsi per generazione Gen. I. 27, 28, e perciò doveano nascere. Ora Tertulliano nel lib. II. adv. Marcion. c. 8. insegna, che nello stato d'innocenza gli uomini sarebbero stati immortali: AD VIVENDUM SOLUMMODO produxerat (Deus) hominem..... Igitur vivere quidem illi ipse praestiterat facto in animam vivam..... Ita NON IN MORTEM institutum hominem probat, qui nunc cupit in vitam restitutum..... Igitur sicut Deus homini vitae statum induxit, ita homo sibi mortis statum attraxit. Et hoc non per infirmitatem, sicut nec per ignorantiam, nequid auctori imputaretur ». Dunque la legge enunciata da Tertulliano: chi nasce, deve morire: non deve intendersi pei lo stato d'innocenza, in cui gli uomini sarebbero nati *ad vivendum solummodo*. Se dunque fosse durato quello stato, il Verbo avrebbe preso carne dalla Vergine, [poichè l'incarnazione, secondo la dottrina del Dottore africano fù decretata per ragioni indipendenti dal peccato]; sarebbe quindi nato, e non sarebbe stato soggetto alla passibilità, ed alla morte. Parla perciò Tertulliano dello stato presente, e della venuta del Verbo in qualità di Redentore, in opposizione alla missione, e venuta degli Angeli per altri fini. Questa non richiedeva, che forme corporali (vere, o apparenti non occorre cercarlo); onde essi potessero mettersi in commercio con gli uomini, e per rivestirsene non vi era bisogno, che nascessero di donna: il Verbo doveva esser vero uomo per adempiere la missione di riscattarci a prezzo dei sui patimenti, e della sua morte: doveva prendere l'umanità in Adamo caduta, e sentenziata alla morte: e quindi dovea trarla nascendo di donna. « Si propter

id, quod moritur, mortuus est Christus, id autem moritur, quod et nascitur, (consequens) item erat, immo praecedens, ut aeque nasceretur propter id, quod nascitur, (quia propter idipsum mori habebat); quod, quia id, quod nascitur moritur, non competebat non nasci, pro quo mori competebat: (perchè non sarebbe stato uomo simile agli altri).... Homo vere futurus usque ad mortem, eam carnem oportebat ut indueret, cujus est mors. Eam porro carnem, cujus est mors nativitas antecedit ». De carne Christi c. 6.

## Articolo V.

## ORIGENE[1]

### Sommario

134. Gesù Cristo Mediatore della santificazione degli Angeli, 135 loro Maestro nella scienza soprannaturale di Dio. 136. Teofanie a tal'effetto. 137. Lucifero cadde perchè ricusò di avere Gesù Cristo per Capo. 138. Gesù Cristo Pontefice universale offrì sè stesso per la salute eziandio degli angeli. 139. Il Sacrifizio della Croce fù virtualmente doppio. Per gli uomini decaduti fù sacrifizio *pro peccato*: per gli Angeli fù puro dono. 140. Gesù Cristo santificatore universale: principio delle vie di salute, anche in Adamo innocente. 141. Fù predestinato ad essere Propiziatorio, ossia fondamento di tutto l'ordine soprannaturale. 142. Difficoltà. 143. Risposta. Tolto il peccato Gesù Cristo non sarebbe morto. 144. Altra difficoltà, e risposta.

Tra i molti luoghi, che potrebbero desumersi dalle opere ancora superstiti di quest'uomo singolare, ed ammirabile, che dalla robustezza dell'ingegno si ebbe il cognome di *Adamanzio*, ne scelgo alcuni più ovvî, cogliendone il senso tradizionale per la nostra Tesi, e schivando ogni sorta di questione intorno agli errori attribuitigli [2]

Nel lib. II. n. 8. sopra la lettera ai Romani, spiegando Origene il v. 25, del capo III., *Quem proposuit Deus propitiatorium*, (sive propitiatorem) *per fidem in Sanguine ejus*: dice, che l'Apostolo ha voluto qui manifestamente alludere al Propiziatorio dell'antica legge Esod. XXV. 10. segg. di cui applica il nome a Gesù Cristo, e quindi prende motivo a sviluppare un senso più riposto, raffigurando, simboleggiata nell'antico propiziatorio l'anima, o l'umanità deificata del

---

1 Nato circa l'anno 185, morto nel 253 o 254.

2 Può leggersi: « Origenes ab impietatis, et haereseos nota vindicatus per Aloysium Vincenzi in Rom. Archigymnasio litter. hebraic. Professore. Romae 1864 ».

medesimo Signor nostro Mediatore tra Dio, e tutte le creature intellettuali. « Apostolus de Mediatore disserens evidentem distinctionem signavit dicens: *Mediator Dei et hominum, homo Christus Iesus.* I. Timoth. II. 5. quo scilicet Mediatorem, non ad Deitatem Christi, sed ad humanitatem, quae est ejus anima referendum doceret... Haec ergo intelligi potest Propitiatorium ». Omessi alcuni particolari confronti, che non fanno al nostro proposito, Origene così prosiegue: « ubi autem superponitur haec Anima Deo plena, *in qua complacuit inhabitare omnem plenitudinem Deitatis?* Coloss. I. 19. *Super Arcam,* inquit, *Testamenti.* Exod. XXV. 21. Potest Arca Testamenti sancta ejus Caro, in qua beata haec Anima collocatur intelligi... Possunt etiam Virtutes caelestes intelligi Arca Dei, quae et ipsae capaces quidem sunt Verbi Dei, et Spiritus sancti: sed praeponitur eis Anima Iesu et *ipsa* quodam modo *Mediatrice, gratiam divinae largitionis accipiunt* ». n. 8. [1] Dunque dall'Anima, o Umanità di Gesù Cristo, come da primo ricettacolo si diffonde la grazia non solo negli uomini, ma eziandio negli Angeli, i quali perciò hanno come noi Gesù Cristo per Mediatore di santificazione.

135. I due Cherubini sovrapposti ai due lati del Propiziatorio erano simboli, e tipi del Verbo, e dello Spirito santo. » Cherubim in nostram linguam interpretatum *plenitudinem scientiarum* significat. Ubi ergo dicimus plenitudinem scientiarum nisi in eo, de quo dicit Apostolus: *in quo sunt omnes thesauri sapientiae, et scientiae absconditi*? Col II. 3. De Verbo utique Dei haec dicit Apostolus: sed de Spiritu sancto similia scribit, cum dicit: *nobis autem revelavit Deus per Spiritum suum: Spiritus enim omnia scrutatur etiam alta Dei.* I. Cor. II. 10. Significatur igitur, ut ego arbitror, in isto *Propitiatorio,* hoc est in *Anima Iesu,* Verbum Dei, qui est Unigenitus Filius, et Spiritum ejus sanctum semper habitare; et hoc est, quod indicant duo Cherubim Propitiatorio superposita. »

La ragione, per cui i due Cherubini sull'Arca simboleggiano il Verbo congiunto ipostaticamente all'Umanità di Gesù Cristo, e lo Spririto Santo inabitante la medesima in tutta la pienezza de' suoi doni, è enunciata nel *Periarchon* [de principiis.] c. III. n. 4. « *Omnis enim scientia de Patre revelante Filio in Spiritu sancto cognoscitur:* » e la dichiara nello stesso luogo (Lib. III. in Epist. ad Rom. n. 8.) arrecando il passo citato Exod. XXV. 22. *Et innotescam tibi inde, et loquar ad te desuper Propitiatorio* « Non solum Moyses, dice Origene, sed et unicuique Sanctorum, qui famulus Dei est, non aliunde innotescit Deus, nec

[1] Questo passo è citato da S. Basilio nel lib. de Spiritu S.° c. 29.

aliunde cognoscitur nisi de Propitiatorio isto, quod supra exposuimus, et de medio Cherubin.... — Nemo enim scit Patrem nisi Filius, et cui voluerit Filius revelare. — Matth. XI. 27. Sed et Paulus dicit: — quia Deus revelavit nobis per Spiritum suum. — I. Cor. II. 10. Propterea ergo dicit, quod — innotescam tibi inde, et loquar tibi desuper Propitiatorio inter duo Cherubim, quae sunt super arcam testamenti. » — Dunque tutta la scienza soprannaturale di Dio, (che abbiamo detto essere il complesso delle verità, e de' mezzi conducenti a fine soprannaturale), deriva come da fontal sorgente dall'Umanità sacratissima di Cristo assunta in unità di Persona dal Verbo, e santificata dallo Spirito santo. È illazione espressa di Origene, esser Gesù Cristo di questa scienza il Maestro non solo agli uomini, ma anche agli Angeli. « Docet igitur Salvator noster, et Spiritus sanctus, qui locutus est in prophetis *non solum homines, sed etiam Angelos, et Virtutes invisibiles.* « Homil. XXIII. in Lucam.

136. Quindi le molteplici apparizioni, fatte dal Verbo incarnando agli uomini sotto sembianze corporee, agli Angeli sotto forme intelligibili per ammaestrarli. « Sicut inter nos homines habitu repertus est ut homo, ita et inter Angelos habitu repertus est ut Angelus ; » cioè si manifestò agli Angeli in modo acconcio alla loro natura. Homil. VIII. in Gen. n. 8. Quanto alle prime Teofanie nell'Omelia I. sù quel d'Isaia: *et Regem Dominum Sabaoth vidi oculis meis,* » al n. 5 dice: « Non est unus Domini mei Iesu Christi adventus, quo descendit ad terras: et ad Isaiam venit, et ad unumquemque prophetarum venit, » e ciò « per singulas generationes. » Quanto alle seconde, egli pensa (Comm. in Epist. ad Rom. lib. I. n. 4,) che « sicut Apostolus dicit, quia *manifestatus est in carne, justificatus est in spiritu, apparuit Angelis:* I. Tim. III. 16, hoc, quod apparuit Angelis, non eis absque Evangelio apparuit, sicut ne nobis quidem hominibus..... Si ergo cum apparuit nobis hominibus non sine Evangelio apparuit, consequentia videtur ostendere, quod etiam angelico ordini non sine Evangelio apparuerit, illo fortassis, quod *Evangelium aeternum* a Ioann. memoratum Apoc. XIV. 6 supra docuimus: » il che non significa un Evangelo diverso, ma la proposizione della stessa dottrina salutare immutabile, e dello stesso mistero dell'Incarnazione in modo, e grado adatto, e proporzionato alla diversa natura, e condizione degli Angeli, e degli uomini. Nel Tom. XV. in Matth.n. 7. così interpreta il v. 14 del c. XIX. *Sinite parvulos* etc. « Quod si rationi consentiunt, quae tradidimus, cum a quibus oblati fuerint, vel qui eos obtulerint, quaesitum, si eximios aliquos Iesu discipulos POTESTATES SANCTAS δυναμεις αγιαι esse Christi doctrinam capessentes nobis in animo fingamus, haud multum sane ab iis abludemus: ad

eas quippe *discipulorum* quoque nomen pertinere consentaneum est, ut non homines solum, *sed et Angeli,* quibus visus est seipsi erudiendos tradant et quisque fidem ipsius voluerit amplecti ex omni nomine quod nominatur non solum in hoc saeculo, sed etiam in futuro. Eph. I. 21. ινα μη μονον οι ανθρωποι αυτω μαθητευωνται, αλλα και οι Αγγελοι οις ωφθη, και ει τις αυτω πιστευειν βουλεται, απο παντος ονοματος ονομαζομενου ου μονον εν τω αιωνι τουτω, αλλα και εν τω μελλοντι.

137. Lucifero, ed i suoi seguaci furono indocili alle lezioni di un tal Maestro; vollero far senza l'ajuto del Verbo incarnato, credendo per pazzo orgoglio di bastare a sè stessi; e perciò caddero. È sentenza espressa di Origene, il quale così apostrofa l'Angelo caduto: — tuque propterea cecidisti de coelo, quia te tibi esse sufficientem arbitratus es, nec indigere auxilio Iesu. » και συ (ω διαβολε) δια τουτο πεπτωκας εξ ουρανου επειδη αυταρκη ενομισας εαυτον ειναι και μη δεισθαι της του Ιησου βοηθειας. Scholia in Luc c. IV. v. 9. Lucifero dunque ricusò per suo Capo Gesù Cristo. [1]

138. Il merito, di cui fù obbietto la grazia degli Angeli, e degli uomini, essendo stato consumato sulla Croce [Hebr. V. 9; X. 14], Origene giustamente insegna, che Gesù Cristo offrì il suo sacrifizio non solo per gli uomini, ma anche per gli Angeli. « Hic igitur, quì tot nominibus nuncupatur, advocatus, propitiatio propitiatorium, compassus infirmitatibus, tentatus in omnibus humanis juxta similitudinem sine peccato Hebr. IV. 15, magnus est Pontifex non modo pro hominibus, sed etiam *pro omni, quod rationis est capax,* hostiam semel oblatam, seipsum offerens. » Tom. I. in Ioann. n. 40.

139. Il sacrificio della Croce, quanto alla sostanza è quello stesso, che sarebbesi offerto nello stato d'innocenza se fosse durato; vi è però diversità quanto al modo. Gesù Cristo sulla Croce emise il suo spirito in un'anelito di amore verso il Padre, e verso i suoi fratelli Angeli, ed uomini; e dello stesso amore sarebbe stato vittima nello stato primigenio di natura innocente. Ma ciò, che allora sarebbe stata soltanto la chiusura del periodo di via, il termine della vita terrestre

---

[1] Il continuatore della Biblioteca Gallandiana afferma a buon dritto, che gli Scolj in Luca e Matteo sono *extra controversiam* genuini. Ma l'Editore maurino nella Prefazione al T. II. delle opere origeniane, e dietro lui il Migne (Patrol. graec. T. XVII. di Orig. VII.) in nota al monito proemiale li revoca in dubbio: perché in essi Maria è chiamata Θεοτόκος Madre di Dio, ed il Figlio è detto ομοουσιος consostanziale al Padre.: « quae voces Scriptorem non solum Synodo nicaena, sed et Concilio ephesino recentiorem arguunt. » Ma chi voglia capacitarsi dell'assoluta nullità di cotesto argomento, per l'uso cattolico dei due anzidetti vocaboli prima de' Concilj niceno, ed efesino, non ha che leggere il Franzelin de Incarn. Thes. XXXIX. n. 2; de Deo Trino Thes. XI. Schol. Petavio de Incarn. lib. V. c. XV; Perrone de Trinit. c. III. Proposit. II. n. 245.

dell'Uomo-Dio, nel presente stato fù una morte cruenta in un pelago di dolori, e d'ignominie: e quelle pene, quegli obbrobrj, quel Sangue furono il prezzo di redenzione offerto per noi, che ne avevamo bisogno: non già per le creature innocenti, per cui quel sacrificio, fù offerto, ed accettato, in quanto *olocausto di Carità,* e come Origene rettamente si esprime, in quanto *puro, e semplice dono.*

Egli infatti nell'Omelia II. in Levit. n. 3. così scrive: « Vide ergo ne forte Iesus, quem Paulus dicit Coloss. I. 20 *pacificasse per Sanguinem suum non solum quae in terris, sed et quae in coelis sunt,* idem ipse sit vitulus, qui in coelis quidem *non pro peccato,* sed PRO MUNERE *oblatus est;* in terris autem ubi *ab Adam usque ad Moysen regnavit peccatum* oblatus sit PRO PECCATO. Et hoc est passum esse *extra castra:* extra illa opinor castra, quae viderat Iacob, Angelorum Dei castra caelestia Gen. XXXII. 1. 2..... Extra illa ergo castra caelestia est omnis, in quo habitamus nos locus iste terrenus, in quo in carne passus est Christus. » Si noti, che uno dei sacrifizj dell'antica legge era il Minchàh, voce ebraica da alcuni tradotta *fertum* da altri *oblatio,* dalla Volgata *sacrificium,* da altri *donum*: e questa è *l'oblatio pro munere* di Origene. V. Levit. II; Num. XV, 4, 6, XXIX. 3, 6, 9, 11.) L'offerta consisteva in fior di farina impastata con olio senza fermento, cruda, o cotta in diverse guise con sopravi incenso. Il sacerdote la bruciava sull'altare *in odorem soavissimum Domino.* Qual simbolo più bello, più acconcio di questo per significare il sacrificio, che di Sè stesso fece Gesù Cristo per le creature innocenti, offrendosi nell'ardore della sua carità, nella semplicità, e purezza originaria della natura umana scevra d'ogni fermento, cioè d'ogni elemento inerente alla stessa natura corrotta? Non v'ha dubbio poi, che il *Minchàh* era vero, e proprio sacrificio. Se non ve ne fosse altra prova, bastarebbe questa, che il sacrificio de' nostri Altari fù predetto, da Malachia I. 11. sotto il nome di Minchàh tehoràh *oblatio munda.* – Nell'Omelia I. in Levitic. Origene esponendo (al n. 3.) in senso mistico il rito di sacrificare l'Agnello (Levit. I. 4, 5.) così parla: nisi quia forte hoc intelligi voluit, quod Sanguis Iesu, non solum in Hierusalem effusus est ubi erat altare, et basis, et tabernaculum testimonii: sed et quod supernum altare, quod est in caelis, ubi et Ecclesia primitivorum est, idem ipse Sanguis asperserit, sicut et Apostolus dicit: = pacificavit per Sanguinem Crucis suae sive quae in terris sunt, sive quae in coelis. = Coloss. I. 20. Nelle antiche edizioni invece di *asperserit*, si leggeva: *aspersus erit*: « hinc, notano i Maurini, iterum in sequentibus saeculis passurum Christum videbatur Huetio Origenes affirmare: sed cum aliam omnino, eam nempe, quam sequimur exhibeant le-

ctionem omnes codices manuscripti, id unum sequitur ex hoc loco, sensisse Adamantium, Christi mortem *semel obitam in terris,* non solum hominibus, sed etiam Angelis et aliis coelestibus Virtutibus profuisse. » Attesa la duplice virtù *redentrice,* e *santificatrice* contenuta nell'unico sacrificio di Cristo [1] e la doppia relazione di questo alle creature innocenti, e colpevoli, Origene dice nell'Omel. I. in Levit. n. 3. che, — duplex hostia in eo fuit conveniens terrestribus, et apta coelestibus: » — che *sacrificium duplex intelligendum est, per quod et terrestria* SALVAVERIT *et coelestia;* ma aggiunge, che per gli uomini Gesù Cristo *ipsam corporalem materiam Sanguinis sui fudit,* in prezzo s'intende di redenzione: per gli Angeli poi *vitalem corporis sui virtutem, velut spiritale quoddam sacrificium immolavit;* offrì cioè il valore meritorio degli atti suoi esercitati nel tempo di sua vita mortale, e la stessa vita astrazion fatta dalle circostanze, che modificarono il sacrificio nello stato presente. L'offerta della virtù vitale meritò la vita alle creature innocenti: l'effusion del Sangue lavò i nostri delitti: la morte della Vita ci liberò dalla morte eterna.

140. Gesù Cristo per Origene è il Santificatore universale: « etenim *sanctificans, et santificati ex uno omnes* Hebr. II. 11. Qui sanctificat Salvator est, juxta hoc quod homo est a Deo Patre accipiens sanctitatem. » Hom. IV. in Isaiam de visione Dei, et Seraphim c. VI. È anche il principio, ed il fine della salute universale. Nel Comm. in Ioann. T. 1. n. 34. così spiega il v. 22. del c. VIII. de' Prov. *Dominus creavit me* etc. Apertius autem principium, ac finis secundum communem loquendi consuetudinem de re continua, et unita dici videntur; ut domus principium est fundamentum, et finis fastigium. Et sane *summo angulari lapide* existente *Christo* Eph. II. 20. toti corpori unito eorum, *qui servantur* adaptandum est exemplum hoc: *omnia* enim *et in omnibus est Christus* unigenitus I. Cor XV. 28, qui ut principium in eo est homine, quem assumpsit: ut finis autem in ultimo, sanctorum scilicet, etiam in his qui sunt in medio: perciò anche degli Angeli. Est etiam principium quidem *in Adam,* ut finis autem in adventu suo juxta illud: *ultimus Adam in spiritum vivificantem.* » Da questa citazione, che è del v. 45. del c. XV. Ep. I. ad Cor. è chiaro, che parla di Adamo innocente: poichè di questo parla S. Paolo: *factus est primus homo Adam in animam viventem.* Nel n. 34. del luogo cit. dichiara (se pure già non apparisse dal testo paolino,) che Gesù

---

[1] Intorno all'unicità del sacrifizio offerto da Gesù Cristo V. Daniel. Huetii Origeniana lib. II. c. 2. Quest. 3. n. 23.

Cristo è la pietra angolare « eo quod ipse sit *pars structurae*, quae est ex lapidibus viventibus in regione viventium.

141. Dal che siegue, che Gesù Cristo fù predestinato principio, e fondamento di tutto l'ordine soprannaturale: ed è affermazione esplicita di Origene nel testo, che abbiamo recato in principio sul versetto: *quem proposuit Deus propitiatorem* Rom. III. 25. Dice ivi Origene, che Gesù Cristo fù preordinato ad esser Propiziatorio, cioè Autore di tutta la grazia, e di tutta la scienza salutare degli Angeli, e degli uomini. « Sed et hoc ipsum, quod dixit: *proposuit:* magis de anima Iesu, quam Deitate ejus dictum sentitur. *Proposuit* enim intelligitur quasi *prius posuit*, hoc est priusquam esset. Quod enim est *ponitur*; quod nondum est *proponitur*. Non ergo convenit de eo qui semper erat, idest de Verbo Dei dici, quia propositus est, sed *anima ejus*, quae licet inseparabilis sit a Verbo Dei, creata tamen est, et Unigeniti Deitate posterior: nec inconvenienter videbitur de ea dictum, quod antequam esset, *proposita est, et praeordinata*, ut esset Propitiatorium. » Lib. 3. n. 8. in Epist. ad Rom.

142. È dunque innegabile, che Gesù Cristo è il Mediatore, Pontefice, Salvatore di tutte le creature intellettuali innocenti, e come tale predestinato. Come dunque potrebbe negarsi, che Gesù Cristo fù predestinato ad essere Luce, e Pastore delle medesime indipendentemente dalla nostra caduta? Forse non le avrebbe illuminate, e pasciute con la verità, e con la grazia, ancorchè Adamo non avesse peccato? Pure Origene distinguendo i nomi, che competono al Verbo in Sè, da quelli, che gli spettano in quanto si è incarnato per redimerci, pone tra questi i nomi di Pastore, e di Luce; e dice, che se l'uomo non avesse peccato; « fortasse sola Sapientia, vel Verbum, vel Vita, atque etiam omnino Veritas permaneret, haud tamen omnia alia nomina, quae nostri causa assumpsit: » non sarebbe stato cioè, nè Luce, nè Pastore, in Ioann. Lib. VI. n. 3.

143. Rispondo, che Origene concepisce il vocabolo *Luce* in opposizione alle tenebre non semplicemente dell'ignoranza, ma del peccato; ed il vocabolo *Pastore* in relazione alla pecorella smarrita. In questo senso restrittivo, dice che il Verbo « fit lux hominum, quando homines a vitio obscurati luce egent lucente in tenebris, et a tenebris non apprehensa; (Io. I. 5) lux non futurus nisi homines obscurati fuissent... forte etiam hominis Pastor futurus non erat si comparatus homo jumentis insipientibus non fuisset, neque similis illis factus » Ps. XLVIII. 13, 21. Può dunque intendersi, come gli altri Padri, che considerando l'Incarnazione come rimedio al peccato, dissero, che il Verbo non si sarebbe incarnato, se non vi fosse stato l'uomo da redimere; con-

forme ai detti di nostro Signore: — non egent, qui sani sunt medico, sed qui male habent. Non veni vocare justos, sed peccatores ad poenitentiam — Luc. V. 31, 32. — Non sum missus nisi ad oves, quae perierunt domus Israel. Matt. XV. 24. — Quindi Origene conclude: « beati illi, qui egentes Filio Dei ejusmodi fuere, ut imposterum non eguerint medico, qui male affectos curaret (come gli Angeli buoni), neque Pastore, neque redemptione, sed Sapientia, et Verbo, ac Iustitia etc. » Tolto però il peccato, Gesù Cristo sarebbe sempre esistito come Propiziatorio [134, 135, 141], per cui solo mezzo le creature innocenti sarebbero state partecipi, di ciò che parteciparono, cioè della Vita, Verità, Sapienza, Giustizia del Verbo. Vi sarebbe stata in tal caso l'Incarnazione, ma non espiatrice: e Gesù Cristo sarebbe stato Primogenito di ogni creatura, [« quandoquidem proposuit illum Deus propitiationem, et *primitias omnis creaturae,* » dice ivi stesso Origene], [1] ma non Primogenito de' morti, perchè non sarebbe morto. Ecco le precise parole di Origene. « Simile considerare possumus de eo, quod dicitur *Primogenitus ex mortuis.* Nam si ponamus mulierem deceptam non fuisse, nec Adam deliquisse, sed creatum hominem ad immortalitatem, immortalitatem obtinuisse, — neque in pulverem mortis descendisset Christus, neque mortuus fuisset non existente peccato; aut erga humanum genus amore moriendum illi fuisset. » — Suppone dunque, che Gesù Cristo sarebbe esistito se Adamo si fosse mantenuto innocente: poichè di chi non esiste, non si dice, che, fatta ipotesi, non sarebbe morto. In. Ioan. T. VI. n. 3.

144. Il Thomassin scagliava contro la nostra Tesi un testo di Origene tolto dall'Omilia XXIV. *in Numeros,* che dice: « pone verbi gratia non fuisse peccatum. Si non fuisset peccatum, non necesse fuerat Filium Dei agnum fieri nec opus fuerat eum in carne positum jugulari; sed mansisset hoc, quod in principio erat Deus Verbum. Verum quoniam introivit peccatum in hunc mundum, peccati autem necessitas propitiationem requirit, et propitiatio non fit nisi per hostiam, necessarium fuit provideri hostiam pro peccato. » De Incarn. Lib. II. c. 5.

La difficoltà resta sciolta da quanto si è detto specialmente ai nn. 138, e 139. Posto, che Adamo non avesse peccato, Gesù Cristo sarebbe

---

[1] Poco prima avea detto: « docet autem Baptista, quomodo ante se factus sit Iesus dictus ipso Baptista prior: quia sit *Primogenitus omnis creaturae.* Col. I. 15 per illa verba: quoniam *ex plenitudine ejus nos omnes accepimus.* Io. I. 16; ob hanc enim causam inquit: *ante me factus est,* quoniam prior me erat: et hanc ob causam intelligo eum priorem me existere, et apud Patrem honorabiliorem esse, quoniam *ex ejus plenitudine tum ego, tum prophetae,* qui me antecesserunt sumpserimus ». In Ioann. T. VI. n. 3.

stato Pontefice e ostia per gli Angeli, e si sarebbe offerto per essi *non pro peccato, sed pro munere,* che è dire in modo incruento, in carne impassibile. Per questo Origene distingue nel sacrificio di Cristo una duplice ostia, ossia una doppia virtù, l'una espiatrice *conveniens terrestribus*; santificatrice l'altra, *apta caelestibus.* Sarebbe impossibile, che il sacrifizio di Cristo contenesse questa seconda virtù, s'Ei fu soltanto Redentore, e s'immolò unicamente *pro peccato.* Vedasi il Libro II. n. 122 e Lib I. p II. Cap. II. Art. IV. Quest. I. Art. VI. Gesù Cristo Redentore soltanto degli uomini, vuol dire Pontefice, e vittima soltanto per gli uomini. Il fine della sua missione, specifica la natura della sua grazia, caratterizza le sue funzioni, il suo sacrifizio, il suo merito. Esclusivamente fatto per redimere i colpevoli, non potrebbe essere il Salvatore degli Angeli. Se dunque Gesù Cristo è il Salvatore degli Angeli, come Origene insegna, convien dire secondo Origene, che l'Incarnazione del Verbo fù decretata per un fine superiore alla redenzione, e quindi in carne impassibile; e che l'Incarnazione redentrice fù obbietto di un secondo decreto posteriore alla santificazione delle creature innocenti. Dunque le sue parole: *Si non fuisset peccatum....* (Filius Dei) *mansisset hoc, quod in principio erat Deus Verbum*: non devono prendersi secondo la crudezza della lettera, ma secondo la mente dichiarata di Origene, il quale ha pure detto, che *in pulverem mortis non descendisset Christus, neque mortuus fuisset non existente peccato*: e vuol dire, che se l'uomo non avesse peccato, il Verbo sarebbe venuto in carne impassibile, ed immortale.

Con ciò sia risposto all'epifonema, che il Thomassin aggiunge al testo obbiettato: *apage ergo commentum nuperum illud de adventu in carne immortali!*

## CAPO IV.

## TRADIZIONE DEL IV. SECOLO

### Articolo I.

### Il Concilio Sardicense,[1] e S. Eusebio Vescovo di vercelli[2]

#### Sommario

145. Dichiarazione autentica del Concilio ecumenico Sardicense, che Gesù Cristo, e non il Verbo in quanto Dio è il Primogenito, e quindi Capo, e principio di tutta la figliuolanza adottiva. Identica sentenza di S. Eusebio di Vercelli.

145. Nella lettera enciclica *ad universos fideles*, riportata da Teodoreto nel lib. XI. della sua Storia ecclesiastica c. VI. « confitemur, dicono i Padri Sardicensi, Unigenitum, et Primogenitum: sed Unigenitum Verbum, quod semper fuit, et est in Patre: Primogenitum autem propter naturam humanam ». Da questa testimonianza di un Concilio generale risultano due cose di somma importanza. La 1ª è che il Primogenito di ogni creatura, di cui si favella nella lettera ai Colossesi c. I. v. 15 non è il Verbo in quanto Dio, come pretesero i nostri avversarj, ma è il Verbo incarnato: e questa è interpretazione *autentica*, e vale per tutti quei luoghi biblici, dove Gesù Cristo è detto Primogenito. La 2ª è, che gli Angeli, ed i Progenitori innocenti ottennero la figliuolanza di Dio in grazia del Verbo incarnato. Infatti sebbene Primogenito si dica il primo generato, sia che poi sieguano, o nò altri figli, nondimeno nel testo conciliare la parola Primogenito dice ordine ad altri posgeniti: altrimenti il Verbo Unigenito dal Padre sarebbe anch'esso Primogenito; il che viene dal Concilio negato. Il Verbo generato dal Padre *ab aeterno* è Unigenito, dice il Concilio, e non Primogenito. Dunque la voce Primogenito, nel testo dice ordine ad altri posgeniti. Questi nel senso del Concilio non possono essere, che gli adottivi. Se il Verbo in Sè è Unigenito, ed in quanto incarnato è Primogenito,

---

[1] Celebrato nel 347.
[2] Morto nel 370.

gli adottivi esistono in ordine al Verbo incarnato, e non esistono in ordine al Verbo in quanto tale. Dunque sottratta l'Incarnazione o vi sono deuterogeniti senza Primogenito; o i deuterogeniti non esistono. La prima parte della disgiuntiva ripugna; dunque stà la seconda.

I primi figli adottivi sono gli Angeli, ed i Progenitori innocenti: dunque hanno per loro Primogenito Gesù Cristo, e non il Verbo in quanto tale. Essi esistono, perchè Gesù Cristo esiste. La ragione della figliuolanza adottiva stà nell'Incarnazione del Verbo: ed ecco dunque la ragion principale dell'Incarnazione del Verbo: donar l'adozione a tutte le creature intellettuali.

Fa èco al Sinodo Sardicense S. Eusebio di Vercelli, dicendo: « hic enim, qui ante saecula Unigenitus est vocatus spiritualiter, Primogenitus est factus. Unigenitus propter Divinitatis substantiam, Primogenitus autem propter assumptae carnis naturam ». De S. Trinit. Confessio n. XV.

## Articolo II.

### S. Ilario Vescovo, e Dottore [1]

### Sommario

146. Fine principe dell'Incarnazione fù dare all'uomo la cognizione salutare di Dio. 147. L'uomo non può acquistarla da sè stesso, come la cognizione naturale. 148. La cognizione soprannaturale di Dio è indebita all'uomo. Dio può fargliene dono, 149 mettendosi in comunicazione con l'uomo a modo umano. 150. Ciò non conveniva al Padre. 151. Il Verbo è in Sè invisibile non meno del Padre. 152. In ipotesi però della detta comunicazione, al Verbo conveniva farsi visibile per rivelarci il Padre. 153. Perchè? 154. Principio: *non potest Deus nisi per Deum intelligi.* Apparizioni del Figlio agli antichi Padri per ammaestrarli nella scienza salutare. 155. Il medesimo nella pienezza de' tempi s'incarnò per renderci Dio accostevole, e conoscibile nell'ordine di salute. 156. Tal cognizione ci rende deiformi: sarebbe stata impossibile senza l'Incarnazione del Verbo. 157. L'enunciato fine dal lato dell'uomo è principalissimo. 158. Le antiche Teofanie prenunziavano la venuta in carne del Figlio di Dio. 159. È dottrina cattolica, che la Sapienza creata principio delle vie di Dio Prov. VIII. 22. è il Verbo Maestro della cognizione salutifera esternato nella creazione in ordine all'Incarnazione. 160. Sempre l'uman genere, a cominciar da Adamo innocente ebbe da questo Maestro, rivestito di forme prefigurative della sua Incarnazione, la notizia salvifica di Dio. 161. Quando Iddio benedisse l'uomo Gen. I. 28. gli diede il

---

[1] n. sul principio del IV. secolo; m. nell'anno 368.

mandato di crescere, e progredire nella dottrina salutare. 162. Adamo invece la perdette. 163. La riacquistano quanti sono ribenedetti in Cristo. 164. La scienza, o dottrina, di cui si parla non è sterile, ma feconda di opere sante. 165. Ribenedetta in Cristo, la natura umana ha riprodotto il suo frutto originario. 166. Nesso tra la cognizione salvifica, e l'immagine di Dio. 167. Hanno per méta la perfetta somiglianza con Dio nella gloria. 168. Caratteri più spiccati della cognizione soprannaturale di Dio. 169. Conclusione della esposta teoria. 170. Rivelazione del Mistero dell'Incarnazione ad Adamo innocente. 171. L'Incarnazione, e gli Angeli. 172. Questi, insieme agli uomini sono un sol gregge, di cui Gesù Cristo è il proprio Pastore; 173, sono una Città, un'edifizio, di cui Gesù Cristo é il fondamento. 174. Alcuni passi difficili di S. Ilario, trovano la retta spiegazione nella nostra Tesi.

146. È insegnamento costante di questo Padre, con cui ha principio la serie dei Dottori dichiarati dalla Chiesa, che il motivo principe, e potissimo dell'Incarnazione, guardata dal lato del genere umano, fù quello di sollevarlo *alla cognizione salutifera di Dio,* o in altri termini *all'ordine soprannaturale* anche prima della colpa di Adamo. Metterò sott'occhio dei Lettori l'intero prospetto delle idee di questo invitto difensore della fede nicena, onde risulterà una conferma amplissima delle teorie, e de' principj relativi al nostro argomento, esposti già nei Padri preniceni e segnatamente in S. Ireneo.

147. La natura umana fornita quanto si voglia di elette doti, e di coltura è assolutamente impotente a sollevarsi da sè medesima alla cognizione di Dio. « Neque enim nobis ea natura est, ut se in caelestem cognitionem suis viribus efferat... Adsit licet doctrinae elaborata institutio, adsit vitae innocentia; haec quidem proficient ad conscientiae gratulationem, non tamen cognitionem Dei consequentur ». Lib. V. de Trin. n. 21.

Non parlasi già di cognizione naturale: giacchè Dio in quanto autore della natura « homines in his mundi operibus senserunt; gentes etiam mentiendo veneratae sunt. » Lib. III. de Trin. n. 17. Si parla dunque di cognizione soprannaturale: nam Deum nemo noscit nisi confiteatur et Patrem, Patrem unigeniti Filii. » Ibid.

148. Di questa il solo Dio può esser Maestro. Dio, e non altri può dare la cognizione soprannaturale di Dio. Non potest Deus nisi per Deum intelligi. Lib. cit. n. 20. Noi altronde non abbiamo da noi alcun merito, nè dritto a cosiffatta cognizione di Dio. « Quod enim meritum hominis est, ut ei se cognoscibilem Deus praestet, ut incognoscibilis natura, cognitioni nostrae sese ipsa submittat? » Tract. in Ps. CXLIII. num. 8.

149. Nell'ipotesi pertanto, che Iddio per sua bontà volesse graziarci

ziarci di un tanto dono, era necessario, che si abbassasse fino a noi, si mettesse a livello della nostra conoscenza, entrando in comunicazione con l'uomo in modo umano, e perciò in modo sensibile, e corporeo: poichè in noi « intelligentia ad conspicabiles res, et corporeas coarctatur ». Lib. III. de Trin. n. 18; ed altronde è cosa nota, « invisibilem esse carnalibus oculis gloriam Dei. » Tract. in Ps. CXVIII. litt. VIII. n. 7; natura enim carnis, Dei non patitur aspectum, ipso docente Exod. XXXIII. 20 — nemo videbit hominum faciem meam, et vivet ». In Ps. CXXXIX. n. 17.

150. Ora una tal rivelazione della Divinità con tal'economia di condiscendenza non si addice al Padre: poichè « aeternitas Patris.... locos, tempora, speciem, et quidquid illud humano sensu concipi poterit, excedit » Lib. III. de Trin. n. 2.

151. Anche il Figlio è per sua natura inaccessibile, inenarrabile, trascendente tutti i confini dello spazio, e del tempo: « ut enim inenarrabilis est Pater in eo, quod ingenitum est, ita enarrari Filius, in eo, quod Unigenitus est, non potest » Lib. III. de Trin. n. 18. « Est Filius.... invisibilis ab invisibili: quia Imago Dei invisibilis » Lib. II. de Trin. n. 11.

152. Spettava però nella fatta ipotesi al Figlio assumere forme create sensibili, e rivelarci il Padre. Iter ad Patrem per Filium est. Lib. VII. de Trin. n. 33. È principio appoggiato alla sentenza Giov. XIV. 6. *Nemo venit ad Patrem nisi per me.*

153. La ragione, per cui spettava al Figlio farsi nostro Maestro nella cognizione soprannaturale di Dio è perchè egli è la Cognizione sussistente, come immagine sostanziale, del Padre, da cui procede per via di generazione, fondamento della missione *ad extra*. Quindi il solo Figlio conosce, e può rivelare il Padre; ed a vicenda il Padre solo conosce, e può manifestare il Figlio. *Ego novi eum* quoniam ab eo sum, *et ipse me misit.* Ioan. VII. 29. *Patrem nemo novit*; et frequens hinc professio Filii est Matth. XI. 27. Idcirco autem soli sibi esse cognitum dicit, quia ab eo sit... scilicet *ut verus Filius ex natura sit Dei... Habes igitur proprietatem cognitionis de proprietate generationis.* Lib. VI. de Trin. n. 28. *Perfecta nativitas perfectam imaginem praestat.* Lib. IX. de Trin. n. 1. Haec veritas est Sacramenti Dei: hoc imperspicabilis naturae nomen in Patre: Deus invisibilis, ineffabilis, infinitus.... Soli Filio notus: quia *Patrem nemo novit nisi Filius, et cui voluerit Filius revelare: neque Filium nisi Pater*: illis scientia mutua est, illis vicissim cognitio perfecta. Lib. II. de Tr. n. 6. *Nemo novit Filium nisi Pater, neque Patrem quis novit nisi Filius.* Non enim nisi per mutuam testificationem cognosci vel

per Patrem Filius, vel per Filium Pater potuit ». Lib. VI. de Trin. n. 26.

154. Da queste premesse appoggiate alla Scrittura il S. Padre argomenta con forza, e fermezza contro gli Ariani a favore della Divinità del Figlio. « Habes ergo Deum *in terris visum, et inter homines conversatum,* et requiro quomodo intelligendum existimes: *Deum nemo vidit unquam, nisi unigenitus Filius, qui est in sinu Patris,* Ioann. I. 18, cum Ieremias (ossia Baruch, il cui libro trovasi citato dagli antichi sotto il nome di Geremia) Deum praedicet, qui et *visus in terris est, et inter hominis conversatus est?* Baruch. III. 38. Pater certe nonnisi soli Filio visibilis est: qui ergo iste est, qui est visus, et conversatus inter homines? Deus certe noster est, et visibilis *in homine,* et contrectabilis Deus. Et prophetam loquentem intellige: *non deputabitur alter ad eum.* Ib. v. 36. Si quaeris quomodo? audi quae sequuntur. *Non deputabitur alter ad eum, qui invenit omnem viam scientiae, et dedit eam Iacob.* Ibid. v. 37..... *Unus est enim Mediator Dei, et hominum,* Deus et homo, et in legislatione, et in corporis assumptione Mediator. Alius igitur ad eum non deputabitur... Hic ergo unus est disponens ad Abraham, loquens ad Moysen, testans ad Israel, manens in prophetis, per Virginem natus est ex Spiritu S°..... Ad hunc ergo *non deputabitur alius* » Lib. IX. de Trin. n. 1. In visu somnii B. Iacob Deum viderat. In somnio revelatio sacramenti est, non corporalis contemplatio (Si notino queste caute parole, con cui il S. Dottore preoccupa l'obbiezione, che potrebbe farsi contro la sovraesposta teoria della invisibilità del Padre sotto forme corporali dall'averlo veduto Giacobbe in sogno sotto specie immaginarie, e ved. la nota al n. 80.) Nam et per scalam descensus, et ascensus Angelorum ad coelum demonstratur, et super scalam incumbens Deus ostenditur, et interpretatio visionis revelationem somnii prophetavit. Nam Patriarchae dictis, et Domus Dei, et Porta coeli locus esse hic visionis ostenditur. Et post multam gestorum ejus enarrationem sequitur: — dixit autem Deus ad Iacob: surge, et ascende in locum Bethel, et habita ibi, et fac ibi sacrificium Deo, qui visus est tibi cum recederes a facie Esau. — Gen. XXXV. 1. Si evangelica fides per Deum Filium ad Deum Patrem habet adytum, et non potest Deus nisi per Deum intelligi; nunc Deus qui honorem Deo incumbenti in scalam coeli postulat, doce unde non verus sit. Aut quae in utroque naturae diversitas est ubi ejusdem naturae unum, atque idem nomen est? Deus visus est, Deus de viso Deo loquitur. — Non potest Deus nisi per Deum intelligi; nec honorem a nobis Deus; nisi per Deum accipit. — Namque honorandus esse non intelligetur, nisi iste docuerit honorandum: nec Deus scietur nisi hic Deus scitus sit. Habet di-

spensatio sacramentorum, suum ordinem: ad Dei honorem per Deum docemur etc. » Lib. V. de Trin. n. 20.

155. Il Figlio dunque prese la nostra forma per renderci la Divinità accostevole, trattabile, e per tal modo conoscibile. « Ea autem quae Ei sunt secundum corpus, quod assumpsit, bonitatis ejus ad salutem nostram voluntas est. Invisibilis enim, et incorporeus, et incomprehensibilis, utpote a Deo genitus, tantum in se, et materiae, et humilitatis recepit quantum in nobis erat virtutis ad intelligendum se, et sentiendum, et contuendum, imbecilitati nostrae potius obtemperans, quam de his, in quibus erat ipse deficiens. » Lib. III. de Trin. n. 3.

156. E poichè la cognizione di Dio per grazia deputa, ossia destina di sua natura alla conformità con Dio, (ad essere deiforme,) il Verbo si comunicò alla natura umana per ammetter l'uomo alla partecipazione della sua natura divina. Si conformò a noi per conformarci a sè: e tanto era necessaria l'umanazione del Verbo per la deificazione dell'uomo, che questa senza di quella sarebbe stata IMPOSSIBILE. Il santo Vescovo di Poitiers enuncia con tutta chiarezza questa sublime verità spiegando il v. 3. del Salmo CXLIII. – Domine, quid est homo quia innotuisti ei, aut, filius hominis, quod deputas eum? – « Confessio ista, dice il S. Dottore, pulcherrina est, ut indignum se homo tanto munere ipse testetur. Et cum se indignum confitetur, gratiam ejus, qui sibi haec largiatur extollit. Quod enim meritum hominis est, ut ei se cognoscibilem Deus praestet, ut incognoscibilis natura cognitioni nostriae sese ipsa submittat? Aut quae dignitas est filii hominis ut deputetur? Deputatur autem quidquid de eo, in quo est, in aliud destinatur. Rei naturam verborum virtus eloquitur. Homo vanitati similis effectus, et cujus dies tamquam umbra praetereunt, per indultam cognitionem Dei deputatur. Et in quid deputetur, cognititio indulta testatur. Si enim cognitus fieri Deus homini *nisi assumpto homine non potuit*; quia incognoscibilem cognoscere *nisi per naturam nostram natura nostra non potuit,* et per hanc cognitionem homo, qui deputatur, necesse est, ut in id deputetur, in quo Deum ipse cognovit, scilicet *ut conformis Deo fiat,* quia haec sit deputatio cognitionis indultae. » n. 8.

157. Gesù Cristo dunque è l'unico Mediatore necessario della cognizione gratuita salutifera di Dio, vale a dire della nostra esaltazione all'ordine divino: ed ecco secondo S. Ilario il gran fine principe dell'Incarnazione considerata dal lato dell'uomo, sintesi e rappresentante dell'universo corporeo, e spirituale.

*a)* « Humani enim generis causa Dei Filius natus ex Virgine, et

Spiritu sancto.... ut homo factus ex Virgine naturam carnis acciperet, perque hujus admixtionis societatem sanctificatum in eo universi generis humani corpus existeret, *ut* quemadmodum omnes in se *per id, quod corporeum se esse voluit conderentur,* ita sursum in omnes ipse, per id, quod ejus invisibile referretur » Lib. II. de Trin. n. 24

*b) Hoc opus maximum Filio fuit ut Patrem cognosceremus.* Lib. III. de Trin. n. 22.

*c) Summa dispensationis est Filio, ut noveris Patrem.* » Ibid.

*d)* Causam humani generis habens Dei Filius, primum ut sibi crederetur homo factus est: *ut testis divinarum rerum nobis esset ex nostris;* perque infirmitatem carnis Deum Patrem nobis infirmibus, et carnalibus praedicaret. » Ibid. n. 9.

*e) Proprium* enim Domini nostri Iesu Christi *officium est cognitionem Dei afferre,* et intelligentiam nominis ejus potestatisque praestare. » In Matth. c. XXIII. n. 6.

*f)* Domino nostro Iesu Christo unigenito Dei Filio, qui omnia humanae salutis sacramenta tamquam juratus explevit... *hoc opus maximum fuit, ut hominem ad scientiam divinam eruditum, dignum habitaculo Dei redderet.* » In Psalm. CXXXI. n. 6.

158. Quindi il Verbo comunicatore della cognizione salutare di Dio agli antichi Patriarchi sotto forme corporee, prenunziava, ed adombrava il Mistero della sua Incarnazione, di cui prerogava gli effetti. « Non perimunt naturae veritate a, dice il S. Padre introducendosi a provare dalle antiche Teofanie la divinità del Figlio) caelestis misericordiae sacramenta; sed nec Sanctorum fidem species, quae ad fidei visionem coaptantur eludunt. Sacramenta enim legis [1] mysterium dispensationis evangelicae praefigurant: ut Patriarcha videat, et credat, quod Apostolus contemplatur, et praedicat. Namque cum *lex umbra* sit *futurorum,* veritatem corporis, umbrae species expressit. Et Deus in homine et videtur, et creditur, et adoratur, *qui secundum plenitudinem temporis esset in homine gignendus.* Namque ad visum species praefiguratae veritatis assumitur. Visus est autem tum (prima dell'Incarnazione) tantum Deus in homine, non natus est: mox etiam *hoc quod est visus, et natus est.* Ad veritatem vero nascendi familiaritas proficit assumptae ad contemplandum formam speciei. Illic homo per Deum secundum naturae nostrae infirmitatem videndus assumitur: hîc pro naturae nostrae infirmitate nascitur quod erat visum. Accipit umbra corpus, et species veritatem, et visio naturam.

[1] Notano acconciamente i Maurini nel sommarietto di questo libro V., che S. Ilario « Legis nomine intelligit quidquid sacris litteris ante Christum natum scriptis continetur ».

Non tamen Deus a se demutatur cum in homine nobis aut videtur, aut nascitur, familiari inter se proprietate et nativitatis, et visus; ut quod natum est visum sit, et quod visum est nasceretur. » Lib. V. de Trin. n. 17.

159. Ed appunto per questo la Sapienza nel c. VIII. de' Prov. v. 22 dicesi creata: perchè cioè fin dal principio de' secoli vestì abito, o specie creata, senza cui non avrebbe potuto mettersi in rapporto normale con l'uomo per addottrinarlo nella scienza divina. È questa la spiegazione dell'indicato versetto data dal Santo Dottore nel lib. XII. de Trin. n. 35 e segg. contro gli Ariani, che ne abusavano per asserire il Verbo creatura. Egli prova distesamente, che nel luogo citato distinguesi la Sapienza stessa considerata sotto due differenti aspetti, cioè 1° in quanto fondata, generata, nata ab aeterno (il Verbo insito dei PP. preniceni): 2° in quanto creata nel tempo principio delle vie di Dio [Verbo prolatizio]: e dice, che l'essere la sapienza sotto questo, aspetto creata DOCTRINAE CATHOLICAE REVELATIONE [l. c. n. 44] è l'essere stata esternata in ordine ad assumere forme, e sembianze create per esser principio agli uomini della cognizione salutare; ed in frasi equivalenti è l'essere stata ordinata autrice dell'ordine soprannaturale sotto forme create sensibili adombrative, e foriere della reale umanità futura; e quindi tutta la ragione del dirsi, ed essere la Sapienza creata, derivasi dal Mistero dell'Incarnazione. « Et quaerendum est quid sit natum ante saecula Deum, rursum *in initium viarum Dei, et in opera creari.* Quia ubi ante saeculum est nativitas, infinitae generationis aeternitas est, ubi vero est creatio, eadem in vias Dei, atque in opera ejus, operibus ac viis CAUSA CREATIONIS aptata est. Ac primum quia Christus Sapientia est, videndum est an ipse sit initium viae operum Dei. Nec, ut opinor, ambigitur: ait enim: *Ego sum via.... et nemo vadit ad Patrem nisi per me.* Ioann. XIV. 6. Via est dux euntium, festinantium cursus, ignorantium securitas, et quaedam nescitarum, ac desideratarum rerum Magistra. Ergo in viarum initium in opera Dei creatur: quia et via est, et deducit ad Patrem. Sed creationis hujus, quae a saeculo est ratio quaerenda est. *Nam ultimae dispensationis Sacramentum est,* quo etiam creatus in corpore, viam se Dei operum est professus. *Creatus autem est in vias Dei a saeculo, cum ad conspicabilem speciem subditus creaturae, habitum creationis assumpsit.* »

160. « Videamus itaque in quas Dei vias, et in quae opera a saeculis creata sit, nata ante saecula ex Deo Sapientia. Vocem deambulantis in Paradiso Adam audivit Gen. III. 8 Putasne deambulantis incessum nisi in specie assumptae creationis auditum: ut aliqua creatione

consisteret, qui inambulans fuerit auditus? Non requiro qualis ad Cain, et Abel, et Noe locutus sit, et benedicens quoque Enoch, qualis adfuerit. Angelus ad Agar loquitur; et utique idem Deus est. Numquid speciei ejusdem est cum Angelus videtur, cujus est in ea Natura, qua Deus est? Certe species Angeli ostenditur, ubi postea Dei natura memoratur. Sed quid de Angelo dicam? Homo ad Abraham venit. Numquid secundum hominem in creationis istius habitu Christus talis assistit, qualis et Deus est? Sed homo loquitur, et corpore assistit, et cibo alitur, verumtamen Deus adoratur. Certe qui ante Angelus, nunc etiam homo est: ne naturalem hanc esse Dei speciem diversitas hujus ipsius creationis pateretur intelligi. Adest autem ad Iacob etiam usque ad luctae complexum in habitu humano, et manum conserit, et membris nititur, et lateribus inflectitur, et omni motu nostro incessuque consistit. Sed idem postea et Moysi esse ignis ostenditur. Curre per tempora, et intellige qualis visus sit vel Iesu Nave nominis suae prophetae, vel Esaiae etiam cum evangelico testimonio visum praedicanti Ioan. XII. 41, vel Ezechieli usque ad conscientiam resurrectionis assumpto; vel Danieli hominis Filium in aeterno saeculorum Regno confitenti, caeterisque aliis, quibus se in habitu variae creationis ingessit in vias Dei, et in opera Dei, *ad cognitionem scilicet Dei*, et nostrae aeternitatis profectum..... Creatio ista a saeculis est: caeterum ante saeculum infinita nativitas est..... In his enim omnibus Deus, qui ignis consumens est, Deuter. IV. 24. ita creatus inest, ut creationem ea virtute, qua assumpsit, absumeret; potens abolere rursum, quod *tantum ad causam contemplationis extiterat.* Beatam autem illam, et veram conceptae intra Virginem carnis nativitatem, quia tum creaturae nostrae et natura et species nascebatur *creaturam, et facturam* Apostolus nominavit » Eph. II. 10.

In questa enumerazione delle apparizioni della Sapienza rivelatrice, (che ho voluta riportare per esser la più piena e, di un Padre niceno) si pretermettono quelle precedenti alla colpa di Adamo: ma S. Ilario ne fà altrove espressa menzione, dicendo: « Adam per peccatum inutilis factus, tum Dei declinavit adventum Gen. III. 10. Vivens autem aliquamdiu innocens, et per mandatorum observantiam utilis, *familiarem sibi occursum antea Dei* simul atque inutilis caepit esse refugit. » In Ps. LII. n. 8. Si è veduto, che Iddio, il quale conversa con l'uomo, non può essere se non la Sapienza creata *apposta a questo fine* di mettersi in commercio naturale con l'uomo per ammaestrarlo nella cognizione sovrannaturale di Dio. Consiegue da tal dottrina, come abbiamo veduto nei Padri preniceni, che Adamo ebbe dal Verbo rivelatore (cioè in quanto Cristo futuro) con la immagine di Dio la di

lui cognizione salutare: e questo è anche l'insegnamento esplicito di S. Ilario, come apparisce dalla seguente serie d'idee.

L'uman genere ebbe sin dal principio la cognizione salutare di Dio. « (Omnis aetas) *ab institutione mundi* doctrinis Dei [est] erudita » In Ps. CXVIII. Litt. 19. n. 12. Certamente non da altri, che dalla Sapienza principio delle vie di Dio, con cui conversava all'umana Adamo innocente. « Hoc viarum initium.... utique de divinis rebus humanae cognitionis exordium est. » Lib. XII. de Trin. n. 36.

161. La benedizione data ai Progenitori innocenti da Dio conversante con essi, [dalla Sapienza principio delle vie di Dio] non riguardava soltanto effetti di ordine materiale; bensì un frutto molto più nobile, e prezioso, cioè l'aumento, ed il progresso della scienza salutare. « Et benedictionis quidem fructum jam in exordio formati hominis cognovimus, cum talis ad Adam tum adhuc peccati nescium sermo est: – crescite, et multiplicamini, et replete terram, et dominamini ejus. – Gen. I. 28. Ista quidem quamvis corporaliter tantum dicta plerique arbitrentur, tamen spiritali doctrina eruditis plus de se virtutis praebuerunt. Haec enim benedictio non creationis tantum corporalium successionum Adae largita est, verum = terram corporis nostri impleri doctrinis spiritualibus voluit, et multiplicari, et crescere scientia Dei: — » In Ps. LXVI. n. 2.

162. Questo frutto la terra nostra lo perdette in Adamo: e l'averlo perduto è argomento, che n'era stata arricchita. « Sed quaerendum est, quem fructum terra dederit, ob quem populi omnes Deum laudent... Requiramus ergo quos fructus terra et habuerit et amiserit. Per id autem, quod amisit ostendemus habuisse. Adae terram meminimus post peccatum, datarum sibi benedictionum honore fuisse spoliatam. » Ibid. n. 7.

Era dovere di Adamo conservare, e moltiplicare un tal frutto, inaugurando, e promovendo il progresso della scienza di Dio: ma avendolo esso perduto peccando, gli Apostoli, ed i Profeti pregano, che la terra della natura umana sia ribenedetta, e riabilitata a produrlo. « Per Adam, enim atque in ipso Adam, qui primus opus Dei fuerat oportuerat cognitionem Dei inchoari: sed eo peccatis coinquinato, benedictionis istius fructum Prophetae sibi, atque Apostoli deprecantur. » Ibid. n. 2. « Illuminari se Dei vultu ob id deprecantur, ut cognita fiat in terra Dei via, quae est doctrina vitae religiosae. Per eam ad Deum pergitur. Religiosae autem viae doctrina Christus est; quam se esse in Evangeliis ostendit dicens: *ego sum veritas, via et vita:* et rursum: nemo ad Patrem vadit nisi per me — » (Ioann. XIV. 6.) Ibid. n. 4.

Questa fu dunque la dottrina salutare insegnata dalla Sapienza rivelatrice ad Adamo innocente.

163. S. Paolo si gloriava di aver ricuperata *la primiera benedizione in Cristo:* e con lui riacquistano il perduto frutto di essa, quanti si conformano all'Adamo celeste Gesù Cristo. « Quem B. Apostolus consecutus, ita de se gloriatur: — Benedictus Deus, qui benedixit nos, in omni benedictione spirituali in coelectibus in Christo — Eph. I. 3. Hi ergo crescunt multiplicantur, replentur qui in Christo coelestes sunt; et benedicti sunt, qui spiritali benedictione in coelestibus benedicuntur. Ibid. n. 2.

164. *Questo è il frutto della benedizione largita ai* Progenitori innocenti, e devoluto dopo la loro caduta ai Patriarchi, Profeti, ed Apostoli; frutto, non di una cognizione sterile, meramente speculativa, ma doviziosa di virtù, feconda di opere sante. « Ceterum qui jam coelesti Adae configuratur, *habet innocentem terrae suae fructum;* primum cognitionem Dei locupletem, dehinc castitatis, justitiae, misericordiae operibus gloriosum. » Ibid. n. 7. Ac ne de incerto et incognito Deo sperari benedictio existimaretur, adjectum est: *Deus noster:* Patriarcharum scilicet, Prophetarum, et Apostolis ipsis tamquam successionis haereditate jam proprius (al. proximis), in quibus fructum suum dedit terra continentiae, et fidei, et justitiae, et misericordiae. » Ibid. n. 8.

165. Siano dunque lodi a Dio, che la nostra terra ribenedetta in Cristo, ha reso il *suo frutto originario* della cognizione salvifica: *frutto suo:* perchè a produrlo fù essa terra tuttora innocente benedetta dalla Sapienza creatrice, e creata. « Ob id ergo Deo est reddenda confessio, quod terra fructum suum dederit. *Suum:* quia cum Adam cum habuisset amiserat. Dedit ergo quod suum est; idest fructum, qui ei et in cognitione Dei est exhibuit in ipsa illo primum Domino nostro, qui terrenum corpus assumpsit nihil peccans. » Ibid. n. 7.

166. Adamo ebbe la cognizione di Dio quando fù fatto ad immagine, e somiglianza di Dio. [1] Questa in sentenza del grande Ilario non risiede nel corpo, ma nell'anima, e comprende oltre le doti, e facoltà naturali *tutti i doni della giustizia originale.* Perciò ci ha detto, che Adamo perdette peccando la cognizione di Dio: perchè questa era il complesso dei doni elevanti, e perficienti la natura umana sopra, ed oltre la sua natural condizione. La nozione dell'immagine di Dio conferita ad Adamo è quella, che ne dà l' Apostolo dove

[1] L'immagine, e la cognizione di Dio hanno lo stesso effetto di assomigliare a Dio. Il Verbo è l'Immagine sostanziale del Padre, perchè n'è l'infinita sussistente Cognizione, e viceversa. Vedi il Lib. IV. n. 14.

descrive la nostra rinnovazione spirituale in Cristo. Coloss. III. 9. 10. Efes. IV. 23, 24. S. Ilario seguendo l'Apostolo dice, che rinnovarsi nell'immagine di Dio, vale lo stesso, che rinnovarsi nella cognizione di Dio; e rivestirsi della cognizione di Dio, è lo stesso, che rivestirsi dell'immagine di Dio, de' costumi divini, degli abiti soprannaturali, ed infusi: e questo è riacquistare il frutto perduto in Adamo. « Ergo ad imaginem Dei homo interior effectus est rationalis, mobilis, movens, citus, incorporeus, subtilis. aeternus... Sed anima humana in hac sensus sui mobilitate ad imaginem Opificis sui facta est, dum naturam Dei mobilitas animae perennis imitatur, nihil in se habet corporale, nihil terrenum, nihil grave, nihil caducum. Et audiamus adhuc Paulum hoc ita docentem: – expoliantes veterem hominem cum gestis ejus, et induentes novum, qui renovatur in cognitionem secundum imaginem Creatoris. – Coloss. III. 9. 10. Numquid aliquid corporale induimus, cum in cognitionem renovamur? Nihil, ut opinor. Induimus autem cognitionem Dei, fidem aeternitatis, innocentiae sinceritatem, et bonitatis mores. Haec enim animae magis sunt indumenta, quam corporis; quae omnia Deo propria sunt. Haec enim in agnitionem novi induimus, ut in omni ministerio animae nostrae simus secundum imaginem Creatoris, bonitatis, et sanctitatis, et caritatis agnitione perfecti. » In Psalm. CXXIX. n. 6.

167. Rifatti sul modello celeste, raggiungiamo la perfezione del nostro stato originario, riacquistando la cognizione di Dio, e con ciò stesso la sua immagine: e ribenedetti in Cristo, rinnovellati nell'agnizione salutare faremo il progresso voluto dalla divina benedizione data all'uomo nell'Eden, ed arrestato dalla colpa. Progrediremo fino a toccare il perfetto punto di somiglianza col Creatore, secondo il disegno, e la disposizione, che Questi si prefisse nel formar l'uomo a sua immagine, e somiglianza: otterremo cioè la consumata somiglianza con Cristo glorioso, e saremo immagine permanente, ed eterna del Creatore. « Ceterum nos in hominis nostri conformem gloriam proficiemus, et in agnitionem Dei renovati, ad Creatoris imaginem reformabimur, secundum Apostoli dictum; — exuti veterem hominem cum actibus suis, et induti novum, eum, qui innovatur in agnitionem Dei, secundum imaginem ejus, qui creavit eum. — Coloss. III. 9, 10. Consummatur itaque homo imago Dei. Namque conformis effectus gloriae *corporis Dei in imaginem Creatoris excedit secundum dispositam* primi hominis *figurationem*. Et post peccatum veteremque hominem in agnitionem Dei novus homo factus, *constitutionis suae obtinet perfectionem*, agnoscens Deum suum, et *per id imago Ejus*;

et per religionem proficiens ad aeternitatem, et per aeternitatem *Creatoris sui imago mansursus.* » Lib. XI. de Trin. n. 49.

168. Da ciò è facile rilevare i caratteri più spiccati della cognizione di Dio nel concetto del S. Padre. Essa 1° è un dono gratuito di Dio comunicato all'uomo nella sua creazione per mezzo della Sapienza creata principio delle vie di Dio conversante con l'uomo sotto forme umane adombrative della sua futura Incarnazione; e quindi 2° è effetto anticipato dell'Incarnazione. 3°. Destina a fine soprannaturale, ossia alla conformità con Dio incoata in questa vita per grazia, perfetta per gloria nell'altra. 4° S'identifica, o è connessa con l'immagine di Dio, in quanto questa risulta dai doni soprannaturali, specialmente dalla grazia santificante. 5°. È cognizione pratica per fede animata.

169. É dunque evidente, che Adamo ebbe nella sua stessa creazione con l'immagine la cognizione salutifera di Dio, e l'ebbe dalla Sapienza increata, fattasi a tal fine appunto creatura nell'abito, e specie esteriore a dombrativa della verace, e solida umanità, che assumerebbe nella pienezza de' tempi da Maria Vergine, per esser Maestra, e principio della ripetuta cognizione: e quindi è evidente, che il Verbo Creatore di Adamo in quanto futuro uomo, e sotto questo formale rapporto, fù il Prototipo, ed il santificatore del medesimo.

170. Qual dubbio dunque, che la Sapienza rivelatrice, maestra all'uomo primo della scienza salutare, lo istruisse nel Mistero della sua futura Incarnazione? Questo Mistero è il *principio delle vie di Dio,* ordinato per insegnarle all'uomo, necessario perciò di necessità di mezzo, come la strada per andare al Padre: e tanto basti. V. i nn. 152-160.) Adamo poi non solo conobbe, ma vidde effigiato in sè stesso, ed in Eva il grande Mistero, e lo profetò. « *Os Christi Ecclesiam esse, et* PROPHETICA, et apostolica auctoritas est. Nam secundum ea, quae in Genesi dicta sunt, cum de Adam, et Eva Apostolus tractaret Eph. V. 32 ita ait: *hoc nunc os ex ossibus meis, et caro de carne mea.* Gen. II. 23. ad expositionem dicti hujus adjecit dicens: *Mysterium magnum est: ego autem dico in Christo et in Ecclesia* ». In. Ps. CXXXVIII. n. 29. E nel c. XXII. n. 3. in Matth. « Et in hoc quidem loco admonebimus.... ut id, quod sub persona Adae ad Evam dictum est, quia *Sacramentum hoc, magnum est, ne incuriose relinquatur* ». Nei suoi rapporti con Eva, non potè Adamo non iscorgere quelli, che lo legavano a Cristo: e quindi non potè non riconoscerlo suo Capo attuale, e protestargli fede, speranza, amore, a-

dorazione nell'incontrarsi famigliarmente con lui rivestito di sembianze profetiche della sua vera umanità.

171. Determinata per parte delle creature umane l'economia divina di una mediazione naturale, e perfetta allo scopo di sollevarle alla cognizione soprarrazionale, gratuita, salutifera, al medesimo scopo resta fissata universalmente anche riguardo agli Angeli, nell'ipotesi, [attuata] che Iddio abbia voluto egualmente elevarli. *Allo stesso scopo, lo stesso mezzo*: ecco la legge moderatrice del disegno divino nell'ordine della natura, e della grazia. Il bisogno di apparizioni sensibili del Figliuolo di Dio, essendo tutto dal lato della natura umana, concorse con altre ragioni a determinare *l'umanazione* anzichè [si passi il termine] *l'angelizzazione*: ma in fondo a questo eravi un'altro bisogno (*assoluto* in sè, *ipotetico* quanto all'essere soddisfatto), comune anche agli Angeli, quello di un Mediatore perfetto per essere sublimati all'ordine divino. Cfr. i nn. 74, 75.

Mentre dunque il grande Ilario persuade la necessità dell'Incarnazione per dare la cognizione soprannaturale di Dio all'uomo, [nn. 152-160] toglie di mezzo tutte le ipotesi fattibili intorno al mezzo necessario per l'elevazione delle creature in genere, e possiamo estendere a questa la conclusione del S. Dottore, relativa alla elevazione dell'uomo in particolare, che cioè *senza l'Incarnazione sarebbe stata impossibile.*

172. Quindi per S. Ilario, Angeli, ed uomini compongono un solo gregge. « Atque ut ingentem esse in coelis laetitiam, reditu humanae salutis ostenderet, comparationis posuit exemplum ejus, qui oves nonaginta novem in montibus reliquisset, et errantem unam requisiisset, qua inventa plus gaudii sit, quam habebatur in nonaginta et novem conservatione laetitiae. » In Matth. c. XVIII. n. 6. « Ovis una homo intelligendus est, et sub homine uno universitas sentienda est. Sed in unius Adae errore omne hominum genus aberravit: ergo nonaginta novem non errantes multitudo Angelorum opinanda est, quibus in coelo est laetitia, et cura salutis humanae. Igitur et quaerens hominem Christus est, et nonaginta novem relicti, coelestis gloriae multitudo est, cui cum maximo gaudio errans homo in Domini corpore est relatus » Ibid. n. 12. Nel c. XX. n. 4 in Matth. parlando della ricompensa promessa da Cristo ai suoi seguaci, « caeteris quoque, dice, contemptu saeculi se sequentibus, centesimi fructus copiam pollicetur. Hic centesimus fructus est, qui in centesima ove cum coelesti laetitia expletur. » E nel trattato sul Salmo CXVII. Litt. 22. n. 7 sul vers. ultimo: *erravi sicut ovis, quae perìt*, dice: referri enim se errabundam, ac perditam ovem Pastoris sui humeris festinat, ut

per Salvatorem suum aeternumque Pastorem in coelo Angelis aeterna gaudia praebeat, se recepto ». Facciamo qualche osservazione.

*a)* Il concetto di gregge unico include, e suppone quello di unico Pastore. Trovato il Pastore di una, è trovato quello di tutte le altre. Il Pastore della centesima, abbiamo veduto, che è Gesù Cristo, anche prima del suo smarrimento. Dunque tutto l'ovile gli appartiene: dunque gli Angeli furono pasciuti nello stato di via, e guidati ai pascoli eterni da Gesù Cristo esistente nella divina predestinazione, come principio delle vie di Dio. Dire altrimenti, sarebbe fare degli Angeli un gregge a parte: mentre secondo il nostro Santo formano un gregge solo con la centesima pecorella.

*b)* Smarritasi questa in Adamo, l'ovile era rimasto manchevole. A completarlo il Pastore andò in cerca dell'errante, e la redense col proprio Sangue. Riaggregata, e ricondotta all'ovile, il numero delle pecore fù pieno, e perfetto. E poichè Greci ed Ebrei notano l'unità con la prima lettera del rispettivo alfabeto, il S. Padre vede un' accenno profetico di questa economia riparatrice, e consumativa, nell'*a* aggiunto per divin comando al nome di Abramo, e terminante quello di Sara. In Matth. c. XVIII. n. 12.

173. Finalmente il grande S. Ilario ci dipinge l'umanità sacratissima di Gesù Cristo come il centro di associazione di tutti gli uomini tra loro, e con Dio: come una Città mistica, in cui convengono tutti gl'individui della specie umana: città edificata sul monte, perchè FONDATA SU GESU CRISTO stesso, e da lui portata all'altezza di Dio. In Matth. c. IV. n. 12. Ma questa Città, la quale, oltre a Cristo, è fondata anche sopra gli Apostoli, ed i Profeti, É CON GLI ANGELI una sola Città di Dio, una sola Chiesa, una sola Casa, la Gerusalemme dell'eterna pace, la Sionne della beatitudine celeste. Valga per ogni altra testimonianza questa, presa dal Tratt. in Ps. XIV. n. 5. « Mons autem ejus est illud, quod ex homine corpus assumpsit, in quo nunc habitat, et sublimis, et excelsus super omnem Principatum, et Potestatem, et omne nomen. Super hunc montem aedificata est civitas, quae non possit abscondi: quia sicut ait Apostolus: *non est aliud fundamentum nisi Christus.* I. Cor. III. 11. Ergo, quia in Christi Corpore *ante constitutionem mundi electi sunt,* et Ecclesia corpus est Christi, et fundamentum aedificationis nostrae Christus est, et Civitas super montem aedificata, hic ille mons est, *in quo quaeritur, quis possit esse requiescens.* In alio quidem Psalmo [XXIII. 3.] de hoc eodem monte sic legimus: *quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto ejus*? Et Esaias [II. 2, 3] nobis erit testis: *et erit in novissimis diebus* manifestus mons Domus Domini, et di-

cent: *venite ascendamus in montem Domini, in aedem Dei Iacob.* Et rursum Paulus: (Hebr. XII. 22) = Vos accessistis ad Sion montem, et ad Civitatem Dei viventis Hierusalem. Si ergo requiei nostrae spes omnis est in Christi Corpore, et cum in Monte sit quiescendum, Montem non aliud possumus intelligere, quam Corpus, quod suscepit ex nobis, ante quod Deus erat, et in quo Deus est, et per quod *transfigurabit corpus humilitatis nostrae conformatum corpori gloriae suae.* Philipp. III. 21.... Ad illud enim post habitationem Ecclesiae scanditur: in illo in Domini sublimitate requiescitur: *in illo cum Angelorum choris, cum et nos simus Dei civitas sociabimur.* » Dunque 1° Gli Angeli, e gli uomini sono stati eletti in Cristo, perchè tutti formano un solo ovile, una sola società, una sola Casa, una sola Città raccolta, e beatificata *in Christi corpore quod suscepit ex nobis,* e « *qui Christi sunt in Christi corpore ante constitutionem mundi electi sunt* » 2° Il fondamento di questa Casa, o Città, in cui trovano il loro riposo eterno gli Angeli, e gli uomini è Gesù Cristo: poichè è edificata sul monte: « mons autem est illud, quod ex homine corpus assumpsit; » e « non est aliud fundamentum nisi Christus; » e perciò gli Angeli non meno, che gli uomini sono giunti alla gloria per grazia, e per merito di Gesù Cristo.

174. *Scolio.* S. Ilario fù accusato di non avere ammesso patimenti, e dolori nell'Umanità santissima di Gesù. L'accusa partì da Claudiano Mamerto Vescovo di Vienna nel sec. V. [Lib. II. de statu animae c. 9]; e fù approvata da Berengario, (sec. XI.) da Giovanni Preposito, [sec. XII.] da Erasmo, e ci duole dirlo, dal Baronio (Annal. ad ann. 563. n. 4). Difese il S. Dottore contro Berengario il celebre Lanfranco di Cantorbery [epist. 50], contro il Preposito, Filippo Abbate di buona speranza dei Premostratensi (epist. 5). A questi si associarono in seguito Pier Lombardo, S. Tommaso, S. Bonaventura, « quorum exemplum, dice il Gazzaniga (de Incarn. Sect. II. dissert. II. c. IV. n. 172 nota *(a)* fere omnes recentiores secuti sunt »; ed oggimai non vi è Teologo, che non difenda S. Ilario. Alcuni con S. Bonaventura spiegarono le sentenze del S. Dottore, dicendo, che escludono il dolore, ed i patimenti dalla Divinità; altri, e meglio riferendole all'umanità del Salvatore le spiegarono con l'Angelico 3. p. art. 5. ad 1 dicendo: « in omnibus illis verbis, et similibus Hilarium a carne Christi *non veritatem* doloris, SED NECESSITATEM excludere voluisse ». S. Tommaso tocca il vero punto: ma il senso appieno soddisfacente della sua risposta non si coglie, che nella nostra Tesi, ammettendo cioè, che Gesù Cristo fù predestinato di primo intento, innanzi alla previsione della colpa, alle doti di gloria, e di natura innocente; in seguito

poi alla prevista caduta, al decreto di redenzione, ed alla libera scelta di Cristo, fù predestinato alla passibilità inerente alla natura nostra nel presente stato. Avendo S. Ilario ritenuta la nostra Tesi, dovea pensare come S. Tommaso, come noi intorno ai dolori, e patimenti di Gesù Cristo. Come abbia pensato S. Tommaso V. il L. II. n. 289. segg. Nella tesi avversa, in cui Gesù Cristo *non dovea,* NÈ POTEVA essere che *passibile,* la spiegazione accattata dall'Angelico è imperfetta, e lascierà qualche durezza nelle frasi di S. Ilario. Perciò, il Petavio non approva (Lib. II. de Incarn. c. 5. n. 4.) nè la spiegazione di S. Bonaventura, nè quella di S. Tommaso (V. Gazzaniga l. cit. c. V. n. 197. not. *a).*

## Articolo III.

## S. ATANASIO VESCOVO, E DOTTORE [1]

### Sommario

175. Obbiezioni principali contro la nostra Tesi tratte dalla dottrina atanasiana. 176. Questa bene esaminata, ne fornisce una completa dimostrazione. 177. Il Verbo incarnato è il fondamento dell'umana salute, e fondamento unico per esclusione del Verbo in sé: è il principio delle vie di santificazione *universalmente*; 178, Autore della grazia in tutta la sua estensione. Dio creò gli Angeli, e gli uomini nella santità, cioé 179 figli suoi adottivi in riguardo, e ad imitazione del Figlio naturale. 180. Il Verbo Unigenito del Padre fù introdotto nell'orbe terrestre, per dare alle creature la grazia dell'adozione, e farsi così loro Fratello primogenito. 181. L'introduzione è l'Incarnazione. 182. Prova speciale esplicita, che l'adozione degli uomini, senza eccezione, è dono del Verbo incarnato. Necessità dell'Incarnazione a tal'effetto. 183. Adamo creato ad immagine, e somiglianza di Gesù Cristo, e con ciò arricchito della cognizione salutare di Dio. 184. Dottrina del Verbo rivelatore del Padre. 185. Prova esplicita, che gli Angeli sono figli di Dio per merito di Gesù Cristo, 186 e che a Lui si deve l'edificio della loro salute. 187. Schiarimenti. 188. La perseveranza degli Angeli si deve altresì a Gesù Cristo. 189. La Gerusalemme celeste composta di Angeli, e di uomini, ha per base, e pietra angolare Gesù Cristo. 190. Gli Angeli hanno partecipato alla pienezza di grazia del Verbo incarnato. 191. Fine dell'Incarnazione fù di offrire, congiungere a Dio, e salvare tutte le creature. 192. Gli argomenti *ab absurdo* del S. P. contro gli Ariani, confermano mirabilmente la nostra Tesi. 193. Dal dottrinale esposto restano sciolte le due prime difficoltà in contrario. 194. Risposta alla 3ª. La redenzione fù primo fine dell'Incarnazione riguardo all'umanità decaduta. 195. Risposta alla 4.ª Il bisogno di redenzione motivò l'Incarnazione passibile. 196. Risposta alla 5ª S. Atanasio premette la

[1] Nato circa il 296 morto nel 373.

prescienza della caduta *possibile* al decreto dell'Incarnazione *quoad substantiam* come base della nostra vita defettibile. La previsione della nostra caduta futura diè luogo al decreto dell'Incarnazione *quoad modum*, come fondamento della nostra salute riparata. 197. Contro i Tomisti l'obbiezione si rivolge in prova della nostra Tesi. Adamo innocente fondato, eletto, e predestinato in Cristo. 198. Scolio. 199. Risposta alla 6ª difficoltà. S. Atanasio impugna l'eresia Ariana, cioè di un mediatore supposto *pura creatura*, e nonchè offendere, convalida la nostra Tesi, e la risposta alla difficoltà precedente.

175. Per una parte sembrerebbe, che il S. Dottore abbia ritenuto l'Incarnazione decretata di primo intento per redimere l'uman genere: imperocchè

1° Spesso adduce questo motivo, e sembra ad esso subordinare gli altri.

2° Confutando il senso eretico appiccato dagli Ariani al v. 22. del c. VIII. de' Proverbj *Dominus creavit me initium viarum suarum in opera sua* [secondo i LXII.], sostiene, che il Verbo si dice creato non in Sè, ma nella natura assunta per redimerci dalla schiavitù della colpa, del demonio, della morte; per risuscitarci, rinnovarci, ridonarci la grazia, la libertà, l'incorruzione, la vita eterna, e queste dice esser le vie, di cui fu creato principio. [Orat. II. contra Arian. n. 65. segg. Non sarebbe stata questa l'occasione propizia di dirci, che il Verbo fù creato nell'umanità assunta, principio delle vie di santificazione degli Angeli, nonchè della giustizia, rettitudine, innocenza, incorruzione, immortalità dei Progenitori? Pure una sentenza espressa in proprii termini di tal concetto, non si legge in tutta quella Orazione, in cui dichiara *ex professo* il senso, nel quale il Verbo dicesi creato principio delle vie di Dio: anzi par che il S. Dottore restringa il suo concetto all'ordine riparato: poichè dice *a)* che essendosi rotta in Adamo la prima via, che menava al Cielo, fù creato Gesù Cristo principio di una via novella di risorgimento, e di vita [nn. 65, 66]; dice inoltre *b)*, che le opere di cui Gesù Cristo fù creato principio preesistevano, e avevano bisogno di ristorazione, e di perfezionamento, essendo state guaste dalla colpa. « In opera est constitutus, non quae nondum essent, sed quae jam existerent, et emendatione indigerent. n. 52. Idcirco perfectum corpus induit, ac in opera creari dicitur, ut pro nobis debito soluto, ea, quae homini deerant per seipsum expleret, atque perficeret » n. 66.

3° Nella Orazione *de Incar. Verbi* n. 11, dice, che la prima causa dell'Incarnazione è stata di resuscitarci dalla morte, da cui eravamo dominati: « *Haec prima* est causa cur Salvator homo factus est ».

4° Nella Oraz. II. contra Arian. n. 54 dice, che tolta la necessità,

in cui ci aveva gettati la colpa, il Verbo non si sarebbe incarnato. « Dominus, qui nullam causam cur sit Verbum agnoscit nisi tantum, quod Patris est foetus, et Sapientia unigenita, cum fit homo, tunc causam indicat, propter quam carnem gestare debeat. Illi enim facto homini antecedit hominum necessitas, sine qua carnem minime induisset: » e lo ripete al n. 56.

5° Nei nn. 74-77 della stessa Oraz. II. parla dell'Incarnazione nell'ordine di preparazione eterna nel consiglio, e proposito divino, e dice, che Iddio la predestinò perchè fosse fondamento dell'umana salute non già prescindendo da qualunque evento, ma solo in seguito alla prescienza della nostra caducità, ed alla previsione della nostra caduta.

6° Finalmente nella testè citata Orazione, dopo aver detto, che se il Verbo fosse pura creatura non avrebbe potuto nè congiungere, nè riconciliare l'uomo con Dio, si propone questa obbiezione ariana: « atqui, inquiunt, etsi Salvator creatus esset, poterat Deus *tantummodo dicere*, atque ita solvere maledictionem ». A cui risponde, che Iddio nella fatta ipotesi, avrebbe potuto di potenza assoluta perdonare il peccato, e rientrare in grazia con l'uomo non solo per mezzo, ma anche senza l'intermedio di una pura creatura: quindi avrebbe potuto fare a meno di mandare un Salvatore, che non fosse Dio; ma in questo caso l'uman genere sarebbe stato nella condizione di Adamo innocente, « *qui nimirum gratiam extrinsecus acciperet, nec eam corpori connexam haberet*, » e vuol dire, per quanto sembra, che i doni conferiti ad Adamo innocente, la grazia, l'incorruzione, l'immortalità erano accidentali, largizione estrinseca del Verbo Creatore, nè avevano a base la vita, la giustizia, l'incorruttibilità essenziale connessa, ed incorporata con l'umana natura, come l'hanno dopo che il Verbo si è fatto uomo: quindi sarebbonsi avvicendate (in ipotesi) le cadute dell'uomo, ed il perdono di Dio: ma noi dopo ciascuna caduta saremmo rimasti affatto morti, senza speranza in noi stessi di risorgimento, esausti di vita, sempre perdonati, e sempre debitori; sempre ravvivati, e rialzati, e sempre ancora *soggetti* alle cadute, ed alla morte. Ora però non è più così, dacchè il Verbo di Dio Vita, Santità, incorruzione per essenza, si è, incarnandosi, intrinsecato, ed immedesimato con noi, si è fatto nostro mallevadore, nostra giustizia, nostra vita, e redenzione. Poniamo, che l'uomo cada infinite volte, ha sempre in sè, e con sè la ragione, ed il principio del suo risorgimento; avendo sempre a sè congiunto Gesù Cristo, il quale col suo sacrifizio ha estinto ogni debito, ci ha rivendicato a perpetua libertà; con la sua morte ha vinto la morte, ed ha per sempre assorbita

nella sua vittoria la nostra mortalità, e corruzione. Perciò la nostra salute fondata sul Salvatore non pura creatura, come lo fingevano gli Ariani, ma vero Dio ipostaticamente unito con l' uomo è sempre stabile, ed inconcussa. Sembra potersi inferire da tale antitesi, che l' Incarnazione non era stabilita nello stato d' innocenza. Or. cit. nn. 66–77.

176. Per altra parte il S. Patriarca alessandrino enuncia principj, e sentenze, che non solo sono insociabili con l'opinione dei nostri avversarj, ma forniscono una completa dimostrazione della nostra Tesi.

177. Infatti egli conforme alla fede cattolica insegna, che « Deus hominem creavit in incorruptionem, et imaginem aeternitatis suae illum fecit » Lib. I. contr. Apollinar. n. 7. Ved. anche Or. II. contr. Arian. n. 77. Or. contra gent. n. 3. Orat de Incarn. Verbi nn. 3–5. Iddio nel creare il genere umano intese di criggersi un'edifizio soprannaturale, stabile, imperituro. Dovea dunque, come architetto infinitamente saggio, dargli un fondamento. Questo non poteva essere una pura creatura: « qui enim res facta per rem factam cum Creatore conjungi posset? aut quid auxilii similibus posset dari a similibus, cum ipsa eodem auxilio indigeant? » Or II. contra Arian. n. 67. Inoltre una pura creatura di sua natura mutabile, non avrebbe potuto dare permanenza certa, incrollabile all'edifizio; « cum enim rerum factarum natura sit mutabilis.... cum illarum vita, nec stabilis sit, nec constans, sed saepe accidat ut is, qui nunc bonus est, postea mutetur, aliusque evadat, adeo ut qui modo justus est paulo post injustus fiat, idcirco *immutabilis nobis opus erat.* δια τουτο πάλιν ατρεπτου χρεια ην. Orat. I. contr. Arian. n. 51. Per ultimo avvenendo, che l'edificio cadesse, attesa la fragilità della materia, e l' azione di ostili agenti, non avrebbe potuto rialzarsi: perchè una pura creatura non avrebbe potuto sborsare il prezzo condegno per la rifazione. Quì sta il nerbo della difficoltà suesposta. (n. 175. 6.°) Dunque Iddio, da architetto suo pari, dovette porre a fondamento del suo edificio, ossia dell'umana salute non una pura creatura, ma il Creatore; dovette cioè farsene egli stesso fondamento. S. Atanasio riconosce tal fondamento nella Sapienza, che dice di sè nei Prov. VIII. 22. *ante aevum fundavit me.* Dunque il fondamento dell'edifizio cominciato in Adamo è il Verbo, *o in sè,* in quanto Dio semplicemente, *o in quanto umanato.* Ora il S. Dottore sostiene *dovunque,* e *sempre,* che il Verbo in quanto Dio non è, e non deve dirsi fondamento di tal'edifizio, bensì il Verbo fatto uomo.

Nell'Oraz. II. contra Arian. n. 72., e segg. S. Atanasio spiega di

proposito i vv. 22-25. del cit. c. de' Proverbj: Dominus creavit me initium viarum suarum in opera sua: ante aevum fundavit me etc. (sec. i LXX.), che gli Ariani « de Divinitate, non de ejus adventu corporeo dicta esse autumant, » e premesso con S. Paolo, che « fundamentum aliud nemo potest ponere praeter id quod positum est, quod est Christus Iesus » I. Cor. III. 11, sostiene, che i citati versetti, « ejus secundum carnem dispensationem spectant » n. 75, riguardano cioè Gesù Cristo preparato fondamento dell'umana salute nel consiglio, e proposito eterno di Dio, perchè *necesse est, ut tale sit fundamentum, qualia sunt, quae super ipsum aedificantur, ut inter se possint apte congruere:* Atqui ut Verbum tales, qualis et ipse est qui secum conveniant, habere non potest; quippe cum sit Unigenitus. At factus homo similes habet, quorum videlicet similem carnem assumpsit. Itaque secundum naturam humanam fundatur, ut et nos tamquam lapides pretiosi super ipsum aedificari possimus, et Templum efficiamur sancti Spiritus in nobis habitantis. » n. 74. E per questa stessa ragione al n. 48. nega potersi dire il Verbo in quanto tale *principio* delle vie di Dio. « Si Verbum principium est viarum, tale profecto est, quales sunt viae; et vicissim tales sunt viae, quale ipsum est Verbum, licet tempore primum illarum creetur. Namque tale est alicujus urbis principium, quales sunt aliae urbis partes, quae partes cum ipso principio conjunctae integram, et unam urbem perficiunt, non secus ac unius corporis membra: nec vero una ejus pars inter res condentes est, alia inter conditas, alterique parti subjicitur; sed omnes simul aequali architecti cura reguntur, et consistunt. Si ergo hoc etiam modo Dominus principium omnium creatur, necesse est ipsum simul cum omnibus unam perficere creatam naturam, neque ab aliis differre etiamsi omnium sit principium. » Quindi per S. Atanasio il principio delle vie di Dio, (sotto altra metafora fondamento del divino edificio) è sempre il Verbo incarnato, principio omogeneo alle vie, perchè creato, sia nella sua vera umanità, sia nel suo corpo mistico, che è la Chiesa. V. oltre l'Oraz. II. contro gli Ariani. l'Oraz. de Incarn. Verbi Dei, et contra Arian. n. 6. Exposit. fid. n. 3. Serm. maj. de fide n. 14, 22. Dunque o le vie di santificazione angelica, ed umana precedenti alla colpa non hanno principio, il che ripugna: o il principio di esse per sentenza di S. Atanasio è Gesù Cristo: conclusione, che può confermarsi, quanto alla seconda parte della disgiuntiva dal Serm. maj. de fide n. 22. « Ipsum itaque crucifixum digito monstrantes Apostoli dixerunt Domini hominem: *hunc Iesum Christum, et Dominum fecit Deus.* Ipse scilicet, ut conspicuum, Domini homo est, qui *creatus est initium viarum, quae ad beneficia*

*mundo dispensanda praescriptae sunt, qui Princeps est omnium sanctorum, qui viae appellantur*, Dominus Iesus Christus, qui factus et Cruci affixus est, » cioè quello stesso, che è stato crocifisso, sebbene non in quanto crocifisso; poichè in quanto tale non può essere principio di TUTTE le vie di santificazione, e fondamento della salute umana a cominciare da Adamo innocente; come ottimamente difendono i veri Tomisti contro i conciliatori.

Ho detto, di *tutte le vie di santificazione*: poichè S. Atanasio non distingue tra Angeli, ed uomini; nè tra uomo innocente, e colpevole: dice, che il Verbo incarnato è il fondamento, unico fondamento dell'edifizio della salute umana: che il Verbo incarnato è il principio, unico principio delle vie, – quae ad beneficia mundo dispensanda praescriptae sunt; qui Princeps est omnium sanctorum, qui viae appellantur. – Ma oltre a ciò noi possiamo trarre dalle opere sincere atanasiane testimonianze sicure, che la grazia in tutta l'ampiezza della sua estensione è dono del Verbo incarnato, il quale perciò deve dirsi principio delle vie di santificazione angelica, ed umana.

178. Iddio, dice il S. Dottore, non pago di dare alle sue creature un'essere naturale, volle per sua bontà innalzarle alla sua figliuolanza adottiva, ed essere così ad un tempo loro Creatore, e Padre. « Haec est autem Dei benignitas, quod quorum effector est, horum etiam Pater gratia postea fiat. » Orat. II. contr. Arian. n. 59. Non si deve intendere, che Iddio abbia creato Angeli, ed uomini nello stato di pura natura, e poscia gli abbia santificati: poichè Iddio secondo Atanasio santificò gli esseri ragionevoli creandoli. È chiaro dal lib. *de Trin. et Spir.* S° dove provando, che lo Spirito santo è Creatore delle cose insieme col Padre, e col Figlio, contro coloro, che dicevano: « est enim Spiritus sanctus santificans sanctos, non tamen creator » (n. 8,) così parla: « sancta per Filium creata est creatura, aut non sancta? Et quidem non sanctam dici a Domino creatam illicitum est. » (ib.) « Sed oportebat inquiunt, per Spiritum sanctificari eam prius, ut sic mereretur accipere Filii, et Patris sanctificationem. Quibus dicimus. ergo non sancta creasse Filium dicitis? Absit. » n. 9. Dunque gli Angeli, ed Adamo furono creati santi, e però figli adottivi di Dio. Il *postea* pertanto del testo soprarrecato deve intendersi di priorità non cronologica, ma ontologica, in quanto la grazia suppone la natura, come il sostrato, o soggetto d'inesione.

179. La figliazione adottiva è imitazione, e copia della naturale, e non si ottiene, che mediante la recezione del Verbo, e l'infusione del suo Spirito: « nec enim adoptio sine vero Filio fieri potest; cum ipse dicat: *nemo cognoscit Patrem nisi Filius, et cui Filius revela-*

*verit.* Matth. XI. 27. [Si noti la connessione tra la cognizione, e la figliuolanza adottiva.] Porro si omnes, quotquot cum filii, tum dii appellati sunt, sive in terris, SIVE IN COELIS per Verbum et filii, et dii sunt effecti, ipseque Filius Verbum est, perspicuum sane fuerit omnes per ipsum filios effici, ipsum vero ante omnes, immo vero solum verum Filium. Or. I. contr. Arian. n. 39. « Pater illos, in quibus suum Filium viderit, filios vocat, et dicit *genui* » Orat. II. contr. Arian. n. 59. « Homines Spiritu Filii accepto, filii per ipsum efficiuntur. » Ib. n. 61. È da vedere se modello, capo, e principio dell'adozione universale sia il Verbo in Sè, ovvero il Verbo incarnato.

180. Ora l'immortale Atanasio proclama con molta enfasi, ed energìa, che il Verbo di Dio si è fatto uomo appunto a questo fine di dare alle creature la grazia dell'adozione. Infatti volendo gli Ariani classificare con le creature il Verbo, perchè è chiamato Col. I. 15. *Primogenitus omnis creaturae,* il gran vindice della Divinità del Verbo risponde, che chiamasi così per due ragioni: 1.° perchè « cum res creatas initio effecit, se ad eas benigne *accommodavit, ut fieri possent.* Nec enim ejus naturam, quae purus, et paternus est splendor ferre potuissent, nisi se ad illas paterna benignitate accommodasset, üsdemque naturam, ut essent dedisset. 2° Alia autem ratio est, quod ejusdem Verbi benignitate, res creatae filiorum dignitatem per ipsum consequuntur, ut illarum, sicuti diximus, modis omnibus Primogenitus fieret, tum cum eas creat, *tum cum ipse in orbem terrarum omnium causa introducitur.* Namque ita scriptum est: cum introducit Primogenitum in orbem terrae dicit: et adorent eum omnes Angeli Dei. Hebr. I. 6. Audiant Christi inimici, seque ipsi discerpant: quod nimirum *ejus in orbem terrarum ingressus; causa est,* cur omnium Primogenitus sit appellatus..... Quocirca Patris quidem Unigenitus est Filius, quoniam solus ipse ex illo est: *est autem rerum creatarum Primogenitus, quia omnes adoptione Filii efficiuntur.* Orat. II. contr. Arian. n. 64. [1] Come ognun vede l'ingresso, o l'introduzione del Verbo

---

[1] Anche al n. 62 aveva detto, che il Verbo « Primogenitus creaturae dicitur... ob singularem Verbi erga res creatas benignitatem, qua etiam multorum factus est frater.... Si quidem is Unigenitus dicitur, cui multi alii sunt fratres: is autem dicitur Primogenitus, cui alii sunt fratres... Dictione autem, *creavit,* significatur gratia quam in opera contulit: namque in illa creatur... ita ut *Unigenitus* quidem dicatur, quatenus ex Patre genitus est... *Primogenitus* vero, quatenus singulari erga creatam naturam benignitate usus est, multosque sibi fratres reddidit.... Cum Primogenitus dicitur, causa annectitur, creata nempe natura, ut Paulus ipse his indicat verbis: *quia in ipso creata sunt omnia.* Coloss. I. 16. Al n. 63. certe, dice, a veritate ipsa convincuntur (Ariani), quae quidem nos docet, illum *Primogenitum in multis fratribus,* Rom. VIII. 29. ob carnis cognitionem vocatum fuisse ».

nell'orbe terrestre *allo scopo di compartire a tutte le creature,* [che ne sono capaci, cioè alle intellettuali] la grazia della figliuolanza adottiva è la causa, la ragione per cui, a dispetto degli Ariani, il Verbo si dice nelle Scritture *Primogenito di ogni creatura.*

181. Ora questo ingresso, o introduzione del Verbo nell'orbe terrestre, è senza ombra di dubbio l'Incarnazione. Il S. Padre distingue benissimo il Verbo creatore dal Verbo introdotto, dicendo: *tum eum eas creat, tum cum ipse in orbem terrarum omnium causa introducitur.* Oltre di che il Verbo creante non potrebbe dirsi *introdotto:* molto meno introdotto *nel globo terrestre.* Infine come l'ingresso o l'introduzione del Verbo suppone questo *già creato,* così il comando: *et adorent eum omnes Angeli Dei,* suppone già creati gli Angeli. Dunque il Verbo introdotto *in orbem terrarum* non è il Verbo creatore. Dunque è il Verbo incarnato, il quale come qui si dice *introdotto* Hebr. I. 6, così al c. X. si dice ingrediente — *ingrediens mundum* dicit: hostiam et oblationem nolusti, corpus autem aptasti mihi — v. 5. Altrove il S. Padre dice espressamente, che il Verbo Primogenito di ogni creatura è il Verbo incarnato. « Nec sane Angelorum opifex Verbum melius factum est (incarnandosi), quasi inferius ante fuisset, sed in se ortam servi: formam, Angelis seu potius omni creatura praestantiorem exhibuit: quandoquidem cum *imago* esset Dei invisibilis *Primogenitus omnis creaturae factum est,* ut scriptum est in Evangelio: *donec peperit Filium Suum Primogenitum* Matth. I. 25 *Ideo in ipso creata sunt omnia;* in ipso passio locum habuit, ipseque est, qui a passione, et morte liberat. » Contr. Apollin. L. II. n. 15. Dunque secondo S. Atanasio il Verbo è venuto in terra, si è fatto figlio di Maria per affratellarsi alle creature, dando loro la figliuolanza adottiva di Dio: ed è per questo motivo, che si appella Primogenito di ogni creatura. Si noti però di volo, che sebbene il Verbo creatore non possa dirsi introdotto *in orbem terrarum,* può e deve dirsi esternato a creare, e creante in riguardo alla sua Incarnazione: poichè si è veduto, che le creature intellettuali furono create sante: dunque figlie di Dio. Ora il Verbo incarnato è la causa esemplare, e meritoria di questa figliazione; il principio altresì delle vie di santificazione: inoltre secondo Atan. nel Primogenito di Maria *creata sunt omnia*; e passiamo a vederlo con testimonianze esplicite partitamente 1.° riguardo agli uomini: 2.° riguardo agli Angeli.

182. 1°. *a)* S. Atanasio riconosce, ed insegna, che l'Incarnazione, quanto agli uomini fù necessaria non solo a redimerli, ma anche a semplicemente sublimarli alla dignità di figli adottivi di Dio: e dice abbastanza chiaro, che cotesta sublimazione non era possibile

senza la venuta in carne del Divin Verbo. « Haec est autem Dei benignitas, quod quorum effector est, horum etiam Pater gratia postea fiat: (l'enunciato abbraccia anche l'uomo innocente:) quod tunc contingit, cum creati homines, ut ait Apostolus. Gal. IV. 6. *Spiritum Filii ejus clamantem Abba, Pater*, in suis cordibus suspiciunt. Hi porro sunt, qui, suscepto Verbo, potestatem ab eo accepere filios Dei fieri. *Nec enim alio modo filii possunt fieri*, cum ex natura sua sint creati, nisi Spiritum ejus, qui naturalis, et verus est Filius, acceperint. *Quod ut fieret, Verbum caro factum est*, Io. I. 14, *ut hominem ad Divinitatem recipiendam idoneum redderet.* » Orat. II. contr. Arian. n. 59. Ecco il gran fine primario dell'Incarnazione.

*b)* Nell'oraz. I. contr. Arian. ripudiando la blasfema interpretazione data dagli Ariani al v. 7. del Salmo XLIV. dice, che l'unzione, di cui parla il Salmista non cade sul Verbo, ma sulla umanità assunta; e che tale unzione è stata fatta a nostro vantaggio: poichè senza di essa, (si noti bene), *non avremmo potuto partecipare allo spirito di adozione.* « Salvator nunc ungi dicitur, ut cum, quatenus homo, Spiritu ungi significatur, quemadmodum nobis hominibus dedit *ut exaltaremur*, et resurgeremus, sic nos etiam Spiritus habitationem, amicosque efficeret. Se ipse sanctificat, ut nos in veritate sanctificaremur, n. 46. Non igitur Verbum quatenus Verbum, et Sapientia est, a Spiritu, quem ipse dat, ungitur, sed caro, quam assumpsit, in ipso, et ab ipso ungitur, UT infusa in Dominum, tamquam in hominem, sanctitas *in omnes homines* ab ipso dimanaret. n. 47. Cum ille secundum humanam naturam ungi dicitur, nos sumus, qui in illo ungimur n. 48. *Haec causa est, cur* in ipso facta fuerit unctio, *et cur carnem Verbum assumpsit.* n. 49. Per quem porro, et a quo dari convenit Spiritum, nisi per Filium, cujus ipse est Spiritus? *Quando vero nos eum poteramus accipere, nisi cum Verbum factus est homo?* Porro ut locus Apostoli Philipp. II. 6, 7, probat, nos non fuisse redimendos, *vel exaltandos*, nisi ille, qui in forma Dei erat, formam servi accepisset, sic David ostendit, *nos non futuros Spiritus participes, vel sanctificandos*, nisi ipsum Verbum, a quo datur Spiritus, seipsum pro nobis Spiritu ungi diceret. Hinc nos eum constanter accepimus, cum Verbum carne unctum esse dicitur. Quia enim caro primum in illo sancta effecta est, et ipse ut homo Spiritum per eam accepisse dicitur, nos subsequentem Spiritus gratiam, ex ejus plenitudine accepimus. » n. 50.

*c)* Nell'Oraz. IV. contr. Arian. rispondendo ad una obbiezione dedotta da alcune frasi scritturali (Matth. XXVIII. 18; Philipp. II. 9; Coloss. III. 1:) prova la necessità di un Mediatore perfetto nell'ordine

ontologico non solo per la nostra riparazione, ma per la stessa elevazione all'ordine soprannaturale, dicendo: « Dominum nostrum, qui idem Verbum, et Filius Dei est, corpus gestasse, et Filium quoque hominis factum fuisse, ut medius Deum inter, et homines effectus, quae Dei sunt nobis subministraret, quae nostri, Deo offerret..... Cfr. L. II. n. 69. His autem verbis: – data est mihi potestas: – et accepi: – et idcirco exaltavit eum Deus, – munera in nos a Deo per illum collocata significantur. Nec enim indigens erat Verbum, vel umquam factum est: nec rursus homines idonei erant, qui ista sibi compararent: sed per Verbum nobis donata sunt; unde illa tamquam ipsi donata, nobis impertiuntur. Siquidem *eam ob rem homo factus est, ut* illa velut sibi data in nos transferrentur. Nec enim purus homo dignus umquam fuisset, qui haec acciperet: nec item purum Verbum his posset indigere. *Conjunctum igitur nobis est Verbum; tuncque nos potestatis participes reddidit, et exaltavit.* Verbum siquidem in homine existens, *hominem exaltavit*: et Verbo item in homine existente, accepit homo. Quia ergo Verbo in carne inexistenti, *exaltatus* homo est, potestatemque accepit, idcirco ista ad Verbum referuntur: quandoquidem propter ipsum data sunt. Haec enim dona *propter Verbum in homine existens* concessa sunt. Unde quemadmodum Verbum caro factum est, ita et homo, *quae accepit* per Verbum accepit. *Omnia* enim, quae homo accepit, Verbum accepisse dicitur, ut videlicet ostenderetur, quoniam homo pro suae naturae conditione dignus non esset qui illa acciperet, *per Verbum carnem factum* ea illum accepisse ». n. 6.

*d*) Nell'Or. II. contr. Arian. n. 61, ripete tutta la figliazione adottiva dal Verbo creato principio delle vie di Dio, che è il Verbo incarnato: e sebbene restringe il discorso all'uomo, nelle sue frasi rivelasi un pensiero indefinito: poichè dice, non esservi figliazione creata se non in grazia del Verbo, che si è fatto uomo per comunicare ad altri lo Spirito di adozione; e per tal motivo la Sapienza, si dice *creata*. « Sicut homines Spiritu Filii accepto filii per ipsum efficiuntur, ita Dei Verbum cum humanam carnem induit, tunc creatum, et factum esse dicitur. Itaque si nos natura filii sumus, fatendum quoque est Verbum natura et creatum, et factum esse. Sed si nos adoptione tantum, et gratia filii efficimur, clarum pariter est Verbum propter gratiam nobis donandam factum hominem dixisse: *Dominus creavit me.* » Nell'opinione de' nostri avversarj il raziocinio del S. Dottore non regge: poichè i Progenitori innocenti sarebbero stati figli adottivi di Dio indipendentemente dal Verbo incarnato. Cfr. il n. 178.

*e*) Al n. 70. della stessa Orazione distingue chiaramente redenzione,

e deificazione dell'uomo, e dice, che all'una, ed all'altra fù ordinaat l'Incarnazione. « Quemadmodum numquam a peccato, et a maledictione liberati fuissemus, nisi caro, quam induit Verbum natura humana esset, ita homo numquam divinus effectus fuisset nisi is, qui caro factus est, natura esset verum, et proprium Patris Verbum. NAMQUE IDCIRCO HUJUSMODI COPULATIO EFFECTA EST, UT EUM, QUI NATURA HOMO EST, CUM ILLO, QUI NATURA DEUS EST CONJUNGERET; HOCQUE PACTO STABILIS, ET FIRMA ESSET EJUS SALUS, ET UT ITA LOQUAR, DEIFICATIO ». Lo scopo del S. Dottore è di provare, che il Verbo è Dio: e lo prova dal fine dell'Incarnazione, che fù *deificarci*: fine, che non si sarebbe ottenuto se il Verbo non fosse Dio, e se non si fosse incarnato: « namque idcirco hujusmodi copulatio effecta est. » La nostra prima deificazione fù nello stato d'innocenza.

*Obbiezione.* Ma S. Atanasio, dirai, enuncia tali principj sempre parlando del Redentore, e della redenzione.

*Risposta.* Vero, rispondo: ma non intese ristringerli esclusivamente a quest'ordine.

I principj sono universali; sortiscono la loro applicazione in qualunque stato dell'uomo. S. Atanasio ne usò al suo scopo in ordine al presente stato: perchè la disputa con gli Ariani non si agitava nello stato d'innocenza. Vorremmo ristringere la forza di una leva bastante per mille quintali, perchè si usa ad alzarne la metà? o perchè un fucile si usa a colpire a cento passi, vorremo noi negarne la portata di colpire a due chilometri? Si osservino le frasi del S. Dottore: esse sono generali. Senza *l'Incarnazione, l'uomo non poteva essere fatto figlio adottivo, esaltato, deificato* non perchè peccatore, ma *perchè creatura.* Da tali principj, e frasi, io concludo a buon diritto: dunque anche l'uomo innocente, ed anzi anche gli Angeli sono stati adottati, esaltati, deificati per merito del Verbo incarnato: poichè anche gli Angeli, e l'uomo innocente erano creature; e come tali aveano bisogno di Mediatore adeguato. Possiamo certificarci della verità di siffatta deduzione, o interpretazione, proseguendo a dimostrare, che il Verbo incarnato è il fondamento dell'uomo innocente, e degli Angeli, principio delle vie di loro santificazione, e loro Primogenito nell'ordine di figliazione.

183. S. Atanasio insegna, che volendo Iddio sollevarci in Adamo alla sua cognizione soprannaturale, a cui siamo naturalmente incapaci, sia perchè creati dal niente; sia perchè corporei, e manchevoli di assai cose a così eccelso fine, ci fece simili a Sè, creandoci ad immagine del Verbo Incarnato. « Deus, qui rerum omnium Dominus est, cum hominum genus per proprium Verbum creavit, ejus naturae

imbecillitate perspecta, quae scilicet tanta est, ut ex seipsa nec Creatorem cognoscere, nec de Deo cogitare possit; quod ille quidem non factus, haec autem ex nihilo sit facta; ille corporis exspers sit, homines vero corporei sint creati; ac denique quod valde multa rebus creatis desint ad Creatoris cognitionem assequendam, idcirco humani generis ille, utpote bonus, misertus, sua cognitione vacuos eos noluit dimittere, *ut ne frustra existerent*..... Quapropter, cum bonus sit, ne id fieret, *propriae imiginis Domini nostri Iesu Christi* illos particeps reddidit, et ad suam imaginem, ac similitudinem fecit, ut hujusmodi gratiae ope imaginem Patris, videlicet Verbum animo concipientes, Patris cognitionem per ipsum assequi possent, et Creatorem cognoscendo felicem, ac vere beatam vitam viverent. » Orat. de Incarn. Verbi n. 11. « Mundi Opifex, et omnium Moderator Deus, qui universa creatura, et humana intelligentia longe superior est, ut vere bonus, ac summe benignus, per proprium Verbum, ET SALVATOREM NOSTRUM IESUM CHRISTUM humanum genus ad propriam imaginem fecit ». Orat. contra gentes n. 2. Cfr. Orat. de Incarn. Verb. n. 3.

Abbiamo qui la dottrina comune agli altri Padri, che Adamo fù fatto ad imagine di Dio mediante il Verbo incarnato. È anche toccata la ragione, altrove diffusamente esposta, che cioè non avremmo potuto partecipare all'imagine della Divinità invisibile, trascendente tutto l'ordine creato, se l'Immagine sostanziale del Padre, il Verbo divino non si fosse fatto creatura. È la gran legge della nostra elevazione. - per ritrarre come figli la somiglianza del Padre, bisognava, che fossimo copie, ritratti del Verbo: e non potevamo esser tali, se il Verbo non si conformava a noi. Il Verbo fatto simile a noi, ci assimila a Sè, e ci rende immagini create del Padre. – Si noti anche nella dottrina di S. Atanasio, come l'immagine, e la cognizione di Dio sono connesse. [V. S. Ilario n. 166.]

184. Aggiungo di volo, che questo punto di dottrina trovasi anche in Atanasio legato con la sentenza comune nella Teologia de' Padri, del Verbo cioè unico rivelatore del Padre, apparso sempre sotto forme sensibili prenunzie dell'Incarnazione. Nell'Or. IV. contr. Arian. n. 23 per confutare l'eresia, che il Verbo « humana accepta natura Filius est factus, » si vale di questo argomento: che dunque prima dell'Incarnazione del Verbo « nec cuiquam notus erat Pater, quippe qui per Filium cognoscatur: sic enim scriptum est: et cui Filius revelaverit Matth. XI. 27. Unde cum Verbum nondum esset Filius, nondum quoque Pater cognoscebatur. » Ora, dice S. Atanasio, ciò è contro il fatto. « Quomodo igitur Moysi, et Patribus apparuit? Ipse enim in libris Regnorum I. Reg. VIII. 27 ita loquitur: – revelatus sum omnibus

patribus vestris. – Proinde si revelatus est Deus, certo Filius revelavit, ut ipse testatur: *et cui Filius revelaverit.* » Cfr. Or. I. contr. Arian. n. 38. Quando Giacobbe disse: – Angelus, qui eruit me de cunctis malis benedicat pueris istis – Gen. XLVIII. 16, non chiese la benedizione di un Angelo qualunque, ma del Verbo, che gli era apparso Gen. XXXII. 11, 26, « quod idcirco Angelum appellavit, quod solum Patris impertiat cognitionem. » Orat. III. contr. Arian. n. 12, 13. Alcune volte era bensì un Angelo, che appariva, ma chi per esso, ed in esso parlava era il Verbo. Orat. III. contr. Arian. n. 14. Al n. 16 della stessa Oraz. tocca la ragione intrinseca, per cui al solo Figlio spetta rivelare il Padre, ed è perchè « Deus est Verbum, quod et *solum paternam speciem* habet. » Ma passiamo a vedere Gesù Cristo Primogenito degli Angeli, principio della loro santificazione.

185. S. Atanasio senza dubbio insegna, che gli Angeli hanno ricevuto la grazia dell'adozione, e la conferma in essa per merito di Gesù Cristo.

Infatti nel lib. de *titulis Psalmor.* sopra i vv. 11, 12 del Salmo LXXXVIII. *Quoniam quis in nubibus aequabitur Domino, similis erit Deo in filiis Dei?* chiosa così: « quis prophetarum aut SANCTORUM aequalis esse potest Domino? *Illi enim* GRATIA QUIDEM IESU (κατα Χαριν αυτου του Ιησου) SUNT DEI FILII, *ipse autem natura* ». Dal libro della Exposit. in Psalm. sul citato v. *Quoniam quis in nubibus* etc. rileviamo, che il S. Dottore nei Santi, figli di Dio per grazia di Gesù, che sono sulle nubi, intese gli Angeli: « etiamsi, inquit, Unigenitus factus sit homo, et demisit se ad voluntariam evacuationem, atque accepit servi formam, atqui etiam sic est incomparabilis, et omnes etiam *caelestes Virtutes* antecellit; » cioè *tutti i Cori Angelici,* come si ha dall'esposizione del Salmo CII. v. 21, *benedicite Domino omnes Virtutes ejus*: « non solum Angeli, interpreta Atanasio, ad laudem vocantur, verum si quis alius est caelestis Ordo, sive Throni, sive Principatus, sive Dominationes. Hos nimirum ordines omnes *per Virtutes* nobis significavit. » Dunque tutti gli Ordini angelici sono figli di Dio per Grazia di Gesù Cristo.

186. Confermasi dall'esposizione del v. 3 del precitato Salmo LXXXVIII. *Quoniam dixisti: in aeternum misericordia aedificabitur.* Tu, inquit, o Domine, così Atanasio, dignatus es polliceri in aeternum misericordiam magnam, et mirabilem, assidue aedificandam in coelis, idest praeparandam, sive excitandma. Nam quod aedificatur quodammodo excitatur, et erigitur. *Est autem illud* SALUS, ET GRATIA PER CHRISTUM DATA. Misericordia autem Dei homines aedificat: *Veritas autem praeparat* SANCTAS VIRTUTES. *Praeparabitur veritas tua.* Quemad-

modum SALUS CHRISTI MISERICORDIA, ET GRATIA *vocatur, ita quoque vocatur* VERITAS, quae usque ad coelos, ait, excitata est per Sanguinem, sive in terra, *sive in coelo* ». Dice *per Sanguinem,* perchè tutto il merito di Gesù Cristo fù consumato nel sacrificio della Croce, il quale *per accidens* fù cruento : sebbene riguardo agli Angeli il merito di Cristo non fù formalmente di Redentore passibile, ma semplicemente di Salvatore.

Dunque *a) preparare, erigere, excitare, aedificare* hanno quì lo stesso significato. *b)* Ciò che si prepara, edifica, erigge è la grazia, e la salute donata da Cristo per virtù, e merito del suo sacrifizio. *c)* La salute data da Cristo, come chiamasi *misericordia,* e *grazia,* così dicesi anche *verità. d)* La grazia di Cristo in quanto è *misericordia* edifica gli uomini, in quanto *Verità* prepara ossia edifica gli Angeli.

187. *Scolio.* La parola *misericordia* significa effettivamente l'inclinazione a rimuovere da un dato soggetto la miseria; effettivamente l'espulsione della miseria mercè la comunicazione di un bene opposto. E poichè la miseria può essere di due sorte, cioè *positiva* per la presenza di un qualche male, e *negativa* per l'assenza di qualche bene, se la comunicazione del bene rimuove una miseria *positiva* si dice in senso più comune, e proprio *misericordia,* e tal proprietà di significato ritiene in quanto all'uomo caduto: se poi rimuove una miseria *negativa,* si dice più propriamente *bontà,* ed in questo senso più lato la parola *misericordia* può non solo adoperarsi parlandosi di creature innocenti, come in caso, degli Angeli, da cui per pura liberalità rimosse l'impotenza naturale all'ultimo fine sopra natura mercè l'infusione della grazia; e la fiacchezza dell'arbitrio con l'aggiunta di un' ajuto novello, onde si tennero saldi, e perseverarono: ma può usarsi ancora parlandosi di cose creabili, da cui Dio rimuove *il non essere* creandole V. L. II. n. 135. La parola poi *verità,* tra i molti sensi in cui può prendersi, significa anche la *giustizia,* in cui furono creati gli Angeli, ed i Protoparenti secondo la regola del divino intelletto, e della divina volontà operante di potenza ordinata. Leggasi S. Tommaso 1. p. q. XXI. art. 1-4.

188. Nella esposizione in Ps. XXXV. premesso, che « superbiae judaici populi accusationem continet hic Psalmus, et malitiae eorum confutationem, atque justa Dei judicia decantat, quod orbem condiderit: ad haec gratiarum actionem Patri offert pro beneficiis PER IESUM collatis » interpreta il v. 5. *Domine, in coelo misericordia tua:* dicendo: declarat *ex misericordia ejus coelestia, idest rationabiles Virtutes consistere,* [δεικνυσιν ως τω αυτου ελέει και τα ουρανια συνεστηκε, τουτ' εστιν αι λογικαι δυναμεις]. La parola *misericordia* designa quì quell'ajuto

speciale, onde i buoni Angeli corroborati perseverarono: e può dirsi *misericordia* poichè fù caritatevole sovvenzione alla debolezza natìa del loro arbitrio, che preservolli dalla ruina. Nel testo precedente *veritas praeparat sanctas Virtutes*, la parola *veritas* può bene indicare la giustizia, o la verità salutifera, in cui furono creati gli Angeli, e gli ajuti attuali a tutti compartiti per volgersi, e come parlano le scuole convertirsi al primo Vero oggetto di loro beatitudine soprannaturale. Comunque, è certo per testimonianza di S. Atanasio, che la grazia di Gesù Cristo ha edificati, e stabiliti gli Angeli. Gesù Cristo dunque è loro Capo, e Salvatore, ed è altresì la pietra angolare, il fondamento del mistico edificio composto di Angeli, e di uomini.

189. Infatti il S. Dottore nell' opera cit. *de titulis Psalmorum*, interpretando il v. 3 del Salmo CXLVI. *Aedificans Ierusalem Dominus* « così parla: Ierusalem interpretatur *visio pacis*, quale est cor fidele. Singula igitur ejusmodi corda aedificat Dominus. Verum enimvero supernam Ierusalem ipse aedificavit; et multitudo Angelorum dicitur Ierusalem: et omnibus manifestum est, quod ipse eos aedificat, quemadmodum inquit Apostolus » I. Petr. II. 5. La casa spirituale, di cui parla S. Pietro ha per fondamento Gesù Cristo, come è manifesto dal v. 4 « Ad quem accedentes lapidem vivum, ab hominibus quidem reprobatum, a Deo autem electum, et honorificatum, v. 5 et ipsi tamquam lapides vivi, superaedificamini Domus spiritualis etc. » Dunque la Casa o Gerusalemme spirituale, è composta di Angeli, e di Uomini: e di essa Gesù Cristo secondo S. Atanasio è l'edificatore; secondo l'Apostolo è la pietra angolare e fondamentale.

Similmente nell'esposizione del Salmo CXVII. dice, che Gesù Cristo riprovato dai Giudei, proclamato dal Padre con solenne testimonianza per suo Figliuolo diletto, apparso tra noi pieno di grazia, e di verità è la pietra angolare che regge, e consolida tutte le creature celesti, e terrene, cioè gli Angeli, e gli uomini. Sul v. 42 *Hic factus est in caput anguli*: « hic, dice Atanasio, declaratus est *solus continens omnia caelestia, et terrena, et omnia confirmans*, [1] et super omnia et major omnibus existens. » Sul v. 44. *A Domino factum est istud*: « a Patre; prosiegue a dire, ei testimonium redditum est dicente :*hic est Filius meus dilectus*. Matth. XVII 5. Sul v. 45 *Et est mirabile in oculis nostris*. Et nos, continua il S. Dottore, *vidimus gloriam ejus, gloriam quasi Unigeniti a Patre, plenum gratiae, et veritatis* »

---

1 Ουτος ανεδειχθη τα επουρανια παντα, και τα επιγεια μονον περιεχων, και παντα συνιστων.

Ioann. 1. 15. Da ciò è chiaro, che la pietra angolare ,che sorregge le cose celesti, e terrene è il Verbo incarnato.

190. Nella esposizione del Salmo LXXXVIII, v. 7. dichiara, che della enunciata pienezza hanno partecipato tutti i figli di Dio. « Imo vero, neque in filiis Dei quispiam similis ei est. Et hoc ipsi testificantur dicentes: *de plenitudine ejus nos omnes accepimus.* Io. I. 16. Et ille quidem dat, utpote Deus ουκουν ο μεν διδωσιν ως Θεος hi vero ejus donis divites sunt. » Tra i figli di Dio sono gli Angeli: ed infatti abbiamo veduto, che questi son figli di Dio per grazia di Gesù Cristo, come dice espressamente nel commento ai vv. segg. 11, 12 dello stesso Salmo [V. il n. 185.] Le parole *utpote Deus* non significano già la comunicazione della grazia, e dei doni fatta dal Verbo in quanto Dio, indipendentemente dall'Incarnazione: poichè il testo di S. Giov. I. 16 evidentemente parla della esuberante pienezza della verità, e della grazia del Verbo fatto carne: ma significano, che Gesù Cristo ha cotesta pienezza, e la diffonde perchè è Dio, ed uomo. Come Dio soltanto è causa efficiente della grazia: come Dio, ed uomo n'è causa meritoria, dona lo Spirito, che gli è proprio, (come a Figlio naturale,) e produce la figliuolanza adottiva negli Angeli e negli uomini.

191. In conseguenza di cosiffatta dottrina il S. Padre nella lettera 1.ª a Serapione n. 31 dice, che « Verbum in Spiritu sibi ipsi corpus formavit, et aptavit, RES CREATAS PER SEIPSUM PATRI CONJUNGERE, ET OFFERRE, omniaque illo reconciliare cupiens. » Nella lettera ad Adelfio contro gli Ariani: *corporea enim Salvatoris praesentia mortis fuit* pretium, ET RERUM OMNIUM CREATARUM SALUS » και κτισεως πασης σοτηρια. Nella Oraz. I. contra Arian. n. 64. *Verbum caro factum est, et habitavit in nobis,* ac venit ut ministraret, omnibusque impertiret salutem, και παση σωτῆριαν Χαρισὴται Il fine dunque della venuta del Verbo non fù soltanto di soddisfare per l'uomo come Redentore passibile, ma innanzi tutto di offrire, congiungere con Dio e salvare tutte le creature, quindi gli Angeli, ed i progenitori innocenti.

È dunque fuori di controversia, che la grazia in tutta la sua estensione è dono del Verbo incarnato. E lo stesso dicasi della gloria. Nel lib. de Trin. et Spir. S.° n. 20 « scribit autem, dice il S. Dottore magnus ille Ioannes Evangelista in apocalypsi XXII. 1, 2 haec dicens: *et ostendit mihi fluvium aquae vivae candidum quasi glaciem egredientem de Sede Dei, et Agni fluentem per medium plateae.* Dicebat vero supernae Hierusalem, de qua scriptum est in Psalmis: *fluminis impetus laetificat civitatem Dei* Ps. XLV. 5. In sede Dei et

Agni est aqua viva vitae: et cum aquae ejus capaces aliqui efficiuntur, et flumina dicuntur, et in singulis quibusque adimpleri dicitur Spiritus sanctus, sicut et Filius Dei adimpletur in singulis, secundum, Paulum scribentem: *plenitudo ejus, qui omnia in omnibus adimplet.* » Eph. I. 23.

192. Per ultimo a conferma della nostra sentenza, ed a confutazione della contraria stanno gli argomenti [come dicono *ab absurdo*], che S. Atanasio scagliava contro gli Ariani per convincerli di empietà, e stoltezza nel sostener che facevano, il Verbo essere stato creato per creare. « Si factam naturam volens Deus creare, così Atanasio, deque ipsa facienda deliberans, Filium secundum vos excogitat, et creat ut nos per ipsum postea producat, quantam proferre audetis impietatem animadvertite. Primo enim inde sequitur, ut ipse Filius nostri potius causa factus fuerit, quam nos propter ipsum. Nec enim nos propter eum creati sumus, sed ipse propter nos factus est; ita ut ille nobis potius habeat gratiam, quam nos illi, ut et mulier viro. Etenim, ut ait Scriptura, *non est creatus vir propter mulierem, sed mulier propter virum* 1. Cor. XI. 9. Igitur quemadmodum *vir imago et gloria Dei est, mulier autem gloria viri est.* Ib. v. 7, ita nos Dei imago et ad ejus gloriam facti sumus; Filius autem nostri imago, et ad nostram gloriam factus dicendus erit. Deinde nos quidem facti sumus ut existeremus; at Dei Verbum non ut existeret, sed nostri gratia instar instrumenti factum est: proindeque non nos propter illud, sed ipsum propter nos existit. An vero, qui haec vel tantum cogitant omnium dementissimi sunt habendi? Nam si propter nos factum est Verbum, nobis certe prior non est apud Deum. Neque enim cum illud in se ipse haberet de nobis creandis deliberavit Deus; sed potius cum nos in se ipse haberet, de suo Verbo, ut illi dictitant, producendo deliberavit. Quod si verum est, forte nec omnino Pater Filium voluit. Nam non ipsum volens creavit, sed nos volens, ipsum propter nos creavit. Si quidem eum propter nos excogitavit: adeo ut jam, ex impia illorum sententia, inutilis sit Filius, quem instar instrumenti factum esse volunt: quandoquidem ea sunt effecta, quorum causa creatus ipse est. » Or. II. contr. Arian. nn. 29, 30.

Ora questi argomenti possono ritorcersi in tutta la loro forza contro i sostenitori della sentenza, che « si homo non peccasset Verbum caro factum non fuisset. » Infatti se Gesù Cristo fù decretato, e fatto al fine principale di redimerci, tolto il qual fine non sarebbe esistito, siegue 1.° che Gesù Cristo sia stato voluto e fatto per noi, non già noi per esso. 2.° che Gesù Cristo deve saper grado a noi peccatori della sua esistenza, non già noi ad esso della nostra. 3.°

che noi siamo stati voluti per noi stessi, per quel bene intrinseco, che in noi abbiamo; ordinati perciò come a fine primario, diretto e supremo alla manifestazione della gloria di Dio; mentre Gesù Cristo non sarebbe stato voluto per sè stesso, per l'intrinseca sua eccellenza, nè ordinato di primo intento al fine principalissimo, e sovrano di tutte le opere di Dio, che è la sua gloria, ma sarebbe stato voluto principalmente in grazia nostra, ordinato alla nostra redenzione, come a fine diretto, e primario, ed alla gloria di Dio come a fine indiretto, mediato, e secondario. 4.° Noi nel pensiero e nella volontà di Dio avremmo la preferenza sopra di Gesù Cristo: poichè Iddio non avrebbe pensato a Gesù Cristo, nè lo avrebbe voluto, se noi non avessimo peccato, nè avuto bisogno di redenzione: mentre avrebbe ideato, e voluto crear noi per moto libero di sua bontà, come tutti gli altri esseri di questo universo non bisognosi di redenzione. 5° Gesù Cristo sarebbe riguardo a noi come uno strumento, o mezzo riguardo al fine: poichè il fine di crearlo fù la nostra redenzione, che non poteva farsi a rigor di giustizia se non per mezzo di lui: e poichè la ragione di essere di un mezzo stà nel fine, siegue 6°, che conseguito il fine della nostra redenzione Gesù Cristo non avrebbe ragione di esistere; e come Dio avrebbe fatto a meno di Gesù Cristo se Adamo non avesse peccato, così potrebbe farne senza dopo essersene servito a conseguire lo scopo principale, per cui fù prodotto.

L'assurdità palpabile, e colossale di siffatte conseguenze, che destano orrore, e raccapriccio in chi non abbia smarrito il buon senso naturale, e cattolico proviene dallo stravolgersi, e disordinarsi gli oggetti, e le loro relazioni contro l'esiggenza del loro merito, e valore intrinseco, e contro la positiva volontà del Creatore; come sarebbe per es. il dirsi *l'uomo creato per la donna: immagine, e gloria della medesima*; mentre sappiamo, che l'uomo, *imago, et gloria* Dei est; *mulier autem gloria viri* 1. Cor. XI. 7; *etenim non est creatus vir propter mulierem, sed mulier propter virum.* Ib. v. 9. Insistendo sù questo esempio, che è quello di S. Atanasio, Gesù Cristo stà, per divina ordinazione, relativamente alle creature componenti la sua Chiesa, nei rapporti dell'uomo alla donna, del marito alla moglie, tranne la disparità derivante dall'intrinseca dignità di Gesù Cristo, che lo mette al disopra di ogni paragone. È manifesto dallo stesso luogo biblico citato dal S. Padre *Volo autem vos scire quod omnis viri caput Christus est: caput autem mulieris vir: caput vero Christi, Deus*: e dalla lettera agli Efesj c. VI. 23. *Vir caput est mulieris, sicut Christus Caput est Ecclesiae.* Dalla qualità di Capo nasce ogni preminenza, e prerogativa come dell'uomo sulla donna,

del marito sulla moglie, così di Gesù Cristo sulla Chiesa, e l'ordinazione di questa a quello; e quindi una serie di conseguenze tutte contrarie a quelle sovraesposte.

Per la qual cosa, o gli argomenti *ab absurdo* addotti dal S. Dottore non hanno punto di forza contro gli Ariani, o la conservano tutta intiera contro gli avversarj della nostra Tesi: e quindi come S. Atanasio credette assurdo, che il Verbo sia stato creato per crearci, così deve aver creduto assurdo, che Gesù Cristo sia stato creato al fine precipuo, ed esclusivo di redimerci. Dico *esclusivo* in questo senso che esso tolto, Gesù Cristo non sarebbe stato chiamato all'esistenza.

193. Le ragioni addotte in principio a favore dell'opinione contraria, messe a fronte della dottrina esposta, devono considerarsi *a priori* come solubili; e per poco, che il lettore si faccia a ripassarle, vedrà, che le due prime non hanno bisogno di risposta speciale.

194. Alla 3ª rispondiamo, che la redenzione è stato il primo fine dell'Incarnazione riguardo all'uman genere decaduto. Per ristorare nell'uomo colpevole l'immagine, e la cognizione salutare di Dio, ridonargli l'adozione, rialzarlo allo stato soprannaturale, riabilitarlo all'eredità perduta, [beni tutti, a cui fù diretta di primo intento l'Incarnazione *simpliciter*], bisognava redimerlo dalla schiavitù della colpa, della corruzione, della morte temporale, ed eterna. Il S. Padre nel luogo objettato, parla del Mistero sotto questo parziale rapporto, come ognuno può riconoscere dal contesto. Altrove però arreca un motivo universalissimo superiore oggettivamente, e logicamente all'ordine riparato, ed è la deificazione, ovvero la sublimazione di tutte le creature intellettuali alla grazia dell'adozione, come si è ampiamente provato.

195. Alla 4ª rispondiamo, che parimenti nel citato luogo il Santo Vescovo parla dell'Incarnazione in quanto ordinata al rialzamento dell'uman genere decaduto, e perciò inquanto effettuata in carne passibile. Infatti poco dopo aggiunge: « Itaque idcirco venit Salvator, ut testimonium perhiberet, et mortem pro nobis susciperet, hominesque ad vitam revocaret, ac diaboli opera dissolveret. Haec causa est cur carne assumpta ad nos advenerit. Nec enim esse posset resurrectio nisi mors antecessisset. Quomodo vero mors antecessisset nisi mortale habuisset corpus? » Dunque se non si fosse data nell'uman genere l'indigenza di redenzione il Verbo non avrebbe preso il tal corpo, cioè *passibile*, e mortale: ma da ciò non siegue, che non si sarebbe incarnato. Oltre la redenzione vi erano altri fini superiori, e più universali, che secondo S. Atanasio non potevano

ottenersi senza l' Incarnazione, e non richiedevano affatto un corpo passibile.

196. Alla 5ª difficoltà potrebbe rispondersi, che S. Atanasio parla dell'Incarnazione, in quanto al *modo*, e non quanto alla *sostanza*. Sotto il primo rapporto, concedo, che fù predestinata in seguito alla previsione della colpa: sotto il secondo rapporto, nego: perchè il Mistero quanto alla sostanza era già stato decretato per motivi superiori, indipendenti dalla colpa. Tal risposta è quella, che S. Tommaso suggerisce di dare a testi di simil genere: e noi abbiamo ogni diritto ad usarne, non solo per l'autorità dell'Angelico, ma perchè abbiamo positivamente dimostrato, che secondo S. Atanasio, il Mistero fù diretto effettivamente a fini trascendenti l'ordine riparato.

Ma noi possiamo valerci di un'altra risposta forse più acconcia al testo: ed è che il S. D. non parla della caduta in quanto *futura* presente alla scienza di visione, bensì in quanto è oggetto della scienza di semplice intelligenza, cioè in quanto *possibile*. Infatti sebbene parlando della caduta, la descriva per *enallage* con le circostanze, in in cui avvenne [« *cum nos rerum universarum Deus per proprium Verbum crearet*, et ea, quae ad nos pertinent supra nos *prospiceret*, *praenosceretque* nos postquam boni facti fuissemus legem violaturos, atque idcirco e paradiso expellendos, ille qui perhumanus, et benignus est, in proprio Verbo, per quod nos creavit, nostrae salutis dispensationem praeparavit:) dal seguito però appare, che parla della prescienza della caduta possibile: poichè aggiunge: « ut videlicet ETIAM TUM CONTINGERET, ut a daemone circumventi caderemus, ινα καν απατηθεντες παρα του οφεως εκπεσωμεν, ne mortui penitus remaneremus, sed ut redemptionem, et salutem in Verbo nobis praeparatam habentes revivisceremus, et immortales essemus ». La locuzione καν απατηθεντες εκπεσωμεν « si decepti caderemus, » non è espressiva di un futuro assoluto, o condizionale: giacchè l'uno e l'altro hanno una determinata verità oggettiva, o in senso assoluto, ovvero sotto una data condizione; laddove la formola *si decepti caderemus* non enuncia niente di determinato, ma soltanto una *contingenza possibile*. Stando dunque rigorosamente al testo, Dio secondo Atanasio, preparò l' Incarnazione 1° in vista della possibilità della caduta; e perciò sotto il lume della scienza di semplice intelligenza, a cui è soggetta la possibilità delle cose, e tra queste la defettibilità intrinseca dell' arbitrio creato; 2.° in vista della caduta futura; e quindi appresa sotto il lume della scienza di visione, a cui sono soggette le cose esistenti nelle varie differenze di tempo. La prescienza della nostra difettibilità non potè somministrare a Dio il motivo di decretare il Mistero di primo intento,

*quanto al modo in atto, ma solo in potenza*: *dopo averlo già decretato quanto alla sostanza;* il che era necessario per mettere a base della vita derivata, defettibile, contingente, la vita assoluta; immanchevole, essenziale, per così occorrere ad un bisogno intrinseco, comune a tutte le creature intelligenti.

La vita creata, contingente, difettibile, non ha in sè stessa il suo appoggio, il principio di reviviscenza. Se dunque vien meno, non può più ravvivarsi. Ha dunque bisogno, (in ipotesi, che venendo meno, abbia a risorgere) di avere a suo fondamento la vita essenziale, indefettibile. Dio volle che l'edificio dell'umana salute fosse stabile, ed imperituro: e quindi che avesse in sè il principio di reviviscenza in caso di caduta. Questo principio, messo a base dell'edifizio è il Verbo incarnato, vita essenziale, indefettibile. Abbiamo veduto, che S. Atanasio non conosce altro fondamento della salute umana, che il Verbo incarnato.

Siccome la defettibitità è intrinseca, ed essenziale a tutte le creature, Iddio nello stesso disegno, e decreto dell'edificio comprese, come sapientissimo architetto il fondamento. Il bisogno dunque delle creature di avere a sostegno della loro vita accidentale, e derivata la vita essenziale, ed assoluta diè luogo ad un decreto assoluto, ed efficace dell'Incarnazione considerata nelle sue note essenziali. Il bisogno poi di redenzione, previsto in seguito a tal decreto, diè luogo a decretare il Mistero quanto al modo, in cui è stato effettuato. La possibilità di cadere non richiedeva il Redentore *in atto,* ma solo *in potenza*; ossia richiedeva che vi fosse l'Uomo-Dio; solo capace di riparare l'edificio, se mai cadesse, e Dio volesse ripararlo a prezzo condegno. La volontà della redenzione è dunque conseguente alla volontà dell'Incarnazione, e non viceversa.

197. Si avverta, che la data risposta vale contro i Tomisti, e contro i conciliatori: ma i Tomisti non possono fare l'obbiezione: perchè si tratterebbe di mettere Gesù Cristo a fondamento di Adamo innocente, il che per essi è impossibile.

Infatti S. Atanasio parla di fondamento posto da Dio all'edificio, che si accinge ad eriggere, dell'umana salute « cum nos... Verbum crearet, » in preventivo alla caduta prevista, o come possibile, o come futura; perchè non conveniva, che Iddio fabbricasse senza fondamento, e soltanto lo mettesse dopo vista caduta la fabbrica: « Deum de nobis posterius deliberare minime decebat, ne res nostras ignorare videretur ». n. 75. Intende parlare del fondamento: poichè spiega le parole dei Prov. VIII. *ante aevum, antequam faceret, priusquam montes collocarentur creavit, fundavit me.* Iddio dunque deliberò di

porre il fondamento nell'atto di volere la fabbrica. Dunque la prima pietra della fabrica, la salute di Adamo fù edificata in Cristo.

Inoltre il divino architetto non diede il fondamento alla fabbrica *perchè caduta*; ma perchè *cadendo potesse risorgere*: « ut... *si contingeret*... ut caderemus,.... redemptionem, et salutem in Verbo praeparatam habentes, *revivisceremus.* » Dunque anche Adamo innocente, fù fondato sù Cristo.

Apparisce ancor meglio dall'esempio, che apporta: « quemadmodum si quis sapiens Architectus domum statueret aedificare, simulque in animo haberet, eamdem si forte postea destruatur reficere, ille utique prius praepararet, daretque artifici ea, quae ad instaurationem essent necessaria, itaque fieret *ante domum ipsam* ejus instaurationis praeparatio, και γινεται προ της οικιας η της ανανεωσεως προπαρασκευη, haud aliter nostrae salutis renovatio in Cristo *ante nos fundata est*, ut in ipso quoque refici possemus ». n. 77. L'Artefice è il Verbo: l'occorrente per la ristorazione è l'umanità assumenda, *in atto*, o *in potenza* passibile.

Deve dunque intendersi anche di Adamo innocente prima pietra dell'edifizio, ciò che dice dell'umanità in genere il S. Dottore; cioè:

1° che Gesù Cristo fù fondato innanzi ai secoli, affinchè noi sovresso edificati come pietre atte sù fondamento omogeneo, potessimo partecipare alla vita, ed alla grazia, che da quello scaturisce: « ante aevum, eam ob causam fundatus est, ut nos super ipsum tamquam aedificati, vitae, et gratiae, quae ab illo oritur, velut apti lapides participes essemus ». n. 76. Dunque la vita, e la grazia, che ebbe Adamo nello stato d'innocenza derivò da Gesù Cristo.

2° che Gesù Cristo fù posto a fondamento, perchè noi fossimo eletti, predestinati in lui, cioè in suo riguardo, e per suo merito. S. Atanasio assevera, che la sua dottrina in commento al luogo citato de' Proverbj VIII. 23-25. è *quella stessa* di S. Paolo II. Tim. I. 8,-10; Efes. I. 3-5. « HAEC IPSA est B. Pauli doctrina, qui illa Proverbiorum verba: – ante aevum, et antequam terra fieret, – ita Epistola ad Timoth. interpretatur: — collabora Evangelio secundum Dei virtutem, qui salvos nos fecit, et vocavit vocatione sancta non secundum opera nostra, sed secundum proprium propositum, et gratiam, quae nobis data est in Cristo Iesu ante aeterna tempora etc. — Et ad Ephesios: — benedictus Deus, et Pater Domini nostri Iesu Christi, qui benedixit nos in omni benedictione spirituali in caelestibus in Christo Iesu, sicut elegit nos in ipso ante mundi constitutionem.... qui praedestinavit nos per Iesum Christum, in ipsum » — Per sentimento dunque di S. Atanasio, le parole dell'Apostolo significano, che noi con Adamo

innocente fummo benedetti, eletti, predestinati in Cristo. Ma il S. Dottore significa lo stesso concetto con parole più energiche dicendo: « Quomodo ergo nos elegit antequam essemus, nisi, ut ipse dicit, in ipso fuissemus praesignati? Qui vero fieri potuit, ut nos, priusquam homines crearentur in adoptionem praedestinaverit, nisi ipse Filius ante aevum fundatus esset, suscepta nostri gratia dispensatione? πως δε ολως πριν ανθρωπους κτισθηναι,ημας προωρισεν εις νίοθεσιαν, ει μη αυτος ὁ Υιος προ του αιωνως τεθεμελιωτο αναδεξαμενος την υπερ ημων οικονομιαν. Quomodo item nos, qui nondumeramus, sed tempore extitimus, ante tempora aeterna accepimus, nisi gratia, quae ad nos pervenit in Domino fuisset reposita? Hinc ille in judicio cum unuquisque pro suis factis mercedem est accepturus dicet: *venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi.* Matth. XXV... 34. Itaque jure merito Verbum in nostram veniens carnem, in eaque *principium viarum in opera sua creatum*, hac ratione, ut erat in ipso Patris voluntas, fundatur... ante aevum, et antequam terra fieret, et montes collocarentur, fontesque scaturirent, ne scilicet cum terra, montes, rerumque apparentium figurae, in fine praesentis aevi praeterierint, nos similiter ut illa, vetustate conficeremur, sed potius ut etiam postea vivere valeremus, utpote qui nobis ante res illas *praeparatam* in ipso Verbo habeamus *secundum electionem vitam, et benedictionem spiritualem* ». Posto, che S. Atanasio, parli della natura umana fin dalla sua prima origine, come si è provato, siegue, che Adamo fù eletto, e predestinato in Cristo, sia alla grazia dell'adozione, in cui fù creato, sia alla vita eterna. In Adamo fummo eletti, e predestinati ancor noi: poichè fù benedetto da Dio nel paradiso terrestre: e questa benedizione aveva per effetto di moltiplicare enti simili nella natura, e nella grazia, e per conseguenza eredi della gloria. La benedizione predetta non fù dunque puramente materiale, ma *spirituale* altresì: perchè in virtù di essa, unita al divino comando, Gen. I. 28 i Progenitori doveano empire la terra di giusti, e quindi il Cielo di eletti. Quella benedizione, ci fù dunque donata in Cristo, nostro fondamento, e capo.

Queste sono le conseguenze, che S. Atanasio deduce dall'essere noi stati fondati in Cristo, in piena conformità della sua dottrina, che cioè 1° l'unico fondamento dell'edificio spirituale, che Iddio volle costruire nella salute degli Angeli e degli uomini, l'unico principio delle vie di santificazione è il Verbo incarnato: V. n. 177. 2° che senza il Verbo incarnato non si dà, nè può darsi figliuolanza adottiva. V. i nn. 178-181.

I Tomisti negano, che Gesù Cristo sia stato il fondamento di Adamo

innocente, principio della sua vita spirituale, della sua elezione, e predestinazione: anzi negano, che Adamo nello stato, e per lo stato d'innocenza fosse eletto, e predestinato: ed intendono S. Atanasio di Gesù Cristo posto a fondamento dell'umana salute dopo la prevista colpa dei Progenitori. Noi abbiamo dimostrato il contrario.

198. Scolio. Lo scopo di Dio nel fondare l'Incarnazione innanzi a tutte le cose nel suo proposito, fù di assicurare la nostra vita manchevole sù quella imperitura di Cristo. Tutte le nature create anche innocenti sono cadevoli « rerum factarum, et creatarum natura mutabilis est, utpote quae sit extra Dei substantiam, et e nihilo extiterit. » Epist. I. ad Serapion. n. 26. Perciò Iddio volle per sua bontà innestare, e come intrinsecare, la nostra vita a quella indefettibile di Gesù Cristo, « ut cum illa in ipso veluti esset, nos etiam aeternae vitae haeredes esse possemus. Bonus enim est Deus, proindeque cum sit semper bonus, id profecto voluit, quippe infirmam nostram naturam ejus auxilio, et salute opus habere cognosceret. Or. II. de Inc. n. 77. Questo fine non suppone la previsione della caduta, ma solo la cognizione della debolezza, e caducità, che ci è essenziale. Gesù Cristo dunque fù prima di tutto fondato nel proposito divino come principio di vita, e poi di *reviviscenza,* e di risorgimento in vista di una caduta possibile. Nell'esempio dal S. D. addotto, la frase « si (aedificium) forte postea destruatur » corrisponde all' altra: « si contingeret ut caderemus » V. n. 196. Dallo stesso esempio apparisce, che Iddio nell'atto di decretare l'edificio dell'umana salute, lo volle perpetuo: poichè *simul in animo habuit* di riergerlo se mai cadesse. Posto tal benigno proposito, ed il fondamento dell'Incarnazione, Iddio rese la fabbrica immune dall'eccidio totale, e perpetuo, a cui avrebbe soggiaciuto per sua natural condizione.

L'Incarnazione pertanto non è una novità introdotta posteriormente alla previsione del peccato, ma è un'elemento essenziale preparato nello stesso disegno, e decreto dell'edifizio 1.° come principio di stabilità 2.° come principio, e pegno di ristorazione. Il preparativo del necessario per la ristorazione ipotetica, di cui parla il S. D. è la stessa Incarnazione decretata *in atto,* quanto *alla sostanza,* in relazione *condizionata* alla redenzione, qualora ve ne fosse bisogno. Nel decretare in atto il Mistero per fini superiori alla colpa, Iddio ha volontà di decretarne la direzione al fine di redimerci, posto che la colpa intervenga in atto. Sicchè il decreto assoluto dell'Incarnazione *simpliciter* è in segno logico anteriore al decreto assoluto dell'Incarnazione redentrice.

199. La 6.ª difficoltà enuncia, che Adamo innocente secondo S.

Atanasio, non fu inserito al Verbo incarnato, come a principio di vita, di libertà, d'incorruzione.

Rispondo, che la difficoltà è in aperta opposizione con tutta la dottrina Atanasiana, che abbiamo sinora svolta; e segnatamente coll'insegnamento del S. D. che il Mediatore perfetto, cioè Uomo-Dio fù necessario 1° per unire, 2.° per riunire gli estremi. Dobbiamo dunque spiegare il testo obbjettato; e la spiegazione conforme alla dottrina esplorata è questa. Se il Verbo fosse pura creatura, come sostenevano gli Ariani, Gesù Cristo Mediatore sarebbe pura creatura, e quindi sarebbe, salva la diversa misura dei doni, ciò, che era Adamo innocente. Come capo, e stipite dell'uman genere, Adamo era anche mediatore 1.° di trasmissione, 2.° di conservazione de' doni originali. Per suo mezzo dovea propagarsi, e conservarsi la natura integra, elevata, in possesso dei doni originali. Adamo cadde, e la nostra caduta in lui mediatore *prossimo* sarebbe stata irreparabile, se Iddio non ci avesse provveduti anticipatamente di un'altro Mediatore non pura creatura, capo dello stesso Adamo innocente, e degli Angeli ancora: e la ragione è perchè i doni da lui perduti gli erano tutti accidentali, ed estrinseci in questo senso, che gli erano venuti dal di fuori, e non aveva in sè medesimo il potere di riprodurli. Non potendo Adamo dire: *io sono la vita, la libertà, l'incorruzione*, perchè nessuna pura creatura può dirlo, come avrebbe potuto da sè stesso risorgere? come soddisfare condegnamente? come ricuperare l'amicizia di Dio con i dritti annessi? Se non avessimo avuto altro mediatore, che Adamo, è chiaro, che noi saremmo rimasti totalmente, e sempre in preda alla morte, alla schiavitù, alla corruzione. Iddio certamente avrebbe potuto perdonarci per sola misericordia, senza Mediatore: ma non bisogna guardare a ciò, che Iddio può fare di potenza assoluta: « attendere oportet, dice il S. D. quid sit hominibus utile: non autem quid in omnibus possit Deus ». Se Iddio avesse fatto ciò, che dicevano gli Ariani, avrebbe operato di *potenza assoluta*; e da ciò ne sarebbe seguito il doppio inconveniente: 1.° di congiungere a sè le creature senza Mediatore: 2.° che ad ogni caduta, « Deum iterum jubere, et maledictionem solvere opus fuisset: eoque modo nullum finem consecuta esset necessitas: hominesque nihilominus rei mansissent ac peccato serviissent: » vale a dire, che in tale ipotesi l'uomo cadendo infinite volte, e sempre rialzato per solo effetto di misericordia, non avrebbe mai preso il predominio sulla morte, e sul tiranno infernale. Perchè acquistasse un tal predominio, da potersi dire: *absorpta est mors in victoria*, I. Cor. XV. 54, bisognava, che la nostra vita accidentale fosse innestata, e connessa con la vita essenziale; e ciò por-

tava, che operasse di *potenza ordinata*, come ha fatto, donandoci un Mediatore perfetto, cioè non pura creatura, come Adamo innocente, ma *Dio*, ed *uomo*. Dal che Atanasio conclude, che Gesù Cristo è Dio: La spiegazione data conviene a capello al testo obbjettato, avuto specialmente riguardo all'assunto, ed al discorso del S. Dottore, e nonchè offendere, convalida piuttosto la nostra Tesi, e la risposta all'obbiezione precedente.

## Articolo IV.

## S. BASILIO MAGNO VESCOVO, E DOTTORE [1]

### Sommario

200. Angeli, ed uomini compongono una sola Città di Dio rallegrata dalle acque della grazia e della gloria per merito del Verbo incarnato. 201. Questo è il Sole, che la rischiarò appena fù tratta all'essere; il Tabernacolo santo, che la rese immobile. Gesù Cristo Primogenito di ogni creatura. Adamo creato a di lui immagine.

200. Nell'Omelia sopra il Salmo XLV. il S. Dottore corrobora la nostra Tesi nel suo punto più vitale, con un suffragio degno del suo gran nome.

Spiegando al n. 4. il primo inciso del v. 5, *fluminis impetus laetificat civitatem Dei*, dice così: « marinae quidem aquae a ventis vehementer perturbatae sonuerunt, et turbatae sunt; sed fluminis impetus sine strepitu procedentes, et quoquot digni sunt, qui eos recipiant, illis leniter allabentes, laetificant Civitatem Dei. Et nunc justus bibit aquam vivam. Io. IV. 10, atque postea copiosius bibet cum Civitati Dei adscriptus fuerit. Atqui nunc quidem per speculum in aenigmate bibit ob exiguam divinarum contemplationum perceptionem; tunc vero simul restagnantem fluvium excepturus est, qui totam Dei Civitatem laetitia inundare possit. Quis autem fuerit fluvius iste Dei nisi Spiritus sanctus, qui dignis illabitur *secundum fidem eorum, qui in Christum crediderunt*? εκ της πιστεως των εις Χριστον πεπιστευκοτων εγγινομενον τοις αξιοις, – Qui enim, inquit, credit in me fluvii de ventre ejus fluent. – Io. VIII. 38. Et rursus: – si quis biberit

---

[1] Nato circa il 330 morto nel 379.

ex aqua, quam ego do, fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam. – Io. IV. 13. Hic itaque fluvius omnem simul Dei Civitatem laetificat, nempe coetum eorum, qui suam in coelis conversationem habent, aut omnem creaturam intellectu praeditam a Virtutibus coelestibus usque ad animas humanas Civitatem intelligi oportet Spiritus sancti inundatione laetificatam, ἢ πᾶσαν τὴν νοητὴν κτίσιν ἀπὸ τῶν ὑπερκοσμίων δινάμεων μεχρι των ἀνθρωπινων ψυχων. » Come ognun vede, il fiume, che letifica, ed inonda la Città di Dio, sia che per questa s'intenda il ceto dei giusti viventi in terra, sia, che s'intenda la società degli Angeli, ed uomini giusti, è il fiume della grazia, e della gloria: e questo fiume – dignis illabitur secundum fidem eorum, qui in Christum crediderunt. – Dunque gli Angeli hanno creduto in Cristo, e per virtù di questa fede sono stati santificati, e glorificati. Dunque Gesù Cristo è Capo *perfetto* di tutte le creature intellettuali.

201. Dopo avere applicata la definizione di Città al ceto de' comprensori S. Basilio passa a spianare il secondo inciso del citato versetto: *sanctificavit tabernaculum suum Altissimus*: e dice, che il Salmista « fortassis carnem dicit deiferam ex conjunctione cum Deo sanctificatam. Ex quo intelliges Tabernaculum Altissimi ipsum Dei adventum, qui est per carnem. Τάλα την σάρκα λέγει την θεοφορον, αγιασθεισαν διά τῆς προς τον Θεον συναφείας. Ὥστε νοήσεῖς σκηνωμα του Ὑψίστου τὴν δια σαρκος ἐπιφάνειαν του Θεου. Il Τάλα significa *fortasse*, ed anche *utique*. Ritenendo la traduzione maurina, diremo, che potendo la voce *Tabernaculum* ricevere diverse interpretazioni, S. Basilio scelse quella, che meglio armonizza con la sentenza superiormente espressa; ed inerendo poi a questa sua interpretazione, continua il suo sublime concetto nell'esporre il v. 6. *Deus in medio ejus, et non commovebitur*: *ajuvabit eam Deus mane diluculo*, dicendo: « et quoniam Deus in medio Civitatis est, eam stabilitate donabit primo lucis ortu opem ei afferens. Sive igitur illi, quae sursum est Ierusalem, Gal. IV. 26, sive Ecclesiae, quae infra est, Civitatis nomen aptatum fuerit, *santificavit in ea Tabernaculum suum Altissimus*. Atque per hoc Tabernaculum, in quo inhabitavit Deus, in medio ipsius fuit, id ei largiens, ut non commoveatur ». [1] Dunque Iddio stà in mezzo alla sua Città sia celeste sia terrena nel Tabernacolo dell' umanità santificata per l'unione

---

1 Και επειδη ο Θεος εν μεσω της πολέως εστι, το ασαλευτον Χαριειται αυτη τὴν Βοηθειαν αυτη παρεχομενος εν ταις πρωταις ανατολαις του φωτος. Ειτε ουν τη ανω Ιερουλήμ, ειτε, τη κατω' Εκκλησια το τῆς πολεως εφαρμοσει ονομα, Ηγιασεν εν αυτη το σκηνωμα αυτου ο Ὑψιστος. Και διά του σκὴνωμᾶτος τούτου, ω κατεσκήνωσεν ο Θεος, εν μέσω αυτῆς ἐγένετο, Χαριζομενος αυτῆ το μη σαλευεσται

ipostatica, e mediante questo Tabernacolo la soccorse fin dal primo spuntar del giorno rendendola stabile, ed immota.

*a)* Le parole *primo lucis ortu*, senz' altra spiegazione dovrebbero intendersi del punto, in cui la Città di Dio venne alla luce; ma S. Basilio descrive egli stesso la genesi del mattino nella Città di Dio, dicendo nel luogo citato: *sensibilis* quidem Sol matutinum tempus apud nos efficit, postquam supra nostrum horizontem eminuerit: matutinum vero, Sol justitiae in anima perficit ortu lucis spiritualis producens diem in eo, qui ipsum suscepit ». Hom. cit. A cotesto mattino nella parte umana decaduta precedette la notte dell'ignoranza, dell'errore, del vizio; ma nella stessa parte umana innocente, e nella parte angelica, il primo mattino segna il punto, che divide la non esistenza dall' esistenza, ossia il punto della creazione. Infatti gli Angeli secondo il S. Dottore furono creati in grazia: « non enim infantes creati sunt Angeli, deinde paullatim exercitio perfecti, sic facti sunt digni, qui Spiritum reciperent; sed in prima constitutione, et una cum substantiae suae quasi mixtione infusam habuere sanctitatem. » Hom. in Ps. XXXII. v. 6. n. 4. Si è veduto, che a percepire la grazia dello Spirito santo si ricerca la fede in Cristo. Anche l'uomo fù creato in grazia, e S. Basilio dice espressamente, che fù fatto ad immagine di Dio per mezzo di Gesù Cristo. « Itaque statim ad imaginem suam voluit hominem facere... Imago quidem Dei est Christus, *qui est imago Dei invisibilis*. Col. I. 15; imago vero Filii Spiritus: et qui hujus fiunt participes filii conformes efficiuntur, secundum id, quod scriptum est: *quos*, inquit, *praescivit, et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui, ut sit ipse Primogeuitus in multis fratribus.* (Rom. VIII. 29) Lib. V. adv. Eunom. - quod Creatorem participant quae sunt ad imaginem: hoc autem fit per Spiritum. – Dal che è chiaro, che il *Primogenitus omnis creaturae.* Col. I. 15. è il Verbo incarnato: poichè è il *Primogenitus in multis fratribus.* Rom. VIII. 22.

*b)* Fù dunque il primo albeggiare nella città di Dio quando gli Angeli, ed i Progenitori innocenti nella loro creazione accolsero i primi raggi del Sol di giustizia con la fede nella sua Incarnazione futura: « Adiuvat igitur Deus Civitatem per proprium exortum, et adventum matutinam ei lucem inducens: *Ecce enim homo,* inquit Zach. VI. 12, *Oriens nomen ejus.* Hom. cit. in Psalm. XLV. n. 5. E come il Verbo incarnato rivestì della prima luce la Città di Dio dall'alto al basso, così stando nel suo mezzo la rese inconcussa, ed immobile, *id ei largiens, ut non commoveatur.*

*c)* In conseguenza è evidente, che il Verbo incarnato fù causa meritoria 1.° della santificazione di tutti gli Angeli, della perseveranza

de' buoni, e della loro santificazione: 2.° della santificazione di Adamo [creato a sua immagine] e della elezione efficace dei suoi posteri, che avrebbero fatto parte della Città di Dio nella gloria: poichè ivi è eternamente ferma, ed immobile.

*d)* Il Mistero stabilito per la santificazione degli Angeli, e dell'uomo innocente, e per rendere immobile la Città di Dio, fù ad essi tutti certamente rivelato, e fù pegno certo di reviviscenza a vita indefettibile nella parte umana, posto, che Adamo cadesse, come si è spiegato in S. Atanasio.

Dunque, secondo il gran Basilio, Gesù Cristo fù predestinato Mediatore di salute agli Angeli, ed agli uomini a cominciare dai Progenitori innocenti, Sole, centro e perno della Città di Dio.

## Articolo V.

## S. ZENONE MART. VESCOVO DI VERONA [1]

### Sommario

202. Verbo insito esternato per creare il mondo, e visitare il genere umano. 203. La *visita* è l'Incarnazione, 204, ma non redentrice. 205. Comincia tipicamente da Adamo innocente, 206 creato ad immagine di Gesù Cristo. 207 *Scolio.* Concordia tra S. Zeno, e Tertulliano. 208. Gesù Cristo Salvatore degli Angeli 209 in virtù dell'unico sacrifizio offerto sulla croce, 210 e fondamento della Chiesa angelico-umana.

202. Nel Trattato IV. Lib. II. espone la dottrina comune alla scuola dei Padri preniceni intorno al Verbo insito, e prolatizio, con vantaggio della nostra Tesi. « Sicut sacra Scriptura testante erat ante omnia manens unus, et idem alter ex semetipso in semetipsum Deus, secreti sui solus conscius, cujus ex ore, ut rerum natura, quae non erat, fingeretur, prodivit Unigenitus Filius, cordis ejus nobilis inquilinus, exinde visibilis necessario effectus, *quia orbem terrae erat ipse facturus, humanumque visitaturus genus,* alias aequalis in omnibus Patri. » Considera quì S. Zenone il Verbo 1.° generato in relazione al Padre, e sotto questo rapporto lo dice latente nell'intimo secreto del Padre, noto a lui solo, come con non minor chiarezza, e nobiltà di frasi ripete nei Tratt. III., ed VIII. dello stesso Libro.

[1] m. nel 380.

« Principium, fratres dilectissimi, Dominus noster incunctanter est Christus, quem ante omnia saecula Pater in profundo suae sacrae mentis arcano insuspicabili, ac sibi soli nota conscientia, Filii non sine affectus, sed sine revelamine amplectebatur. » (Tratt. III.) « Prima itaque nativitas Domini nostri in Patris, et Filii tantum conscientia manet, nec quidquam habet interjectum, neque conscium, quod ex paterni oris affectu processit uno consensu. » (Tratt. VIII.) 2.° considera lo stesso Verbo generato in ordine alla creazione: « procedit in nativitatem, (ad extra), qui erat antequam nasceretur in Patre aequalis in omnibus. » Lib. II. Tratt. III. « Excogitatarum ut ordinem instrueret rerum, ineffabilis illa Virtus, incomprehensibilisque Sapientia e regione cordis eructat Verbum [Psalm. XLIV. 1.], omnipotentia se propagat » Lib. II. Tratt. V.

203. Sia, che questa seconda generazione, o nascita s'intenda nell'ordine di predestinazione, in quanto il Verbo nella sua generazione intima, ed eterna ricevette dal Padre la Natura con relazione a termine contingente, cioè alle cose future nel tempo, come vogliono i dotti Ballerini [1] e come noi abbiamo spiegato Tertulliano (n. 105. *a) c)*, ovvero che s'intenda della missione del Verbo a creare, come con il Marand abbiamo interpretati gli altri Padri preniceni, certo è, che, secondo S. Zeno, il Verbo in virtù di questa generazione, o nascita, presupposto il decreto libero, fù fatto *necessariamente* visibile, e ciò al doppio intento di creare il mondo, e di *visitare* il genere umano. La frase *humanumque genus visitaturus,* significa certamente l'Incarnazione. Cfr. Luc. I. 68, 78; VII. 16. Ora questa in quanto ordinata alla redenzione non potè essere il motivo di esternare il Verbo, vuoi nell'atto di formare il decreto della creazione, vuoi nell'atto dalla sua esecuzione, (che sono i due punti, a cui può rapportarsi la generazione manifestativa del Verbo); perchè quando dal seno, e dalla bocca del Padre, « ut rerum natura, quae non erat fingeretur prodivit Unigenitus Filius cordis ejus nobilis inquilinus, » (il quale perciò « unde processit, paterni cordis est executor » Lib. II. Tratt. I. n. 2.) si decretava, o realizzava un piano di cose, in cui non entrava la nostra redenzione. Dunque la visita futura del Verbo al genere umano, fù sotto altro aspetto motivo di rivelare il Verbo nel decreto, o nell'atto di creare, in quanto cioè la venuta, o visita del Verbo all'uman genere sarebbegli stata apportatrice di beni superiori a quello della redenzione; il che vuol dire, che la generazione

[1] Dissert. II. de S. Zenonis doctrina §. IV. segg.

rivelatrice del Verbo, a qualsivoglia de' due punti indicati appartenga, fù ordinata all'Incarnazione voluta per fini anteriori, e sovrastanti a quello di redimerci.

204. Dirai; S. Zeno può spiegarsi, dicendo, che il Verbo fù esternato per i fini di creare, e di redimerci in seguito alla prescienza del peccato di Adamo.

Risp. 1.° che S. Zeno non fà motto nè di peccato, ne di redenzione. Le sue parole non danno luogo a siffatta interpretazione; anzi esiggono la nostra, come or ora vedremo. 2.° Posto, che si spiegasse secondo l'obbiezione, la missione del Verbo a creare sarebbe stata informata dal fine della redenzione; e quindi il Verbo avrebbe creato il mondo in quanto futuro Redentore: il che non può essere 1.° perchè il decreto di creare è superiore logicamente alla previsione del peccato, e da essa indipendente, come rettamente i Tomisti con l'Angelico sostengono [V. Lib. I. n. 418, 432, 434-471.] 2.° perchè il Verbo avrebbe giustificati gli Angeli, ed i Progenitori innocenti con la grazia di Redentore passibile: il che parimenti non può essere, come si è dimostrato con l'Angelico, e con tutta la sua scuola V. Lib. I. Part. II. Cap. II. Art. V. e VI.

Insisterai: S. Zenone può spiegarsi della missione del Verbo ad ambedue i fini di creare, e di redimere, ma indipendenti, e subordinati: e quindi in virtù del primo fine il Verbo avrebbe agito indipendentemente dal secondo, e giustificati gli Angeli, ed i Progenitori innocenti non in quanto Redentore passibile, ma in quanto Dio Creatore.

Rispondo: 1.° che la missione di Redentore è del tutto separata, e diversa da quella di Creatore, come nel decreto divino, così nell'esecuzione: quindi non possono fondersi, e mescolarsi insieme, come pure dovrebbesi, stando al testo. I Tomisti convengono, che la missione di Redentore nel decreto, e nel fatto deve considerarsi sciolta, e separata da quella di Creatore. Dunque non può dirsi, che Iddio esternando il suo Verbo per creare, lo esternasse insieme per redimere. Secondo i conciliatoristi poi, non può ammettersi subordinazione, e dipendenza delle funzioni di Redentore da quelle di Creatore: perchè per essi Gesù Cristo Redentore occupa il primo posto nei divini decreti. Piuttosto, dunque, secondo essi, la missione di Creatore sarebbe subordinata a quella di Redentore. 2.° si osservi, che secondo il testo, l'estrinsecazione del Verbo fù diretta a due fini eguali, e primarj, creare il mondo, e visitare il genere umano: *exinde visibilis* NECESSARIO *effectus*, QUIA etc. Essendo questi due fini egualmente primarj, non possono separarsi, nè subordinarsi, come pretende *l'i-*

*stanza*, ma dovettero egualmente informare la missione del Verbo: il quale perciò fù esternato a creare in vista della sua futura Incarnazione. Posto dunque, che la visita al genere umano, di cui S. Zenone, fosse quella di Redentore passibile, non potrebbero evitarsi le conseguenze assurde, ed impossibili, di cui si favella nella 1.ª risposta all'obbiezione.

205. Con l'interpretazione, che noi abbiamo data al testo di S. Zeno, concorda la dottrina del medesimo intorno alla elevazione degli Angeli, e dell'uomo innocente allo stato soprannaturale.

Infatti la visita del Verbo al genere umano dovea cominciare da Adamo innocente. Questi ebbe la cognizione soprannaturale di Dio. Non potè averla, che dal Verbo: poichè è principio di S. Zenone *Deum non nosse nisi Deum*. Lib. II. Tratt. VIII. n. 1. A chi conviene ammaestrare le creature nella scienza di Dio, se non al Verbo progrediente dal cuore alla bocca del Padre per creare il mondo, e visitare il genere umano? Ora è altro principio del S. Vescovo, che il Verbo per entrare in relazione con l'uomo (intendi come Maestro a discepolo) bisognava, che prendesse forme attemperate alla nostra condizione. « Temperat se propter rerum naturam Filius, ne exertae Majestatis Dominum non possit mundi istius mediocritas sustinere ». I dotti Ballerini ravvicinano molto opportunamente questo passo all'altro di Tertulliano adv. Marc. lib. II. c. 27. *Deum non potuisse humanos congressus inire, nisi humanos et sensus, et affectus suscepisset*, per quod vim majestatis suae intolerabilem utique humanae mediocritati humilitate temperaret ». Dunque il Verbo ammaestrò il primo uomo nella scienza salutare in forme prenunzie della sua Incarnazione; ed in queste sembra aver creato l'uomo, secondo S. Zenone: poichè nel lib. II. Tratt. 1. dice, che il Padre nel dir *faciamus hominem*, parlava al Figlio, « qui erat *hominem induturus*. » Questa frase è tolta da Tertulliano (vedi il n. 108) dove ci presenta il Verbo, « qui homo futurus certior, et verior imaginem suam fecerat dici hominem, qui tunc de limo formari habebat, imago veri, et similitudo ». È esplorato, che le Teofanie del Verbo, secondo Tertulliano cominciano dalla creazione di Adamo. È manifesto, che S. Zenone, con la frase ne tolse anche il concetto.

206. Insegna inoltre il S. P. che Adamo fù creato ad immagine e somiglianza di Gesù Cristo. Nel Tratt. XX. del Lib. II., preso a tema il v. Faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram Gen. I. 26, dopo brevissimo esordio ricerca la quiddità di questa immagine, e somiglianza: « videamus, quid sit, quod Deus ait: *faciamus* etc. » Svolge con stile rapido, e conciso la ragione per cui

secondo esso, non può riporsi nel corpo, e conchiude: « non ergo carnale hoc indumentum imaginem Dei debemus accipere, sed caelestis hominis spiritalem, quam nobis plenitudinis suae pio de fonte largitur. Quam rationem Paulus evidenter prodidit dicens: *sicut, portavimus imaginem ejus, qui de limo est, portemus et imaginem ejus, qui de coelo est*: quam qui sancte portaverint, sicut Apostoli, omnesque justi, non tantum imaginem, sed ipsum Deum quoque portabunt, sicut et scriptum est: *vos estis templum Dei, et Spiritus Dei habitat in vobis* » 1. Cor. III. 16. Ognum vede, come il S. Padre trova nel battesimo quella immagine, che fù impressa al protoplasta. Qual è l'immagine, e somiglianza di Dio, di cui si parla nel Genesi: *faciamus hominem* etc.? É quella, risponde S. Zenone, che Iddio largisce ai battezzati, per cui divengono copie dell'uomo celeste, che è Gesù Cristo. Con qualche varietà di parole abbiamo l'identica sentenza nel Tratt. XIX. (sullo stesso luogo della Genesi) Lib. II. « Non ergo carnale hoc domicilium imaginem Dei debemus accipere, sed caelestis hominis spiritalem, quam in se credentibus Dominus aetherea nativitate renovatis plenitudinis suae pio de fonte largitur per Dominum nostrum Iesum Christum. » La grazia dunque da cui risultò in Adamo l'immagine, e somiglianza spirituale, e soprannaturale di Dio fù grazia di Gesù Cristo, sebbene non in quanto Redentore.

207. Scolio. *a)* Nel Tratt. I. del lib. II., il S. Vescovo esponendo il precitato versetto della Genesi contro gli Ariani, sembra contradire a sè stesso, dicendo: « cum dicat: *faciamus ad imaginem, et similitudinem nostram*, non inquit: *fac ad tuam*: ne quam Filius HOMINEM INDUTURUS pati videretur injuriam ». Dal che parrebbe potersi inferire, che Adamo non fù fatto ad immagine dell'uomo celeste. I Ballerini poi sospettano, che S. Zenone impugni con queste parole, Tertulliano, laddove questi affermò, che Adamo fù fatto ad immagine del Verbo, che si sarebbe incarnato, anche quanto alla parte materiale. Ma veramente S. Zeno nè si contradice, nè si oppone a Tertulliano. Suo scopo è combattere gli Ariani, ricavando un'argomento per la Divinità del Figlio dal linguaggio, che tenne Iddio nell'atto di crear l'uomo. Se Iddio, dice il S. Padre, avesse usato formola imperativa diretta al Figlio, che era per farsi uomo, gli Ariani avrebbero preso indi motivo a dedurre, che all'uomo fù comunicata *esclusivamente* l'immagine del Verbo futuro uomo, e quindi che il Verbo è diverso, separato, e dipendente dal Padre. Ma Iddio disse invece *facciamo l'uomo a nostra immagine, e somiglianza*: nel qual modo di parlare non apparisce esclusività, nè comando di superiore ad inferiore, ma comun consiglio, e perfettissima eguaglianza. « Videtisne, dice il S.

Martire, fratres dilectissimi, quia nullus exerte hic alteri jubet; in opere nullus otiosus est? O sancta aequalitas, ac sibi soli dignissima individuae Deitatis! Unus homo ad duorum imaginem fingitur, nec tamen in eo, quid cujus sit, invenitur. Si igitur in opere extraneo paritas sacra distingui non potest, Deus in alio se inferior esse quemadmodum potest? Quidquid enim uni ex duobus indiscrete in omnibus sibimet similantibus detraxeris, cui detraxeris nescis ». S. Zenone dunque riconosce in questo passo della Genesi una prova, che il Padre, ed il Figlio tra sè distinti sono consostanziali. Ora Tertulliano presupposta la consostanzialità delle Persone divine, (adv. Prax. c. VIII.) si vale di questo verso della Genesi per provarne la distinzione. Mai il Dottore africano pone in bocca al Padre la formola imperativa riprovata da S. Zenone. Posta la consostanzialità delle divine Persone, consiegue esser loro comune l'operazione onde l'uomo è fatto simile ad esse, ed uno l'originale tipico, a cui dicesi fatto simile. Dicendo però Tertulliano (con altri molti Padri) essere stato creato l'uomo ad immagine, e somiglianza del Verbo, tanto non esclude il Padre, e lo Spirito santo, come S. Zenone non esclude nel testo citato, lo Spirito santo, dicendo l'uomo creato ad immagine, e somiglianza del Padre, e del Figlio.

*b)* L'effigie però della SS. Triade può esser conferita all'uomo per i meriti di Gesù Cristo, ovvero (per mera supposizione) senza riguardo ad essi. Quando l'uomo dicesi fatto ad immagine, e somiglianza di Gesù Cristo, il significato di tal locuzione è appunto questo, che l'immagine, e somiglianza di Dio uno, e trino ci fù resa comunicabile in Gesù Cristo, e per Gesù Cristo Immagine sostanziale del Padre umanizzata, e causa perciò esemplare, e meritoria di questa conformità spirituale a Dio. V. L. I. P. II. C. II. Art. VI. punto III. §. 5. Ora Tertulliano, e S. Zenone asseriscono di conserto, che l'uomo fu fatto ad immagine, e somiglianza di Gesù Cristo, cioè santificato, ed assomigliato all' Augusta Triade, per mezzo, ed all' intuito di Gesù Cristo. In questa parte dunque non deve sospettarsi tra ambedue antagonismo di sorta.

*c)* Neppure potrebbe pensarsi, che con quelle parole: « non ergo carnale hoc indumentum imaginem Dei debemus accipere, » abbia avuto in animo di contradire a Tertulliano, dove questi insegna, che Adamo fù fatto sul tipo di Gesù Cristo anche quanto al corpo; che anzi sembra piuttosto essersi associato nello stesso pensiero. (V. n. 205) Ciò che S. Zenone pretende, è che l'immagine di Dio specialmente considerata nei suoi elementi soprannaturali, onde l'uomo è formalmente giusto, non risiede nel corpo, ma nell'anima. Ora anche i

Padri, che insegnano, Adamo essere stato quanto al corpo configurato a Gesù Cristo, non ristringono in questo l'immagine, e somiglianza di Dio, ma la fanno principalmente consistere nei doni interiori, e soltanto vogliono, che il soggetto adeguato dell'immagine, e somiglianza, non è l'anima sola, ma *l'uomo.*

208. S. Zenone attribuisce anche a Gesù Cristo la salute degli Angeli. Infatti nel Lib. II. Tratt. XIII. *de somnio Iacob,* raffigura negli assi della scala veduta da Giacobbe i due Testamenti, ed accumula altre figure a dimostrare, che uno è stato sempre il Mediatore tra Dio, e gli uomini, Gesù Cristo simboleggiato anche nel S. Patriarca, e nella pietra, sù cui il capo di questo, e la scala poggiavano. [nn. 1.-3.] Gli Angeli, che ascendono, e discendono per la scala, non sono, dice il S. Padre, gli Angeli buoni, e malvagi, come taluni opinano, ma gli uomini: « Unde Angelos puto recte homines appellatos, quibus Dominus Sanctum per Spiritum dicit: *ego dixi: dii estis, et filii Excelsi omnes: vos autem sicut homines moriemini* » Ps. LXXXI. 6,7. Poi soggiunge, potersi intendere in senso vero, e proprio gli Angeli ministri della volontà di Dio intorno alla Persona del Salvatore: « possumus et sic, fratres, intelligere hoc de ministris, et de Angelis dictum, quos Domino, cum esset in terris, fecisse invenimus officium, ipso dicente: — amen, amen, dico vobis, videbitis coelum apertum, et Angelos Dei adscendentes, et descendentes super Filium hominis — Io. I. 51; sicut et factum est, Evangelista dicente: — tunc reliquit eum diabulos, et ecce accesserunt Angeli, et ministrabant ei. » Matth. IV. 2; e conchiude con questa generale magnifica sentenza: *unde dubium non est,* UNUM ESSE ITER *aerei culminis Angelis lucis, et justis hominibus.* » Se una è la via, e la scala del Cielo agli Angeli, ed agli uomini, e quella si apre, questa poggia sù Cristo, Questi è necessariamente l'unico Mediatore di salute agli uni, non meno che agli altri.

209. Nè osta che il S. Vescovo nella scala intenda significarsi la Croce: poichè, come egli stesso immediatamente dichiara, tutti i misterî, e quindi i misteri della predestinazione, e santificazione universale sono stati compiti, e conchiusi sulla croce nell'unico sacrificio, con cui il Pontefice divino *consummavit in sempiterum sanctificatos,* come dice l'Apostolo agli Ebr. X. 14. « Scala autem proprio nomine Crux vocatur: quia per ipsam Dominus Iesus Christus *mysteria universa conficiens, et concludens,* Patri et Adam reportavit et iter ad caelum omnibus se sequentibus patefecit. » Il sacrificio offerto da Gesù Cristo sulla Croce, può considerarsi quanto alla sostanza, astratto dalle circostanze di passibilità, come sarebbesi

compito nel piano primitivo corrispondente all'Intenzione di Dio; e può considerarsi nelle circostanze concrete, qual'è stato eseguito. Sotto il primo aspetto fù offerto, ed accettato per le creature innocenti; sotto l'altro per l'uomo colpevole. Quindi un duplice merito di Salvatore, e di Redentore.

E si faccia attenzione alle parole: *omnibus se sequentibus,* le quali significano, che Gesù Cristo è stato effettivamente Autore di salute agli Angeli, che lo seguirono come Capo, e Duce Hebr. II. 10. il che importa, [ciò che sarebbe altronde sottinteso nell'attribuire agli Angeli la salute per mezzo di Cristo,] che agli Angeli fù rivelato il Mistero nello stato di via: ed indirettamente, ed implicitamente significano, che il peccato degli Angeli reprobi fù di non aver voluto seguir Cristo come Capo, e Duce.

210. Dunque il fine, per cui fù da Dio stabilita l'Incarnazione del Verbo, ed a cui fù diretta efficacemente prima che alla nostra redenzione, fù la santificazione di tutte le creature angeliche, ed umane, le quali perciò nello stato di via, ed in quello di termine, compongono una sola Chiesa, di cui Gesù Cristo è Capo essenziale, e perfetto. E tal concetto della Chiesa ci dà S. Zenone nel Lib. I. Tratt. XIV. – de spirituali aedificatione Domus Dei – al n. 3. dove la divide in tre grandi parti, che ne adeguano la pienezza, e sono a mio credere la militante, la purgante, e la trionfante: – « inaestimabilia unius plenitudinis tria illi sunt membra » – e la esibisce, come S. Erma, da cui ritrae (V. n. 7.) sotto l'immagine di una Torre quadrata, il cui fondamento è Cristo. – « In totius fabricae fundamentis, non sicut in Iudeae Templo plurimi, sed magnus, praeclarus, pretiosus, ac speciosus *unus est lapis* Eph. II. 20, Is. XXVIII. 16, I. Petr. II. 4 *qui quadrae Turris* TOTAM SOLUS SUSTINET MOLEM.

## Articolo VI.

## S. GREGORIO NISSENO DOTTORE [1]

### Sommario

211. Adamo creato ad immagine, e somiglianza di Gesù Cristo, 212. Primogenito in quanto uomo di ogni creatura, 213 Pastore, Corifeo, e Capo nativo di tutte le creature razionali, 214 Mediatore necessario universale di salute.

211. *a)* Nel libro, o trattato *de professione Christiana* [Ed. Migne T. I. opp. col. 274.] ripone la somiglianza con Dio, a cui dicesi fatto l'uomo Gen. I. 26. nella conformità con Gesù Cristo: « ex imagine habeo, quod sim ratione praeditus; ex similitudine autem, ut bonus efficiar *induendo Christum.* » Di questa parla Mosè nella Genesi, ed a questa si ritorna per mezzo del cristianesimo. « Christianismus est imitatio divinae naturae... Nam et prima hominis fabricatio ad imitationem Dei similitudinis erat, Moyse de homine ita philosophante dum ait: *fecit Deus hominem* etc. et christianismi professio est, ut homo reducatur ad pristinam, et antiquam felicitatem. »

*b)* Nel Tratt. II. in Psalm. c. XI. descrivendo l'azione dello Spirito Santo in noi, « postea, dice, formare incipit subjectam materiam ad similitudinem exemplaris, exemptione, et amotione eorum, quae similitudinem prohibent... limans, et poliens nostram mentem, per virtutis typum efformat in nobis Christum, AD CUJUS SIMILITUDINEM AB INITIO CONFORMATI ERAMUS, AD QUAM DENUO CONFORMAMUR. » Nel c. VIII. dello stesso Tratt. avea detto: « perdita igitur malitia.... omnes secundum Christum formabimur, et in omnibus una effulgebit forma, quae *ab initio naturae nostrae indita fuerat.* »

*c)* Nel Tratt. *de perfecta christiani forma* col. 270, 271. dice, che il Verbo *imago Dei invisibilis* Col. I. 15. ad humanae naturae mensuram sese demisit *ut nos ad Divinitatis mensuram extollamur.* Ea enim fuerit negotiatio Filii Dei, ut propria forma, quam sumpsit effectus homo, se rursus ad exemplaris pulchritudinis figuram ef-

---

[1] Nato circa il 330.

fingeret, ut esset id, quod initio fuerat. » L'umanità decaduta era come personificata nella umanità individuale assunta dal Verbo. Perciò dice, che il Verbo umanato si rifece sulla bellezza del tipo originale, che era stato Egli stesso. Rifece sè stesso nell'umanità, che rappresentava; rifatto, fù ciò, che *ab initio fuerat* in Adamo innocente.

*d)* Nel lib. *de hominis opificio*, (Migne col. 182) dove opina, che la donna non sarebbe stata creata, se non fosse intervenuto il peccato, dice, che la ragione di uomo fù completa nel solo sesso virile, ed il prototipo dell'immagine fù Gesù Cristo. « Fecit Deus, inquiunt sacrae litterae, hominem, et quidem ad imaginem Dei fecit. Ergo jam perfectum intelligitur illud creatum, quod ad imaginem divinam conformari oportuit. Quod autem post haec redit ad expositionem opificii divini, cum ait: *fecit eos marem, et feminam*, id, opinor, omnes homines perspicere, *ab exemplo principe* removendum esse. *In Christo enim Iesu*, ut Apostolus inquit, Gal. III. 28, *neque mas, neque femina* est. ».

212. Il Primogenito di ogni creatura Col. I. 15. secondo il S. Dottore non è il Verbo in sè, ma il Verbo incarnato: quod enim non secundum anteaeternam existentiam Filio Primogeniti nomen applicatur, Unigeniti appellatio testatur. Nam qui vere Unigenitus est, FRATRES NON HABET: quomodo enim quis esset unigenitus, qui cum fratribus annumeratur? Sed ut dicitur Deus, et homo, Filius Dei. et Filius hominis, (forma enim Dei, et forma servi, partim quidem secundum naturam existentem cum sit, partim vero cum sit factus secundum humanitatis dispensationem) sic etiam Unigenitus Deus cum sit, *Primogenitus omnis creaturae efficitur* ». Lib. IV. contra Eunom. Questo è il Primogenito, di cui parla S. Paolo agli Ebrei. I. v. 6., « qui semel in orbem ingressus, primogenitus factus ex mortuis. Coloss. I. 18, et fratrum Rom. VIII. 29, et omnis creaturae Primogenitus, cum iterum ingredietur in orbem terrarum, *judicans ipsum orbem in justitia*.... Ps. XCVII. v. 3. non repudiat Primogeniti nomen, quod semel pro nobis accepit ». Ibid. Sia poi, che per *creatura* bene spesso intenda la natura umana rinnovata, e rigenerata, detta dall'Apostolo *nova creatura*. Gal. VI. 15, con ciò il S. Dottore non esclude, che Gesù Cristo sia veramente Primogenito rapporto agli Angeli, ed all'uomo innocente. Infatti il Verbo in sè non ha fratelli, ma è Unigenito. Se dunque Iddio ha oltre a lui altri figli, questi non possono dirsi fratelli del Verbo in Sè. Gli Angeli, e l'uomo innocente furono creati figli di Dio per adozione. Di questi dunque il Verbo in sè non può dirsi Primogenito. Intanto sono suoi fratelli,

perchè figli di Dio suo Padre. Dunque, posto che al Verbo competa il titolo di *Primogenito di ogni creatura,* deve competergli anche rispetto agli Angeli, ed all'uomo innocente, e non può competergli, se non *secundum humanitatis dispensationem.* Segnatamente rispetto, ad Adamo, il Verbo incarnato deve dirsi Primogenito: poichè Adamo, come si è veduto, fù creato a sua immagine, e somiglianza, cioe in lui, e per lui santificato.

213. *a)* Angeli, ed uomini innanzi alla colpa erano un solo ovile, ed un sol Coro. « Tempus fuit, quo unus erat Chorus natura rationalis in unum Chori coriphaeum intentus, seseque explicans, et revolvens ad illam, quae inde subministrabatur victoriae per praeceptum relatae harmoniam, et consonantiam. Postquam autem ortus peccati divinum illum chori concentum dissolvit, pedibusque primorum parentum, qui inter angelicas potestates degebant, lubrica deceptionis ratione substrata ruinam effecit, unde homo ab illa cum Angelis societate avulsus est, casu connexionem dissolvente » etc. Tract. II. in Psalmos c. VI.

*b)* « *Adjuvit pauperem de inopia.* Ipsius enim egestate nos ditati sumus. Et posuit illos bonus Pastor loco brutorum *oves familiae. Familiam* nominat coetum, et collectionem rationum ad divinum Numen obtinendum conducentium: quemadmodum et Paulus testatur: *ex quo omnis familia, in coelo, et in terra* nominatur » Eph. III. 13. Tratt. I. in Psalm. c. VIII. Il buon Pastore è il Verbo incarnato; il quale sotto altra metafora è il Padre di famiglia. Gregge, e famiglia sono un sol tutto, composto di Angeli, e di uomini, non per accesso, ma per intima originaria costituzione. « Cum salva fuerit *ovis cum superna illa centuria,* [nos autem omnes sumus humana natura *haec ovis;* quam QUIA *factus* PRIMOGENITUS, bonus Pastor servavit » etc. Lib. IV. contra Eunom. Dal qual testo anche apparisce, che il Pastore non è il Verbo in sè; poichè in quanto tale è Unigenito: il Pastore è il Verbo *quia factus Primogenitus,* cioè uomo.

214. Nel lib. de Vita Moysis, sulle parole dell'Esodo XXXIII. 21-23. — Est locus apud me, et stabis supra petram, cumque transibit gloria mea, ponam te in foramine petrae etc. – « Sed quisnam est, dimanda, ille locus, qui apud Deum esse intelligitur? quis ille lapis? quae est illa capacitas in lapide?.... Capacitas, risponde, aut foramen lapidis, verbis Apostoli expositum est, cum Domum non manufactam caelestem spe iis reservari, qui terrestre tabernaculum dissolverunt, asserat... Haec autem gloria multis nuncupatur in Scriptura nominibus: una enim et eadem res, hìc quidem lapidis capacitas appel-

latur, in aliis autem paradisi deliciae, tabernaculum aeternum, Hierusalem superior, Regnum caelorum.... Una ergo illius gloriae haec quoque appellatio est Moysi in lapidem ingressus. Nam quoniam, Christus lapis est ut Paulo placet, 1. Cor. X. 4, omnem autem bonorum spem in Christo firmiter esse credimus, qui bonum aliquod adeptus est, is in Christo est, qui omne bonum continet ». Dunque gli Angeli ottennero la gloria per mezzo di Gesù Cristo: perchè non può entrarvisi, che pel forame della Pietra. Nello stesso libro *de Vita Moysis*, pone il nome di *Pietra* insieme a quelli, che convengono a Cristo come uomo, *ut Medicus, Pastor, Protector, Panis, Angelus, Vitis, Via, Ianua, Mansio; Aqua*, Lapis etc. Dunque Gesù Cristo è Mediatore universale necessario di salute, Primogenito di ogni creatura, Pastore nato degli Angeli, e degli uomini, Prototipo di Adamo innocente: e quindi fu predestinato per fini anteriori alla colpa, e non aventi con essa legame di sorta.

## Articolo VII.

## S. CIRILLO GEROSOLIMITANO DOTTORE. [1]

### Sommario

215. Il primo fine dell'Incarnazione fu di dare all'uomo la cognizione soprannaturale di Dio, che altronde non potevasi avere. 216. Teofanie del Verbo agli antichi Padri a cominciar da Adamo innocente, dirette ad ammaestrar l'uomo nella scienza salutare, preparatorie all'Incarnazione. 217. Adamo creato ad immagine, e somiglianza di Gesù Cristo. 218. Gli Angeli santificati per merito del medesimo. 219, che è il Pastore di tutte le creature intellettuali.

215. Come tutti i Padri, S. Cirillo bandisce il domma capitale, incontrovertibile, che il Figlio di Dio s'incarnò per l'uman genere caduto. « Cujus rei gratia venit Iesus? *reparandi hominis lapsi* ».

Ma questa non è la sola, nè la prima ragione del Mistero. Evvene un' altra logicamente, ed ontologicamente superiore, ed è quella di sublimar l'uomo alla cognizione soprannaturale di Dio.

Vuoi tu, dice il S. Dottore, entrare nella cognizione del Padre?

---

[1] 315-386.

Riconosci il Figlio, che n'è la Porta. Chi non passa per questa, rimane nell'ignoranza del Padre. « *Ego sum ostium*; ait Iesus. Ioan. X. 9. Si ostium negaveris, praeclusa tibi est ad Patrem [ducens] cognitio. *Nemo novit Patrem nisi Filius, et cui Filius revelaverit.* » [Matth. XI. 27]. Catech. X. n. 1. Nell'ipotesi dunque, che Iddio volesse donarci la sua cognizione soprannaturale, non potevano averla, che dal Verbo. Ma questo nella sua forma divina è invisibile come il Padre. Perciò bisognava, « *Eum ad modum nostrum gratiam suam attemperare.* Cat. XII. n. 14. assumendo forme proporzionate all'uomo, se voleva farcisi Maestro nella cognizione del Padre: e questo ha fatto incarnandosi. Dunque « credamus in Iesum Christum, qui in carnem advenit, et inhumanatus est, *quandoquidem* ALITER CAPERE NON POTUISSEMUS. *Cum enim nos, sicut ille est intueri, eoque frui non possemus, factus est id, quod nos sumus,* UT SIC EO FRUI *digni efficeremur* ». Cath. XII. n. 13. « Hanc autem Dei fruitionem, nota esattamente il traduttore maurino Touttè, cujus causa Dominum incarnatum ait, intelligit familiarem Dei cum hominibus versantis, et eos docentis collocutionem. Alii intelligunt nostrum ad divina provectum. » Sono due interpretazioni coincidenti: poichè la scienza salutare, di cui il Verbo è Maestro innalza l'uomo all'ordine divino: e l'uomo elevato fruisce di Dio nella vita presente per grazia, nella futura per gloria.

216. Pertanto, dovunque leggesi nelle Scritture, essersi Dio manifestato all'uomo, devesi sempre intendere delle apparizioni del Figlio sotto forme sensibili, varie secondo le circostanze, i disegni divini, le diverse economie dispositive all'Incarnazione. Il Figlio fù veduto da Isaia VI. v. 1; [Cath. XIV. n. 27. dove richiama il principio: *Patrem nemo vidit umquam*] fù ospitato da Abramo; [Gen. XVIII. 3; « *qui apud Abraham* comedit Dominus, idem apud nos comedit » ] Cat. XII. n. 16. apparve a Mosè: Esod. XIX. 2, 3, XXXIII. 22; parlò con Elia, III. Reg. XIX. 8-13; ambedue « in Monte Sina Domino astitere. Moyses erat in foramine petrae, et Elias tunc in foramine petrae, ipsi transfigurato praesentes facti in monte Thabor » Luc. IX. 30.

Nel c. II. della Genesi è narrata una Teofania simile a queste, ed a tutte le altre: Iddio prende nelle sue mani il loto, lo figura, lo anima col suo alito, ne forma l'uomo a sua immagine, e somiglianza, gli parla, come uomo ad uomo. Chi è se non il Figlio rivelatore del Padre, che inizia il suo Magistero con l'uman genere? S. Cirillo nella Catech. IX. n. 6. prova la Divinità, e quindi la preesistenza del Verbo futuro Cristo alla sua reale Incarnazione dalle antiche Teofanie incominciate col mondo. « Vis addiscere, interroga, quod cum Patre etiam ante

inhumanationem est Christus Dominus? Accede ad primum librum, qui Generis est. Ait Deus: *faciamus hominem*, non ad imaginem meam, sed *ad imaginem nostram*. Gen. I. 26. Et postquam factus esset Adam dicit: *et fecit Deus* hominem: *ad imaginem Dei fecit illum* [v. 27]. Nec enim ad Patrem solum Divinitatem restrinxit, verum una etiam Filium comprehendit: ut declararetur hominem *non solius Dei opus esse, sed Domini quoque nostri Iesu Christi*, qui et ipse verus est Deus ». Intendo, che il Figlio eseguisce il mandato *faciamus hominem*, non semplicemente in quanto Verbo, ma in quanto futuro Gesù Cristo, ed operante sotto forme umane, e tipiche di quelle, che assumerebbe nella sua reale Incarnazione da Maria. Rilevasi di vantaggio dal paragone, che fà di questa con le successive Teofanie, dirette a compiere il volere paterno, quali enumerate conchiude: Ille autem ait: nemo *videbit faciem meam, et vivet*. Exod. XXXIII. 20. PROPTEREA sane, quod Divinitatis faciem vivens nullus videre poterat, *humanitatis faciem assumpsit*, ut hanc videntes, viveremus » l. c.

217. Laonde Adamo fù creato, e fatto ad immagine di Dio per mezzo, e per merito anticipato di Gesù Cristo; come apparisce anche dalla Catechesi II. n. 1. dove afferma, che il primo uomo fù *creato retto, e buono secondo la testimonianza dell'Apostolo* agli Efesj II. 10. *Ipsius enim sumus factura creati in Christo Iesu.*

218. Dalla esposta dottrina discende a fil di logica, che gli Angeli ricevettero la cognizione salutare di Dio dal Verbo, in quanto futuro uomo. [V. n. 74. 96. 171].

Quindi il S. Dottore nella Cat. XVI. n. 3. dice, che lo Spirito santo *est sanctificator rerum omnium a Deo* PER CHRISTUM *effectarum* e nella Cat. XVII. n. 2, che lo stesso Spirito *est rerum omnium ratione praeditarum, quae a Deo* PER CHRISTUM *factae sunt, Angelorum, atque hominum sanctificator*. Queste, ed altre consimili espressioni dovrebbero spiegarsi secondo le leggi della comunicazione degli idiomi qualora constasse, che S. Cirillo avesse legato il motivo dell'Incarnazione al peccato di Adamo: ma invece consta, che, per il S. Padre, il Verbo creatore di Adamo era Cristo per anticipazione. [Si riscontri S. Giustino n. 90. S. Ippolito nn. 97, 98, Tertulliano n. 106.] e quindi anche in quanto tale fù creatore degli Angeli. Ciò posto, la spiegazione ovvia, e naturale di siffatte locuzioni è che lo Spirito santo fù il santificatore degli Angeli, e dell'uomo innocente per merito anticipato di Gesù Cristo. In tal senso la rivelazione del Padre include l'elevazione all'ordine soprannaturale.

Nè si obbietti, che S. Cirillo opinò il Verbo esser Cristo nella sua natura divina, come vuole il maurino annotatore delle sue opere:

poichè un tal opinamento gli si attribuisce falsamente, come ho dimostrato nella dissertazione — Di una nuova edizione etc. (Vedi la nota 3. al n. 90.)

Tal dipendenza della santificazione universale dai meriti di Gesù Cristo è anche indicata nella Cat. IV. n. 16, dove dice: « cujus etiam sanctitate (dello Spirito santo) opus habet universa intelligibilis natura... quo etiam opus habent Throni, Dominationes, Principatus, et Potestates. Unus est enim Deus Christi Pater; et unus Dominus Iesus Christus unius Dei unicus Filius; et unus Spiritus sanctus, qui omnia sanctificat, et deificat. » Col menzionare le tre divine Persone significa esser loro opera comune la santificazione, e deificazione delle creature: (cfr. cat. XVI. nn. 23,24.) col chiamar poi la seconda non Figlio, nè Verbo, ma Gesù Cristo, sembra significare, che questo, in quanto uomo, n'è la causa meritoria.

219. Nella cat. XV. n. 24 ci rappresenta gli Angeli come formanti un solo ovile col genere umano, per modo, che questo ovile sia incompleto sottratto l'uman genere, come il *cento* sottratta una unità è incompleto. « Revolve animo qui ab Adamo usque in praesentem diem extiterunt. Ingens quidem multitudo; adhuc tamen parva: plures namque Angeli. Hi sunt nonaginta novem illae Matth. XXVIII. 12; Luc. XV. 4; cum una sit tantum genus humanum. » Dunque Angeli ed uomini furono insieme eletti, e predestinati in Gesù Cristo loro comune Pastore. V. S. Ilario n. 172.

## Articolo VIII.

## S. MACARIO SENIORE. [1]

### Sommario

220. Fine precipuo dell' Incarnazione fù d'innalzare le creature intellettuali all'ordine soprannaturale.

220. Vanno sotto il nome di questo grande Anacoreta L. Omelie, ripiene dice il Fessler [Institut. Patrol. Tom. I. §. 172. pag. 653, *summa pietate, et alta rerum spiritualium scientia,* nella quarta delle quali insegna esplicitamente, che il fine dell'Incarnazione è stato la deificazione degli Angeli, e degli uomini, cioè la sublimazione di tutte le creature intellettuali all'ordine soprannaturale. « Atqui subtilius, et profundius pro concessa mihi facultate disseram. Quapropter attente audite. Infinitus, inaccessus, et increatus Deus corpus assumpsit propter immensam, et ineffabilem bonitatem suam, et ut ita loquar, velut imminuit seipsum ab inaccessa gloria, ut uniri posset visibilibus suis creaturis, velut animis Sanctorum, et Angelorum, ut possint vitae divinae participes fieri: » εσωματοποιησεν εαυτον, ο απειρος και απροσιτος, και αποιητος Θεος, δια απειρον, και ἀνεννοητον Χριστοτητα, καὶ ως ειπειν, ως εσμικρυνεν αυτον εκ της απροσιτου δοξης, ινα συνενωθηναί δυνηθη τοις ορατοις αυτου κτισμασιν οιον Ψυχαις αγιων, και Αγγελων λεγω, ινα δυνηθωσι ζωης θεοτητος μετασχειν. n. 9.

1 Nat. circa l'anno 300. Fù discepolo del grande Antonio: a 40 anni per le sue straordinarie virtù, e per gl'insigni doni di grazia, che lo illustravano fù promosso al Sacerdozio. Soffrì per la fede sotto Valente. Reduce dall'esilio, morì circa il 390.

## Articolo IX.

## S. FILASTRIO VESCOVO DI BRESCIA [1]

### Sommario

221. Distinzione tra immagine, e somiglianza di Dio nell'uomo. 222. Adamo fatto a somiglianza di Dio per grazia di Gesù Cristo. 223. Il Verbo esternato a creare in quanto Cristo futuro. 224. Dottrina del Verbo rivelatore. Sue apparizioni ordinate all'Incarnazione. Fine precipuo di questa fù di renderci Iddio comunicabile nell'ordine soprannaturale, e di ammaestrarci nella scienza di salute. Prime Teofanie nell'Eden, durante lo stato d'innocenza. 225. Tre epoche, o stati del genere umano. Adamo innocente ammaestrato nella scienza salutare dal Verbo rivelatore. 226. Con lui comincia la Chiesa di Gesù Cristo nella parte umana.

221. Nel suo libro *de haeresibus* c. 137. S. Filastrio distingue tra immagine, e somiglianza di Dio nell'uomo, e fà consistere la prima nella natura, e nelle proprietà naturali dell'anima; ripone l'altra nella grazia, e nello svolgimento della vita soprannaturale. « Sunt quidam haeretici, qui cum legunt Scripturam dicente Domino: *faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram.* Gen I. 26, non in parvam descendunt, amentiam, ignorantes primum quid imago, quidve similitudo sit Dei. Cumque nesciunt quid sit imago Dei natura proprietatis, et quid positionis sit gratia, non parvam sibi praesumunt superbiam dignitatis. Imago enim Dei, idest anima omnis hominis facta ex nihilo: similitudo autem in fide, et vita nisi cognita fuerit a Deo, appellari non potest Dei imago similis. » Quindi l'immagine si trova nei gentili, ebrei, eterodossi: la somiglianza è propria dei giusti, e cristiani, e dà il dritto al Regno celeste. » Ideoque imaginem idest animam hominum paganorum, Iudaeorum, haereticorum, et omnium, dici posse declaravit in communi generatione, atque unius qualitatis natura, Scriptura substantiam nuntiavit. Similitudinem autem non omnium, sed sanctorum, et christianorum esse tantummodo declaravit, qui in fide, vita, et bono opere permanentes, Angelorum caelestia merita in futurum consequi promittuntur. »

---

[1] Morto circa il 387.

222. Ora Adamo fù fatto a somiglianza di Dio per grazia di Gesù Cristo. E chiaro dal c. XCVIII. dove il S. Vescovo distinguendo l'anima dall'ispirazione, o insufflazione, di cui si favella nel Genesi II. 7, contro alcuni, che ne facevano una sola cosa, dice, che l'inspirazione suddetta è identica a quella, di cui è parola in S. Gio. XX. 22. e quindi è l'infusione della grazia, il cui soggetto è l'anima. Colui poi, che alitò sopra Adamo, alitò sopra gli Apostoli, cioè Gesù Cristo. « Alia est haeresis, quae dicit, inspirationem animam esse, non inspirationem in animam datam fuisse.... cum non attendat, quod inspiratio divini Spiritus est quedam gratia, et provectio dignitatis, ut possit homo capax legis existere. Et quod habenti animam Adae patri nostro data est inspiratio, non anima inspirata in eum sit, — ostendit Dominus in Evangelio: sicut ante enim in Adam inspiraverat Ipse, ita postea Apostolis habentibus animam, post resurrectionem divini Spiritus majorem gratiam inspiravit dicens: accipite Spiritum sanctum; et non dixit: animam accipite; sed Spiritum sanctum. *Qui ergo inspiravit facto homini habenti animam Adae,* Ipse *et postea inspiravit beatis Apostolis* habentibus animam: ut cognoscatur quod *per Ipsum cuncta sint, et sine ipso factum nihil sit.* Io. I. 3. Inspiratio itaque, quae non est anima, sed gratia dignitatis, de divino Spiritu a Deo Christo perveniens omnibus: quam habentes, et custodientes adjectionem accipiunt gratiarum, ut Apostoli, et Prophetae, et omnes justi etc. »

Dunque il Verbo in quanto futuro Cristo fù il creatore, e santificatore di Adamo. È chiaro dal testo, e rilevasi anche dal c. CIX., dove insegna, che Adamo fù creato a somiglianza di Gesù Cristo, « Cum enim in libro creaturae mundi, idest in Genesi scriptum habeas: *dixit Deus... faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram.* Et fecit Deus, non Angelo utique persuasore in creatione hominis, *sed Filii sui Christi Domini nostri,* et Sancti Spiritus, manifestum est. » Il che vuol dire, che Adamo fù creato ad immagine, e somiglianza della SS. Trinità per grazia, e mediazione del Verbo incarnato. Confermasi ad evidenza dal cap. CXVI. dove il S. Padre confutando una sciocca eresia intorno all'apertura degli occhi dei progenitori colpevoli, e la loro nudità, ci descrive questa come lo spogliamento di Gesù Cristo, di cui erano per lo innanzi rivestiti. « Sunt quidam haeretici, qui patrem nostrum Adam, et Evam matrem nostram aestimant caecos ante fuisse quam gustarent de arbore; posteaque aperuisse suos oculos, ac tunc, quod nudi essent, pervidisse... Haereticorum est itaque dementiae, et Iudaeorum potius caecitatis hoc ita sentire, cum modum non intelligant nuditatis; hancque amis-

sionem immortalitatis in praevaricatione mandati, non corporis docuit nuditatem. Quod nos Apostolus docuit, dicens: *et si induti Christum non nudi inveniamur* II. Cor. V. 3; et iterum: *induite Christum Iesum.* Rom. XIII. 14; et quod Dominus in Evangelio increpat, dicens illi, qui non indumentum nuptiale habuit Matth. XXII. 11, 12, qui erat vocatus ad nuptias. »

223. Gesù Cristo dunque secondo S. Filastrio fù il Capo di Adamo innocente; e poichè l'uomo è il fine prossimo, il centro, l'epilogo dell'universo, Gesù Cristo in sentenza di S. Filastrio deve dirsi in pari tempo il Capo, e quindi anche il fine di tutto il lavoro cosmico. Consiegue logicamente 1° che Gesù Cristo ottiene il primo posto nei divini decreti relativi alla creazione; 2° che la missione del Verbo a creare fù informata e regolata dal decreto preformato dell'Incarnazione: il che sembra non oscuramente indicarsi in quelle formole sì frequenti al S. Padre: « *in Christo autem, et per Christum, per quem cuncta facta sunt*: c. CX. « *Iussa est* [terra] *a Christo Domino Salvatore, sicut scriptum est in libro Genesi* I. 11, 29, 30, *creaturae servire:* » c. XCV. « *Cum omnium siderum nomina non aliter nisi Deus Christus, per quem fecit Pater universa, posuerit, et scierit, atque eis singula nomina vocaverit, ut scriptum est* [Ps. CXLVIII. 4.] c. CIII. « *Est haeresis, quae dicit, nasci paganos naturaliter non christianos, idest rerum natura, corpus, et animam hominis non a Deo per Christum creari quotidie* » etc. c. CXI. Si sforzi chi vuole di spiegare queste, ed altre consimili frasi secondo la dottrina della comunicazione degl'idiomi; per me non è dubbio, doversi invece prendere come suonano, e spiegarsi con tutta naturalezza secondo dottrina di quei SS. Padri, che dissero il Verbo esternato a creare in ordine alla sua Incarnazione (V. il n. 218) la qual sentenza in S. Filastrio è non solo implicita, e connessa con la santificazione di Adamo per grazia di Gesù Cristo, ma anche con altri capi congeneri di dottrina, che abbiamo sviluppati nei Padri precedenti.

224. Infatti anche S. Filastrio tiene per la necessità dell' Incarnazione a fin di ammaestrar l'uomo nella scienza soprannaturale di Dio. « *Quod invisibilis, et incapabilis* sit divinae qualitatis natura, et substantia, in lege, et prophetis ostenditur, Ioanne dicente: *Deum nemo vidit umquam* » [Ioan. I. 18] c. CLV. Allo scopo di rendersi visibile, e di farci capaci a trattar seco, Dio si è umanato. « *Caro autem, quam accepit pro nostra salute, ipse eam formando assumpsit, et induit* nostrae causa incapacitatis. Ad eum visendum *itaque res istae in unum conjunctae pro nostra salute,* non mutationem Verbi in carnem, sed assumptionem magis rei visibilis declarabant, *ut invisi-*

*bilis per visibilem carnem videri possit, credi, atque cognosci, et ab humano genere capaciter adorari.* » Cap. LXX. Preludio all'Incarnazione erano le molteplici Teofanie del Verbo nell'epoche precedenti a cominciar dall'Eden, in cui diede, come abbiamo veduto, ad Adamo lo spiracolo di vita. « Projecto de Paradiso homine.... NON ITA JAM APPAREBAT (il Verbo sotto forme ombratili umane) SICUT ET ANTEA..... Processu autem temporis, et apparere dignabatur, et Abrahae beatissimo Patriarchae, et aliiis per ordinem. Sub Moyse autem diversis rebus apparens.... posteaquam *in figura Angeli, et in forma hominis incorporationis suae indiciis praecurrentibus, generalem clementiae nuntiabat* visionem, qua jam per somnia justis se Dominus ostendebat, ut scriptum est, Num. XII. 6. Postea vero in incorporatione apparens testabatur Iudaeis, annuntians, quae ante dixerat per prophetas. » C. CXXXVIII. « Cum enim dicit Scriptura: *pluit Dominus a Domino super Sodomam, et Gomorrham sulphur, et ignem* Gen. XIX. 24, quid tibi videtur nuntiare? Nonne Deum Patrem per Filium suum idest Christum Deum cuncta signa, et mirabilia perfecisse declaravit? Cap. CX. Tali apparizioni formano un sistema di bontà, e di condiscendenza, scopo del quale, raggiunto pienamente nell'Incarnazione fù di comunicarci la scienza di Dio, e di rendere Dio stesso accessibile, e percettibile. « Hoc ita docere dignatus est (Christus Trinitatem), et in carne maxime constitutus, in qua et ejus humilitas enituit saeculo, et inenarranda resplenduit bonitas, et condescensio fragilitatis humanae in tam copiosa clementia, ac liberalitate, ut generi manifestaretur humano: haec ita dignatus est operari, atque loqui pro nostra salute, *ut nos scire de Deo, et capere, et intelligere aliqua ex parte possimus.* » Cap. XCIII. Cfr. n. 32. *d) e)* « Ergo Dominus credendi potentiam, et confitendi solum fiduciam tribuit, ut virtus ejus in enarranda carnis fragilitate manifeste nosceretur: quod et Dominus ubique fidem suam praetendit hominibus, *quam et ipse ante dederat, posteaque in sua praesentia confirmaverat.* » Cap. CLV.

225. Adamo dunque ebbe la scienza salutare dal Verbo rivelatore, che aveagli spirato in faccia, come poi agli Apostoli il soffio vitale. Capi principali di tale scienza sono i due Misteri della Trinità, ed Incarnazione: e di questi Adamo, secondo S. Filastrio, ebbe la rivelazione, e la fede esplicita nello stato d'innocenza.

Egli infatti al c. CXXXVI. considera l'umanità in tre epoche, o stati: ut in prima aetate sub Mandato sit; secunda sub Lege; tertia sub gratia Salvatoris. » Sotto il nome di Mandato, comprende l'intera economia antemosaica, la quale ebbe principio con l'uomo innocente:

[Gen. II. 16, 17.] e si conservò fino alla legge scritta, che fù una conferma, una ripetizione, un ricordo del Mandato. « Lex admonitio est potius propter oblivionem Mandati pristini, *quod Pater noster Adam in primis a Deo acceperat in Paradiso*.... ideo Lex admonitio Mandati, et confirmatio est primi illius. » loc. cit. Ora questa prima economia preconizzava Cristo venturo, come la legge cristiana ne dimostra la presenza salutare, e la pienezza della grazia. « Mandatum, et Lex Christi plenam praedicant gratiae bonitatem, ac praesentiam salutarem. Ideoque Dominus ait: *ecce qui loquebar in prophetis, adsum.* Is. LII. 6. Mandato, Legge, Vangelo, sono tre economie connesse, che si sostengono, e si affermano a vicenda: e perciò, che l'una suppone l'altra, e le rende testimonianza, l'una non può stare senza dell'altra. L'economia media sebbene più prossima alla legge di grazia, è però inferiore al mandato, perchè destinata a ricordarlo; e la stima da farsene non deve tanto desumersi dalla materialità delle sue prescrizioni, le quali separate dal Mandato, e dall'Evangelio a nulla gioverebbero, quanto dalla ragione della sua esistenza, e dallo spirito, che la governava, ed era, giovi ripeterlo, — mantener vive, e salde con la fede nella Trinità le promesse, e le speranze tutte spirituali del Mandato, risguardanti la venuta, e la grazia del Salvatore. — « Sine Mandato illo nec Lex Moysi potest accipi, nec Christi agnosci perpetua, et effusa gratia, atque copiosa.... Majores sunt itaque, qui sub Mandato fuerunt antiqui, cum non obliti etiam Christi Salvatoris, suis posteris et ejus mysterium nuntiarunt; cujus et oblivione existente in Iudaeis admonitio rursum litterae subsecuta est, ut in littera etiam Christi spiritalis scientia, et carnalis praesentia illuminans saeculum speraretur.... Ergo neque Mandatum sine Lege, nec Lex sine Mandato, nec gratia Christi sine Lege, et Mandato accipi, aut credi debet ab aliquo. » Cap. CXXXVI. « Mandatum primum, quod datum est, quod et spiritale potest intelligi, ut scriptum est, quod et Salvator non solvit, sed confirmavit potius... Lex litterae in medio est posita inter Mandatum, et Gratiam, quae si intelligitur de Christo, consentanea in multis accipitur: si autem in carnali justificatione quis salvari putaverit, abjicienda decernitur; *cum de Patre, et Filio, et Spiritu sancto ante Legem... justi priores illi sub mandato viventes, ac beatam Trinitatem colentes,* et suis filiis tradentes, cognatisque, et saeculis praedicabant, *Mysteriumque Christi Domini, de ipso Mandato antiquissimo nuntiabatur,* » Cap. CLVI.

226. Pertanto il Cristianesimo, ossia la Chiesa, di cui Gesù Cristo è Istitutore, e Capo, quanto alla parte umana ebbe nascimento, e culla nel Paradiso terrestre, ed i Progenitori, che ne furono creati

le prime membra, prima di conoscere Gesù Cristo qual Mediatore di Redenzione, lo credettero qual Mediatore di santificazione propria, e dei posteri; e tale doveano a questi annunziarlo. Tutti gli elementi, che costituiscono il cristianesimo nel suo essere completo, si trovano nella sostanza, e come in germe nel Cristianesimo, che ebbe origine col mondo. « Alia est haeresis, così il S. Padre al Cap. CX. quae dicit christianos nuperrimos, et posteriores Iudaeis, et Paganis fuisse creatos: ignorans, quod Iudaeis, et Paganis — natura priores creati sunt, et fide, vita, et tempore, sacrificio, et conversatione..... ut omnia, quae in Christianitate sunt SIVE FIDES, sive, vita, sive sacramentum non temporalia, SED AB ORIGINE MUNDI statuta, et nuntiata, et potius celebrata cognoscas. In Christo autem, et per Christum, per quem cuncta facta sunt, oportuerat nos ab eo videre; et cognoscere, et quod erat majus in lege, Mysterium de eo ante nuntiatum ab ipso plenius accipere completum, consummatumque..... Ideo et Dominus ipse priores illos sanctos ante Legem nobis, et nos illis prioribus, secundum fidem justitiae, copulabat. » —

Dall'essere Gesù Cristo Capo essenziale dell'uomo innocente, consiegue, che sia tale anche rispetto agli Angeli V. n. 74, 96, 171.

## Articolo X.

## S. GREGORIO NAZIANZENO V. E DOTTORE [1]

### Sommario

227. La risurrezione di Gesù Cristo fù di salute al mondo visibile, ed invisibile. 228. Senso ovvio di tal pronunciato del Nazianzeno. 229. Se ne cerca la spiegazione teologica. 230. Tre ne propone Niceta Serronio. Si rifiutano. 231. Quella del Suarez, si chiarisce insufficiente. 232. Premesso il molteplice senso, in cui la sentenza enunciata si avvera nel mondo umano riparato, 233 si passa a spiegarla in ordine agli Angeli, e quindi anche ai Progenitori innocenti. In Cristo, primo eletto alla gloria 1° furono eletti gli Angeli, e gli uomini; 2° apparve la causa esemplare; 3° la causa finale della vita universale. 234. Adamo creato in Cristo, 235 il quale è Pastore e Padrone degli Angeli, e degli uomini, nati fatti ad essere il suo gregge, il suo peculio. 236. Insussistenza di una difficoltà del Thomassin. 237. Gesù Cristo è il principio di tutte le vie di Dio senza eccezione, 238. Primogenito di ogni creatura. 239. Fine primario dell'In-

---

[1] Nato nel 327; m. nel 391. *Nazianzeni tanta est in doctrina christiana auctoritas, ut nullus umquam ejus dictis calumniam inferre praesumpserit.* S. Thom. 1. p. q. 61. Art. 3.

carnazione fù di mettere l'incomprensibile alla nostra portata. 240. Gesù Cristo base, e pietra angolare della celeste Sionne. 241. Inconciliabilità della sentenza tomistica con la dottrina del Nazianzeno intorno al fine, ed all'ordine della creazione. 242. Si risponde ad una dimanda. 245. La sentenza dei nostri avversarj ha contro di sè gli argomenti *ab absurdo*, con cui il Nazianzeno combatteva l'eresia ariana.

227. Nell'Orazione XLV. *in S. Pascha*, s'introduce con una splendida figura di visione, dicendo: « *super custodiam meam stabo,* inquit admirabundus Habacuc II. 1. Ego quoque cum ipso hodie, data mihi per Spiritum sanctum potestate, ac contemplatione, quasi e specula diligenter observabo, et mecum ipse considerabo, quidnam mihi spectandum proponetur, et quid dicetur. Et steti, et speculatus sum; et ecce Vir sedens super nubes, atque hic perquam sublimis, et facies ejus, ut facies Angeli, et amictus ejus ut splendor fulguris discurrentis; et extulit manum suam ad orientem, et clamavit voce magna. Vox ejus ut vox buccinae, et in circuitu ejus quasi multitudo caelestis exercitus, et dixit: HODIE SALUS MUNDO TAM VISIBILI, QUAM INVISIBILI, » σημερον σωτηρια τω κορμω οσος τε ορατος, και οσος αορατος. N. 1.

228. La sentenza è chiarissima. Il giorno della Risurrezione del Signore, di cui si rinnova dalla Chiesa ogni anno la festiva ricordanza, ovvero Cristo risorto arrecò salute al mondo visibile, e invisibile.

Il significato della parola salute, è noto ad ognuno: essa significa l'integrità della vita, lo stato di vita incolume, la vita immune da infermità, e da lesioni disponenti alla morte. La salute, di cui qui si parla è certamente soprannaturale; e può intendersi o lo stato di grazia, che esclude il male della colpa, e dispone al conseguimento dell'ultima salute; ovvero può intendersi questa, cioè la vita, la salute eterna.

Per mondo visibile può intendersi o la sua parte più nobile, che è l'uomo, o la collezione delle creature inferiori: ma poichè in queste non trovasi altra vita che, naturale sensitiva, od organica, e la vita, o salute, di cui si parla è la spirituale, soprannaturale, resta il primo significato.

Il mondo invisibile è l'aggregato degli spiriti, o puri, o separati dal corpo. La risurrezione dunque di Cristo Signore arrecò agli Angeli, ed agli uomini la salute spirituale soprannaturale, la vita di grazia, e di gloria.

229. La stima, e venerazione dovuta ad un Dottore, che per la singolar perizia nelle materie teologiche è chiamato il *Teologo*, non ci lascia pensare, che la riferita sentenza sia stata gittata a caso,

ovvero ad arte, non più che come un fiore oratorio. È posta in bocca all'Angelo della Risurrezione di Cristo, il quale la bandisce solennemente agli uomini, ed agli Angeli. Essa ha un senso: qual'è? Si ponderi bene il quesito. Il S. Dottore dice, che la Risurrezione di Gesù arrecò salute al mondo umano, ed angelico: attribuisce dunque alla risurrezione cotesta salute come l'effetto alla causa. Si domanda in qual senso la Risurrezione di Cristo può dirsi causa di tal salute? Ogni spiegazione, che non risponda adeguatamente al quesito deve rifiutarsi, come nulla, o almeno insufficente. Tali sono quelle, che dà Niceta Serronio [autore del sec. XI. V. il Dizion. del Morero] nel commento a questa Orazione.

230. *a)* Spiega primieramente il detto Autore: « nonnulli hoc loco salutem incolumitatem, et integritatem intellexerunt; quae quidem tunc nobis contigit, cum per peccatum oppressi, rursus per Christi Resurrectionem incolumitati restituti sumus: Angelis autem, quia juxta evangelicam parabolam, inventa ove, quae aberraverat, aut drachma, quae amissa fuerat, quod caelestibus copiis deerat expletum est. »

Cotesta spiegazione non risponde al quesito posto: 1° perchè non conserva identico il senso del predicato *(salute)* riguardo ai due soggetti, di cui viene egualmente enunciato nella proposizione copulativa del S. Dottore. Riguardo al mondo visibile si prende in senso proprio, come si è spiegato [n. 228]: riguardo al mondo invisibile si prende in senso estraneo, o certo molto improprio di complemento, o supplemento. Tal mutazione è arbitraria. Nel mondo visibile, ed invisibile si trova la *salute* nel pretto, e rigoroso significato. Si cerca in qual senso il Nazianzeno la ripeta dalla Risurrezione di Gesù Cristo? Chi racchiude tutto il fine dell'Incarnazione nell'angusta cerchia del mondo umano riparato, necessariamente si trova nell'impotenza di dare alla voce *salute* il pretto, e nativo significato: ma ciò non dà dritto ad attribuirgliene uno improprio, ed estraneo. 2° Per le schiere celesti, di cui parla Niceta o s'intendono tutti gli eletti, o gli Angeli. Nel primo caso la proposizione enunciata potrebbe tradursi in quest'altra: oggi fù redintegrato, o completato il numero degli Eletti con la ripazione del genere umano, di cui la Risurrezione di Cristo fù il complemento. Ma chi dirà, che le due proposizioni equivalgano? che salvare il mondo visibile, ed invisibile sia lo stesso, che completare il numero degli eletti? La salute di questi, qualsiasi il loro numero, o manchevole, o pieno, deve secondo S. Gregorio attribuirsi alla Risurrezione del Signore. In che senso? ecco il quesito: ed a questo non risponde Niceta, col dire, che la Risurrezione di Cristo, compimento dell'umano riscatto, completò il numero degli Eletti. Nel

secondo caso, che cioè per le schiere celesti, di cui Niceta, s'intendano gli Angeli, il senso della proposizione in discorso dovrebbe esser questo: agli Angeli caduti furono sostituiti gli uomini redenti, e così furono completate le celesti legioni. Oltrechè questo senso poco, o nulla si divaria dal primo, è falso, secondo il Nazianzeno, che gli Angeli caduti, strettamente parlando, siano stati rimpiazzati dagli uomini redenti. Egli da Teologo suo pari concepisce gli uomini creati per la loro intrinseca bontà, come gli Angeli, v. n. 240. e quanto al loro ultimo fine concepisce gli uni, e gli altri come comparti egualmente intese a costituire un sol tutto. Per lui uomini, ed Angeli sono le cento pecore, le dieci dramme evangeliche. L'umanità è la centesima parte del gregge, la decima della somma. Separatasi dalle compagne, andò smarrita. Il Verbo di Dio volle ricuperarla; e quindi mandò ad effetto il preconcepito disegno, già rivelato agli Angeli, d'incarnarsi. Venne, ed a costo della sua vita e del suo sangue riacquistò la pecorella errabonda, e la *ricondusse* al suo antico ovile: raccolse la dramma, e la ripose con le altre nel suo erario. « Bonus ille Pastor, così nell'Oraz. XXXVIII. in Teophan. n. 14. qui animam suam pro ovibus ponit Ioan. X. 14, 15. ad errantem ovem venit.... et vagantem invenit, et inventam iisdem humeris, quibus et crucis lignum, sustulit, sublatamque ad aeternam vitam *reduxit*; reductamque eodem, quo eas, quae numquam a grege aberrarunt, loco numeroque habuit.... Lucernam, hoc est carnem suam accendit, et domum evertit, mundum scilicet a peccato purgans, et drachmam, hoc est regiam imaginem vitiosis affectibus obrutam conquisivit, atque Angelos amicos suos, ea inventa convocat, quos etiam oeconomiae suae [cioè *Incarnationis*, come spiega in un testo quasi letteralmente identico dell'Oraz. XLV. in S. Pascha n. 26] conscios habuerat, της οικονομιας μυστιδας πεποιητο. » Come può quì infiltrarsi l'idea di recluta, di sostituzione, di supplemento?

*b)* L'altra spiegazione proposta dal Niceta è anche meno attendibile. « Fortasse, dice, duobus mundis salutem partam esse asserit, invisibili quidem ut eam prius quoque habenti; visibili autem, ut eam nunc per resurrectionem consecuto; ut sit hic verborum sensus: quod non jam Angeli solum salute fruuntur, sed Angeli, atque homines, diversa tamen ratione: illi enim, quia ordinem suum servaverint: homines autem, quia per Christi resurrectionem revocati, et erecti sunt ». Non è chiaro se qui Niceta ripeta la salute del mondo angelico dalla Risurrezione del Salvatore, [nel qual caso dovrebbe spiegare *in che senso*] ovvero neghi, come sembra più probabile ogni

causalità di essa Risurrezione, rapporto alla salute angelica; nel qual caso, nonchè spiegare, distruggerebbe la sentenza del Nazianzeno).

*c)* Una terza spiegazione, in qualche modo, ma non del tutto soddisfacente, dà lo stesso Autore, dicendo, che « Angeli.... qui prius hanc rationem habebant, ut difficulter quidem, et aegre ad malum moveri possent, post Christi Resurrectionem id consecuti sunt, ut jam ne moveri quidem ad malum queant, non natura sua, sed gratia; atque ita illis salus esse possit ipsa status confirmatio, non jam metuentibus, ne in deterius mutentur, atque ob eam causam, pereant ». Cotesta spiegazione, in quanto ammette una vera causalità della Resurrezione di Gesù rispetto alla salute degli Angeli è attendibile: ma 1° è molto imperfetta, perchè non dice in qual genere di causa la predetta Risurrezione potè influire sulla salute angelica: 2° presa come giace è falsa: perchè dà motivo a pensare, che gli Angeli soltanto dopo il fatto della Risurrezione abbiano ottenuta la conferma in grazia: il che è contro la dottrina della Chiesa, secondo la quale, gli Angeli fedeli subito dopo la prova, che ebbe termine con la caduta di Lucifero, e de' suoi seguaci, furono ammessi alla visione beatifica. (V. il n. 15, e Gennadio de ecclesiast. dogmat. c. LXI) e da questa dottrina non discorda il Nazianzeno come può vedersi nell'Oraz. VI. de Pace I. n. 13.

231. Finalmente il Suarez, nel lib. 6. *de Angelis* c. 2. n. 4. tentò di spiegare la sentenza in questione, dicendo, che per mondo invisibile possono intendersi le anime dei giusti racchiuse nel Limbo, a cui Cristo risorto apportò la liberazione, e la felicità sempiterna. Ma il difetto di tale spiegazione è evidente: poichè il mondo invisibile non può essere ristretto al Limbo dei Santi Padri.

232. La vera, e piena spiegazione della magnifica sentenza del S. Dottore si trova nella nostra Tesi, di cui perciò può dirsi una valida, e luminosa conferma. Proviamoci di metterla in chiaro.

Si cerca in che senso la Risurrezione di Gesù Cristo fù di salute al mondo visibile, ed invisibile.

Il mondo visibile può considerarsi prima, e dopo la caduta dell'uomo. Accenniamo, in che senso la Resurrezione di Cristo fù causa di salute al mondo visibile dopo la caduta.

*a)* Ne fù, ed è causa efficiente morale, benchè sotto un rapporto parziale dispositivo, in quanto è un divino suggello della Missione di Cristo, della dottrina da lui rivelata, e quindi della nostra fede: ed in quanto solleva la nostra speranza alla beata futura risurrezione, di cui è pegno. [V. S. Tomm. 3. p. q. 53. art. 1.]

*b)* Fù, ed è causa esemplare della nostra giustificazione [ib. q. 56.

art. 2] nonchè della novità di vita, che deve seguire nei risorti alla grazia (ib.), e del risorgimento dei nostri corpi. (Quest. cit. art. 1. ad 3.)

*c*) Secondo la dottrina dell'Angelico è anche causa efficiente fisica, sebbene secondaria, e quasi istrumentale della risurrezione delle anime, e dei corpi. [ib].

*d*) Finalmente è causa finale di questa doppia risurrezione, ossia dell'intera salute de' redenti. Ciò premesso, per evitare la confusione delle idee, ecco nella nostra Tesi la spiegazione della ripetuta sentenza. In tre modi la Risurrezione del Signore fù salutifera agli Angeli, ed agli uomini innanzi all'evento della colpa.

233. 1° Perchè in Cristo glorioso, e Rè della gloria presente a Dio nel primo dei suoi decreti, fù decretata la loro salute. Questa come si è accennato, consiste, secondo il pieno significato del termine nella integrità, e perfezione della vita soprannaturale, cioè nel conseguimento dell'ultimo fine, nella vita eterna. Il decreto dell'ultimo fine è il primo nell'ordine soprannaturale, e dicesi *elezione*. Da esso trae origine la serie degli altri decreti, che costituiscono *la predestinazione*. V. Lib. II, n. 128. Nella nostra Tesi, Angeli, ed uomini furono eletti in Cristo, come in loro Rè, e Capo. Lib. II. n. 133. segg. Nel decreto dunque della completa glorificazione di Cristo furono assegnati a salute, cioè *eletti* alla gloria Angeli, ed uomini. Ora il decreto della completa glorificazione di Cristo ebbe effetto nel giorno della sua Risurrezione. È perciò, che tal giorno fù giorno di salute al mondo visibile, ed invisibile: perchè, ripetiamolo, in tal giorno *presente a Dio fin da tutta l'eternità* fù segnato il decreto di *elezione* con cui fù formata la corte al sommo Re della gloria.

Si avverta però, che il decreto della completa glorificazione di Cristo fù uno quanto alla sostanza, duplice quanto al modo. Nell'ordine anteriore alla colpa fù condizionatamente decretata la detta glorificazione come termine dello stato di via senza intervento di passione, e di morte. Nell'ordine posteriore alla previsione della colpa fù decretata in seguela della passione, e morte espiatrice. Quando diciamo, che il giorno della Risurrezione di Cristo fù presente a Dio ab aeterno, come il giorno dell'elezione degli Angeli, e degli uomini, non intendiamo il giorno della Risurrezione in quanto risurrezione, (che suppone la morte) sibbene il giorno della perfetta glorificazione di Cristo, quale sarebbe avvenuta nello stato d'innocenza.

2° Il giorno della Risurrezione del Signore fù di salute al mondo visibile, ed invisibile, perchè in esso comparve ontologicamente il

sovrano, perfetto prototipo della salute. « Semper id, quod est perfectissimum, est exemplar ejus, quod est minus perfectum secundum suum modum ». S Tomm. 3. p. q. 56. art. 2. La vita, che Iddio ha sparso in varj gradi negli ordini di natura, di grazia, e di gloria, trovasi tutta accolta in Gesù Cristo risorto, non solo deificata, ma glorificata, cioè nel suo ultimo grado di pienezza, e di perfezione. Per il che Gesù Cristo risorto è il Tipo supremo della vita, espressione adeguata dell'Archetipo esistente nell'Arte divina, a cui mirava il Creatore nel diffondere la vita fuori di sè in tutti gli ordini creati. La vita delle più nobili creature, nel loro essere di natura, di grazia, e di gloria, come la vita delle creature inferiori all'uomo nello stato primigenio, e nel finale, non è che derivazione, e copia di questo grande Esemplare. È cosa nota, che quando più cause concorrono alla produzione di un dato effetto, questo può attribuirsi a tutte insieme, ovvero a ciascuna di esse divisamente: così la giustificazione dell'empio dalla Scrittura si attribuisce ora ai Sacramenti Efes. V. 26; ora alla carità Luc. VII. 47; ora alla fede, S. Giov. I. 12; ora alla Speranza Rom. VIII. 24; ora alla misericordia Tob. XII. 9; ora al timor di Dio Eccli. I. 27, 28; ora all'umiltà Luc. XVIII. 10, 14; perchè, come nota saggiamente il Perrone (de Grat. part. II. c. II. art. II. propos. II., obbiez. II. resp. I.) « cum plures causae concurrunt ad eumdem effectum producendum, consuevit Scriptura modo uni, modo alteri causae illum tribuere ». Gesù Cristo nello stato di via [e non dopo] è causa meritoria della salute universale: nello stato di perfetta glorificazione n'è cagione esemplare: ed è a motivo di questa seconda causalità, che il Nazianzeno attribuisce la salute del mondo visibile, ed invisibile a Cristo risorto.

3° Infine Gesù Cristo glorificato fù predefinito, innanzi alla previsione della colpa, causa finale della salute degli Angeli, e degli uomini, e del *benessere* originario, e finale delle creature inferiori, ed anche perciò in questo senso è vera la proposizione del S. Vescovo. Iddio dopo la sua gloria ama, e vuole quella di Gesù Cristo; e questo amore lo mosse a comunicare la vita, il benessere, la salute alle creature. A quella guisa, che non esistendo l'originale, non vi hanno più copie, così *remoto fine, removentur ea, quae sunt ad finem.* Quando dunque apparve infatto la vita gloriosa di Cristo, apparve il *fine*, per cui innumerabili creature visibili, ed invisibili furono chiamate a partecipare della vita o salute nei suoi varj gradi. Giustamente perciò il Nazianzeno potè dire del giorno della Risurrezione del Signore: *hodie salus mundo visibili, et invisibili* ».

S'intende agevolmente, perchè nella sentenza dei nostri avversarj

non può darsi risposta, o spiegazione soddisfacente, come noi la diamo: perchè secondo essi Gesù Cristo fù predestinato autore, e fine della salute riparata, ma non di tutta la salute del mondo visibile, ed invisibile. Gli Angeli, ed i Progenitori innocenti, secondo essi, non furono eletti in Cristo, il quale perciò non fù il loro esemplare, e la finalità, che gli compete relativamente alle creature innocenti, ed all'università delle cose, sta per essi nell'ordine di puro fatto, ma non nell'ordine intenzionale. V. Lib. I. nn. 434-481, e nn. 483-489.

Provato, che la sentenza del gran Teologo si spiega con tutta proprietà, ed aggiustatezza nella nostra Tesi, e nella contraria nò, noi abbiamo dritto a concludere, che il S. D. ritenne Gesù Cristo predestinato Capo essenziale degli Angeli, e dell'umanità innocente in primo segno dei divini decreti: e ne abbiamo riprove ineccezionabili nei seguenti capi di dottrina.

234. *a*) Secondo il S. P. la grazia dei Progenitori innocenti fù grazia di Gesù Cristo. Ne fà testimonianza Teofilatto, il quale chiosando il v. 10 del c. II. agli Efesj: *Ipsius enim sumus factura creati in Christo Iesu in operibus bonis*: dice, che « Gregorius Theologus istud *creati in operibus bonis*, non de creatione in baptismate, verum de prima creatione interpretatus est ». Se i Progenitori furono creati in Cristo, per merito di Cristo furono costituiti in grazia, fatti ad immagine, e somiglianza soprannaturale di Dio, abilitati a produrre opere salutari. Non sappiamo precisamente qual luogo avesse sott'occhio Teofilatto: ma in conformità della sua attestazione, leggiamo nell'Oraz. XIV. *de Pauperum amore* n. 2: « Pulchra res benevolentia erga homines: ac testis est idem Iesus, qui non solum hominem propter opera bona creavit, ac imaginem, quae ad optima quaeque dux esset, ac superna bona conciliaret, carni capulavit etc. » Quì si vede chiaro, che il S. Dottore ha trascritto il comma citato agli Efes. in cui certamente S. Paolo parla di Gesù Cristo, e non del Verbo inquanto tale. Dunque il Verbo che crea l'uomo al bene salutare, e gli dà a ciò la divina immagine, (quella, che caduta, e deformata in Adamo, fù dal suo stesso Autore rialzata, e ristorata cfr. Orat. XXXVIII. in Theophan. n. 13, 14; Oraz. XLV. in S. Pascha n. 26; Oraz. XL. in S. Baptisma n. 7), era il Verbo creante in rapporto alla sua futura Incarnazione, la quale perciò era stabilita in segno anteriore alla prevista caduta; e stabilita, dico, per la santificazione delle creature innocenti.

*b*) Nell'Oraz. XL. in S. Baptisma n. 2. riconosce tre nascite dell'uomo onorate dal Cristo: « triplex nativitatis genus agnoscit Scriptura: primum ex corporibus, alterum ex baptismo, tertium ex resurrectione,

Has porro cunctas nativitates honore a Christo meo affectas fuisse constat. Prima quidem per primam illam ac vitalem insufflationem Gen. II. 7; secunda vero per Incarnationem, et Baptismum, quo ipse baptizatus est; tertia denique per Resurrectionem, quam ipse auspicatus est. » L'insufflazione vitale comunicò all'uomo l'anima intellettuale fregiata dell'immagine di Dio « [Verbum artifex] e materia, quae jam prius creata erat, corpus accipiens, a se autem spiraculum inserens, quod quidem intellectualem animam, Deique imaginem Scriptura vocat etc. » Oraz. XXXVIII. *in Thophan.* n. 11. Nell'altro testo recato, quegli, che diede ad Adamo l'immagine di Dio è *Gesù*, nel presente è *Cristo*; cioè il Verbo operante in relazione alla sua Incarnazione futura: poichè il nome *Cristo* non si prende mai, per insegnamento del S. Padre in senso assoluto per denotare la Persona del Verbo in sè stesso, ma sempre in senso relativo all'Incarnazione. « Christus (dicitur) propter Divinitatem: ea enim humanitatis unctio est, non operatione ut in aliis Christis, sed totius ungentis praesentia, cujus hic effectus est, ut id, quod ungit, homo vocetur, et quod ungitur Deus fiat ». Orat. XXX. *Theologic.* IV. n. 21. Pater veri illius, ac genuini Christi, quem exultationis oleo prae consortibus suis perfudit Ps. XLIV. 8, cum humanitatem Divinitate unxit, ut faceret utraque unum. » Oraz. X. *in seipsum* n. 4. Quindi nella distinzione delle tre natività, dicendo, che la seconda fù onorata *per Incarnationem*, deve intendersi dell'Incarnazione considerata nel fatto; poichè anche la prima fù onorata in virtù, ed in vista dell' Incarnazione futura.

235. Si è veduto, come l'umanità formasse in Adamo insieme con gli Angeli un solo ovile, un sol peculio. Determinato dunque il Pastore di una pecora, il Padrone di una dramma, è determinato quello di tutte. Il Pastore dell'umanità, prima, che questa aberrasse è il Verbo in quanto futuro uomo: questo dunque è anche il Pastore degli Angeli viatori, i quali perciò da lui furono pasciuti, protetti, guidati ai pascoli eterni. Quindi il nome di Pastore, (e s'intende dell'intero gregge,) viene dal S. D. enumerato tra quelli, che competono al Figlio di Dio in quanto uomo. Oraz. II. Apolog. n. 3. Le dieci dramme sono egualmente improntate della stessa regia immagine. Nell'Oraz. XL. in S. Baptisma n. 10. il S. Padre suggerisce di rispondere all' angelo tentatore: « ipse quoque Dei imago sum. εικων ειμι και αυτος θεου nondum ut a superna gloria propter superbiam dejectus sum. » Mostrando la dramma smarrita, noi possiamo domandare: *cujus est imago haec, et superscriptio?* Mat. XXII. 20. S. Gregorio ha risposto, che anche prima del suo smarrimento por-

tava l'immagine di Gesù Cristo. Dunque le rimanenti dramme sono contrassegnate dalla stessa immagine: ossia anche gli Angeli furono improntati dell'immagine di Dio per merito di Gesù Cristo.

236. Resterà dunque per attestare la splendida eloquenza del Thomassin, la difficoltà, che muove contro la Tesi. nel Lib. II. de Incarn. c. XI. dal testo del Nazianzeno Oraz. XXXVIII. n. 13, ove si dice, che attesi i mali derivati dal peccato di origine, e lo sfrenamento delle passioni, l'uman genere « validiori medicamento propter graviores morbos, opus habere coepit.... Istud autem erat ipse Dei Filius, ille saeculis antiquior, ille invisibilis,... ille archetypi expressio, illud immotum sigillum, illa per omnia visibilis imago, ille Patris terminus, et ratio, ille, inquam ad imaginem suam se confert, et carnem ob carnem gerit, et cum intellectuali anima propter animam meam jungitur, ut simile per simile repurget ». Il S. D. parla dell'Incarnazione passibile; e concediamo, che questa fù decretata come rimedio più valido ai mali arrecatici dalla colpa. Gli ajuti somministrati all'uomo innocente per merito dell'Incarnazione *non passibile* non sarebbero stati proporzionati al nuovo stato, ed ai nuovi bisogni dell'umanità decaduta. Resa impossibile, o ineseguibile dal peccato l'Incarnazione nelle condizioni di natura integra, fù decretata una *nuova* unione del Verbo con l'uomo, attemperata allo stato, ed ai bisogni indotti dal peccato; e questa *seconda* unione, *nuova* quanto al modo, all'esplicamento, agli effetti, fù più mirabile, più divina di quella, che era stata decretata anteriormente alla previsione della colpa. « O novam mixtionem! esclama il S. D. o admirandam temperationem!.... Divinam imaginem accepi, nec custodivi: ille carnis meae particeps fit, ut et imagini salutem, et carni immortalitatem afferat. SECUNDUM consortium nobiscum init, et quidem PRIMI longe admirabilius: tunc enim id, quod praestantius erat, nobis impertiit, et nunc Ipse, ejus quod deterius est particeps efficitur. Hoc, priori illo divinius: hoc, apud cordatos, et prudentes viros, multo sublimius ». Si noti il *quod praestantius*, che è l'immagine di Dio: ed il *quod deterius*, che è l'umanità decaduta.

237. Secondo S. Gregorio la Sapienza creata principio delle vie di Dio è Gesù Cristo. « *Creavit enim me*, inquit, *principium viarum suarum ad opera sua*, Operà autem ipsius *veritas, et judicium* QUORUM CAUSA Divinitate delibutus est. Haec enim humanitatis unctio est ». Oraz. XXX Theologic. IV. n. 2. Tali vie, ed opere, a cagion delle quali la Sapienza fù creata principio, non possono limitarsi alla redenzione. In tutte le creature, come uscirono dalla mano di Dio

si trova la verità, e la giustizia. La prima perchè le cose « dicuntur esse *verae*, secundum quod assequuntur similitudinem specierum, quae sunt in mente divina » (S. Tomm. 1. p. q. XVI. art. 1. o.) La seconda perchè, « cum debitum, quod ex divina justitia redditur, sit vel debitum Deo, vel debitum alicui creaturae, neutrum potest in aliquo opere Dei praetermitti. Non enim potest facere aliquid Deus, quod non sit conveniens Sapientiae, et Bonitati ipsius; secundum quem modum diximus aliquid esse debitum Deo. Similiter etiam, quidquid in rebus creatis facit, secundum convenientem ordinem, et proportionem facit, *in quo consistit ratio justitiae* ». Id. 1. p. q. XXI, art. 4. o). Le vie dunque, di cui la Sapienza fù creata principio sono tutte le opere di creazione, e di redenzione: e quindi Gesù Cristo fù predefinito innanzi agli Angeli, ed all'uomo innocente. Nè si dica, che S. Tommaso non è S. Gregorio: poichè le idee razionali sono in chiunque ragiona. S. Gregorio dicendo, che tutte le opere di Dio sono *giustizia*, e *verità* dovette avere i concetti razionali di questi vocaboli, e S. Tommaso non fà che svolgerli.

238. La cognizione della prima verità nell'ordine soprarrazionale, non può aversi, che dal Figlio: perchè questo *eodem modo se ad Patrem habet, quo definitio ad definitum,* Orat. XXX. Theologica IV. de Filio n. 20. È manifesto, che senza definizione non può intendersi il definito. Gli uomini non erano capaci dell'accesso immediato della Sapienza: perciò l'Incarnazione. « Homo itaque dicitur..... ut per corpus a corporibus capiatur, qui alioquin ob incomprehensibilem naturam suam capi non poterat ». Ib. n. 21. Ecco dunque la causa primaria dell'Incarnazione del Verbo renderci accostevole Dio, *profecto ut nobis salus pararetur. Quid enim aliud causae afferri possit?* » Ib. n. 2.

239. Gesù Cristo non può esser Principio delle vie di creazione senza esser Primogenito di ogni creatura: ed il Nazianzeno, tra i nomi, che convengono al Verbo umanato pone anche quello di *Primogeniti ante res conditas* του πρωτοτοκον προ κτισεος. Oraz. II. Apologet n. 98.

240. Nell' Oraz. XIX. ad Iulianum tributorum xaequatorem n. 16. chiama i Cristiani « Templi illius, praeclari, inquam, caetus lapides, cujus fundamentum et lapis angularis est Christus ». Sembrami, che il S. Dottore intenda la Chiesa dei beati, da lui chiamata nell' Oraz. VIII. in laud. Gorgoniae n. 6, « frequens ille coetus, et *Ecclesia primitivorum, qui in coelis descripti sunt* ». Hebr. XII. 22, 23, a cui fà voti di essere aggregato col suo gregge: « Deus autem pacis.... exhibeat sibi splendidum gregem et immaculatum, ac caelesti caula

dignum in laetantium habitatione, in Sanctorum splendore, ut in Templo ejus omnes dicamus gloriam, grex simul ac Pastores in Christo Iesu Domino nostro, (che è il Pastore, come si è veduto anche degli Angeli). Oraz. II. Apolog. n. 117.

241. A questo nesso armonico d'idee si aggiunga l'insegnamento esplicito del S. Vescovo, che Iddio ha creato tutto quanto esiste al fine precipuo, diretto, immediato di effondere la sua bontà *ad extra*, per moto intrinseco, proprio, non occasionato da verun moto di creatura, che voglia supporsi presente alla sua scienza. « Quoniam autem bonitati minime satis erat sua ipsius solum contemplatione moveri, sed bonum diffundi, ac propagari oportebat, ut plura essent, quae beneficio afficerentur, (id enim summae Bonitatis erat), primum Angelos, ac caelestes spiritus cogitavit, ac illa cogitatio *opus erat* (non era perciò la scienza de' condizionati), quod Verbo conficiebatur, ac Spiritu perficiebatur. Sic igitur, atque ob has causas, mundus is intellectualis ab eo creatus est... Posteaquam autem primas partes praeclare constitutas vidit, alterum mundum materia constantem, et adspectabilem cogitavit (cioè con la scienza fattiva delle cose), hanc nimirum ex coelo, et terra, et his rebus, quae eorum complexu continentur coagmentationem, et concretionem; laudabilem illam quidem ob singularum partium elegantiam, verum laudabiliorem ob eam, quae ex universis existit concinnitatem, atque concordiam, alia re videlicet ad aliud quiddam pulchre quadrante, atque omnibus ad omnia scite convenientibus, ad unius mundi ornatum OMNIBUS NUMERIS ABSOLVENDUM: ut perspicuum faceret, se non modo sibi ipsi cognatam, et propinquam naturam, sed etiam omnino alienam posse procreare.... Enimvero mens jam, et sensus sic inter se discreta, finibus suis se continebant, opificisque Verbi majestatem in seipsis ferebant, taciti laudatores insignis Opificii, et canori praecones. Nondum autem ex utroque temperatura ulla erat aut contrariorum mixtio, quae sublimioris sapientiae, ac circa naturarum creationem varietatis, et excellentiae specimen exhiberet, nec omnes bonitatis divitiae notae, atque spectatae erant. Hoc igitur cum artifex Verbum ostendere voluisset, animal unum ex invisibili scilicet ac visibili natura, hominem dico, fabricatur, atque e materia jam ante producta sumpto corpore, a se autem insito spiraculo, quod quidem intellectualem animam, Deique imaginem Scriptura vocat, velut alterum quemdam mundum, in parvo magnum, in terra collocat, Angelum alium, mixtum adoratorem, visibilis naturae spectatorem, intellectualis mystem, eorum, quae in terra sunt Regem, superis autem subditum etc. » Oraz. XLV. in S. Pascha n. 5-7. Chi non preoccupato da pregiudizj di scuola, pensa, che Iddio

abbia fatto ogni cosa allo scopo diretto, ed immediato della sua gloria, come può aver pensato, che ne abbia eccettuato Gesù Cristo, il quale *solo* per sua natura raggiunge lo scopo in modo degno di Dio, glorificandolo infinitamente? Avrà Iddio comunicato i suoi doni, la sua immagine fuori di sè per dimostrare le ricchezze della sua bontà, e nel comunicare Sè stesso, la sua Immagine sostanziale, non avrà avuto lo stesso intento? Se Iddio fece l'uomo acciò fosse il vincolo degli spiriti, e dei corpi, come non avrà fatto l'uomo-Dio perchè fosse il vincolo unitivo del creato all'Increato? Iddio volle imprimere al suo Opificio mondiale l'idea della più stupenda unità in una varietà portentosa, riassumendo tutto nell'uomo, ed ordinando questo a Sè come a fine ultimo soprannaturale, ed avrà escluso dal suo disegno l'Uomo-Dio, in cui le creature tutte unificate nella sintesi più perfetta, e meravigliosa si uniscono naturalmente al loro primo principio, ed ultimo fine? Avrà creato l'uomo a guisa di un Sacerdote avente per ufficio di sublimare all'ordine razionale gli ossequî, le lodi, i ringraziamenti, che nel loro linguaggio tributano al loro Autore gli esseri irrazionali, non avrà creato il Pontefice supremo per innalzare all'ordine soprannaturale tutte le nature create? Tra quanto esiste di bene allo scopo di costituire un tutto di egregia, ammirabile bellezza, magnificenza, e perfezione, Gesù Cristo dovrà dirsi il solo bene, che secondo il disegno della bontà di Dio non dovea esistere al detto scopo, e non esisterebbe, se il male della colpa non fosse intervenuto a guastare l'opera di Dio? Eh via! non si creda, che un sommo teologo possa avere sragionato a tal segno.

242. E perchè dunque, dirai, il Nazianzeno non ha posto espressamente Gesù Cristo nel disegno di creazione?

A siffatta dimanda rispondo, che il S. P. delinea a grandi tratti il quadro della creazione seguendo il processo cosmogonico istorico, secondo il quale primi furono creati i puri spiriti, poi la materia bruta, e gli esseri irrazionali organizzati, e viventi: ultimo l'uomo. L'ordine ipostatico divino non dovea mettersi in mostra in tal quadro: perchè ontologicamente, e storicamente è posteriore agli Angeli, alla materia, all'uomo, sebbene a tutti preesista nell'ordine dei divini decreti: poichè in virtù di esso furono eletti gli Angeli, e gli uomini, santificato Adamo innocente: ed è perciò che il S. D. chiama Gesù Cristo Primogenito di ogni creatura, principio delle vie di Dio, Pastore di tutti gli esseri intellettuali, fondamento della Chiesa celeste. (n. 237–240.)

Intanto però l'insegnamento esposto intorno al motivo della creazione, involge, se non si vuole urtare nell'assurdo, che anche Gesù

Cristo sia stato chiamato ad esistere di primario, e diretto intento per la sua intrinseca eccellenza, per la gloria di Dio, per l'esaltamento delle creature, per il complemento dell'universo, per esser il vincolo unitivo tra questo, ed il Creatore.

243. Ne vogliamo una riprova, a mio credere, sicura? Apriamo l'Oraz. XLII. *Supremum vale* n. 17. dove confuta l'eresia ariana, *che il Verbo fù creato per creare.* « (Verbum), così il S. Dottore, nec creatura est, nec, quod eo deterius, propter me creatum est. Alioquin non modo creatura esset, sed etiam nobis abjectior, atque contemptior. Nam si ego ad Dei gloriam conditus sum, hoc autem (Verbum) propter me (forceps utique propter currum efficitur, aut sera propter januam) sequitur profecto, ut respectu causae sim superior. Quanto enim Deus rebus creatis est sublimior, tanto id, quod mea causa creatum est, me, qui propter Deum effectus sum vilius, atque ignobilius est. » Ora questo argomento può volgersi in tutta la sua forza contro la sentenza, che combattiamo, salvo che questa non è eretica. Si vede a colpo d'occhio: ma forse per taluno non sarà inutile il seguente parallelo.

| | |
|---|---|
| Il Verbo fù fatto per crearci. | Gesù Cristo per redimerci. |
| Quindi il Verbo è di primo intento strumento di creazione. | Gesù Cristo di redenzione. |
| Se Iddio non avesse decretata la creazione del mondo, il Verbo non esisterebbe. | Neppure Gesù Cristo, se Iddio non avesse decretata la nostra redenzione. |
| Noi siamo stati creati per la gloria di Dio direttamente: il Verbo indirettamente, ossia per procurare la gloria di Dio mediante la creazione. | Noi siamo stati creati direttamente per la gloria di Dio: Gesù Cristo indirettamente per riparare la gloria di Dio mediante la redenzione. |
| Siegue, che tanto il Verbo è inferiore a noi per ragion del fine, quanto il nostro fine diretto sovrasta a quello, per cui esso fù fatto. | Siegue, che di tanto noi siamo superiori a Gesù Cristo, per ragion del fine, di quanto il fine diretto della nostra esistenza si avvantaggia su quello, per cui esso esiste. |

Non giova ai nostri avversarj rispondere, che Iddio ha poi tutto diretto a gloria di Gesù Cristo: giacchè lo stesso avrebbero potuto rispondere gli Ariani.

Pertanto, o l'argomento del Nazianzeno non ha alcun valore contro la sentenza ariana, o lo ha tutto contro quella dei nostri avversarj.

Avrebbe forse il S. Dottore sofferto in pace la ritorsione del suo argomento? Me ne appello al buon senso naturale, e cristiano. Dunque il Nazianzeno ci sforza a dire, che Gesù Cristo fù creato d'intento primario, diretto, immediato per gloria di Dio, come gli Angeli, come la materia, come l'uomo, ed in una parola, come il mondo visibile, ed invisibile, a cui arrecò salute il giorno della sua Risurrezione.

## Articolo XI.

## S. FEBADIO VESCOVO DI AGEN [1]

### Sommario

244. Spiega la dottrina del Verbo rivelatore con vantaggio della nostra Tesi. Il Verbo generato, ossia esternato nella creazione in ordine alla sua Incarnazione. 245. La Sapienza principio delle vie di Dio, Primogenita di ogni creatura è Gesù Cristo.

244. La dottrina del Padre invisibile, del Figlio fatto visibile per rivelarlo, fù uno scoglio per gli Ariani, che ne abusarono per negare la Divinità, e consostanzialità del Figlio col Padre.

S. Febadio, a cui il Galland nel T. V. della sua Biblioteca, rivendica il Trattato *de Filii Divinitate, et consubstantialitate*, aggiudicato da altri a S. Ambrogio, a S. Gregorio Nazianzeno, a Gregorio Betico, o Eliberitano, ed a Vigilio Tapsense, riporta l'obbiezione degli Ariani e la ribatte, dicendo, che il Figlio nella sua propria natura è anche esso invisibile, e se fù veduto da occhio d'uomo, « non ita visum,

---

1 Scrive S. Girolamo nel lib. de Viris illustribus c. 108, che S. Febadio era tuttora vivente *decrepita senectute*. Il citato libro fù scritto nel 392.

ut Deus erat, sed ut homo capere poterat de Deo.... » fù veduto cioè in varj tempi, sotto forme create, materiali, adombrative della sua futura Incarnazione, e degli avvenimenti registrati poi nelle Scritture, dei quali erano altrettanti schemi profetici, e come a dire il previo apparecchio: « sic Filium Dei.... visum a Patribus approbamus, ut non totum in illo, quod Deus, est, videretur, sed dispositiones rerum futurarum, quae suis quibusque temporibus complendae erant, cernerentur. Nam quis Filium Dei videre potuit, antequam conspicabilem materiam, sicut ei placuit assumpsit, vel ipsum hominem induere dignatus est? » cap. VIII. Poi enumera le varie Teofanie Gen. XVIII. 1; XXVIII. 13, Exod. III. 2; XIII. 21; XXXIII. 20, XXXI. 18. etc. quali tutte attribuisce al Figlio, « qui agendis, explicandisque rebus a Patre advenerat, » preludendo sempre alla sua venuta in carne vera, e reale: e questa missione ebbe, e compì fin dal principio: quia « OMNIA A PRINCIPIO *per ipsum et ordinari, et explicari; et manere convenerat,* UT [si noti] HABENDI FILII HAEC PRAECIPUA RATIO CONSTARET, » cap. VIII. Queste parole non possono intendersi del Figlio in quanto generato *ab aeterno* dal Padre, ed in relazione al Padre: poichè in quanto tale è termine essenziale della fecondità intellettiva del Padre; e dire, che la precipua ragione di aversi un tal Figlio, fù quella arrecata da S. Febadio, sarebbe precisamente l'eresia, che egli combatte: poichè per gli Ariani il Figlio fù da Dio creato, perchè gli fosse ministro nel creare, ordinare, reggere, e conservare l'universo. Dunque le parole del S. Vescovo devono intendersi del Figlio generato temporalmente dalla Vergine. La precipua ragione di aversi questo Figlio, fù *quia omnia a principio per ipsum et ordinari et explicari, et manere convenerat.* Ciò, che gli Ariani dicevano del Verbo in sè, S. Febadio lo trasferisce nel Verbo umanato. Questo dunque fù generato analogicamente, come dicono i Padri preniceni, nella creazione; realmente, e propriamente nella Incarnazione. Nella sfera della missione attribuitagli, è manifestamente compreso il magistero di salute. Nell'adempire la sua missione con gli uomini « sic visus accipitur, ut alicujus conspicabilis..... materiae dispositione assumpta videretur; salva scilicet invisibilitate ejus, quam a conspectu omnium Majestas interfusa seposuit. » Ibid. Dicendo il S. Padre, che la missione del Verbo nascituro da Maria abbraccia tutti i tempi A PRINCIPIO ci porta a credere che il medesimo creasse Adamo, e gli parlasse in sembianze umane figurative di quelle, che assumerebbe veracemente nella pienezza dei tempi: ossia c'induce a prender per una Teofania come le altre [di cui sopra] quella, di cui nel c. II. del Genesi.

245. Nel c. II. dello stesso libro, S. Febadio dice chiaramente, che il Figlio qui *agendis explicandisque rebus* era stato prodotto dal Padre *a principio* è la Sapienza, di cui nei Proverbj VIII. 22, nell'Ecclesiastico XXIV. 5. nella Sapienza VII. 27, *è Gesù Cristo* « Creata est ergo Sapientia, immo genita non sibi, quae semper erat, *sed his, quae ab eo fieri oportebat*.... Haec est, inquam, illa Sapientia Dei, quae dicit: *Ego ex ore Altissimi prodivi,* universalitatis conditrix, et effectrix, idest Filius Dei *per quem omnia, et in quo omnia*: quia ut Apostolus dixit Col. I. 16 *in ipso constituta sunt universa* in coelis et in terra, visibilia, et invisibilia, sive Throni, sive Dominationes, sive Virtutes, sive Principatus, sive Potestates: omnia per ipsum, et in ipso condita sunt, et ipse est ante omnia, et omnia in ipso constant. Hinc et Salomon: *cum sit* inquit, *una, omnia potest; et permanens in se omnia innovat; et per nationes in animas sanctas se transfert.* Quod confirmans Apostolus ait: *in interiore homine habitare Christum* Eph. III. 16, 17; *ut per quem a principio omnia facta sunt, per ipsum, et in fine cuncta salventur.* » Si confronti S. Ippolito (nn. 97, 98), a cui sembra aver attinto S. Febadio.

## Articolo XII.

## S. AMBROGIO VESCOVO E DOTTORE [1]

### Sommario

246. Scopo dell'Incarnazione fù la salute, e redenzione di tutte le creature. 247. Gesù Cristo non ha patito, nè è morto per gli Angeli. 248. Doppia specie di servitù alla colpa, 249, e di redenzione da essa. 250. Gesù Cristo ha redento gli uomini dalla servitù attuale alla colpa col prezzo del suo Sangue: ha redento gli Angeli dalla servitù potenziale alla colpa col suo merito di semplice Salvatore. 251. Nell'unico sacrifizio offerto sulla Croce fù sborsato il prezzo della libertà angelica, ed umana. 252. Doppio fine dell'Incarnazione. 253. Sopra i Cieli sono acque spirituali derivanti da Gesù Cristo, che inneggiano a Dio. 254. Sono gli Angeli buoni santificati, e glorificati in virtù dell'Incarnazione. 255. Ulterior conferma. 256. Transito dal senso letterale al mistico, famigliare al S. Dottore. Angeli, e Santi piante mistiche figurate in quelle, che arricchivano il paradiso terrestre. 257. Gesù Cristo é l'albero di vita, che le avviva. 258. Egli é altresì il fonte, da cui scaturiscono le acque della grazia, e della gloria, che rallegrano, e fecondano il mistico paradiso. 259. Adamo nella sua creazione santificato per mezzo

---

[1] Nato circa il 333. m. nel 397.

del futuro Verbo incarnato, Sentenze generali, che fanno Gesù Cristo autore della grazia in tutta la sua estensione. 260. Adamo creato ad immagine, ed in figura di Cristo venturo. 261. Testo di S. Ambrogio obbjettato dal Thomassin. Dal contesto si ha la vera spiegazione favorevole al nostro assunto. 262. Angeli, ed uomini sono una sola Chiesa, di cui Gesù Cristo è Capo vitale. 263. La celeste Gerusalemme è basata sù Cristo, 264. in cui, e per cui fù creato l'universo, 265, come per l'Erede, e Mediatore di universal deificazione. 266. L'Incarnazione in primo segno dei divini decreti: 267 fù rivelata agli Angeli viatori. 268. Predestinazione simultanea degli Angeli, e degli uomini in Cristo innanzi alla previsione della colpa.

246. Nel lib. v. de Fide c. VIII. n. 106. insegna, che « Incarnationis Dei mysterium, universae salus est creaturae, secundum quod scriptum est: *ut sine Deo* (V. L. IV. 124.) *pro omnibus gustaret mortem* Hebr. II. 9. idest quod *creatura omnis*, sine passione aliqua Divinitatis, Dominici Sanguinis redimenda sit pretio, ut alibi habet: *omnis creatura liberabitur a servitute corruptionis*. Rom. VIII. 21.

In conformità di questa sentenza nella lettera XLIII. ad Horontianum [Epistolar. class. I.] n. 9. scrive: « Petra enim caro Christi, quae coelum, et totum mundum redemit » E nel libro X. dell'esposizione del Vangelo di S. Luca n. 126. « Commendatur ergo Patri Spiritus; sed cum sit in superioribus illuminat et inferna, ut universa redimantur: etenim *Christus omnia, et in Christo omnia*, licet in singulis Christus operetur Coloss. III. 11. Caro moritur, ut resurgat: Spiritus Patri commendatur, UT CAELESTIA quoque ab iniquitatis vinculo solverentur, et pax fieret in coelo, quam terrena quoque sequerentur. »

247. S. Ambrogio non è stato mai accusato, di Origenianismo. Egli con la Chiesa Cattolica insegna, che gli Angeli ribelli furono cacciati negli eterni supplizj senza speranza di riabilitazione: « Tu dice nel lib. II. de Fide n. 119, te a diabolo creatum, Manichaee, arbitraris: ad illius ergo festina sedem, ubi ignis, et sulphur, ubi non restinguitur ejus incendium, ne umquam poena moriatur ». Egli parimenti insegna, che l'Incarnazione passibile, e la redenzione cruenta furono ordinate all'espiazione del peccato, e quindi gli Angeli santi non vi ebbero, nè possono avervi parte. « Quae erat causa Incarnationis, nisi ut caro, quae peccaverat, per se redimeretur? Quod peccaverat igitur, hoc redemptum est ». De Incarn. c. VI: n. 56. « Nobis est natus Christus ex Virgine.... nobis carnem suscepit: imo nos in ea carne suscepit.... Non lego Angelos, sed homines consepultos Christo, et in Christo resuscitatos ». Serm. X. in Ps. CXVIII. n. 14. « Redemptio enim nostra per Sanguinem ». Lib. III. de Fide n. 8. « Ideo enim passus est, ut tolleret peccatum mundi ». Serm. VIII. in

Ps. CXVIII. n. 57. « Mortis enim mors facta est susceptio mortis in Christo. » Lib. III. de Fid. 84. Dunque Gesù Cristo non ha patito, non ha sparso il Sangue, non è morto nè per gli Angeli buoni, nè per i malvagi. Come dunque ha liberato, ha redento col suo Sangue *caelum, et caelestia?* Lo abbiamo già spiegato nei nn. 138, 139, 209, e dovremo riparlarne in seguito: non sarà tuttavia opera perduta dirne qualcosa in questo luogo per mettere S. Ambrogio in accordo con sè stesso, e per togliere appiglio ai teologi conciliatori.

248. La *redenzione* dice rapporto alla *servitù*, la quale nelle creature intellettuali, e nel presente proposito, è di due sorte, cioè 1° alla corruzione *in potenza*: 2° alla corruzione *in atto*. La prima è la vertibilità dell'arbitrio creato al male della colpa, che per se, e con la pena, che si trae dietro corrompe il bene della natura, e della grazia; e questa è naturalmente inerente anche agli Angeli. L'altra è l'attuale soggezione al guasto della colpa, e questa è propria degli Angeli, e degli uomini caduti. A parte i primi, per esser liberati da questa doppia servitù è necessaria la grazia. « Sive Angelos dicas, sive Dominationes, sive Potestates, omnis creatura exspectat Spiritus sancti gratiam. Sicut enim nos per Spiritum liberi: quia *misit Deus Spiritum Filii sui in corda nostra clamantem: Abba, Pater: itaque jam non est servus, sed filius*; Gal. IV. 6, 7, ita etiam *omnis creatura revelationem filiorum Dei expectat*, quos utique sancti Spiritus gratia filios Dei fecit. Rom. VIII. 19. Ergo et creatura ipsa omnis spiritualis gratiae revelatione mutabitur, et liberabitur a servitute corruptionis in libertatem gloriae filiorum Dei ». Lib. 1. de Spir. S.° c. V. n. 62.

249. La liberazione da ogni specie di servitù può dirsi *redenzione;* ma comunemente la liberazione dalla corruzione in potenza, anzichè *redenzione* suol dirsi *preservazione*. Questa si operò negli Angeli buoni dalla grazia di perseveranza. *Redenzione* in senso più proprio, e più frequente dicesi la liberazione dalla servitù alla corruzione *in atto*. Questa fù operata nell'uomo mercè la soddisfazione condegna, e sovrabbondante esibita dal Figlio di Dio con la sua vivifica passione, e morte di Croce. Tal prezzo di redenzione fù necessario *per noi peccatori*, come ha sopra dichiarato S. Ambrogio *non per gli Angeli*. « Aliter enim, aggiunge altrove [Serm. VIII. in Ps. CXVIII. n. 2, eget justitia Dei Angelus, aliter homo: aliter eget misericordia Dei Archangelus, aliter homo. Angeli enim natura, non utique ita corruptelae obnoxia est, ut natura generis humani: et ideo ille eget misericordia Dei *ne possit errare*, et aversa a se Dei gratia labatur

in vitium: homo autem etsi jam firmiore proposito est, tamen *propter contractorum seriem peccatorum misericordiam Dei quaerit* ».

250. Per l'acquisto della grazia redentrice degli uomini, si è richiesto il merito di Redentore passibile, e mortale, come si è detto: per l'acquisto della grazia liberatrice, o preservatrice degli Angeli, bastava il merito di Salvatore semplicemente, con gli atti di virtù, che avrebbe esercitati nello stato di natura innocente, in cui era predestinata l'Incarnazione secondo il primo disegno di Dio.

Siccome però Gesù Cristo non ha esercitato due Mediazioni separate, una per gli Angeli, l'altra per gli uomini, ma è stato Salvatore *(simpliciter)* per gli uni, mentre fungeva l'officio di Redentore per gli altri, stante questo intreccio di funzioni, o mediazioni per gli Angeli, e per gli uomini (rimanendo sempre distinte nel valore oggettivo degli atti loro, nell'intenzione dell'offerente, come pure nella stima, ed accettazione di Dio), S. Ambrogio dice, che Gesù Cristo morì per tutte le creature, che il prezzo del suo Sangue le ha redente, e sciolte dal vincolo, ossia dalla soggezione potenziale, o attuale alla iniquità. Insomma le frasi di S. Ambrogio collazionate con altre, significano, che nell'unico sacrifizio offerto da Gesù Cristo in carne passibile, consumato con l'effusione del Sangue, e con la morte di Croce si contenne, ed erogò il prezzo della libertà angelica, ed umana, sebbene per il nostro riscatto questo prezzo fù formalmente il prodotto de' patimenti, e della morte di Cristo: per la redenzione, o preservazione angelica fù il prodotto degli atti semplicemente meritorj, considerati quanto alla sostanza, ed astratti dalle circostanze, per cui hanno relazione alla colpa, e valore espiatorio di essa. In questo senso deve spiegarsi la sentenza del grande amico di Ambrogio S. Basilio, il quale nell'Omilia sul Salm. XLIV. v. 9 n. 9. afferma: *Crucis passionem, gratia universae creaturae* (fuisse) *susceptam*. Così va intesa anche la profonda sentenza di S. Ilario in Ps. LXVIII. n. 14. « Cum Deo cuncta sint placita, beneplacitum tamen tempus hoc est, quo Unigenitus Deus in Sanguine corporis nostri tamquam inimica, ac dissidentia reconciliaturus *omnia* in coelis, et in terra Deo esset.... cum revelationem filiorum Dei congemiscens omnis creatura speraret; cum in passione Unigeniti Dei, OMNIUM ANTE CONSTITUTIONEM MUNDI CAUSARUM, ET ORIGINUM, consummaretur effectus ».

252. Pertanto il Mistero dell'Incarnazione, nelle circostanze e nel modo, in cui è stato eseguito fù decretato per la redenzione del genere umano caduto: nella sostanza, e quanto agli essenziali costitutivi fù stabilito per la salute, e libertà di tutte le creature. « *Inter omnia* [Christus] *et* PROPTER OMNIA *creatura*: » de Fide lib. III. c. IX. n. 62;

ed ecco una serie di testimonianze, che non lasciano dubitare, essere Gesù Cristo Mediatore di perfetta salute, cioè di Grazia, e di Gloria agli Angeli, ed ai Progenitori innocenti.

253. Sopra i Cieli sono acque spirituali, che a guisa di fiumi innalzano i loro flutti à lode di Dio. Esse derivano dal fiume della grazia, e della gloria (come apparisce dalle citazioni scritturali), che prende origine da Gesù Cristo. « Hic ergo credentium venter est [venter animae, seu cor], in quo Spiritus sanctus operatus est, et eum semine spirituali implere consuevit, sicut testificatur in Evangelio Dominus Iesus, qui ait: *qui credit in me,* sicut dicit Scriptura, *flumina de ventre ejus fluent aquae vivae.* Ioan. VII. 38. Ex illo flumine sunt ista flumina, de quo legimus; *fluminis impetus laetificat civitatem Dei.* Ps. XLV. 5. De quibus ergo fluunt ista flumina spiritalia, de his bene dicitur Ps. XCII. 3, 4. *elevaverunt flumina, Domine, elevaverunt flumina vocem suam. Elevaverunt flumina fluctus suos* a vocibus aquarum spiritualium, quae supra coelos Deum laudant. » Enarr. in Psalm. XXXIX. n. 22. Dunque in Cielo vi sono fiumi di acque spirituali derivanti dallo Spirito santo, mediante la fede in Gesù Cristo.

254. Cotesti fiumi sono gli Angeli buoni (quelli, che sciolti da ogni suggezione alla colpa per merito di Gesù Cristo, e confermati nel bene V. i nn. 246,-248,-251. godono pace imperturbata:) come risulta dalla Enarr. in Ps. XLV. v. 4. n. 10. « Alibi quoque idem David propheta sic posuit: *viderunt te aquae, Deus, viderunt te aquae, et timuerunt* Ps. LXXVI. 15, hoc est bonae Virtutes, quae Verbi coelestis cognitione sunt placidae, non sonitu, et fragore terribiles. De malis autem Virtutibus quid dicit? *Et conturbatae sunt abyssi: multitudo* sonitus aquarum. Ib. v. 15, 16. Abyssi Deum non vident, et ideo semper turbationibus obnoxiae sunt. » E sul v. 10 del Salmo XXXVI. così scrive: Ego arbitror, quod ideo *firmamentum inter aquam et aquam,* Gen. I. 6. Deus esse praeceperit, ut a virtutibus peccata discerneret, et superior aqua, quae laudat Dominum, quieta maneret erroris; inferior peccato esset olenoxia. Denique illa Deum videt, haec non videt. Quae super coelos est videt, quae in abysso, non videt. Unde etiam dictum est: *viderunt te aquae Deus, viderunt te aquae, et timuerunt: turbatae sunt abyssi: multitudo sonitus aquarum.* Ps. LXXVI. 15, 16. Merito turbantur abyssi super quas tenebrae sunt deformes, et ideo pacem habere non possunt. » Dunque gli Angeli buoni sono stati giustificati, e glorificati per la fede in Cristo.

255. Contermasi dal lib. III. de Spiritu sancto c. XX. n. 153 e seg. « Nec illud mediocre, quod de Trono Dei exire fluvium legimus. Sic

enim habes, dicente Ioanne Evangelista: = et ostendit mihi fluvium aquae vivae splendidum tamquam crystallum procedentem de sede Dei, et Agni in medio plateae ejus, et ex utraque parte lignum vitae faciens fructus duodecim, et per singulos menses reddens fructum suum, et folia ligni ad medicinam omnium gentium. = Apoc. XXII. 1, 2. Hic est utique fluvius de Sede Dei procedens, hoc est Spiritus sanctus, quem bibit, *qui credit in Christum*, sicut ipse ait: si quis sitit, veniat ad me, et bibat. Hoc autem dicebat de Spiritu. Io. VII. 37, 38. Ergo flumen est Spiritus. Denique David non supra sedem Dei dixit, sed supra coelos esse quamlibet illam intelligas aquam: quia scriptum est: et aquae, quae super coelos sunt laudent Nomen Domini. Ps. CXLVIII. 4. *Laudent* dixit; non *laudet*. Nam si aquae elementum voluisset intelligi, *laudet* utique dixisset: dicendo autem pluraliter, *Virtutes voluit aestimari*. » Da ciò abbiamo non solo, che le acque lodanti Iddio sopra i Cieli sono gli Angeli beati; ma inoltre, che per bere al fiume della gloria (Apoc. XXII. 1, 2,) è necessario credere in Cristo, e bere le acque della sua grazia. [Io. VII. 37, 38.]

256. Come qui il S. Dottore con transito famigliare al sublime suo genio, passa dalle acque materiali alle spirituali della grazia, e della gloria, così altrove dal paradiso terrestre trasvola al paradiso intelligibile, che è la Chiesa considerata nel suo doppio stato, di via, e di termine, e con bella copia d'immagini scritturali lumeggia il suo concetto, che Gesù Cristo è Mediatore di grazia, e di gloria riguardo agli Angeli, ed agli uomini senza eccezione.

Gli alberi, e le piante, che abbellivano, ed arricchivano il paradiso terrestre in senso allegorico, ed anagogico sono gli Angeli, ed i Santi. « Ipse ergo Deus plantavit paradisum, de quo dicit Sapientia: *omnis plantatio, quam non plantavit Pater meus eradicabitur*. Matth. V. 13. Bona Angelorum plantatio, *bona Sanctorum*. Sancti enim *sub ficu, et vite* dicuntur, Mich. IV. 4, in illo pacis futurae tempore: *in quibus typus est Angelorum*. Ergo paradisus est plurima ligna habens, sed ligna fructifera, ligna plena succi, atque virtutis, de quibus est; *exultabunt omnia ligna sylvarum* Ps. XCV. 13, ligna semper florentia viriditate meritorum, sicut illud lignum, *quod plantatum est secus decursus aquarum, cujus folium non defluet*. Ps. I. 3, quia totus in eo fructus exuberat. Hic ergo paradisus est. » Lib. de Parad. c. I. nn. 2, 3.

257. Ma d'onde hanno tutti questi alberi la virtù di verdeggiare, fiorire, fruttificare? Appunto dall'albero della Vita, Gesù Cristo, piantato nel bel mezzo del Paradiso, lungo le correnti di acqua, la cui

sorgente è in Lui stesso. L'abbiamo dall' Enarr. in Ps. I. v. 3. *Et erit tamquam lignum* etc. « Quae ista beatitudo est, chiede il S. Padre, quae ligno arboris comparatur, nisi intelligamus in Paradiso illo, beatorum loco, lignum vitae in medio lignorum aliorum de terra productum? Inter multa enim ligna, quae erant speciosa ad aspectum, et bona ad escam, etiam hoc lignum terra produxit, et in medio paradisi erat, *ut cetera ligna, ejus viriditate florerent.* Quod esse hoc lignum dicimus, nisi per quod nobis salus venit? Et recte hoc terra produxit: quia eum Virgo generavit.... Non enim potuit arescere ista plantatio, quae habet ubertatem in se manentem gratiae spiritalis. Denique plenus Spiritu S° Iesus egressus est ab Iordane. Hi sunt decursus aquarum, de quibus dicitur in Evangelio: *flumina de ventre ejus fluent aquae vivae. Hoc autem dicebat de Spiritu, quem incipiebant* accipere, qui crediturі erant in eum ». Ioan. VII. 38, 39. Quest'albero dunque, che nel suo essere fisico fù prodotto nella pienezza de' tempi, nell'essere di predestinazione fù da Dio piantato fin dal principio nel centro del paradiso spirituale figurato nel paradiso terrestre, come quello, da cui doveva diffondersi in tutti gli Angeli, e Santi il vigore, e la vita di grazia, e di gloria.

258. *a)* Nello stesso libro *de Paradiso* al c. III. n. 13. nel fonte, che *ascendebat e terra irrigans universam superficiem terrae*, Gen. II. 6. ravvisa parimenti Gesù Cristo, che innaffia, vivifica, e feconda il mistico Paradiso. « *Erat fons, qui irrigaret paradisum.* Gen. II. 10. Qui fons nisi Dominus Iesus Christus? Fons vitae aeternae est sicut Pater, quia scriptum est: *quoniam apud te est fons vitae* Ps. XXXV. 10. Denique *flumina de ventre ejus fluent aquae vivae.* Io. VII. 38. Et fons legitur, et fluvius legitur, qui irrigat Paradisi lignum fructuosum, quod ferat fructum in vitam aeternam. » Sul citato versetto: *quoniam apud te est fons vitae*, torna il S. Padre nel lib. I. *de Spiritu sancto* c. XV. n. 153 (alias 174), e nel n. seguente prosiegue a dire: « fontem utique intelligimus non aquae istius, quae creatura est, sed divinae illius gratiae; hoc est Spiritus Sancti. Ipse est enim aqua viva. Propterea Dominus dicit: *si scires donum Dei, et quis est, qui dicit tibi: da mihi bibere: tu petisses ab eo, et dedisset tibi aquam vivam.* ». Io. IV. 10. Questo fonte di grazia, che irriga la Chiesa viatrice, tramutato in fiume di gloria inonda con torrenti di eterno piacere la Gerusalemme celeste. « Locus autem ejus, così nel lib. de Parad. c. 1. n. 4, in quo plantatus est [paradisus], voluptas dicitur. Unde et S. David ait: *ex torrente voluptatis tuae potabis eos.* Psalm. XXXV. 9. Legisti enim quia fons procedit ex Eden, *qui rigat paradisum.* Gen. II. 10. Haec igitur Sanctorum ligna, quae plantata sunt in paradiso,

quasi perfluvio quodam torrentis Spiritus irrigantur. De quo etiam alibi ait: *Fluminis impetus laetificat Civitatem Dei.* Ps. XLV. 4. Est autem Civitas illa, *quae sursum est Hierusalem libera*, in qua diversa Sanctorum merita pullularunt ».

*b)* Anche un'altro passo *de Spiritu* S.° Lib. 1. c. XVI, a mostrare come il grande Ambrogio intessendo il senso allegorico all' anagogico fà scaturire da Gesù Cristo il fiume della grazia, e della gloria. Dopo aver detto (al n. 172 al. 154), che il fonte, di cui è scritto: *apud te est fons vitae*, è il fonte della grazia dello Spirito santo, al n. 176 [al. 158] conferma, che questo fonte è anche fiume, « secundum quod lectum est: flumina de ventre ejus fluent aquae vivae: hoc autem dicebat de Spiritu sancto, quem incipiebant accipere, cui credituri erant in eum. Ergo, siegue a dire, flumen est Spiritus sanctus, et flumen maximum, quod secundum hebraeos *de Iesu fluxit in terris* [al. *de Iesu* fluit *internis*], ut ore Isaiae accepimus prophetatum LXVI. 12. Magnum hoc flumen, quod fluit semper, et numquam deficit. Nec solum flumen; sed etiam profusi impetus, et magnitudinis redundantis, sicut etiam David dixit: *fluminis impetus laetificat Civitatem Dei.* Ps. XLV. 4. Neque enim Civitas illa Hierusalem caelestis meatu alicujus fluvii terrestris alluitur, sed ille ex vitae fonte procedens Spiritus sanctus, cujus nos brevi satiamur haustu, in illis caelestibus Thronis, Dominationibus, et Potestatibus, redundantius videtur effluere, pleno septem virtutum spiritalium fervens meatu. Si enim fluvius riparum editis superfusus exundat, quanto magis Spiritus omnem supereminens creaturam, cum reliqua tamen inferiora nostrae mentis arva perstringat, coelestem illam creaturarum naturam effusiore quadam sanctificationis ubertate laetificat! Nec moveat, quod vel hic dixit flumina Ioan. VII. 38, vel alibi septem spiritus Apoc. V. 6; his enim sanctificationibus septem spiritalium, sicut Esaias dixit XI. 2 significatur plenitudo virtutum: Spiritus sapientiae, et intellectus, Spiritus consilii, atque virtutis, Spiritus cognitionis, atqua pietatis, Spiritus timoris Dei. Unum ergo flumen, sed multi spiritalium donorum meatus. Hoc igitur flumen exit ex fonte vitae.... *Qui biberit de aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquae vivae salientis in vitam aeternam.* Io. IV. 14. Hic fons utique gratia spiritalis est, fluvius ex vivo fonte procedens. Fons igitur vitae etiam Spiritus sanctus est. Advertis ergo ex verbo ipsius divinae significari magnitudinis unitatem, nec posse Christum etiam a perfidis fontem negari, cum fons dicatur et Spiritus. Et sicut flumen dicitur Spiritus sanctus, ita et Pater dixit: ecce ego decurro in vos sicut fluvius pacis, et sicut torrens inundans gloriam gentium. LXVI. 12. Quis autem dubitet fon-

tem esse vitae Filium Dei, de quo aeternae vitae flumina profluebant? Bona ergo aqua spiritalis gratia. Quis hunc fontem dabit pectori meo? In me saliat, in me fluat vitae largitor aeternae ». Dunque grazia, e gloria negli Angeli, e negli uomini sono doni di Dio uno, e trino per mezzo di Gesù Cristo.

259. Non potrebbe quindi dubitarsi, che tale sia stata la grazia, di cui fù ornato Adamo nella sua creazione. Tuttavia possiamo addurne in comprova 1.° alcune sentenze generali; 2.° alcune attestazioni speciali.

1° *a)* È sentenza generale di S. Ambrogio, che « ubi Spiritus, ibi Christus, » e viceversa: « ubi Christus, ibi etiam Spiritus sanctus » Lib. III. de Sp. S° c. IX. n. 55. Parla sempre della comunicazione de' predetti doni. *b)* Altra sentenza generale è, che niuno è ammesso alla grazia dell'adozione, se non per mezzo, ed all'intuito di Gesù Cristo. « Ille [cioè G. C.] per se complacet Matth. XVII. 5. Luc. III. 22, nos per ipsum. In quibus enim Deus Filium suum ad imaginem suam cernit Rom. VIII. 29, eos per Filium asciscit in gratiam filiorum, ut quemadmodum per Imaginem sumus, sic per generationem Filii in adoptionem vocemur. » Lib. V. de Fid. c. 7. n. 90. *c)* La grazia negli uomini, senza eccezione, è dono dello stesso autore, da cui l'ebbero gli Angeli. « Intelligendum est, quod creatura quidem superior Angelorum sit, quae plus recipit gratiae spiritalis: ejusdem tamen et erga nos, et illos munus Auctoris sit. Quanta autem gratia, quae praemiis Angelorum etiam inferiorem creaturam humanae conditionis exaequet, sicut Dominus ipse promisit dicens: *eritis sicut Angeli in coelo*? Matth. XXII. 30. Nec difficile: qui enim illos Angelos fecit in Spiritu, homines quoque per eandem gratiam similes faciet Angelorum. Lib. I. de Sp. S° c. VII. 83, 84. Abbiamo veduto, che l'Autore della grazia angelica è Gesù Cristo.

260. 2° Nè abbiamo attestazione speciale espressa, *a)* nella esposizione del Vangelo di S. Luca, dove con raffinatezza squisita di concetto dice, che Gesù Cristo fù prototipo di Adamo, e questi figura di Gesù Cristo. « Iam de ipso Adam, qui juxta Apostolum Rom. V. 14. figuram accepit Christi, quid pulchrius potuit convenire, quam ut sacrosanta generatio a Dei Filio inciperet, et usque ad Dei Filium deduceretur Luc. III. 23–38, CREATUSQUE PRAECEDERET IN FIGURA, UT NATUS IN VERITATE SEQUERETUR; AD IMAGINEM FACTUS PRAEIRET GEN. I. 27 PROPTER QUEM DEI IMAGO DESCENDERET? » In Luc. lib. III. n. 49. *b)* Nel Serm. X. sul Salmo CXVIII. n. 17, dove parlando della creazione di Adamo, « videsne ergo, dice, quae manus fecerint hominem, aut quem hominem fecerint? Illum utique, quem secundum Christum induimus

expoliantes veterem hominem cum actibus ejus, et induimus novum, qui renovatur in agnitionem, secundum imaginem ejus, qui creavit eum. Col. III. 9, 10.... Christum ergo induimus, sicut et alibi dictum est: Christum induistis: Gal. III. 27.... Istae sunt ergo manus, quae hominem paraverunt, Christus, et Spiritus. Ergo Dominus Iesus et corporis Auctor est nostri, qui primum fecit hominem ad imaginem, et postea de luto finxit, et voluit servare quod fecerat, salvare quod plasmaverat. » Si noti, che S. Ambrogio ritenne la dottrina tradizionale, che tutta la serie delle Teofanie registrate nella Scrittura, furono esibite al genere umano, dal Figlio prefigurante la sua Incarnazione, e dice, che questi fù offeso da Adamo. « Hic est Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Iacob, qui apparuit in rubo Moysi, de quo Moyses ait: Qui est misit me. Exod III. 14. Non Pater in rubo, non Pater in Eremo, sed Filius Moysi locutus est.... Hic est ergo Deus Patriarcharum, hic Deus est Prophetarum. » De Fid. lib. I. c. 13. n. 83. « Unus Filius, qui juxta veteris seriem testamenti *ab Adam offensus*, ab Abraham visus, adoratus ab Iacob est. De Spir. S.° Lib. 1. c. 4. n. 55. Cfr. Lib. 1. n. 742.

261. Il Thomassin nel lib. II. de Incarn. c. X. per provare, che Verbum Deus non corporaretur si homo non peccasset » adduce al n. 9. S. Ambrogio in Ps. XXXIX. n. 19, dove dice, che « ceciderat caro in paradiso antequam susciperetur a Christo..... Adam cum Christo non fuit, quando deceptus est: nam si cum Christo fuisset, in ejus praeceptione mansisset, nec perire utique potuisset. » Il celebre Scrittore intende « antequam susciperetur: » prima che fosse decretata l'Incarnazione; « ed il cum Christo non fuit: » non era ancora unito a Cristo come a suo Capo.

Prescindendo dai testi arrecati, S. Ambrogio stesso nel seguito del discorso rifiuta la falsa interpretazione del Thomassin dicendo: « non mansit in Christo [Adam], quia non in ejus sermone permansit. Denique audi, qui maneat in Christo: si *manseritis*, inquit, in me, et verba mea in vobis manserint, quodcumque volueritis petetis, et fiet vobis Io. XV. 7; et infra: *si praecepta mea servaveritis*, MANEBITIS *in mea dilectione*. Ibid. v. 10. Vis scire, quia cum Christo Adam non erat? Dixit ei Dominus: *Adam ubi es?* Gen. III. 9, qui utique quasi absentem requirit, non diceret: *ubi es?* si in eum manere cognosceret. Sed quis eum absentem fecerit, audiamus. *Absconderunt se*, inquit, *ambo a facie Domini*. Ibid. v. 8. Omnes videt Christus, sed qui se abscondit, absconditur: quoniam qui ignorat, ignoratur. *Cognoscit* enim *eos Dominus, qui sunt ipsius* II. Tim. II. 19. Ille omnes suos vult esse, quos condidit, et creavit. Utinam tu homo non

fugias, et te ipse a Christo non abscondas! Ille etiam fugientes requirit, et absconditos non vult perire: sed clamat, dicens: *Adam ubi es?* Ego te in lumine posui, tu tenebras requisisti. » È chiaro, che *esse*, o *non esse cum Christo*, è obbedire, o non obbedire a suoi precetti. Adamo non fù con Cristo, *quia non in ejus sermone permansit*: il che suppone, che proprio Gesù Cristo, ossia il Verbo in sembianze umane figurative della sua Incarnazione, desse ad Adamo il precetto; e perchè questo lo trasgredì, *ab Adam offensus fuit*, come sopra abbiamo udito: Quindi le parole *ceciderat caro in Paradiso, antequam susciperetur a Christo*, significano, che l'uomo tuttora innocente cadde, innanzi, che fosse mandato ad effetto il Mistero già decretato.

262. Dai testi arrecati è manifesto, che Gesù Cristo è Capo degli Angeli, e degli uomini compreso Adamo innocente, per influsso essenziale di grazia, e di gloria: e possiamo ulteriormente assodare questo punto capitale con le seguenti citazioni.

*a*) Secondo il S. Dottore, l'umanita è la pecorella, che il buon Pastore « humeris suis ipse reportavit, et ad ovile suum revocavit errantem. In Ps. XL. v. 2. n. 7. E quali sono le pecorelle non erranti di questo *unico* ovile *suo*? Sono tutti gli Angeli. « Ovis illa (l'errante) genere est una, non specie. *Omnes enim unum corpus sumus, sed multa membra.* 1. Cor. X. 17; et ideo scriptum est: *vos autem corpus estis Christi, et membra de membris ejus* etc. Dives igitur Pastor, cujus omnes nos centesima portio sumus. Habet Archangelorum, Dominationum, Potestatum, Thronorum, aliorumque innumerabiles greges, quos in montibus dereliquit. » In Luc. lib. VII. n. 210. in cap. XV; v. 4.

*b*) L'umanità è come una stilla caduta dal vaso, in cui formava come una sola massa di acqua insieme con gli Angeli. Nell'Enarr. in Ps. I. v. 4. n. 49, commenta il detto d'Isaia c. XL. v. 15. *Sic omnes gentes, ut stillicidium de urceo, et sicut momentum staterae, et ut sputum aestimaduntur*, dicendo: contemplatione enim creaturarum caelestium, quae multae sunt (sicut coelum, quod multipliciter majus, quam terra est, et a plerisque punctum comparatione coeli terra sit aestimata), Angelorum, Archangelorum, Principatuum, Potestatum, Thronorum, Dominationum, millium, et decem millium, et innumerabilium millium: contemplatione ergo horum gentes, *ut stillicidium de urceo aestimatae sunt, cujus est omnis plenitudo, Ex illa igitur plenitudine coelesti, tamquam gutta cadens, aestimatae sunt gentes* »

*c*) Angeli, ed uomini concorrono a formare in uno stesso spirito di fede, e di carità un sol Corpo mistico di Cristo, un sol Tempio di Dio, senza punto differenza. « *Quì* [Christus] *est Caput omnium,*

*ex quo totum corpus fidelium,* et sapientium per harmoniam rationabilem Verbi, hoc est enim συναρμολογουμενον, idest harmonia Verbi *compaginatum, et compactum, atque connexum per omnem junctura ministrationis in mensuram uniuscujusque partis, augmentum corporis facit in aedificationem sui in caritate;* Eph. IV. 16, ut assurgat unum Templum Dei in omnibus Eph. II. 21. et unum domicilii caelestis habitaculum in spiritu universorum. In quo non solum sanctorum hominum, sed omnium credentium, *omnium etiam superiorum rationabilium Virtutum, ac Potestatum connexionem fidei spiritusque accipiendam arbitror,* ut per harmoniam quamdam virtutum, ac ministeriorum *corpus unum ex omnibus rationabilis naturae spiritibus adhaereat Capiti suo Christo,* ita aedificationis compage connexa, ut ne tactu quidem junctura singulorum adhaerentium discrepare videatur. Hoc est enim quod dixit graecus αφυν της χορηγιας κατ' ενεργειαν εν μετρω, quod non difficile erit tanto architecto secundum mensuram uniuscujusque meritorum, ac fidei convenientem sibi connectere, cum aedificatio caritatis rimam offensionis excludat, atque obstruat. NON EST ERGO DUBITANDUM caelestium Potestatum adhaesura ad hoc Templum aedificandum consortia. Incongruum quippe intelligi, quod ita assurgat humanae caritatis aedificatio in Templum Dei, ut fiat in nobis habitatio Dei in Spiritu, non sic autem in caelestibus Potestatibus. » Epist. ad Irenaeum, quae est LXXVI. nn. 12, 13. (olim ep. XXXVII.) V. Migne Patr. Lat. Opp. S. Ambrosii T. II. p. I. Epistolar. class. II.

263. Come di quel Corpo Gesù Cristo è il Capo, così di quel Tempio, che è la celeste Gerusalemme, è il fondamento. « Est enim Civitas, quae portas murorum clausas non habet.... Illa est ergo Civitas Hierusalem, quae in caelo est.... Sed quomodo ingrediemur in eam? In hac civitate vita est, et una est via, quae ducit ad vitam Matth. VII. 14. *Via autem Christus est.* Ioann. XIV. 6. In portis Patriarcharum nomina continentur: in muro Apostolorum: fundamenta enim Civitatis Apostoli, et lapis angularis est Christus, in *quo omnis structura consurgit* » De virginit. lib. l. c. XIV. nn. 85.-87.

264. Tutto è stato creato in Cristo, nel senso, in cui S. Paolo II. Cor. XII. 2 dice: – scio hominem in Christo: – « Quid est, interroga il S. Padre hominem in Christo? Hoc est *factum in Christo, in quo facta sunt omnia,* sive Sedes, sive Dominationes, sive Principatus, sive Potestates, omnia per ipsum, et in ipso creata sunt » (Coloss. I. 16, 17.) In Ps. XXVI. n. 37. E nel lib. II. Exposit. Evang. secund. Luc. n. 93. parlando dello Spirito Santo disceso sopra Cristo battezzato: « venit ergo, dice, Spiritus sanctus, sed attende mysterium.

*Venit ad Christum omnia enim per ipsum... facta sunt... et in ipso constant* ». Col. I. 16, 17. Dunque, interprete Ambrogio, in questo luogo ai Colossesi il nome *Cristo* non significa il Verbo astratto da ogni relazione alla natura assunta, ma il Verbo incarnato: o, come si è detto, e ripetuto, è il Verbo operante nella creazione in riguardo, ed in ordine alla sua futura Incarnazione.

265. Gesù Cristo è il fine di tutto l'operato da Dio *ad extra*: è l'Erede, a cui sono state ordinate tutte le cose visibili, ed invisibili nella loro creazione. Hexem. lib. I. c. 5 n. 19. « Omnia namque creata, et condita sunt visibilia, et invisibilia, sive Sedes, sive Dominationes, sive Principatus, sive Potestates, omnia, inquit, per ipsum facta sunt, et in ipsum creata sunt. Coloss. I. 16. Quid est in ipsum creata? *Quia ipse est haeres Patris, eo quod a Patre in ipsum, transierit haereditas, sicut Pater dicit:* posce a me, et dabo tibi gentes haereditatem tuam. Ps. II. 8. Quae tamen haereditas a Patre transit in Filium, et in Patrem revertitur a Filio. » La qual reversione avverrà al fin de' secoli, « *cum tradiderit Regnum Deo, et Patri.* » I. Cor. XV. 24; quando cioè debellati tutti i nemici, tutte le creature intellettuali, visibili, ed invisibili in lui create, non saranno più molte membra, ma un corpo solo soggetto a Cristo, animato dal suo spirito: condizione essenziale perchè tutto sia soggetto a Cristo, *ut sit Deus omnia in omnibus* I. Cor. XV. 28. Allora Gesù Cristo « *et ipse subjectus, munus suum Deo Patri offerens; et quasi Princeps Sacerdotum, et coelestibus corpus Altaribus, ut sit sacrificium fides omnium.* In Ps. XXXVI. v. 7. n. 16. Cfr. in Ps. LXI n. 8; in Ps. CXVIII. Serm. XII. n. 27. Lib. V. de Fide c. XII. nn. 169, 187, 188; c. XV. nn. 183, 187: c. XVI. nn. 167, 168.

266. Dalla esposta dottrina è evidente, che l'Incarnazione è il primo oggetto dei divini decreti: e che il fine primario per cui fù decretata, fù la salute, ossia la sublimazione degli Angeli, e degli uomini all'ordine soprannaturale.

267. Sebbene poi S. Ambrogio non dice espressamente, che il Mistero fù rivelato agli Angeli, ed all'uomo innocente, lo dice però implicitamente nell'affermare, *a)* che gli Angeli sono membra di Gesù Cristo n. 261. partecipi della sua grazia, e della sua gloria nn. 255, 257, 258. *b) per la fede in lui*: la qual fede non può ammettersi negli Angeli, che nello stato di via: *c)* nell'affermare, che Adamo fù tipo, ed ectipo di Gesù Cristo, che da lui ricevette il mandato. lui offese nel trasgredirlo, e non istette in lui.

268. Dalla dottrina, che abbiamo esposta può provarsi invittamente la elezione, e predestinazione simultanea, (anteriore alla previsione della colpa), degli Angeli, e degli uomini.

## Articolo XIII.

## S. DIDIMO ALESSANDRINO. [1]

### Sommario

269. Fine dell'Incarnazione fù insegnare a tutte le creature la scienza di servire a Dio: a quest'officio Gesù Cristo fù unto Pontefice, e Ré universale. 270. Due punti di dottrina comprovanti la direzione del Mistero al fine enunciato. 271. Varie interpretazioni del v. 13 c. I. ai Coloss. 272. Gesù Cristo nella divina predestinazione è nato innanzi a tutte le creature. 273. La grazia santificante, e la perseveranza degli Angeli è dono del Verbo incarnato. 274. Adamo creato ad immagine, e somiglianza di Gesù Cristo. 275. Deduzione intorno alla rivelazione del Mistero. 276. Il Verbo creante all'intuito della sua Incarnazione. 277. Gesù Cristo fondamento della Chiesa angelico-umana, 278, la quale é principio delle vie del Signore.

269. Esponendo i versi 19,-21 del Salmo LXXXVIII. (posui adjutorium in potente, et exaltavi electum de plebe mea: inveni David servum meum, oleo sancto meo unxi eum: manus enim mea auxiliabitur ei, et brachium meum confortabit eum): questo celeberrimo catechista della Chiesa alessandrina [2] insegna aver Dio posto il suo braccio, che è il suo Verbo, nell'umanità di Cristo fior della radice di Iesse, per ajutare ogni creatura, e lo stesso Gesù essere stato nell'Incarnazione unto Rè, e Sacerdote a questo ufficio di ammaestrare le creature intellettuali nella scienza del servizio di Dio [che è la scienza della salute]: « super potentem, qui ex radice Iesse, adjutorium posuerat, *omnem creaturam juvans* πασῃ βοηθουσαν τῃ κτισει.... et exaltavit eum Pater donans Nomen, quod est super omne nomen ei, qui dicitur servus, et David, de cujus semine ortus est. Potens, et idoneus manu, UT AB EO DISCANT DEO SERVIRE OMNES CREATURAE RATIONE PRAE-

---

1 Morto tra il 395, ed il 399.

2 « Virum hunc toto orbe doctrinae laude celebratum, et scholae catecheticae in urbe Alexandria praefectum, summi istius aetatis Viri, S. Hieronymus, Rufinus, aliique Magistrum venerati sunt. » Fessler Institut. Patrol. T. I. §. 175.

DITAE, AD QUOD MUNUS UNCTUS EST ETIAM A SPIRITU SANCTO SUMMUS SACERDOS, ET REX OMNIUM COMMUNIS: δυνατὸς, καὶ ἱκανος ων χειρὶ προς το διδαξαι την λογικην κτίσιν δουλεῦσαι Θεω εἰς ο καὶ ελχρίσ Πνεθηήματι ἁγιω αρχιερεύς τε, και Βάσιλεὺς κατα παντων αποδειχτεὶς: de qua unctione dictum est alias: *unxit te, Deus, Deus tuus, oleo exultationis prae participibus tuis.* Ps. XLIV. 8. Manus, et brachium, quibus eum fovet, et confortat, Unigeniti Divinitas, magna per eum operata » etc.

270. In conformità di questo principio enunciativo dello scopo altissimo, ed amplissimo a cui fù diretta d'intento precipuo l'Incarnazione del Verbo, S. Didimo espressamente insegna, 1° che Gesù Cristo fù predestinato in primo segno dei divini decreti, e perciò innanzi alla previsione della nostra caduta; 2° che il medesimo ha dato la mano non solo all'uomo caduto per rialzarlo, ma anche agli Angeli, ed all'uomo innocente per sollevarli all'ordine soprannaturale.

271. Quanto al primo asserto, S. Didimo nel lib. III. de Trinit. c. 4. per ributtare l'obbiezione, che gli Ariani desumevano dal c. I. v. 15. ai Coloss. *Qui est Primogenitus omnis creaturae*: « etenim, dicevano gli Ariani, si est Primogenitus non est sane Unigenitus, sed respectu aliorum, qui post eum creati fuere primogenitus est. Si vero est Unigenitus Filius, quomodo est Primogenitus? » Spiega queste parole dell'Apostolo in molte guise: « nec enim, dice, certum quemdam sensum spectare oportet in oraculis tam sublimibus, nec illum amplecti, qui minus praestans sit, sed eum, qui excelsior, ac melior: nam cum de iis agitur, quae Deum spectant, in sublimiori explanatione inest veritas: » canone egregio, inteso a verso, che garantisce di preferenza l'interpretazione favorevole alla nostra Tesi.

Premesso, che l'Apostolo parla dell'Incarnazione [« singula, quibus utitur, vocabula, radios veluti emittunt, quorum splendore illuminati perspiciamus, de Dei Incarnatione sermonem hic haberi »] spiega le parole obbiettate 1° di una primogenitura nell'ordine di predestinazione, 2° di una primogenitura anche nell'ordine di predestinazione relativamente all'umanità riparata; 3° di una primogenitura rapporto a tutto l'uman genere; 4° in rapporto ai rinati nel battesimo: e fin quì il Primogenito di ogni creatura è il Verbo in quanto incarnato: 5° finalmente aggiunge « quod si etiam de incomprehensibili Christi Deitate audacter explicare velis objecta verba » possono, dice anche cosi spiegarsi; « sed magis ei convenit respectu Incarnationis vox *Primogenitus.* » Ora la prima delle date interpretazioni è certamente per noi.

272. Infatti Gesù Cristo « dictus est praedicatusque Unigenitus quidem utpote non habens secundum caelestem cujusvis fluxus expertem

generationem alterum praeter ipsum, qui secundum naturam sit ejus frater: Primogenitus vero omnis creaturae non quod ante ipsam creatus sit: alioquin vocatus fuisset *primo-creatus*: πρωτοκτιστος sed QUIA PER PRAESCENIAM, ut commemoratum est in capitulo proxime superiore, τεθθεις πρω παντος δημιουργηματος απο της αγιας Παρτενου ANTE OMNEM CREATURAM EX SANCTA VIRGINE NATUS EST. » Questo passo non ha bisogno di commento. Gesù Cristo è nato nella divina prescienza innanzi ad ogni creatura. Per dirlo *nato* in tal modo si ricerca il decreto: e quindi le parole *per praescientiam* significano *predestinationem*. Gesù Cristo dunque è il primo predestinato. E si avverta, che se la proposizione scritturale s'intendesse, come volevano gli Ariani, nell'ordine ontologico, Gesù Cristo sarebbe in quanto Verbo il primo-creato, e quindi occuperebbe il primo posto nei divini decreti relativi alle creature. Ora S. Didimo ritenendo il senso di primato inteso dagli Ariani, sostituisce all'idea di creazione del Verbo in Sè medesimo, l'idea di generazione, e nascita umana dello stesso Verbo nell'ordine di predestinazione. Dunque S. Didimo in questa prima interpretazione attribuisce a Gesù Cristo una Primogenitura nell'ordine dei divini decreti a tutte le creature.

275. Somministrano la prova della seconda nostra asserzione quei luoghi dove il S. Padre sostiene, che la grazia sia degli Angeli, sia di Adamo innocente, è tutta grazia di Gesù Cristo.

*a)* Nell'enarrazione del Salmo LXXXVIII. sul v. 7. – Quoniam quis in nubibus aequabitur Domino, similis erit Deo in filiis Dei? « Hic Dominus, dice, veniet cum virtute, et gloria multa, et Sancti rapientur in nubibus obviam Domino, in aere, ut semper cum Domino sint. I. Thessal. IV. 16. Quando igitur Dominus, et Sancti in nubibus erunt, nec tunc ullus eorum, qui in nubibus rapientur similis ei, qui veniet super nubes coeli cum virtute multa, et gloria. Marc. XIII. 26... Sanctorum quilibet, nubes spiritualis spiritualem rorem stillans: [nam *nubes rorent justitiam* ait Isai. XLV. 8,] at nemo eorum similis Domino, qui et ipse nubes. Unaquaeque enim illorum paucos vix rigat: haec autem non omnes tantum homines, sed omnia etiam entia ratione praedita αυτη δε ου παντας αντρωπους, αλλα και παντα τα λογικα questi esseri ragionevoli oltre gli uomini, sono gli Angeli. Dice dunque S. Didimo, che i Santi nubi mistiche stillano la giustizia, ossia impetrano colla loro intercessione la grazia giustificante ad alcuni in particolare: Gesù Cristo poi qual Mediatore universale (n. 269) ha ottenuto la giustizia non solo agli uomini, ma anche agli Angeli.

*b)* Sul v. 10 del Salmo LXIV. *flumen Dei repletum est aquis,* così parla: « Dei flumen, et fons vitae Verbum ejus. Apud Deum esse Verbum fontem declarat illud: *quoniam apud te est fons vitae.*

Psalm. XXXV. 10.... et cum *in ipso inhabitet plenitudo Divinitatis,* Coloss. II. 9. aquis repletus est, uti de eo dictum est: *vidimus gloriam ejus, gloriam quasi Unigeniti a Patre plenum gratiae, et veritatis.* Io. I. 14. His aquis, quibus repletum est flumen POTAT OMNIS CREATURA MENTE PRAEDITA ποτιζεται πασα η λογικὴ κτισις Quo flumine inebriantur rivi terrae spirituali aratro effossae, bibentes in laetitia, ita ut crescant, et multiplicentur genimina justitiae, de quibus scriptum est Oseae X. 12. *seminate vobis in justitia vindemiate in fructum vitae.* » È chiaro, che, il Verbo incarnato è il fonte o fiume di vita sia di grazia, sia di gloria, a cui bevono tutte le creature intellettuali.

*c*) Confermasi dall'esegesi al v. 10 del Salmo XXXV. testè citato: *Cum apud te fons vitae:* ipse est dicens: *ego sum vita.* Ioan. XIV. 6.... Fons vitae Salvator, quod nihil ab exterioribus habet, sed praestat se rursum omnibus viventibus *non hominibus modo,* SED ET SUPERIORIBUS... ideoque fons sapientiae dicitur. Πηγὴ ζωης ὁ Σωηρ.....πᾶσι τοις ζωσιν ουκ ανθρωποις μονον, αλλὰ και τοις υπεραναβεβηκοσι κ. τ. λ.

*d*) La perseveranza degli Angeli buoni è dono del Verbo incarnato. Nel libro de Spiritu S.° n. 12. il Santo Catechista, provando, che tutte le creature sono convertibili dal bene al male, « nam et Angelorum conversiones, et ruinas divina eloquia demonstrant » afferma, che *multitudo Angelorum, et aliarum exellentium Virtutum in beatitudine, et sanctimonia perseverant....* non per immutabilitatem suae naturae, SED PER SOLLICITIUS IN DOMINO SERVITIUM, che, come si è veduto, appresero alla scuola del Verbo futuro uomo n. 269.

274. Se di Questo fù dono la giustizia degli Angeli, molto più quella dei Progenitori innocenti. S. Didimo nel lib. II. de Trinit. c. 12. dice, che noi riceviamo nel battesimo *quell'immagine,* e *somiglianza* di Dio, che *avemmo, e perdemmo in Adamo:* che quindi *torniamo ad essere quel che fù Adamo innocente,* verificandosi così quel che dice S. Paolo, che nel battesimo ridiventiamo copie conformi di Dio creatore. « *Quotquot* enim, inquit Scriptura Gal. III. 27 in *Christum baptizati estis, Christum induistis: et* EAM, DE QUA LOQUUNTUR SCRIPTURAE IMAGINEM, AC SIMILITUDINEM DEI, QUAM ACCEPERAMUS PER DIVINAM INSUFFLATIONEM Gen. I. 26. II. 7. ET AMISERAMUS PER PECCATUM: *ac denique,* QUALES IN PROTOPLASTO FUIMUS INVENIMUR, peccati expertes, et propria praediti potestate: *haec enim significat ea imago, et similitudo;* adeo ut quadret huc quob scribit Paulus de baptizatis: *ut sitis secundum imaginem ejus, qui creavit vos* » Coloss. III. 10. Credo di non errare intendendo che Adamo fù creato ad immagine, e somiglianza di Dio per merito, e per mezzo del Cristo futuro.

Al passo addotto possono aggiungersene altri, ove S. Didimo dice,

che nel battesimo si avverano le parole di S. Pietro II. Epist. 1. 4. divenendo l'uomo *divinae consors naturae,* « QUAE VERBA SIMILIA SUNT HISCE: *faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram*: et his aliis: *ut sitis secundum imaginem ejus, qui creavit nos*: » (De Trin. II. c. 8) che lo Spirito Santo nel battesimo ci rinnova, e ci riconduce « *ad pristinam pulchritudinem*: » (ibid. c. 12) che nel battesimo *in pristinam imaginem reformamur*: (ib. c. 5) che rivestiamo l'uomo nuovo *ita renovatum, ut ad imaginem fiat Creatoris.* [in Ps. XCV. v. 1.]

275. Dal che consiegue, che fù rivelato agli Angeli, ed all'uomo innocente il Mistero dell'Incarnazione, in virtù del quale furono giustificati; rivelato dico, quanto alla sostanza, non quanto alle circostanze, in cui è stato eseguito. In queste fù manifesto prima alla Chiesa umana riparata, che alla Chiesa angelica, e da quella fù a questa notificato. Può vedersi il commentario del Mingarelli *de Didymo* lib. II. c. 13. *septimo.*

276. Gesù Cristo come vero Figlio di Dio, e come Creatore è l'erede di tutto: ma forse in quanto Verbo solamente? nò: ma in quanto Figlio di Maria. Ciò vuol dire, che il Verbo nel creare formava l'eredità a Sè stesso nascituro da Maria, e perciò creava in vista della sua Incarnazione. Ecco le sue parole nel Lib. I. de Trin. c. XV: dove citato il v. 2. del c. I. ad Hebr. *quem constituit haeredem universorum*: ipse ergo, dice, eorum quae sua ipsius sunt haeres est, tum ut illorum Conditor, tum ut verus Filius. *Haeres autem constitutus est quatenus incarnatus.* » Quindi si conferma, che Gesù Cristo è il Primogenito di ogni creatura nel senso dichiarato al num. 272.

277. Gesù Cristo autore della santificazione universale, è naturalmente il fondamento della Chiesa angelico-umana senza veruna eccezione.

È manifesto dalla esposizione del Salmo LXXXVIII. v. 12. [*Tui sunt coeli, et tua est terra*: « hocce modo ista explicabis: coeli, qui mirabilia ejus confitentur, et terra, quae semen Iesu accipiet, et fructus feret alia centum, alia sexaginta, alia triginta Matth. XIII. 8, haec tua terra. Domini est quoque orbis terrarum, quem fundavit simul cum plenitudine sua; Ecclesiam exhibens, in qua habitant animae veram doctrinam consecutae, et Virtutes sanctae choro timentium eum admixtae εν ταυτη γαρ οικουσι ψυλαι τον αληθη προσηλαμεναι λογον, καί δυναμεις ιεραὶ παρεμβαλουσᾶι κυκλω των φοβουμενων αυτον, in qua ait Paulus: *fundamentum aliud nemo potest ponere praeter id, quod positum est, quod est Iesus Christus*: I. Cor. III. 11. superquem plenitudo

virtutum, et piarum doctrinarum, et donorum divini Spiritus ». Le Virtù, che abitano, e formano con gli uomini una sola Chiesa fondata sopra Gesù Cristo, sono fuor di dubbio quelle, di cui parla nel lib. de Spiritu sancto n. 56: « appellantur quoque supernae rationabilesque Virtutes, quas solet Scriptura Angelos et Fortitudines nominare vocabulo spiritus » etc. Nel commento al v. 2. del Salmo CXLVIII. ne fà un coro a parte superiore agli Angeli dicendo: « Angeli forte sunt in coelis, Virtutes autem superius in excelsis supra munus hominibus nuntios ferentium exaltatae. In sola constanti firmitate, quae apud Deum beatitudine fruantur, sicut illi, qui ab Apostolo Throni dicuntur. Indicat quidem nomen his insidere Deum, illas autem divinae magnitudini subjacere, et supra creaturam esse ita semper constitutas, et divinae gloriae traditione stabilitas, ac confirmatas ». Altronde si è veduto, che Gesù Cristo è Capo vitale perfetto degli Angeli indistintamente. (n. 273).

278. Questa dunque è la Chiesa creata principio delle vie del Signore, come S. Didimo interpreta con altri il v. 22 del c. VIII. de' Proverbj. « Quidam vero illud: *Dominus creavit me initium viarum suarum*, recte ita acceperunt, ut de Ecclesia dictum sit, in qua veritatis, et sapientiae via annuntiatur, (da Gesù Cristo che n'è Maestro n. 269; e perciò l'abitano coloro, che hanno conseguita la dottrina di verità n. 277.) quamque *Christi Corpus* vocavit Apostolus » Lib. III. de Trin. c. III. Quindi

Angeli, ed uomini furono eletti, e predestinati, come un sol tutto in Cristo.

# CAPO V.

# TRADIZIONE DEL IV.-V. SECOLO.

## Articolo I.

## S. EPIFANIO VESCOVO DI COSTANZA, O SALAMINA IN CIPRO [1]

### Sommario

279. Tutte le generazioni dei giusti dal principio al fine del mondo, formano una sola Regina, una sola Chiesa, di cui Gesù Cristo è Sposo, e Capo. 280. Adamo innocente fù il primo cristiano. 281. Il cristianesimo nella Chiesa angelica viatrice, e glorificata. 282. Gesù Cristo Pontefice universale, offrì il suo sacrificio per la santificazione, e salute di tutte le creature.

279. Nel capo ultimo de Panario, che ha per titolo: *brevis, ac vera expositio fidei catholicae, et apostolicae Ecclesiae*, allo scopo di mostrare, essere unica la vera Chiesa di Dio, e false tutte le sette da lei separate, S. Epifanio espone [al n. 7.] quel della Cantica VI. 7, 8 « Sexaginta sunt Reginae, et octoginta concubinae, et adolescentulae, quarum non est numerus: una est columba mea, perfecta mea. » Egli dice, che le Regine sono tutte le generazioni dei Santi, *qui Dei notitiam adepti sunt* sia prima, sia dopo la venuta di Cristo: sono cioè tutti i veri credenti dal principio alla fine del mondo: [loc. cit. n. 4, 5. Tutte queste Regine pertanto, ossia tutte queste generazioni, *quae ex fide in Deo regnant* (n. 4.), non sono, che una sola Regina, una sola Chiesa, la mistica Sposa dei Cantici: « siquidem Ecclesia ab una fide genita, ac per Spiritum sanctum in lucem edita, una est uni, et una genitrici suae » (n. 6); a quella guisa, che molte membra formano un sol corpo umano, e molte persone un sol corteggio reale: « ut enim innumera multitudo comitatur, cum Rex capitis instar sit, perinde atque in corpore cum plura membra sint, capite ipso censeri unus homo, numerarique solet, sic ab uno Rege multitudo omnis subjecta Regi ad eumdem illum referetur. »

---

[1] Nato circa il 310. m. nel 403.

(n. 3.) Il Rè, lo Sposo, il Capo di questa Regina è Gesù Cristo. Cel dice il S. Padre al n. 1. dove chiama la Chiesa « Christi Virginem ac Sponsam basim, et petram solidissimam, venerandamque matrem nostram, et eandem Christi sponsam: » ed al n. 2. dove ripete, che cotesta Regina è « puri illibatique Christi Sponsa, castissima Virgo, uni ac singulari Viro desponsa per fidem. » Adamo innocente fù il primo giusto, fornito della vera notizia di Dio. Esso dunque, e tutti i suoi posteri cultori della vera, ed unica religione, costituiscono la mistica Regina, di cui Gesù Cristo è Capo, è Sposo.

280. L'abbiamo esplicitamente al n. 4. « Reginae nomine generatio in Christo contineturˆ non quod omnis generatio regnaverit, sed quod una duntaxat Domini cognitione praedita ex Viri unius appellatione regiam dignitatem sit ordinemque consecuta: exempli gratia Adamus cum tota progenie Regina una censebitur. » S. Epifanio non dà il minimo sentore di pensare, che la Chiesa nello stato d'innocenza abbia avuto per Capo il Verbo *in Sè*, ed abbia cominciato ad aver per capo il Verbo incarnato dopo la colpa di Adamo: nè dice, che Adamo cominciò *ad esser cristiano* dopo la rivelazione di Cristo redentore: al contrario nell'Anacefaleosi (Migne T. II. Opp. S. Epiph. col. 834), insegna, che la *Chiesa cattolica* esistette *ob aevo*, ossia, come ottimamente traduce il Petavio [οὖσα μεν 'απ αίωνος] *jam tum ab orbe condito*: e nel lib. I. adv. haereses, (haer. I.–IV. n. 5) insegna inoltre, che la fede ora vigente nella Chiesa cattolica è quella stessa, che esistette *fin dai primordî* delle cose, sviluppata completamente dopo la venuta di Cristo, e che Adamo innocente fù il primo cristiano. « Hodie in sancta Dei Ecclesia, ac catholica *perseverat fides*, quae cum *ab ipsis rerum primordiis* viguisset, rursus est postea patefacta. Η νῦν πίστις εμπολιτευομενη εν τῇ αρτι αγια τοῦ Θεοῦ καθολικῇ 'Εκκλησία, απ' αρχῆς οὖσα καὶ υστερον πάλιν ἀποκαλυφθεῖσα. Etenim si quis ista solo veritatis studio impulsus velit expendere, non dubitabit sanctam, atque catholicam Ecclesiam primam omnium extitisse, dummodo scopum ipsum consideret. Adam enim hominum princeps a Deo conditus.... Deum Patrem cum Filio, ac Spiritu sancto, utpote propheta cognovit. Fuit enim ille propheta, et hoc Filio a Patre dictum esse sciebat: *faciamus hominem*. Gen. I. 26. Quidnam igitur erat? omnino neque circumcisus, neque idolis addictus, christianae religionis imaginem referebat, τοῦ Χριστιανισμοῦ τον Χαρακτῆρα ὑποφαίνων". Dunque Adamo nella sua creazione fù subordinato, e legato a Cristo come a suo Capo, ed in lui, e per lui santificato.

281. Nella citata esposizione della fede cattolica al n. 6 aggiunge, che non può assegnarsi tempo, in cui non sia esistito nel mondo il

cristianesimo; che anzi, questo fioriva prima di Adamo, ed innanzi a tutti i secoli. « Superest una nimirum sancta, et catholica Ecclesia. quae vere christiana religio dicitur; quaeque jam tum olim, et cum Adamo, imo ante Adamum ipsum, adeoque ante omnia saecula cum Christo floruit de Patris, ac Filii, et Spiritus sancti voluntate: τῆς μιας περιλειπομενης, τουτεστιν η αγια καθολικὴ Ἐκκλησια, και Χριστιανισμος οντως ωνομαςμενος απ' αρχης, και συν τω Ἀδαμ, και προ του Αδαμ, και προ παντων των αιωνων συν Χριστω θεληματη του Πατρος, και Γιου, και αγιου Πνευματος: cui quidem eorum omnium, qui in qualibet generatione Deo placuerunt tempore fides est habita, et adveniente in hunc mundum Christo Domino manifeste est patefacta ». etc. Dunque il cristianesimo fioriva *prima di Adamo nella Chiesa angelica viatrice, e glorificata*: gli Angeli, secondo il S. Dottore furono creati prima di Adamo, *et simul cum coelo et terra.* Gen. I. 1. (Adv. haer. LXVI. contra Paulum Samosat. nn. 4, 5.)

282. *a)* Fù dunque il Mistero rivelato agli Angeli viatori, ed all'uomo, prima del suo peccato.

*b)* Gesù Cristo fù predestinato a venire come Capo, e Sposo della Chiesa cattolica angelico-umana, Mediatore di religione, di salute universale, prima di esser predestinato come Redentore del genere umano caduto. Questo enunciato si conferma con l'aurea sentenza espressa nell'*adv. haer.* LXIX. §. 39. « Quod Pontifex factus esse dicitur, id eo pertinet, quod in corpore suo Patri seipsum obtulit pro humano genere. *Ipse Sacerdos, ipse hostia, semetipsum obtulit* PRO OMNI CREATURA, *Pontificatus officio fungens.*

## Articolo II.

## S. GIOVANNI CRISOSTOMO VESCOVO, E DOTTORE [1]

### Sommario

283. Il decreto dell'Incarnaziore precede logicamente quello della creazione di Adamo. 284. Critica del testo, da cui rilevasi esser questa la mente genuina del S. Dottore. 285. Doppia conferma di questo senso. Gesù Cristo tipo di Adamo innocente anche quanto alle corporali fattezze; quindi suo Capo perfetto. 286. Capo essenziale anche degli Angeli. Testo in apparenza contrario. 287. Si elide con la dottrina esplicita, che Angeli, ed uomini sono un solo edifizio creato, costruito, basato in Cristo, il quale è altresì comune Mediatore di loro salute. 288. Spiegazione del testo in contrario. 289. In che senso Iddio ha data una base più forte all'edificio della Chiesa umana riparata.

283. Abbiamo una testimonianza del Gran Boccadoro, da cui risulta senza contrasto la precedenza di Gesù Cristo ad Adamo innocente nel decreto divino.

Nell'Omelia III. sul capo I. della lettera ai Coloss. rifiuta [al n. 2.] l'interpretazione eretica del v. 15. riguardo all'inciso: *Qui est Primogenitus omnis creaturae;* e dice essere scopo dell'Apostolo il mostrare, che Gesù Cristo ha un primato assoluto, universale, illimitato: « hoc enim sibi vult illud: *ut sit ipse primus* » [v. 18]: poi al n. 3. prosiegue: quamobrem in generatione quoque est primus: *et hoc est, quod Paulus maxime studet ostendere.* Nam si hoc fuerit probatum, quod esset ante omnes Angelos, illud quoque simul infertur, quae erant illorum opera, ipsum fecisse imperantem. Et quod est admirabile, in posteriori generatione contendit ipsum primum ostendere. Quamquam alibi primum dicit Adam, sicut est revera: — sed accepit Ecclesiam pro universo genere hominum. Est enim Ecclesiae primus: et hominum quidem tamquam creationis primus est secundum carnem: et propterea hic ponit Primogenitum. — Quid est hîc Primogenitus? Qui primus est coeatus; aut qui resurrexit ante omnes; [v. 18.] sicut et illic: *qui est ante omnes.* » [v. 17.] Esaminiamo un pò accuratamente questo passo.

---

1 nato nel 344. m. nel 407.

284. Il primato, che S. Paolo, allo scopo di mostrare, che Gesù Cristo è in tutto il primo, si studia di attribuirgli, è sopratutto un primato nell'ordine di generazione; e non solo in quanto Verbo generato dal Padre, ma anche in quanto uomo, *in posteriori generatione* εν τη υστερα γενεσει il che, dice il Crisostomo, è degno di meraviglia το δη θαυμαστον. Perocchè si capisce senza difficoltà, che il Verbo sia il primo nella sua generazione eterna: ma come può essere il primo nella temporale? Eppure in questa l'Apostolo « contendit *ipsum primum ostendere* » εφιλονεικησε πρωτον αύτον δειξαι·

Adamo si presenta al S. Dottore come un'obbiezione. Non è forse Adamo il primo degli uomini? Sì, risponde: ed anche S. Paolo altrove lo chiama primo (*factus est primus homo in animam viventem:* I. Cor. XV. 45.) ma quì l'Apostolo non considera il genere umano come una serie successiva di generazioni iniziata in Adamo, bensì come una Chiesa, di cui Gesù Cristo, come Capo è il primo: *accepit Ecclesiam pro universo genere hominum: est enim Ecclesiae primus:* τήν Εκκλησιαν ελάβεν άντι του παντος άνθρωπων γενους. Τῆς γάρ Εκκλησιας πρωτος εστι primo degli uomini in quanto Verbo incarnato come se fosse il primo creato: *et hominum quidem tamquam creationis primus est secundum carnem* καὶ των μεν άνθρωπων καθαπερ τῆς κτίσεως, πρωτος κατα σάρκα. Che vuol dire dunque *Primogenitus omnis creaturae?* Vuol dire: *qui primus est creatus* ο πρωτος κτισθεις in quanto Capo della Chiesa. Aggiunge: *vel qui resurrexit ante omnes* ἤ προ παντων άνάστὰς: perchè la voce *Primogenitus* nel testo paolino ha doppia relazione cioè alle creature in genere v. 15. ed ai morti v. 18, (qui est..... primogenitus ex mortuis.) La domanda: « quid est hîc Primogenitus? richiedeva una doppia risposta: ed è perciò, che dopo aver detto, che la voce *Primogenitus* in ordine alle creature significa: « qui primus est creatus, » aggiunge, che la stessa voce in ordine ai risorti significa « qui resurrexit ante omnes. » Quindi il *vel* nella risposta non è *dichiarativo,* ma *disgiuntivo:* e dalla seconda parte della risposta apprendiamo ancor meglio in che senso il S. Dottore abbia detto, che Gesù Cristo è come Primogenito di ogni creatura, *il primo creato*: è tale cioè come è il primo de' risorti in quanto Primogenitus ex mortuis. Nell'ordine istorico Gesù Cristo non è il primo risorto: poichè innanzi a lui erano risorti il figlio della vedova di Sarepta III. Reg. VIII. 22. il defunto gittato sulle ossa di Eliseo. IV. Reg. XIII. 21; Lazzaro Io. XI. 44. il figlio della vedova di Naim Luc. VII. 15; la figlia di Iairo Luc. VIII. 55, etc. È dunque il primo risorto nell'ordine dei divini decreti: perchè il primo predestinato a risorgere. Del pari Gesù Cristo nell'ordine istorico non è *il primo creato:* lo è però nell'ordine dei

divini decreti: perchè il primo predestinato ad esistere: e poichè le cose esistono nel tempo in forza de' divini decreti, ciò che in questi ha la precedenza, è come se nel fatto preesistesse alle altre cose posteriormente decretate; sebbene nell'ordine cronologico esiste dopo di esse: ed è perciò, che il Crisostomo parlando della priorità di Cristo in relazione alle creature, tempera la sua frase con l'avverbio *tamquam* καθάπερ In tal modo il S. Dottore è fedele all'assunto dell'Apostolo, che è di attribuire a Gesù Cristo un Primato universale, ed assoluto. Se dopo aver detto, che nell'ordine dei fatti il primo degli uomini è Adamo, avesse preferito questo a Gesù Cristo anche nei divini decreti, ognun vede, che in ordine alle creature Gesù Cristo non avrebbe nessun primato. Il *primo creato* nel decreto, e nel fatto sarebbe tra gli uomini Adamo; e quindi il Crisostomo avrebbe fallito all'intento dell'Apostolo, « qui contendit [Christum] in posteriori generatione primum ostendere. »

285. Si conferma il senso esposto 1° dal paragone, che fà il S. Padre tra il *Primogenitus ex mortuis* [v. 18.] col *Primogenitus omnis creaturae* [v. 15.] « Dic quaeso: Primogenitus ex mortuis quid significat? non quod primus resurrexit, dices: non enim dixit simpliciter quorundam mortuorum, sed Primogenitus ex mortuis. Quamobrem nihil aliud significat, quam eum fuisse primitias resurrectionis. Ergo nec hic » οὐκοῦν οὐδε ενταῦθα sottintendi *aliud* significat. È certo, che Gesù Cristo è la primizia della risurrezione, perchè sebbene posteriore a parecchi risorti, fù predestinato per il primo a risorgere come causa esemplare, meritoria, e finale della risurrezione di tutti: ed anche coloro, che risursero prima di lui, risursero per merito, e virtù di esso: dunque *a pari* è primizia della creazione, perchè sebbene da Maria generato nella pienezza de' tempi, è nondimeno il primo nei divini decreti riguardanti la creazione come causa esemplare, finale, e sotto un rapporto, meritoria.

Si conferma 2° dall'essere stato Adamo, secondo il Crisostomo, creato anche quanto al corpo ad immagine di Gesù Cristo. Nell'Omelia VIII. (n. 2.) sul v. 10, del c. III. ai Coloss. — et induentes novum, eum, qui renovatur in agnitionem, secundum imaginem ejus, qui creavit illum: — spiega dicendo: « ad imaginem Christi: hoc enim est illud: ad imaginem ejus, qui creavit ipsum. *Nam nec Christus senex mortuus est: sed erat adeo pulcher, ut dici non possit.* » Cotesta ragione è affatto nulla, e fuor di proposito, se per l'uomo nuovo creato ad imagine di Cristo s'intende l'uomo, che si rigenera nel battesimo, o si rinnova per la penitenza, e per l'imitazione delle virtù di Gesù Cristo: poichè l'immagine di Cristo, che in tal modo, e per

tal via si riceve è di sua natura spirituale, e morale; e che rileva all'impressione di tale immagine, che Gesù Cristo sia morto nel fior dell'età, e che fosse di corpo bellissimo? Punto nulla. Al contrario, se per l'uomo da Dio creato ad immagine di Cristo s'intende Adamo configurato a Cristo non solo quanto all'anima, ma eziandio quanto alle fattezze corporali la ragione è a proposito, e concludente: poichè Adamo fù creato bellissimo, e nell'età giovanile; e quindi anche quanto al corpo sul modello di Cristo, che morì giovane, e fù di bellezza ineffabile.

Dal che apparisce, come l'Apostolo, dicendo, che Gesù Cristo è Capo della Chiesa, e come tale primo, ed innanzi a tutti, e Primogenito di ogni creatura (prendendo la Chiesa per tutto il genere umano), tra gl'individui componenti questa Chiesa, comprende secondo il Crisostomo, anche Adamo innocente.

286. Ciò posto dovrebbe logicamente inferirsi, che Gesù Cristo è Capo vitale perfetto anche degli Angeli. Pure il S. Dottore sembra negarlo nell'Omelia I. in Epist. ad Ephes. c. I. v. 10. dicendo, che Iddio « et Angelis dedit unum principium, et hominibus: his quidem id, quod est secundum carnem, illis autem Deum Verbum ». Sembra dire, che il Capo degli Angeli non è il Verbo incarnato, ma il Verbo in quanto Dio.

287. Ma cotesta intelligenza è inconciliabile con la premessa, che *Gesù Cristo* è il Primogenito di ogni creatura: poichè l'Apostolo siegue a dire, che – in ipso condita sunt universa in coelis, et in terra etc. – Se gli Angeli furono creati in Gesù Cristo, come non sarà questo il loro Capo? È inoltre inconciliabile col contesto, e con altri passi del S. Dottore. Infatti:

1° Poco sopra aveva detto espressamente, che Iddio « *unum* omnibus posuit caput nempe *Christum secundum carnem* μιαν κεφαλην απασιν επεθηκε το κατα σαρκα Χριστον, *et Angelis, et hominibus* ».

2° Il S. Padre paragona in questo luogo Angeli, ed uomini ad un'edifizio in parte sano, e forte, in parte debole, e guasto: « ut si dicas de domo, quae partim quidem est marcida, ac debilis partim autem valida, et fortis: domum reaedificavit: hoc est fortiorem fecit; fortiorem imposuit basim: ita hîc quoque omnes uni subjecit capiti ». Ora si è veduto, come questo edifizio nella parte umana fù creato, e basato in Cristo, Capo di Adamo innocente: dunque anche nella parte angelica. E confermasi dall' Omelia VI. in Epist. ad Ephes c. II. v. 10. « Deinde dicit: ipso summo angulari lapide Christo Iesu: significans Christum omnia continere. Lapis enim angularis et parietes continet, et fundamenta. In quo omnis aedificatio. Vide quomodo

ipsum conjunxerit, ut qui aliquando quidem totum corpus superne contineat, ac compingat; aliquando autem inferne totum portet aedificium, et sit radix. Illud autem: – condidit in semetipso unum novum hominem: – significat, per seipsum conjunxit utrosque parietes (Angeli, ed uomini), et rursum QUOD IN IPSO SINT CREATI – et Primogenitus, inquit omnis creaturae – Coloss. 1. 15; hoc est ipse portat omnia, in quo totum aedificium est constructum. Sive tectum dixeris, sive quidvis aliud, totum portat. Alibi autem ipsum dicit fundamentum: – fundamentum enim aliud, inquit, nemo potest ponere, praeter id, quod est positum, quod est Iesus Christus. I. Cor. III. 11, *in quo*, inquit, omnis aedificatio constructa. » Non poteva dirsi più chiaro, che Gesù Cristo è non solo capo, ma capo essenziale degli Angeli, e degli uomini senza eccezione, quanto col dirsi, che gli uni, e gli altri sono stati CREATI, COSTRUITI, BASATI in Gesù Cristo, pietra angolare, fondamento comune, fuor di cui non può porsene altro.

3° Nell'Omelia XXXII. sulla lettera agli Ebrei (n. 1.) commentando i vv. 18–24. del c. XII. il S. Dottore c'insegna, che Gesù Cristo fù rapporto agli Angeli ciò, che Mosè rapporto al popolo ebreo; Mediatore questo per introdurre gli ebrei alla terra promessa: Mediatore quello per introdurre gli Angeli alla Gerusalemme celeste. « Videsis per quantas res excellentiam novi Testamenti supra vetus ostendit? Namque pro Hierusalem terrestri, datur Hierusalem coelestis: – accessistis ad civitatem Dei viventis Hierusalem coelestem, pro Moyse est Iesus; – *et Testamenti*, inquit, novi Mediatorem Iesum: – PRO POPULO ANGELI OMNES: – et multorum Angelorum frequentiam, – inquit. Quosnam primitivos intelligit cum dicit: *et Ecclesiam primitivorum?* Omnes fidelium choros. Eosdem etiam *spiritus perfectorum* vocat »

Dunque il Crisostomo nel testo objettato non può intendere, che Gesù Cristo in quanto Dio è Capo degli Angeli, ed in quanto uomo degli uomini: tanto più, che tale intelligenza porterebbe a sciogliere l'unità personale di Cristo, e si opporrebbe al comun senso della scuola, che prescindendo dalla qualità dell'influsso, riconosce Gesù Cristo in quanto uomo, Capo ancora degli Angeli. V. Lib. I. n. 507.

288. È duopo quindi spiegare le parole del S. Dottore, dicendo, aver egli assegnato agli Angeli, ed agli uomini un solo capo, l'uomo–Dio: ma siccome vi è maggior proporzione analogica tra i puri spiriti, ed il Verbo, che tra questo, e la natura umana composta di spirito, e di materia, e viceversa vi è maggior convenienza tra Cristo uomo, e gli uomini, che tra Cristo uomo, e gli Angeli: poichè la convenienza con i primi è specifica, con i secondi generica, perciò il Crisostomo dice, che Iddio « in dispensatione plenitudinis temporum » impose

per capo agli Angeli Gesù Cristo in quanto Verbo (sussistente nella natura umana): perchè come Verbo è Capo analogicamente omogeneo dei puri spiriti; ed in quanto Uomo (sussistente nel Verbo) lo diede per Capo agli uomini: perchè come Uomo è Capo omogeneo degli uomini. Sicchè le locuzioni: in quanto Dio, ed in quanto Uomo: non devono prendersi in senso *reduplicativo*, ma in senso *specificativo*; cioè non significano, che il Verbo prescindendo dall'umanità sia il Capo degli Angeli, e l'umanità astrattamente dal Verbo sia Capo degli uomini: ma significano la maggior convenienza di natura o analogica, o specifica tra il Capo Dio-Uomo, ed il suo corpo mistico composto di Angeli, e di uomini.

289. Potrebbe però da taluno objettarsi l'espressione del Crisostomo nel testo sopra recato [n. 287. 2°], che cioè Iddio all'edificio caduto nella parte umana, nel riergerlo *fortiorem imposuit basim*. Non era dunque Gesù Cristo anche prima a base dell'edifizio?

Rispondo, che si; e le cose dette non permettono di dubitarne: ma questa base, che innanzi al decreto di redenzione dava all'edificio *di poter non cadere*, e che, cadendo, impediva, che la caduta fosse irreparabile, dopo il decreto di redenzione diede all'edificio *di non poter più cadere*. La differenza stà in ciò, che nello stato d'innocenza Iddio aveva rimesse nelle mani di Adamo le sorti dell'umanità, costituendolo capo prossimo immediato di trasfusione della natura o fregiata dei doni originali, o di questi spogliata: e quindi Adamo era in quello stato il fondamento prossimo, ed immediato dell'edificio, e da esso ne dipendeva la sussistenza, o la ruina. Dopo il peccato, ed il decreto di redenzione, Gesù Cristo si è fatto egli stesso Capo prossimo influente, nell'umanità rigenerata, i doni di grazia, e di verità, per mezzi di lor natura infallibili, ed indefettibili; ed inoltre influisce nei suoi membri ajuti più poderosi corrispondenti al maggior bisogno della natura vulnerata dalla colpa di origine: sicchè per ambi i capi, dove l'umanità in Adamo cadde tutta, sostituitosi Cristo ad Adamo, possono cadere i singoli, ma l'edificio intero non può cadere: e mentre i meriti di Cristo non ancora preveduto passibile, davano ad Adamo, ed in lui a tutta l'umanità *il poter perseverare*, i meriti di Cristo Redentore passibile danno agli eletti lo stesso gratuito dono della perseveranza. In tal modo Iddio « domum reaedificavit, hoc est fortiorem fecit: fortiorem imposuit basim. » Cfr. il n. 341.

## Articolo III.

## S. GIROLAMO DOTTORE [1]

### Sommario

290. Angeli, ed uomini sono un sol corpo mistico, di cui Gesù Cristo è il Capo essenziale. 291. Sono un'edifizio, di cui Gesù Cristo è il fondamento e la pietra angolare. 292. Sono un'ovile, di cui Gesù Cristo è il Pastore un peculio improntato dell'immagine di Gesù Cristo. 293. Distinzione tra grazia di Salvatore semplicemente, e di Redentore passibile. 294. Gesù Cristo è il primo nei decreti divini; è la meta, il centro, l'epilogo di tutta l'economia provvidenziale relativa al mondo angelico, ed umano. 295. Tal grandioso concetto non é esposto dal S. Dottore a nome altrui, ma proprio. 296. Difficoltà, che presenta il testo come suona. Interpretazione assurda di alcuni Teologi conciliatori. 297. Vera Spiegazione, meno ovvia, ma sublime, e soddisfacente. 298. Sentenza affine intorno alla purgazione degli Angeli per mezzo della Croce. 299. Vasquez. 300. Billuart. 301. L'influsso di Cristo negli Angeli é essenziale. 302. Gesù Cristo è l'autore della perseveranza degli Angeli, 303. la Sapienza creata principio delle vie di creazione. 304. Spiegazione completa della prefata sentenza sulla purgazione degli Angeli. 305. Gesù Cristo rivelato all'uomo innocente. 306. Difficoltà apparente contro la rivelazione del Mistero agli Angeli. 307. Distinzione tra scienza, e fede nel Mistero. 308. L'una, e l'altra fù negli Angeli viatori: ma non si estese alle circostanze tutte, in cui si effettuò il Mistero.

290. Nella nostra Tesi Gesù Cristo è Capo vitale, e perfetto degli Angeli, e degli uomini componenti una sola Chiesa, la quale perciò è il corpo mistico dello stesso Cristo. Tale è pure nel concetto del Dottor massimo, il quale nell'aureo commento sulla lettera agli Efesini spiega i vv. 22, 23 del capo I. dicendo: « Sed et hoc quod ait: – et Ipsum dedit Caput super omnia Ecclesiae, quae est corpus ipsius, plenitudo ejus, qui omnia in omnibus adimpletur, – non solum hominum sed etiam Angelorum cunctarumque Virtutum, et rationabilium creaturarum Ecclesia intelligi potest ». Niuna distinzione qui tra Capo accidentale, ed essenziale. Gesù Cristo è Capo degli uomini e degli Angeli egualmente. Non si fà differenza tra l'uomo innocente e l'uomo redento. La Chiesa composta di Angeli, e d'uomini è la

[1] Nato circa il 345, o 346 m. nel 420.

pienezza di Cristo, che lo fà crescere in qualità di Capo, coll'accesso de' singoli membri per fede, ed a vicenda è da Lui riempiuta di virtù, e di doni. « Sicut ergo, siegue a dire, adimpletur Imperator, si quotidie ejus augeatur exercitus, et fiant novae provinciae, et populorum multitudo succrescat, ita et Dominus noster Iesus Cristus, *in eo quod sibi credunt omnia* et per dies singulos ad fidem ejus veniunt, ipse adimpletur in omnibus, sic tamen ut omnia adimpleatur in omnibus, idest ut qui in eum credunt cunctis virtutibus pleni sint, et juxta Evangelium faciant eum *proficere aetate, sapientia et gratia* non solum *apud Deum*, sed *et apud homines* ». Luc. II. Di questo passo magnifico, Rufino [prete di Aquileja, prima amico, poscia avversario di S. Girolamo] fece un capo di accusa contro il nostro Santo: « quod Ecclesia (tale era l'accusa) unum corpus non solum ex hominibus, sed ex Angelis, et omnibus Virtutibus caelestibus intelligendum sit ». Ma nè Paoliniano si curò d'inviare questa censura con le altre al S. Fratello acciò la confutasse, nè questi avutane contezza si degnò di rispondervi. [1]

291. Come della Chiesa angelico-umana rappresentata sotto l'immagine di un corpo mistico Gesù Cristo è il Capo, che la *riempie*, ed avviva, così è il fondamento della medesima, espressa sotto l'immagine di un Tempio, e n'è altresì la pietra angolare. Tal'è l'interpretazione del S. Padre sui vv. 19-21. del c. II. della stessa lettera (Ergo jam non estis hospites, et advenae, sed estis cives Sanctorum, et domestici Dei superaedificati super fundamentum Apostolorum, et Prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Iesu, in quo omnis aedificatio constructa crescit in Templum sanctum in Domino]. Riporta in primo luogo l'interpretazione di coloro, che intendono questo edifizio morale composto di soli uomini, e quindi siegue a dire: « potest autem omnis aedificatio super fundamentum Apostolorum, Prophetarumque constructa non solum nos, sed et CAELESTES SIGNIFICARE VIRTUTES, UT UNIVERSI *pariter* fiant habitaculum Dei in Spiritu; incongruum quippe esse ajunt, ex hominibus aedificationem compactam, atque concordem crescere in Templum sanctum in Domino, fierique habitaculum Dei in Spiritu, Angelos autem, et beatas quasque Virtutes, quae in caelestibus Deo serviunt ab hac felicitate alienas existimare. *Summus autem angularis lapis*, qui populum utrumque

---

1 S. Girolamo ebbe una nota delle censure fattegli da Rufino, dal suo fratello Paoliniano (Apol. lib. I. n. 21;) poi lo stesso Rufino gl'inviò i libri delle sue Invettive (che portano parimenti il nome di Apologia], e dietro lettura di essi scrisse il terzo libro apologetico, ossia *ultima responsio adversus scripta Rufini.* Apol. contr. Ruf. lib. 3. n. 1.

contineat, (sive juxta secundam interpretationem CAELESTIA JUNGAT, atque, terrena) Christus est Dominus noster, lapis praecisus de monte sine manibus, de quo et Psalmista testatur dicens: = lapidem, quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli. A Domino factum est istud. = Ps. CXVII. 22. Dunque 1° Gesù Cristo come fondamento è prima nella mente dell'Artefice divino, degli Angeli, e degli uomini; comparti dell'edifizio: 2° poichè tutta la fermezza dell'edifizio proviene dal fondamanto sù cui assorge, Gesù Cristo deve dirsi il principio di elevazione all'ordine soprannaturale degli Angeli, e dell'uomo innocente, nonchè della perseveranza, e della glorificazione degli Angeli buoni.

292. Sul v. 15 del c. II. (ad Eph.) — ut duos condat in semetipso in unum novum hominem faciens pacem etc.) = dà ad intendere, che Angeli, ed uomini nell'idea archetipa di Dio costituiscono un solo ovile sotto la cura, e guida di Cristo comun Pastore; un solo peculio improntato della stessa immagine. « Bonus Pastor morbidam ad montes revectans ovem fecit esse cum caeteris, drachmamque, quae perierat, drachmis, quae salvae fuerant, copulavit. Luc. XV... Quod autem ait: = ut duos conderet in semetipso in unum novum hominem, = et quod magis videtur superiori (interpretationi) de judeis, atque gentilibus sensui convenire, sic suae intelligentiae coaptabat [l'altra interpretazione da lui stesso suggerita: hanc totam intelligentiam ad Angelos, Virtutesque caelestes, et ad animas temperabit humanas] ut dicat, hominem juxta imaginem, et similitudinem Dei factum, *eamdem* post reconciliationem formam recepturum, QUAM ET NUNC ANGELI HABENT, ET IPSE PERDIDERIT ». Anche sù questo passo Rufino calunniò S. Girolamo, quasichè avesse voluto pareggiare gli Angeli alle anime umane nella natura. « Vides, dice l'Aquilejense, quantam diversitatem naturae facit inter animas, et Angelos? quanta est, inquit inter ovem, et oves, et inter drachmam, et drachmas.... Sicut oves ab ove, et drachma a drachmis differunt, ita et animas cum Angelis esse dicit (come asserivano gli Origenisti), et eamdem formam, quam nunc habent Angeli, prius homo habuerit, et perdiderit, et hominem habiturum dicit in futuro. Si natura, si specie, si forma non differat, quomodo nullus pudor est erudito homini » etc. Apolog. n. 39. Ma S. Girolamo non parla della eguaglianza nella natura, bensì nella immagine soprannaturale di Dio: ond'è, che non ribattè l'accusa, ma lascio caderla da sè stessa. Il senso del S. Dottore è questo: la forma, o immagine di Dio per grazia, che l'uomo riconciliato riceve, è quella dell'uomo nuovo, Gesù Cristo. Questa hanno gli Angeli, questa perdette Adamo. Dunque gli uni, e l'altro furono fatti ad immagine, e somiglianza di Dio per mezzo di Gesù Cristo.

293. Siccome però l'immagine, o forma soprannaturale, di cui si parla non può essere nelle creature innocenti effetto della grazia di Cristo Redentore *per passionem, et mortem* (perchè di questa le creature innocenti non sono recettive) convien dire, che la forma di cui sono fregiati gli Angeli, e che Adamo perdette è quella di Cristo semplicemente Salvatore: mentre quella, che riceve l'uomo riconciliato, è di Cristo Redentore *per passionem; et mortem.*

L'accennata distinzione emergente dalla Tesi, che difendiamo, è l'unica chiave per ispiegare alcuni testi, a cagion de' quali il S. Dottore fù tacciato di Origenismo, e per lo meno potrebbe esser creduto fautore di opinioni enormemente assurde. Prima di venire a quei testi, convaliderò la Tesi con un tratto magnifico, che ci fornirà ad un tempo occasione di meglio sviluppare la toccata distinzione, e di richiamare alcuni luoghi consimili di altri Padri non sospetti, nè imputati degli errori attribuiti ad Origene.

294. Noi diciamo, che Gesù Cristo occupa il primo posto nella serie dei divini decreti riguardanti la creazione, diciamo, che esso è la mèta, il centro, l'epilogo di tutta l'economia provvidenziale relativa al mondo angelico, ed umano. Ora S. Girolamo spiegando il v. 10. del c. I. agli Efesini: *recapitulare omnia in Christo, quae in caelis, et quae in terra sunt in ipso*: « Pro *recapitulare*, dice, in latinis codicibus scriptum est *instaurare*: et miror, cur ipso verbo graeco non usi sint translatores; cum istiusmodi licentiae, et dialectica, et philosophia sicut in Graecia habentur assumptae sint. Nam et Oratores in epilogis, vel ante epilogos in fine causarum propter memoriam Iudicum et eorum, qui audiere negotia, recordationem, idest ανακεφαλαιωσιν solent facere, ut quae prius latius disputarant brevi postea sermone comprehendant, et unusquisque recordari eorum incipiat, quae audivit. Sensus itaque in praesenti loco iste est: *omnis dispensatio, quae et ante mundum, et postea esse coepit in mundo tam invisibilium, quam visibilium creaturarum adventum Filii Dei pollicebatur* ». Questo è dire appunto, che il Mistero dell'Incarnazione fù l'idea dominante nella mente di Dio creatore, fù l'idea regolatrice di tutta la tela provvidenziale ordita prima del mondo, cioè *ab aeterno*, e poi svolta, ed attuata nel mondo delle creature visibili, ed invisibili. È impossibile non esser colpito dalla luce di questa sentenza decisamente nostra. Eppure chi è degli avversarj, che ne abbia fatto caso? Siegue S. Girolamo ad illustrare il suo concetto con alcuni esempj. « Quod Adam, qui de paradiso ejectus est Gen. III. per Salvatorem revocandus erat: quod in fabricatione turris linguarum unitas scissa est, Gen. XI. in Actibus Apostolorum portendebat dona

linguarum. Act. II; quod Isaac in typo Domini crucem suam ipse portavit Gen. XXII. 6; quod Sampson sanctam comam nutriens Dalilae pauperis dilexit amplexus, et omnia cordis sui secreta confessus est Iudic. XVI, Salvatoris, et Ecclesiae ex gentibus vere pauperis, et egenae mysterium significabat ». In questi quattro esempj consiste, e si riassume « omnis dispensatio quae, et ante mundum, et postea coepit esse in mundo tam invisibilium, quam visibilium creaturarum? » Nò certo. Dunque questi pochi esempj insegnano a chiarire, non a ristringere il sublime, e grandioso concetto del S. Padre. Inerendo perciò ad esso, noi a buon dritto diremo, che quando Iddio creava gli Angeli, e li ornava di grazia, quando li metteva alla prova, e coronava la vittoria dei buoni, quando plasmava il corpo di Adamo, e lo animava col suo soffio vitale, quando traeva Eva dal suo fianco, e gliela dava per compagna; insomma in tutto il piano di provvividenza soprannaturale, o a questa indirizzato, che preformò *ab aeterno*, e poscia realizzò nel mondo angelico, ed umano in avvenimenti a noi incogniti, o manifesti, Iddio prenunziava, e prometteva la venuta in carne del suo Figliuolo. Questo è il pensiero di S. Girolamo interamente, e fedelmente tradotto: e fin quì fà incontrastabilmente per noi. Il seguito lo conferma, ed ingerisce insieme qualche difficoltà. « In Cruce itaque Domini, et in passione ejus, così il S. P. *recapitulata sunt omnia*, idest universa in hac ανακεφαλαιωσι supputata. Quod ut manifestius fiat quotidianae consuetudinis aliquod ponamus exemplum. Verbi causa: viginti denarios erogavi; rursum quinque, et alios quindecim, triginta quoque, et ter decies per diversa tempora dedi. Haec si in unum voluero supputare, centenarii mihi numeri summa succrescit, et in uno numero habebo omnia, quae ante descripsi. Sic itaque *universa mysteria, et omnis dispensatio vetustatis, non solum, quae in terris, sed etiam quae in caelis gesta est, in Christi passione completur*. Cum enim semel mihi Christus passus fuerit, et sepultus, et resurrexerit, et ad Patrem victor ascenderit, non necesse habeo veterem numerum: quia in uno omnia teneo. Diligentur attendite, quod *non solum omnes historiae Scripturarum, quas in terra gestas Spiritus sanctus commemorat, sed etiam in caelestibus, quae nobis occultae sunt in Christi recapitulata passione teneantur* ».

295. L'interpretazione esposta del v. 10. c. I. ad Eph. si palesa indubbiamente di S. Girolamo. Per solito, quando riporta sentenze altrui [di Origene, Apollinare, o Didimo alessandrino, che nella prefazione al commentario, si protesta di aver seguito], non manca di

accennarlo, e dove non contradice, implicitamente vi soscrive.[1] Qui sul v. 10 non accenna ad altri: dice assertivamente: « sensus itaque in praesenti loco iste est. » etc. Inoltre fonda il senso esposto sul verbo *recapitulare*, che egli vorrebbe sostituito al volgato *instaurare*. Infine schiarisce quel senso con varj esempj, e ripetutamente lo afferma, ed inculca.

296. Ma perchè S. Girolamo dice, che *nella Croce, e Passione* di Gesù Cristo s'incentrano, si assommano, e si compiono tutte le disposizioni di Provvidenza o precedenti, o posteriori alla creazione, e quindi anche le precedenti alla caduta di Adamo? Forse pensò, che Iddio avendo con la scienza dei condizionati prevista la detta caduta antepose il decreto dell'Incarnazione redentrice a tutti gli altri decreti? Così pretesero quei pochi, e tardi teologi, che si sforzarono di conciliare due sentenze inconciliabili. Noi abbiamo analizzati i costoro sistemi, e li abbiamo dimostrati insussistenti, enormemente assurdi, e fecondi di assurdi, ripugnanti alla dottrina di S. Tommaso, ed al buon senso naturale, e cattolico. V. Lib. 1. nn. 433-481.

Tranne questa piccola frazione anomala, tutti i Teologi di qualunque scuola sostennero L'INDIPENDENZA della CREAZIONE dal peccato di Adamo, e posposero il decreto della redenzione a quelli della giustificazione, e glorificazione degli Angeli, della giustificazione dei Progenitori etc. Si avverta poi, che quasi tutti i conciliatori andarono appresso al Suarez [di cui abbiamo rovesciato il sistema], inconsapevoli della sua ritrattazione.

297. Pertanto alla domanda posta: perchè il Dottor massimo dice, che « in Cruce Domini, et in passione ejus recapitulata sunt omnia? » noi rispondiamo: perchè sulla Croce, in cui si chiuse l'ultimo periodo della passione di Cristo si compì l'ultimo atto della sua vita terrestre, che fù un'atto di amore ardentissimo per la gloria del Padre, e per la salute degli Angeli, e degli uomini; ed in quest'atto si consumò il merito infinito del suo sacrifizio. La vita intera di Gesù Cristo

---

1 Infatti quando S. Girolamo riporta interpretazioni eretiche, lo dice chiaramente, come ne fà sapere nel lib. III. Apolog. n. 11. « Nos in commentariis et illis (ad Ephesios) et aliis, et nostram, et aliorum sententiam explicavimus, *aperte confitentes, quae sunt haeretica, quae catholica* ». Nella lettera (65) ad Pammachium, protesta specialmente di aver sempre combattuto gli errori attribuiti ad Origene. « Quod si volunt super Origene meum scire judicium, legant in Ecclesiasten commentarios, replicent *in Epistolam ad Ephesios* tria volumina, et intelligent me *semper ejus dogmatibus contraisse.* » E nell'Apol. contr. Ruf. lib. 1. n. 6 dichiara di aver riportato nel suo commentario in Epist. ad Ephes. l'esposizioni di Origene, Didimo, ed Apollinare per tal modo, e con tale spirito, *ut fidei meae non amitterem veritatem* ».

nelle sue diverse fasi, e manifestazioni molteplici fù un solo sacrifizio; ma le parziali offerte di esso nei singoli atti tendevano a completarsi in quell'atto supremo. Gesù Cristo è causa finale, ed esemplare di tutto. Dio tutto volle in Lui e per Lui, e nel suo disegno creativo in tutto ne ritraeva le perfezioni, ne adombrava i misteri, e le gesta, e proponevalo a tutti qual modello da imitarsi.

Nel colorire, a dir così, la immensa tela della sua Provvidenza sul mondo visibile, ed invisibile, dapertutto Iddio dipingeva Gesù Cristo. Ma Gesù Cristo è anche causa meritoria di tutti i doni conducenti a salute. Iddio volle l'Uomo-Dio anacefaleosi di tutto per divinizzar tutto in lui; per sublimare Angeli, ed uomini al fine ultimo soprannaturale; per istringerli seco in santa società prima per grazia, poi per gloria: e questo ha fatto Gesù Cristo col suo sacrifizio, poichè il fine del sacrifizio è appunto *ut sancta societate inhaereamus Deo.* V. L. II. n. 79. Tutto perciò l'operare *ad extra* fù diretto, e come sospeso all'istante, o atto comsumativo della vita, e del merito dell'Uomo-Dio. Ma questo atto può considerarsi quanto alla sostanza, e quanto alle circostanze. Considerato nel primo modo, astrazion fatta dalle circostanze di passibilità espiatrice, che lo modificarono nell'ordine di esecuzione, fù il termine, e l'epilogo di tutte le disposizioni di Provvidenza precedenti in segno logico la prescienza della nostra caduta. Considerato poi nel secondo modo, e cioè con quelle circostanze, fù il segno, e l'anacefaleosi di tutti gli ordinamenti di Provvidenza, conseguenti in segno logico la prescienza della nostra caduta, ed il decreto di redimerci. In questo senso, tutte le disposizioni, le istorie, i fatti, i misteri a noi noti, o ignoti, concernenti il mondo angelico, o umano vuoi nell'ordine di predestinazione, o in quello di esecuzione, ebbero nella Passione, e nella Croce di Gesù Cristo il loro compimento.

Simile spiegazione benchè più in succinto abbiamo data ad alcune sentenze dei SS. Zenone, Basilio, Ambrogio, Ilario [nn. 209, 248–251.] identiche nella sostanza a questa di S. Girolamo. Non è una spiegazione ovvia, è vero: ma non è assurda, nè conduce ad assurdi: e tra due spiegazioni una alquanto riposta, ma vera, sublime, soddisfacente; l'altra in apparenza più ovvia, ma riboccante di assurdi, niuno, credo, potrebbe esitare nella scelta.

298. Per simil modo spieghiamo una sentenza, per cui il S. Dottore fù messo da Rufino in voce di Origenista. V. l'Apologia di Rufino lib. I. n. 38. Sul v. 23. del I. agli Efesi *et omnia subjecit sub pedibus ejus* etc. S. Gerolamo scrive: «Cur autem omnia, idest Angeli Throni, Dominationes, Potestates, et Virtutes caeterae, quae numquam

fuerint contrariae Deo, ejus pedibus subjiciantur, videtur obscurum. Potest itaque responderi, quod absque peccato, nullus sit, et sidera ipsa non sint munda coram Deo, omnisque creatura paveat Creatoris adventum. Unde et Crux Salvatoris non solum ea, quae in terra, sed ea quae in coelis erant purgasse perhibetur. » Rufino interpretò questo passo, come se S. Girolamo avesse detto: « astra, vel caetera, quae in coelo sunt rationabilia, et delicti capacia ». Apologiae lib. I. n. 38. Parimenti nel commento al v. 10, e 11 del c. III. ad Eph. ripete, che « Crux Christi non solum nobis, sed et Angelis, cunctisque in coelo Virtutibus profuit: » e lo ripete anche sul v. 15. del c. II. ed altrove. « Scilicet, nota rettamente l'editore Maurino, in eam concedit ubique sententiam, Christi Crucem non solum nobis, sed et Angelis, supernisque caeteris Virtutibus profuisse. »

299. Il Vasquez nella disputat. 49. c. 5. pronunziò, che cotesto asserto del Dottor massimo contiene un manifesto errore contro la fede, aggiungendo però, che non consta « utrum ex propria, an ex alterius sententia docuerit. » La censura meritò il biasimo de' Teologi, specialmente tomisti: e la scusa non è probabile: 1° perchè S. Girolamo ripete quella sentenza troppe volte, come sua propria; 2° perchè all'accusa di Rufino per questo capo non si curò di rispondere, come rispose ad altre [V. per es. Apol. adv. Rufin. lib. I. nn. 22, 23, 24, 25]; segno certo, che la prefata sentenza non è infetta di Origenismo (V. sopra la nota al n. 295.) 3° perchè la stessa sentenza si trova in altri Padri p. es. in S. Ambrogio, ed in S. Didimo Maestro di S. Girolamo, che questo chiama con affetto *videntem meum* Prolog. ad comm. in Epist. ad Galat. 4° perchè rimarrebbe incerto, come nota il Billuart (de Incarn. dissert. IX. Art. 3. solvum. object. contr. 2. conclus. objic 2.) « *an Hieron. fuerit haereticus, necne.* »

300. Ritenuto, che quella sentenza sia di S. Girolamo, coloro, che non ammettono Gesù Cristo Capo essenziale degli Angeli, spiegano col Billuard l. cit. che « Angeli dicuntur non mundi *negative*, propter limitationem naturae, et carentiam quarumdam cognitionum, propter quod indigent purgatione. Quod si his verbis: *nullus absque peccato* est: intelligantur Angeli, tunc peccatum non debet sumi stricte pro culpa morali,.... sed late pro quocumque defectu naturae; quo sensu monstra dicuntur peccata naturae. Quando ergo dicit Crucem Salvatoris purgasse ea, quae sunt in coelis, et in terra, verum quidem est, sed diverso sensu juxta conditionem subjectorum: purgavit, quae in terra sunt a peccato; quae autem in caelo a nescientia, vel aliis defectibus, quae Christus tollit in Angelis exercendo in eos tres actus hierarchicos, qui sunt perficere, illuminare, et purgare. »

301. Noi però abbiamo veduto, che Gesù Cristo per il S. Dottore è Capo essenziale degli Angeli, e dell'uomo innocente; e possiamo anche ulteriormente provarlo.

302. Sul c. IV. di Zaccaria 8-10 il S. Padre spiega il v. « *Laetabuntur, et videbunt lapidem stanneum in manu Zorobabel,* con queste parole: « Laetabuntur, et videbunt auxilium Salvatoris, qui de Zorobabel stirpe promittitur, et propter fortitudinem lapis appellatur, et lapis stanneus: pro quo in hebraico scriptum est *Abdil*, eo quod sit murus, et fortitudo credentium. Sicut enim stannum ab igne alia metalla defendit, et quum sit natura aes, ferrumque durissimum, si absque stanno fuerit, uritur, et crematur, sic *omnis Angelorum, et hominum fortitudo si non habuerit auxilium Salvatoris*, imbecilla probatur et fragilis. » La fortezza degli Angeli nello stato di beatitudine non può dirsi *imbecilla, et fragilis:* poichè gli Angeli in tale stato sono stabiliti immobilmente nel bene dal Bene essenziale, di cui sono in possesso. Dunque vuolsi intendere, che gli Angeli di lor natura instabili nel bene, sarebbero caduti nello stato di via [come in parte caddero], senza uno speciale ajuto di colui, che *est murus, et fortitudo credentium* cioè del Salvatore, *qui de Zorobabel stirpe promittitur,* e vuol dire di Gesù Cristo. Dunque gli Angeli buoni ebbero il dono della perseveranza per merito di Gesù Cristo. E lo stesso deve dirsi degli altri doni essenziali di grazia, di verità, e di gloria.

303. Sul v. 10. del c. II. ad Eph. *Ipsius enim sumus factura creati in Christo Iesu* etc. il gran solitario di Betlem sostiene, che Gesù Cristo è la Sapienza dei Prov. VIII. creato principio delle vie di Dio « Et quia semel ad nomen creaturae venimus, et Sapientia in Proverbiis Salomonis dicit se creatam *initium viarum Dei* v. 22. multique timore, ne Christum creaturam dicere compellantur, totum Christi mysterium negant, ut dicant, non Christum in hac Sapientia, sed mundi sapientiam significari, nos libere proclamamus, *non esse periculum eum dicere creaturam*..... maxime cum ex duobus versiculis, quae praecedunt, ipsa Sapientia promittat, se esse dicturam, quae post saecula sunt. *Cum autem saecula Christus fecerit,* et quae deinceps loquitur ea sint, que post saecula dicturum se esse promiserit, *ad Incarnationis Mysterium, non ad naturam Dei referenda sunt, quae sequuntur* » etc. Si noti quì di volo, come Gesù Cristo creato principio delle vie di Dio, ha creati i secoli, cioè, come abbiamo dichiarato in più luoghi, il Verbo in quanto, futuro Gesù Cristo, all'intuito della sua Incarnazione, creò l'universo. Ma il S. Dottore spiega meglio in che senso Gesù Cristo sia la Sapienza creata prin-

cipio delle vie di Dio nel commento ai vv. 23, 24 del c. IV. ad Eph. *Renovamini spiritu mentis vestrae, et induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia, et sanctitate veritatis.* « Quod autem ait, così il Dottor massimo, *qui secundum Deum creatus est,* non idipsum sonat in latino sermone, quod graeco. Creatio quippe apud nos generatio vel nativitas dicitur: apud graecos vero sub nomine creationis verbum facturae, et conditionis accipitur; et quod apud nos conditio, hoc apud graecos creatio sonat. Unde et haeresis nativitatem Christi calumnians, Salomonis usurpat exemplum: *Dominus creavit me initium viarum suarum.* Prov. VIII. 22. Considerandum igitur, quia creatio, atque conditio numquam nisi in magnis operibus nominentur; verbi causa: mundus creatus est; urbs condita est; domus vero quamvis magna sit, aedificata potius dicitur quam condita vel creata. In magnis enim operibus, atque facturis verbum creationis assumitur. Ex quo animadvertendum, istum novum hominem, qui juxta Deum in Christo creatus est, magnum Dei opus esse, et eminere ultra caeteras creaturas, cum sic conditus esse dicatur, ut mundus, et initium viarum Dei, et in EXORDIO ELEMENTORUM OMNIUM sit creatus. » L'uomo nuovo, che dobbiamo rivestire è l'uomo creato in Cristo, ossia Cristo uomo, l'umanità esistente in Cristo: e questa, dice S. Girolamo, è l'opera grande di Dio, che *eminet ultra caeteras creaturas,* non solo per la sua dignità, ma anche perchè creata *initium viarum Dei, et in exordio elementorum omnium.* » Non può dirsi così creata ontologicamente nel suo essere fisico: dunque deve intendersi così creata in quell'essere ideale, che ebbe nel divino decreto. Dunque Cristo uomo è il primo nell'ordine dei divini decreti concernenti la creazione, e quindi Capo di tutte le opere di Dio, Capo segnatamente degli Angeli e dell'uomo innocente per influsso essenziale. (V. 290,–297.) È lo stesso nobilissimo concetto, che abbiamo svolto testè, ma scevro dall'idea di redenzione.

304. Ciò posto noi ammettiamo la spiegazione data dai teologi di parte avversa alla sentenza di S. Girolamo; ma possiamo darne una più piena a soddisfazione di coloro, che col Vasquez viddero una certa parità d'influsso esercitata da Cristo sugli Angeli, e sugli uomini colpevoli.

Distinta dunque nel sacrifizio di Gesù Cristo [significato da S. Girolamo con le parole *Crux Christi, Cruor Domini*: perchè nell'ordine esecutivo fù cruento, e si compì sulla croce] la ragione di *merito* e di *espiazione,* dico, che in quanto espiatorio il sacrifizio di Gesù Cristo giovò agli uomini colpevoli purgandoli dalla colpa, riconciliandoli con Dio etc: in quanto poi semplicemente *meritorio,* giovò

a tutte le creature innocenti, purgandole 1.° dall'immondezza negativa cioè dalla deficienza, ed imperfezione naturale in ordine al fine ultimo soprannaturale, impetrando loro la grazia santificante gli ajuti attuali; 2.° dalla nescienza, impetrando loro il dono della scienza salutare. 3.° giovò agli Angeli purgandoli dalla mutabilità naturale (di cui nei testi citati da S. Girolamo, cioè Iob. XV. 15; IV. 18) impetrando loro il dono della perseveranza. Questa spiegazione giustifica appieno il S. Dottore, di fronte all'esigenze di alcuni Teologi, ed è essa stessa giustificata dal complesso delle prove, che il S. Padre fornisce a sostegno della nostra Tesi. La distinzione sù cui si fonda è un'applicazione logica di quella, che si è sempre fatta nella scuola tra Incarnazione *quod substiantiam*, e *quoad modum*. Fù usata esplicitamente da Origene, e da S. Bernardino. Vedi Lib. I. n. 137, e n. 139 di questo libro, e noi abbiamo procurato di chiarirla in più luoghi, specialmente in S. Ambrogio. V. num. 297.

305. Gesù Cristo, che nel concetto del massimo esegeta biblico è la méta di tutti i pensieri, e decreti di Dio, la sintesi di tutto l'ordine provvidenziale, l'opera principe della creazione, il firmamento degli Angeli viatori, il Capo essenziale, e la base della Chiesa angelico-umana, deve essere stato rivelato fin dal principio agli Angeli, ed all'uomo innocente.

Quanto al secondo il S. Dottore è esplicito. Egli insegna che Adamo innocente fù il primo profeta dell'Incarnazione del Verbo.

Nel commento al v. 32 del c. V. ad Eph. *Sacramentum hoc magnum est; ego autem dico in Christo, et in Ecclesia*; cosi scrive: « Non ut plerique existimant, omnis historia, quae de Adam, et de Eva in Genesi scripta est ad Christum, et ad Ecclesiam, facile referri potest, sed tantummodo quod in praesenti loco ponitur, idest *propter hoc relinquet homo patrem suum, et matrem suam, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una*. Primus enim homo, et primus vates Adam hoc de Christo, et Ecclesia prophetavit, quod reliquerit Dominus noster, atque Salvator Patrem suum Deum, et Matrem suam caelestem Hierusalem, et veniret ad terras propter suum corpus Ecclesiam, et de suo eam latere fabricatus sit, et propter illam Verbum caro factum est. ».

Adamo dunque rischiarato da lume profetico vidde in ispirito il Mistero altissimo dell'Incarnazione del Verbo venturo Sposo della Chiesa; di quella Chiesa di cui esso ed Eva erano i primi membri, e che da essi, per ordine divino dovea propagarsi innocente. Le deduzioni in proposito sono state fatte in S. Tommaso. V. Lib. II. nn. 226-231.

306. Quanto agli Angeli non abbiamo da S. Girolamo una testi-

monianza espressa, ed anzi potrebbe addursi in contrario l'esposizione del v. 9 c. III. ad Eph. *Illuminare omnes, quae sit dispensatio sacramenti abscondíti a saeculis in Deo.* « Potest autem, dice il S. Padre, mysterium a saeculis absconditum et aliter intelligi, quod ipsa illud saecula ignoraverint, hoc est omnes spirituales, et rationabiles creaturae, quae in saeculis fuerunt ».

Dunque, si potrebbe concludere, non solo gli Angeli, ma anche gli uomini, che vissero nel corso de' secoli fino a Mistero compiuto, lo ignorarono: poichè il Santo parla di tutte le spirituali, e ragionevoli creature, *quae in saeculis fuerunt.* Ma non ha detto quì sopra, che il Mistero fù rivelato all'uomo innocente? Sappiamo poi dalla Bibbia Gen III. 15, che gli fù rivelato anche dopo la caduta, che fù rivelato agli antichi patriarchi, e profeti; e chi potrebbe ignorare, che la fede in questo Mistero era come l'anima della religione giudaica? Dunque il testo citato non contiene un' obbiezione seria, ed abbiamo come facilmente spiegarlo.

307. S. Girolamo seguitando a spiegare i vv. 10, 11. [loc. cit.] *Ut innotesceret nunc Principatibus, et Potestatibus in caelestibus per Ecclesiam multiplex Sapientia Dei, secundum propositum saeculorum, quam fecit in Christo Iesu Domino nostro*: distingue la fede, e la scienza, o sapienza del Mistero. La fede, ne suppone una notizia più o meno involuta, ed oscura, almeno elementare, e quidditativa. La scienza ne dà una cognizione più svolta, distinta, e ragionata, non limitandosi alla quiddità, ma estendendosi al modo, alle attinenze, alle ragioni, alle circostanze del Mistero: e questa è la sapienza, di cui parla S. Paolo, moltiforme, e molteplice secondo le manifestazioni progressive del Mistero sia per ulteriori rivelazioni, sia per la reale esecuzione. Per questi due capi gli Apostoli n'ebbero scienza pienissima, a petto della quale gli Angeli, e gli Antichi Padri, può dirsi che lo ignorarono.

308. Quanto alla fede, S. Girolamo, la suppone negli Angeli, dove dice, che Gesù Cristo est *murus, et fortitudo* CREDENTIUM, n. 302, e che da esso è la fortezza degli Angeli. Riguardo poi alla scienza, o sapienza, ecco l'intero testo del S. Dottore. « Idipsum sacramentum ei (a S. Paolo) est revelatum, ut non solum gentibus, sed et Principatibus, et Potestatibus per Ecclesiam manifesta fieret multiplex sapientia Dei, quae juxta propositum veterum saeculorum olim destinata nunc consummata videtur in Christo. Si autem Principatibus, et Potestatibus in caelis, quas sanctas, ministrasque Dei accipere debemus, (licet quidam principem aeris istius, et angelos ejus interpretentur) *ignota fuit multiplex sapientia Dei, quae nunc eis per Ecclesiam revelata*

*est, quanto magis* Patriarchis, et prophetis *ignota fuit*, quos supra *non ignorasse Mysterium Christi, sed ita, ut Apostolos*, nescisse monstravimus » Dunque gli Angeli ignorarono il Mistero come lo ignorarono i Patriarchi, ed i Profeti; anzi meno. Ora i secondi non lo ignorarono; ma si dice, che lo ignorarono, perchè non ne seppero tanto, quanto gli Apostoli. Dunque *a fortiori* ciò deve dirsi degli Angeli. « Multiplex quippe sapientia Dei, prosiegue il S. Dottore, quae sermone graeco πολυποικιλος et ut ita dicam multifaria appellatur, per Ecclesiam Dei nunc et Principatibus, et Potestatibus revelata est. Quam olim Deus futuram in sua mente decreverat, et nunc esse perfectam ex eo, quod vidimus, agnoscimus. Crux itaque Christi non solum nobis, sed et Angelis cunctisque in caelo Virtutibus profuit, et aperuit sacramentum, quod antea nesciebant. Denique ad caelum cum corpore Deum revertentem mirantur, et dicunt: — Quis est, iste, qui ascendit de Edom, fulvida vestimenta ejus ex Bosor, sic formosus in stola candida? — Is. LXIII. 1; et in alio loco: *Quis est ipse Rex gloriae? Dominus virtutum ipse est Rex gloriae* Psalm. XXIII. 10. Non putemus igitur in Ecclesia esse simplicem fidem, sed multiplicem, et multifariam esse sapientiam, ut non solum varia sit, sed multa varietate distincta. » Gli Angeli dunque ignorarono le circostanze modali, in cui si effettuò il Mistero, per es. la passione, e la morte di croce: dal che deduciamo, che non fù loro rivelata l'Incarnazione passibile. Ignorarono ancora alcune fasi, in cui si svolse il Mistero per es. l'Ascensione. Tali circostanze, e fasi furono ad essi notificate dal fatto, e dal ministero della Chiesa umana. Resta però, che nello stato di via conobbero il Mistero in un modo ad essi confacente quanto alla sostanza, e quanto ad altre circostanze, e sotto altri aspetti, come a Dio piacque di loro rivelarlo.

## Articolo IV.

# S. AGOSTINO VESCOVO, E DOTTORE [1]

### Sommario

309. Riassunto degli argomenti, che i nostri maggiori trassero dalle opere di S. Agostino a favore della nostra Tesi. 310. L'Incarnazione fù necessaria per elevarci al fine ultimo soprannaturale 311. Dichiarazioue. 312. Due obbiezioni contro l'esposta dottrina. 313. Risposta. *a*) L'uomo innocente non intuiva immediatamente le cose invisibili, ma per mezzo di forme, e specie sensibili: quindi la necessità dell'Incarnazione anche per lo stato d'innocenza. L'uomo caduto ne ha doppio bisogno. *b*) Adamo con la sua progenie sarebbe stato salvo *etsi nemo peccasset* » 314. Necessità dell' Incarnazione per rimuovere l'incapacità naturale alla visione beatifica anche negli Angeli. 315. Tutte le creature intellettuali furono da Dio create per formare una Città, una Casa, un Tempio a suo onore. Predestinazione degli uomini simultanea a quella degli Angeli. 316. Obbiezione Risposta. 317. Del prefato edifizio mistico Gesù Cristo (ossia il Verbo operante in vista della sua Incarnazione) è l'Artefice. 318. Angeli creati da Gesù Cristo nel senso spiegato. Una è la Chiesa trionfante, e viatrice non per accesso estrinseco, ma per intrinseca costituzione, secondo il disegno archetipo. 319. Gesù Cristo n'è il massimo fondamento. 320. È il Capo, senza distinzione degli Angeli, e degli uomini. 321. Perchè la Chiesa nella parte umana si dice cominciata dal giusto Abele. 322. In Gesù Cristo furouo create tutte le cose visibili, ed invisibili. 323. Non può appartenersi alla Città, alla Casa, al Tempio mistico di Dio senza la fede in Gesù Cristo; 324. unico Mediatore, necessario per congiungere gli estremi, Dio, e le creature, separati da infinita distanza. 325. Agli Angeli fù rivelato fin dal principio di loro esistenza. 326. Fù loro proposto nello stato di via qual modello di perseveranza. 327. Si rifiuta una spiegazione del Petavio. 328. Lucifero cadde perchè non volle stare in Cristo. 329. Adamo innocente conobbe, e profetò il connubio di Cristo venturo con la Chiesa. 330. Obbiezione. 331. Risposta. 332. Adamo dormente figura di Cristo morto in croce. 333. Come si debba intendere. 334. Verità del giudizio di Adamo intorno alla venuta di Cristo nelle condizioni di natura innocente. 335. Gli Angeli viatori, 336 ed i Progenitori innocenti offrirono di sè stessi, e di tutti i proprj atti virtuosi un solo sacrifizio per mezzo del sommo ed eterno Pontefice Gesù Cristo, ed unitamente al suo Sacrifizio. 337. Mediazione virtualmente doppia esercitata da Gesù Cristo sulla Croce. 338. Difficoltà contro la nostra Tesi desunta dalla diversità degli ajuti a perseverare concessi all'uomo innocente, ed all'uomo caduto, 339 nonchè

---

[1] nato nel 354. m. nel 430.

da alcuni luoghi, in cui il S. P. sembra negare la Mediazione di Cristo per l'uomo innocente. 340. Risposta. S. Agostino esclude da Adamo innocente. la grazia, 341, e la mediazione di Redentore passibile.

309. S. Agostino è stato sempre invocato dai Nostri come patrocinatore della nostra sentenza.

Ai noti testi, con cui gli oppositori sostenevano, che secondo il sommo Dottore, l'unico principal motivo della venuta del Verbo fù di sanare, e salvare gli uomini peccatori [V. Lib. I. nn. 39, 40.] i nostri maggiori ne contrapponevano altri, in cui si enunciano fini indipendenti dal menzionato. Tali sono; *ut ostenderet quantum nos diligeret.* De Trin. lib. XIII. c. 17. [V. Lib. I. Alberto M. n. 24. ad 3. e n. 22. 4.° la scuola antica di Scoto n. 120. 4.°] *Ut panem angelorum manducaret homo* [per abilitarlo alla visione beatifica v. il n. 310. 311. di questa libro) *Creator Angelorum factus est homo.* (V. l'Anonimo de human. Christi Lib. I. n. 141.) *Ideo Filius Dei factus est Filius hominis, ut homines faceret filios Dei* (Anon. de hum. X.ti 140.) *Ut familiarius diligeretur ab homine Deus, in similitudinem hominum Deus apparuit.* [Suarez n. 278, e la scuola di Scoto 120 2° Lib. I.] *Cum esset Deus cujus naturae non sumus factus est homo, ut in illo esset vitis humana natura, cujus nos palmites esse possemus* [Suarez. 281; e la scuola scotista n. 120. 1.° Lib. I.] *Ut exhiberetur homini et qui videretur ab homine, et quem homo sequeretur, Deus factus est homo.* » (V. Lib. II. S. Tommaso n. 100.)

Inoltre l'argomento principale di Ruperto per l'Incarnazione del Verbo sottratto il peccato, è desunto dalla dottrina di S. Agostino intorno alla predestinazione [V. Lib. I. n. 432. *d).* Dalla stessa dottrina derivano gli argomenti *ab absurdo* recati da Scoto, e dalla sua scuola [V. L. I. 99, 119.]

L'argomento portato dal de Hales L. 1. n. 12 dagli Scotisti (V. L. I. n. 120.) da S. Tommaso (Lib. II. n. 112, 115) dal Salmerone [Lib. I. n. 267] dal Suarez (Lib. I. n. 282) che l'Incarnazione era necessaria per la completa beatificazione dell'uomo, è di S. Agostino.

Scoto prova la suprema eccellenza di Cristo in ogni genere con una sentenza di S. Agostino (L. I. n. 125). Il de Hales insegna col med.° che l'uomo fù creato ad immagine di Dio mediante Gesù Cristo [L. I. n. 18.] Il Caterino prova coll'autorità del S. D. che il Mistero fù rivelato all'uomo innocente (Lib. I. n. 238.) S. Tommaso con la scorta del med.° insegna, che fù rivelato agli Angeli viatori (L. II.

n. 177.) e che l'umanità di Cristo era contenuta in Adamo innocente [Lib. II. n. 163].

La nozione del sacrifizio, e la dottrina della predestinazione, con cui l'Angelico sostiene vigorosamente la nostra Tesi sono di S. Agostino (V. Lib. II. n. 79).

Così pure sono appoggiate alla dottrina del med. (V. Lib. I. n. 31) le molteplici ragioni, *ex perfectione universitatis* addotte dall'Angelico [L. II. 58. segg.], dal B. Alberto M. (Lib. I. 22. 5°), dal Caterino [Ibid. n. 220] dal Salmerone [Ibid. 269), dal Suarez, (Ib. n. 283) da S. Bonaventura, (Lib. cit. n. 34 dove espone gli argomenti per la nostra sentenza).

L'argomento fortissimo, che abbiamo ricavato dall'Angelico, precisamente dall'amore di preferenza, che Iddio porta a Gesù Cristo, germoglia da un testo di S. Agostino [Lib. II. n. 49].

Ed ora, ecco una serie di testimonianze, che mettono in pieno lume la mente del santo Dottore sul nostro argomento.

310. Nella Enarrat. in Ps. CIX. n. 12. S. Agostino insegna, che l'Incarnazione del Verbo fù necessaria perchè l'uomo potesse ricevere la comunicazione del Verbo in quanto Dio per visione intuitiva, di cui altrimenti non saremmo stati suscettivi. « Hoc credimus de forma servi, quod possumus capere dum adhuc sumus servi. Hoc est enim illud lac pervulorum, quod temperavit, panem trajiciens per carnem. Nam panis ille Angelorum *in principio erat Verbum. Ut* tamen *panem Angelorum manducaret homo, Creator Angelorum factus est homo.* Ita nobis Verbum incarnatum factum est receptibile, quod recipere non valeremus, si Filius aequalis Deo non se exinaniret formam servi accipiens *in similitudinem hominum factus, et habitu inventus ut homo* ». In altri luoghi delle sue opere, pennelleggia da suo pari questo nobile, profondo, e soavissimo concetto, Nella Enarrat. in Ps. XXXIII. n. 6 parlando del Sacramento eucaristico, in cui si prende non pure il latte del Verbo incarnato, ma lo stesso Verbo stemperato in latte, così parla. « Nisi esset humilis, nec manducaretur, nec biberetur. Respice altitudinem ipsius. *In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.* Ecce cibus sempiternus; sed manducant Angeli, manducant supernae Virtutes, manducant caelestes Spiritus, et manducantes saginantur, et integrum manet, quod eos satiat, et laetificat. Quis autem homo posset ad illum cibum? Unde cor tam idoneum illi cibo? *Oportebat ergo ut mensa illa lactesceret, et ad parvulos perveniret.* Unde autem fit cibus lac? unde cibus in lac convertitur, nisi per carnem trajiciatur? Nam mater hoc facit. Quod manducat mater, hoc manducat

infans, sed quia minus idoneus est infans, qui pane vescatur, ipsum panem mater incarnat, et per humilitatem mamillae, et lactis succum, de ipso pane pascit infantem. *Quomodo ergo de ipso pane pavit nos Sapientia Dei? Quia Verbum caro factum est, et habitavit in nobis.* Videte ergo humilitatem: *quia panem Angelorum manducavit homo,* ut scriptum est Psalm. LXXVII. 24. *Panem caeli dedit eis, Panem Angelorum manducavit homo,* idest Verbum illud, quo pascuntur Angeli sempiternum, quod est aequale Patri manducavit homo ». Nel Serm. CXVIII. de verb. Evang. Ioann. dopo aver detto al n. 15, che il Verbo si è fatto « quod nos sumus, ut attingere possimus illud, quod non sumus: » al n. 16 prosiegue: « sed ut perveniamus si nondum possumus videre Verbum Deum, audiamus Verbum carnem.... Ideo enim venit, ideo suscepit infirmitatem nostram, ut possis firmam locutionem capere Dei portantis infirmitatem tuam. Et vere dictum est lac. *Lac enim dat parvulis, ut cibum sapientiae det majoribus.* Lactare patienter, ut avide pascaris. Quomodo enim fit etiam lac, quo lactantur infantes? Nonne esca erat in mensa? Sed invalidus est infans ad comedendam escam, quae in mensa est; quid facit mater? Incarnat escam, et conficit lac de ipsa. Conficit nobis quod capere possimus. Sic *Verbum caro factum est,* ut lacte parvuli nutriremur qui ad cibum quidem eramus infantes ». Nel Tratt. 1 in Ioann. n. 13. « Ecce quid fieri voluit propter te illud, quod in principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Quare hoc factum est propter te? *Ut sugeres,* qui manducare non poteras ». Nel Tract. XIII. in Ioann. n. 4. « Per Christum ad Christum venis. Quomodo per Christum ad Christum? *Per Christum hominem ad Christum Deum.* Per Verbum carnem factum, ad Verbum, quod in principio erat Deus apud Deum; ab eo, quod manducavit homo, ad illud, quod quotidie manducant Angeli. Sic enim scriptum est: Panem caeli dedit eis, Panem Angelorum manducavit homo. Quis est iste Panis Angelorum? In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Quomodo panem Angelorum manducavit homo? Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis ». È una magistrale interpretazione del pensiero di S. Ireneo. V. n. 49-50. Ma quel che importa di far ben conoscere è, che la ragione da S. Agostino cosi bene svolta per la necessità dell'Incarnazione del Verbo, si attiene anche allo stato di natura innocente. Vediamo di chiarirla fuori di metafora.

311. Il pane è la visione intuitiva di Dio: il latte è la cognizione soprannaturale di Dio proporzionata all'uomo nello stato di via, elevante, ed abilitante l'uomo alla percezione del pane, cioè della vi-

sione intuitiva. Questa è atto essenzialmente proprio, e connaturale al solo Dio, il quale però può farne una partecipazione gratuita alle creature intellettuali. È legge che alla partecipazione creata della visione intuitiva preceda la cognizione di Dio per fede, quella che abbiamo chiamata più volte *scienza* salutare; scienza non soltanto *teoretica*, ma *pratica*, e quindi tale, che può dirsi il complesso dei mezzi da Dio istituiti, e prescritti per elevare, e condurre l'uomo alla visione intuitiva. È legge altresì, che la cognizione è conforme alla natura del conoscente; e perciò l'oggetto cognito deve proporzionarsi alla virtù, ed al modo del conoscente. L'uomo è naturato a conoscere le cose invisibili, e spirituali a traverso il velo delle cose visibili, e corporee. Come nell'ordine di natura *invisibilia Dei per ea, quae facta sunt intellecta conspiciuntur* Rom. I. 20, così nell'ordine soprannaturale la cognizione di Dio non può aversi dall'uomo viatore se non per mezzo di una comunicazione di Dio nello stesso ordine. Una comunicazione accidentale non risponde all'operare di Dio *di potenza ordinata*: perchè l'accidentale in qualunque genere suppone il sostanziale: quindi ogni comunicazione accidentale del soprannaturale all'uomo viatore ha per base la comunicazione del soprannaturale *sostanzialmente*. Il soprannaturale *per se*, e per essenza è Dio, ed in quanto comunicatore della sua cognizione soprannaturale alle creature, è il Verbo. Ma l'uomo viatore atteso il suo modo naturale di conoscere non è capace della comunicazione del Verbo nella sua propria spiritualissima natura. Per mettersi in comunicazione con l'uomo, ed ammaestrarlo nella scienza salutare di Dio, in modo proporzionato al modo di conoscenza umana, bisognò che il Verbo, Cognizione essenziale soprannaturale di Dio assumesse una forma creata, sensibile, omogenea, e questa è l'umana. Ecco il Pane degli Angeli diventato latte per gli uomini, recettibile in tanti modi, quanti sono i mezzi di salute da esso istituiti, non aventi ragion di essere dallo stato di peccato, e specialmente l'Eucaristia. L'Incarnazione dunque fù necessaria per dare all'uomo la cognizione soprannaturale di Dio, per innalzarlo, e disporlo al conseguimento del suo fine ultimo, che è la visione intuitiva. Ora un tal fine è indipendente dalla caduta di Adamo: dunque anche non peccante Adamo, il Verbo secondo S. Agostino, si sarebbe incarnato.

312. Può obbjettarsi contro questa prova 1° quel testo di S. Agostino de Gen. ad litter. Lib. XI. c. 33. « quod fortassis Deus primis hominibus antea loquebatur, sicut cum Angelis loquitur, ipsa incommutabili veritate illustrans mentes eorum, etsi non tanta participatione divinae essentiae, quantum capiunt Angeli. » Dal che potrebbe

conchiudersi, che il primo uomo non avrebbe avuto bisogno della presenza sensibile del Verbo, se fosse rimasto innocente.

2° potrebbe obbjettarsi il placito della scuola Tomista, che Adamo innocente non era in vero senso predestinato alla visione beatifica.

313. *a)* Alla 1ª obbjez. abbiamo risposto nel Lib. I. n. 746, 747, dove abbiamo riportati altri passi del S. Dottore, in cui dice, che Iddio parlava ad Adamo innocente « sicut postea locutus est Patribus sicut Abrahae, sicut Moysi, idest *in aliqua specie corporali.* » Ed alla domanda: quomodo illi (all'uomo innocente) locutus est Deus? Ultrum intus in mente, secundum intellectum.... sine ullis corporalibus sonis, vel corporalium similitudinibus rerum? » Rispondo categoricamente: *Non sic existimo primo homini locutum Deum.* » De Gen. ad litt. lib. VIII. c. 6. n. 12. Nel lib. II. abbiamo spiegato il testo obbjettato con la genuina dottrina di S. Tommaso, fedele discepolo, ed interprete di S. Agostino. E così vanno spiegati altri passi consimili objettati dal Thomassin de Incarn. lib II. c. VIII. V. L. II. n. 83.-87.

Secondo questa risposta, e non altrimenti, devono intendersi quei testi del S. Dottore, in cui ripete la necessità del Magistero esterno dal Verbo dall'essersi l'uomo dopo la caduta come materializzato, ed acciecato: per es. Tract. II. in Ioann. « Gloriam ejus nemo poterat videre, nisi carnis humilitate sanaretur, unde non poteramus videre. Irruerat homini quasi pulvis in oculum... sauciaverat oculum; videre non poterat lucem. Oculus iste sauciatus inungitur. Terra sauciatus erat, et terra illuc mittitur ut sanetur. Omnia enim collyria, et medicamenta nihil sunt nisi de terra. De pulvere caecatus es: de pulvere sanaris. Ergo caro te caecaverat, caro te sanat: quoniam sic venit Christus, ut de carne, carnis vitia extingueret. » Nel lib. 3. de lib. arb. n. 30. sembra ristringere la prova addotta entro la sfera dell'ordine riparato. « Quia rationalis creatura Verbo illo tamquam optimo cibo suo pascitur; humana autem anima rationalis est, quae mortalibus vinculis peccati poena tenebatur, ad hoc diminutionis redacta, ut per conjecturas rerum visibilium ad intelligenda invisibilia niteretur, cibus rationalis creaturae factus est visibilis non commutatione naturae suae, sed habitu nostrae, ut visibilia sectantes ad se invisibilem revocaret. Sic eum anima, quem superbiens intus reliquerat, foris humilem invenit, imitatura ejus humilitatem visibilem, et ad invisibilem altitudinem reditura. » Che vorrebbe dedursi da questi, e simili tratti? Forse, che l'uomo innocente intuiva l'invisibile senza alcun mezzo corporeo, o per mezzo di sole forme intelligibili senza conversione ai fantasmi; e che il presente modo di percepire le cose soprassensibili per astrazione dalle sensibili, sia in sostanza

effetto, e pena del peccato, e quindi innaturale? Nò per fermo. Dunque stà la nostra prova. Posto, che la cognizione delle cose spirituali, ed invisibili per mezzo delle sensibili, e materiali sia propria, caratteristica, specifica dell'uomo viatore sia innanzi, sia dopo il peccato, la deduzione logica dai recati testi è, che essendo state alterate dalla colpa le potenze razionali, fù necessaria l'Incarnazione non solo per adergerle alla cognizione, ed all'amore delle spirituali, ed invisibili superiori alla natura, ma anche per sanarle, e rinvigorirle. Per meglio intendere si rifletta, che il modo naturale di conoscere le cose invisibili per mezzo delle visibili in Adamo era (e sarebbe stato nei posteri, durando lo stato d'innocenza) senza sforzo, ed errore, atteso 1° l'ordine, che regnava dentro, e fuori di lui tra le cose superiori, e le inferiori; 2° la sanità, ed il pieno vigore delle sue potenze razionali: per non parlare della grazia, e della scienza copiosissima infusa ad Adamo, come a Capo, Padre, e Maestro dell'uman genere. In noi al contrario, attesa la mutuzione *in deterius* di tutto l' uomo per colpa del primo padre [Conc. Trid. sess. V.] il modo naturale di conoscere le cose invisibili per mezzo delle visibili è congiunto a molto sforzo, e difficoltà; e le conoscenze, che per tal via si acquistano, se la rivelazione non soccorre, sono per lo più congetturali, e spesso false. Atteso l'accennato disordine avvenuto nell'uomo, ed anche fuori di esso in seguito alla prevaricazione del Protoplasta, avviene, che le cose visibili, i sensi, e l'immaginazione, turbino, distraggano, ed impaccino la ragione nell'atto stesso di servirla. Che sforzi non dovette fare lo stesso S. Agostino per ascendere dalle cose sensibili, al concetto di Dio? Ne abbiamo una vivace pittura nel lib. VII. delle confessioni c. 17. « Gradatim a corporibus ad sentientem per corpus animam, atque inde ad ejus interiorem vim, cui sensus corporis exteriora annuntiaret, quousque possunt bestiae: atque inde rursus ad ratiocinantem potentiam, ad quam refertur judicandum, quod sumitur a sensibus corporis. Quae se quoque in me comperiens mutabilem, erexit se ad intelligentiam suam, et abduxit cogitationem a consuetudine, subtrahens se, *contradicentibus turbis phantasmatum*, ut inveniret, quo lumine aspergeretur, cum sine ulla dubitatione clamaret incommutabile praeferendum esse mutabili, et unde nosset ipsum incommutabile, quod nisi aliquo modo nosset, nullo modo illud mutabili certo praeponeret; et pervenit *ad id quod est* in ictu trepidantis aspectus. Tum vero *invisibilia* tua *per ea, quae facta sunt intellecta* conspexi, sed *aciem figere non valui, et repercussa infirmitate redditus solitis* non mecum ferebam nisi amantem memoriam, et quasi olfacta desiderantem, quae

comedere nondum posset. Et quaerebam viam *comparandi roboris*, quod esset idoneum ad fruendum te; *nec inveniebam, donec amplecterer Mediatorem* Dei, et hominum, hominem Iesum Christum, *qui est super omnia Deus benedictus in saecula*, vocantem, et dicentem: *Ego sum Via, Veritas, et Vita;* et cibum cui capiendo invalidus eram miscentem se carni, quoniam *Verbum caro factum est*, ut infantiae nostrae lactesceret Sapientia tua etc. » Pertanto l'uomo nel presente stato ha doppiamente bisogno del Verbo incarnato; poichè ne ha bisogno non solo come di Maestro, ma anche come di Medico che lo rialzi caduto, lo netti dal fango, ne curi le ferite, lo invigorisca a prendere, e ritenere il latte della scienza salutare; e questo, che per l'uomo innocente sarebbe stato semplice latte, bisognò, che nello stato presente di natura corrotta fosse *latte medicinale*. In altri termini, nello stato d'innocenza era necessaria l'Incarnazione in quanto tale: nello stato presente fù necessaria l'Incarnazione redentrice. S. Agostino presenta spesso congiunti questi due fini di ammaestrare, e sanare p. es. Serm. CXXVI. de Verbis Evang. Ioannis n. 5. « Non poteras videre Deum; poteras hominem: Deus factus est homo, ut in uno tibi esset, et quod videres, et quod crederes. » Forse l'uomo, innocente poteva vedere Dio, s'intende, in Sè stesso? Nò certamente. Ecco dunque un fine dell'Incarnazione comune all'uomo viatore in qualunque stato. Siegue l'altro fine tutto proprio dell'uomo caduto: n. 6. « Fecit tibi unde sanareris, ut videre posses, quod non videbas. Quod contemnis (l'umanità passibile) in Christo, nondum est contemplatio sanati, sed medicamentum aegroti. Noli festinare ad visionem sanorum. Angeli vident: Angeli gaudent: Angeli pascuntur, et vivunt... Verbum ab Angelis, et gaudetur, et manducatur, et permanet. Sed ut Panem Angelorum manducaret homo, Dominus Angelorum factus est homo. Haec est salus nostra; *medicina* infirmorum, *cibus sanorum* » Da ciò, che S. Agostino parla congiuntamente di questi due fini, non siegue, che essi non siano distinti, e subordinati: ed il primo, diciamo noi, determinò il decreto dell'Incarnazione *in quanto tale* per lo stato di natura innocente.

*b)* Alla 2ª obbjezione rispondo, che il placito dei Tomisti non trova appoggio in S. Agostino. Lo vedremo tra poco esponendo il concetto del S. Dottore intorno alla predestinazione. Intanto ecco un testo decretorio dal lib XX. de Civit Dei c. I. n. 2. « Etsi nemo peccasset, non sine bono rectoque judicio *universam rationalem creaturam* perseverantissime sibi Domino suo cohaerentem *in eterna beatitudine retineret.* »

314. La ragione arrecata da S. Agostino per la necessità nell'In–

carnazione, direttamente emerge dalla condizione naturale degli uomini, indirettamente vale anche per gli Angeli. Il pane della visione beatifica trascende ad infinita distanza tutte le intelligenze create. Nel puro stato di natura esse non hanno, che la potenza obbedienziale ad esserne cibate per azione gratuita, ed onnipotente di Dio. Dunque anche gli Angeli considerati ipoteticamente nel puro stato di natura devono dirsi bambini rispetto alla visione beatifica. Se S. Agostino la chiama Pane degli Angeli, non è perchè gli Angeli abbiano capacità, e proporzione naturale a gustarne, ma perchè essi soli in fatto furono ammessi a goderla subito dopo la prova, mentre gli uomini ne furono esclusi finchè non si fù compiuto il Mistero della redenzione. Il Verbo dunque era Pane per gli Angeli, quando in effetto non lo era per gli uomini. Ma nello stato di via, si è detto che anche gli Angeli erano bambini, V. n. 42. ed in quello stato bisognava abilitarli a cibarsene: e qual'era il mezzo? Bisognava ridurre il pane in latte, e renderlo in tal forma recettibile dalle creature viatrici, cioè bambine, capaci a suggere, non ha mangiare. E qual'era il mezzo per ridurre il pane in latte? Posto, che per l'uomo innocente fosse l'Incarnazione, come abbiamo provato con S. Agostino, non altro che l'Incarnazione poteva essere per gli Angeli, L'*unità* del disegno divino portava che allo stesso bisogno si occorresse con la medesima economia; che a fine identico si adattasse lo stesso mezzo: che ad intelligenze egualmente bambine destinate allo stesso pasto, si dasse lo stesso alimento preparatorio. Oltre a ciò si consideri, che non v'era altro mezzo. Se il Verbo fosse rimasto qual'è in sè, nel suo grado d'Increato sarebbe stato sempre PANE, e le creature razionali nel proprio grado naturale sarebbero sfate eternamente *bambine*, impotenti a cibarsene. Per disporle, ed abitarle a ciò (posto, che di tanto le degnasse), secondo S. Agostino bisognava, che il pane si facesse LATTE, che l'Increato si facesse creatura, ed in tal grado si rendesse recettibile alle intelligenze bambine. Queste sono in parte angeliche, in parte umane. Bisognava dunque, che il Verbo si facesse o Angelo, o uomo. Il Verbo Angelo sarebbe stato latte per gli Angeli, proporzionato alla cognizione angelica, non bisognosa di fantasmi corporei, sibbene di pure forme intelligibili: ma cotesto latte non sarebbe stato ricettibile dall'uomo viatore ancorchè innocente, come si è veduto. Il Verbo umanato è latte confacentesi a tutte intelligenze, potendo l'Angelo riceverlo, e gustarlo *a modo angelico*, e l'uomo *a modo umano*. Si aggiunga, che il Verbo-Angelo non avrebbe corrisposto a tutti i fini della Provvidenza, quale, tra gli altri, era di riepilogare tutte le cose in Cristo, e di porgere nel

latte stesso la medicina all'umanità, nel caso, che questa fosse caduta inferma, e Dio nel suo pietoso consiglio avesse stabilito di risanarla. Vediamo però, se *nel fatto* gli Angeli, e l'uomo innocente, abbiano ricevuto *questo latte*, ovvero se siano stati sublimati al fine soprannaturale della visione beatifica per mezzo del Verbo incarnato. Ecco in proposito la dottrina del S. P. Agostino.

315. Iddio ha creati gli Angeli, e gli uomini per formarsi una mistica Città, una Casa, un Tempio, una società insomma dedicata a suo culto, ed onore. « Rectus confessionis ordo poscebat, ut Trinitati subjungeretur Ecclesia tamquam habitatori Domus sua, et Deo Templum suum, et Conditori Civitas sua. Quae *tota* hîc accipienda est *non solum ex parte*, quae peregrinatur in terris, a Solis ortu ad occasum laudans Nomen Domini, et post captivitatem vetustatis cantans canticum novum, verum *etiam ex illa*, quae in caelis semper, ex quo condita est cohaesit Deo, nec ullum malum sui casus experta est. Haec in sanctis Angelis beata, persistit, et suae parti peregrinanti, sicut oportet, opitulatur: quia utraque una erit consortio acternitatis, et nunc una est vinculo caritatis; *quae* TOTA *instituta est* ad colendum unum Deum. » Enchirid c. LVI. n 15. Sono due comparti ideate, e volute insieme come un sol tutto: non successivamente, e separatamente una prima, e l'altra dopo la previsione della colpa, ma ambedue innanzi a tal previsione. Degli Angeli non può esservi dubbio. Riguardo agli uomini il S. P. insegna esplicitamente, che gl'individui umani erano eletti, e predestinati a comporre questo morale edifizio (nello stato di termine, in cui dev'essere l'eterno soggiorno di Dio), in Adamo innocente, da cui doveano propagarsi, nello stato, in cui fù creato, in virtù della benedizione ricevuta. Gen. I. 28. « Quam igitur felices erant primi homines, così il S. P. nel lib. XIV. de Civit. Dei c. 10, et nullis agitabantur perturbationibus animorum, nullis corporis laedebantur incommodis, tam felix universa societas esset humana, si nec illi malum, quod etiam in posteros trajecerunt, nec quisquam ex eorum stirpe iniquitatem committeret, quae damnationem reciperet, atque ista permanente felicitate, donec per illam benedictionem, qua dictum est: *crescite, et multiplicamini*: *praedestinatorum sanctorum numerus compleretur*, alia major daretur, quae beatissimis Angelis data est: ubi jam esset certa securitas peccaturum neminem, neminemque moriturum: et *talis esset* vita sanctorum post nullum laboris, doloris, mortis experimentum, *qnalis erit* post haec omnia in incorruptione corporum reddita resurrectione mortuorum ». Iddio avea dato precetto severissimo ad Adamo di conservarsi nello stato, in cui lo avea creato. Gli diede la benedizione, *crescite et multipli-*

*camini*, per quello stato. L'effetto dunque di questa benedizione era nell'intenzione di Dio la moltiplicazione degli eletti, e predestinati alla benedizione già ricevuta dagli Angeli, alla felicità eterna; e dunque la predestinazione degli uomini a formare un sol tutto, una sola società beata con gli Angeli nello stato di termine a gloria, ed onore di Dio uno, e trino antecede la previsione della colpa, e quindi è simultanea alla predestinazione degli Angeli. È di una evidenza abbagliante l'altro testo de Civ. Dei Lib. XIV. c. 23 n. 1 dove contro coloro, che negavano futura nello stato d'innocenza la generazione per coito, così argomenta: « Quisquis autem dicit non fuisse coituros, nec generaturos nisi peccassent, quid dicit nisi propter numerositatem Sanctorum necessarium hominis fuisse peccatum? Si enim non peccando soli remanerent, quia sicut putant nisi peccassent generare non possent; profecto ut non soli duo justi homines possent esse, sed multi, necessarium peccatum fuit. Quod *si credere absurdum est, illud potius est credendum*, quod Sanctorum numerus *quantus* complendae illi sufficit beatissimae Civitati *tantus existeret, etsi* NEMO PECCASSET, *quantus* nunc per Dei gratiam de multitudine colligitur peccatorum, quousque filii hujus saeculi generant, et generantur. Et ideo illae nuptiae dignae felicitate paradisi, si peccatum non fuisset, et diligendam prolem gignerent, et pudendam libidinem non haberent ». Il testo non ha bisogno di commento. La legge della generazione è indipendente dal peccato? Sì. Dunque molto più lo è la predestinazione degli uomini. Dico *molto più*: perchè questa è assunta dal S. Dottore come mezzo di dimostrazione per concludere l'indipendenza di quella.

316. Dirai: se Iddio predestinò gli Angeli, e gli uomini insieme come comparti di un tutto, innanzi alla prescienza della colpa, com'è poi, che S. Agostino in più luoghi asserisce, che gli uomini sono predestinati per supplire gli Angeli prevaricatori? Sia per saggio il testo Enchirid. c. LXI. n. 16. « Ideo etiam pro Angelis fit, quiquid hominum per ejus [Christi] mortem redimitur, et liberatur a malo, quoniam... ex ipsa hominum redemptione ruinae illius angelicae detrimenta reparantur... Et utique noverunt Angeli sancti docti de Deo..... quanti numeri supplementum de genere humano integritas illius Civitatis expectet. Propter hoc ait Apostolus *instaurari omnia in Christo, quae in caelis sunt, et quae in terris in ipso.* Eph. I. 10. Instaurantur quippe, quae in caelis sunt, cum id, quod inde in Angelis lapsum est ex hominibus redditur: instaurantur autem, quae in terris sunt, cum ipsi homines, qui praedestinati sunt ad aeternam vitam a corruptionis vetustate renovantur: » e l'altro al c. XXIX.

n. 9. dello stesso libro: « Placuit itaque universitatis creatori, atque moderatori Deo, ut quoniam non tota multitudo Angelorum Deum deserendo perierat, ea quae perierat in sua perditione remaneret.... alia vero creatura rationalis, quae in hominibus erat, quoniam peccatis, atque suppliciis et originalibus et propriis tota perierat, ex ejus parte reparata, quod angelicae societati ruina illa diabolica minuerat, suppleretur ».

Rispondo esser questa la stessa objezione, o piuttosto questione, che abbiamo esaminata in S. Tommaso, e doversi risolvere nella stessa maniera; essendo noto, e certo, che in tutto, l'Angelico, ma segnatamente in materia di predestinazione rispecchia la mente di S. Agostino. Vedi dunque L. II. nn. 146. 147.

317. Proseguendo dunque il nostro cammino, il S. Padre insegna, che di quel mistico edifizio, ch'Egli chiama Tempio, Casa, Città, Gerusalemme celeste, l'Autore, e l'Artefice n'è Gesù Cristo, cioè il Verbo esternato, ed operante in vista della sua futura Incarnazione. « *Dominus Iesus Christus aedificat Domum suam....* Quae autem Domus Dei, et ipsa Civitas. Domus enim Dei populus Dei; quia Domus Dei Templum Dei ». Enarrat. in Psalm. CXXVI. n. 2. « Vere quia gloriosissima de te dicta sunt, Civitas Dei. Ecce Mater Sion dicet homo. Quis homo? Qui homo factus est in ea. In ea factus est homo, et ipse eam fundavit? Quomodo in ea factus est, et ipse eam fundavit? Ut in ea fieret homo jam fundata erat. Sic intellige si potes. Etenim Mater Sion dicet; sed homo Mater Sion dicet; homo autem factus est in ea; ipse autem fundavit eam non homo, sed Altissimus. Dunque Gesù Cristo come Dio la fondò, come uomo vi fù fatto, e vi nacque: ma in che modo la fondò come Dio? « Sic fundavit Civitatem, in qua nasceretur, *quomodo creavit Matrem, de qua nasceretur* ». Enarr. in Ps. LXXXVI. n. 7. Il Verbo, che crea la sua Madre è senza dubbio il Verbo operante in vista della sua Incarnazione.

318. A chi opponesse, che quì si parla della Chiesa umana, rispondo: 1° che anche gli Angeli secondo il S. Padre sono opera di Cristo, come i miracoli, che egli operava, come la salute, e la giustificazione dell'empio. Nel Tratt. LXXII. in Ioann. esponendo il v. 12 del c. XIV. *Qui credit in me, opera, quae ego facio, et ipse faciet et majora horum faciet*: al n. 3. così parla: « numquid *omnium operum Christi* majora facit, qui cum timore, et tremore suam ipsius salutem operatur? Quod utique in illo, sed non sine illo Christus operatur. Prorsus majus hoc esse dixerim, quam est caelum, et terra, et quaecumque cernuntur in coelo, et in terra. Et coelum enim et terra transibit: praedestinatorum autem, idest eorum, quos praescit,

salus, et justificatio permanebit. Sed et in coelis Sedes, Dominationes, Potestates, Arcangeli, *Angeli sunt opera Christi;* numquid etiam his operibus majora facit, qui operante in se Christo, cooperatur aeternam salutem, ac justificationem suam? Non hîc andeo praecipitare sententiam. Intelligat, qui potest, judicet qui potest, utrum majus sit justos creare, quam impios justificare. Certe enim si aequalis est utrumque potentiae, hoc majoris est misericordiae. » Dunque il Verbo creò gli Angeli *in forma Dei,* ma in quanto Cristo futuro.

Rispondo in 2° luogo, che la Chiesa umana nell'idea del S. Dottore non è una parte successivamente aggregata alla Chiesa angelica, fondata perciò dopo la prevista caduta; ma è comparte simultanea fondata perciò nell'idea, e nella predestinazione divina in segno logico anteriore alla previsione del detto evento. Quindi S. Agostino presenta sempre *nel fatto* la Chiesa umana, e l'angelica, come sono *nella predestinazione,* cioè due comparti formanti un Tempio, una Casa, una Città di Dio. « Omnis ergo numerus fidelium Sanctorum ex hominibus commutandorum, ut fiant aequales Angelis Dei, adjuncti etiam ipsi Angelis, qui modo non peregrinantur, sed expectant nos quando a peregrinatione redeamus, omnes simul unam Domum Dei faciunt, et unam Civitatem. Ipsa est Ierusalem. » Enarr. in Ps. CXXVI. n. 2. « Ipsa congregatio Angelorum Templum Dei est: adoramus ad Templum Dei. Ecclesia, deorsum et Ecclesia sursum. Ecclesia deorsum in omnibus fidelibus, Ecclesia sursum in omnibus Angelis. » Enarrat. in Ps. CXXXVII. Ometto per brevità altre citazioni, tanto più, che la cosa si farà manifestissima da ciò, che diremo. Posto pertanto, che quì il S. Dottore parlasse della Chiesa umana, essendo essa comparte simultanea dell' Angelica, nell'idea, e nella predestinazione divina, dovrebbe intendersi, che la Sionne o Città di Dio, di cui nel Salmo 86. anche nella parte Angelica ebbe per suo Autore, ed Artefice Gesù Cristo, e vuol dire il Verbo operante in vista della sua futura Incarnazione. 2.° Credo tuttavia che la Sionne, mistica Madre del suo Fondatore, sia la Chiesa *universalmente,* compresa la parte angelica: poichè il S. Padre al n. 1. della cit. enarrazione, dice, che « Rex ipsius Civitatis se fecit viam (facendosi uomo), ut ad Civitatem perveniremus. » Al n. 2. dice, che la Sionne del Salmo 86 è quella, di cui si favella nella lettera ai Galati IV. 26. « Erat quaedam civitas Sion terrena, quae per umbram gestavit imaginem cujusdam Sion, de qua modo dicitur, coelestis illius Ierusalem, de qua dicit Apostolus: *quae est Mater omnium nostrum.* » Questa, secondo il S. D. è la celeste Città regnante con Dio. « *Superna* est enim Sanctorum Civitas, quamvis *hîc* pariat cives,

in quibus peregrinatur etc. de Civ. Dei lib. XV. c. 1. Di questa Città siamo figli noi, perchè generati alla vita soprannaturale della grazia, che vien dal Cielo; e di esso è Figlio il suo Fondatore, e comun Capo Gesù Cristo, perchè generato per virtù dell'Altissimo in essa regnante: quindi nella 1. Cor. XV. 47, è chiamato *homo de caelo caelestis.*

Altrove il S. Dottore per la Sionne, o Gerusalemme Madre nostra intende la Chiesa trionfante, e viatrice. « Sion vera, et Hierusalem vera (quia ipsa Sion, quae Ierusalem), aeterna est in coelis, quae est Mater nostra. Ipsa nos genuit; ipsa est Ecclesia sanctorum; ipsa nos nutrivit *ex parte peregrina, ex magna parte immanens in coelo.* Ex parte, qua immanet in coelo beatitudo Angelorum est; ex parte, qua peregrinatur hoc saeculo spes est justorum. » Enarr. in Ps. CXLIX. n. 5.

319. Di questa Città parte angelica, e parte umana Gesù Cristo è il fondamento, e fuori di lui non ve n'è, nè può pensarsene altro. « Est ergo ista *Ierusalem, quae aedificatur ut Civitas. Fundamentum* ipsius *Christus est.* Dicit autem Apostolus Paulus: *fundamentum enim aliud nemo potest ponere praeter id, quod positum est, quod est Christus Iesus.* (*1. Cor. III*)» Enarrat. in Ps. CXXI. n. 4. « Nam ut noveritis quia et fundamentum Christus, et primum, et maximum. *Fundamentum,* inquit Apostolus (loc. cit. v. 11) *nemo potest ponere praeter id, quod positum est, quod est Christus Iesus.* Quomodo ergo fundamenta Prophetae, et Apostoli, et quomodo fundamentum Christus Iesus, quo ulterius nihil est? Quomodo putamus, nisi quemadmodum aperte dicitur Sanctus Sanctorum, sic figurate *fundamentum fundamentorum?* Si ergo Sacramenta cogites Christus Sanctus Sanctorum: si gregem subditum cogites, Christus Pastor Pastorum: si fabricam cogites fundamentum, fundamentorum. » Enarr. in Ps. LXXXVI. n. 3.

320. Sotto altra immagine, Angeli ed uomini sono un sol corpo mistico di cui Gesù Cristo è Capo vitale, e perfetto. « Nostis, et agnoscitis, et intelligitis, quia in hoc positi estis, et ita credidistis quia Caput nostrum Christus est. Corpus Capitis illius nos sumus. Numquid soli nos, et non etiam illi, qui fuerunt ante nos? Omnes QUI AB INITIO SAECULI FUERUNT JUSTI (e perciò i Progenitori innocenti) Caput Christum habent. Illum enim venturum esse crediderunt, quem nos venisse jam credimus, et in ejus fide et ipsi sanati sunt, in cujus, et nos: ut esset et ipse totius Caput civitatis Ierusalem, omnibus connumeratis fidelibus AB INITIO USQUE IN FINEM, adjunctis etiam legionibus, et exercitibus Angelorum, ut fiat illa *una* Civitas sub uno Rege, et *una* quaedam Provincia sub uno Imperatore felix in perpetua pace, et salute, laudans Deum sine fine. Corpus autem Christi quod est

Ecclesia tamquam UNUS HOMO primo junior fuit, et ecce jam in fine saeculi est in senecta pingui ». etc. Enarr. in Ps. XXXVI. Serm. III. numero 4.

321. Nè osta, che S. Agostino in altri luoghi simili a questo affermi, che la Chiesa umana è cominciata col giusto Abele. Basterà riportare un tratto del Sermone contro gli Ariani (Sermon. ad popul. IV. classis complectens Sermones de diversis Serm. CCCXLI. alias de temp. XL). « Caput et corpus unus est Christus... Quomodo corpus ejus nos sumus, et nobiscum unus Christus? Ubi invenimus hoc, quia unus Christus est caput, et corpus, idest corpus cum capite suo? Sponsa cum Sponso suo quasi singulariter loquitur apud Isaiam;... et videte quid ait: = velut sponso alligavit mihi mitram, et velut sponsam induit me ornamento. = Is. LXI. 10. UT SPONSUS, ET SPONSA: eumdem dicit Sponsum secundum caput, sponsam secundum corpus. Duo videntur, et unus est. Alioquin quomodo membra Christi sumus? Apostolo apertissime dicente: VOS ESTIS CORPUS CHRISTI ET MEMBRA 1. Cor. XII. 27. Membra Christi, et corpus sumus omnes simul, non qui hoc loco tantum sumus, sed et per universam terram: nec qui tantum hoc tempore, sed quid dicam? EX ABEL JUSTO usque in finem saeculi quamdiu generant et generantur homines... totum hoc unum corpus Christi... = Et ipse est, inquit, Caput corporis Ecclesiae, Primogenitus ipse primatum tenens. = Coloss. I. 18, et quia de illo ait etiam, quod semper = Caput omnis Principatus, et Potestatis sit = Coloss. II. 10, adjungitur ista Ecclesia, quae nunc peregrina est, illi caelesti Ecclesiae, ubi Angelos cives habemus... et fit una Ecclesia Civitas Regis magni. » Sembra dunque, che Adamo innocente non sia membro di quella Chiesa, di cui Cristo è Capo, e che questa si unisca alla Chiesa angelica come parte accessoria in seguito al decreto di redenzione.

Svanisce però quest'ombra di difficoltà riflettendo, che la Città angelico-umana, [una nella predestinazione, e nel fatto della creazione], in seguito allo scisma di Lucifero, ed al peccato di Adamo si divise in due, uno di fedeli a Dio, l'altra dei seguaci di Lucifero; quella composta di eletti, questa di reprobi. La prima ritenne il suo antico nome di Casa, Tempio, Città di Dio, la seconda nella parte umana RIPRISTINATA, e REDENTA EFFICACEMENTE comincia da Abele; la Città degli uomini non predestinati, nè redenti in egual modo comincia da Caino. « Natus est igitur prior Cain ex illis duobus generis humani parentibus, pertinens ad hominum civitatem, posterior Abel ad Civitatem Dei, » Lib. XV. de Civ. Dei c. I. n. 2. Non è delle mie forze, nè di questo luogo raccogliere in poco l'immensa profondissima

Teologia, che quest'Aquila dei Dottori sviluppa nei due accennati concetti, che sono l'argomento dei XXII. libri = de Civitate Dei. = Adamo non è computato come il primo tra i componenti la Chiesa, o Città di Dio rigenerata, e riedificata per merito di Cristo Redentore, quantunque sia stato il primo a ricevere la promessa, e gli effetti della redenzione, e sia certamente salvo. V. Lib. 2. n. 213. S. Agostino lo considera come *la porta*, da cui sono uscite le due Città opposte. « Propositis itaque duabus Civitatibus, una *in re* hujus saeculi, altera *in spe* Dei, tamquam ex communi, quae aperta est in Adam janua mortalitatis egressis, ut procurrant, et excurrant ad discretos proprios, ac debitos fines, incipit dinumeratio temporum » etc. Lib. XV. c. 21. de Civ. Dei. In hoc primo homine.... exortas fuisse existimemus in genere humano societates tamquam Civitates duas. Ex illo enim futuri erant homines, alii malis Angelis in supplicio, alii bonis in praemio sociandi, quamvis occulto Dei judicio, sed tamen justo. » Lib. XII. di Civ. c. XXVII. n. 2. Viene in acconcio un testo di Ugo da S. Vittore Quaest. VII. in Epist. ad Coloss. sul v. 18. del c. I. — Et ipse est Caput corporis Ecclesiae. — Dicitur, quod Ecclesia coepit primo ab Abel, qui primus fuit justus: sed nonne Adam fuit justus? Creditur enim quod post lapsum per poenitentiam, et fidem sit justificatus: quare ergo non dicitur Ecclesia incepisse ab Adam? Solutio. Ab Adam maculam originalis peccati contraxit Ecclesia; ab Abel nullam; et ideo ab Abel melius incepisse dicitur, quam ab Adam: quia Scriptura de peccato Adam, et non de justitia (recuperata) facit mentionem: et de justitia Abel, et non de peccato. » Noi peraltro già sappiamo, che Adamo era stato predestinato innanzi alla sua caduta insieme coi posteri a costituire con gli Angeli un sol Tempio, una sola Chiesa, o Città di Dio. n. 315. Adamo dunque nella predestinazione divina, e nel fatto fù il primo cittadino di quella Città, ed il primo membro di quella Chiesa innanzi allo scisma di Lucifero, ed alla sua propria caduta. È anche il primo membro della Chiesa redenta, ma per le toccate ragioni, essa s'inizia da Abele. È poi facile a capire, come la Chiesa umana innanzi alla caduta era coraparte naturale, a dir così, della Città di Dio insieme con gli Angeli; con la caduta si divise; mercè la redenzione si è ricongiunta a formare quel tutto, cui era predestinata.

322. Nell'Unigenito in quanto Capo sono state create tutte le cose visibili, ed invisibili, e perciò tutte le membra del suo corpo mistico, che come abbiamo veduto sono Angeli, ed uomini. « Quis digne possit eloqui, quantum (Deus) diligat membra Unigeniti sui, et quanto amplius ipsum Utigenitum, *in quo condita sunt omnia visibilia, et*

*invisibilia*, quae in suis generibus ordinata ordinatissime diligit? Membra quippe Unigeniti ad Angelorum sanctorum aequalitatem, gratiae suae largitate perducit.... Haec itaque nobis magnum bonum conferet, qui dilexit nos, sicut dilexit Christum, ut propter ipsum, cujus nos membra esse voluit, aequales Angelis sanctis simus, quibus et natura inferiores conditi sumus, et peccato indigniores facti, qui eorum fieri qualescunque socii debemus. » In Evang. Ioann. c. XVII. Tractat. XC. n. 6, 7.

Il S. Padre non dice espressamente, che gli Angeli sono stati creati in Cristo, come le membra nel Capo, e Primogenito di ogni creatura; ma lo dice implicitamente citando il testo Coloss. I. 16, e riferendolo a Cristo Capo della Chiesa. Poi già sappiamo, che gli Angeli sono opera del Verbo operante in quanto Cristo futuro. n. 318. Infine non può dubitarsi, che gli Angeli siano membra di Cristo: poichè insieme con gli uomini compongono il suo corpo mistico. n. 320, 321.

323. Vincolo associante alla Città, o Chiesa di Dio è la fede in Cristo Mediatore. È pronunziato generale del S. Padre nel Lib. XVIII. de Civ. Dei, c. 47 « nemini concessum fuisse credendum est (pertinere ad spiritalem Ierusalem), nisi cui divinitus revelatus est unus Mediator Dei, et hominum homo Christus Iesus: qui venturus in carne sic antiquis Sanctis praenuntiabatur, quemadmodum nobis venisse nuntiatus est: ut *una eademque* per ipsum fides *omnes in Dei Civitatem, Dei Domum, Dei Templum praedestinatos* perducat ad Deum. » V. n. 315.

324. Questo divino Mediatore era necessario non solo per riconciliare i peccatori, ma anche per congiungere le creature innocenti con Dio, da cui trovansi ad infinita distanza. « *Mediator Dei et hominum*, così il S. Dottore, sed *in quantum homo*: nam in quantum Deus non Mediator, sed aequalis Patri, hoc idem quod Pater, cum Patre unus Deus. Quando esset ista sublimitas Mediatrix, a qua multum longe disjuncti jacebamus? Ut medius sit, *aliquid assumat, quod non erat*: sed ut perveniamus, *maneat quod erat*. Ecce enim Deus super nos: ecce nos infra illum, et *multa interjacent, spatia*, **maxime peccati** intervallum longe nos distinguit, atque abjicit. In hac tanta distantia cum veniendum esset ad Deum, qua venturi eramus? Ipse Deus, Deus manet: accedit homo Deo, et fit una Persona, ut non sit Semi-deus, quasi parte Dei Deus, et parte hominis homo: sed totus Deus, et totus homo: Deus liberator, homo Mediator, ut per illum ad illum, non per alium » etc. T. V. Part. 2. Serm. 3. class. de Sanctis Serm. 293. in Nativitate S. Ioann. Baptistae. Gli Angeli, e l'uomo innocente, erano essi pure ad infinito intervallo da Dio. Fù

dunque necessario anche per essi il Mediatore; e quindi anche la fede, e quindi la rivelazione del medesimo. Vediamo dunque se fù loro rivelato Cristo Mediatore.

325. Agli Angeli fù rivelato Gesù Cristo fin dal principio della loro esistenza. « Nam nec illud eos latuit Mysterium Regni caelorum, quod opportuno tempore revelatum est pro salute nostra..... Sic ergo fuit = hoc absconditum a saeculis in Deo, = ut tamen = innotesceret Principibus, et Potestatibus in caelestibus per Ecclesiam multiformis Sapientia Dei, = quia ibi primitus Ecclesia, quo post Resurrectionem [cioè in Cielo] et ista Ecclesia congreganda est, ut simus aequales Angelis Dei. Illis ergo a *saeculis innotuit*: quia omnis creatura non ante saecula, sed *a saeculis*. Ab ipsa enim exorta sunt saecula; et ipsa a saeculis, quoniam *initium ejus initium saeculorum* est. » De Gen. ad litt. lib. V. n. 38. S. Tommaso interpreta questo passo dicendo, che gli Angeli conobbero il Mistero dell'Incarnazione *a principio* 1. p. q. 57. art. 1. e vuol dire *in sua conditione* 1. p. q. 64 art. 1; e meritamente così interpreta: poichè S. Agostino ritiene, che gli Angeli siano le prime creature: « oportebat enim ut primatum creaturae obtineret illa natura, quae creaturam per Creatorem, non Creatorem per creaturam posset agnoscere. Lib. V. de Gen. ad litt, c. V. n. 14. Nuntii autem graece Αγγελοι dicuntur, quo nomine generali universa illa superna Civitas nuncupatur, quem *primum diem* [in cui fù fatta la luce] *conditum existimamus*. » Lib. cit. c. XIX. n. 37. Dunque il Mistero fù rivelato agli Angeli nella loro creazione, poichè da questa cominciano i secoli.

326. Gli Angeli furono creati nello stato di felicità non consumata, e perciò nello stato di via. « Diabolus, et Angeli ejus etsi beati erant antequam caderent, et se in miseriam casuros esse nesciebant, erat tamen adhuc, quod eorum adderetur beatitudini si per liberum arbitrium in veritate stetissent, donec istam summae beatitudinis plenitudinem tamquam praemium suae *permansionis* acciperent.... Hanc plenitudinem beatitudinis non habebant, sed quia nesciebant suam futuram miseriam, minore quidem, sed tamen beatitudine sine ullo vitio fruebantur. » De correptione et grat. c. X. n. 27. = Il verbo *permanere* è adoperato da S. Agost. in senso di *perseverare*. Nel lib. de corrept. et grat. parlando di Adamo innocente, « posset ergo, dice, permanere si vellet: quia non deerat adjutorium, per quod posset, et sine quo non posset perseveranter bonum tenere, quod vellet. Sed quia noluit permanere, profecto ejus culpa est, cujus meritum fuisset si permanere voluisset; sicut fecerunt Angeli sancti, qui cadentibus aliis per liberum arbitrium, per idem liberum arbitrium steterunt

ipsi, et hujus permansionis debitam mercedem recipere meruerunt. tantam scilicet beatitudinis plenitudinem, qua eis certissimum sit, semper se in illa esse mansuros. » Cap. XI. n. 32.

Ora durante quello stato, fù rivelato agli Angeli l'Uomo-Dio, oltrechè come loro Mediatore, anche come esemplare, e maestro di perseveranza. « Consultum est divina Providentia mortalibus, quorum temporalis vita in rebus orientibus, et occidentibus occupata tenebatur, ut eadem ipsa Dei Sapientia ad unitatem Personae suae homine assumpto, in quo temporaliter nasceretur, viveret, moreretur, resurgeret, congrua saluti nostrae dicendo, et faciendo, patiendo, et sustinendo fieret deorsum hominibus exemplum redeundi, *et eis, qui sursum sunt* ANGELIS EXEMPLUM MANENDI. » De consensu Evangelist. lib. I. c. 35. Sarebbe assurdo il pensare, che agli Angeli viatori sia stato rivelato il Mistero con le circostanze di passione e morte. La rivelazione di Cristo passibile, e mortale sarebbe stata incompossibile con lo stato di felicità in cui il S. D. dice, che furono creati gli Angeli: poichè avrebbe causato in essi tristezza, e dolore; e si vedrà meglio tra poco, parlando dell'uomo innocente.

327. Il Petavio non vuol vedere nel testo citato la rivelazione del Mistero agli Angeli viatori, e lo spiega della manifestazione del medesimo agli Angeli comprensori, « ut ideo in suscepta bona voluntate Christi exemplo dicat Angelos fuisse confirmatos, quod illius tanta remissione, et in Deum flagrantissimi amoris, ac devotionis exemplo stupefacti, nova, et extraordinaria luce collustrati sunt, quae mirificum in illis amoris impetum, et Deo placendi studium excitavit. » De Incarn. Lib. XII. c. X. n. 12. Ma le molte splendide parole del gran Teologo non rendono per nulla il senso genuino di quelle due di S. Agostino: *exemplum manendi, esemplare di perseveranza.* L'esemplare si offre ad alcuno per incitarlo all'imitazione, e suppone la possibilità di scostarsene. I comprensori aderiscono al sommo Bene immobilmente. Essi dunque non hanno bisogno di questo divino modello a perseverare: ed offrirlo ad essi, tanto vale, che stimolare al corso chi è giunto alla méta.

328. Gli Angeli viatori n'ebbero bisogno; ed i buoni si tennero fermi sù Cristo proposto loro *ut exemplum manendi*, cioè di obbedienza, di soggezione, di fedeltà, di attaccamento al suo divin Padre: laddove Lucifero cadde dal suo posto, perchè non volle stare sù Cristo. La seconda asserzione è esplicita di S. Agostino: la prima è sottintesa. Nel Tratt. XLII. in Evang. Ioann. c. VIII. n. 44 esponendo le parole del v. 44 *ille homicida erat ab initio, et in veritate non stetit*: « Ergo, dice, in veritate fuit, sed non stando cecidit. Et quare in

veritate non stetit? Quia veritas non est in eo. Non quomodo in Christo, sic est veritas, ut Christus ipse sit veritas: (cioè la verità non dovea essere in Lucifero, come è in Cristo, tanto da essere egli stesso la verità personificata, ma dovea starsi unito a Cristo;) *Si ergo iste,* conchiude, in veritate stetisset, *in Christo stetisset.* » Agli Angeli dunque fù rivelato Cristo Mediatore nello stato di via.

329. Fù rivelato anche all'uomo innocente. Rapito questo in estasi sublimissima fù ammesso ai secreti della Curia angelica, ed introdotto nel Santuario degli arcani di Dio, contemplò quel Sacramento grande, che tornato ai sensi vaticinò per il primo: il connubio cioè di Cristo con la Chiesa. « Etiam illa extasis, quam Deus immisit in Adam, ut soporatus obdormiret, recte intelligitur ad hoc immissa, ut et ipsius mens per extasim particeps fieret tamquam angelicae curiae, et intrans in Sanctuarium Dei intelligeret in novissima. Ps. LXXII. 17. Denique evigilans tamquam prophetiae plenus, cum ad se adductam costam, mulierem suam videret, eructavit continuo, quod magnum Sacramentum commendat Apotolus Eph. V. 31, 32 *hoc nunc os ex ossibus meis, et caro de carne mea. Haec vocabitur mulier, quoniam de viro suo sumpta est: et propter hoc relinquet homo patrem suum, et matrem, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una.* Quae verba cum primi hominis fuisse Scriptura ipsa testetur Gen. II 23, Dominus tamen in Evangelio Deum dixisse declaravit..... ut hinc intelligeremus, propter extasim, quae praecesserat in Adam, hoc eum divinitus tamquam prophetam dicere potuisse. » De Gen. ad litt. lib. IX. c. XIX. n. 36. Spiega più chiaramente l'oggetto dital rivelazione nel Serm. 341 al. de temp. 40 (Sermonum IV. Class. complect. Sermon. de divers.) « Sic ergo aliquando in Scripturis inesinuatur Christus..... ut intelligas caput et corpus, exponente ipso Apostolo apertissime, quod dictum est de viro, et uxore in Genesi: *hrunt,* inquit, *duo in carnem unam.....* et addidit: *Sacramentum hoc magnum est.* Et ne adhuc putaret quisquam, in viro esse, et uxore secundum naturalem utriusque sexus copulationem, corporalemque mixturam, *ego autem dico,* inquit, *in Christo et Eccesia.* Secundum hoc ergo, quod in Christo, et Ecclesia accipitur, quod dictum est: *ernnt duo in carnem unam,* non jam duo, sed una caro est. Et quomodo *Sponsus,* et *Sponsa* sic Caput, et Corpus, *quia caput mulieris vir.* Sive ergo dicam caput, et corpus, sive dicam sponsus, et sponsa unum intelligite. » Le deduzioni logiche intorno agli atti, in cui dovette uscire Adamo in seguito a tal rivelazione sono state da noi rilevate in più luoghi ma specialmente nello svolgimento della dottrina di S. Tommaso V. Lib. II. n. 218 segg.

330. Può obbiettarsi un testo del S. P. che gli avversarj non hanno mai citato. Scrive nella lettera 190 ad Optatum n. 8. « Cum omnes justi, hoc est veraces Dei cultores sive ante Incarnationem, sive post incarnationem Christi nec vixerint, nec vivant nisi ex fide Incarnationis Christi, in quo est gratiae plenitudo, profecto quod scriptum est *non esse aliud Nomen sub coelo, in quo oporteat salvos fieri nos* Act. IV. 12, ex illo tempore valet ad salvandum genus humanum, ex quo in Adam vitiatum est genus humanum. *Sicut* enim *in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur.* » 1. Cor. XV. 22. Dunque, può inferirsi, Gesù Cristo non fù Mediatore di Adamo innocente.

331. È manifesto, che il S. P. parla del Mediatore di redenzione dalla colpa: e di questo certamente non ebbe bisogno l'uomo innocente. Ebbe però bisogno di Cristo Mediatore di santificazione: poichè 1° non avrebbe potuto diversamente travalicare lo spazio, che lo separava da Dio fine ultimo soprannaturale [n. 324]; 2° Adamo innocente era aggregato al corpo mistico di Cristo, (n. 320) e noi abbiamo veduto, che tutte le membra di tal corpo furono create nel Capo. [322] Adamo innocente era cittadino della Gerusalemme spirituale, di cui Cristo è il fondamento, e l'Artefice (315, 317, 318, 319.) Inoltre è impossibile appartenere alla Gerusalemme spirituale senza la fede in Cristo Mediatore: [323] ed è perciò, che gli fù rivelato nello stato d'innocenza; ed altronde è impossibile a concepire, assurdissimo immaginare, che Adamo, in seguito a tal rivelazione non riguardasse l'Uomo-Dio come suo Capo, e Mediatore, e non erompesse in atti di fede, di speranza, di carità, di adorazione etc. Dunque la fede in Cristo Mediatore di redenzione comincia con Adamo colpevole, e penitente: la fede poi in Cristo Mediatore di santificazione comincia con gli Angeli viatori, e con Adamo innocente.

332. Si può insistere, che dalla rivelazione del Mistero fatta all'uomo innocente, non può trarsi argomento, per la Tesi generale, e per l'asserto speciale, che difendiamo. Infatti S. Agostino in parecchi luoghi afferma, che Adamo dormente, dal cui fianco, fù tratta la Sposa, fù figura di Gesù Cristo morto sulla Croce, dal cui fianco squarciato uscì, o fù formata la Chiesa. « Ut enim, così nel lib. XXII. de Civ. Dei c. 17. in exordio generis de latere viri dormientis costa detracta femina fieret, Christum, et Ecclesiam tali facto jam tunc prophetari oportebat. Sopor quippe ille viri, mors erat Christi (è la frase di Tertulliano: *somnus Adae mors erat Christi* v. n. 119.) cujus exanimis in Cruce pendentis latus lancea perforatum est, atque inde sanguis, et aqua profluxit, quae sacramenta esse novimus, quibus

aedificatur Ecclesia. Nam hoc etiam verbo Scriptura usa est, ubi non legitur *formavit, aut finxit, sed aedificavit eam in mulierem:* Gen. II. 23, unde et Apostolus aedificationem dicit Corporis Christi, quod est Ecclesia.» Eph. IV. 12. Così pure Enarrat. in Ps. LVI. n. 11. in Ps. XL. n. 10; in Ps. CIII. Serm. IV. n. 6. Tract. CXX. in Ioann. n. 2. contra Faust. lib. XII. c. 8. Gli avversarj argomentavano così. *Cristo Redentore* non può essere il primo termine de' divini decreti nè il Mediatore di Adamo innocente. Ora il Mistero rivelato ad Adamo innocente fù Cristo Redentore. Dunque dalla rivelazione del Mistero fatta ad Adamo innocente non può provarsi nè la Tesi in genere intorno al motivo primario dell'Incarnazione, nè l'assunto speciale, che Gesù Cristo fù Capo, e Mediatore dell'uomo innocente.

333. Si concede la maggiore: si nega la minore, ed il conseguente. S. Agostino dice bensì, che Adamo fù figura di Cristo nel modo detto, ma non dice, che ad Adamo innocente fù rivelato Cristo Redentore: ed anzi i suoi principj escludono tal rivelazione, e portano a concludere che il Mistero era stabilito per lo stato di natura innocente. Infatti, o Iddio avrebbe rivelato ad Adamo la passione, e morte di Cristo, ovvero gli sarebbe rivelato Cristo esclusivamente già decretato come Redentore, tenendogli, però occulta la qualità di Redentore e la ragione di essa. Nel primo caso avrebbe turbata la felicità, in cui avealo creato. Avrebbe forse potuto Adamo non addolorarsi al pensiero della passione, e della morte del Figlio di Dio? Il solo dubbio, il menomo sospetto, che egli, o i suoi figli potessero esserne in causa non sarebbe bastato ad amareggiargli le pure gioje dell'Eden, a passargli l'anima di tristezza, e di cordoglio? Ora S. Agostino esclude qualsiasi perturbazione di anima, e di corpo dai Progenitori innocenti. « Si enim habebant, (perturbationes) quomodo erant beati in illo memorabili beatitudinis loco, idest paradiso? quis tandem absolute dici beatus potest, qui timore afficitur, vel dolore?» De Civ. Dei lib. XIV. c. 10. É perciò che il S. Dottore esclude all'uomo innocente ogni prescienza della sua caduta. « nam neque ipse posset etiam in paradiso beatus esse, imo ibi non esset ubi esse miserum non deceret, si eum sui casus praescientia, timore tanti mali miserum faceret.» De corrept. et grat. c. X. n. 28. Nel secondo caso avrebbe indotto Adamo inevitabilmente in errore. Imperocchè in seguito alla rivelazione Adamo 1° doveva credere, che il Verbo avrebbe preso carne umana; 2° non potè pensare, che prenderebbe carne passibile; e poichè tra Incarnazione passibile, ed impassibile non si dà mezzo, 3° dovè giudicare che assumerebbe lumanità nelle condizioni presenti, in cui era stata creata. Scorgendo poi

in sè stesso, ed in Eva un tipo vivo di Gesù Cristo, e della Chiesa, dovè credere, che il Verbo sarebbe venuto in qualitá di Capo, e di Sposo della Chiesa medesima, di cui i Progenitori (già predestinati con la loro progenie n. 315.) erano i primi membri. Passando naturalmente alla pratica, dovè prestare al suo Sposo, e Capo, che sapeva senza dubbio in sè contenersi come in primo stipite dell'umana famiglia, gli atti dovuti, non solo a nome suo, ma di tutti i suoi figli futuri. Intanto questo giudizio teorico-pratico logicamente richiesto dalla rivelazione del Mistero in tutti gli aggiunti considerata, sarebbe stato falso: poichè il Verbo non doveva venire, che in qualità di Redentore passibile, e mortale, previo lo stato di natura decaduta. [Cfr. lib. II. n. 188.] Ora S. Agostino nel lib. III. de lib. arbitr. c. 19. n. 52. insegna, che « *approbare falsa pro veris,* ut erret invitus... *non est natura instituti hominis, sed poena damnati.* » Dunque secondo il S. Dottore fù vero il giudizio di Adamo innocente: « il Verbo verrà come Capo, e Sposo della Chiesa nelle condizioni di natura, in cui mi trovo: » e vero altresì il giudizio particolare: « Il Verbo, futuro uomo, è il mio Capo attuale, da cui riconosco la grazia, ed i doni presenti, e da cui spero la gloria. »

334. Si dirà, che anche il giudizio = il Verbo verrà nelle condizioni di natura, in cui mi trovo: = fù falso: perchè la venuta del Verbo non si è effettuata, e non era efficacemente decretata in quelle condizioni.

Rispondo, che quel giudizio sarebbe stato falso *se assoluto.* Ma il giudizio di Adamo era *implicitamente condizionato*: *se durerà il presente stato*: e questa condizione Adamo ben sapeva, che dipendeva dalla sua perseveranza, della quale altronde era tanto certo, quanto era certo del suo presente proposito di serbarsi fedele al suo Creatore. « Sic [Deus] hominem fecit cum libero arbitrio, et quamvis sui futuri casus ignarum, tamen ideo beatum, quia et mori, et miserum non fieri in sua potestate esse sentiebat. » De Corr. et Grat. c. X. n. 28. Ora un siffatto giudizio implicitamente condizionato fù vero: perchè corrisponde al decreto divino dell'Incarnazione, *assoluto* quanto alla sostanza, *condizionato* quanto al modo. Per la spiegazione dei testi obbjettati, rimetto al Lib. I. n. 312. ed ai nn. 119-126. del presente.

335. Come gli Angeli e gli uomini tutti formano una sola Casa, una sola Città, un sol Tempio, di cui Gesù Cristo è il Fondatore, ed il Fondamento, così sono tutti insieme un sol sacrificio offerto a culto, ed onor di Dio dall'unico Pontefice sommo, ed eterno Gesù Cristo. « Confitendum est igitur cum debita laude Creatoris, non ad solos sanctos homines pertinere, verum etiam de sanctis Angelis

posse dici, quod *charitas Dei diffusa* sit *in eis per Spiritum sanctum, qui datus est* eis Rom. V. 5; nec tantum hominum, sed primitus praecipueque Angelorum bonum esse, quod scriptum est: *mihi autem adhaerere Deo bonum est.* Ps. LXXII. 28. Hoc bonum, quibus commune est, habent et cum illo, cui adhaerent, et inter se societatem sanctam, et sunt una Civitas Dei, *eademque vivum Sacrificium ejus*, vivumque Templum ejus. » Lib. XII. de Civ. Dei c. IX. « Merito illi Angeli in caelestibus Sedibus constituti.... nolunt nos sibi sacrificare, sed Ei, cujus et *ipsi nobiscum* sacrificium se esse noverunt. Cum ipsis enim sumus una civitas Dei, cui dicitur in Ps. LXXXVI. 3. *gloriosa dicta sunt de te Civitas Dei*, cujus pars in nobis peregrinatur, pars in illis opitulatur. De Civ. Dei lib. X. c. 7.

336. Nella patria celeste cotesto sacrificio sarà eternamente latreutico, ed eucaristico: nello stato di via, parlando delle creature innocenti, è anche impetratorio. S. Agostino, definisce il sacrificio in genere ogni offerta, che si fà a Dio a fin di aderirgli in società come a fine ultimo beatifico. « Verum sacrificium est omnes opus, quod agitur, ut sancta societate inhaereamus Deo, relatum scilicet ad illum finem boni, quo veraciter beati esse possimus ». De Civ. Dei lib. X. c. 6. Cotesta stupenda definizione abbraccia ogni sacrificio interno, ed esterno, angelico, ed umano Abbraccia dunque tutti gli atti virtuosi esercitati dagli Angeli viatori; e dall'uomo innocente in onore, ed ossequio a Dio sommo Bene. Il S. Padre nel lib. XX. de Civ. Dei. c. XXVI. n. 1, esponendo il v. 4. del c. III. di Malachia, *et placebit Domino sacrificium Iuda, et Ierusalem, sicut diebus pristinis et sicut annis prioribus*: « fortassis, dice, tempus illud commemorat, quo primi homines in paradiso fuerunt. Tunc enim puri, atque integri ab omni sorde, ac labe peccati se ipsos Deo mundissimas hostias offerebant. » Si avverta, che il *fortassis* non riguarda l'offerta del sacrificio, ma il tempo, a cui si riferisce il testo profetico: potendo riferirsi a quei santi patriarchi, che fiorirono innanzi alla legge, ed anche a quei tempi della legge, in cui i sacrifizj da Dio prescritti, gli erano offerti in modo accettevole; sebbene per me sia certo, che il profeta rammemora i sacrifizî offerti dall'uomo innocente; per la ragione che adduce il S. Dottore: « non enim tunc, (all'epoca della legge mosaica; e lo stesso dicasi dell'evo patriarcale dopo la caduta) in justitia, sed in peccatis hostias offerebant, quando pro peccatis praecipue, ac primitus offerebant, usque adeo, ut Sacerdos ipse, quem debemus utique credere caeteris fuisse justiorem, secundum Dei mandatum soleret primum *pro suis offerre peccatis, deinde pro populi.* » Hebr. VII. 27. Dunque gli Angeli viatori, e l'uomo innocente

con gli atti virtuosi, che esercitarono, sempre certamente a questo fine, *ut sancta societate inhaererent Deo,* offrirono di sè un solo sacrifizio cumulativo. Ma chi è il Pontefice Sommo, che offre alla divina Triade questo sacrifizio, che è pure un solo con quello della Chiesa redenta? Non altri, che Gesù Cristo. « Nec jubent (Sancti Angeli) ut sacrificium faciamus nisi ei tantummodo, cujus et nos *cum illis*, ut saepe dixi, et saepe dicendum est, sacrificium esse debemus PER EUM SACERDOTEM OFFERENDI, qui in homine, quem suscepit, secundum quem et Sacerdos esse voluit, etiam usque ad mortem Sacrificium pro nobis dignatus est fieri. » Lib. X. de Civ. Dei c. XXXI. Se gli Angeli, ed i Progenitori innocenti non sono stati offerti da questo Sommo Sacerdote, non formano più un solo sacrificio, ma tanti, quanti sono gli offerenti: a quella guisa, che non sarebbero un solo corpo mistico se non avessero Gesù Cristo per Capo; nè sarebbero una sola Città, una sola Casa, un solo Tempio, se non avessero Gesù Cristo per fondamento. Gesù Cristo poi non può offrire un sacrifizio estraneo, separato dal suo. Dunque ha offerto la società dei Santi, il suo corpo mistico composto di Angeli, e d'uomini in quell'unica oblazione, in cui *consummavit in sempiternum sanctificatos.* Hebr. X. 14.

337. Sulla croce, Gesù Cristo consumò il suo unico sacrificio virtualmente doppio, cioè semplicemente pacifico per le creature innocenti, espiatorio per le colpevoli redente: e quindi sulla Croce esercitò una doppia mediazione cioè di semplice Salvatore, e di Redentore, come si è più volte spiegato. [1] Il fine del sacrificio è *ut sancta societate inhaereatur Deo.* A questo fine si offrirono gli Angeli, e l'uomo innocente. Ma questo fine sarebbe stato inconseguibile senza Mediatore adeguato. « Ad Mediatoris officium proprie pertinet conjungere, et unire eos inter quos est mediatio: nam extrema uniuntur in medio, » dice egregiamente il fido discepolo di Agostino, l'Aquinate 3. p. q. XXVI. art. 1. o. La distanza era infinita, e non v'era altro Mediatore per superarla, che l'Uomo-Dio. A questo dunque devono saper grado gli Angeli, ed i Progenitori innocenti, se dal primo istante di loro esistenza poterono dire: *mihi autem adhaerere Deo bonum est.*

Da tutto questo complesso d'idee, e di principj del Sommo Dottore resta confermato, che non solo i Progenitori innocenti, ma anche gli Angeli prima di gustare il Pane della visione beatifica ebbero bisogno di suggere il latte alla mammella del Verbo, e vuol dire,

---

1 V. i nn. 138, 139, 209, 249-252, 297.

che furono elevati all' ordine soprannaturale mediante l'Incarnazione del divin Verbo. V. i nn. 310–314.

337. * Dal che si pare, come i testi, con cui gli avversarj impugnavano la nostra Tesi a nome del S. Dottore, non avevano il valore, che ad essi attribuivasi: e quindi giustissima, sapientissima, e necessaria fù la distinzione dell'Angelico, e di tutti gli Antichi Maestri, che « auctoritates illae [segnatamente quelle di S. Agostino] loquuntur *de adventu in carnem passibilem ad redimendum*,.... et non de adventu in carnem *simpliciter*. » V. L. I. n. 42.

Il P. Michele Marcello Agostiniano nelle Institut. Theol. T. IV. Lib. XXII. Tract. de Incarn. cap. XI. concl. 1. fece un'ultimo sforzo per cancellare quella distinzione ragionando così: « S. P. Augustinus... in lib. 1. de peccat. merit. capp. 26-28 nostro innixus principio adversus Pelagianos peccati originalis demonstrat transfusionem etiam in parvulos hoc argumento. = Christus venit in mundum etiam pro parvulis: hi enim ad Christum pertinent. Christus non venit in mundum nisi pro peccatoribus, nec alia fuit adventus sui causa: itaque etiam parvuli antequam ad usum perveniant rationis sunt peccatores. = In adversariorum autem sententia frivolum foret Augustini argumentum. Nam potuissent Pelagiani reponere, non unam habuisse causam Christum ut in mundum veniret; venturumque fuisse etiam si Adam non peccasset. Ne ergo tantum Ecclesiae Patrem velut insulsum argutatorem reprehendamus, contrariam potius a nostra opinionem abjiciamus. »

Diciamo, che i Pelagiani, non potevano replicare a quel modo: perchè S. Agostino non argomenta come il Marcello. S. Agostino non argomenta per l'esistenza del peccato originale nei bambini dal solo fine della venuta del Verbo in carne passibile per redimere i peccatori, ma da questa, e dal battesimo, necessario anche agl'infanti *in remissionem peccatorum*. Aduna molte testimonianze scritturali, « quibus appareat D. I. C. non aliam ob causam in carne venisse, ac forma servi accepta factum obedientem usque ad mortem crucis, nisi ut hac dispensatione misericordissima e gratiae omnes, quibus tamquam membris in suo corpore constitutis caput est ad capessendum Regnum coelorum vivificaret, salvos faceret, liberaret, redimeret, illuminaret, qui prius fuissent in peccatorum morte, languoribus, servitute, captivitate, tenebris constituti, sub potestate diaboli principis peccatorum: ac sic fieret Mediator Dei, et hominum, per quem post inimicitias impietatis nostrae illius gratiae pace finitas, reconciliaremur Deo in aeternam vitam ab aeterna morte, quae talibus impendebat erepti. Hoc enim cum abundatius apparuerit, consequens erit, ad istam Christi

dispensationem, quae per ejus humilitatem facta est, pertinere non possint, qui vita, salute, liberatione, redemptione, illuminatione non indigent. Et quoniam ad hanc pertinet baptismus, quo Christo consepeliuntur, ut incorporentur illi membra ejus, hoc est fideles ejus, profecto nec baptismus est necessarius eis, qui illo remissionis, et reconciliationis beneficio, quae fit per Mediatorem non opus habent. Porro quia parvulos baptizandos esse concedunt.... concedant oportet eos egere illis beneficiis Mediatoris, ut abluti per Sacramentum, caritatemque fidelium, ac sic incorporati Christi corpori, quod est Ecclesiae, reconcilientur Deo, ut in illo vivi, ut salvi, ut liberati, ut redempti, ut illuminati fiant: unde nisi a morte, vitiis, reatu, subjectione, tenebris peccatorum? quae quoniam nulla in ea aetate per suam vitam propriam commiserunt, restat originale peccatum. » I Pelagiani concedevano, che i bambini si devono battezzare, ma non *in remissionem peccatorum*, come professa la Chiesa cattolica. « Ad hoc, dicevano, parvuli baptizandi sunt, ut sint etiam cum Christo in Regno Dei, ubi non erunt si baptizati non fuerint; quamvis et sine baptismo si parvuli moriantur salutem vitamque aeternam habituri sint: quoniam nullo peccati vinculo obstricti sunt. » Lib. cit. c. XXX. n. 58. Ed ecco S. Agostino provare con testi luculentissimi, che anche i bambini hanno bisogno del battesimo per esser salvati, redenti, giustificati, risanati, illuminati, ravvivati, e perciò la Chiesa li battezza. Un saggio per vedere, come l'argomentazione del S. D. è infrangibile, e non lascia luogo alla ripresa sognata dal P. Marcello. = Qui crediderit, et baptizatus fuerit salvus erit: qui vero non crediderit condemnabitur. = Marc. XVI. 16. « Quis autem nesciat, interroga il S. P. credere esse infantibus baptizari, non credere autem non baptizari? » n. 40 — Qui de ovibus meis sunt vocem meam audiunt, et ego vitam aeternam do illis, et non peribunt in aeternum – Io. X. 27, 28. « Quia ergo inferisce il S. P. de ovibus ejus non esse incipiunt parvuli nisi per baptismum, profecto, si hoc non accipiunt peribunt. » Ibid. – Qui habet Filium habet vitam, qui non habet Filium non habet vitam – I. Io. V. 12. « Non solum igitur Regnum coelorum, sed nec vitam parvuli habebunt, si Filium non habebunt, quem nisi per baptismum ejus habere non possunt » – n. 42. – Quis me liberabit de corpore mortis hujus? Gratia Dei per I. C. D. N. – Rom. VII. 24, 25. « Dicant aggiunge, qui possunt homines nasci non in corpore mortis hujus, ut possint etiam dicere, non esse eis necessariam gratiam Dei per I. C. qua libèrentur de corpore mortis hujus » n. 43. – Deus Filium suum misit in similitudinem carnis peccati, et de' peccato damnavit peccatum in carne. – Rom. VIII. 3. « Dicant, qui audent, oportuisse

nasci Christum in similitudinem carnis peccati, nisi nos nati essemus in carne peccati. » Come avrebbero potuto replicare i pelagiani, che gl'infanti sono estranei al fine della venuta redentrice del Verbo in carne passibile, posto che il S. D. dimostri, che anche agl'infanti viene applicato nel battesimo il frutto di questa venuta? Che poi la redenzione dei peccatori sia stata l'unica esclusiva cagione dell'Incarnazione passibile, niun cattolico oserebbe negarlo.

338. Rimane a chiarire un testo, che fù il cavallo di battaglia del Berti, e del Thomassin nell'attaccare la nostra Tesi.

Nel lib. de Corrept. et Gratia, c. XI. il S. Padre distingue un doppio aiuto dato all'uomo per perseverare, assai diverso per lo stato d'innocenza, e di natura scaduta. Espone la diversità di detto ajuto al n. 31. « Tale quippe erat adjutorium, *quod* desereret *cum vellet*, et *in quo* permaneret *si vellet*; non *quo* fieret *ut vellet*. Haec prima (quella menzionata in primo luogo) est gratia, quae data est primo Adam, sed hac potientior est in secundo Adam. Prima est enim, qua fit, ut habeat homo justitiam *si velit*: secunda ergo plus potest, qua etiam fit *ut velit*, et tantum velit, tantoque ardore diligat, ut carnis voluntatem contrarie concupiscentem voluntate spiritus vincat. Nec illa quidem parva erat, qua demonstrata est etiam potentia liberi arbitrii, quoniam sic adjuvabatur, ut sine hoc adjutorio in bono non maneret, sed hoc adjutorium si vellet desereret. Haec autem tanto major est, ut parum sit homini per illam reparare perditam libertatem, parum sit denique non posse sine illa vel apprehendere bonum, vel permanere in bono si velit, nisi etiam efficiatur ut velit ».

Non è di mia pertinenza riferire, e discutere le diverse opinioni dei Teologi intorno alla natura di quel primo ajuto concesso ai progenitori innocenti. Vegga, chi ne ha vaghezza, il dotto, ed eruditissimo Gazzaniga de Grat. Dissert. V. Cap. VIII. Art. 2. n. 517. segg.

La difficoltà, che si deduce da questo luogo stà in ciò, che S. Agostino ripete quel maggiore, e più potente ajuto, che si dà nel presente stato a fin di perseverare, dall'essersi il Verbo, che è la stessa forza, e virtù di Dio, unito ipostaticamente alla natura umana in Cristo. « Potentiore gratia indigent isti: (i posteri di Adamo caduto): et quae potentior quam Dei Unigenitus Filius, aequalis Patri, et coeternus, pro eis homo factus, et sine ullo suo vel originali, vel proprio peccato ab hominibus peccatoribus crucifixus?... Deus ergo naturam nostram idest animam rationalem carnemque hominis Christi suscepit.... ut nullis justitiae suae praecedentibus meritis, Filius Dei sic esset ab initio, quo esset homo coepisset, ut ipse et Verbum, quod sine initio est, una Persona esset... Ista nativitas profecto gra-

tuita conjunxit in unitate Personae hominem Deo, carnem Verbo.... Per hunc Mediatorem Deus ostendit, eos, quos ejus Sanguine redemit, facere se ex malis in aeternum bonos, quem sic suscepit, ut numquam esset malus, nec ex malo factus semper esset bonus. n. 3 ). Istam gratiam non habuit homo primus, qua numquam vellet esse malus. » n. 31. Dal che concludono i prelodati Teologi, che Adamo innocente non era unito a Cristo 1° perchè non ebbe quella grazia, che dimana dal Verbo incarnato, e dà non solo il *posse*, ma il *velle*: 2° perchè S. Agostino parla dell'Incarnazione, come di un rimedio adottato per fortificar la natura, e renderla in fatto perseverante.

339. Rincalzano la conclusione con due testi, uno preso dall'Enchiridio cap. 108. « Cum factus est Adam, homo scilicet rectus, Mediatore non opus erat: cum vero genus humanum peccata longe separaverunt a Deo, per Mediatorem, qui solus sine peccato natus est, vixit, occisus est, reconciliari nos oportebat Deo: « l'altro dal Serm. XXVI. de verbis Ps. 94, et Apostoli n. 7. « Quid est Mediator? per *quem conjungeremur, per quem reconciliaremur*: quia peccatis propriis separati jacebamus, in morte eramus, prorsus perieramus. Non erat Christus homo, quando creatus est homo: ne periret homo, ille factus est homo. »

340. Ma, di grazia, questa conclusione degli avversarj, come può sostenersi a fronte del dottrinale da noi esposto, da cui risulta, che non solo Adamo innocente, ma anche gli Angeli viatori furono uniti a Cristo loro rivelato, come a Capo, Sposo, Maestro, Fondamento, Pontefice? È una conclusione *a priori*, tirata per pregiudizio da alcuni luoghi isolati presi alla lettera, senza confrontarli, con altri negletti, o ignorati, che portano chiaramente a conclusione opposta. Se non si ha il piacere di mettere S. Agostino in contraddizione con sè stesso, bisogna distinguere nel Verbo incarnato la *sostanza* dal modo, come si è dichiarato in più luoghi; e dire, che a tenore dei testi da noi recati, gli Angeli, ed i Progenitori innocenti furono uniti a Cristo in quanto Uomo-Dio *simpliciter*, e non come a Redentore passibile, il quale non fù decretato, e non esiste, che per l'uomo colpevole. Nei testi poi addotti da' contrarj si parla di Cristo Redentore passibile, costituito apposta per rialzare, risanare, e rafforzare con ajuti più poderosi la nostra natura caduta, onde persista nel bene fino all'ultimo, vincendo i molti e gravi ostacoli, che le si attraversano nel presente stato di peccato. Cotesti ajuti sono frutto della Passione, e Morte del Redentore, e si danno all'uomo caduto, che ne ha bisogno; quelli, di cui fù fornito l'uomo innocente furono minori, ma bastavano per quello stato, e S. Agostino non li fa già

derivare dalla Passione, e Morte del Redentore, ma non dice mai, che non erano effetto del merito di Cristo preordinato nei divini consigli per fini superiori alla redenzione. Un tratto del n. 29 (de corrept. et grat. c. XI) precisa, e schiarisce il pensiero del S. Dottore. « Quid ergo? Adam non habuit Dei gratiam? Immo vero habuit magnam, sed disparem. Ille in bonis erat, quae de bonitate sui Conditoris acceperat; (e Creatore di Adamo fù il Verbo Artefice della celeste Sionne [317, 322]; neque enim bona et ille suis meritis comparaverat, in quibus prorsus nullum patiebatur malum. Sancti vero in hac vita, ad quos pertinet liberationis haec gratia in malis sunt, ex quibus clamant ad Deum: *libera nos* a malo. *Ille in illis bonis* MORTE CHRISTI NON EGUIT; istos a reatu et haereditario, et proprio illius Agni Sanguis absolvit. Ille non opus habebat eo adjutorio, quod implorant isti cum dicunt: *video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae, et captivantem me in lege peccati, quae est in membris meis. Infelix ego homo! quis me liberabit de corpore mortis hujus? Gratia Dei per Iesum Christum Dominum nostrum.* Rom. VII. 23–25.

341. A schiarir meglo le frasi, che enunciano l'Incarnazione come rimedio stabilito dopo la colpa, e la non esistenza di Cristo Mediatore per lo stato d'innocenza, si avverta, che innanzi alla previsione della caduta era stabilita l'Incarnazione quanto alla sostanza, e questa era utile alle sole nature innocenti, e non si riferiva ad alcuna delle nature, che poi si previddero cadute, e scisse da Dio per la colpa. Dopo la previsione di questa, fù necessario un nuovo decreto per la suscezione della natura prevaricatrice, nelle condizioni universali, in cui l'ebbe ridotta il peccato, tranne questo: ed in forza di tal decreto, l'Incarnazione fù rimedio ai mali causati dalla caduta, e tra questi alla fiacchezza, ed incostanza dell'arbitrio nel bene. Gesù Cristo dunque in qualità di Mediatore di riconciliazione, ed in quanto uomo passibile NON ESISTEVA nè per gli Angeli quando furono giustificati, sorretti nel bene, e glorificati; nè per l'uomo innocente quando fù creato, e santificato: ESISTEVA però nel decreto divino per gli uni, e per l'altro in quanto uomo *simpliciter*, ed in quanto Mediatore di elevazione al fine ultimo sovrannaturale. Rileggasi il n. 324, e si osservi come nello stesso testo, che ci viene obbiettato il S. P. distingue oculatamente una doppia funzione del Mediatore; *congiungere e riconciliare.* Gli Angeli, e l'uomo innocente furono uniti a Dio, come a Bene sommo sovrannaturale. Da chi dunque, se non dall'unico Mediatore perfetto?

Finiremo di chiarire l'antitesi tra Adamo, e Cristo, tra l'uomo in-

nocente, e l'uomo caduto, ed il diverso ajuto loro dato a perseverare, riflettendo, che prima della caduta, l'aiuto a perseverare, e quindi i destini dell'umanità erano in balia di Adamo, capo prossimo, e mezzo trasfusivo della natura, e dei doni di Cristo Capo. Quindi Adamo prevaricatore travolse nella sua caduta tutti gli uomini da sè nascituri, ed in conseguenza tutti gli eletti, e predestinati. In seguito alla caduta, ed al decreto di redenzione, Gesù Cristo si è sostituito al primo Adamo; si è fatto immediatamente arbitro della salute umana; ha preso in sua mano la sorte degli eletti, e predestinati; influisce in essi immediatamente (nel senso spiegato) i suoi doni, e quindi la loro perseveranza immancabile. Cfr. il 199. Non poteva darsi all'uomo caduto, ajuto più potente di questo. Adamo era buono, ma divenne cattivo, e fece partecipi della sua rovina tutti i predestinati. Gesù Cristo li rialza, li ravviva, e risana, e afforza in modo da farli *ex malis in aeternam bonos*. Caduti una volta in Adamo, erano caduti per sempre. In Gesù Cristo le cadute degli eletti sono sempre riparabili, e non può essere giammai, che le debolezze della natura prevalgano contro la forza di Cristo redentore. Dalla inserzione in Adamo voltabile nel bene, era nei predestinati il *posse*; dalla inserzione a Cristo immutabile nel bene, il *velle*, ossia la perseveranza in atto. La grazia data all'uomo innocente era determinabile dalla volontà di Adamo; quella che si dà ai predestinati redenti, e determinata dalla volontà di Cristo, e quindi *ab intrinseco* efficace. Ma sì l'una che l'altra grazia accomodata ai diversi stati, e bisogni dell'umanità, deve dirsi *gratia Dei per Iesum Christum*. Rom. VIII. 23. e Cfr il n. 289.

## Articolo V.

## S. CIRILLO ALESSANDRINO DOTTORE. [1]

### Sommario

342. Interpretazione ariana dei vv. 22, 23 del c. VIII. de' Prov. S. Cirillo li riferisce sempre al Verbo incarnato. Si smentisce l'asserzione contraria. 343. Il Verbo incarnato fù messo a fondamento dell'umanità nella prenozione divina. 344. Falsa intelligenza di alcuni passi del Santo Dottore. 345. In essi il decreto dell'Incarnazione è premesso al decreto permissivo della caduta adamidica. 346. Fondamento di Adamo innocente non potè essere, che il Verbo incarnato. 347. Nozione del Mediatore. Si verifica unicamente nell'Uomo-Dio. Senza questo sarebbe stata impossibile la congiunzione della natura innocente con Dio. 348. Gesù Cristo tipo di Adamo innocente. 349. Si conclude contro i Tomisti, che la scienza premessa al decreto dell'Incarnazione è quella di semplice intelligenza. 350. Si spiega il concetto genuino di S. Cirillo nei passi sopra recati (n. 344) 351. Adamo innocente con la sua posterità fù benedetto, eletto, predestinato in Cristo, 352 il quale è Capo, e Mediatore essenziale anche degli Angeli; 353. Primogenito, in quanto uomo, di ogni creatura, cioé Capo, e modello, e principio di tutta l'adozione. 354. Angeli, ed uomini sono un sol gregge, di cui Gesù Cristo é il Pastore nato; un peculio improntato di una stessa immagine, di cui Gesù Cristo è il proprietario. 355. Gli uni, e gli altri coeletti, e compredestinati innanzi alla previsione della colpa. 356. Contro i conciliatori si prova, che i testi Cirilliani (v. n. 344) non possono, e non devono intendersi secondo il loro sistema. 357. Gli Argomenti *ab assurdo* contro gli Ariani, colpiscono anche l'opinione dei nostri avversari.

342. I sostenitori della nostra Tesi citavano per essa il testo classico dei Proverbj, VIII. 22 secondo i LXX. *Dominus creavit me* etc. Gli avversarj eludevano la prova, dicendo, che nel testo citato si parla del Verbo in Sè, e non del Verbo incarnato, e che il verbo *creavit* ha senso di *genuit*. Ora il glorioso vindice della divina Maternità di Maria, prende il *creavit* come suona, ed intende il testo del Verbo incarnato. Infatti disputando contro gli Ariani, i quali abusando del detto testo farneticavano, che « cum Deus vellet creaturarum naturam constituere, cum illa immensam ipsius vim, ac virtutem capere non

---

1 M. nel 444.

posset, primum creavit Filium, quem et Verbum nominavit, ut per illum quasi medium reliquae creaturae tantae virtutis capaces efficerentur: erat enim alioqui absurdum ineffabilem Dei virtutem ad haec minima pervenire, et circa adeo exilia laborare. » S. Cirillo nel Thesaur. Assert. XV. col 246 segg. (Ediz. Migne), prende nel senso proprio, come gli Ariani il verbo *creavit*, e dopo aver dimostrato con molte ragioni, ed argomenti che il Verbo in Sè non è nè può dirsi creatura, trasferisce il testo al Verbo incarnato, spiegandolo cattolicamente per molte pagine. Questo solo basterebbe a confutare l'asserzione del Billuart [de Incarn. Dissert III. art. 3. Solvunt. Object. ad 1. object. *quoad Patres*), e di altri, che S. Cirillo intese il testo « non de Sapientia incarnata formaliter, et reduplicative, ut incarnata, sed materialiter tantum, et specificative, idest de Sapientia aeterna, quae est incarnata, ita ut quae afferuntur (cioè i vv. segg. fino al 29) ipsi conveniant ratione Divinitatis, et non humanitatis. » Convien dire, che questi Teologi spiegassero i Padri *a priori*: poichè se avessero gettato uno sguardo anche di sfuggita all'Asserzione XV. dove S. Cirillo interpreta ex professo quei versetti, avrebbero veduto, che *non una sola volta* gl'intende del Verbo in quanto tale, ma costantemente del Verbo incarnato in senso reduplicativo. Diamone due saggi.

*a)* « Cum itaque nudius dixisset Sapientia *creavit me*, ejusmodi quidpiam addit: *Sapientia aedificavit sibi domum.* Prov. IX. 1. Si ergo Sapientia est Verbum Dei, aedificatque sibi ipsi domum, quonam illud CREAVIT ME pertineat, merito quaeri potest. Christus itaque est, qui hoc dicit, utpote jam natus, et homo factus, de quo ut homine illud CREAVIT ME, citra blasphemiam dici potest. Facta est autem domus a se constructa commune hoc corpus ex sancta Virgine natum, in quo dignata est habitare plenitudo Divinitatis corporaliter, juxta Pauli vocem Coloss. II. 9. Cum igitur Verbum caro factum sit, de ipso dicit sacra Scriptura illud CREAVIT ME, *quatenus* factus est caro; itaque hoc dictum intelligi debet. » Col. 262. B.

*b)* « *Ipsius enim creatura sumus, creati in Christo Iesu.* Eph. II. 10. Si autem creati sumus in Christo, Verbum igitur Dei creatae essentiae non est. Sed quando factus est homo, in ipso creamur; et ipse quodammodo propter nos dicit: *Dominus creavit me.* Nam quatenus est Verbum, haec vox nequaquam ei convenit: sed propter nostram salutem, cum alioqui sit Creator, incarnatus est, ut nos in seipso creatos habens dicat: *Dominus creavit me.* Colon. 275 A. B.

343. Contro cotesta interpretazione il S. Dottore si objetta a nome

degli Ariani: « at quo pacto, inquiunt, possit illud: *fundavit me* de Incarnatione Verbi intelligi, cum ipse dicat, se ante saecula fundatum antequam terra fieret, et antequam montes stabilirentur? Manifestum enim est, multis postea temporibus, quam totum universum, et quidquid in eo est, fieret, Incarnationem Verbi factam esse. » col. 291.

Risponde, che l'Incarnazione fù fondata innanzi a tutte le cose create non ontologicamente, nel fatto, nell' ordine storico, ma logicamente nell' ordine dei decreti divini: e mette in pieno lume il suo pensiero nell'*Aliud explicatius*, ex quo causam quodammodo cognoscimus cur praedestinati sumus in Christo, et adoptati in filios ex charitate Dei, ac Patris » dicendo: « Deus; ac Pater praesciens, quae humanae naturae conducibilia forent, neque ignorans quod omnino in corruptionem prolapsura esset, rationem vero, ac modum instaurationis, reductionisque ad incorruptionem ei quaerens, veluti radices ei quasdam ejusmodi spei egit in Filio suo, et in adoptionem nos praedestinat per ipsum, omnique benedictione spirituali dignatur etiam nondum factos, ut quando contingeret in mortem labi per praevaricationem, veluti ex prisca illa radice rursus in vita natura repullularet, et tamquam jam ante benedicta, non in universum maledictioni obnoxia fieret..... Antea itaque nobis fundamenti loco ponitur Christus, atque in ipso nos omnes superaedificamur, et quidem ante creationem mundi juxta praenotionem Dei omnia praescientis: ut quemadmodum modo diximus, antiquior in nobis sit benedictio, quam maledictio; antiquior promissio ad vitam, quam condemnatio ad mortem; antiquior adoptatio in libertatem, quam diabolica servitus. Redit autem natura in pristinum statum, superatis, quae deinceps ei acciderunt gratia, ac beneficio illius, qui eam fundavit in bonis in Christo, rursumque fit idipsum, quod erat in praenotione Dei ex charitate praedestinata ad omnia optima per Filium. »

Infine colorisce il suo pensiero con la seguente similitudine: ceterum necesse est, ut accuratius investigemus, quo pacto nobis Sapientia Dei ante saecula praefundata fuerit. Quemadmodum si quis sapiens architectus domus aedificationem incipiens, cogitans secum, ut par est, ne domus successu temporis aliquod vitium accipiat eorum, quae domibus accidere solent, firmissimum fundamentum jacit, ac veluti radicem inconcussam operibus excogitans, ut si vitium faciat, eam principium sive fundamentum salvum sit, aliam rursus domum ei superstruere possit: eadem ratione omnium Creator, Christum salutis nostrae fundamentum, etiam ante creationem mundi jecit, ut cum

eam per peccatum labefactari contingerit, iterum in ipso instauraremur. Quantum igitur attinet ad consilium, et propositum Patris, etiam ante saecula fundatur Christus: opus vero ipsum suo tempore effectum est, ita exigente rei necessitate. Instaurati enim sumus in Christo, adventus sui in carnem tempore, ab aeterno salutis nostrae fundamentum ipsum habentes. »

344. I Tomisti ascoltano volentieri questa spiegazione del testo de' Proverbj: perchè vi si premette la prescienza del peccato al decreto dell'Incarnazione: ma siccome i nostri si sono sempre valsi dell'uno, o dell'altro de' passi citati per provare, che l'Incarnazione fù decretata precedentemente al decreto permissivo della colpa, come fondamento della salute anche di Adamo innocente, e quindi la prescienza, di cui parla S. Cirillo, non appartiene alla scienza di visione, ma a quella di semplice intelligenza, i Tomisti non volendo, nè potendo ammettere Gesù Cristo Capo essenziale di Adamo innocente, pretesero, che la precedenza del decreto dell'Incarnazione alla caduta, quale si esibisce nei trascritti testi, non riguarda il decreto permissivo della caduta, ma il fatto della caduta: e quindi la prescienza di questa, che S. Cirillo premette al decreto dell'Incarnazione, appartiene alla scienza di visione, non a quella di semplice intelligenza. V. Lib. I. n. 488.

345. Ma è chiaro, come la luce, che S. Cirillo premette il decreto decreto dell'Incarnazione al *decreto* permissivo (non già soltanto al fatto) della caduta. Basta riandare con animo spassionato i citati testi, e fermarvi un pò l'attenzione. 1.° Secondo S. Cirillo Iddio pose Gesù Cristo a nostro fondamento, e sovr'esso ci edificò, affinchè la benedizione fosse ANTERIORE alla maledizione, la vita alla morte, l'adozione alla riprovazione, la libertà alla schiavitù. [n. 343.] Sarebbe ciò vero nell'ipotesi degli avversarj? Nò: perchè Iddio ci avrebbe edificati sù Cristo dopo il decreto permissivo della caduta; e quindi dopo aver sancita la sentenza di maledizione, di schiavitù, e di morte contro l'uman genere.

Dirai: innanzi al decreto dell'Incarnazione, noi eravamo benedetti, destinati alla grazia, alla vita, alla libertà, ma non in Cristo: quindi la benedizione, e la destinazione alla grazia etc. sarebbero anteriori alla riprovazione etc. Rispondo, che S. Cirillo non conosce due benedizioni, e destinazioni, *una in Christo*, dopo la prevista caduta, *l'altra non in* Cristo innanzi la previsione della stessa. Egli dice, che la benedizione, elezione, e predestinazione IN CRISTO, secondo il proposito di Dio, dovea essere ANTERIORE, PIÙ ANTICA della nostra maledizione, e riprovazione: e perciò appunto ci volle fondati in Cristo.

Si conferma dell'*Aliud* in illud: Dominus creavit me: *et in illud;*

ante saecula fundavit me: » dove rischiara i due indicati versetti confrontandoli coi vv. 3-4 del cap. I. agli Efes. e col. v. 34. del c. XXV. di S. Matteo. « Paulus ad Ephesios scribens, ita ait: = Benedictus Deus, et Pater Domini nostri Iesu Christi, qui benedixit nos in omni benedictione spirituali in coelestibus in Christo, sicut elegit nos ante mundi constitutionem, ut essemus sancti, et immaculati in conspectu ejus in charitate: praedestinavit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum in ipsum = Si ergo cum nondum facti essemus in adoptionem electi sumus per Christum in ipsum, et benedictionibus spiritualibus in caelestibus benedicimur, an non, cum quis audiat dicentem Filium Dei: *ante saecula fundavit me:* censeat illum ejusmodi dicere respectu praenotionis Dei, qua praenoti in ipsa vocati sumus, omnique benedictione fruimur, cum nondum omnino facti essemus, sed multis postea saeculis esse consecuti sumus? Atqui hoc ipsum manifestissime nos docens ipse Dominus dicit: – venite benedicti Patris mei, possidete Regnum, quod paratum est vobis ante constitutionem mundi. – Si vero etiam Regnum paratum est a Patre nondum factis, atque ante creationem mundi; praeparatum autem omnino est in Christo, merito de se ipso dicat: – ante saecula fundavit me. – Domando: Adamo innocente era o nò eletto all'adozione? Sì. Era, o nò benedetto? Sì. Gli era, o nò preparato il Regno come a figlio adottivo, e benedetto dal Padre? Chi oserebbe negarlo, se abbia la testa sgombra da preconcetti? Ora noi eravamo racchiusi in Adamo innocente, prima di esserlo in Adamo peccatore. Dunque noi in Adamo innocente fummo eletti all'adozione, benedetti dal Padre, e come a tali era preparato il Regno: eletti, benedetti, destinati al Regno, IN CRISTO.

2° La *precedenza* della nostra fondazione in Cristo fù voluta *liberamente* da Dio affin di provvedere stabilmente alla nostra salute soggetta per sè stessa a venir meno. Ora tal precedenza è libera se si considera in ordine alla caduta nel decreto permissivo, ma non già se si riguarda in ordine alla stessa caduta nel fatto: poichè *necessariamente* un decreto eterno precede il fatto temporale.

3.° Secondo S. Cirillo, Dio nel suo eterno consiglio fonda sù Cristo la Casa, che disegna di costruire, onde cadendo essa, potesse risorgere: secondo gli avversarj, Dio, avendo costruita nel suo decreto la casa, ed essendo questa caduta, nel decreto di ricostruirla vi pone a base Gesù Cristo.

4.° Secondo il S. Dottore, Iddio edifica l'umanità sù Cristo, affinchè avvenendo, che cadesse, potesse rialzarsi SOPRA LO STESSO FONDAMENTO, *che aveva prima*, e che per la sua incrollabile saldezza era rimasto incolume. [v. 345 Se Gesù Cristo fù predefinito in se-

guito al decreto permissivo della caduta, è evidente, che Adamo innocente non fù fondato sù Cristo; ed allora come si verifica, che fù rialzato sullo stesso fondamento, che aveva prima? Gli avversarj spiegano le parole *rursum in Christo instauraremur* della reiterata ristorazione, che i posteri di Adamo prevaricatore trovano indefinitamente in Cristo, dopo le loro personali cadute. Ma anche questa è una frivola spiegazione dettata dal pregiudizio. *a)* Iddio secondo S. Cirillo, fondò la Casa sù Cristo *in prevenzione* alla caduta: ora la prima caduta dell'umanità fù in Adamo. Dunque in prevenzione alla caduta di Adamo Dio fondò la Casa sù Cristo. *b)* S. Cirillo dice, che Iddio provvido antivenne la caduta della *intera Casa*. Ora la caduta *dell'intera umanità* si verifica soltanto nel primo peccato di Adamo: nelle colpe personali dei suoi discendenti si verifica la caduta delle singole pietre, non di tutto l'edifizio. Dunque specialmente per prevenire il peccato di Adamo, Dio fondò l'umanità sù Cristo. – Anche la similitudine della pianta, addotta dal S. Padre è molto espressiva al nostro proposito. Iddio pose nella sua prenozione le radici dell'umanità in Cristo, affinchè avvenendo, che questa pianta desse frutti di peccato, e perciò maledetta inaridisse, potesse rigermogliare, rifiorire, rendere i primi frutti di benedizione, e di vita: « ut quando contingeret in mortem labi per praevaricationem, *velut* EX PRISCA ILLA RADICE in vita natura repullularet, et tamquam JAM ANTE BENEDICTA, non in universum maledictioni obnoxia fieret, (n. 343). Quando dunque la pianta era ancor vergine, avea già le sue radici in Cristo; e dopo che in Adamo ebbe dato il primo frutto di peccato, e fù da Dio maledetta, potè ripullulare, e ridar frutti di benedizione, e di vita, appunto perchè era radicata in Cristo, ed in lui era stata benedetta. È perciò, che S. Cirillo nel lib. IX. *de adoratione in Spiritu, et veritate* (col. 618. B. Migne,) dice, che « primitiae nostrae atque RADIX NOSTRI GENERIS CHRISTUS EST: *quod genus* HOC IPSO, QUOD CUM DEO JUNCTUM EST ad incorruptionem recreatur ». Secondo i nostri avversarj Iddio avrebbe fatto al contrario di ciò, che dice S. Cirillo: avrebbe messe le radici della pianta in Cristo, dopo che questa (non benedetta in Cristo) era stata maledetta, e totalmente disseccata: avrebbe dato il fondamento all'edifizio, dopochè questo era totalmente rovinato. E non si sà poi *perchè*, (a parte il pregiudizio,) l'Incarnazione debba considerarsi nell'ordine della predestinazione, e la natura umana nel fatto, mentre S. Cirillo non solo risponde all'obbiezione ariana, ma dà *la ragione* dell'essere stata l'Incarnazione fondata *ab aeterno*, e discorre di amendue, come di cose esistenti nella scienza di Dio, e nel suo consiglio disposte *ab aeterno*. Dunque dall'attenta ispe-

zione delle testimonianze arrecate, emerge ad evidenza, che S. Cirillo premette il decreto dell'Incarnazione al decreto permissivo della caduta di Adamo. Ne abbiamo inoltre riprove evidenti nei seguenti capi di dottrina.

346. 1° Secondo i nostri avversarj, il fondamento (sotto altra metafora il Capo) della natura umana innocente sarebbe stato il Verbo in quanto Dio. Ora S. Cirillo nega ciò recisamente, e dice, che il Verbo non è, nè può dirsi fondamento se non in quanto incarnato: « Sapientissimus Paulus ita alicubi scribit: *fundamentum aliud nemo potest ponere, praeter id, quod positum est, quod est Christus Iesus* I. Cor. III. 11. Si ergo Christus fundamentum jactus est, oportet autem ea, quae superaedificantur omnino sint talia, quale est subjectum fundamentum, (ita enim structura conveniens, ut scriptum est, I. Cor. III. 12–16.) implebitur *in Templum sanctum*), manifestum certe est, quod non quatenus est Verbum fundatum se dicat: nihil enim est secundum naturam Verbo simile, neque quidquam eorum, quae existunt, naturaliter cum ea construi possit: nam ipse Creator est, haec vero creaturae; sed quatenus factus est homo, et similis nobis in omnibus excepto peccato, fundamentum se jactum esse dicit iis, qui superaedificantur ipsi, ut in unam cum ipso structuram concinnari possint. Nam ea ratione, qua etiam ipse factus est homo, magnam nobiscum convenientiam, et cognationem habet ob carnis naturam. Quocirca etiam ad Incarnationem ipsius referendum est, ut blasphemiam vitemus, quam incurreremus, si diceremus illum factum esse, et Sapientiam Dei principium existendi accepisse. Quemadmodum enim alias vitem seipsum esse dicit, nos autem vitis palmites Io. XV. 5, qui naturaliter ex illa sint, ita hic fundamentum nostrum seipsam esse affirmat, ut eorum, qui ipsi superaedificantur naturalem secum cognationem declaret, quando factus est homo. Tunc enim secundum naturam ei copulamur, eademque conjunctione, qua palmites viti ipsi inserti, pietatis in Deum fructus edimus. Verbum itaque Dei fundamentum nostrum positum est cum humanitatem assumpsit: nos vero ei veluti SANCTI *quidem lapides* superaedificamur, ut et Templum inhabitantis in nobis Spiritus sancti vocemur. » Thesaur. Assert. XV. col. 287. D.

347. 2.° S. Cirillo disputando contro gli Ariani, dice, che se il Verbo fosse stato pura creatura, non sarebbe stata possibile la nostra *unione* con Dio: perchè estremi posti ad infinita distanza non possono unirsi, che per opera di un Mediatore; e questo non poteva essere, che l'Uomo-Dio « Si Verbum Dei est creatura, ut vos opinamini omnis impietatis inventores, quomodo Deo conglutinati, et *Dii effecti, sumus*

*uniti ipsi?* Quo pacto vero Christus Mediator Dei, et hominum? Unitur enim nobis quatenus factus est homo. Si autem creatura est, et non Deus, quomodo unitur Deo? AUT QUIS MODUS, AC RATIO IPSUM ILLI uniet? Quae enim dissimilia sunt secundum essentiam, non utique naturaliter invicem uniuntur. » Thesaur. Assert. XV. c. 283. B. « Quum igitur id, quod in medio duorum quorundam consistit, utrumque suis extremitatibus attingit, ea quae diversa erant, unitate quadam copulans, Mediator vero Dei, et hominum est Christus, I. Timot. II. 5. manifestum est, quod Deum quidem ut Deus, homines vero ut homo tangit naturaliter. Ipse est enim pax nostra, qui per similitudinem nostri humanam naturam divinae essentiae *copulat atque unit.* QUOMODO *enim aliter divinae naturae participes inveniemur?* » Thesaur. Assert. XXXII. col. 503, edit. Migne. È manifesto, che S. Cirillo parla di *unire*, e non di *riunire*. Chi dunque unì la natura innocente con Dio? Forse il Verbo in Sè? Ma il Verbo in Sè è uno degli estremi: poichè è Dio, e S. Cirillo richiede un Mediatore. Togliamo Gesù Cristo, ed eccoci nell'ipotesi ariana di due estremi impossibili ad unirsi. Dunque, non potendo dubitarsi, che la natura innocente fù unita con Dio, dobbiamo dire, che il Mediatore di tale unione fù l'Uomo-Dio.

348. 3.° S. Cirillo insegna, che l'uomo innocente fù creato ad immagine dell'Uomo-Dio; ossia, che fù santificato, e fatto simile a Dio per merito del Verbo incarnato. *a)* « Quod vero omne bonum naturae humanae conciliarit Christi adventus, quisnam dubitaverit? Aut quis negaverit, inutilemque nobis fuisse dixerit, ipsius in mundum missionem? *Factus enim est initio ad* IPSIUS IMAGINEM *homo*, naturaque aptitudinem habuit ad amplectendum omne bonum, virtutemque colendam et exercendam. *Creavit enim nos ad opera bona*, quemadmodum sapientissimus Paulus scribit Eph. II. 10. [e S. Paolo dice espressamente IN CHRISTO IESU], *redditum* enim est humanae, naturae, id, quo Adam initio praeditus fuerat, nimirum sanctificatio. » (Advers. antropomorphitas c. X.) *b)* « In principio quippe, ut afflatus divino Spiritu Moyses scripsit, Gen. II. 7. accepto pulvere de terra cum formasset hominem, mundi Opifex *insufflavit in faciem ejus spiraculum vitae.* Quodnam est autem spiraculum vitae NISI CHRISTI SPIRITUS, qui ait: Io. XI. 25. *ego sum resurrectio, et vita.?* » (Lib. V. in Ioannn. col. 474.) *c)* « Cum autem placitum fuit Deo, ac Patri instaurare omnia in Christo, hoc est ad pristinam integritatem revocare, Spiritum sanctum, qui a nobis avolarat, atque recesserat iterum nobis restituens, Sanctis Apostolis eum *insufflavit dicens: accipite Spiritum sanctum*: Ioann. XX. 22. instauratio enim veteris illius doni, et insufflationis nobis datae (in Adamo) insufflatio *per Christum*

fuit: transformans nos in primam illam sanctificationem, evehensque humanam naturam velut in primitiis sanctis Apostolis in eam, quae olim et in prima creatione data fuerat, sanctificationem. » Adv. anthropomorph. c. II. *d)* Questa immagine primitiva impressaci per mezzo di Gesù Cristo, sarà per mezzo del medesimo perfezionata totalmente nella gloria. « Filium enim faciem quodammodo esse Dei, ac Patris facile Psaltes docuerit, interdum quidem dicens: *quo ibo a Spiritu tuo, et quo a facie tua fugiam?* Ps. CXXXVIII. 7; rursus vero tamquam ex persona credentium in ipsum: *signatum est super nos lumen vultus tui Domine.* Ps. IV. 7. *Obsignati enim sumus* sancto Spiritu *ad imaginem, et similitudinem vultus Patris, hoc est Filii;* idque testatum faciet Paulus scribens: *nos autem omnes revelata facie gloriam Domini speculantes, in eamdem imaginem transformamur a claritate in claritatem tamquam a Domini Spiritu* » [II. Cor. III. 18] Dialog. V. de SS. Trinitate col. 946. Migne. *e)* Nello stesso Dialogo (col. 950) spiega ancor meglio, in che modo noi siamo stati fatti ad immagine di Dio mediante Gesù Cristo. Si domanda: « ad imaginem ergo divinam, quomodo nos formati sumus? » Risponde: « quod inhabitantem Filium habemus, et characterem divinum in nobis suscepimus, eoque ditati sumus. Per ipsum enim conformati sumus ad Deum. *Species autem illa* omnium suprema, nimirum *Filius per Spiritum* sanctum nostris animabus imprimitur. Unde Galatis IV. 9. scribit Paulus: *filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis.* » Altrove spiega con questo versetto le parole del Genesi I. 26 *faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram.* » Dunque fondamento, mediatore, prototipo di Adamo innocente fù il Verbo incarnato: e quindi rimane confermato, che nei testi citati (n. 343) S. Cirillo premette il decreto dell' Incarnazione al decreto permissivo della caduta di Adamo.

349. Ciò posto la scienza premessa dal S. Dottore al decreto dell'Incarnazione non può essere quella di *visione*, in cui le cose sono presenti a Dio nella loro oggettività temporale: poichè questa scienza suppone il decreto: e noi abbiamo provato, che il decreto permissivo della caduta è posteriore a quello dell'Incarnazione. Dev'essere dunque, o la scienza media, o quella *di semplice intelligenza*. La prima è ignota ai Tomisti: dunque non resta, che la seconda, in cui son note a Dio le cose possibili nella loro oggettività metafisica.

350. Il concetto pertanto di S. Cirillo nei passi allegati è questo. Iddio ispirandosi alla sua bontà volle crearsi nell'umanità, una Casa duratura in eterno. Alla volontà del fine consiegue quella de' mezzi. A fine certo assolutamente inteso un'architetto savio, e prudente

sceglie mezzi certi, ed innanzi tutto pensa a porvi il fondamento. Questo si dà all'edifizio non perchè si prevede, che cadrà, ma perchè non cada. Un'edifizio senza fondamento cadrà infallibilmente. Iddio dunque, prima cosa, pensò di ergere il suo edifizio sopra stabile fondamento: e poichè tutte le pietre onde consta l'edifizio sono caduche, e nell'ipotesi che cadano non hanno in sè come risorgere, e riedificarsi, Iddio pensò di ergere la sua fabbrica sopra un fondamento, che fosse non solo principio di stabilità, ma anche di risorgimento. Tale non poteva essere una pura creatura, ed è evidente: non poteva essere il Verbo in sè, per la ragione recata da S. Cirillo: Il Verbo incarnato *è vita e risurrezione*, Io. XI. 25. Con esso a base l'edifizio sarà quale Iddio lo vuole, cioè *soprannaturale*, *riparabile* in caso di caduta, *imperituro*, *eterno*. Iddio dunque nello stesso disegno di crearsi un tale edifizio, decreta l'Incarnazione, e ve la pone a base, e lo scopo suo è assicurato.

Le frasi perciò, onde il S. Dottore ci presenta Iddio come deliberante di fondare la sua Casa sopra l'Uomo-Dio in presenza della nostra futura caduta, non significano, ed esclusa la scienza media, non possono significare, se non che, Iddio nella sua scienza di semplice intelligenza conobbe con infallibile certezza nei minimi particolari tutte le cause, che avrebbero potuto concorrere ad abbattere l'edifizio da sè ideato, e la necessità di porvi a fondamento l'Uomo-Dio [1].

In seguito a tal prescienza 1° decretò *l'edifizio* col *fondamento*; e quello, con volontà antecedente, feconda di mezzi all'uopo, volle, che si conservasse nello stato d'integrità, in cui divisava costituirlo; questo decretò *assolutamente* quanto alla sostanza, *condizionatamente* nello

---

[1] Così intendiamo anche la prima risposta all'obbjezione ariana (v. n. 343) « Deus, qui futura omnia novit, non quando res ipsae eveniunt, etiam ante constitutionem mundi novit, quae ultimis temporibus eventura essent. Idcirco quae ipsum decent faciens, non quando nos facti sumus, tunc primum de nobis deliberat, verum etiam antequam fieret terra, et ante saecula rerum nostrarum successus, et eventus praenovit, et ante saecula fundavit Filium suum, quantum ad suam praenotionem attinet, ut nos super eum aedificati resurgamus in incorruptionem, qui alioquin per praevaricationem in interitum, et corruptionem incideramus. Sciebat enim nos per peccatum morituros, et propter inobedientiam in sepulchro terrae, ut scriptum est, cubituros. Cum autem, quae ex re nostra erant, etiam ab aeterno praecogitavit omnium nostrum Conditor, et Creator praevidit, atque praedefinivit, eum, qui propter nos, et pro nobis homo futurus esset, hoc est Verbum suum, ut initium viarum, et fundamentum reperiatur instauratus in ipso humanae naturae ad incorruptionem, utque vocetur Primogenitus in multis fratribus Rom. VIII. 29, et resurgat primitia eorum, qui dormierunt, » Può anche intendersi di Cristo decretato *come Redentore passibile* in seguito alla previsione della colpa, e la risposta agli Ariani è salda: ma questo secondo decreto suppone l'altro, di cui con la dottrina Cirilliana stiamo provando l'esistenza.

stato conforme allo stato originario dell'edifizio. 2° vidde nel suo decreto permissivo la caduta del medesimo. 3° decretò di ripararlo sull'antico fondamento mediante l'Incarnazione passibile. Veggasi ciò, che si è scritto sopra S. Atanasio nn. 196-198.

351. Dalle cose fin qui ragionate apparisce esser dottrina di S. Cirillo, che Adamo innocente con la sua posterità fu benedetto, eletto, e predestinato in Cristo. V. n. 345. Il testo paolino, che il S. Padre applica ad Adamo innocente, ed ai posteri suoi, parla di vera predestinazione; ed in questo senso viene usato dai Teologi.

352. Anche gli Angeli furono santificati per merito di Gesù Cristo, come insegna S. Cirillo nei termini più espliciti: « est enim verax Ioannes, qui ait: *ex plenitudine ejus nos omnes accepimus.* Ioan. I. 16. Est enim Christi particeps universa non modo visibilis, sed etiam invisibilis creatura. Angeli namque et Archangeli, illae etiam, quae supra hos sunt naturae, ipsa denique Cherubim non aliter, quam per Christum in sancto Spiritu sancta sunt. Ipse igitur est Altare, ipse Thymiama, summusque Sacerdos; ipse idem Sanguis purgationis peccatorum. » Lib. IX. de adoratione in Spiritu, et veritate. col. 626. A. B. Dunque Gesù Cristo è Capo vitale perfetto degli Angeli, e quindi innanzi ad essi predestinato. V. L. I n. 137. Lib. III. 138, 139, 246, 250, 298, 304.

353. Gesù Cristo in quanto Dio è Unigenito; in quanto uomo è Primogenito di ogni creatura, da cui dimana, e sopra cui è esemplata tutta la figliuolanza adottiva. « Quemadmodum nemo Primogenitus nisi multos habeat fratres, inter quos ipse sit Primogenitus, ita etiam nemo fuerit Unigenitus nisi sit solus, aliisque non annumeretur » Thesaur. Assert. XXV. in illud: *Primogenitus omnis creaturae.* Col. I. 15. col. 402 Migne. « Quando igitur factus est noster frater, *nisi quando carnem nostram assumpsit? Idcirco tunc dicitur Primogenitus, quando per gratiam multos Dei filios effecit.* » Ibid. « Ad imitationem naturalis Filii, etiam adoptitii vocantur filii » Thesaur. Assert. XV. col. 283. « Vocatur autem ita *(Primogenitus omnis creaturae)* ostendente nobis divina Scriptura, quod *omnes* in Filio, et per Filium ad aequalem cum ipso formam vocamur, filii Dei per gratiam declarati. Atque ipse est principium gratiae nobis datae, et per immensam suam benignitatem similes sibi facit eos, qui per ipsum facti sunt. Hoc vero ipsum quod sit primus, declarat ipsum esse veram imaginem Patris. Quemadmodum enim Pater ipsum esse primum dicit, ita et Filius, quum sit perfecta imago, et similitudo primi Patris, primus et est, et dicitur ». Thesaur. Assert. XXV. col. 411. edit. cit. V. n. 145.

354. Angeli, ed uomini sono un sol gregge, di cui Gesù Cristo è

il Pastore: un sol peculio, improntato della stessa immagine, di cui Gesù Cristo è il proprietario. « Centum ait esse oves ad plenum, et perfectissimum cumulum referens rationalium sibi subjectorum numerum. Semper enim perfectus est centenarius numerus ex decadibus decem conflatus. Discimus enim ex inspirata Scriptura millies mille ministros inservire Deo, et dena millia denum millium sublimem ejus circumdare thronum. Daniel. VII. 10. Hae sunt videlicet centum oves, quarum una de grege aberravit, idest terrenum genus, quod summus omnium Pastor requisitum ivit, relictis in eremo, idest in excelso plenoque tranquillitatis loco reliquis nonaginta novem... Idem quoque sensus erit ejus, quae mox sequitur parabolae, in qua mulier ex decem quas habuit drachmas, unam amisisse dicitur, et mox lucernam accendisse, et ob inventam drachmam magnopere gavisa, eamque rem summae sibi laetitiae adscripsisse... Ex superiore quidem parabola, in qua errabunda ovis terrestre hominum genus repraesentavit, didicimus creaturas nos esse summi Dei... Hac autem secunda parabola, in qua res perdita drachmae comparatur ex illarum rursus numero denario, idest perfecto, seu plenam summam efficiente.... demonstratur omnino ad regalem similitudinem, ac imaginem idest Summi, nos esse creatos. Nam drachma nummus est, qui regium vultum gerit impressum ». Comm. in Luc. c. XV. v. 4. Abbiamo veduto, che la decima dramma, cioè l'uomo fù coniata con l'immagine di Dio per mezzo di Gesù Cristo: dunque lo stesso deve dirsi delle altre nove, cioè degli Angeli.

355. Dunque, gli uni, e gli altri furono eletti; e predestinati insieme, ed in Cristo, come in lor fondamento, capo, pastore, primogenito, mediatore. Basterebbe aver provato, che Adamo con i suoi posteri fù benedetto, eletto, predestinato innanzi al decreto permissivo della caduta. V. n. 351.

Contro i Tomisti è concluso, che il gran Patriarca Alessandrino sostiene la nostra Tesi.

356. Contro i conciliatori, o meglio imbrogliatori delle due Tesi, che si valsero dell'autorità di S. Cirillo per mettere Cristo crocifisso in primo segno dei divini decreti, oltre il già detto nel Lib. 1. n. 482-489 aggiungiamo:

1° che, dato pure, avere il S. Dottore ammessa la scienza, media, (di che non voglio questionare) non siegue averne attribuito l'uso a Dio, proprio *ad hoc* per cercare studiosamente, e come suol dirsi col lumicino, una causa, od occasione la più indegna, la più obbrobriosa, qual'è il peccato, per legarvi l'effusione della sua bontà in tutta l'estensione; per legarvi, dico non solo l'esistenza del suo Uni-

genito umanato, ma degli uomini, degli Angeli, del mondo tutto. Noi abbiamo dimostrato, che il sistema di costoro è recente, ed assurdo, e specialmente in dottrina di S. Tommaso, [di cui pure vogliono dirsi seguaci] ribocca di assurdi enormissimi: V. L. II. nn. 343–375, e perchè, di grazia, si dovrebbe affibbiare ad un santo Dottore di prima classe un siffatto sistema in opposizione all'Angelico, che è meritamente considerato come l'èco, l'espressione di tutti i Padri, sopratutto non essendovene bisogno alcuno, e potendosi i testi objettati ragionevolmente, e dignitosamente spiegare, come noi abbiam fatto?

2°. che in sentenza di costoro la grazia degli Angeli, e dei Progenitori innocenti, sarebbe formalmente effetto de' meriti di Cristo Redentore passibile. Ora non v'ha teologo di vaglia, che ammetta una sentenza così contraria al buon senso, alla ragione, alla Teologia di tutti i Padri. Ci basti quì l'autorità di un grave Teologo moderno, il P. Palmieri, il quale nel Tratt. de Deo creatore. Th. LIII. così scrive: « Si quis contenderet gratiam omnem etiam Adamo, et Angelis collatam esse ex meritis Christi, de qua re nolumus modo disputare, maneret tamen discrimen inter gratiam Dei, et gratiam Christi, tum propter diversam habitudinem ad diversos status, tum quia merita Christi pro natura non lapsa *non essent merita Redemptoris*: sunt autem merita Redemptoris pro natura lapsa. » Libero dunque chi vuole, di chiamare la grazia di Cristo non Redentore [s'intende passibile] grazia di Dio: ma non di dire, che le creature innocenti sono state giustificate con la grazia di redenzione, effetto della passione, e morte di Cristo: poichè questa non è applicabile, che alle creature cadute.

357. Contro i Tomisti poi si possono volgere gli argomenti fortissimi *ab absurdo*, che S. Cirillo scagliava contro la bestemmia ariana, che il Verbo è creatura, da Dio posta in essere come uno strumento per creare il mondo. « Si propterea, così egli (Thesaur. XV. Assert. XV. col. 258) creatum esse Filium dicunt, ut nos Deus per ipsum crearet, videant in quantam impietatem labantur. Videtur enim hoc pacto ipse propter nos, non vero nos propter ipsum facti esse. Et nos quidem opus, ipse vero operis instrumentum. Hoc igitur nobis acceptum ferat, quod sit consitutus propter nos. Eritque ipse gloria nostra, quemadmodum mulier est viri. *Mulier enim*, ut ait Scriptura, *gloria viri est.* I. Cor. XI. 7, causamque addit, dicens: *non enim vir creatus est propter mulierem, sed mulier propter virum* v. 9. Si ergo propter nos creatus est Filius, non autem nos propter ipsum, erimus profecto nos illo praestantiores, quemadmodum Adam muliere propter ipsum facta. Sed hoc absurdum est... Si Filius propter nos

factus est, ut illi dicunt, non erit ille primus nostrum apud Deum: neque enim illum mente concipiens, nos postea propter ipsum creavit, sed de nostra creatione cogitans, illum propter nos creavit. Si Pater Filium nostra causa creavit, non omnino ex voluntate hoc fecit, sed ex necessitate propter nos. Non igitur omnino factus fuisset Filius, nisi nostri causa: sed neque voluit quidem Pater creare Filium, sed necessitas ipsa illum ut vellet coegit: atque ita ex illorum opinione Deus ipse necessitati subjectus fuit. Apagesis istam ratiocinationis absurditatem. Si propter nos Filium creavit Pater, cum jam factum sit, atque absolutum opus, cujus causa creatus est, supervacaneus deinceps erit Filius, utpote instrumentum ipsius operis jam absoluti, cujus causa factus erat. Si Pater propter nos Filium creavit, de nobis primis deliberavit. Si vero ejus deliberatio circa nos primos versata est... quare... illum quidem Filium, haeredem vocat, nos autem servos, et haereditatem illius, qui propter nos factus est? oportebat enim e contrario, nos quidem filios, et haeredes esse, istrumentum vero nostrae facturae, quod quoque propter nos factum est, servum esse, nobisque inferiorem. Facessat absurda ejusmodi ratio ». Si rileggano i nn. 192, e 243 per vedere come questi argomenti spieghino tutta la loro gagliardia contro l'assunto, che Gesù Cristo fù posto in essere per redimerci, e quanto perciò l'invitto campione della divina Maternità di Maria fosse alieno dal loro opinamento.

## Articolo IV.

## S. LEONE MAGNO, PAPA, E DOTTORE [1]

### Sommario

358. Necessità della fede in Cristo Redentore passibile per la giustificazione e salute dell'uomo caduto. 359. Per la fede dell'Incarnazione gli uomini in genere, e senza eccezione furono giustificati fin dal principio del mondo, 360, compresi i Progenitori innocenti. 361. Obbiezione, e risposta. 362. Gesù Cristo Capo di Adamo innocente, 363, Primogenito di ogni creatura. 364. Obbiezione preoccupata.

358. Nelle opere del S. Pontefice s'incontrano frequenti testimonianze, in cui si enuncia con formole universali la necessità di credere in Cristo passibile, e Redentore. Vi si dice, che *universa praecedentium saeculorum mysteria servierunt* al Mistero della passione, e morte di Cristo; e che tutti gli antichi padri furono giustificati, e salvi in virtù della fede in questo Mistero. Possono vedersi Serm. XXII. al XXI. in Nativ. Dom. II. n. 1. Ser. XXX. al. XXIX. in ead. Nat. X. n. 7. Serm. LII. al. L. de Pass. Dom. III. n. 1. Serm. LX. al. LVIII. de ead. IX. n. 3, Serm. LXIII. de ead. XII. n. 2. Serm. LXVI. al. LXII. de ead. XV. n. 1, 2. Ma in tutti questi passi si parla sempre dell'uomo caduto, nè mai si fà menzione di Adamo innocente. Anche i tipi, che diconsi serviti *fin dal principio* a figurare, e promettere il sacrifizio cruento della Croce [*sacramentum, cui ab initio omnia sunt famulata* mysteria, Serm. LX. al. LVIII. de Pass. Dni IX. n. 3.) si fanno cominciare dall'uccisione del giusto Abele.

359. Noi dobbiamo recare contro i Tomisti qualche testimonianza, in cui si dica, che ai Progenitori innocenti fù rivelato il Mistero dell'Incarnazione. Quando di ciò consti, non potremo dubitare, che siano stati giustificati per la fede in esso: poichè in tutti i passi accennati, e dovunque il S. Dottore sostiene, che in qualsivoglia tempo, ed a tutti fù *necessaria* la rivelazione, e la fede in Cristo per ottenere grazia, e salute. Una rivelazione, ed una fede sterile di questo effetto, o non diretta a questo fine è del tutto estranea, ed opposta

---

[1] Morto nel 461.

alla mente del gran Leone. Degno di esser trascritto è un tratto del Serm. XXIII. al. XXII. in Nativ. Domini III. n. 4. « Cessent igitur illorum quaerelae, qui impio murmure divinis dispensationibus obloquentes de dominicae Nativitatis tarditate causantur, tamquam praeteritis temporibus non sit impensum, quod in ultima aetate sit gestum. Verbi enim Incarnatio *hoc contulit faciendum, quod factum: et Sacramentum salutis humanae, nulla umquam antiquitate cessavit.* Quod praedicaverunt Apostoli, hoc annuntiaverunt Prophetae; nec sero est impletum, *quod semper est creditum.* Sapientia vero, et benignitas Dei hac salutiferi operis mora capaciores nos suae vocationis effecit, ut quod multis signis, multis vocibus, multisque mysteriis per tot fuerat saecula praenuntiatum, in his diebus Evangelii non esset ambiguum; et Nativitas Salvatoris, quae omnia miracula, omnenque humanae intelligentiae erat excessura mensuram, tanto constantiorem in nobis gigneret fidem, quanto praedicatio ejus et antiquior praecessisset, et crebrior. Non itaque novo consilio Deus rebus humanis, nec sera miseratione consuluit; sed a CONSTITUTIONE MUNDI UNAM EAMDEMQUE OMNIBUS CAUSAM SALUTIS INSTITUIT. *Gratia enim Dei, qua* SEMPER EST UNIVERSITAS JUSTIFICATA SANCTORUM, *aucta est Christo nascente non coepta:* et hoc magnae pietatis Sacramentum, quo totus jam mundus impletus est, TAM POTENS ETIAM IN SUIS SIGNIFICATIONIBUS FUIT, UT NON MINUS ADEPTI SINT, QUI ILLUD CREDIDERE PROMISSUM, QUAM QUI SUSCEPERE DONATUM. » Dunque dacchè mondo è mondo Iddio ha rivelato sempre il Mistero dell'Incarnazione, affinchè mediante la fede in esso potessero gli uomini esser giustificati, e salvarsi. Se dunque Iddio rivelò il Mistero all'uomo innocente, fù certamente a questo scopo.

360. Ora S. Leone insegna, che ai Progenitori innocenti fù rivelato il mistero: poichè dice, che Iddio prefigurò nel loro sposalizio le nozze del Verbo con l'umanità di Cristo con la Chiesa, e che in tal segno fù *preconizzato* a tutti gli uomini fin dal principio la venuta di Cristo. « Societas nuptiarum ita ab initio constituta [fuit], ut praeter sexuum conjunctionem haberet in se Christi, et Ecclesiae Sacramentum. » Così nella lettera 167 ad Rusticum Narbonensem ad inquisition. 4. E nella lettera 59 ad Clerum, et plebem Constantinopolit. Urbis c. 4. « Quicumque in Christo non confitetur corpus humanum, noverit se Mysterio Incarnationis indignum, nec eius Sacramenti habere consortium, quod Apostolus praedicat dicens: *quia membra sumus Corporis ejus, de carne ejus, et de ossibus ejus. Propter hoc relinquet homo patrem, et matrem, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una.* Eph. V. 30, 31. Et exponens, quid per hoc significaretur, adjecit: *sa-*

*cramentum hoc magnum est: ego autem dico in Christo, et in Ecclesia.* Ib. 31. *Ab ipso ergo principio generis humani omnibus hominibus Christus est* DENUNTIATUS *in carne venturus.* In qua sicut dictum est Gen. II. 24 [da Adamo ispirato da Dio. confr. Matt. XIX. 5] *et erunt duo in carne una,* utique duo sunt Deus, et homo, Christus, et Ecclesia, quae de Sponsi carne prodiit, quando ex latere Crucifixi manante Sanguine et Aqua, sacramentum redemptionis, et regenerationis accepit ». Dunque ad Adamo tuttora innocente fu annunziato il Mistero dell'Incarnazione, e del connubio di Cristo con la Chiesa: dunque in virtù di tal Mistero fù giustificato.

361. Dirai: dal testo potrebbe anche inferirsi, che Adamo conobbe il Mistero della redenzione, e fù giustificato per merito di Cristo Redentore passibile. Ora ciò non può inferirsi secondo S. Tommaso. Dunque convien dire, che S. Leone parli di una rivelazione speculativa, e di una cognizione sterile del Mistero.

Rispondo, 1° che siffatta rivelazione, e notizia non sussistono nella dottrina di S. Leone, e di S. Tommaso, ed anzi le si oppongono direttamente: perchè ambedue sostengono la necessità della fede nel Mistero a tutti gli uomini, ed in ogni tempo per ottener grazia, e salute. V. Lib. II. n. 204–208. Nel lib. I. nn. 668–675, si è mostrata l'origine, e l'assurdità di una rivelazione, senza scopo, e di una fede teologicamente, e psicologicamente inconcepibile.

Rispondo in secondo luogo, che la chiusa del testo non dá motivo all'illazione pretesa: perchè essa non enuncia che un fatto, cioè la formazione della Chiesa, come in concreto avvenne, o meglio, come fù in fatto significata dall'emissione di acqua, e sangue dal lato trafitto di Cristo, senza dire, nè che il Mistero fù proposto all'uomo innocente in tali circostanze concrete, nè che il medesimo fù giustificato per per la fede in Cristo crocifisso: anzi senza dire nemmeno, che la formazione della Chiesa dal fianco di Cristo crocifisso fù figurata nella formazione di Eva dal costato di Adamo dormente: e quando ciò si voglia sottinteso, abbiamo spiegato, come debba intendersi senza offesa del buon senso, e della retta ragione naturale, teologica, e patristica. V. i nn. 123-126 di questo libro.

362. Posto, che Adamo abbia creduto in Cristo venturo, e non come Redentore passibile; (poichè di questo non aveva concetto): e sia stato giustificato per la fede in lui; siegue, che il Mistero fù predestinato per lo stato di natura innocente: che Gesù Cristo fù Capo essenziale dei Progenitori in quello stato, e che tutti i doni, di cui erano stati arrichiti furono doni di Dio per merito del Verbo incarnato. Intorno agli effetti psicologici nell'uomo innocente prodotti

dalla rivelazione del Mistero, ed all'inerranza del giudizio, che il Verbo futuro uomo era suo Capo attuale etc. vedi Lib. II. nn. 218–232 ed i nn. 333, 334, 464, 465 di questo libro.

363. Nel Serm. LXIII. de Passione Domini XII. c. 3. il S. Dottore insegna espressamente, che il Primogenito di ogni creatura, di cui S. Paolo Col. I. 15 non è il Verbo in sè, ma il Verbo in quanto uomo. « Non ergo est dubium, dilectissimi, naturam humanam in tantam connexionem a Filio Dei esse susceptam, ut non solum *in illo homine*, qui est *Primogenitus totius creaturae*, sed etiam in omnibus sanctis suis unus idemque sit Christus, et sicut a membris caput, ita a capite membra dividi non possunt. » Altrove limita l'enunciazione dell'Apostolo, chiamando Gesù Cristo *Primogenitum novae creaturae*: [Serm. XXVI. al XXV. in Nativ. Dni. VI. n. 5.] ma si capisce, che la limitazione di questo luogo, non deroga all'enunciato universale dell'altro, che è proprio genuino dell'Apostolo. Certamente essendo Gesù Cristo il Primogenito di ogni creatura, è anche Primogenito delle creature rinnovate.

364. Il testo più difficile di S. Leone contro la nostra Tesi, è quello, che si propone S. Tommaso: « Si enim homo ad imaginem Dei factus in suae honore naturae mansisset, nec diaboli fraude deceptus a lege sibi posita per concupiscentiam deviasset, Creator mundi creatura non fieret. (Serm. III. de Pentec.) Ma lo stesso Angelico ci suggerisce potersi rispondere, che il S. P. intende della venuta in carne passibile, e non della venuta *in carnem simpliciter*; e noi così rispondiamo. V. Lib. I. n. 40, 42.

## Articolo VII.

## S. PIER CRISOLOGO VESCOVO, E DOTTORE. [1]

### Sommario

365. Il nome di Gesù conviene al Verbo creante, perchè esternato in ordine alla sua futura incarnazione. 366. Adamo creato ad immagine di Dio per mezzo di Gesù Cristo. 367. Iddio si fece uomo per soddisfare al bisogno dell'amore umano. 368. Gesù Cristo Primogenito di ogni creatura.

365. Nel Serm. LIX. sul Simbolo degli Apostoli spiegando le parole: *et in Iesum Christum filium ejus unicum*, dice, che Gesù significa *Salvatore*, o *Salute*, e che tal nome giustamente gli conviene, perchè Creatore, e Redentore del mondo: « et Iesus quidem idest *Salvator* recte dicitur *Salus*: QUIA ET DEDIT REBUS ESSE, et idem percuntibus dat salutem. » Il nome di Gesù è proprio della natura umana. Come dunque si attribuisce al Verbo creatore? Per la ragione spiegata in altri Padri: perchè cioè il Verbo fù esternato a creare in ordine alla sua Incarnazione, in vista di cui le creature intellettuali furono sublimate al fine soprannaturale dell'ultima, ed eterna salute. V. i nn. 81–86, 97, 104–106, 159, 202 segg. Questa sublimazione dunque fù il fine primario dell'Incarnazione del Verbo. Si noti come il fine di dar l'essere alle cose, è ben distinto nel testo da quello, di redimerci, che noi, diciamo fine secondario dell'Incarnazione.

366. Si conferma da ciò, che il S. Dottore esplicitamente insegna, nel Serm. CXVII. *de Adam primo, et novissimo*: cioè *a*) che il Verbo creatore di Adamo fù Gesù Cristo. « Ille primus [Adam] AB ISTO NOVISSIMO FACTUS EST, a quo est et animam consecutus ut viveret: HIC EST IPSO SE FIGURALUS AUCTORE, qui vitam non expectaret ab altero, sed ipse vitam solus omnibus largiretur..... *Hic est Adam, qui* SUAM TUNC IN ILLO, CUM FINGERET, IMAGINEM COLLOCAVIT. *Hinc est quod ejus et personam suscipit, et nomen recepit, ne sibi, quod ad suam imaginem fecerat,* deperiret. » E chiaro, che il novissimo Adamo, ossia Gesù Cristo nel formare il primo figurò sè stesso: gli diede la sua

1 M. nel 450.

immagine. Adamo dunque fù creato ad immagine, e somiglianza di Dio per mezzo di Gesù Cristo. Quindi, *b)* l'uomo redento, e rigenerato ricupera l'immagine di Cristo, che aveva ricevuta, e perduta in Adamo. « Apostolus, dice nel Serm. CXX. (de figura saeculi vitanda, et forma Salvatoris assumenda: in verba Apostoli Rom. XII. 2 – nolite conformari huic saeculo –) huic formae nos prohibet esse conformes..... sed ad formam Dei reformat, *ad similitudinem* REVOCAT CHRISTI, et totam REDUCIT AD IMAGINEM CONDITORIS dicens: *sed reformamini in novitate sensus vestri*: hoc est, sitis per Christum sensibus innovati... et totam inveteratae imaginis deformitate projecta, formam vestram *in formam* VESTRI REDUCITE SALVATORIS. » Sembra, che il Crisologo abbia ritenuta la dottrina dei più antichi Padri, tanto conforme alla Scrittura, che il Verbo, come essi lo chiamano, prolatizio, in forme corporee prenunzie della sua Incarnazione, fece Adamo a sua immagine e somiglianza, anche quanto al corpo.

367. A questa dottrina conduce il motivo dell'Incarnazione assegnato dal S. Padre nel Serm. CXLVII. *(de Incarnationis sacramento.)* Insegna ivi, che Iddio si fece uomo, per soddisfare al bisogno, che ha l'uomo di vederlo non solo nell'altra vita, ma anche nella presente. L'amore tende, aspira a vedere l'oggetto amato, ad averlo seco, ad effondere nel di lui cuore i sentimenti, gli affetti, i bisogni del suo. Questa tendenza è insita all'amore in qualunque stato. L'uomo innocente amava accesamente Iddio, ed aspirava a vederlo: quindi le prime Teofanie nell'Eden promettitrici dell'Incarnazione. Dopo il peccato, Iddio si allontanò visibilmente dall'uomo, e questo sopraffatto dal terrore della sua maestà, e della sua giustizia sempre più lo fuggiva: ma stimolato sempre dalla bramosìa di vedere il vero Dio, e disperando di vederlo, si foggiò divinità di suo genio, ed a suo capriccio, per isfogar con esse la tendenza dell'amore. Allora Iddio commiserando all'uomo, incominciò di nuovo a mostrarsi agli antichi Patriarchi sotto forme sensibili, figurative della sua Incarnazione, affin di sbandire dal cuor dell'uomo lo spavento, e la disperazione, e di richiamare a sè l'amore, che si era sviato nel culto delle creature. « Dominum Christum, fratres, così il S. Vescovo, quae res fecerit terreni corporis inire commercium, intrare humanae carnis angustias, habitare virginalis uteri mansionem, quia ante hac audire coepimus, hodie plenius audiamus: non patior nescire vos, quod Deus, mihi dederit scire. Deum scivit Evangelista cum dicit: *Deum nemo vidit unquam* Ioann. I. Ergo Deum, quem sciebat, agnoscebat, sentiebat, quia videre non poterat creatura, ferebatur servitute dura; triste exhibebat obsequium pro invisibili majestate: obsederat pavor

omnia.... In caelo divinus splendor prostraverat Angelos; in terra tonitrua, et fulmina corda mortalium quassabant. Sic *minus* (forse *mirus*) pavor amorem Dominantis exclusit; Angelos fugavit ad terras, homines traxit ad idola, mundum vanis erroribus occupavit, fecit omnes Creatorem fugere, colere creaturas..... Videns ergo Deus mundum labefactari timore continuo agit ut eum amore revocet, invitet gratia, charitate teneat, et constringat affectu: (il che fece mostrandosi, e parlando agli antichi Patriarchi: rammenta le apparizioni a Noè, Abraino, Mosè:) sed per haec, quae memoravimus, ubi humana corda flamma divinae charitatis accendit, et humanis sensibus amoris Dei tota se fundit ebrietas, saucia mente (dalla ferita dell'amor divino) caeperunt Deum carnalibus velle oculis intueri: » cioè ricominciarono a voler ciò, che bramavano prima, che si spegnesse la fiamma dell'amore divino: poichè la brama di vedere corporalmente presente l'oggetto amato è innata all'amore umano. « Amor, siegue a dire il S. Dottore, *quod amat, non potest non videre: hinc est, quod omnes Sancti omnia quae meruerant parva duxerunt, si Dominum non viderent.* Et revera fratres, quomodo pro beneficiis reddet obsequium si beneficiorum non videat largitorem? Aut quomodo credit a Deo se amari, cujus non meretur aspectum? Hinc est, quod Moyses audet dicere: *si inveni gratiam coram te, ostende mihi faciem tuam.* Exod. XXXIII. 13... Denique et ipsi gentiles, ob hoc simulacra finxerunt, ut in ipsis erroribus oculis cernerent, quod colebant. Sciens ergo Deus visendi se desiderio cruciari, lassarique mortales, unde se visibilem faceret hoc elegit, quod esset et terrenis magnum, et non minimum supernis. Nam quod in terra a Deo sibi simile factum est, in caelo non poterat honorificum non haberi. *Faciamus,* inquit, *hominem ad imaginem, et similitudinem nostram.* Gen. I. 26. Perfecta devotio hoc debet imagini, quod debet et Regi. Si de coelo sumpsisset Angelum, nihilominus invisibilis haberetur: si de terra minus homine, et Divinitatis esset injuria, et dejecisset hominem, non levasset. Nemo ergo, charissimi, Dei credat injuriam, si Deus ad homines per hominem venit, *et assumpsit ex nobis, ut videretur a nobis.* » Ognun vede, che questo motivo è indipendente dal peccato, poichè è fondato nella condiscendenza dell'amor divino al bisogno intimo dell'amore umano: ed a questo bisogno risponde pure divinamente l'istituzione dell'Eucarestia.

368. Finalmente per il S. Dottore il Primogenito di ogni creatura è Gesù Cristo: « Posteaquam Primogenitum totius creaturae Virgo Mater ut pareret, viam totius patriae percucurrit, sic virgineus partus,

sic primitivorum est dedicata nativitas. » Serm. CLXXV. *de Marcellino Episcopo Vicohaentino, et D. Mariae V. partu.* Confronta i nn. 364, 365.

## Articolo VIII.

## S. PAOLINO VESCOVO DI NOLA.[1]

### Sommario

369. *a*) Gesù Cristo fondamento, e porta unica della Magione superna. *b*) Fine della venuta del Verbo fù d'innalzarci all'ordine divino, e di farsi modello universale di virtù, e di santo vivere. Adamo ad immagine di Gesù Cristo.

369 *a*) Nella lettera XLIV. n. 1. S. Paolino ci dice, che Gesù Cristo è il fondamento dell'eterna Magione *fundamentum aeternae Domus*, di cui descrive la felicità nella lettera XLV. n. 6. Parimenti nella lettera XXVIII. n. 2 ci presenta Gesù Cristo come il fondamento, la torre, l'unica porta della Gerusalemme celeste: « Spiritus.... bonus deducat nos in terram rectam, (ut)... argentum, aurum, lapides pretiosi, et vivi inveniamur in muris Hierusalem illius caelestis, et liberae Gal. IV. 31, quae aedificatur ut civitas, cujus participatio ejus in idipsum. Ps. CXXI. 3. Hujus enim Civitatis habitator in tribus unus ostenditur; unde dicitur Civitas Regis magni, Civitas Dei nostri, Civitas Domini virtutum, quam ipse Dominus, ut scriptum est fundavit in aeternum. Ps. XLVII. 2. cujus quidem Civitatis non solum *fundamentum*, sed et turris, et porta factus est Christus. (Allude al *Pastor* di Erma. V. nn. 8, 9, di questo L.) Fundamentum enim inquit, nemo potest aliud ponere, quam eum, qui est nobis turris fortitudinis a facie inimici I. Cor. III. 11, Ps. LX. 4, qui dicit: *ego sum ianua* ovium Ioan. X. 7 *nemo potest venire ad Patrem nisi per me.* Ioan. XIV. 6.

*b)* Altrove ci dice, che la Chiesa « Christi corpus » è mater *omnium* viventium (lett. XXIII. 27); che in Gesù Cristo » concurrit diversa *omnium* forma sanctorum; [lett. XLIII. n. 3.] che il Verbo « idcirco descendit ad nos, ut ad illum ascenderemus,.. ut vere ad *originalem* gloriam

[1] Morto nel 431.

reformemur. » [lett. XXIV. n. 9] « Ad hoc enim venit, UT vitam suam nobis in formulam, et speculum vitae proponeret.... UT vere ad *primordialem* dignitatem, hoc est Dei similitudinem reformemur (lett. XXV. n. 21); che Gesù Cristo è l'α e l'ω (Poema XXIX. de S. Felice carm. XVIII. *omnium* initium, et finis. » Apoc. I. 8 (lett XLIII. n. 3.) Non essendovi nei contesti ragione di restringere tali pensieri alla sola Chiesa umana riparata, e tenendo S. Paolino, che Gesù Cristo è il fondamento della Chiesa nel suo stato finale, intendiamo, che nell'idea del S. Vescovo, Gesù Cristo è il principio, ed il fine di tutto il creato; che Adamo fù fatto a sua immagine; che il fine primario della sua venuta, fù di elevarci all'ordine soprannaturale, e di darsi modello a tutti i Santi, niuno eccettuato.

## S. MASSIMO VESCOVO DI TORINO. [1]

### Sommario.

370. I Progenitori innocenti sperarono in Cristo. 371. In che senso la passione, morte, e risurrezione di Cristo furono prefigurate nei progenitori innocenti. I conciliatori non hanno dritto ad interpretare S. Massimo secondo il loro sistema.

370. In opposizione al placito tomistico, che nega la rivelazione del Mistero ad Adamo innocente, ovvero alla sua fede ogni moto di speranza verso di esso, V. L. I. n. 670, S. Massimo afferma, che Iddio lo prefigurò fin dall'origine del mondo, affinchè fosse come il segno, a cui mirassero le speranze di tutto il genere umano, e senza dubbio anche dei progenitori, che ne furono le prime figure. « Cur autem ab ipsius mundi nascentis exordio, atque alias in veteri lege, pluries id Deus praefiguratum voluerit, [idest dominicae resurrectionis sacramentum], nulla alia ex causa fuit, nisi ut ostenderet, quod per singulas mundi labentis aetates *omnium spes Sanctorum* ad illum continuo solum tenderet, qui est expectatio omnium gentium..... In ipso mundi nascentis exordio cum mater illa omnium viventium Eva de dormientis Adae costa producta est, Mater universorum credentium Ecclesia ex latere Christi in cruce morientis domonstratur nascitura. In Adae autem evigilantis actu, Domini nostri a morte

---

1 M. circa l'anno 465.

figurabatur resurrectio. » Serm. XXXIV. de Paschal. solemn. VI. n. 4. Dunque i Progenitori innocenti sperarono in Cristo venturo, e sperarono senza fallo la grazia, la perseveranza, e la vita eterna. Ignari della loro caduta, speravano cotesti beni nello stato, in cui si trovavano, e che erano fermi di costudire. Secondo l'Angelico poi l'atto di speranza, come ogni altro atto virtuoso dei protoparenti in quello stato erano meritorj, ed il merito era basato sù Cristo. V. Lib. II. nn. 209–217. Dunque Gesù Cristo fù Capo attuale dei progenitori innocenti per influsso vitale, o come dicono sostanziale.

In qualunque sistema i progenitori innocenti nulla sapevano della passione, morte, e risurrezione di Cristo. Sperarono dunque in lui come venturo in quello stato, che essi dovevano custodire V. Lib. II. nn. 218.–231; e secondo l'Angelico, non s'ingannavano V. n. 232. Dal testo dunque di S. Massimo, ragionando secondo i principj di S. Tommaso, deduciamo, che Gesù Cristo fù predestinato Capo essenziale, prima delle creature innocenti, poi dell'uomo caduto.

371. Il dirsi poi dal S. Vescovo, che nei progenitori innocenti furono figurati avvenimenti, che appartengono all'ordine riparato, non dà dritto ai conciliatori d'intenderlo secondo il loro sistema: perchè altri Padri, e Teologi difensori certissimi della nostra Tesi, hanno tenuto lo stesso linguaggio. V. i nn. 119.–121. Altronde, piuttostochè attribuire ad un Santo Padre sistemi recenti, ed assurdi, ogni equo estimatore preferirà d'intenderlo come abbiamo altrove spiegato nn. 123–125, che cioè Iddio adombrava fin dal principio, durante lo stato d'innocenza quei misteri, che nel fatto sono stati modificati dalle circostanze della redenzione, ma erano prestabiliti (quanto alla sostanza) a realizzarsi anche nello stato originario in altre circostanze condizionatamente determinate. Pertanto nel sonno di Adamo, e nel suo destarsi prefigurava il passaggio di Cristo dallo stato di via, a quello di termine [vedi n. 233]; e nella formazione di Eva dal suo costato, la formazione della Chiesa dal Cuore, o dall'amore di Cristo. (v. n. 126.)

# CAPO VI.

## Tradizione de' secoli VI. e VII.

### Articolo I.

### S. GREGORIO MAGNO DOTTORE [1] E CLAUDIO SUO DISCEPOLO

#### Sommario

372. Tutti gli eletti Angeli, ed uomini sono membra di Gesù Cristo, e formano con lui un sol'uomo. Il Verbo esistente nella sola natura divina sostenne gli Angeli eletti nello stato di via, all'intuito della sua futura incarnazione. 373, Adamo innocente era eletto, e perciò membro di Gesù Cristo. Angeli, ed uomini formano nel disegno divino, e nel fatto un solo ovile, un sol peculio, cioè il numero completo degli eletti. 374. Gesù Cristo Salvatore degli Angeli. 375. Obbiezione, e stortura del Thomassin, sopra un testo di Claudio. Si rifiuta e si conferma 376, che Gesù Cristo è Capo perfetto degli Angeli.

372. Abbiamo indubbie testimonianze, da cui risulta chiaramente, che Gesù Cristo fù predestinato Capo vitale degli Angeli prima di essere costituito Redentore degli uomini.

Nell'Omelia IV. in Ezechiel. n. 1, S. Gregorio afferma, che « *electi omnes* membra sunt Redemptoris nostri: ipse autem Redemptor noster Caput est *omnium* electorum. « Lib. 1. in Ezech.

Nell'Omelia VIII. sul v. 27 c. I. dello stesso profeta: *(et vidi quasi speciem electri, velut aspectum ignis intrinsecus ejus per circuitum, a lumbis ejus, et desuper, et a lumbis ejus usque deorsum, vidi quasi speciem ignis splendentis in circuitu »)* insegna, che gli eletti sono Angeli, ed uomini, tutti membra di Gesù Cristo, formanti con lui una sola persona morale. « Quid est, quod Mediator Dei, et hominum homo Christus Iesus a lumbis, et desuper aspectum ignis intrinsecus per circuitum habere describitur, et a lumbis, ed deorsum speciem ignis splendentis in circuitu ?.... nisi quod ante Incarnationem Unigeniti Redemptoris nostri sola intra se Iudaea ardorem amoris ejus habuit; post Incarnationem

---

1 Morto nel 604.

vero illius in circuitu ejus ignis resplenduit, quia in universo mundo gentibus claritatem sancti Spiritus effudit? n. 26... Quod tamen intelligi et aliter potest: quia *Redemptor noster Deus Dominus Iesus Christus per humanitatem suam hominibus innotuit qui per Divinitatem notus Angelis et ante Incarnationem, fuit.* Nobis ergo a lumbis inferius resplendet in circuitu, cujus ignis intrinsecus a lumbis superius ardet in caelo: quia illi caelestes spiritus eum in Divinitate sua conspiciunt, et amoris ejus ignibus accenduntur. Nos vero qui hunc ex assumpta humanitate diligimus, adhuc in hac corruptibili vita positi splendorem ignis illius foris habemus. » Fin qui sembra, che il S. Dottore parli degli Angeli nello stato di termine: dalla chiusa però apparisce, che favella anche degli Angeli viatori. « Et quia EJUS MEMBRA SUNT ELECTI ANGELI IN COELO, eius membra sunt conversi homines in terra, UNUS HOMO EST, qui et super lumbos ardet intrinsecus, et sub lumbis inferius ignis sui splendorem in circuitu emittit: quia et Angelos ad amorem suum per Divinitatem TENUIT, et homines ad sancti ardoris sui desiderium ex humanitate revocavit. » n. 28. Il TENUIT non può riferirsi, che allo stato di via: e sta in opposizione al *revocavit.* Le parole *per Divinitatem,* e *ex humanitate* non possono significare *qua Deus, qua homo*: perchè questo senso si oppone al contesto, ed al concetto del S. Padre, il quale dice, che Angeli ed uomini sono MEMBRA di Gesù Cristo, e costituiscono con lui *un sol'uomo.* Il loro senso dunque è questo, che Gesù Cristo *notus Angelis per Divinitatem ante Incarnationem,* come ha detto poco prima, con la sua operazione divina spirituale, invisibile, rattenne gli Angeli dal cadere per merito della sua futura Incarnazione, e lo stesso richiamò gli uomini bisognosi di mezzi corporali, e visibili *per humanitatem suam,* resa loro manifesta fin dal principio per le figure, e profezie, che la precedettero.

373. Posto che gli Angeli eletti siano membra di Gesù Cristo del pari, che gli uomini, non può dubitarsi; che tra questi il primo fosse Adamo innocente. Abbiamo inoltre testimonianze speciali a viemeglio persuadercene.

Sostennero i nostri contrarj, che Adamo nello stato d'innocenza non era eletto, (V. Lib. I. 483–487,) nè predestinato perchè la elezione, e predestinazione umana si compie in Cristo, il quale, secondo essi non era predestinato per lo stato d'innocenza. S. Gregorio, oltre a dirci, che Gesù Cristo è Capo degli Angeli, e perciò fù predestinato innanzi al previsto evento della colpa, afferma, 1° che « ad hoc in paradiso homo positus fuerat, ut si se ad Conditoris sui obedientiam vinculis caritatis adstringeret, ad coelestem Angelorum patriam quandoque sine carnis morte transiret..... atque ex merito liberi arbitrii

beatitudinem illius regionis attingeret, in qua vel peccare, vel mori non posset. Ubi igitur post redemptionis tempus carnis morte interposita *electi* transeunt, illuc *procul dubio* parentes primi, si in conditionis suae statu perstitissent, etiam sine morte corporum transferri potuissent. » Lib. III. in cap. II. Iob. n. 54. Era dunque Adamo predestinato a salute nello stato d'innocenza: ed in chi se non in Cristo condizionatamente venturo in quello stato? 2° afferma, che l'uomo, e l'Angelo furono creati insieme « simul Angelum factum hominemque cognoscimus: simul videlicet non unitate temporis, *sed cognitione rationis:* simul per acceptam imaginem sapientiae, et non simul per conjunctam substantiam formae. Scriptum namque de homine est: *Faciamus hominem* etc. Gen. I. 26, et per Ezechielem XXVIII. 12 ad Satan dicitur: *Tu signaculum similitudinis* etc. In cuncta igitur creatura *homo et Angelus* SIMUL *conditus extitit.* » Lib. XXXII. in c. XL. Iob. n. 17. Furono dunque eletti, e predestinati insieme. 3.° afferma, che il numero completo degli eletti nel disegno, e nella intenzione di Dio risulta di Angeli, e di uomini. Nell'Omelia XXXIV. in Evang. spiegando la parabola del buon Pastore Luc. XV. 3–7, così parla: « quia centenarius perfectus est numerus, *ipse centum oves habuit cum Angelorum substantiam, et hominum creavit.* Sed una ovis tunc periit, quando peccando homo pascua vitae dereliquit. Dimisit autem nonaginta novem oves in deserto, quia illos summos Angelorum choros reliquit in caelo. Cur autem caelum desertum vocatur, nisi quod desertum dicitur derelictum? Tunc autem CAELUM HOMO DESERUIT, cum peccavit. In deserto autem nonagintanovem oves remanserant, quando in terra Dominus unam quaerebat: quia rationalis creaturae numerus, Angelorum videlicet et hominum, quae ad videndum Deum condita fuerat pereunte homine erat imminutus, et UT PERFECTA SUMMA OVIUM INTEGRARETUR in caelo, homo perditus quaerebatur in terra. » n. 3. Spiegando poi la parabola delle dramme, siegue a dire: « Quia imago exprimitur in drachma, mulier drachmam perdidit, quando homo, qui conditus ad imaginem Dei fuerat, peccando a similitudine sui Conditoris recessit.... Sed nequaquam relinquere negligenter debemus, cur ista mulier, per quam Dei Sapientia figuratur decem drachmas habuisse perhibetur, ex quibus unam perdidit, quam cum quaereret invenit. *Angelorum quippe, et hominum naturam ad cognoscendum se Dominus condidit; quam cum consistere ad aeternitatem voluit, eam procul dubio ad suam similitudinem creavit.* Decem vero drachmas habuit mulier, quia novem sunt ordines Angelorum. Sed UT COMPLERETUR ELECTORUM NUMERUS, HOMO DECIMUS EST CREATUS: qui a Conditore suo nec post culpam periit: quia hunc

aeterna Sapientia per carnem miraculis coruscans ex lumine testae reparavit » n. 6. Dunque Adamo innocente era eletto: e quindi membro di Gesù Cristo.

*Nota.* Da questo numero è preoccupata la difficolta, che potrebbe farsi colle parole del Santo sul v. 10. Eph. 1. *(Instaurare omnia in Christo, quae in caelis, et quae in terra sunt in ipso).* » In ipso quippe restaurantur ea, quae in terra sunt, dum peccatores ad justitiam convertuntur. In ipso restaurantur, quae in caelis sunt, illuc humiliati homines *redeunt,* unde apostatae Angeli superbiendo ceciderunt. » Lib. XXXI. in cap. XXXIX. Iob. n. 99.

374. Che Gesù Cristo sia stato il Salvatore degli Angeli è manifesto anche dall'Omelia II. sul c. XL. di Ezechiele, dove chiosa il versetto: *et ecce murus forinsecus in circuitu domus undique*: « Plerumque, così il S. Dottore, in sacro eloquio ex protectionis sui munimine murus dici *ipse Incarnatus Dominus solet,* sicut de sancta Ecclesia per prophetam dicitur: *ponetur in ea murus, et antemurale.* Is. XXVI. I.... et notandum, quod iste murus spiritualis aedificî esse *forinsecus* dicitur. Murus quippe, qui ad munitionem aedificii construitur non interius, sed exterius poni solet. Quid ergo necessarium fuit, ut diceretur forinsecus, cum numquam poni murus intrinsecus soleat? Quia necesse est, ut exterius positus, ea quae intus sunt defendat. Sed in hoc verbo, *quid aperte, nisi* **ipsa dominica Incarnatio** *demonstratur?* Murus enim nobis intus est Deus: murus vero foris est Deus homo. Unde ei per quemdam prophetam dicitur: *existi in salutem populi tui, ut salvos facias christos tuos.* Habac. III. 13. Iste enim murus, **Incarnatus** videlicet **Dominus** murus nobis non esset si forinsecus non fuisset: quia intus nos non protegeret, si exterius non appareret. Sed neque hoc negligenter praetereundum est, quod **idem murus** positus dicitur **in circuitu domus undique**. *Domus quippe Dei non solum Angeli sancti,* de quibus Psalmista ait: *Domine dilexi decorem Domus tuae, et locum tabernaculi gloriae tuae.* Ps. XXV. 8, sed etiam nos sumus, quorum mentes inhabitare dignatur. *Et* **murus iste undique in circuitu Domus est**, quia Unigenitus Patris, qui *sursum est* **firmitas Angelorum**, ipse deorsum factus est redemptio hominum. **Illis fortitudo ne cadant**, nobis adjutorium ut surgamus post casum ». n. 5. A questo passo è superfluo ogni commento.

Della Casa angelico-umana come Gesù Cristo è la muraglia di cinta, così n'è il fondamento, poichè fuor di lui non ve n'è altro. » Paulus ait: *fundamentum aliud nemo potest ponere praeter id, quod positum est, quod est Christus Iesus.* I. Cor. III. 11. Ipse quippe *fundamentum*

*fundamentorum est*, qui et origo est inchoantium, et constantia robustorum ». Lib. XXVIII. Moral. c. V. n. 14.

375. Il Thomassin nel lib. II. de Incarn. c. X. n. 12. objettava contro la nostra Tesi un testo, da lui creduto di S. Gregorio M. « Vir a virtute nominatur. Homo autem in paradiso conditus bellum cum apostata Angelo habuit, cui tamen per conditionalem virtutem resistere non curavit. Fortis ergo conditus, sed hosti enerviter subjugatus vir non fuit ex congressione, qui fuit ex munere. Sic itaque factus fortis, ut damnata humana natura victori hosti praevalere non posset, si hanc ille non assumeret, qui supra homines extitisset. Factus est itaque praeliator noster Conditor noster.... Assumpsit nostram naturam, quae dum in ipso vinceret, nobilitatem conditam repararet, et fieret in Redemptore infirma valida, quae in Adam fuerat fortis infirma. = Ergo, conclude il Thomassin, si ante generis nostri stragem, idem consilium Dei fuisset, ut Verbum incarnaretur, invicta etiam tunc nostra extitisset natura, nec ulla potuisset diaboli vel arte vel vi labefactari: aut certe si quamquam incarnanda adventaret Deitas, homo cecidisset, frustra jam ex incarnatione reparatio nostra expectaretur. Calamitatem enim nostram non posset relevare, quae non potuisset praevertere ». La stessa conclusione cava da simiglianti sentenze dei Padri, dilungandosi le mille miglia dalla loro mente. Il lettore ne ha un saggio in questa, che abbiamo riportata. La sentenza di S. Gregorio a chi legge senza traveggole, dice soltanto, che Adamo combattendo coll'Angelo apostata, avea forze per resistergli, ma nol fece, e non si portò da uomo secondo l'etimologia del latino *vir*: caduta l'umanità non potea rialzarsi; soggiogata non poteva riscuotersi, e prevalere, e sarebbe sempre rimasa schiava del demonio, se non fosse venuto in suo soccorso l'Uomo-Dio, che la redense, e tuttochè debilitata dalla colpa, la rinvigorì in modo da aver la rivincita sul nemico. Questo è un pensiero comune al teologo, ed al fedele più idiota. Il Thomassin ne deduce, che se l'umanità innocente fosse stata unita a Cristo nel decreto divino 1° non poteva esser vinta; 2° e dato, che fosse stata vinta, il Verbo incarnato non avrebbe potuto rialzarla, poichè non avrebbe potuto impedirne la caduta. Ognun vede come filino dritte queste illazioni dal pensiero di S. Gregorio! Tant'è: il valentuomo si era fisso in capo, che « si justitiae, et immortalitatis ipsa substantia occupasset, insedissetque prior humanae naturae praecordia per Verbi incarnationem, *non potuisset* in ea irrepere *ullius culpae*, aut lethi venenum ». loc. cit. n. 2. perchè? perchè i SS. Padri dicono, che non poteva espungersi dalla nostra natura la colpa, se il Verbo non l'avesse assunta, se non si fosse fatto suo Redentore. Ma chi non vede, che

Padri, e Thomassin sono antipodi? che questo non traduce, ma travolge il concetto dei Padri? Ognuno può fare tra sè questo semplice raziocinio. Secondo il Thomassin se la natura umana innocente fosse stata unita al Verbo nel decreto divino, Adamo sarebbe stato invitto, impeccabile: perchè il Verbo incarnato le avrebbe comunicata la sua forza invincibile. Dunque per la stessa ragione, la natura umana unita al Verbo dopo il peccato, dev'essere invincibile, ed impeccabile: il che è contro l'esperienza evidente. Se pecca l'uomo rigenerato in Cristo, perchè non poteva peccare Adamo creato in Cristo? — Ora la natura è viziata. — Sì, ma è rifatta in Cristo. — Ora la natura è debole. — Sì: ma essendo unita al Verbo incarnato, dev'essere superiore a qualunque debolezza. Dunque? dunque il senso dei Padri non può essere quello del Thomassin: a cui per giunta opponiamo la dimostrazione della nostra Tesi fatta con le testimonianze dei singoli Padri da lui obbjettati, e sono S. Atanasio, S. Gregorio Nisseno, S. Cirillo Alessandrino, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Leone: e quanto alla sentenza da lui citata sotto il nome di S. Gregorio M. oltrechè non fà contro di noi, non ha l'autorità, che si pretende.

376. Credono i dotti Maurini, che il commentario sul I. de' Rè, (da cui è tratta la sentenza surreferita) non sia parto genuino del Santo Pontefice; bensì « ex homiliis a S. Gregorio habitis in lib. I. Reg. a Claudio ejus discipulo collectis coaluisse, et cum nonnullis mendis memoriae lapsui praesertim adscribendis, prodiisse. » Praefat numero XI.

Comunque, noi possiamo trarre da questo commentario una testimonianza amplissima conforme alle precedenti, e perciò favorevole alla nostra Tesi.

Nel lib. I. c. III. n. 6. dove si spiega il Cantico di Anna (I. Reg. II. v. 2.) s'insegna, che gli Angeli furono santificati per merito del Verbo incarnato. « *Neque enim est alius extra te:* subauditur *sanctus.* Extra eum sanctus aliquis esset, *si absque dono Unigeniti* sanctificationis spiritum habere potuisset. Sed quis hoc asserere audeat de hominibus, *quod de Angelis nequaquam constat?* Scriptum quippe est: *Verbo Domini coeli firmati sunt, et Spiritu oris ejus omnis virtus eorum.* » Ps. XXXII. 6. L'Unigenito, dal contesto, è il Verbo incarnato. *a)* Dagli antecedenti. L'Unigenito è il Salvatore del v. I. in cui Anna rallegrasi. « Iam quis sit Salutaris Dei cognoscimus, de quo etiam Isaias vaticinans LII. 10. ait: *videbit omnis caro Salutare Dei.* Iesus autem nostro eloquio *Salutaris* dicitur. De quo etiam Habacuc sibi gaudere repromittit dicens: *gaudebo in Deo Iesu meo* III. 18..... Quis ergo est de quo dicit (Anna) nisi Unigenitus Dei

Filius, quem non solum verum hominem, sed etiam Deum credit? » È il Santo che Anna nel v. 2. predica incomparabile « Homo fuit Moyses, homo Abraham, homo Christus. Verumtamen illi assumpti ad locutionem Dei; iste assumptus in Divinitatem. Illi assumpti ad ministerium; iste ut Unigenitus, assumptus ad Regnum. Unde et loquitur dicens: omnia, quae habet Pater mea sunt Ioann. XVI. 15. *Non est Sanctus, ut est Dominus.* Hoc etiam sacra Scriptura testatur dicens: *cui se infudit omnis plenitudo Divinitatis corporaliter* Col. II. 9. Hinc Ioannes ait: *de plenitudine ejus omnes accepimus* Ioan. I. 16. Non est ergo Sanctus ut est Dominus: quia quisquis potuit sanctus existere, ejus accepit munere, ut sanctus esse potuisset. Hoc namque sancta Ecclesia subsequenti verbo insinuans ad eundem Redemptorem ex nimia charitate convertitur: *neque enim est alius extra te:* subauditur *Sanctus* n. 5. » *b)* Dai susseguenti. « Potest etiam hoc sine aliqua subauditione intelligi. Cum ergo dicit: *nec est alius extra te:* quid aliud in Redemptore, quam divinae essentiae incommutabilitas designatur?..... Potest hoc, et ad justitiae statum pertinere: quia electorum esse, est in Deo per justitiam manere. Et quia Unigenitus Dei Deus est, extra eum non aliquis: quia nemo electorum nisi in ipso est. *Quod si refertur ad Divinitatem ejus, ut nequaquam intellectum humanitatis ejus evacuet: quia justus esse non potest, qui fidem non habet divinae Incarnationis,.* » n. 7. Dunque nè gli Angeli, nè Adamo innocente furono santificati, se non per la fede nel Verbo incarnato. Dunque Gesù Cristo fù predestinato non solo Redentore degli uomini caduti, ma anche Mediatore di santificazione delle creature innocenti: ed ecco sventate le fantastiche deduzioni dell'Oratoriano francese.

## Articolo II.

## PROCOPIO DI GAZA. [1]

### Sommario.

377. Adamo creato ad immagine di Dio sul modello di Gesù Cristo. 378. Gli Angeli santificati per merito del suo sacrifizio.

377. Ritiene, che l'uomo fù creato ad immagine, e somiglianza di Dio sul modello di Gesù Cristo. Nel commentario – in Genesim – sul v. 26 del c. I. *Faciamus hominem* etc. dice, che sebbene l'uomo rappresenti l'immagine di Dio nel dominio, che ha sulle altre creature inferiori, « magis tamen imaginem Dei presefert mente, et ratione. *In principio enim erat Sermo.* Ioan. I. 1; et Paulus inquit: *nos autem mentem tenemus Christi.* I. Cor. II. 16. Quod dicit *secundum imaginem,* quidam acceperunt de solo animo, quasi animus solus sit ad imaginem Dei formatus: alii de corpore, et anima intelligunt, principaliter tamen de animo.... Etiam lignum imago vocatur, propter in ipso ductam picturam, quae proprie imago est. Praeterea inquiunt, nec animus per se imago est, si non adsit virtus. Haec enim animi divinissima forma, et imago est secundum quam homo quotidie *renovatur* II. Cor. IV. 16, Eph. IV. 22; *ut conformis fiat Christi,* idest *Dei imaginem recipiat.* » Più chiaramente sul v. 27. *Creavit Deus hominem* etc. « Nunc, dice, summa manus adhibita est creationi hominis. Repetit autem sermonem, ut cognoscamus quomodo homo sit creatus, et dicit: *masculum et feminam creavit eos*: quod tamen (ut quis scilicet sexum ponat) remotum est A PRINCIPALIORE EXEMPLARI. Nam *in Christo Iesu neque masculus, neque femella* est, ut perhibet Scriptura Gal. III. 28.

378. Nel Comment. sull'Esodo spiegando i vv. 9, 10 del c. XXX. insegna, che l'effetto del sacrificio da Cristo offerto sulla croce, fù non solo l'abolizione del peccato, ma la santificazione di tutte le creature angeliche, ed umane. Christum solum vere cognominaveris *Sancta sanctorum.* Nam *ex hoc santificationem capit* OMNIS CREATURA, QUAE IN COELO, QUOEQUE IN TERRIS EST. Siquidem Ioannes inquit: ex plenitudine ejus nos omnes accepimus. Ioann. I. 16 ».

---

[1] Visse nella prima metà del sec. VI.

## Articolo III.

## S. ISIDORO VESCOVO, E DOTTORE. [1]

### Sommario.

279. Adamo creato in tipo di Gesù Cristo, santificato per grazia del medesimo. 380. Il Verbo in quanto Dio Unigenito, in quanto incarnato è Primogenito, Capo, e principio di tutta la figliuolanza adottiva.

379. Iddio secondo il S. Vescovo di Siviglia nel creare Adamo, ne faceva un tipo di Gesù Cristo: « *Formavit igitur Deus hominem de limo terrae*, idest *factus est Christus* juxta quod ait Apostolus, *ex semine David secundum carnem* Rom. I. 3. tamquam de limo terrae: et inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae Gen. II. 7, utique infusionem Sancti Spiritus, qui operatus est hominem Christum. Et factus est homo in animam viventem, scilicet ut qui perfectus erat Deus, perfectus videretur et homo. » In Gen. c. III. n. I. Dunque 1° il decreto dell'Incarnazione precede quello della creazione di Adamo: 2° questo fù creato in Cristo qual membro nel capo, 3° santificato per l'infusione del suo Spirito.

380. Gli Angeli, ed Adamo furono creati in grazia, e quindi figli di Dio adottivi. La figliuolanza adottiva essendo una partecipazione, ed imitazione della naturale, come costituisce il soggetto in relazione di figlio riguardo al Padre adottante, così lo mette in relazione di fratello riguardo al Figlio naturale. Ciò posto, se Gesù Cristo fù predestinato innanzi alla prevista caduta di Adamo, egli dev'essere il fratello di tutti i figli di Dio adottivi, a cui perciò convenga la ragione, ed il nome di Primogenito: se poi fù predestinato dopo la detta previsione, il fratello primogenito di tutti gli adottati indipendentemente dalla caduta di Adamo è certamente il Verbo in quanto tale, senza riguardo alla sua Incarnazione. Nella prima ipotesi gli Angeli, ed i Progenitori innocenti furono adottati per grazia del

---

[1] Morto nel 636.

Verbo creante: nella seconda per grazia del Verbo incarnato. Ora si ascolti il S. Dottore (Lib. II. differentiar. VI.) « Quid differt inter id, quod Christus, nunc Unigenitus, nunc Primogenitus esse praedicatur? Horum primum ad Patrem pertinet, alterum ad nos. Nam secundum Divinitatis excellentiam Unigenitus est a Patre, juxta Evangelium, quod dicit: *et vidimus gloriam ejus, gloriam quasi Unigeniti a Patre plenum gratiae, et veritatis.* Io. I. 14. At vero secundum fraternam societatem PRIMOGENITUS UNIVERSAE CREATURAE, juxta id, quod Apostolus ait: *ut sit ipse Primogenitus in multis fratribus.* Rom. VIII. 29. Est ergo Unigenitus in substantia Deitatis: Primogenitus in susceptione humanitatis. Primogenitus in gratia, Unigenitus in natura. Primogenitus juxta Apostolum in multis fratribus; Unigenitus tantum ex Deo solus. Inde est, quod Frater nuncupatur, et Dominus: *Frater quia Primogenitus*; Dominus vero quia Unigenitus. » E nel lib. VII. Etymologiar. c. II. n. 13. « Unigenitus autem vocatur secundum Divinitatis excellentiam, *quia sine fratribus*; Primogenitus secundum susceptionem hominis, in qua *per adoptionem gratiae fratres habere dignatus est*, quibus esset Primogenitus. » Dunque gli Angeli, ed i Progenitori innocenti non sono stati adottati per grazia del Verbo creante, ma per grazia del Verbo incarnato; il quale perciò deve dirsi predestinato innanzi alla previsione della colpa come Capo di tutti gli adottivi. Oltre poi all'essere Capo vitale delle creature innocenti, Gesù Cristo è tale in modo speciale dei redenti.

## Articolo IV.

## S. MASSIMO ABBATE, E MARTIRE [1]

### Sommario.

381. Gesù Cristo è il principio, il centro, lo scopo, la sintesi della creazione. 382. Distinzione tra la sostanza ed il modo del Mistero. Fine primario di questo fù la deificazione, e salute universale: fine secondario la Redenzione del genere umano.

381. Ci presenta con mirabile precisione limpidezza, e profondità di concetti, e di formole la bella, e grande verità tradizionale, che Gesù Cristo è il Primogenito della Bontà di Dio nelle sue effusioni *ad extra*, il primo nell'ordine dei suoi decreti relativi alla creazione, la meta dei suoi consigli, l'anacefaleosi, ed il fine di tutto il suo operato. Nella LX. delle questioni ad *Thalassium* sul senso delle parole I. Petr. I. 20. Quasi Agni immaculati Christi, praecogniti quidem ante mundi constitutionem, manifestati autem novissimis temporibus propter vos alla domanda: « a quo praecognitum dicit? » il S. Martire risponde: [2] « Christi mysterium Scripturae textus Christum appellavit, palamque ostendit magnus Apostolus cum ita ait: Mysterium a saeculis, et a generationibus absconditum, nunc patefactum est Eph. III. 2 idem scilicet ac Christum, Christi vocans mysterium... Istud nimirum magnum illud est, et absconditum Mysterium. **Iste beatus finis ob quem cuncta condita sunt.** *Hic divinus scopus origini rerum praecognitus, quem definiendo esse dicimus* **finem cujus gratia omnia, ipse vero nullius gratia. In hunc finem re-**

---

[1] Abbate del Monastero di Crisopoli, fortissimo campione della fede contro i Monoteliti, da cui ebbe tagliata la lingua e la mano destra. Morì in esilio nel paese dei Lazi. [anno 662.]

[2] Τοῦτό ἐστι τὸ μακάριον, δι' ὃ τά πάντα συνέστησαν, τελος. Τοῦτό ἐστιν ὁ τῆς ἀρχῆς τῶν ὄντων προεπινοούμενος θειος σκοπὸς, ὃν ὁρίζοντες εἶναι φαμεν, προεπινοούμενον τελος, οὗ ἕνεκα μὲν πάντα, Αὐτὸ δὲ οὐδενὸς ἕνεκα. Πρὸς τοῦτο τὸ τέλος ἀφορῶν, τας τῶν ὄντων ὁ Θεὸς παρήγαγεν οὐσίας. Τουτό κυρίως ἐστὶ τὸ τῆς προνοίας, καὶ τῶν προνοουμένοων, πέρας· καθ' ὃ εις τὸν Θεὸν, ἡ τῶν ὑπ' αὐτοῦ πεποιημένψν ἐστὶν ἀνακεφαλαίωσις.

**spiciens Deus rerum naturas produxit. Hic vero Providentiae finis, et eorum, quae Providentia reguntur, secundum quem ea, quae a Deo condita sunt in ipsum colliguntur. Istud Mysterium omnia circumscribens tempora,** superinfinitumque, ac infinities infinite saeculis praeexistens, manifestans magnum Dei consilium Eph. I. 10, 11, cujus nuntius ipse per essentiam Dei Sermo factus homo. Is. IX. 6; **ipsumque** [si fas loqui] **penitissimum paternae Bonitatis fundum manifestans, inque illo finem ostendens, ob quem plane, quae facta sunt principium essendi acceperunt. Nam propter Christum, sive Christi Mysterium omnia saecula, et quae in ipsis saeculis sunt principium, et finem ut essent in Christo nacta sunt. Prior enim saeculis concepta Unio: ipsa finis** nulloque fine terminabilis, mensurae, et immensitatis, termini, et infiniti, Creatoris, et creaturae, quietis, et motus in Christo novissimis temporibus manifestato facta existit; sui ipsa ratione Dei praescientiae ad impletionem praestans; quo nimirum ea, quae natura moventur, circa id, quod penitus per essentiam immobile est, quietem nanciscerentur.... Mysterium hoc ante omnia saecula Patri, et Filio, et Spiritui sancto fuit praecognitum. Patri quidem per adlubentiam: Filio autem, qua Auctor ipse existit: denique Spiritui sancto, qua et ipse pariter confert operam. Una enim Patris, ac Filii, et Spiritus sancti scientia est, ac cognitio; quod et una essentia, ac potentia.... Sive igitur quis Christum dicat, sive Christi Mysterium, ejus solam secundum essentiam praescientiam habet sancta Trinitas Pater, et Filius, et Spiritus sanctus; nec erit qui ambigat, qua ratione Cbristus unus ipse existens e Trinitate ab ea praesciatur, quem non lateat, Christum non ea ratione, qua Deus est, praecognitum esse, sed qua homo: idest secundum dispensationem hominis causa incarnationem.... Praecognitio enim earum est rerum, quae ex causa ut sit aliquando, principium habent. Igitur Christus praecognitus est, non quod ipse per se erat per naturam, sed quod postea nostri causa factus apparuit secundum dispensationem. Decebat enim revera, ut qui per naturam essentiae rerum Conditor esset, eorum, qui facti essent, ac conditi DEIFICATIONIS per gratiam auctor ipse existeret, ut qui existentiam dedisset, sempiternae quoque felicitatis largitor eluceret.... In eo futura saeculorum consummatio, ac eorum, quae sunt

in motu quies, per quam nihil prorsus rerum erit mutationi obnoxium ». Può leggersi anche la quest. XXII. al medesimo Talassio, dove tra le altre cose dice: omnium saeculorum et principium, et medium, et finis est tum praeteritorum, tum eorum, quae sunt, et futura sunt Dominus noster Iesus Christus ». (Sulle parole: *in quos saeculorum fines devenerunt.* 1. Cor. X. 11.)

Dalle cose dette risulta, che la causa primaria dell' Incarnazione per parte di Dio fù la sola Bontà mossa dall'amore di sè stessa: per parte dell'uomo, (e lo stesso si dica dell' Angelo) fù di elevarlo all'ordine divino, cioè deificarlo.

382. Negli scolj alla questione LXIII., questo inclito Confessore, e veramente massimo Teologo distingue il fine primario universale del Mistero, quanto alla quiddità, o sostanza, dal fine secondario, e parziale della redenzione, per cui fù d'uopo modificarla nelle condizioni presenti di natura caduta. *Incarnatio ad salutem naturae praestandam facta est: passiones vero, atque mors ad eos redimendos, quos propter peccatum mortis reatus obstringebat*[1] E nella stessa questione (pag. 682 Migne): « *alterum quidem* (cioè uomo) **ut bonus primario per se factus est, ut qui omnium natura Salvator existat:** *alterum vero consequenti ratione sponte sustinuit* **uti Redemptor.** »[2]

1 Ἡ μὲν σάρκωσις, φησὶν, εἰς τὴν τῆς φύσεως σωτηρίαν γεγονε· τὰ δὲ πάθη λύτρωσιν τῶν δια τὴν ἁμαρτίαν τῷ θανατῳ κατεχομένων.

## Articolo V.

## S. ILDEFONSO ARCIV. DI TOLEDO [1]

### Sommario.

383. La Sapienza creata dei Proverbj é il Verbo fattosi uòmo per darci esempio di ben vivere, ed esserci via al Padre. In quanto uomo il Verbo è Primogenito per grazia di tutti i figli di Dio. 384. Angeli, ed uomini sono una società, una Famiglia di cui Cristo é Primogenito; una Città, un Tempio di Cristo; un Corpo mistico, di cui Cristo è Capo; tutti perciò eletti, e predestinati in Cristo. 385. Adamo innocente era aggregato alla società degli Angeli: quindi com'essi eletto, e predestinato. 386. Gesù Cristo Salvatore degli Angeli. 387. Sentenza del S. P. sommamente onorifica alla Vergine, 388 male spiegata dai nostri Contrarj. 389. Premesse alcune avvertenze 390 se ne dà la vera spiegazione, dimostrativa della nostra Tesi.

383. Nel libro *de cognitione Baptismi* c. 39. S. Ildefonso dice, che la Sapienza creata principio delle vie di Dio è il Verbo incarnato, e che il fine della sua Incarnazione fù di esibirci in Sè stesso il modello di ben vivere, e la via certa per giungere a Dio. « Quoniam *Verbum caro factum est, et habitavit in nobis* Io. I. 14. eadem Sapientia, quae de Deo genita est, dignata est etiam in hominibus creari: quo pertinet illud: *Dominus creavit me in principio viarum suarum.* Prov. VIII. 22. Viarum enim ejus principium Caput Ecclesiae, quod est Christus homine indutus, per quem vivendi exemplum nobis daretur, hoc est via certa, qua perveniremus ad Deum. » La sentenza è generale, e non esclude dal fine assegnato l'uomo innocente. Nè deve considerarsi come esclusiva la particella seguente: « non enim redire potuimus nisi humilitate, qui superbia lapsi sumus. » Essendo il Verbo Incarnato via per *andare*, lo è anche per *tornare* a Dio. Ciò, che siegue immediatamente, dimostra, che nell'idea del S. Vescovo Gesù Cristo è principio di tutte le vie di santificazione. « Quapropter *secundum id, quod Unigenitus* est NON HABET FRATRES; secundum id autem, quod Primogenitus est, fratres vocare dignatus est OMNES, qui post ejus, et per ejus primatum in Dei gratiam re-

1 Morto nel 669.

nascimur per adoptionem filiorum Dei. » La mente del S. P. è che il Verbo è Unigenito in quanto è generato ab aeterno dal Padre: ed è Primogenito in quanto si è degnato farsi creatura nel tempo, principio delle vie di Dio, capo della Chiesa, « quod est, Christus homine indutus. » Se il Verbo in quanto Unigenito, non ha fratelli, e gli ha in quanto Primogenito, siegue, che tolta l'Incarnazione non vi sono figli adottivi di Dio: poichè se vi fossero, questi sarebbero fratelli per adozione del Verbo in quanto tale generato *ab aeterno* dal Padre: il che S. Ildefonso recisamente nega. Dunque gli Angeli, ed i Progenitori furono costituiti nella loro creazione fratelli adottivi del Verbo incarnato: poichè furono creati in grazia, e perciò figli adottivi di Dio. Dunque gli Angeli, ed i Progenitori innocenti ebbero la figliuolanza adottiva di Dio per grazia del Verbo incarnato, che perciò è loro Primogenito. S. Ildefonso fa menzione espressa di noi rigenerati alla grazia dell'adozione: ma non esclude le creature innocenti: altrimenti distruggerebbe il suo principio, che il Verbo in quanto Dio non ha fratelli, e gli ha soltanto in quanto incarnato. Stante questo principio, noi deduciamo, che non solo noi rinati alla grazia, ma anche gli Angeli, ed i Progenitori creati in grazia furono fratelli adottivi del Verbo incarnato: altrimenti non furono neppure figli adottivi di Dio: il che ripugna: poichè se furono creati, o comunque costituiti in grazia, furono senza dubbio creati, o costituiti figli adottivi di Dio V. n. 145, 380, 479.

384. Si aggiunga, che la Chiesa, di cui il Verbo in quanto Primogenito, ossia in quanto incarnato è Capo, è composta di Angeli, e di uomini. Tutti essi insieme, formano un sol Tempio, una Società, una Famiglia, una Città di Dio, un sol Corpo mistico di Gesù Cristo. « Fatendum itaque est ubique esse Deum per Divinitatis praesentiam, sed non ubique per habitationis gratiam. Propter hanc enim, ubi procul dubio gratia dilectionis ejus agnoscitur, non dicitur *Pater noster qui es ubique*, sed *Pater noster, qui es in coelis*, ut Templum ejus potius in oratione commemoremus, *quod et nos ipsi esse debemus, et in quantum sumus in tantum ad ejus societatem, et adoptionis familiam pertinemus.* Si enim populus Dei nondum factus aequalis Angelis ejus adhuc in ista peregrinatione dicitur Templum ejus, quanto magis est Templum ejus in caelis, ubi est populus Angelorum quibus aggregandi, et coaequandi sumus, cum finita peregrinatione, quod promissum est, sumpserimus?.... » Lib. de cognit. Bapt. c. CXXXIII. « Post resurrectionem vero, facto universo impletoque judicio, suos fines habebunt civitates duae UNA CHRISTI, altera diaboli.... UTRAQUE TAMEN ET ANGELORUM, ET HOMINUM. » Cap. XCV. ejusd. lib. « Regnante igitur

Deo in caelo, et in terra..... per quem consistit jam illa sine defectu caelestis patriae PARS BEATA, ad cujus profectum in electis quotidie natura conscendit humana. Quia enim Dei Patris Verbum, et hoc ipsum Deus, per quod Angeli, et omnia facta sunt caro factum est in hominibus caput Ecclesiae, *qui erat initium angelicae* creaturae, ac proinde sicut Deus, et homo in unitate Personae caput est unus Christus, ita illi esset ex Angelis, et hominibus Ecclesiae UNUM CORPUS. » Dunque Angeli, ed uomini sono un tutto e nel fatto, e nell'idea archetipa di Dio: *comparti* di un sol Tempio, di una sola Famiglia, di una stessa Città, di uno stesso Corpo mistico: e vuol dire predestinati insieme sotto Cristo Capo.

Abbiamo udito, che tutti gli eletti, e predestinati formano un sol Corpo, una sola Città *di Cristo*. Dunque nell'idea archetipa di questo Corpo, di questa Città, Gesù Cristo ebbe il primo luogo. Abbiamo udito, che tutti gli eletti, e predestinati sono una sola famiglia del Padre celeste. Ora Iddio non è Padre per grazia, e non ha famiglia se non in seguito al decreto dell'Incarnazione. n. 383. Dunque Angeli, ed uomini furono eletti, e predestinati in Cristo.

385. Da questo concetto è esclusa l'idea di *surrogazione* degli uomini redenti agli Angeli riprovati: molto più, che il S. Vescovo pone epressamente l'uomo innocente nella società degli Angeli: « ego olim in primo plasto angelica communione SEJUNCTUS etc. » Lib. de perpetua Virginitate S. Mariae c. XII. Quindi le frasi del medesimo, che il Verbo s'incarnò per riparare la natura umana e per ristorare con questa le ruine angeliche (Ved. la Prefaz. al Lib. de cognitione Baptismi) devono intendersi nel senso altrove dichiarato. Vedi Lib. II. nn. 146, 147.

386. La frase, che abbiamo sottolineata nel n.° 384 *qui erat initium angelicae creaturae*, potrebbe a taluno ingerire il sospetto, che il Capo degli Angeli, innanzi al decreto di redenzione fosse il Verbo in quanto Dio, e che posteriormente a tal decreto fù fatto capo avventizio degli Angeli stessi, uniti accidentalmente in un sol corpo coi redenti. Ma ci rassicura lo stesso Santo, dicendo, che l'incarnazione del Verbo, HA SALVATO GLI ANGELI. « Hujus Ecclesiae gloriosa pietas, et gloriatio pia gaudet in consistentibus Angelis, anhelat in hominibus provehendis.... SALUS ILLIS, ET AETERNITAS istis reparatio est. » Praef. in lib. *de cognitione Baptismi*. Chiama il Mistero, *riparazione* perchè nell'ordine di fatto, e *per accidens* riguardo agli uomini, fù tale. Potrebbe anche chiamarsi *riparazione* in lato senso, in quanto preservò gli Angeli buoni dalla caduta, come altrove si è spiegato. V. L. I. nn. 116 *b)* 137, 150, 308. Ma la grazia preservatrice degli

Angeli, non potrebbe essere formalmente la grazia redentrice degli uomini, come confessano tutti i veri Tomisti interni, ed esterni V. L. cit. nn. 508–531. Dunque fù effetto dell'Incarnazione *simpliciter*. Dunque il Verbo capo degli Angeli innanzi al decreto della redenzione umana fù il Verbo futuro uomo *in carnem simpliciter*: e quindi Gesù Cristo fù predestinato Salvatore degli Angeli (e dell'uomo innocente V. n. 385.) prima di esser predestinato Redentore degli uomini.

387. Vi è poi una sentenza bellissima di questo insigne Prelato divotissimo della Vergine, che ne fà certi, aver egli tenuta la nostra Tesi intorno al motivo primario dell'Incarnazione del Verbo. Nel lib. *de Virginitate perpetua S. Mariae* c. XII. rivolgendo il suo parlare alla Vergine la saluta, ed adora dicendo: *procido coram te,* **sola opus Incarnationis Dei mei.** »

388. Rigettiamo subito il senso espresso dubitativamente dal P. Segneri, [nel Divoto di Maria c. I. § 3] che cioè il Verbo sia venuto in carne passibile « più per redimere Maria sola con quella sorta di redenzione così nobile dianzi detta (cioè con redenzione preservativa dal peccato) che per redimere il resto quanto egli è grande di tutto il genere umano.... non perchè Iddio nel farsi uomo non intendesse la redenzione di tutto il genere umano; ma perchè questa paragonata alla redenzione della Vergine fù per così dire uno scherzo. Degna opera a cui prò si sborsasse un tesoro immenso qual'era il Sangue di Gesù, fù Maria. Per lei sì, che furono bene spesi sì gravi stenti; per lei sì che furono bene sparsi sì gran sudori. » etc. La ragione di rigettare questo senso stà nella falsità del supposto in genere, ed in specie riguardo al nostro Santo, che *si Adam non peccasset, Verbum non venisset*; e nell'assurdità del sistema dei conciliatori, tra cui il Segneri [V. Lib. I. n. 368.] Inoltre questo senso è fuori del testo come giace. S. Ildefonso non dice: *Tu sola opus Redemptionis,* ma *Incarnationis.* Noi prendiamo il testo come suona, e cerchiamo di spiegarlo nel senso ovvio, cioè che Maria si dice opera dell'Incarnazione, come opere della medesima si dicono la fondazione della Chiesa angelico–umana, il Regno della grazia, e della gloria, la deificazione delle creature, la redenzione del genere umano. Per ispiegarlo prenotiamo

389. 1° che non bisogna considerare l'Incarnazione, e la Vergine puramente nell'ordine di fatto: poichè in quest'ordine la Vergine è concausa, ministra, e cooperatrice dell'Incarnazione: onde questa deve dirsi piuttosto opera della Vergine, e non viceversa. Devono dunque considerarsi nell'ordine di predestinazione: cioe che Iddio volle l'Incarnazione per produrre quest'opera, che è la Vergine: come

diciamo; che la volle per fondare l'ordine soprannaturale, per riepilogare ogni cosa in Cristo, per redimere il genere umano etc.

2° che bisogna guardarsi dall'attribuire a Dio idee isolate, ed astratte; come sarebbe il pensare, che Iddio prima si formasse l'idea di una creatura nobilissima, ricca di tutti i doni di natura, e di grazia, e poi per amore di essa stabilisse di farsi uomo, eleggendo lei stessa per Madre. Iddio conosce cio, che vuol fare in individuo, con le circostanze, e con i caratteri proprj di ciascuna cosa: e quindi nell. divina scienza non è mai esistita la Vergine senza la divina Maternità, nè l'Incarnazione senza l'idea di tal Madre.

3.° che la voce *sola* non è esclusiva di altri fini ed effetti dell'Incarnazione. Significa dunque *a)* una singolare eccellenza, per cui la Vergine sia l'opera principe, il capolavoro, l'opera per antonomasia propria dell'Incarnazione: *b)* la preferenza di essa a tutte le altre nell'intenzione divina: dimodochè Iddio, fù mosso a decretare l'Incarnazione principalmente per produrre quest'opera; e più per questo, che per gli altri fini sia presi insieme, sia divisamente, ed in mancanza di ogni altro fine, tranne quello di glorificarsi nell'Incarnazione per sè stessa, l'avrebbe decretata per questo solo di crear Maria. Ciò permesso ecco la spiegazione del testo Ildefonsiano.

390. Iddio, come si è provato, [V. Lib. II. c. I.] volle creare un mondo perfetto nell'ordine naturale, e nel soprannaturale, e vuol dire, che volle comunicare *ad extra* la sua bontà in gradi svariati molteplici dal minimo al massimo, e per mezzo di questo riassumere, e ricondurre a sè tutti gl'inferiori. [Lib. cit. c. II. Art. I. § II.–IV. Art. II. § I.–III.] La massima comunicazione della bontà divina produce la massima congiunzione col sommo Bene, [Lib. II. n. 71 1°, 2°] e quindi l'attitudine del grado supremo di ricondurre gl'inferiori al loro principio. La massima unione con Dio è l'ipostatica, per cui si verifica che la creatura è Dio; e questa unione non poteva farsi di potenza ordinata che tra il Verbo e la natura umana (V. Lib. I. 23, 37 *c)* L. II. 73, 75.) Ma l'uomo-Dio non è pura creatura; e Dio voleva cavare dai tesori di sua Bontà un'essere perfettissimo in linea di pura creatura, e quindi a se congiunto nell'unione più intima dopo l'ipostatica: e questa non poteva essere (considerata l'economia divina secondo i dati della rivelazione,) che l'unione di una Vergine [V. Lib. I. 37 K] in qualità di Madre con l'ordine ipostatico. Iddio ama questi due gradi di suprema perfezione (in linea dispari) sopra tutti gli altri esistenti, e possibili, e gli ama con amore distinto, e singolare, e gli avrebbe tratti all'essere anche separatamente (se fosse possibile separarli) per la loro propria altissima eccellenza; ed avrebbe prodotto l'uno

per onorare, e glorificar l'altro: avrebbe creato l'Uomo-Dio per amore, ed onor della Vergine, e la Vergine per amore, ed onore dell'Uomo-Dio. Ma, come si è veduto, questi due gradi sono inseparabili, e l'uno non poteva trarsi all'essere senza l'altro. L'idea dell'uomo-Dio include quella di una Madre Vergine; e l'idea di una Vergine costituita nel più intimo rapporto di unione con Dio, [dopo l'unione ipostatica] include l'idea dell'Uomo-Dio. Per realizzare quindi l'idea dell'uomo-Dio, bisognava, che Dio realizzasse l'idea della Vergine-Madre; e viceversa per realizzare l'idea della Vergine-Madre, tipo supremo di perfezione, era necessaria l'Incarnazione. Sotto un rapporto dunque l'Incarnazione è la *sola opera* da Dio decretata per onore proprio, e per amor singolare della Vergine-Madre: perchè l'effetto, ed il vanto suo proprio doveva esser quello di produrre l'Uomo-Dio: sotto un'altro rapporto, la *sola opera propria* dell'Incarnazione del Verbo: e la Vergine-Madre perchè senza l'Incarnazione non poteva attuarsi l'idea di pura creatura costituita nel massimo grado di perfezione: e Dio fù mosso a decretare l'Incarnazione più per attuare questa idea; più per produrre questo grado, (che tutti gli altri inferiori contiene, e trascende V. Lib. II. n. 67.) più per amore della Vergine, che per tutti gli altri fini insieme, cioè per la deificazione degli Angeli, e degli uomini, per la perfezione del mondo visibile, ed invisibile per la ricapitolazione di tutti gli esseri in uno, e molto più per la redenzione del genere umano.

Ognun vede, che il senso esposto è dimostrativo della nostra Tesi.

## CAPO VII.

## Tradizione dei secoli VIII., IX., X.

### Articolo I.

### BEDA IL VENERABILE. [1]

#### Sommario.

391. Il mistero rivelato all'uomo innocente. Peccato di Lucifero. Il Verbo incarnato Primogenito tra gli adottivi. 392. La Casa degli eletti consta di Angeli, e di uomini, ed ha per fondamento Gesù Cristo. 393. Gli Angeli furono creati a sua immagine, riempiti della sua grazia, e della sua verità. 394. Da lui ebbero la perseveranza, e la felicità sempiterna.

391. Nei suoi commentarj sulla S. Scrittura, questo inclito figlio di S. Benedetto, trascrive, e fà suoi alcuni testi di S. Agostino, e di S. Isidoro, con cui noi abbiamo dimostrata la nostra Tesi. Non faremo quì altro, che richiamarli:

*a)* Nell'Hexaemeron lib. 1. sul c. II. della Genesi v. 23 *hoc nunc os, ex ossibus meis* etc. trascrive il testo di S. Agostino de Gen. ad litt. lib. IX. c. XIX, intorno alla rivelazione del Mistero all'uomo innocente. V. il n. 329.

*b)* Nell'esposizione del Vangelo di S. Giovanni sul v. 44 del c. VIII. riferisce il commento del S. Dottore Ipponese « si ergo iste (il diavolo) in veritate stetisset, in Christo stetisset, » V. il n. 328.

*c)* Nell'esposizione del Vangelo di S. Luca sulle parole del c. II. v. 7 *peperit Filium suum Primogenitum*: ripete letteralmente il testo Isidoriano, che abbiamo ragionato al n. 380.

Perciò solo, noi potremmo meritamente computare il Beda tra i Padri e Dottori, che sostengono la nostra sentenza: ma egli ci dà anche qualche cosa del suo.

392. Sulla prima di S. Pietro c. II. Spiega le parole del v. 5 *et ipsi tamquam lapides vivi superaedificamini domus spiritualis dicendo:*

---

[1] Morto nel 734.

superaedificari illos dicit, quia sino Domino nostro Iesu Christo, lapide scilicet vivo, NULLA SPIRITUALIS AEDIFICATIO STARE POTEST: » e nello stesso contesto aggiunge, che *una Domus Christi ex electis omnibus Angelis, et hominibus condita.* » Dunque Gesù Cristo è il fondamento anche degli Angeli. Più distesamente nel lib. *de Templo Salomonis* c. I. « Domus Dei, dice, quam aedificavit Rex Salomon in Ierusalem, in figuram factam est sanctae universalis Ecclesiae, quae a primo electo, usque ad ultimum, qui in fine mundi nasciturus est quotidie per gratiam Regis pacifici sui videlicet Redemptoris aedificatur. Quae partim peregrinatur adhuc ab illo in terris, partim, evasis peregrinandi aerumnis, cum illa jam regnat in coelis, ubi, peracto ultimo judicio, tota est regnatura cum ipso. AD DOMUM HANC PERTINENT ELECTI ANGELI, quorum nobis similitudo in futura vita promittitur..... Ad hanc pertinet ipse Mediator Dei, et hominum, homo Christus Iesus..... Constat utique, quia figuram omnium nostrum, et ipsius Domini videlicet, et membrorum ejus, quae nos sumus, templum illud materiale tenuit. Sed ipsius *tamquam lapidis angularis singulariter electi, et pretiosi in fundamento fundati*; nostri autem tamquam lapidum vivorum superaedificatorum super fundamentum Apostolorum, et Prophetarum, hoc est super ipsum Dominum ». Non dice, che Gesù Cristo è il fondamento degli Angeli: ma contro la reticenza stà l' argomento: il fondamento di una casa è il fondamento di tutte le parti, che la compongono. Gesù Cristo, secondo il Beda, è il fondamento della Casa degli eletti, le cui parti sono Angeli, ed uomini: dunque Gesù Cristo è il fondamento degli Angeli, e degli uomini eletti.

393. Nel lib. cit. *de Templo Salomonis* c. XIII. questo insigne Dottore afferma, che gli Angeli sono ad immagine di Gesù Cristo, partecipi della sua grazia, e della sua verità. Interpreta il v. 23 del lib. III. c. VI. de' Re; *et fecit in oraculo duos Cherubim de lignis olivarum* dicendo: « Cherubim, sicut, propheta Ezechiel aperte declarat, angelicae dignitatis vocabulum est.... unde apte in figuris Cherubim, quae erant in oraculo facta, angelica ministeria, quae Conditori suo in caelis semper assistunt, possunt intelligi. Qui recte de lignis olivarum facti esse perhibentur; quia nimirum Virtutes angelicae, gratia Spiritus sancti, ne umquam ab amore Dei arescant unctae sunt. IPSI ENIM UNA NOBISCUM SUNT PARTICIPES ILLIUS, DE QUO AIT IN LAUDE CHRISTI PROPHETA: *unxit te Deus, Deus tuus oleo laetitiae prae participibus tuis.* Ps. XLIV. 7. Recte de lignis olivarum sunt figuraliter facti, quos luce sapientiae caelestis, mox ipse, qui creavit, implevit. Unde Cherub appellari voluit, qui latine *multiplicata scientia*, sive *scientiae multitudo* interpretatur. Decem autem cubitorum sunt altitudinis, quia denario vitae aeternae fruuntur habentes inviolatam in

se *sui Redemptoris imaginem*, servata in perpetuum sanctitate, et justitia, et veritate, quam a prima conditione perceperunt. [Cfr. ad Eph. IV. 24, dove si parla dell'immagine di Gesù Cristo nell'uomo]. Denarius namque decem obolis constat, et continere in se nomen Caesaris, et imaginem consuevit. Quapropter et figurae Regni caelestis aptissime congruit, ubi et sancti Angeli in imaginem sui Conditoris, ad quam facti sunt, semper manent: et electi homines imaginem ejus, quam peccando amiserant, recipiunt. »

394. Nel lib. I. *de Tabernaculo, et vasis ejus* c. V. insegna, che Gesù Cristo è l'Autore della perseveranza, e della felicità eterna degli Angeli. Interpreta il testo dell'Esodo XXV. 17, 18, 20. *Facies et Propitiatorium de auro mundissimo..... duos quoque Cherubim aureos, et productiles facies ex utraque parte oraculi.... expandentes alas..... respiciantque se mutuo versis vultibus in Propitiatorium*, dicendo: Quod videlicet Propitiatorium, non aliud, QUAM DOMINUM SALVATOREM, sed specialius in eo viscera pietatis designat: de quo dicit Apostolus: *quem proposuit Deus Propitiatorium per fidem in Sanguine ipsius* Rom. III. 25. Expandunt ergo alas Cherubim... ac velut Propitiatorium contuentes obumbrant, idest honorant velando: *quia totum, quem habent statum perpetuae felicitatis ejus gratiae deputant, a quo, ut nihil mali velle possent acceperunt...* Vertunt vultus in Propitiatorium, quia et misericordiam Domini, in qua unica mundo spes est, valde commendant etc. »

1°. Dunque Gesù Cristo fù predestinato Primogenito, Fondamento, Prototipo, Capo vitale perfetto degli Angeli.

Riguardo al dirsi Gesù Cristo Redentore degli Angeli V. Lib. I. 116 *b)* 137, 150, 308, ed il presente Lib. III. nn. 246–249, 467–469.

In che senso poi il Beda affermi, che gli Angeli riconoscono la loro salute da Gesù Cristo *per fidem in Sanguinem Ipsius* V. L. I. n. 137, ed il presente lib. III. nn. 296, 297, 298, 304, 493.

2.° Dunque Angeli, ed uomini furono eletti insieme, ed in Cristo.

## Articolo II.

## S. GIOVANNI DAMASCENO DOTTORE. [1]

### Sommario

395. Fine dell'Incarnazione fù di connettere tutte creature a Dio per deificarle. 396. Gesù Cristo é nell'ordine cosmico soprannaturale, ciò, che l'uomo nel naturale. L'uno, e l'altro sono effetto dell a sola Bontà di Dio. 397. Con quanta fermezza il Santo Padre abbia ritenuto, ed inculcato, che il Verbo si è fatto uomo per la salute, e deificazione universale. 398. Nella formazione della donna dal protoplasta, e nel loro sposalizio, Dio prefigurava Gesù Cristo, e la Chiesa. *b*) Adamo creato ad immagine di Gesù Cristo. 399. Obbjezione. 400 Risposta. 401. Replica. 402. In che senso dice, il Damasceno, che la donna fù creata in seguito alla prescienza del peccato. 403. Comunque la prova addotta per la Tesi è salda.

395. Nell'Omelia sopra la Trasfigurazione del Signore, S. Giovanni Damasceno chiosando le parole: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui* Matth. XVII. 5. insegna, che l'Incarnazione del Verbo è effetto della benevolenza del Padre, per la salute dell'universo: perchè essendo l'uomo il microcosmo, e quindi il nesso del mondo visibile, ed invisibile, conveniva, che il Verbo lo assumesse per unirsi tutte le creature, e così deificarle. « Patris enim *benigna voluntate* (ευδοκια Πατρος), Unigenitus ejus, ac Verbum incarnatus est: *benigna Patris voluntate* in Unigenito Filio, UNIVERSI ORBIS SALUTEM PATRAVIT [την παγκοσμιον σωτηριαν ειργασατο] *benigna Patris voluntas* in Unigenito Filio RES UNIVERSAS COLLIGAVIT: (τὴν των απαντων συναφειαν συνεκροτησεν) Nam cum homo minor mundus sit (μικρὸς κόσμος) substantiae omnis, tam visibilis, quam invisibilis in se nodum ferens, hoc, et illud exsistens φερων ἐν ἑαυτω πάσης ουσιας ὁρατῆς τε και ἀοράτου τον συνδεσμον, ὢν τε τοντο κακεινο *revera rerum omnium Domini Creatoris, et Gabernatoris* BONA VOLUNTAS HOC EXISTIMAVIT [ευδοκισεν] ut in Unigenito et consubstantiali Filio suo *Divinitatis, et humanitatis, ac per hanc conditarum rerum cunctarum connexio fieret; ut sit Deus omnia in omnibus*: 1. Cor. XV. 28. Ecco dunque egregiamente espresso il gran fine dell'In-

[1] Morto nel 760.

carnazione: *connettere, annodare* il creato a Dio suo primo principio, e suo ultimo fine *per deificarlo*. Di questo Iddio si compiace, compiacendosi nel suo Unigenito trasfigurato, Legame, e Salvatore dell'Universo. Se ne compiace come di cosa traente origine dalla sua Bontà, e da questa direttamente intesa.

396. Infatti Iddio trovò bene, che esistesse nel mondo il Verbo incarnato come trovò bene, che esistesse l'uomo: l'uno perchè fosse il nodo degli spiriti, e de' corpi; l'altro perchè fosse il vincolo tra le creature, e Dio. L'uno, e l'altro dunque appartiene alla integrità e perfezione dell'universo. Tolto l'uomo tra il mondo visibile, e l'invisibile resta un'abisso: ed un'abisso d'infinita distanza si apre tra le creature, e Dio ultimo fine soprannaturale, se si toglie Gesù Cristo. Perciò tanto l'uomo, quanto l'Uomo-Dio sono effetto di quella benigna volontà, che si propose di creare un mondo perfetto nell'ordine naturale, e nel soprannaturale. Parlando dell'uomo il S. Dottore, (de Fid. orthod. lib. II. c. 12.) mostra con un passo del Nazianzeno la bontà di Dio nel creare l'uomo, dicendo: « quo majoris, ut divinarum rerum interpres Gregorius ait, sapientiae munificentiaeque circa rerum naturas specimen ederetur, ex utraque quoddam concretum, quod visibilis, et invisibilis naturae, tamquam vinculum aliquod esset, conflari decebat. [Orat. XXXVIII, et XLII.] Hoc porro verbo *decebat, nihil aliud indicatur nisi voluntas Opificis*: » e questa sola volontà non mossa, che dall'amore di comunicare la sua bontà, e sapienza, in un nuovo grado, che fosse l'anello di congiunzione tra i due mondi: *ut sapientiae munificentiaeque circa rerum naturas specimen ederetur*. Lo stesso deve intendersi, quella ripetuta *benignitas, benigna voluntas*, a cui il S. Dottore riporta, come a sua origine l'Incarnazione del Verbo. Iddio la volle per dare un saggio divinissimo, prodigiosissimo, ineffabile dell'arte, e munificenza sua in un grado unitivo del Creatore alle creature *per deificarle*. Questo solo fine, dico la deificazione di tutte le creature (intellettuali) per grazia, e per gloria, mostra ad evidenza, che, secondo il Damasceno, il primo decreto dell'Incarnazione non ha nulla di comune col peccato, e colla redenzione dell'uomo caduto.

397. E veggasi come sia fermo, e radicato nella mente di questo Santo amantissimo della Vergine l'esposto concetto, che cioè Iddio decretò l'Ordine ipostatico, per istringer seco, mediante l'umanità, tutte le creature, per farle partecipi della sua vita, e salute.

Nell'Omilia I. *in Nativ. B. Mariae V.* al n. 9. così parla alla Vergine. « Vitam natura potiorem habebis: habebis autem non tibi

ipsa: quippe quae non tui ipsius causa genita sis: (cioè, non sei nata per te sola.) Quocirca Deo hanc habebis, cujus gratia in mundum prodiisti, UT ORBIS UNIVERSI saluti obsequaris, Deique antiquum consilium, nimirum Incarnationis, Verbi, ac NOSTRAE DEIFICATIONIS per te impleatur δι' ον τῇ παγκοσμιω εξυπηρετησεις σωθηρια οπως η αρχαια Βουλη του Θεου της του Λογου σαρκωσεως, και της ημων θεωσεως, δια σου πληρωθη. Poco dopo la chiama legno di vita, « quod fructum vitae dedit praefinito suo tempore, Deum scilicet incarnatum AETERNAM UNIVERSORUM vitam την αιωνιων απαντων ζωην. Al n. 1. della stessa Omilia dice: « Per eam (Mariam) Creator NATURAM UNIVERSAM (πασαν φυσιν) *media humanitate in melius commutavit* (legandola all'ordine soprannaturale, ovvero *deificandola* προς το κρειττον μετεστικειωσεν [1] δια μεσης της ανθροποτητος. Cum enim homo media inter mentem, et materiam sede constitutus rerum omnium conditarum tum visibilium, tum invisibilium nodus, vinculunque sit, profecto rerum Artifex Deus, Verbum humanae naturae copulatum ejus beneficio creaturae universae unitum fuit, (δι αυτης απαση τῇ κτισει ἡνωται.) Al n. 6 della cit. Omelia attribuisce alla nascita di Maria il principio della salute universale: *hodie* MUNDI SALUS INCHOATA *est.* (Σημερον αρχὴ σωθηριας τω κοσμω).... Mons quippe Dei clarissimus partu editur..... ex quo nulla manus opera corpore tenus excindi voluit *lapis angularis* Christus, una illa subsistens Persona, quae res prorsus discrepantes *divinam pariter humanamque naturam copulavit, Angelos* item, *et homines* etc. » Nell'Omelia II. sullo stesso argomento n. 7, indirizza alla Vergine questo subblime saluto: « Ave Urna ex auro conflatum vas, ab omni vase secretum, et quo MUNDUS UNIVERSUS impensum sibi manna accipit vitae scilicet Panem igne Deitatis coctum [αφ' ῆς μαννάδοτειται απας ο κοσμος τον εν πυρι τῆς Θεοτητος εξοπληθεντα τῆς ζωῆς αρτον] Nell'Omilia I. *in Dormition. B. M. V.* al n. 3. apostrofando la Vergine la intitola » bonorum largitricem, divitiarum donatricem, humani generis ornamentum, OMNISQUE CREATURAE decus, per quam illa VERA BEATA effecta est (το αυχημα πασης τῆς κτισεως δι ἡν ως αληθῶς μεμακαρισται). Quem enim prius minime capiebat; hunc per te postmodum cepit; in quem intueri non poterat, revelata facie per te contemplatur, [ου γαρ ουκ ἐχωρει το προτερον, δια σου κεχωρικεν. Ουπ ατενισαι ουκ εσθενει, ανακεκαλυμμενω προσωπο κατῶωριζεται.]. Riscontro Lib. I. n. 580.] Avendo Maria riuniti gli estremi posti a distanza infinita, meritamente dice il S. Padre,

---

[1] Μεταστοιχειοω *in aliud elementum muto, transformo.* Lexicon Hederici.

che Lei mediante, Iddio è divenuto accessibile [1] come fine ultimo soprannaturale, a tutte le creature.

398. *a)* Nel reve commentario sulla lettera agli Efesini, il S. Dottore così interpreta il v. 32. del c. V. [*Sacramentum hoc magnum est* etc.) « Id quod spirituale est cum carnali conjunxit, ut significaret hoc illius figuram esse. *Hoc quippe modo mysterium gestum est, latente sub figura veritate cum nempe sumpta ex viro muliere, eaque cum viro copulata, Christus, et Ecclesia figurarentur.* »

*b)* Il P. Ludovico de la Cerda (*Tertulliani Opp. argumentis, explicationibus, et notis illustrata.* Paris. 1630) conferma il celebre passo di Tertulliano *de Resurrectione carnis* c. VI. [da me riportato al n. 110. b] con un testo del Damasceno (lib. *quomodo ad imaginem Dei facti simus:*) *ad eam imaginem, et simulacrum factus est* (Adam), *ad quod gignendus erat Filius Dei.* » Le dottrine implicite in questi due capi sono state ripetutamente svolte, e chiarite. Possono vedersi Lib. II. 227–231, ed il presente lib. III. nn. 110, 111, 116, 131, 170, 206, 216, 217, 260. etc.

399. Può obbjettarsi un passo del lib. II. *de Fid. orthodoxa* c. 30. dove il nostro Santo dice, che Iddio creò la donna, per la propagazione del genere umano, in seguito alla prescienza del peccato di Adamo. « Quoniam autem Deus, così egli, praescientia sua noverat, fore ut ille impositam sibi legem violaret, atque in corruptionem laberetur, *idcirco feminam ipsi similem, adjutricemquu ex ipso procreavit;* adjutricem, inquam, ut genus humanum per generationem ex successione conservaretur. » Dal che potrebbe inferirsi, che se Adamo si fosse conservato innocente, non vi sarebbe stato il sesso femminile, nè quindi Gesù Cristo, predestinato a nascere da una Donna.

400. Rispondo: che il testo non può prendersi come suona: perchè porrebbe il Damasceno in turpe contradizione con la Scrittura, e con sè stesso. Infatti se Iddio creò la donna perchè previdde, che Adamo avrebbe peccato, dunque Adamo non peccando sarebbe rimasto *solo* al mondo. Ora cotesta illazione è apertamente contraria alla Scrittura, in cui si dice, che Iddio creò la donna, perchè *non era bene, esse hominem solum* Gen. II. 18: e si aggiunge, che alla prima coppia appena creata fu dato il comando: *crescite, et multiplicamini, et replete terram.* Gen. I. 28, precetto, che doveano adempire nello

---

[1] Χωρεω significa anche *accedo.*

stato, in cui erano stati creati, ed aveano il dovere strettissimo di conservarsi.

401. Si può replicare, che il S. Padre nel lib. IV. *de Fide orthod.* c. XXIV. dà un'altra spiegazione al precetto *crescite, et multiplicamini*; dicendo: « per haec verba non eam omnino propagationem significari, quae per conjugalem complexum efficitur. Deus enim genus nostrum alio modo propagare poterat, si integrum ipsius mandatum ad extremum servassent. At cum pro sua praescientia, (ut cui omnia antequam fiant nota sunt), perspectum haberet, fore ut illi contra quam imperatum erat facerent, ac morte mulctarentur, hoc ipse antevertens, masculum et feminam creavit, et crescere, ac multiplicari jussit. »

402. *a)* Ma dimando: per impulso di chi peccò Adamo? Della donna. Se Dio non avesse creata la donna, Adamo non avrebbe peccato. Dunque il *decreto* di creare la donna antecede in segno logico la prescienza del peccato.

*b)* E di nuovo domando: quali furono i motivi di quel decreto? Primo, e principale, quello per cui Dio creò tutto il resto dell'universo. « Quoniam igitur bonus, omnique bonitate praestantior Deus, non satis habuit sua ipsius contemplatione frui, sed pro nimia bonitate sua quaedam esse voluit, quae ipsius afficerentur beneficiis, ejusque bonitatis participes forent: *eam ob causam ex nihilo producit, conditque universa tam invisibilia, quam visibilia.* » De Fide orthod. Lib. II. c. 2. Questo dunque fù il fine secondo il S. Padre, per cui Dio creò la donna.

*c)* La bontà del Creatore si manifesta nell'essere, che n'è l'espressione, nella sua natura, nelle sue doti, e qualità, che lo rendono atto a compiere certi fini, ed officj. L'unità nella natura specifica, e la diversità del sesso, la sua struttura, le sue doti, e qualità evidentemente rendono atta la donna a cooperare alla felicità dell'uomo, ed a conservare la specie mediante la generazione. Questi due fini prossimi, sono significati in quelle poche parole del Genesi: *non est bonum esse hominem solum: faciamus ei adjutorium, simile sibi.* II. 18. Dalla società e somiglianza risulta nei due sessi la cooperazione alla mutua felicità, ed alla conservazione della specie.

*d)* Il Damasceno insegna, che la varietà, e somiglianza negli esseri fù da Dio direttamente intesa per sua gloria. « Sapienter universi Conditor plurimas *naturarum* specierumve *differentias* procreavit, *ut tum sapientiae, tum potentiae suae divitias ostenderet,* quo injecta sui admiratione desiderabilis amplius fieret; desideratus cogitaretur, et cogitatus intellectusque ad divinam similitudinem transferret a-

nimal, quod mentis, et rationis, est particeps.... Invisibilia enim ipsius a creatura mundi per ea, quae facta sunt intellecta conspiciuntur Rom. I. 20, et a specie creaturarum per proportionem Creator comprehendi potest. Sap. XIII. 5. Rursus vero *in unaquaque specie hypostasium cum differentiam, tum earum inter se convenientiam fecit*, ita tamen, ut convenientia quidem sit naturarum; quia hypostases omnes, quae eidem speciei subjiciuntur, naturae ratione cohaerent; hypostasium vero differentia, eo quod propter impressas quasdam proprietates inter se discrepant. » Lib. de duabus voluntatibus. n. 3. Nell'istesso luogo aggiunge, che « solitudo quidpiam est a consortio abhorrens, et morosum: societas autem cum ejusdem naturae rebus dulce quiddam, ac suave: *quia omne animal diligit sui simile.* » Eccli. XIII. 19. Ibid. Questi dunque furono i motivi, per cui Dio creò la donna, e sono motivi degni di Dio.

*e)* Messi in disparte questi motivi, e dicendosi creata la donna, perchè, previsto il peccato di Adamo, era necessaria alla conservazione della specie umana, che altrimenti sarebbesi estinta, si viene a dire, che Iddio creò la donna prima di tutto perchè servisse di laccio all'uomo per farlo cadere, e poi per conservare la specie. Ognun vede quanto il fine principale sarebbe indegno di Dio massime se si rifletta, che potendo Iddio mettere a mille altre prove la virtù di Adamo, avrebbe scelta, e creata apposta quella, che prevedeva efficace a farlo peccare; e potendo per altre vie provvedere alla conservazione della specie, avrebbe scelta proprio quella, per cui si trasfonde in tutto il genere umano il peccato originale con le miserie senza fine, che ne conseguono. Possibile, che il Damasceno, non avesse prevedute queste conseguenze incompossibili con i suoi dichiarati principj, e con l'intento suo speciale di difendere la Bontà di Dio contro i Saraceni, che lo facevano autore del peccato?

*f)* Il dottissimo P. Michele Lequien editore, ed annotatore delle opere damasceniche, in nota al passo obbjettato, dice, che il Santo Dottore prese quel suo supposto opinamento da altri antichi: (cita S. Atanasio in Ps. L. S. Giovanni Crisostomo hom. XVIII. in Gen. S. Gregorio Nisseno de opificio hominis) ed aggiunge, che « Doctores antiqui, cum a novis doctrinis caverent, majorumque placita venerabundi colligerent, ασυστατα, et secum pugnantia quandoque scripserunt. » La scusa non fà onore nè all'ingegno, nè alla dottrina dei citati Padri: onde a me sembra, che il modo più acconcio, e decoroso di spiegarli sia questo; che cioè Iddio, in seguito alla prescienza del peccato decretò di creare la donna, non già *in sè*, e *quanto al sesso*, ma *quanto all'officio di generare per coito* (libidinoso;)

ed a così pensare, « in primis adducti sunt, per dirlo con le parole del lodato Lequien [l. c.], quod citra libidinem, cujus Adam immunis erat, eam (conjunctionem viri, et uxoris) non posse fieri putarent: quinimo ratum haberent nonnisi peccato eam exarsisse ». [1] Infatti questi Padri affermano, che il connubio di Adamo con Eva fù simbolo, e figura di quello di Cristo con la Chiesa. Ora anche nello stato d'innocenza vi sarebbe stato il figurato. Dunque la figura; e quindi la donna.

403. Chi fosse restio ad accettare la spiegazione proposta, avverta, che la testimonianza di questi Padri, segnatamente del Damasceno a sostegno della nostra Tesi stà salda: perchè tutti ammettono, che Adamo fù creato ad immagine di Gesù Cristo: il Damasceno poi sostiene, che il motivo dell'Incarnazione fù di connettere le creature tutte all'ultimo fine soprannaturale per deificarle: e quindi Gesù Cristo sia come *prototipo*, sia come *nesso* sarebbe sempre stato tra gli individui della umana famiglia, da moltiplicarsi nel modo, che essi immaginarono.

## Articolo III.

## SEDULIO SCOTO [2]

### Sommario.

404 Aderisce al commento Geronimiano sopra la lettera agli Efesi, e ne adotta alcuni passi, con cui abbiamo dimostrata la nostra Tesi. 405. Gesù Cristo è Capo vitale degli Angeli, come degli uomini.

404. Di questo Autore, non sappiamo se Prete, o Vescovo ci sono giunti brevissimi commenti sulle Paoline.

*a)* In quello sulla lettera agli Efesj al v. 10 del capo I. trascrive il testo di S. Girolamo: « *omnis dispensatio, quae ante mundum* etc. in cui si contiene una prova efficacissima della nostra Tesi. Vedi i nn. 294–297.

*b)* Sul v. 10 c. III. della stessa lettera, riporta la sentenza dello stesso Dottor massimo, che « Crux Christi non solum nobis, sed et

---

[1] Sù questo punto vedi la vera dottrina nell'Angelico 1. p. q. 98. art. 2.
[2] Visse nel VII. o nell'VIII. secolo.

Angelis profuit: » V. n. 298 e sul v. 20 del c. I. ai Coloss. dice, che Gesù Cristo « ascendens in Crucem quasi caelestia obtulit, et sanavit. Sanguis autem ejus de summo stillans sanavit terrestria: » il senso delle quali parole conforme a quello di S. Girolamo, e di S. Ambrogio è stato altrove dichiarato. V. 246–251; 298–304. Si avverta, che Sedulio sul v. 16 del c. II. ad Hebr. dice apertamente, che Gesù Cristo non è venuto per redimere gli Angeli, ma soltanto gli uomini peccatori. c) Sopra il v. 15 del c. II. ad *Ephesios*, ripete la sentenza geronimiana: « hominem juxta imaginem, et similitudinem Dei factum eamdem per reconciliationem, formam recepturum, *quam et nunc Angeli habent, et ipse perdiderit* » V. il n. 292.

405. Quindi il concetto della Chiesa, che ne dà Sedulio, è quello di un corpo mistico composto di Angeli, e d'uomini sotto Cristo Capo, di cui sono la pienezza, a giusta misura. Sul v. 22 del c. I. agli Efesi: et ipsum dedit Caput supra omnem Ecclesiam, chiosa dicendo: « idest non solum hominum, sed etiam Angelorum: » e sul capo IV. della stessa lettera v. 13 = donec occurramus omnes in unitatem fidei,.. in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi = idest, dice, in eo debet esse, qui est *Vir perfectus, Caput et corpus*, quod constat omnibus membris, quae suo tempore complebuntur... Secundum operationem, inquit, in mensuram uniuscujusque partis. Si ergo est mensura uniuscujusque partis, ita totius corporis, quod omnibus suis membris constat, est utique mensura plenitudinis Christi. Quam plenitudinem etiam illo commemoraviti loco, ubi ait de Christo: *et ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam, quae est corpus ejus, plenitudo ejus, qui omnia in omnibus implet* ». Dunque Gesù Cristo è *egualmente* Capo, cioè perfetto, e natìo, degli Angeli, e degli uomini V. num. 290.

## Articolo IV.

## ELIA CRETENSE.[1]

### Sommario.

406. Gesù Cristo Capo perfetto della Chiesa angelico-umana.

406. Nel commentario all'Orazione I. di S. Gregorio Nazianzeno n. 169 afferma, che Gesù Cristo è Capo degli Angeli, e degli uomini, cioè di tutti coloro, che gli aderirono per fede: e che tutti insieme formano un sol corpo a lui aderente con unione perfetta. « Christus Caput *hominum*, et *Angelorum*, visibilium, et invisibilium, praeclarum Ecclesiae eorum, *qui in ipsum crediderunt*, corpus continens. Hi omnes sunt *membra* Christi, FIDELIUM coetus, qui a Christo in unum corpus compingitur, et conciliatur JUXTA OMNEM CONNEXIONEM IN SPIRITU ». Dunque agli Angeli viatori fù rivelato il Mistero dell'Incarnazione: essi lo credettero, e mediante questa fede divennero membra di Cristo, avvivate del suo spirito.

## Articolo V.

## ALCUINO FLACCO.[2]

### Sommario.

407. Angeli, ed uomini sono comparti di una stessa Chiesa eletta, e predestinata in Cristo. 408. Peccato di Lucifero.

407. *a*) Nella esposizione del Salmo CXXXI. Alcuino così commenta il v. 13 (*quoniam elegit Dominus Sion, praeelegit eam in habitationem sibi*): Sion universalis est Ecclesia in Angelis beata, in habitatoribus terrae peregrina, quae et ipsa ventura est (mss. pars futura est) beatitudinis angelicae. Et haec est habitatio Dei in aeternum. Quos *elegit* IN CHRISTO *Deus, praeelegit*, idest PRAEDESTINAVIT *ante constitu-*

---

1 Fù tra i Padri del Concilio Niceno II. celebrato nel 787.
2 Morto nell'804.

*tionem saeculi*, juxta Apostolum dicentem: *quia quos vocavit, hos et praedestinavit.* Rom. VIII. 30. » È chiaro, che gli eletti, e predestinati in Cristo sono tutti i componenti la celeste Sionne, cioè Angeli, ed uomini.

*b*) Nel lib. IV. in Ioann. c. XXII. sulle parole *in veritate non stetit* (cap. VIII. 44) adotta il commento del S. P. Agostino: *si ergo iste* (diabolus) *in veritate stetisset, in* CHRISTO STETISSET ». V. il n. 328.

## ARTICOLO VI.

## AIMONE VESCOVO DI HALBERSTAD. [1]

### SOMMARIO.

408. Tutti i credenti in Cristo sono stati eletti, e predestinati in lui, come le membra nel capo. 409. Anche gli Angeli ebbero la fede in Cristo, 410 il quale é loro fondamento, e capo vitale. 411. Adamo innocente vaticinò le nozze di Cristo con la Chiesa.

408. Nell'esposizione della lettera agli Efesini sul v. 4. del c. I. asserisce, che tutti i credenti in Cristo sono stati eletti, e predestinati in lui, come le membra nel capo. « Sic, inquit, *benedixit nos*, sicut *elegit*, hoc est *praedestinavit*, et praeordinavit *in ipso* hoc est in Christo. Omnipotens ergo Pater ante omnem creaturam, spiritualem videlicet atque corporalem *praedestinavit omnes credentes in Christo*, ut ipse sit Caput omnium in se credentium, et omnes credentes sint ejus membra etc. »

409. Ora tutti i credenti in Cristo, in Lui come Capo eletti, e predestinati sono gli Angeli, e gli uomini di cui consterà la Chiesa nel suo stato di termine. L'abbiamo dall'esposizione del v. 22. c. XII. della lettera agli Ebrei (*Sed accessistis ad Sion Montem, et Civitatem Dei viventis Hierusalem* etc.) Per Sion autem, quae interpretatur speculatio, et per Hierusalem, quae interpretatur visio pacis vult intelligi caelestem patriam, Ecclesiam videlicet supernam, quae constat ex Angelis, et hominibus justis, ad quam *acceditur* FIDE, et desiderio. *Et accessistis ad Frequentiam*, sive multitudinem multorum millium Angelorum CONSOCIATI ILLI IN FIDE, consociandi iterum in gloria,

---

[1] Fù discepolo di Alcuino.

juxta quod dicit Dominus: *erunt* (electi) *sicut Angeli Dei in coelo.* Matth. XXII. 30.

410. *a*) Gesù Cristo è il fondamento, ed il Capo essenziale degli Angeli, e degli uomini. Eccone due espresse testimonianze. Sul v. 20. del c. II. ad Ephes. [*superaedificati super fundamentum Apostolorum, et Prophetarum etc.*:] « fundamentum, dice, Apostolorum, et Prophetarum, omniumque fidelium Christus est, quia in fide illius sunt fundati, et stabiliti, sicut ipse dixit: *supra hanc petram*, idest super me, *aedificabo Ecclesiam meam.* Matt. XVI. 18, QUAE CONSTAT EX ANGELIS ET HOMINIBUS JUSTIS. Omnis enim, qui fidem Christi habet, super ipsum est fundatus, *ipso summo anguluri lapide Christo Iesu.* Quomodo est Christus et fundamentum et summus lapis? Per hoc, quod ab illo incipitur fides, et in ipso, et ab illo perficitur, atque completur ipsa fides: ideoque omnes electi in ipso sunt fundati.

*b*) Sopra il v. 22. del c. I. della stessa lettera: *et ipsum*, dice, idest Christum, *dedit* Deus Pater *Caput*, hoc est Principem *super omnem Ecclesiam, quae est corpus ipsius*, subaudis, QUAE CONSTAT EX ANGELIS, ET HOMINIBUS JUSTIS. Christus ergo Caput, sive Princeps est Ecclesiae: quia sicut a capite reguntur membra, et *a spiritu vivificatur corpus, ita et a Christo reguntur omnes electi, et vivificantur.*

411. Aimone inoltre riconosce, che Adamo innocente vaticinò lo Sposalizio di Cristo con la Chiesa. « *Propter hoc* idest, propter hanc dilectionem, quam debet habere vir cum uxore, *relinquet homo patrem, et matrem, et conjungit se uxori, et sunt duo in carne una...* Spiritualiter autem potest referri ad Christum, et ad Ecclesiam, qui propter Ecclesiae dilectionem reliquit Deum Patrem, per hoc, quod non in forma Divinitatis, quae aequalis est Patri, apparuit, *sed semetipsum exinanivit* Philipp. 6, 7, et adhaesit uxori suae sanctae Ecclesiae dilectione, et carne, quam assumpsit, et sunt modo duo, Christus, et Ecclesia in carne una: quia de una carne sunt, et Christus verus est homo, per se verum corpus hominis, et Ecclesia similiter. Haec autem primo Vates Adam de Christo, et Ecclesia prophetavit. » Exposit. in Epist. ad Ephes. c. V. v. 31. Dunque anche Adamo innocente credette in Cristo venturo.

## Articolo VII.

## RABANO MAURO VESCOVO DI MAGONZA [1]

### Sommario.

412. Soscrive alle testimonianze dei Padri, con cui abbiamo provato: *a*) che il Mistero fù rivelato all'uomo innocente; *b*) *f*) che Angeli, ed uomini sono un'edificio, di cui Gesù Cristo è il fondamento; *e*) un gregge, di cui Gesù Cristo è il Pastore; *c*) *g*) che Gesù Cristo è il Salvatore degli Angeli; *d*) il centro, la meta, l'epilogo di tutto l'operare divino *ad extra*; 413. Insegna inoltre, che Gesù Cristo in quanto Dio non ha fratelli di sorta; in quanto uomo è Primogenito, e vuol dire Capo intrinseco, e vitale, di tutti i figli adottivi di Dio. 414. Immagine di G. C. in Adamo, 415 che lo figurò, come Sposo della Chiesa.

412. Nei suoi commentarj sulla S. Scrittura tratti nella massima parte dagli antichi Dottori, Rabbano riporta parecchie di quelle sentenze, con cui abbiamo dimostrato la nostra Tesi.

*a*) Nel lib. I. c. XIV. sulla Genesi riporta il testo di S. Agostino sull'estasi profetica di Adamo. V. il n. 329.

*b*) Sul c. III. de Rè trascrive il testo del Beda: *Domus Dei* etc. V. il n. 392.

*c*) Nel lib. XIV, sopra Ezechiele riproduce il commento di S. Gregorio M. sul v. 5. del c. XL. *Et ecce murus forinsecus* etc. Vedi il numero 374.

*d*) Sul v. 10 del c. I, e sul v. 20 del c. II. agli Efesini, adotta l'esposizione del Dottor massimo. V. i nn. 291, 294.

*e*) Nel lib. V. del commentario in Matth. sul v. 12. del c. XVIII. *(si fuerint alicui centum oves* etc.*)* si appropria il testo di S. Gregorio sulla stessa parabola. V. il n. 373.

*f*) Nell'Omilia XV. *Sabbato in octava Paschae* sul tratto dell'Epistola II di S. Pietro: *deponentes omnem malitiam... et ipsi tamquam lapides vivi superaedificamini domus spiritualis* etc. vv. 1–5.

---

1 Fù della scuola di Alcuino: morì nell'856.

spiega col Beda (V. n. 392) « superaedificamini illos dicit: quia sine Domino Iesu Christo lapide scilicet vivo nulla spiritualis aedificatio stare potest: fundamentum enim aliud nemo potest ponere praeter ipsum 1. Cor. III. 11. ed aggiunge: qui autem omne aedificium portat, et ipse a nemine portatur Dominus est Christus: unde et *lapis* a propheta *pretiosus* vocatur *in fundamento fundatus*. Is. XXVIII. 16. Superaedificamini, inquit, in domos spirituales. Ita fieri illos domos spiritales dicit, cum sit una Domus Christi ex *Angelis*, et electis hominibus collecta, quomodo cum sit una Ecclesia catholica toto orbe diffusa saepe pluraliter appellantur Ecclesiae etc. » [Homiliae in Evangelia, et Epistolas. Migne Patr. Lat. T. CX].

*g)* Nel lib. III. in Exod. c. X. la spiegazione del Propiziatorio, e dei Cherubini, Ex. XXV. 17–20 è quella del Beda. V. n. 394.

413. Nella esposizione della lettera ai Colossensi al v. 15 del c. I. (*Qui est... Primogenitus omnis creaturae*) attesse sotto il nome di Ambrogio il seguente commento: « fides vero catholica, quae inter Creatorem, creaturamque distinguit, nullam patitur in his duobus nominibus intelligendi difficultatem, *Unigenitum* eum accipiens secundum id, quod scriptum est: *in principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum*. Io. I. 1. *Primogenitum* autem universae creaturae secundum id, quod Apostolus ait: *ut sit ipse Primogenitus in multis fratribus*. Rom. VIII. 29, quos ei Pater ad fraternam societatem non aequalitate substantiae, sed adoptione gratiae generavit: ut Iesus Christus et Unigenitus sit secundum id, quod Verbum Dei est, *Deus apud Deum* pariter incommutabilis, et pariter aeternus, *non rapinam arbitrans, esse se aequalem Deo: et Primogenitus omnis creaturae, secundum id, quod in ipso condita sunt omnia in caelis, et in terra, visibilia, et invisibilia.*

Nel lib. I. de Universo c. II. parimenti dice, che Gesù Cristo: « *Unigenitus* vocatur per Divinitatis excellentiam: quia sine fratribus; Primogenitus per susceptionem hominis, in qua per adoptionem gratiae fratres habere dignatus est, quibus esset Primogenitus, » cioè tutti i figli adottivi di Dio, tra i quali gli Angeli, ed i Progenitori innocenti. V. i nn. 380, 383, 391. *c*) etc.

414. Nel lib. 1. in Genesim c. VII. sulle parole *faciamus hominem*, Gen. I. 26 dice: « IN QUO autem sit homo factus ad imaginem, et similitudinem Dei *testatur* Apostolus, cum nos solerter admoneat, ut hanc, quam in primo parente perdidimus, per gratiam ejusdem Conditoris recuperemus in nobis. Renovamini, inquit, spiritu mentis vestrae, et induite novum, hominem qui secundum Deum creatus est in justitia,

et sanctitate veritatis. = Eph. IV. 23, 24. Creatus est ergo Adam novus homo de terra secundum Deum, ut esset sanctus, justus, et verus, et adhaerens gratiae Conditoris sui, qui aeternaliter, ac perfecte justus, sanctus, et verus existit. Qui quoniam hanc pulcherrimam novitatem divinae in se imaginis peccando corrupit,... venit secundus Adam, idest Dominus ipse ut Conditor noster natus ex Virgine, creatus incorruptibiliter, atque immutabiliter ad imaginem Dei, idest immunis omnis delicti, et plenus omnis gratiae, et veritatis, ut imaginem in nobis suam, ac similitudinem exemplis suis restauraret et donis. Ipse est enim novus homo veraciter secundum Deum creatus. Reformemus ergo in nobis in novo homine pro captu nostro imaginem Dei, quam in veteri perdidimus homine etc. » Non fà d'uopo di lungo discorso, per convincersi, che, secondo Rabbano, Adamo fù creato ad imagine di Dio per grazia di Gesù Cristo. Adamo infatti fù creato in quell'imagine, di cui parla S. Paolo nel luogo cit. Ora S. Paolo parla dell'immagine di Gesù Cristo. Questa fù dunque l'immagine, in cui fu creato Adamo. Di più l'immagine data ad Adamo è quella, che perdemmo in lui, e dobbiamo ricuperare. Infine il Creatore di Adamo, per cui grazia fù fatto ad immagine di Dio è Gesù Cristo: cioè, come si è tante volte spiegato, il Verbo in quanto futuro uomo.

415. Nel lib. III. c. V. in Epist. ad Rom. sul v. 14 del c. V. *qui est forma futuri*, dice sembrargli « hoc magis (Apostolum) nobis ad intelligendum dedisse, quod forma futuri dicatur Adam, in eo, quod advenit Christus ad Ecclesiam sibi sociandam ».

## Articolo VIII.

# WALFREDO STRABONE[1]

### Sommario.

416. Gesù Cristo Salvatore degli Angeli, *a*) loro Pastore, *b*) Primogenito tra tutti gli Eletti nella grazia.

416. *a*) Sul c. XXV. vv. 17, 18 dell'Esodo *facies propitiatorium* etc. *duos quoque Cherubim* etc. interpreta col Beda, e con Rabbano, che il Propiziatorio è Cristo, ed i Cherubini rappresentano gli ordini angelici, che riconoscono dal medesimo Cristo la loro beatitudine. Vedi il n. 394.

*b)* Nel commento sulla parabola delle cento pecore siegue S. Gregorio M. V. il n. 373.

*c)* Sul v. 25. del c. I. di S. Matteo (*peperit Filium suum Primogenitum*), dice, che Gesù Cristo è *Primogenitus inter omnes electos per gratiam.*

---

1 Discepolo di Rabbano, e forse anche di Alcuino, morì nell'849. È l'Autore precipuo della Glossa ordinaria.

## Articolo IX.

## FLORO DIACONO LIONESE [1]

### Sommario.

417. *a*) Gesù Cristo fondamento della Chiesa angelico-umana. *b*) Rivelazione del Mistero agli Angeli viatori *c*) Adamo profetizzò il connubio di Cristo con la Chiesa. 418. Tutti gli eletti Angeli, ed uomini formano un solo altare, ed un sol sacrifizio offerto a Dio per mezzo di Gesù Cristo.

417. È riconosciuto autore del commento sulle Paoline, [2] intessuto di testi racimolati dalle opere di S. Agostino, di quelli tra gli altri, che provano la nostra. Tesi.

*a*) Al v. 20. del c. II. ad Eph. [*superaedificati* etc.] apporta il testo del S. Dottore in Ps. LXXXVI. n. 3. V. n. 319.

*b*) Schiarisce i vv. 8–10 del c. III. ad Ephes. col testo de Genesi ad litt. Lib. V. n. 38. V. n. 325.

*c*) Chiosa i vv. 31, 32 del c. V. della stessa lettera col testo de Gen. ad litteram lib. IX. c. XIX. n. 36. V. n. 329.

418. Inoltre quest'Autore sviluppa a sufficienza una prova liturgica a favore della nostra sentenza.

Nel lib. de expositione Missae n. 24. spiega le parole del Prefazio = per quem majestatem tuam laudant Angeli etc. = dicendo: « quatenus per *eumdem Mediatorem* laudet, adoret, et contremiscat Majestatem Dei Patris non solum Ecclesia hominum in terris, sed etiam Ecclesia Angelorum in caelis. » Al num. 29. dichiara la natura, ed il motivo della lode, che gli Angeli tributano a Dio per mezzo di Gesù Cristo: « merito enim laudant, cui ministrant, et dant gloriam in excelsis Deo, quia illi debent quod sunt; illi debent quod vivunt; illi debent, quod juste vivunt; illi debent quod beate vivunt: ne putemus hominem solum pertinere ad gratiam Dei » Che vuol dire Gesù Cristo Mediatore della lode angelica nel senso spiegato? Vuol dire Gesù Mediatore di tutti i doni, di cui gli Angeli furono dalla divina liberalità arricchiti. Le comunicazioni esteriori

---

1 Anno 860.
2 Trovasi tra le Opere del Ven. Beda. T. VI.

della Bontà divina risalgono alla sorgente per quel mezzo, per cui ne discesero.

Ciò è anche più chiaro dal n. 66, dove Floro spiega l'orazione del Canone = supplices te rogamus, omnipotens Deus, jube haec perferri per manus sancti Angeli tui in sublime Altare tuum » = etc. Primieramente reca un passo di S. Gregorio M. (lib. IV. Dialogor. n. 60.) « Quis enim fidelium habere dubium possit in ipsa immolationis hora ad Sacerdotis vocem coelos aperiri; in illo Iesu Christi mysterio Angelorum choris adesse, summis ima sociari, terram coelestibus jungi; unum quid ex visibilibus, et invisibilibus fieri? » Poi dichiara qual sia quel sublime Altare di cui si favella nell'anzidetta orazione con due sentenze di S. Agostino, una delle quali dice, che, « est quoddam Altare invisibile, ad quod non accedit injustus: ille solus accedit, qui ad istud securus accedit.... Quale ibi sacrificium est? Ipse qui intrat assumitur in holocaustum. » Nell'altra si dice, che « in domo illa sempiterna sacrificium laudis, et Sacerdos sempiternus est, et altare sempiternum, pacata mens, ipsa justorum. » Sù queste autorità Floro pronuncia, che il sublime Altare, sù cui il Sacerdote nella Messa supplica, che sia presentato a Dio il suo sacrifizio è un'altare « rationabile, et intelligibile in electa, et rationali creatura angelica videlicet, et humana, quae in sanctis Angelis, ex quo condita est in sui contemplatione Conditoris sublimata, et sibi nimium per spiritum pacis unita verum, et sublime Altare Dei existit, ex quo accipit Deus sempiternum sacrificium laudis, et hostiam jubilationis; ad cujus Altaris unitatem adjungitur nunc per fidem, et in futuro per divinae contemplationis speciem omnis multitudo hominum electorum. » Gli Angeli dunque insieme cogli uomini eletti costituiscono un solo Altare, ed un solo Sacrifizio di lode, di adorazione, di ringraziamento all'Augusta Triade: ed il principale offerente, si è già detto, è Gesù Cristo. Riscontra i nn. 335, 336.

## Articolo X.

## ARETA VESCOVO DI CESAREA IN CAPPADOCIA [1]

### Sommario.

419. Gli Angeli sono stelle rilucenti della luce di Gesù Cristo Sol di giustizia.

419. Nel capo II. del suo commentario sopra l'Apocalisse interpreta il v. 16. del c. I. (*et habebat in dextera sua stellas septem... et facies ejus sicut Sol lucet in virtute sua)* dicendo: « Stellas autem vocat Angelos propter lucis abundantiam, quam in ipsis Christus diffundit... Tamquam Solem vero lucere ait [Christum] in virtute; quoniam Sol quoque dicitur justitiae apud Malachiam prophetam IV. 2, qui illuminat omnem hominem venientem in mundum..... Io. I. 9. Subjungit autem in *virtute sua*; ac si diceret, quod lux Christi virtute operatur, non aspectu corporali, sed oculos animae spiritualiter illuminans » Sul v. 20 dello stesso capo aggiunge: Stellas autem vocat Angelos Ecclesiarum praefectos (e vale anche per gli altri), utpote lucem sortitos ab ipso Sole justitiae: quod etiam opinatus est quispiam eorum, qui forinsecus sunt sapientes, de sensibili Sole, quod ab ipso Stellae lumen acciperent ». La luce derivata negli Angeli da Gesù Cristo, è senza fallo la luce della verità, della grazia, e della gloria. Per questa luce gli Angeli sono come tante stelle: e come queste, secondo il parere di alcuni antichi saggi, non lucevano di luce propria, ma di luce in esse trasmessa dal Sole, così, secondo Areta, gli Angeli hanno ricevuta da Gesù Cristo Sol di giustizia tutta la luce, di cui risplendono.

---

[1] Si crede, che morisse nel 911.

## Articolo XI.

## ATTONE VESCOVO DI VERCELLI [1]

### Sommario.

420. Gesù Cristo Capo perfetto degli Angeli, e degli uomini; 421 loro comun fondamento. 422. Necessità universale della fede, e speranza in Cristo, 423 per appartenere al suo corpo come membra vive.

420. L'Apostolo nella lettera agli Efesini insegna, che Gesù Cristo è *Caput supra omnem Ecclesiam, quae est corpus ipsius, et plenitudo ejus:* cap. I. vv. 22, 23. Attone, tacito seguace di S. Girolamo, dice, che « in hoc loco Ecclesia non solum hominum, sed et Angelorum, cunctarumque rationabilium creaturarum debet intelligi ». V. n. 290.

421. Coerente a tale intelligenza è la esegesi ai vv. 20, 21 del c. II. *superaedificati* etc. *ipso summo angulari lapide Christo Iesu, in quo omnis aedificatio constructa crescit in Templum sanctum in Domino).* Dopo aver detto, che Gesù Cristo « ideo fundamentum, et summum, quia in ipso et fundatur, et consummatur Ecclesia, in quo dicit omnem aedificationem crescere » prosiegue: « sunt, qui per aedificationem, non solum homines, sed et Angelos intelligunt: quia Angelorum bonorum, et animarum sanctarum una est Ecclesia: » che è in succinto l'esposizione del Dottor massimo. V. n. 291. Egli poi è tra quelli, che così intendono il testo paolino, come apparisce dal numero precedente.

422. *a*) Sul v. 18 del c. I. ai Coloss. (*et ipse est caput corporis Ecclesiae*), afferma con l'Ambrosiastro [sebbene nol citi], che per esser membra del corpo mistico di Gesù Cristo si richiede la fede in lui: Ecclesiae caput est Christus; si tamen unum sentiant caelestes, et terreni, ut sint Ecclesia, hoc est unius fidei ». Negli Angeli la fede non può concepirsi, che nello stato di via. Parimenti sul v. 2 del c. II. ai Coloss. dopo aver detto, che « omne mysterium Sacramenti Dei in Christo est » con frase simile a quella del Martire Ignazio

---

[1] Anno 945.

[V. n. 11.] aggiunge: « hic est enim unus, in quo omnis creatura nisi speraverit, peribit ».

*b*) Sul v. 19 dello stesso capo [et non tenens caput, ex quo totum *corpus per nexus, et conjunctiones subministratum, et constructum crescit in augmentnm Dei*) spiega dicendo: » ex ipso enim omnes originem habent. Quia enim membris a capite usque ad pedes membra junguntur, quicumque ergo Christo non credens capiti omnium sanctorum, et est extra hoc corpus, et quantumvis se jactet, non vivit: sicut membra non habent vitam nisi in capite ». Dunque Gesù Cristo è Capo intrinseco, e vitale degli Angeli santi: poichè questi appartengono al suo corpo; formano con gli uomini una sola Chiesa, ed hanno creduto e sperato in lui.

## CAPO VIII.

## Tradizione dei secoli XI., XII.

### Articolo I.

### S. PIER DAMIANO VESCOVO, E DOTTORE [1]

#### Sommario.

423. Tutti gli eletti sono partecipi della Grazia di Gesù Cristo. 424. La beatitudine degli Angeli è frutto dell'incarnazione del Verbo. 425. Difficoltà. 426 Si rimuove esaminando il testo. 427. Spiegazione.

423. Nel Serm. XXXIII. *de S. Christophoro M.* enuncia la generale sentenza, che tutti gli eletti sono partecipi della grazia di Gesù Cristo. « Sponsa dilecto suo dicit in Canticis I. 2. *oleum effusum nomen tuum*.... Per oleum vero Spiritus sanctus mystice designatur. Hoc oleo Salvator noster principaliter unctus est.... Unde per prophetam dicitur Ps. XLIV. 7 unxit te Deus, Deus tuus oleo laetitiae: Hoc oleum effusum est, cum gratia sancti Spiritus, quam singulariter Christus accepi Electis omnibus, dispensativa sui participatione concessit. » Tra gli eletti sono gli Angeli.

424. Nell'esordio del Serm. XI. de Annuntiatione Bmae Virginis

[1] M. nel 1072.

Mariae dice, che « in hujus utero Majestas Altissimi liquefacta, sicut adipe, et pinguedine replevit terras, INFUDIT CAELOS, inferna respersit. » Qual sia cotesta infusione de' cieli lo dichiara interpretando misticamente i vers. 6, 10. del c. II. della Genesi: Fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum paradisum: fons ascendebat e terra irrigans universam superficiem terrae. Fluvius iste, dice il S. D. est *Deus meus* IESUS, qui a duobus locis voluptatis egreditur; ex utero Patris, ex utero Virginis. Unde propheta: *Dominus Deus noster fluvius gloriosus exiliens in terram sitientem.* » Si cita quì Is. LIX. ma non vi si legge alla lettera. Il v. 19 di questo capo è così: *cum venerit* (Dominus) *quasi fluvius violentus, quem spiritus Domini cogit.* » Mi sembra, che piuttosto sia il v. 3, del c. XLIV. *Effundam* aquas super sitientem, et fluenta super aridam: » o forse il S. Padre ha citato a memoria fondendo in uno i due versetti, come vediamo aver fatto dei versetti 6, e 10 del c. II. della Genesi, sopra citati. Comunque sia, per questo fiume, che inonda i cieli intende la beatitudine degli Angeli: in quanto inonda la terra è la redenzione degli uomini. « Sed ineffabilibus differentiis, continua a dire il Santo longe aliter a Patre, quam a Matre egreditur..... De Patre Filius egrediens inundat angelicas stationes: quia juxta Salomonem: *fons sapientiae Verbum Dei in excelsis.* Eccli. I. 5. Cytharedus puer *de hoc fonte pleno ventre potaverat,* cum diceret: *Apud te est fons vitae* Ps. XXXV. 9. quia non solum tu vita, sed et Filius tuus fons vitae est. Et ut patenter quid sentiebat ostenderet, subjunxit: *in lumine tuo videbimus lumen.* Ibid. Quaenam terra est in illa coelorum summitate, quam non praeterfluat, et irriget fluvius gloriosus?... Irrigatio haec indicibilis est. Inebriantur quippe Angeli ab ubertate Domus Dei, et torrente voluptatis ejus potantur.... qui non per speculum in aenigmate, sed facie ad faciem ipsam Dei substantiam luminibus indefessis spectant... Non in vase testeo, vel fragilitate complexionis humanae bibunt de torrente voluptatis; sed remoto velamine *hauriunt aquas in gaudio de fontibus Salvatoris.* Is. XII. 3..... Sic influit fluvius iste per angelicas officinas »..... Questa è dunque *l'infusione de cieli* di sopra menzionata: e questa il S. Vescovo ripete dall'essersi la Maestà di Dio *liquefatta* nell'utero della Vergine. Dunque la glorificazione degli Angeli è frutto dell'Incarnazione.

425. Ciò, che siegue può dar luogo ad un'obbiezione. « Nunc accingamus nos ad videndum, qualiter egrediatur de Virgine.... Hic locum voluptatis uterum Mariae intelligo, in quo cumulavit omnes delicias deliciarum Dominus..... Ex hoc egreditur cum humanitate: quia vestitus cilicio nostrae mortalitatis visibilis humanis oculis ap-

paruit.... *Ad irrigandam universam superficiem terrae.* Ad terrenam miseriam expiandam, quam nobis in haereditatem primus ille peccator reliquerat.... CHRISTUS ergo fons latens, et occultus in caelis, fons patens, et apertus in terris. Illic de utero Patris; hîc egreditur de utero Virginis. Illic vivens terram irrigat viventium, hîc moriens terram morientium ». Da questa antitesi potrebbe dedursi, che il Verbo beatificatore degli Angeli è il Verbo *inquanto Dio*: mentre in quanto uomo è Redentore degli uomini.

426. Più cose ostano a questa deduzione. *a*) Il fiume, o fonte metaforico non è mai qualificato come Verbo in quanto Dio: ma in un luogo è detto *Gesù*, in un'altro *Cristo*. *b*) Isaia, nei luoghi citati dal S. Padre, non parla del Verbo *in Sè*, ma del Messia (specialmente nel c. XII. v. 3.) *c*) Il fiume, che inonda le stazioni angeliche, è quello, a cui bevve il Salmista. Ma questi non bevve altre acque, che quelle del Verbo incarnato. *d*) Nel testo arrecato il S. Dottore sviluppa alcuni pensieri accennati prima di volo: « satis hucusque sparsimus verba, et volaticis sermonibus diversa praeseminavimus: nunc insistamus hîc, si forte aliquid dignum elicere valeamus. *Fluvius*, ait Scriptura, *egrediebatur, de loco voluptatis* » etc. Nei due periodi immediatamente antecedenti avea detto 1° che la Maestà dell'Altissimo liquefatta nel seno della Vergine INFUDIT CAELOS: 2° che la stessa Vergine « jam consecranda erat in locum voluptatis, de quo fons ille debebat ascendere, qui universam terrae superficiem irrigaret ». Dunque ciò, che soggiunge del fiume di vita, che esce dal seno del Padre ad irrigare la terra de' viventi, (come egli stesso chiama il Cielo, allegando Salm. XXVI. 13, CXIV. 9) a beatificare con la visione intuitiva gli Angeli, è svolgimento del pensiero toccato di volo: *infudit caelos*. Ma se n'è svolgimento, non deve contradirlo: e ciò posto, il fiume della gloria, che esce dal seno del Padre, è il Verbo, che liquefece la sua Maestà nel seno verginale di Maria, e la rese accessibile per visione intuitiva, agli Angeli: il che significa l'inciso: *infudit caelos*.

427. Dunque l'antitesi del S. Dottore non è strettamente teologica, ma *oratoria;* ed è fondata non sull'ordine logico del divini decreti, ma nell'ordine dei fatti. In quest'ordine il Verbo è beatificatore degli Angeli in quella forma, in cui esce dal seno dal Padre, cioè puro Verbo, e perciò invisibile, occulto a tutti, fuorchè agli Angeli: ed in quest'ordine parimenti il Verbo esce dal seno di Maria in carne passibile *in vase testeo, in fragilitate complexionis humanae* come Redentore degli uomini; e quindi palese, e visibile agli aspetti umani. Ma poichè il Verbo, fiume di gloria *infudit caelos*, PERCHÈ liquefece

la Maestà dell'Altissimo nell'utero di Maria, convien dire, che questo fiume uscì dal seno del Padre a beatificare gli Angeli in vista, e per merito della sua Incarnazione; e non dell' Incarnazione passibile: poichè il Verbo Redentore degli uomini in quanto tale, consenziente tutta la scuola Tomista, e lo stesso S. Tommaso [L. I. 508–527] non può aver meritato la gloria essenziale agli Angeli. Dunque innanzi al decreto dell'Incarnazione redentiva degli uomini, deve ammettersi il decreto dell'Incarnazione *non in carne passibile* per la beatificazione degli Angeli.

## Articolo II.

## S. BBUNONE FONDATORE DE' CERTOSINI. [1]

### Sommario.

428 Gesù Cristo ha il primato di Capo vitale sù tutte le creature. Niuno è salvo se non fù suo membro mediante la fede in lui: 429. Egli come Primogenito è l'erede di tutti i beni paterni, e niuno può entrarvi a parte, che per suo mezzo: 430, 431. Egli infine é il Capo vitale perfetto degli Angeli.

428. Nell'esposizione della lettera ai Colossesi sull'inciso del v. 17, del c. I. (*et Ipse est ante omnes*, cioè a tutte le creature, come apparisce dal v. 16) S. Brunone dice: « et ipse est ante omnes dignitate *secundum* UTRAMQUE *naturam*: licet enim multi Sancti carnem Christi praecessissent tempore, numquam tamen salvarentur, *nisi per fidem* membra essent capitis Christi. » Inutile avvertire, che quì non si dà a Gesù Cristo in quanto uomo una precedenza ontologica sù tutte le creature. Noteremo piuttosto, che questo primato non è soltanto di dignità, ma di efficienza, cioè di Capo vitale: poiche si dice, che niuno de' Santi, che lo precedettero per ordine di tempo, potè esser salvo, se non fù unito a Cristo, mediante la fede come membro al capo.

429. Che poi S. Brunone riconosca in Cristo siffatto primato anche riguardo agli Angeli, può provarsi con le seguenti testimonianze.

Gesù Cristo, come Primogenito di ogni creatura, è l'erede naturale

---

[1] M. nel 1101.

di tuttl i beni paterni, e niuno può avervi parte, che per suo mezzo: « *Primogenitus,* dice nel l. c. quia ipse habet *omnem haereditatem Patris. Et quicumque* inde aliquid habet *oportet ut ab illo habeat.* Sicut Primogenitus Filius habet omnem haereditatem Patris, ET NEMO QUIDQUAM *nisi ab eo.... Et ita Primogenitus, ut ipse sit tenens primatum* IN OMNIBUS CREATURIS. Princeps enim constitutus est omnium: ideo primatum tenens, quia complacuit Deo Patri habitare in ipso Filio plenitudinem omnium bonorum; sicut Ioannes ait: *de plenitudine ejus omnes accepimus.* » I. 16. Dunque gli Angeli sono entrati a parte dell'eredità del Padre celeste per grazia di Gesù Cristo: perchè Gesù Cristo possiede la pienezza dei beni paterni come Primogenito, e tal Primogenito, che tiene il primato su tutte le creature, e quindi sugli Angeli: ed è legge, che niuno di quelli sù cui tiene il primato, *quidquam habeat nisi ab eo.*

430. Gesù Cristo è Capo, per influsso di vita essenziale in tutta la Chiesa. « Et *ipse* Christus *est Caput,* idest principium, et regimen *Ecclesiae.* Quod ita ait: Caput corporis Ecclesiae: quia sicut corpus hominis omnes sensus habet in capite, sic Ecclesia *omnes vires suas habet in Christo* capite, principio suo, et rectore ». l. cit.

Gli Angeli sono membra del corpo mistico di Cristo, da lui come Capo vivificate. Nell'interpretazione dei vv. 21–23 del c. I. agli Efesj S. Bruno così parla: « *et illum,* scilicet Christum suscitatum *constituens ad dexteram,* idest ad aequalitatem suam *in coelestibus,* et ita quod *supra omnem Principatum, et Potestatem, et Virtutem, et Dominationem.* Hic quatuor ordines Angelorum habemus, et per hoc, quod sequitur: *omne nomen,* intelligimus reliquos ordines.... Non solum quod nominatur in hoc saeculo, sed etiam supra omne illud, quod de Angelis cognoscetur in futuro: eum supraposuit omnibus, et omnia supposuit ei.... *Omnia subjecit sub pedibus ejus.* Ps. VIII. 8... *Sub pedibus,* idest sub humanitate Christi omnia subjecit. Diceret ille: et quid per hoc probas, si Christum suscitatum super omnia posuit, et omnia ipsi subjecit? Bene per hoc probo, ait Paulus, quod *ipsum* Christum Deus *dedit Caput super omnem Ecclesiam, quae* Ecclesia *est Corpus ipsius* Christi.... Qui Christus licet plenitudine Ecclesiae adimpleatur, ipse tamen est omnibus omnia, idest **omnis perfectio** in omnibus, idest in omnibus membris: quia nec ipsa membra possunt adimplere eum, nisi per ipsum ». Dunque ogni perfezione esistente negli Angeli, è da Cristo Capo, da cui pure hanno ricevuto l'esser sue membra per grazia.

431. Nell'esegesi ai vv. 8-10 del c. II. ai Coloss. dice espressamente, che Gesù Cristo ha riempito della vita di grazia gli Angeli. « Vere

qui legem tradunt non sunt secundum Christum: quia in ipso Christo est omnis plenitudo: quod illi non credunt, qui extra Christum, scilicet in lege aliquam justitiam quaerunt. *In ipso habitat omnis plenitudo Divinitatis*... Omnis in Christo: quia omnes gratiae, quaecumque in omnibus fuerunt, in Christo sunt, et abundantior adhuc gratia.... Vere tradentes legem non sunt secundum Christum. Nam vos *estis repleti omnibus bonis in illo*, idest per Christum; quod dicunt non posse fiere sine lege. *Qui* Christus *est Caput*; idest principium, et regimen *omnis Principatus, et Potestatis*. Per hos duos ordines reliquos accipiamus. In his verbis ostendit posse Christum omnia replere: quia si Angelos (sottintendi *replevit*) huad de hominibus dubium est. » Non potrebbe dunque dubitarsi, secondo il dotto Cenobiarca, che Gesù Cristo abbia riempito della vita di grazia anche l'uomo innocente.

## Articolo III.

## S. ANSELMO VESC. DI CANTORBERY DOTTORE [1]

### Sommario.

432. Scopo del dialogo: *cur Deus homo*. 433. Gli eletti a comporre la Città di Dio nello stato di termine furono eletti in un dato numero perfetto, tale cioé, che non ammette aumento, nè diminuzione. 434. Cotesto numero fù inteso di primo, e pari intento negli Angeli, e negli uomini. 435. La parte umana integrante cotesto numero era fissata per lo stato di natura innocente. 436. In tal numero non poteva mancare Gesù Cristo: *a*) perchè altrimenti il numero degli eletti sarebbe cresciuto di uno; *b*) e la prima creazione non sarebbe stata perfetta. 437. Espressa testimonianza, che in Adamo innocente era Gesù Cristo insieme agli altri eletti, benchè generando in modo diverso da essi. 438. Quattro modi, in cui può propagarsi la natura umana. Il più nobile, e stupendo, è la generazione dell'Uomo-Dio *ex Virgine* e questo fù parimenti inteso, e realizzato da Dio a dimostrazione di sua possanza. 439. Quindi l'Uomo-Dio non è *occasionato* né *per accidens*. 440. Si conferma con l'applicazione di due argomenti, che Gesù Cristo è per la sua intrinseca eccellenza, e per la perfezione dell'universo. 1° la natura umana, come ogni altra natura, fù voluta per sè stessa, e per la perfezione del mondo: dunque per gli stessi fini fù voluta la natura umana divinizzata in Cristo. 441. 2° Gli uomini non sono stati eletti per rimpiazzare gli Angeli reprobi, perchè altrimenti avrebbero motivo a rallegrarsi della loro caduta; dunque Gesù Cristo non fù voluto di primo intento come Redentore degli uomini: perchè avrebbe motivo a rallegrarsi del peccato di Adamo.

---

[1] Morto nel 1109.

432. I due libri in forma di dialogo intitolati *cur Deus homo*, sembrano promettere un'intero trattato, o almeno una compiuta rassegna dei motivi dell'Incarnazione considerata in tutta l'ampiezza del suo concetto, e dei suoi svariati rapporti. Chi però miri allo scopo dell'opera, si persuade, non potersi a buon dritto aspettare, che un'apologia del Mistero, qual'esso è stato eseguito, e lo sviluppo delle ragioni, che ne provano la necessità per la redenzione del genere umano.

Infatti nel 1° capo del libro 1. s'introduce con dire, esservi una questione, « quam solent et infideles nobis simplicitatem christianam quasi fatuam deridentes objicere, et fideles multi in corde versare: qua scilicet ratione, vel necessitate Deus homo factus sit, et morte sua sicut nos credimus, et confitemur, mundo vitam reddiderit; cum hoc, aut per aliam personam sive angelicam, sive humanam, aut sola voluntate facere potuerit: de qua quaestione non solum litterati, sed etiam illitterati multi quaerunt, et rationem ejus desiderant. » Rappresentante di costoro è Bosone, il quale nel capo II. accampa in altri termini la stessa questione. « A te peto mihi aperiri, quod, ut scis, plures mecum petunt, qua necessitate scilicet, et ratione Deus cum sit omnipotens, humilitatem, et infirmitatem humanae naturae, pro ejus restauratione assumpserit ». Sebbene però il S. Arcivescovo, inteso a proseguire con la sua logica inflessibile lo scopo indicato, non esponga tutti i motivi, che indussero il Verbo ad incarnarsi, pure è in quest'opera, e (cosa notevole), specialmente in una digressione, (cap. XVI-XVIII. del libro I.), a cui lo impegna quasi per forza il suo interlocutore, che presta appoggio fermissimo alla nostra Tesi.

433. Egli infatti al c. XVI. insegna, che gli eletti chiamati a comporre la Città di Dio nello stato di termine, sono stati da Dio stesso preordinati in un dato numero perfetto, che non ammette aumento nè diminuzione. « Rationalem naturam, quae Dei contemplatione beata vel est, vel futura est, in quodam rationali, et perfecto numero praescitam esse a Deo, ita ut *nec majorem, nec minorem* illum esse deceat, non est dubitandum. Aut enim nescit Deus, in quo numero melius eam deceat constitui, quod falsum est; aut si scit, in eo illam constituet, quem ad hoc decentiorem intelliget ».

434. Cotesto numero non fù da Dio ideato, e costituito perfetto nei soli Angeli, ma negli uomini ancora: sicchè gli uni, e gli altri devono dirsi coeletti, e compredestinati di primo, e pari intento come comparti di un sol tutto. « Non fuerunt homines facti tantum ad restaurandum numerunt imminutum [Angelorum] sed ad perfi-

ciendum nondum perfectum. » (Cap. XVIII, che è tutto sù questo argomento.)

435. Il numero de' componenti la celeste Città di Dio, quanto alla parte umana era già fissato per lo stato primitivo di natura innocente. Si Adam non peccasset, differret tamen Deus illam civitatem perficere, donec completo ex hominibus, quem expectabat numero, ipsi quoque homines, in corporum, ut ita dicam, immortalem transmutarentur immortalitatem ». Ibid.

436. Ora io domando: tra gli uomini eletti a comporre la superna città di Dio nello stato, e per lo stato d'innocenza, eletti cioè in segno logico anteriore alla previsione della colpa, (poichè l'ipotesi del S. Dottore esclude cotal previsione) fù numerato egli Gesù Cristo? La risposta, secondo la mente del medesimo Santo, non può essere, che affermativa.

*a)* Perchè, se Gesù Cristo non fù computato tra gli eletti innanzi alla previsione della colpa, ossia nello stato, e per lo stato d'innocenza, bisognerebbe ammettere, che dopo la detta previsione il numero degli eletti sia cresciuto *di uno*. Ora ciò ripugna secondo Anselmo: perchè il numero prefisso a comporre la Città superna è talmente perfetto, preciso, e determinato secondo la divina decenza, che non può crescere, nè sminuirsi.

*b)* Perchè posto, che Gesù Cristo non fosse stato compreso in quel numero perfetto inalterabile d' individui eletti a comporre la celeste Città di Dio nello stato d'innocenza, bisognerebbe dire, che l'esistenza di Gesù Cristo sia stata effetto di un decreto particolare posteriore *in signo rationis* alla previsione della colpa. Infatti nella scuola dei nostri oppositori è Tesi, che se Adamo non avesse peccato, il Verbo non si sarebbe incarnato; il che val quanto dire, che Gesù Cristo non esisterebbe. Ora secondo S. Anselmo, Iddio nel creare attuò un disegno perfetto, (senza dubbio indipendente dalla previsione della colpa) a cui non può farsi aggiunta: ed è perciò che nel lib. cit. c. XVII. nega la possibilità di surrogare agli Angeli riprovati, altri Angeli di novella creazione, perchè tra le altre ragioni *hoc repugnare videtur primae creationis perfectioni.* ». Dunque l'esistenza di Gesù Cristo non può essere effetto di un decreto posteriore in segno logico alla previsione della colpa, cioè fuori del primo disegno creativo. Dunque Gesù Cristo fù voluto in quel primo disegno, e quindi tra gl'individui destinati a formare la superna Città di Dio nello stato d'innocenza. Cfr. il n. 440.

437. Infatti S. Anselmo insegna espressamente, che in Adamo innocente era Gesù Cristo insieme cogli altri individui della specie

umana, che sarebbonsi da lui propagati (per costituire insieme cogli Angeli il numero perfetto de' componenti l'eterna Città di Dio; v. n. 434) salva la diversità nel modo di contenenza, e di progagazione. « Quoniam humana natura tota erat in parentibus primis, tota in illis victa est, *excepto illo solo homine, quem Deus sicut scivit sine viri semine de Virgine facere, sic scivit a peccato secernere.* » Ib. c. XVIII. Se non fosse stato con gli altri in Adamo, a che l'eccezione? E nel lib. *de conceptu virginali* c. XXIII. (al XXI.): « quamvis constet, eos omnes [homines] in illo [Adamo] fuisse, *solus tamen Filius Virginis, valde diverso modo ab aliis in illo fuit.* Omnes quippe alii sic fuerunt in illo, ut per naturam propagandi, quae potestati, et voluntati ejus subdita erat, de illo essent: solus vero iste non sic in eo fuit, ut per naturam, aut voluntatem ejus de illo fieret... Nam nec in potestate naturae, nec in potestate voluntatis ejus erat, ut esset quoquo modo. *Erat tamen in eo natura, de qua propagandus erat,* non ejus, sed Dei potestate..... Sed nec in aliquo eorum, in quibus fuit ab Adam usque ad Mariam erat ut esset: fuit tamen in illis, quia erat in eis, unde iste assumendus erat: quemadmodum erat in limo, unde primus homo factus est: et in eo unde Eva facta est, non voluntate creaturae, aut potestate, sed sola divina virtute. Sed iste tanto mirabilius, et majori gratia, quanto illi puri homines, hic homo-Deus factus est. Valde itaque diverso modo iste erat in Adam quando peccavit, quam erant illi, qui voluntario, et naturali cursu procrearentur. Illos ergo quodammodo facit Adam, quos per acceptam potestatem, humana voluntas seminando, et natura germinando procreant. Istum vero nonnisi Deus fecit, quamvis de Adam, quia non per Adam, sed per se, velut de suo. »

438. Questo diverso modo di produzione proprio dell'Uomo-Dio, fornisce un nuovo argomento a sostegno della nostra Tesi.

I diversi modi, onde può prodursi un'individuo della specie umana appartengono senza dubbio alla varietà, e perfezione delle opere divine, e quindi furono almeno del pari preordinati nel disegno di creazione, e voluti insieme con la natura umana, che n'è il soggetto. Ora ascoltiamo il S. Dottore. « Quatuor modis potest Deus facere hominem; videlicet aut de viro, et de foemina, sicut assiduus usus monstrat; aut nec de viro, nec de femina, sicut creavit Adam; aut de viro sine femina, sicut fecit Evam; aut de femina sine viro, quod nondum fecit; » (Lib. II. *Cur Deus homo.* c. 8.) che cioè egli discorrendo *a priori* suppone non attuato. Ognun vede, come nell'ultimo modo si compie il ciclo delle varie produzioni della natura umana,

ed insieme l'esercizio dell'arte divina. Questo modo, è proprio esclusivamente dell'Uomo-Dio. Esso dunque fù voluto, e preordinato dal Creatore della natura insieme cogli altri; ed essendo il più straordinario, il più nobile complemento, e come la corona degli altri modi, fù voluto a preferenza di essi tutti in quel segno di ragione, in cui fù decretata la creazione della natura umana. Il che ha già detto S. Anselmo nel testo sovracitato (437) asserendo, che la natura umana di Cristo era in Adamo, ed anche nel limo da cui fù tratto Adamo « *non voluntate creaturae, aut potestate, sed sola divina virtute:* » e lo rafferma espressamente nella chiusa del testo citato in questo numero, dicendo: « ut igitur *hunc quoque modum* PROBET suae subjacere potestati, *et ad hoc*, ipsum opus dilatum esse, nihil convenientius, quam ut de femina sine viro assumat illum hominem, quem quaerimus. Utrum autem de Virgine, aut de non Virgine dignius hoc fiat, non est opus disputare; sed sine dubitatione asserendum est, quia de Virgine Deum nasci oportet. » Se Iddio realizzò questo modo di produrre la natura umana per dimostrare *ciò che poteva* in genere di produzione della medesima, ed a questo scopo lo riservò per ultimo, è chiaro che lo intese, e preordinò nell'istituire la natura umana insieme cogli altri modi, ed a preferenza di essi tutti.

439. Secondo i nostri contrarj Iddio non avrebbe realizzato il quarto modo di produzione a mostrare la potenza, e la dovizia dell'arte sua, ma per riparare il disordine del peccato: nel che escono dal concetto di S. Anselmo: poichè considerano il quarto modo separatamente dagli altri: mentre per S. Anselmo i quattro modi formano un ciclo, entro cui è racchiusa la natura umana in ordine alla sua produzione naturale, e soprannaturale. Quindi per S. Anselmo il quarto modo è indipendente dall'eventualità della colpa come l'intero ciclo.

Secondo gli avversarj, non intervenendo la colpa, il ciclo non sarebbe esistito: perchè non sarebbe esistito il quarto modo di produzione, che rannodandosi al primo forma con gl'intermedj il ciclo. Ma è evidente secondo Anselmo, che Iddio volle effettuare tutti e quattro i modi, da cui risulta il ciclo. Questo dunque sarebbe esistito anche non intervenendo la colpa.

Posto, che abbia Iddio voluto effettuare il quarto modo *ad hoc*, cioè a dimostrazione del suo potere, come espressamente dice Anselmo, siegue, che il detto modo non è occasionato, nè *per accidens*, come dicono gli avversarj: altrimenti tutto il ciclo sarebbe occasionato, e *per accidens*: il che è marchiano assurdo.

440. S. Anselmo a provare, che la natura umana fù creata per sè stessa, e non a solo fine di rimpiazzare gli Angeli reprobi, come taluno opinava, usa di due argomenti, che sono eccellenti per la nostra Tesi.

Il primo è, che « si perfectio mundane creaturae non tantum est intelligenda in numero individuorum, quantum in numero naturarum, necesse est humanam naturam aut ad complementum ejusdem perfectionis esse factam, aut illi superabundare; quod de minimi vermiculi natura dicere non audemus. Quare pro seipsa ibi facta est, et non solum pro restaurandis individuis alterius naturae. Unde palam est, quia etiamsi Angelus nullus periisset, homines tamen in caelesti civitate suum locum habuissent. » Lib. I. *Cur Deus homo* c. 28. Applichiamo questo argomento alla nostra Tesi.

Gesù Cristo è uomo: ma può dirsi uomo, come un'individuo qualsiasi della specie umana? nò: perchè la natura umana in Cristo è divinizzata, e non comunque, ma per l'unione ipostatica al Verbo, onde avviene, che quest'uomo sia anche propriamente Dio. La natura umana divinizzata per tal modo, differisce sostanzialmente da tutte le altre nature create, ed è costituita nel supremo grado cosmico infinitamente superiore agli Angeli, ed agli uomini. La stessa natura compie ontologicamente l'universo: poichè tra tutti gli ordini creati, l'ordine ipostatico è il solo, che riassume tutti gli altri, e li congiunge al fine ultimo soprannaturale; e perciò l'unico, che fà raggiungere a tutte le altre nature intellettuali il fine ultimo, per cui furon fatte.

Si domanda: questa natura divinizzata è stata fatta per la perfezione del mondo, e *pro seipsa?* ovvero fù creata per redimer l'uomo caduto, talchè mancando questo fine, non sarebbe stata creata? Se si risponde, che fù prodotta a questo fine esclusivamente primario, allora essa è fuori del disegno di Dio creatore; è *un di più* per la perfezione ontologica del mondo. Ma se questo non può dirsi neppure dell'infima natura creata per es. di quella di un vermiciattolo, come potrà dirsi di questa suprema natura? Dunque resta, che si dica fatta *pro seipsa,* per la sua sovrana eccellenza, e per la perfezione ontologica soprannaturale del mondo, e non soltanto per ristorare le ruine dell'uman genere. Quindi è manifesto, che quando pure l'uomo non fosse caduto, la natura umana divinizzata in Cristo esisterebbe nell'universo, come esisterebbe la natura umana, ancorchè niun Angelo fosse perito.

441. L'altro argomento di Anselmo è il seguente. « Si Angeli in illo perfecto numero facti sunt, et nullatenus facti sunt homines nisi

pro restauratione perditorum Angelorum, palam est, quia nisi Angeli ab illa beatitudine cecidissent, homines ad illam non ascenderent.... Si quis vero dixerit, quia tantum laetabuntur electi homines de Angelorum perditione, quantum gaudebunt de sua assumptione, quoniam absque dubio haec non esset, nisi illa fuisset; quomodo poterunt ab hac perversa gratulatione defendi? Aut quomodo dicemus, Angelos, qui ceciderunt ex hominibus restauratos, si illi sine hoc permansuri erant, si non cecidissent, idest sine gratulatione de casu aliorum, ipsi vero sine illa esse non poterunt? Imo qualiter cum hoc vitio beati esse debebunt? Deinde, qua audacia dicemus, Deum non velle, aut non posse hanc restaurationem sine hoc vitio facere? ». Lib. e capo citato. Anche questo argomento quadra a cappello al nostro soggetto.

Infatti se Gesù Cristo non fù voluto per Sè stesso, ma per la nostra redenzione, dimodochè Adamo non peccante, egli esisterebbe, avrà motivo a rallegrarsi della rovina di Adamo, quanto della propria esistenza, della sua esaltazione, e beatitudine: e tanto più nè avrà motivo a confronto degli uomini eletti, quanto la sua esistenza, esaltazione, e beatitudine, sorpassa quella degli uomini, per la rovina degli Angeli. Se tal perversa allegrezza è inammissibile nei puri uomini eletti, quanto più lo sarà nell'Uomo-Dio? Sarebbe audacia inqualificabile il dire, che Dio non abbia voluto, e potuto creare, e beatificare la natura umana senza siffatto vizio: ma non sarà audacia ancor più intollerabile il dire, che Dio non volle, o non potè fare senza un tal vizio l'Incarnazione del Verbo?

## Articolo IV.

## S. BRUNONE ASTENSE VESCOVO DI SEGNI [1]

### Sommario.

442. Adamo creato ad immagine del Verbo incarnato anche quanto al corpo. 443. Angeli, ed uomini sono un sol gregge, di cui Gesù Cristo è il Pastore; un sol peculio improntato dell'immagine di Gesù Cristo, 444 una sola Chiesa Sposa del medesimo.

442. Secondo questo Santo Vescovo, Adamo fù creato anche corporalmente ad immagine di Gesù Cristo. « Quoniam dicitur: *creavit Deus hominem ad imaginem suam*: deinde subinfertur: *ad imaginem Dei creavit illum:* sic etiam intelligi potest, ut talem CORPORALITER QUOQUE homini imaginem daret, qualem Filium, qui utique Deus est, quandoque suscepturum ante tempora disposuerat. Sic igitur non solum interior, verum et exterior homo noster a Deo quodammodo assimilis esset, [est]. » Exposit. in Gen. cap. I. v. 27 Dunque Gesù Cristo preesiste nel decreto divino all'uomo innocente come il modello alla copia, come il Capo al primo suo membro.

443. Angeli, ed uomini, compreso Adamo innocente sono un solo ovile, di cui Gesù Cristo è il Pastore: sono una somma di monete improntate della stessa immagine. « Quis est enim iste, *qui habet centum oves, nisi idem ipse, qui loquitur Iesus Christus Dominus noster?* Centum enim oves tota Angelorum, et hominum multitudo intelligitur. Ovis enim centesima homo est. » Comm. in Matth. c. XVIII. v. 12. « Ex his autem una erravit, quando primus homo peccavit... Pro hac itaque una Salvator noster de caelis descendit, nonaginta, et novem, de quibus modo diximus, ibi derelictis. Ibi, inquam, derelictis; unde et caelum hoc in loco desertum dicitur... Hanc autem unam ovem imponens in humeros suos... gaudens domum rediit; coelos ascendit, vicinis, et amicis idest Angelis, et Archangelis laetitiam fecit etc... Idem significant decem drachmae, quod centum oves. Una quoque drachma, et una ovis perdita idem significant. Novem vero, quae restant, novem

---

1 M. nel 1123.

Ordines Angelorum sunt. Quoniam autem Regis imago in drachma exprimitur, non immerito per drachmam homo figuratur; quoniam ad sui Regis imaginem factus est homo. Hanc igitur drachmam Dei Sapientia (sic enim vocatur Christus) quaerere venit: lucernam sui corporis accendit: Divinitas enim in carne, lumen est in lucerna. » Comm. in Luc. part. II. n. 25. in c. XV.

Tutte le dieci dramme, prima, che la decima si smarrisse, portavano la stessa regia immagine. Non vi è alcun motivo a credere, che le nove rimaste fossero coniate diversamente dalla decima. Ora questa portava impressa l'immagine di Gesù Cristo: dunque anche le altre, cioè gli Angeli.

444. Infine Angeli, ed uomini compongono tutti insieme una sola Sposa di Gesù Cristo. Sul v. 2. del c. XXI. dell'Apocalisse: [et ego Ioannes vidi *Civitatem sancta Hierusalem novam descendentem de caelo a Deo paratam sicut Sponsam ornatam viro suo*) S. Brunone così spiega: « *vidi Civitatem sanctam Hierusalem novam*..... illam novam, de qua Apostolus ait: *illa autem Hierusalem, quae sursum est, libera est, quae est Mater nostra* Gal. IV. 26. Haec enim nova est: quia novum hominem imitata in novitate vitae studuit ambulare: **quae** quidem **secundum majorem, et potiorem partem** *in caelo est:* **ibi enim Angeli sunt,** animaeque sanctorum: ideo descendere dicitur. Talem ergo Beatus Ioannes hanc civitatem descendere vidit, *qualis a Deo praeparata* (cioè Sposa di Cristo), simul cum eo in judicio descendet. Et ideo subinferens ait: *a Deo paratam sicut sponsam ornatam Viro suo.* Haec est enim illa, et illius Sponsi nobilissimi nobilissima Sponsa, cujus laudes in Canticis canticorum tam eleganter suaviterque resonant. De qua et Beatus Ioannes Evangelista ait: *qui habet sponsam, sponsus est.* III. 29; et Apostolus: *despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo.* II. Cor. XI. 2; et Psalmista *adstitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate.* Ps. XLIV. 11. O nuptiae inenarrabiles! o divitiae inaestimabiles! o deliciae innumerabiles! quando in caelesti thalamo sponsae suae, matri nostrae fecundissimae semper tamen virgini, et incorruptae, sanctae videlicet Ecclesiae Christus Dominus noster amoris, et dilectionis castis amplexibus conjungetur! »

## Articolo V.

## RUPERTO ABBATE DI DUITZ [1]

### Sommario.

445. Sostiene, che Iddio ha creato l'universo per amore, e per gloria di Gesù Cristo: che il Verbo si sarebbe incarnato, ancorchè Adamo non avesse peccato. Distinzione tra Incarnazione in sé, ed in quanto al modo di passibilità. Predestinazione degli uomini anteriore in segno logico alla prevista caduta. Gesù Cristo predestinato Rè, e Capo di tutti gli eletti. Motivo precipuo dell'Incarnazione fù l'amore, e l'onore della natura umana. 446. Iddio creò l'universo per apprestare la Reggia, e la Corte al suo Verbo futuro uomo: ed il Verbo volle farsi uomo per aver dei fratelli, tra cui fosse il Primogenito. 447. La Chiesa degli Angeli e degli uomini fù voluta per Gesù Cristo, come la Sposa per lo Sposo. A ciò mirava Iddio nel crear la donna per l'uomo. 448. Gli uomini non furono creati per rimpiazzare il posto degli Angeli caduti, ma uomini, ed Angeli furono creati in grazia dell'Uomo-Dio. 449. Nel crear l'uomo, Dio riguardava a Gesù Cristo come a Capo, e Prototipo di coloro, che voleva adottarsi per figli. Gesù Cristo é la Sapienza creata principio di tutte le vie di Dio, 450. Causa esemplare e finale di tutta la creazione, 451 il Mediatore richiesto per congiungere nell'ordine soprannaturale il creato, e l'Increato. 452. Ruperto per gli avversarj?

445. Nel lib. XIII. *de gloria, et honore Filii hominis* (che è il commento sopra S. Matteo), questo esimio Scrittore, che io non temo di pareggiare per la sua dottrina ai Padri più gravi ed illustri della Chiesa, propone esplicitamente la nostra sentenza in questa forma: « religiose dicendum, reverenter est audiendum, quia *propter istum Filium hominis* gloria, et honore coronandum, DEUS OMNIA CREAVIT: » (col. 1624 edit. Migne) quindi (col. 1628) premesso il testo: *decebat enim eum, propter quem omnia, et per quem omnia, qui multos filios in gloriam adduxerat, auctorem salutis eorum per passionem consummare* Hebr. II. 10, la spiega maestrevolmente così: « hic primum illud quaerere libet, utrum iste Filius Dei, de quo hîc sermo est, *etiam si peccatum, propter quod omnes morimur non intercessisset, homo fieret, an non.* Nam de eo, quod MORTALIS HOMO NON FIERET, quod *mortale corpus non assumeret* nisi peccatum accidisset, propter quod et nos omnes facti sumus mortales, *nulli dubium est,* nulli nisi

[1] M. nel 1155.

infideli incognitum est. Illud querimus *utrum hoc futurum*, et humano generi aliquo modo necessarium erat, UT DEUS HOMO FIERET, *Caput, et Rex omnium, ut nunc est*: et quid de hoc respondebitur? Nimirum *de omnibus sanctis, et electis omnibus, dubium non est*, quia nati fuissent omnes, et soli *si non accidisset illud peccatum* primae praevaricationis: » e qui riporta il testo di S. Agostino da noi recato al n. 315, e prosiegue: « cum ergo *de sanctis et electis omnibus* DUBIUM NON SIT, *quod nasciturі forent omnes usque ad praefinitum numerum, secundum propositum Dei, quo ante peccatum benedicens, crescite, ait et multiplicamini* Gen. I. 28, et absurdum sit putare, quod propter eos, ut nascerentur peccatum necessarium fuerit; quid *de isto Capite, et Rege omnium electorum, et hominum sentiendum*, nisi quod et ipse maxime, causam necessariam non habuerit ipsum peccatum, UT HOMO FIERET ex hominibus, delicias suae caritatis habiturus cum filiis hominum? Prov. VIII. 31. Ipse est enim Sapientia Dei, quae de isto suo proposito dicit: *Dominus possedit me initio viarum suarum* etc. quae ita concludit: *quando appendebat fundamenta terrae, cum eo eram cuncta componens, et delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore; ludens in orbe terrarum, et deliciae meae esse cum filiis hominum*. Prov. VIII. 23-31. *Tantae caritatis propositum*, quo proposuerat Deus, Dei Verbum deliciari cum filiis hominum, FORMAM HABENDO CIRCUMSCRIPTAM EX NATURA HUMANA *in medio Angelorum, et hominum*, mirum, et adoratione dignum, quia non evacuavit ex adverso veniens peccatum, imo jam tunc factum est illud, quod alibi sive aliunde dictum est: *ubi autem abundavit delictum, superabundavit gratia*. Rom. V. 20. Ubi namque abundavit tantum tantae praevaricationis delictum, ubi super mortem animae, qua mortui fuimus in illis parentibus nostris per illud originale peccatum, accessit mors altera, mors scilicet corporis.... *gratiosum accessit praeceptum ad caritatem* Filii obedientis, quatenus ipse Filius *talis fieret absque peccato*, quales nos propter peccatum facti fueramus, idest *non solum nostram, quam proposuerat assumere naturam offensus non refugeret, verum etiam propter nos, usque ad mortem nostram descenderet*, » Abbiamo in questo passo 1° l'Indipendenza dell'Incarnazione dal peccato di Adamo; 2° la superiorità del decreto dell'Incarnazione a quello della creazione dell'universo; 3° la direzione di questa a quella nel decreto divino; 4° il fine precipuo, che Dio si propose nel decretare l'Incarnazione, quale fù per una parte, la gloria del Verbo incarnato, costituendolo Capo, e Sovrano di tutte le sue opere; per l'altra l'amore, verso la natura umana, e la volontà di onorarla; 5° la predestinazione degli uomini innanzi alla previsione della caduta, quindi si-

multanea a quella degli Angeli; e sì degli uni, che degli altri in Cristo: 6° il decreto dell'Incarnazione *quoad substantiam* innanzi alla detta previsione, *quoad modum*, cioè in carne passibile, dopo la medesima. Abbiamo inoltre in questo passo, che la Sapienza dei Proverbj nel luogo citato è Gesù Cristo.

446. Nel testo agli Ebrei II. 10 Ruperto riconosce enunciata la preminenza di Gesù Cristo nei decreti divini concernenti la creazione. « Pater optimus, dice nel lib. cit. col. 1633, dum unicum in secreto sui pectoris haberet Filium, thesaurizare vòluit illi thesauros auri, et argenti, lapidumque pretiosorum, et omnis bonae suppellectilis, aedificare palatium Regni, cunctaque providere ministeria regalis Curiae; exercitum copiosum, familiam numerosam, duces, praefectos, tribunos ac centuriones, servos, et ancillas, seu clientes, et ministros, qui pulchra varietate distincti astarent ei sedenti in medio ipsorum, ac deservirent in ordinibus suis. Idcirco fecit haec omnia, caelum et terram, caelum invisibile replens Angelorum agminibus, terram autem tot, ac tantis humanae creaturae generationibus, in quibus sumus et nos. Adde, quod secundo loco dictum est: *per quem omnia. Omnia enim per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil.* Io. I. 3. *Si omnia,* utique PER IPSUM INTER OMNIA. Adde, quod tertio loco dictum est: *qui multos filios in gloriam adduxerat.* Unus enim et solus ipse Dei Filius erat: sed noluit solus remanere; imo voluit multos fratres habere, quos et ante omnia saecula sibi conformes facere, idest in gloriam filiorum Dei adducere praedestinaverat. » Rom. VIII. 29. È chiaro, che il Verbo fù esternato a creare in vista della sua futura Incarnazione; (Vedi i nn. 89, 90, 97, 106, 107, 159, 317, 364) e che il Verbo incarnato è il Primogenito tra tutti i figli adottivi di Dio.

447. Nel lib I. *de glorificatione Trinitatis, et processione Spiritus sancti* c. VIII. spiega il citato luogo ad Hebr. II. 10 in questi termini. « Iam quidem supra (capp. VI. VII. ejusd. lib.) dictum est: quia *propter ipsum, et per ipsum omnia....* sed adhibita similitudine, melius eadem causa complacebit. *Virum* esse caput *mulieris* Apostolus dicit: idcirco quia *non propter mulierem vir, sed propter virum mulier* I. Cor XI. 9 facta est. Dixit enim Deus: non est bonum esse hominem solum, faciamus ei adjutorium simile sui Gen. II. 18. Illud [propter quem omnia, et per quem omnia] isti simile est. Quod enim aliud habuit exemplar, ut taliter prius virum, et deinde propter virum, ac de viro mulierem faceret, nisi Verbum suum, Filium, suum, *propter quem omnia, et per quem omnia facta sunt?* Denique quod fuit uni viro mulier una, hoc est, et *hoc futura erat*

*uni Filio Dei, una omnium sanctorum* Angelorum, atque electorum hominum Ecclesia. Differt tamen in facturis sicut praepositiones grammaticae, ita et veritas intelligentiae. Nam et propter virum, et de viro mulier facta est. Ecclesia vero *propter Filium*, sed non de Filio: non, inquam, de ipsa divina substantia creatura ulla creata est. Unde Apostolus recte dixit: propter quem omnia, et per quem omnia: et Evangelista: *per ipsum*, inquit, *facta sunt omnia*. Per hoc ergo simile, valet aliquatenus mente percipi, quam recte Filius Dei, principium in initio creaturae nominatus sit quia si vir caput, idest principium mulieris recte dicitur, idcirco quia propter eum mulier facta est, multo magis sine dubio Filium Dei recte principium Scriptura nuncupat, idcirco quia *propter ipsum, et per ipsum omnia*. È evidente che gli Angeli, e gli uomini sono stati fatti per Gesù Cristo, non solo come il corteggio pel Sovrano, [446] ma anche come la Sposa per lo Sposo.

448. Ruperto richiama questo passo nel lib. III. c. XX. della medesima opera, così favellando; « Solent plerique arbitrari, quod si omnes Angeli perstitissent, nullaque ruina facta fuisset ex eis non crearetur, neque fuisset causa cur deberet homo creari. Quod si conceditur, cavendum est, ne ita pueri simus, ut existimemus Deum, nullum ante ruinam Angelorum de homine creando habuisse propositum; sed postquam casus ille contigit, tunc demum illi venisse in mentem consilium hujusmodi, scilicet facere genus nostrum ob recuperandam multitudinem domus, seu familiae suae, quae cecidit. Rectius ergo dicitur quia non homo propter Angelos; imo propter hominem quemdam Angeli quoque facti sunt, sicut et cetera omnia, testante Apostolo cum dicit: decebat enim eum, propter quem omnia et per quem omnia etc. cujus capituli memoria nos non praeterivit in 1° libro praesentis operis (capp. V–VIII), cum de principio loqueremur, in quo *creavit Deus caelum et terram* Gen. I. 1. Si enim verum dicit, imo quia verum dicit Evangelista: quod factum est in ipso vita erat. Io. I. 3, 4... quanto magis homo iste decorus, ab ipso Verbo in unitatem Personae assumendus.... antequam Angeli fierent in ipso vita erat?

448. *bis*. Nell'opera de Trinit. et operib. ejus in Exod. lib. 3. c. 10. afferma con sublime franchezza, che Gesù Cristo è il Pane, di cui vivono gli Angeli, e che Lucifero cadde, perchè non volle cibarsene. « *Panem coeli dedit eis, Panem Angelorum manducavit homo*. Psalmus LXXVII. 24, 25. Quisnam hic Panis coeli, Panis Angelorum? Numquid Angeli illo pane cibantur in coelo, quem populus ille colligens similem coriandro frangebat mola, sive terebat mortariolo?

Ergo Panis caeli, Panis Angelorum ipse est, qui in Evangelio suo dicit: Ego sum Panis vivus, qui de caelo descendi: si quis manducaverit ex hoc Pane vivet in aeternum. » Ioann. VI. 52. Questo è il Pane eucaristico, che Gesù Cristo in tutto quel capo promette alle turbe. « Hic enim prosiegue Ruperto, victus est, et vita est angelicae substantiae: *nam in eum desiderant Angeli prospicere* I. Petr. I. 12. *Quod quia facere contempsit* Angelus cecidit, et factus est diabolus. Qui et hujus Panis sempiternam patiens inediam, semper est pallidus, et mors illum sequitur. » Parla dunque degli Angeli viatori. Lucifero non volle mangiar questo Pane per fede. Dipoi esalta la degnazione divina di aver fatto piovere dal Cielo la manna mistica, il Verbo incarnato, « ut eodem vescantur Pane coeli illi in coelestibus in manifesto conspectu Divinitatis; isti [homines] adhuc in terra positi in *Sacramento pietatis*, de quo dicit Apostolus: *magnum est*, inquit, *pietatis Sacramentum, quod manifestatum est in carne, justificatum est in spiritu, apparuit Angelis, praedicatum est gentibus, creditum est mundo, assumptum est in gloria.* I. Tim. III. 16. *Apparuit Angelis* nello stato di via, come si è notato.

449. Nel lib. IV. de glorificatione Trinitatis c. II. Ruperto bellamente insegna, che Iddio nel formare Adamo intendeva a Gesù Cristo come a fine, ed esemplare. « *Faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram* Gen. I. 26.... Fodiens hîc in altum, ut fundamenta ponam, qualem invenio petram, nisi ipsam Beatae Trinitatis intentionem, dicentis: *faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram?* Quaenam erat intentio, vel qui erat in intentione ejus, nisi is, qui nunc sedet ad dexteram Patris, *Mediator Dei, et hominum, homo Christus Iesus?* I. Tim. II. 5. Si enim quod saepe dictum, semperque sciendum est, non solum *per ipsum*, verum etiam ut Apostolus ait, *propter ipsum omnia*, quanto magis humana propter ipsum facta est creatura? Cum ergo dicit: *faciamus hominem* etc. parum est ad consummationem propositi Dei hoc attendere, quod omnes electi, qui secundum propositum vocati sunt sancti Rom. VIII. 28 et rationales creati, et similes Deo sunt futuri l. Ioann. III. 2. tamquam Patri suo filii, juxta illud: *charissimi nunc filii Dei sumus, sed nondum apparuit quid erimus: scimus, quia cum apparuerit, similes ei erimus: quoniam videbimus eum sicuti est* l. cit. parum, inquam hoc est, nisi hunc hominem attendas, qui ipse est, ut Apostolus ait, *imago Dei invisibilis* Col. I. 15, et sicut idem alibi loquitur: *splendor gloriae, et figura substantiae ejus* Hebr. I. 3. Nunquid enim cum haec diceret Beata Trinitas: *faciamus hominem*, etc. de homine isto nihil cogitaverat, aut proposuerat, sed postquam peccavit Adam,

tunc demum istud cogitavit Deus, ut homo fieret Dei Filius ob redimendum humanum genus? Si verum dicit, imo quia verum dicit Evangelista: *quod factum est, in ipso vita erat* Io. I. 3, 4 nihil excipiens: praemiserat enim: *omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil* Ib. v. 3. multo magis homo iste ab ipso Verbo in unitatem Personae assumendus, antequam Angeli fierent *in ipso vita erat;* et hoc erat propositum ejus deliciosum, sicut Sapientia loquitur [Prov. VIII. 22, 31,] quae non est aliud, quam ipse Dei Filius: *Dominus possedit me initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a pricipio* etc. quae ita concludit: *et deliciae meae esse cum filiis hominum?* »

450. Nè solo quando creava l'uomo, ma in tutte le sue opere Iddio aveva in mira Gesù Cristo come fine, e prototipo: « *deliciae meae esse cum filiis hominum*: quidnam hoc est, nisi, ac si dixisset: antequam Deus quidquam faceret a principio, et quando haec, vel illa faciebat, hoc erat in proposito, ut ego Verbum Dei, Verbum Deus caro fierem, et in hominibus habitarem magna charitate, et summa humilitate, quae verae deliciae sunt? » Lib. III. de glorific. Trinit. et process. Spir. S. capo XX.

451. Nel lib. IX. de divinis officiis c. 6 ci offre la più esatta idea di Mediatore perfetto, necessario a congiungere l'increato al creato nell'ordine soprannaturale. Questo non è altri, che l'Uomo-Dio; il quale perciò, anche non peccante Adamo sarebbe esistito. Prima di recare il testo avverto *a*) che lo stato di natura pura per Ruperto non è mai esistito: poichè l'uomo, come si è veduto, fù creato sul modello di Gesù Cristo: e gli Angeli similmente furono nella loro creazione congiunti con Dio, come il vestimento con la persona, che lo indossa, cioè furono creati in grazia. « Operatus est autem vestimentum suum... secundum Psalm. CIII. dicentem: *amictus lumine sicut vestimento*, scilicet angelicam creaturam, dicendo: *fiat lux.* » De Trinit. et operib. ejus Lib. I. c. 15. « Novem Angelorum ordines..... solius Creatoris ornamentum sunt; et ipse *amictus* est hoc lumine sicut vestimento, qui ad laudem, et gloriam suam creavit eos. » Ib. c. 16. I buoni Angeli « dilectionem Creatoris recipientes, *confessione*, et *decore* illum induerunt; et sic eis Creator amictus est sicut vestimento; assidue clamantibus: sanctus, sanctus, sanctus, Dominus Deus Sabaoth. (Is. VI. 3, Ibid. c. 15. Dopo la prova, gli Angeli fedeli, « quorum confessionem) et decorem induerat, perpetua stabilitate firmavit: » laddove Lucifero de caelo, quo per gratiam cum caeteris spiritibus receptus fuerat, in hunc, de quo creatus fuerat, rejectus est aerem caliginosum. Id.

*b*) avverto, che Gesù Cristo, secondo Ruperto, è il primo nei decreti

divini concernenti la creazione. Premesse queste due avvertenze veniamo al testo. « Hoc itaque non praetereundum, quod antequam in Rempublicam Dei Patris, introduceretur hic Filius hominis [è mera ipotesi speculativa], et sicut Daniel aspexit in visu noctis adduceretur usque ad antiquum dierum, quia dedit ei potestatem, et honorem, et regnum, et omnes populi, tribus, et linguae ipsi servirent Daniel. VII. immunita, atque INCONJUNCTA Creatori erat rerum universitas: quia videlicet inter Creatorem, et creaturam nullus erat medius. Nam quidquid erat, aut Creator erat, aut creatura. Ut ergo medium inveniretur, perfectae societatis vinculum, hic introductus est, qui ex eo Creatorem, et creaturam firmius (pleonasmo) adnecteret: quia unus idemque Christus, utrumque est, Creator videlicet, atque creatura; Creator, quia Deus: creatura, quia homo. Et licet Apostolus dicat, nusquam enim Angelos apprehendi, sed semen Abrahae apprehendit Hebr. II. 16, nec tamen Angeli expertes sunt hujus dignationis: quia profecto cum omnis creatura sit homo, habens esse cum lapidibus vivere cum arboribus, sentire cum pecoribus, discernere cum Angelis cum, inquam, homo, juxta aliquid, omnis creatura sit; hominem autem Deus assumpserit, relinquitur et Angelis gratulari, quod is, qui supra ipsos Creator erat, creatura quoque cum ipsis est. Amplius autem, et hoc ad rem attinet, quod homo cum secundum solum corpus, quandam visibiliter mundi similitudinem gerat ex quatuo elementis compositus, unde a graecis μικροκοσμος, idest minor mundus appellatur; secundum solam animam angelicae substantiae est videlicet rationalis, atque immortalis, hac sola, ut Angelus quoque a Creatore distans substantiali differentia, quod creata est. Itaque et ad angelicae creaturae exaltationem illud attinet, quod Deus homo factus est. Igitur, sicut supradictum est, ut esset, quo Creator, et creatura firmius necteretur, hic in Rempublicam Creatoris Filius hominis Mediator introductus est, qui in humana natura, quod non habuerat, accipiens, potestatem non sibi usurparet, sed juxta Apostolum, *Deo et Patri Regnum traderet* [1. Cor. XV. 24 dicens.... *et mea omnia tua sunt, et tua mea sunt* Io. XVII. 10. Atque hic est modus communicationis, et similitudinis, quam intendens, ait: *ut sint in nobis unum, sicut et nos unum sumus.* » Ibid. v. 22.

452. Ed ora si ascolti lo stesso sapientissimo Autore nel luogo testè citato del Comment. sopra S. Matteo. Lib. XIII. [col. 1630 ediz. Migne] Tu forte suspensa mente alta caelorum suspiciens, et illic intuens oculo contemplationis hunc Altissimum Dei Filium stantem, sive sedentem a dextris Dei, ad dexteram Majestatis in excelsis, tremebundus, et magna formidine tactus in corde tuo dicis: eheu! quidnam erit de

nobis servis iniquis, et scelestis, quorum propter scelera talis, ac tantus Dominus, tot et tantis affectus est contumeliis usque ad mortem, mortem autem crucis? Cum hoc, vel huic simile aliquid dixeris, non sane videatur tibi, quod Ille, [ut est mitis, et humilis corde,] veraciter respondere possit: non ego talis, ac tantus nunc existerem, nisi causa tui, nisi propter peccata generis humani. Et revera sic est: tamquam certum nobis esse debet, ac si ore proprio responsum ejusmodi daret, aut dedisset. Ut quid enim homo iste, sive Filius hominis in Deum assumptus est? ut quid passus vel mortuus? nonne pro impiis? nonne pro inimicis? *Videmus autem*, ait idem Apostolus Hebr. II. 9, *Dominum Iesum Christum propter passionem gloria, et honore coronatum.* Ergo impii, et scelerati causa fuerunt ei ut coronaretur, et sederet a dextris Dei, coronatus gloria Regni, honore Pontificii. » E nel lib. de *Operibus* Spiritus sancti c. VI. « ecce enim homo Christus, homo justus, hominibus peccatoribus multum debet. Confortentur manus dissolutae, et roborentur genua peccatorum debilia; quia videlicet, si fide, et pietate eruditi, si sapientes causidici, vel juris periti sint, habent, quo constringant judicem suum. Dicat enim: ego propter vestrum peccati diem natus, propter vestram iniquitatis noctem conceptus, et qui Dominus Deus immortalis eram, homo mortalis factus sum. Dicant ad haec peccatores fideles, peccatores poenitentes: et si quidem multum tibi debemus nos Deus Christe, quia homo factus es: at tu e contra multum nobis debes homo Christe, quia propter nos in Deum assumptus es. *Nam nisi fuissemus peccatores, causa cur tu assumi in Deum deberes,* NULLA FUISSET. » Che hanno detto di più i Padri, che si adducevano contro la nostra sentenza intorno al motivo primario dell'Incarnazione? Ed erano siffatte espressioni, che si credevano l'ultima, e la più decisiva parola della tradizione contro la nostra sentenza! E Ruperto fù creduto il primo inventore della stessa sentenza in opposizione alla dottrina tradizionale!

## Articolo VI.

## VEN. ERVEO MONACO [1]

### Sommario.

453. Gesù Cristo Capo influente la vita spirituale nella Chiesa 454 angelico-umana. 455. E il fondamento della stessa Chiesa considerata metaforicamente come la Città di Dio. 456. E il Primogenito tra tutti i figli di Dio, e loro Salvatore; 457 il primo nei divini decreti; 458 profetato da Adamo.

453. Nel commentario sulla lettera ai Colossesi, descrive così la ragion di capo in Cristo. « Secundum formam servi, ipse est Caput corporis sui, scilicet Ecclesiae: quia unius naturae sunt Caput, et Corpus. Ecclesiae Caput est homo ille, cujus susceptione *Verbum caro factum est, et habitavit in nobis.* Membra vero cetera sunt omnes sancti, quibus perficitur, et completur Ecclesia. Sicut ergo anima totum corpus nostrum animat, et vivificat, licet in capite sentit et videndo, et audiendo, et odorando, et gustando, et tangendo, in ceteris autem membris tangendo tantum, et ideo capiti cuncta subsunt ad operandum.... sic universo populo Sanctorum, tamquam uni corpori Caput est *Mediator Dei, et hominum, homo Christus Iesus.* I. Tim. II. 5... In ipso sunt omnia bona, sicut in capite omnes sensus: in ceteris vero quaedam partes bonorum distributae sunt juxta mensuram uniuscujusque membri. Et ipse universa membra regit; omnia vero membra illi adhaerent. » (Sul v. 18. del capo I.)

454. In questo senso Gesù Cristo è il Capo della Chiesa angelica, ed umana. « In Christo quidem manet omnis plenitudo Divinitatis corporaliter, et vos estis in illo repleti gratia Divinitatis, per quam virtutibus, et sanctis operibus abundetis. Nec mirum si in vos per eum transfunditur divina gratia, qui tantae excellentiae est, ut sit Caput omnis Principatus, et Potestatis. Neque enim est ullus Principatus, aut ulla Potestas in caelo, sive in terra, qui ab hoc Capite

---

1 Dell'Abbazia di Bourg-Dieu, o Bourg-Deols (Burgidolensis) nella Diocesi di Berry. M. nel 1149.

non descendat, et huic Capiti (non) subdatur, atque ab hoc Capite (non) *regatur.* » In Epist. ad Coloss. c. II. v. 10.

455. Sotto altra metafora Gesù Cristo è il fondamento, e la pietra angolare della Città di Dio tutta intera. « Christus enim *fundamentum totius* divini Templi, vel divinae Civitatis: quia ex eo, et ex ejus fide, et gratia inchoant omnia bona, et ipse spiritale totum portat aedificium... Qui ita est angularis lapis, ut non solum sit fundamentum totius aedificii, idest, non solum sit in inferiori parte, sed etiam sit summus in ipso aedificio. Ita est summus iste lapis, ut non possit alius lapis angularis huic superaddi etc. » Comm. in Epist. ad Ephes. II. 19, 20. Di questa Città dei Santi nel Comm. in epist. ad Gal. IV. 26 dice, che fanno parte anche gli Angeli. « Sursum est Sanctorum Civitas, quamvis hic pariat cives, in quibus peregrinatur, donec Regni ejus tempus adveniat. Nam et sancti Angeli, qui in caelis feliciter habitant cives ejus sunt. » Lo ripete nel comm. sul c. XII. v. 22 ad Hebr. » *Accessistis ad montem Sion,* idest ad celsitudinem supernae beatitudinis, in qua Deus videtur... et *accessistis ad frequentiam multorum millium Angelorum,* qui Civitatem illam feliciter inhabitant,.. et *accessistis ad Ecclesiam primitivorum,* idest Apostolorum, et ceterorum illius temporis Sanctorum, *qui.... conscripti sunt in caelis,* idest scripti sunt cum eis, qui sunt in caelis,... videlicet in Angelorum sorte deputati. » Finalmente nel comm. sul v. 16 c. XXVIII. d'Isaia (*ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem probatum, angularem* etc.) riporta il v. 20 del c. II. ad Eph. (*superaedificati.... ipso summo angulari lapide Christo Iesu:)* e dice espressamente che Gesù Cristo « angularis [lapis] dicitur, quia duos in se parietes conjungit, idest circumcisionem, et praeputium, vel ANGELOS, ET HOMINES.... Qui et in sacri aedificii fundamento fundatus est, quia *solus totum* aedificium sustinet. » Dunque gli Angeli hanno creduto in Cristo, e per questa fede sono stati partecipi della sua grazia: poichè Gesù Cristo in tanto è fondamento: « *quia ex eo, et ex ejus fide et gratia inchoant omnia bona.* »

456. Gesù Cristo è Primogenito di ogni creatura, Primogenito tra molti fratelli nell'ordine della grazia, non in quanto Dio, ma in quanto uomo. « Secundum formam servi, subiungit [ad Coloss. I. 15], quia est *Primogenitus omnis creaturae.* Nam secundum formam Dei non est Primogenitus, sed Unigenitus; secundum formam vero servi, ipse est *Primogenitus in multis fratribus.* Rom. VIII. 29. In substantia Divinitatis est Unigenitus; in susceptione humanitatis Primogenitus in gratia. » Quindi sul v. 10 del c. II. ad Hebr. (*decebat enim eum, propter quem omnia, et per quem omnia, qui multos filios in gloriam adduxerat, auctorem salutis eorum per*

*passionem consummare)* pronuncia indistintamente, che Gesù Cristo *est auctor salutis omnium adoptivorum,* [tra cui sono certamente gli Angeli] *quia nemo salutem habet nisi per ipsum.* »

457. Sul c. III. ad Eph. v. 10, 11 [ut innotescat Principatibus, et Potestatibus in caelestibus per Ecclesiam multiformis Sapientia Dei, secundum praefinitionem saeculorum, quam fecit in Christo Iesu Domino nostro], dice, che quanto Iddio decretò ab aeterno di fare nel tempo, lo preordinò in Cristo. « Dei Sapientia est multiformis secundum praefinitionem saeculorum: quia secundum ea, quae praefinivit, idest preordinavit in saeculis fieri, apparet multiformis: cum haec in operibus varientur multiformiter. Et hanc praefinitionem fecit Deus *in Christo Iesu Domino nostro*: quoniam ante saecula praeordinavit Pater in Filio quid in saeculis acturus esset. » Dunque Gesù Cristo è il primo nei divini decreti, ed in lui si accentrano, a lui fan capo tutti i disegni di Dio creatore, e provvisore del mondo.

458. Sopra i vv. 30–32 del c. V. ad Eph. dice, che Adamo profetò il connubio di Cristo con la Chiesa. « Sicut Eva de Adam facta traxit ab eo carnem, et ossa, sic Ecclesia ex Christo procreata carnem ejus, et spiritum..... in se traxit. *Propter hoc,* idest, quia sumus de carne ejus, et de ossibus ejus, et ipse dilexit Ecclesiam, ab initio fuit prophetatum de eo, quia relinquet homo patrem, et matrem, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una. Gen. II. 24. Homo enim iste Mediator Dei, et hominum homo Christus Iesus I. Tim. II. 5 significabatur etc. »

## Articolo VII.

## ONORIO PRETE DI AUTUN [1]

### Sommario.

459. Si propone il quesito: se non peccando Adamo, il Verbo si sarebbe incarnato? 460. Risponde, che si sarebbe incarnato per la deificazione dell'uomo. Autorità scritturali. Predestinazione degli uomini in Cristo innanzi alla previsione della colpa.

459. Difende espressamente da valoroso teologo la nostra sentenza nel lib. delle otto questioni *de Angelis, et homine* c. II. « Utrum Christus incarnaretur si homo in paradiso perstitisset. » Il libro è scritto in forma di dialogo tra il discepolo, ed il maestro.

« Discipulus. Quia rationabiliter est probatum (c. I.), ruinam Angeli non fuisse causam creationis hominis, nec hominem pro Angelo, sed pro semetipso creatum, vellem item eadem auctoritate, comitante ratione doceri, utrum Christus incarnaretur, si homo in paradiso perstitisset. Cum enim tota Scriptura clamet, Christum pro humana redemptione in carne venisse, putatur numquam in carne venisse (venturus) si homo non peccaret, quem redimeret, et sic videtur peccatum hominis causa fuisse Christi Incarnationis. Quod si ita est, tunc illud peccatum non fuit malum, imo magnum bonum, cujus causa Deus factus est homo, consequenter et homo Deus. »

460. « Magister. Peccatum hominis non bonum, sed maximum malum fuisse, clamat totus mundus cum multis miseriis suis. Unde enim mors cum tot cladibus regnat in mundo nisi de peccato hominis? Et ideo peccatum primi hominis non fuit causa Christi Incarnationis, sed potius fuit causa mortis, et damnationis. Causa autem Christi Incarnationis fuit predestinatio humanae deificationis. Ab aeterno quippe erat praedestinatum, ut homo deificaretur, dicente Domino: *Pater dilexisti eos ante constitutionem mundi* Io. XVII. 23, 24 subaudi per me deificandos. Sicut autem Deus est immutabilis, ita et praedestinatio Dei est immutabilis. Oportuit ergo hunc incarnari, ut homo

---

1 Morto circa il 1152.

posset deificari. Et ideo non sequitur, peccatum fuisse causam ejus Incarnationis: sed hoc magis sequitur, peccatum non potuisse propositum Dei immutare de deificatione hominis. Si quidem auctoritas sacrae Scripturae, et manifesta ratio declarat, Deum hominem assumpsisse etiam si homo numquam peccasset. Denique provida Scriptura ante peccatum hominis promittit Christum dicens: *relinquet homo patrem, et matrem, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una.* Gen. II. 24. Haec Apostolus exponit ita dicens: *Sacramentum hoc magnum est: ego dico in Christo, et in Ecclesia.* Eph. V. 32. Ecce nullum peccatum ab homine committitur, et Christi, et Ecclesiae conjunctio in una carne praedicatur. Unde idem Apostolus, Deus, inquit, *ante mundi constitutionem elegit nos in Christo.* Eph. I. 4. Christus est Deus homo, in quo Deus ante mundi constitutionem praedestinatos ad vitam elegit, quia in Christo nos deificari constituit. Quando enim Deus humanam naturam induit, universa humanitas in electis dumtaxat in Deum tunc transit. Sed et primus Angelus, qui similitudinem Dei sibi usurpavit, quam solus Filius habuit, dum pulsus de coelo cecidit, Christum judicem in terra invenit. Adhuc quippe in terrae materie latuit, per quem Pater terram condidit: qui Angelum de coelo refugum sub terra mergeret, et hominem humilem de terra super coelum erigeret. Quod autem Christus mortuus est, qui est vita omnium, tres status sunt hominis: unus ante peccatum, in quo (homo) mori, et non mori potuit; alter post peccatum, in quo mori necesse habuit: tertius, qui erat ei futurus, si tentatus non peccasset, et adhuc post resurrectionem speratur, in quo mori non potuit. Si ergo Christus in primo statu venisset, nec ipse, nec homo umquam moreretur; sed jam deificatus, completo numero Ordinis decimi, Angelis associaretur; quod utique factum ita esset, si homo tentatus non peccasset. Sed Christus hominem peccaturum, et per hoc moriturum praescius, ideo in secundo statu venire, et mori voluit, ut hominem de morte redimeret, et ad statum vitae reduceret. Et ideo dicitur pro humana redemptione venisse; quia nisi ipse moriendo, mortem nostram destrueret, numquam homo post culpam statum vitae reciperet. Igitur *Christi Incarnatio fuit humanae naturae deificatio:* ejus mors nostrae mortis destructio: ejus resurrectio vitae nostrae reparatio: et hoc modo, secundum Apostolum, = sicut in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo vivificabuntur. » = I. Cor. XV. 22.

## Articolo VIII.

## S. BERNARDO ABB. DI CHIARAVALLE, DOTTORE [1]

### Sommario.

461. Il Verbo in quanto Dio é Unigenito, in quanto incarnato é Primogenito, e come tale, Capo di tutta la figliuolanza adottiva. 462. A Gesù Cristo, come a Primogenito di ogni creatura, compete ogni sorta di primato. 463. Angeli, ed uomini sono comparti di una sola Città, di un sol gregge, di cui Gesù Cristo é il Pastore. 464. Adamo innocente profetò il connubio di Cristo con la Chiesa: 465 giudicò senza errore, che il Verbo verrebbe come Sposo della Chiesa innocente, e quindi lo riconobbe come suo Capo attuale. 466. La Chiesa angelico-umana è una sola Sposa di Gesù Cristo. 467. Gli Angeli santificati, e redenti dalla peccabilità per merito del medesimo. 468. Obbiezione. 469. Risposta. 470. Spiegazione del testo, in cui Gesù, si dice Salvatore dell'uomo *ab Incarnatione*, dell'Angelo *ab initio creaturae*. 471. Proprietà del Nome di Gesù. 472. La virtù salvatrice di esso è l'olio infuso negli Angeli, 473 nel principio di loro esistenza. 474. Lucifero invidiò all'umanità la notizia, ovver meglio il beneficio dell'Incarcarnazione. 475. Schiarimenti, e conferma. 476. Il Mistero fù rivelato agli Angeli quanto alla sostanza, non quanto al modo, né alle circostanze esecutive. 477. Alcune idee del Santo intorno alla Vergine confermano la nostra Tesi.

461. Nel Serm. II. in Annuntiat. B. M. n. 2, S. Bernardo insegna, che il Verbo in quanto Dio è Unigenito; in quanto incarnato è Primogenito di quanti sono figli adottivi di Dio. « Factus *Primogenitus in multis fratribus* Rom. VIII. 29, qui Unigenitus erat, adsciscet *eos* sine dubio in haereditatem, *quos vocarit in adoptionem.* » Dunque gli Angeli sono fratelli di Gesù Cristo, e non del Verbo; e quindi sono figli di Dio in grazia di Gesù Cristo loro Primogenito. V. numeri 145, 380.

462. Nel Serm. LXXIII. in Cant. n. 9. insegna, che a Gesù Cristo come a Primogenito di ogni creatura, compete ogni ragion di primato sopra le medesime. « Non modo in eo, quod ab aeterno est, sed etiam in eo, quod in tempore factus est OMNEM sibi eminentiam vindicat supra omnem Principatum, et Potestatem, supra omnem denique creaturam, utpote *Primogenitus omnis creaturae.* » Col. I. 15.

---

1 M. nel 1153.

Dunque a Gesù Cristo compete il primato anche nell'ordine di predestinazione riguardo agli Angeli, ed all'uomo innocente.

463. In sentenza del S. Padre la Città di Dio, a cui certamente appartengono gli Angeli, « utique *una* est in caelo, et in terra, licet *ex parte* peregrinans, et *ex parte* regnans. » Serm. LIII. in Cant. Se sono due parti, dunque nell'intenzione del divino architetto furono ordinate insieme a formare un tutto. Uno parimenti è l'ovile composto di Angeli, e di uomini; ed il Pastore n'è Gesù Cristo. L'umanità è la centesima pecorella, che essendosi sbandata dalle altre diede motivo al Pastore di venire in terra, com'è venuto, a rintracciarla e riunirla all'ovile. « Manifeste adventus ejus causam, et verba ipsius, et opera clamant. Ad quaerendam quippe *ovem centesimam*, quae erraverat de montibus properavit. » Serm. I. de adventu Domini n. 7. Al n. 4, dice, che le novantanove lasciate nei monti sono senza dubbio gli Angeli; ed al n. 5 aggiunge, che « *utrarumque* ovium Pastor, Dei scilicet Sapientia *Christus*, unum idemque pabulum veritatis aliter in terris, aliter in coelestibus, gregibus suis administrat. » Per provare, che il Pastore degli Angeli nello stato di via fù la stessa Sapienza Cristo, e non il Verbo in quanto tale, basterebbe stabilire, che la centesima pecorella prima del suo smarrimento cioè l'umanità innocente ebbe per suo Pastore Gesù Cristo, ossia il Verbo futuro uomo. Ora ciò è facile a provarsi.

464. Il S. Dottore insegna a chiare note, che Adamo innocente ebbe rivelazione di Cristo venturo, e ne fù il primo profeta. « Quid tam mirum, così nel Serm. VI. in Vigil. Nativ. Domini n. 3, si usque hodie dicitur in Ecclesia: = Christus Filius Dei nascitur: = quando tam longe antea dicebatur, haud dubie, quin de ipso: *Puer natus est nobis? Olim* coepit audiri verbum hoc, et nemo Sanctorum aliquando fastidivit: siquidem Iesus Christus heri, et hodie, et in aeternum. *Hinc* nimirum *primus homo*, omnium viventium pater, *magnum eructans Sacramentum*, quod in Christo, et in Ecclesia Apostolus postmodum evidentius commendavit = relinquet, ait homo patrem, et matrem, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una » = Gen II. 23; Eph: V. 32. Introdotto nella cella vinaria a gustarvi le primizie dell'amor divino, il protoplasta ne fù inebbriato, e dormì un sonno mistico, e profondo, durante il quale il suo spirito pelligrino dai sensi, e più che mai vigilante fù rapito a contemplare nell'abisso della divina Sapienza il Mistero ineffabile, che la stessa Sapienza creatrice effigiava intanto, e come incarnava in un simbolo vivente, e perfettamente espressivo; il mistero del connubio di Cristo con la Chiesa. « Qualis et ille sopor dicendus

est fuisse, vel credendus, quem Dominus immisit in Adam, in quo sine sensu omnino doloris in mulierem aedificandam costa sublata est de latere dormientis? Mihi quidem nonnisi incommutabilis veritatis intuitu, et abysso divinae Sapientiae corporeis excedens sensibus obdormisse videtur: quod ex ejus verbis vel maxime conjici potest. Rediens nimirum, indicat quo abiisset: dum tamquam ebrius de cella veniens, et eructans illud magnum Sacramentum, quod tanto post in Christo, et in Ecclesia Apostolus commendavit, = hoc nunc, inquit os ex ossibus meis; et propter hoc relinquet homo patrem, et matrem, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una. = An tibi penitus obdormisse videtur, qui in hanc vocem excitatus erupit, et non magis dicere potuisse: = ego dormio, et cor meum vigilat? » = (Cant. V. 2) Serm. II. in Septuag. n. 1. È così, che la parola: *Puer natus est nobis,* risuonò per la prima volta nel paradiso terrestre, proferita dall'Uomo innocente, come è risuonata poi sempre, e risuona tuttora nella Chiesa pronunciata dai patriarchi, dai profeti, dai fedeli di tutti i secoli. Fù questa dunque nella bocca di Adamo innocente parola di fede non disgiunta da sensi di speranza, e di amore.

465. Ma si aggiunga, che Adamo innocente, era pienamente felice, quanto poteva esserlo nello stato di via; e quindi era immune dal dolore, dalla dubbiezza, e dalla falsità; cose tutte, che derivano dal peccato, e sono insociabili con la felicità originale. « Duo autem nobis in haereditatem reliquerat ille vetustus Adam, qui fugit a facie Dei laborem videlicet, et dolorem: laborem in actione, dolorem in passione. Nam hoc ipse audierat in paradiso, quem acceperat ut operaretur, et custodiret illum: operaretur delectabiliter, custodiret fideliter, et sibi, et posteris suis » Serm. in fer. IV. hebdom. sanctae n. 11. Dunque ad Adamo innocente non potè rivelarsi il Mistero di Cristo passibile, e morituro. — « Pessimae matris ignorantiae, pessimae itidem filiae duae sunt, falsitas, et dubietas: illa miserior, ista miserabilior: perniciosior illa, ista molestior. Cum loquitur Spiritus, (come certamente ad Adamo nell'estasi) cedit utraque, et est non solum veritas, sed certa veritas. Est quippe veritatis ille Spiritus, cui contraria falsitas est; et est Sapientiae, quae cum sit candor vitae aeternae, et ubique attingat propter munditiam suam, obscurum ambigui non admittit. » Serm. XVII. in Cant. n. 3. Dunque Adamo dovette senza dubbio, e con certezza credere, e giudicare, che il Verbo sarebbe venuto in carne non passibile, nè mortale, come Sposo, e Capo della Chiesa innocente, di cui esso era il primo membro: e siffatto giudizio *non potè esser falso.* (V. Lib. II. nn. 218–232. ed il presente ai nn. 333, 334)

Consta dunque, che il Pastore della centesima pecorella innanzi, che si segregasse dal consorzio delle altre, e fuorviasse dall'ovile, era il Verbo in quanto futuro uomo: e quindi è accertata l'appartenenza delle altre novantanove allo stesso Pastore, nello stato di via. Ma inoltre consta per altri argomenti, che Gesù Cristo, e non il Verbo in quanto tale, fù il Capo essenziale degli Angeli viatori.

466. La Chiesa, di cui Gesù Cristo è Sposo, è l'aggregrazione di tutte le creature angeliche, ed umane, dalle quali risulta una colomba, una Sposa perfetta. = « Vidi, inquit, civitatem sanctam Ierusalem novam, descendentem de caelo a Deo, paratam tamquam Sponsam ornatam Viro suo. = Apoc. XXI. 2. Ad quid? credo, ut sibi acquireret Sponsam de hominibus. Mira res! Ad Sponsam veniebat, et absque Sponsa non veniebat. Quaerebat sponsam, et Sponsa cum ipso erat. An duae erant? Absit: = Una est enim, ait, columba mea. = Cant. VI. 8. Sed sicut de diversis ovium gregibus unum facere voluit, ut sit = unum ovile, et unus Pastor = Io. X. 16, ita *cum haberet Sponsam*, (non però perfetta, come ora vedremo) inhaerentem sibi a principio, *multitudinem Angelorum*, placuit ei et de hominibus convocare Ecclesiam, atque unire illi, quae de coelo est, ut sit *una* Sponsa, et Sponsus *unus*. Ergo ex adjecta ista, PERFECTA EST ILLA non duplicata, et agnoscit de se dictum: *una est perfecta mea.* » Serm. XXVII. in Cant. Dunque la Chiesa umana appartiene all'intima costituzione della Sposa: poichè questa nei soli Angeli non sarebbe stata perfetta. Perciò l'*unione* degli uomini agli Angeli non è accessoria, ma costituente, ovvero essenziale, come di parte, a comparte per formare *un tutto*. Lo persuade viemeglio il paragone dell'ovile. La Chiesa umana si unì agli Angeli per formare una sola Sposa, come il gregge umano si unì all'angelico per formare un'ovile. Abbiamo veduto, n. 463, che il gregge intero constava di cento pecorelle. La centesima è l'umanità, le altre gli Angeli. L'umanità in Adamo si separò dalle compagne. Il Pastore venne a ricercarla, e trovatala, alle altre la ricongiunse. Questa non è unione accidentale, ma essenziale, cioè necessaria per costituire l'intero gregge. Ogni unità, sia essa l'ultima, o la media, o la prima è necessariamente costitutiva del totale *cento*. Come dunque l'umanità è parte necessariamente costitutiva del gregge, così lo è della Sposa. Infatti, si è provato, che la Chiesa umana innocente era unita a Cristo suo Sposo, e Capo. n. 464, 465. Se lo Sposo della Chiesa umana innocente era il Verbo in quanto futuro uomo, qual dubbio, che questo fù lo Sposo della Chiesa angelica viatrice?

467. Gli Angeli buoni furono salvati dalla ruina per grazia del

Verbo incarnato. Gli Angeli, dice S. Bernardo, sono naturalmente mutabili dal bene al male. « Sane apud Angelos justitia recta, pura, ac firma est: sublimis quidem, sed adhuc longe inferior, quam divina. Non enim innata est eis, sed a Deo collata, ut natura ipsa quod ex se est, non modo justitiae, sed etiam injustitiae capax inveniatur. Nunquid non ista pravitas quaedam, quam *in Angelis suis* vera illa justitia legitur invenisse? Iob. IV. 18. *Non enim justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.* Ps. CXLII. v. 2. ait is, qui Dei justitiam minime ignorabat. Nec ait, omnis homo, sed omnis vivens: forte ut ne ipsos angelicos eum noveris spiritus excepisse. » Serm. V. in Dominic. 1. Novembr. n. 9. (Alias Serm. V. de verbis Isaiae: *Vidi Dominum sedeniem* etc. habit. in Dom. VI. post Pentecost.) Ora, chi redense gli Angeli fedeli dalla natia debolezza? « Audi breviter: risponde il S. Dottore nel Serm. XXII. in Cantic. n. 6. Qui erexit hominem lapsum, DEDIT STANTI ANGELO NE LABERETUR: sic illum de captivitate eruens, SICUT hunc a captivitate defendens. Et hac ratione fuit aeque utrique redemptio [V. i nn. 248–251, 469 e Lib. I. nota al n. 116 *b*] solvens illum, et servans istum. Liquet ergo DOMINUM CHRISTUM fuisse redemptionem sicut justitiam, sicut sapientiam, sicut sanctificationem: et nihilominus tamen haec ipsa quatuor esse factum propter homines, qui *invisibilia Dei* nonnisi per ea, quae facta sunt intellecta conspicere possunt. Rom. I. 20. Sic ergo omne, quod erat Angelis, factus est nobis. »

468. Si cercò di eludere la prova desunta da questo passo con dire, che il S. Padre distingue il Verbo fatto carne dal Verbo sussistente presso il Padre, e sotto il primo aspetto lo dice Redentore degli uomini; sotto l'altro degli Angeli. « Quomodo ergo, così il S. Abbate nel Serm. cit. n. 5, *in principio erat Verbum, sed Verbum erat apud Deum*: factum est autem, quatenus esse inciperet et apud homines: sic nihilominus in principio Sapientia erat, erat justitia, erat sanctificatio, et redemptio, sed Angelis; ut esset et hominibus fecit eum haec omnia Pater » etc. Vi fù tra i nostri, chi si arrese, e cedette il testo: V. L. I. n. 550 *f) g)* ma noi, esaminatolo in contesto, e nel complesso delle idee del S. Dottore, possiamo validamente sostenerlo a nostro vantaggio. Diciamo dunque che la distinzione menzionata non è tra il Verbo in quanto Dio, ed il Verbo in quanto incarnato: ma tra il Verbo operante sugli Angeli nella sua forma divina in modo *invisibile*, e *spirituale* accomodato alla natura angelica, in vista però, ed in virtù della sua futura incarnazione; ed il Verbo incarnato operante sugli uomini in modo *sensibile* conforme alla natura umana.

469. Infatti *a)* il S. Dottore in tutto il sermone tratta degli un-

guenti dello Sposo; quali sono a suo parere giustizia, sapienza, santificazione, e redenzione. Dice, che tali unguenti prima della Incarnazione furono sparsi sugli Angeli; nella Incarnazione sugli uomini. Ora noi abbiamo veduto, che lo Sposo della Chiesa angelico-umana non è il Verbo in quanto Dio, ma il Verbo incarnato n. 466. Dunque il Verbo operante negli Angeli prima della sua Incarnazione effettiva, operava in vista, ed in virtù della medesima: poichè operava *come Sposo* della Chicsa. *b*) S. Bernardo domanda a nome de' suoi uditori, in che modo Gesù Cristo sia stato Redentore degli Angeli, ovvero, come gli Angeli abbiamo potuto esser redenti da Gesù Cristo. « At Angelis, inquis, quomodo redemptio fuerit non video; nec enim auctoritas Scripturarum uspiam assentire videtur eos aliquando peccato extitisse captivos, aut morti obnoxios, ut necessariam haberent redemptionem, exceptis dumtaxat illis, qui superbiae lapsu irremediabili corruentes, redimi deinceps non merentur. Si itaque Angeli numquam redempti sunt, alii utique non egentes, alii non promerentes; alii quidem, quia nec lapsi sunt, hi autem, quia irrevocabiles sunt; quo pacto tu dicis Dominum Iesum Christum eis fuisse Redemptionem? » n. 6. Suppone dunque, che Gesù Cristo sia stato il Redentore degli Angeli: e nella risposta conferma, che Gesù Cristo ha redento gli Angeli, quello stesso, che ha redento gli uomini: e scioglie la difficoltà, dicendo, che ha redento non gli Angeli malvagi, ma i buoni; e questi ha redento non dal peccato, ma dalla peccabilitá: « *qui erexit hominem lapsum* etc. Liquet ergo sanctis Angelis Dominum Christum *fuisse redemptionem.* » E quì si osservi di volo, come dal discorso di S. Bernardo si conchiude giustamente, che il prezzo della redenzione cruenta di Cristo non è applicabile agli Angeli: perchè il termine *a quo* di questa redenzione è lo stato di servitù attuale alla colpa. Dunque sostenendo S. Bernardo, che Gesù Cristo ha redenti gli Angeli dalla peccabilità, necessariamente deve ammettere un prezzo di redenzione *non cruenta,* ossia un merito di genere diverso da quello di Redentore passibile, il qual merito sia applicabile alle creature innocenti. Ma seguitiamo a chiarire l'accennata spiegazione del testo. *c*) Dice il S. Dottore, che lo Sposo prima d'incarnarsi « *quomodo erat in principio Verbum apud Deum,* cioè nella sola forma divina, sparse i suoi unguenti sugli Angeli, e questi ne percepirono la fragranza, e gli effetti: ma la Chiesa umana non avrebbe potuto odorare tali unguenti (si è detto quali sono), nè partecipare alla loro virtù salutifera se il Verbo non si fosse umanato. La ragione è perchè gli uomini non sono pure intelligenze, come gli Angeli, ma esseri composti di anima, e di corpo, = qui invisibilia Dei nonnisi per

ea, quae facta sunt intellecta conspicere possunt. = Quindi fù necessario, che il Verbo si facesse uomo, ed in modo sensibile diffondesse i suoi spirituali unguenti sugli uomini. « Sane, dice il S. P. al n. 5, et Ecclesia *non ante currere valuit* in odorem sui Salomonis, *quo usque is,* qui ab aeterno ex Patre Sapientia erat, factus est ei in tempore a Patre Sapientia, *quo ipsius odorem percipere posset.* Sic justitia, sic sanctificatio, sic et redemptio nihilominus ei *factus est,* ut horum quoque in odore currere posset, cum haec AEQUE omnia in se ante omnia esset. Nam et *in principio* quidem *erat Verbum*; sed *tunc* demum ad videndum ipsum pastores venerunt festinantes, cum nuntiatum est factum. Denique et loquuntur ad invicem: = *transeamus usque Bethlehem, et videamus hoc verbum quod factum est, quod fecit Dominus, et ostendit nobis.* = Luc. II. 15. Et sequitur quia *venerunt festinantes. Prius non se movebant, dum Verbum erat tantum apud Deum.* At ubi Verbum, quod erat, *factum est,* ubi hoc Dominus fecit, et ostendit, *tunc venerunt festinantes, tunc cucurrerunt.* » I Pastori stanno qui in persona della Chiesa umana, la quale corse dietro allo Sposo, quando questi gli apparve in forma sensibile; e gli apparve non solo quando nacque corporalmente da Maria, ma fin da quando fù preconizzata la sua nascita con le parole: *Puer natus est nobis,* cioè fin dal principio del mondo. V. il n. 464. Tutti i simboli, e segni sensibili siano profetici, siano rammemorativi della venuta in carne del Verbo, resero ai progenitori innocenti, ai giusti dell'età passate, rendono tuttora, e renderanno in tutti i secoli futuri lo Sposo sempre presente alla Chiesa umana, la quale per tal modo potè, e può giungere a sentire l'olezzo, e sperimentare i salutari effetti dei suoi unguenti: ed altrimenti *non avrebbe potuto.* Per tal modo il Verbo di Dio « *quod erat Angelis factus est nobis.* » E da ciò un valido argomento, che il fine primario dell'Incarnazione non fù la nostra redenzione dalla colpa: poiche anche prescindendo da questa, il bisogno anteriore inerente alla nostra natura (nell'ipotesi attuata della elevazione) di partecipare alla giustizia, alla sapienza, alla santità, che sono gli unguenti dello Sposo, reclamavano l'Incarnazione del Verbo. É perciò, che S. Bernardo nel Serm. VI. in vigil. Nativit. Domini n. 3 insegna, che il Verbo s'incarnò per farcisi noto: « ut ergo aliquatenus *innotesceret* natus est, et in tempore natus ex carne,

natus in carne, factum est Verbum caro:[1] ed è in fondo il motivo dell'Incarnazione tanto celebrato da' SS. Padri, che noi non potevamo entrare in comunicazione soprannaturale con Dio invisibile, s'Egli non si metteva in rapporto normale con noi facendosi uomo.

470. In questo medesimo senso si deve spiegare il noto passo di S. Bernardo nel Serm. 1. de Circumc. n. 2. « *Iesus* vocatur ab hominibus, qui *vocatus est ab Angelo priusquam in utero conciperetur.* Idem quippe et Angeli Salvator et hominis: sed hominis ab Incarnatione, Angeli ab initio creaturae. » Non vuol dire, che il Verbo è il Salvatore degli Angeli senza rapporto alla sua Incarnazione: poichè dice espresso, che il Salvatore dell'Angelo è quello stesso, che ha salvato l'uomo; e questo è *Gesù*. Il nome di Gesù, secondo il S. Dottore, è proprio della natura umana unita al Verbo V. il Serm. LIII. (de diversis) *de Nominibus Salvatoris.* Dunque il salvatore dell'Angelo è l'Uomo Dio. Inoltre l'antitesi tra le due locuzioni « hominis ab Incarnatione, Angeli ab initio creaturae, » importa, che anche la salute dell'uomo innocente debba ascriversi al Verbo incarnato: ed infatti abbiamo veduto, che questo fù il Capo di Adamo innocente. Ciò posto, l'Incarnazione deve dirsi stabilita per la salute dell'uomo innanzi alla colpa; e quindi per la salute anche degli Angeli. Il senso dunque del testo recitato è che il Verbo nella sua forma divina, in modo *spirituale ed invisibile* fù il Salvatore degli Angeli *ad intuito* della sua futura Incarnazione: ed il medesimo Verbo fatto *visibile* per la sua reale incarnazione sia nel periodo della sua vita mortale, sia nelle multiformi significazioni rappresentative del Mistero all'umanità, dal principio alla fine del mondo, è il Salvatore dell'uomo. Ed ora arrecheremo altri passi del S. Dottore, da cui sarà vieppiù manifesto, che gli Angeli furono santificati per merito di Gesù Cristo, e che l'Incarnazione fù stabilita per fini superiori a quello della nostra redenzione.

471. Il nome dello Sposo, che nella Cantica I., 2 è paragonato all'olio sparso è il Nome di Gesù. Questo nome è proprio della natura umana deificata nel Verbo: « cum nomino Iesum, *hominem* mihi propono mitem, et humilem corde, eumdemque ipsum Deum omnipotentem. » Serm. XV. in Cant. n. 6. Di questo nome S. Bernardo

---

[1] Vedasi, se si vuole anche il Serm. XX. in Cant. n. 6; il Serm. VI. in Cant. n. 5; ed il Serm. in Nativ. B. V. M. n. 5, dove si espone lo stesso motivo, modificato dall'esiggenze introdotte dalla colpa, la quale inclinando fuor misura il nostro pensiero, ed affetto alle cose sensibili ha reso maggiore il bisogno naturale di sollevarlo alle cose spirituali, ed invisibili per mezzo dell'Incarnazione, come è stata eseguita.

predica due qualità: 1° che conviene all'Uomo-Dio *ab aeterno*: « *hoc ei Nomen est ab aeterno:* Serm. II. in Circum. Domini n. 3 cioè fin da quel punto, in cui fù predestinata l'Incarnazione: poichè il S. Abbate tratta del Nome, con cui la Vergine chiamerebbe il suo Figlio, Figlio pur dell'altissimo: 2° che questo Nome è innato all'Uomo-Dio: « *innatum est ei nomen hoc*, non inditum ab humana vel angelica creatura: » loc. cit. perchè l'Uomo-Dio è per sua intima costituzione Mediatore perfetto di salute, ossia Salvatore per natura, come dice ivi stesso il S. Padre: *a natura propria habet, ut sit Salvator.*

472. Ora questo Nome, dice S. Bernardo, si chiama dalla Sposa *olio*; per la virtù salutifera, che denota in (concreto la virtù dell'Uomo-Dio) ed applica a chi debitamente lo invoca: e quest'olio fu infuso negli Angeli, prima di esser diffuso sugli uomini « O Nomen benedictum! o oleum usquequaque effusum!.... effusum plane: quod *non solum coelos* terrasque perfundit, sed aspersit et inferos (V. il n. 477 *b) d)* adeo ut = *in nomine Iesu omne genuflectatur caelestium terrestrium, et infernorum,* = *et omnis lingua confiteatur,* et dicat: *oleum effusum Nomen tuum. Ecce Christus: ecce Iesus: utrumque infusum Angelis; utrumque effusum in homines* » etc. Serm. XV. in Cantic. n. 4. L'infusione è la notizia salutare di questo Nome in concreto, ossia di Gesù Cristo *comunicata* agli Angeli: l'effusione è la stessa notizia *comunicata* agli uomini. Finchè il Mistero invisibilmente notificato, rimase nel secreto angelico, fù come olio infuso, e custodito nel vaso: quando fù sensibilmente manifestato agli uomini, fù a guisa di olio, che si diffuse al di fuori. Nello stesso Sermone XV. è chiarito il senso di cotesta distinzione. « Quale erat, inquam, quod sciscitanti Moysi primo responsum est: = et qui est misit me ad vos? = Nescio an vel ipse Moyses caperet sic, si non videlicet effunderetur. Sed *fusum est, et captum est*: nec modo fusum, sed et effusum: nam *infusum jam erat.* Iam coeli habebant illud, jam *Angelis innotuerat.* Est autem foris missum; et quod Angelis ita erat infusum ut esset et privatum, effusum est et in homines, ita ut jam tunc merito clamaretur de terra: oleum effusum nomen tuum. n. 2. Currite gentes: ad manum est salus: effusum est Nomen, quod quicumque invocaverit salvus erit. Angelorum Deus etiam hominum Deum se nominat n. 3. Effusa est plenitudo Divinitatis habitans super terram corporaliter, ut de illa plenitudine omnes, qui corpus mortis gestamus, caperemus, ac vitali odore repleti diceremus: = oleum effusum nomen tuum = n. 4.

473. Ma quando fù infuso quest'olio mistico negli Angeli? quando lo Sposo versò sù di essi i suoi unguenti, e *li fece santi, giusti, sapienti*

della sapienza celeste, e di vantaggio *li redense* dalla peccabilità, e li stabilì nel bene: (n. 467;) quando invocarono il Nome di Gesù, e ne percepirono la virtù salvatrice, cioè *ab initio creaturae* [n. 470) dal principio di loro esistenza.

474. Si conferma dal Serm. XVII. in Cant. dove dubita, che Lucifero peccasse invidiando al genere umano l'effusione dell'olio, ossia la notizia, ovver meglio il beneficio dell'Incarnazione. « Quis novit hominum, così egli, an id, quod inter homines judicatum a Deo [1] sermo superior (a quo videlicet si bene memini, quartus est iste) patefecit, in supernis quoque judicium jam factum praecesserit? n. 4. Quod dico tale est. Putasne Lucifer ille, qui mane oriebatur, sed praepropere elevabatur, antequam verteretur in tenebras, generi humano inviderit et ipse olei infusionem, (al. effusionem) ut per seipsum jam tunc indignabundus mussitaret, dicens intra se quodammodo: = ut quid perditio haec? = Matth. XXVI. 8. Hoc ego non assero dicere Spiritum, sed nec contradicere dico. » Il dubbio non versa intorno alla rivelazione del Mistero agli Angeli, ma intorno al peccato di Lucifero. Dubitando S. Bernardo, che l'obbietto specifico di tal peccato sia stato l'invidiare al genere umano la notizia salutifera del Mistero, conferma, che Lucifero la possedesse.

475. Ciò che siegue nel testo, è difficile a capirsi.

*a*) Non dà per certo, che Lucifero sapesse la futura esistenza del genere umano. « Potuit enim contingere (si tamen incredibile non putetur) plenum sapientia, et perfectum decore homines praescire potuisse futuros, etiam et profecturos in pari gloria. » Ma se Lucifero conosceva il Mistero, come poteva ignorare l'esistenza futura del genere umano? Al che si può rispondere, che dalla cognizione dell'uno, non siegue necessariamente la cognizione dell'altro. Poteva Iddio creare l'umanità singolare di Cristo, se si vuole anche l'umanità singolare della Vergine Madre di Cristo, senza esser tenuto a creare l'intera specie umana. Motivo di così operare poteva essere quello toccato da Scoto, di elevare cioè al sommo grado di grazia, e di gloria una natura inferiore all'angelica per mostrare, che non

---

[1] Il giudizio, di cui parla il S. P. nel Serm. XIV. è il seguente. La Sinagoga si arrogava la privativa del Messia, e respingeva con disprezzo le genti dalla grazia, e dalla fede. Sdegnava di averle compagne; sola volea posseder l'olio della notizia del Cristo, chiuso nel vaso della legge: e tutto ciò a titolo di giustizia per i suoi meriti, e per le opere della legge, in cui riponeva la sua giustizia. Le genti chiedevano a titolo di misericordia, che quell'olio scorresse a loro vantaggio. Iddio giudicò la causa; ed il giudizio, fù di giustizia per la Sinagoga, di misericordia per le genti.

era tenuto ad assumere il sommo tra gli Angeli, e che l'assunzione era pura grazia, non esigenza di natura. Rivelato dunque il Mistero agli Angeli, questi potevano congetturare, o inferire con più, o meno probabilità, ma non argomentare, o sapere con certezza, che Iddio avrebbe creata la specie umana.

*b*) Siegue a dire S. Bernardo: « sed si praescivit, in Dei Verbo absque dubio vidit, et in livore suo *invidit;* et molitus est habere subjectos [homines], socios dedignatus. Infirmiores sunt, inquit, inferioresque natura: non decet esse concives, nec aequales in gloria. An forte prodit hanc impiam ejus machinationem illa praesumpta ascensio, sessioque significans magisterium? = Ascendam, inquit, super montem excelsum, et sedebo in lateribus aquilonis. = Is. XIV. 13: quo Altissimi proinde similitudinem obtineret; si quemadmodum ille super Cherubin sedens gubernat omnem angelicam creaturam, ita et ipse altus sederet, regeretque genus humanum. » Serm. XVII. in Cant. n. 5. Sembra, che logicamente avrebbe dovuto dirsi: chi sà, che Lucifero avuta notizia del Mistero non solo invidiasse all'uomo la partecipazione della stessa notizia, ma la grazia sostanziale dell'unione col Verbo: non solo sdegnasse l'eguaglianza degli uomini, ma la prelazione di un'uomo divinizzato; non solo ambisse di spartir con Dio la sovranità sul mondo, ma essere il Sovrano universale, divinizzato nel Verbo invece dell'uomo?

Al che può rispondersi: 1° che Lucifero conoscendo l'immutabilità del decreto divino, e quindi l'impossibilità di sostituire l'angelicazione all'Incarnazione, pretese almeno di spartire con l'Uomo-Dio la Signoria del mondo: sicchè Gesù Cristo regnasse sugli uomini; esso sugli Angeli. L'invidia poi dell'unione ipostatica è compresa nell'invidia dell'effusione dell'olio sull'umanità: come lo sdegno di aver superiore l'Uomo-Dio è sottinteso nello sdegno di aver gli uomini concittadini, e compagni. Se invidiò agli uomini la notizia dell'Incarnazione, quanto più il beneficio dell'unione? se sdegnò di aver gli uomini eguali, quanto più di aver sopra di sè l'Uomo-Dio?

2° Rispondo, che un'autore non dice tutto in un luogo. S. Bernardo nel Serm. III. in Dom. I. Nov. de Verbis Is. *Vidi Dominum* etc. VI. 1. dice chiaramente, e senza forse, che Lucifero ambì l'unione ipostatica, dicendo, che volle esser creduto il Sol di giustizia, (col qual nome in Malachia IV. 2. è preconizzato il Messia) e gli oppone il Precursore, che negò di esser tale. Quid festinas mane oriri Lucifer? quid gloriaris super sidera, quibus aliquanto clarius rutilare videris? Brevis omnino erit gloriatio tua. *Sequitur te Sol justitiae,* QUEM TE ESSET VANA SIMULATIONE JACTABAS, cujus fervore pariter, et splendore,

in nihilum redactus omnino dispareas. etc. n. 1. Quam melius, et certe non ad insipientiam sibi Ioannes Baptista, siquidem *et ipse Lucifer fuit, non praesumptione ne et ipse* FUR ESSET, ET LATRO sed Dei Patris auctoritate praemissus est ante Dominum!.... *fidelis Lucifer, qui* SOLIS JUSTITIAE NON USURPARE venerit, sed praenuntiare splendorem. n. 2. » Il paragone istituito da S. Bernardo m'induce a credere, che Lucifero ebbe la missione di prenunziare a tutte le schiere angeliche il grande Mistero, e d'intimare il divin comando: *adorate eum omnes Angeli Dei.* Hebr. I. 6, ma Lucifero invece preso da invidia, da dispetto, da orgoglio si diede il superbo vanto di esser lui il Sol di giustizia, e non, Gesù Cristo; a sè doversi gli omaggi ed onori divini. Certo è che S. Bernardo tratta Lucifero da stolto millantatore, da ladro, da presuntuoso, da ipocrita, perchè volle farsi credere quel che non era; quel che il Battista più savio di lui negò di essere, cioè il Sol di giustizia; volle usurparsi almeno gli splendori di questo Sole, cioè gli onori dovuti all'Uomo-Dio: ed aggiunge, che l'ambizioso tentativo già fallitogli in Cielo, rinnoverà in terra sul finir de' secoli, ma con esito non più fortunato. « Frustra quoque paras venturum in fine saeculorum Dominum tamquam veri Solis ortum in damnato illo, quem assumpturus es homine praevenire, et extolli supur omne, quod dicitur, et colitur Deus: quia et tunc adventus ejus illustratione penitus destrueris. » l. cit. n. 1.

476. Confermano, e chiariscono la rivelazione del Mistero agli Angeli viatori, i richiami di alcuni contro una proposizione del Dottor mellifluo, e l'apologia, che questi ne fece. Avendo egli scritto sul v. 26 del c. I. di S. Luca: (Missus est Angelus Gabriel a Deo etc.) « vel ideo dictum est a Deo, ne cui vel beatorum spirituum suum Deus antequam Virgini revelasse putetur consilium, excepto dumtaxat Archangelo Gabriele » n. 2. n'ebbe querela da alcuni per mezzo di Ugo da S. Vittore: ed ecco in qual modo il Santo spiegò la sua mente, « In fine mihi insinuas amicabiliter quidem, moveri aliquos super quadam mea sententia, qua dixi cum Evangelium exponerem, consilium Dei, nulli etiam beatorum Angelorum, antequam Virgini revelatum. Primo quidem inde [ut arbitror], quia non satis juste moventur, advertere possunt, quod eamdem sententiam non constanter affirmo, sed cum temperamento, suspendens sub disjunctiva particula: = vel ideo, inquam, dictum est a Deo: = Siquidem praemissa una causa, quae mihi videbatur, cur Evangelista, cum diceret: = missus est Angelus Gabriel = nominatim subjeceret = a Deo, = alteram quoque temperate quidem, et sub disjunctione subjunxi, quo et mihi non incumberet defendendi necessitas, et lectori daretur eligendi facultas, quam ex

duabus voluisset. Si igitur unaquaelibet illarum stare potest, de altera quid suggillor, quippe qui neutram affirmans, lectoris utramque magis judicio derelinquo? Quamquam *etsi ex sententia dixerim*, ignotum usque tunc sanctis Angelis fuisse Dei consilium, non quidem quia per incarnandi Verbi Mysterium, Dei propositum erat, quandoque operari salutem in medio terrae: Ps. LXXIII. 12 [V. il n. segg.] hoc enim et multis mortalium et praescire donatum est, et praedicere: sed quod potissimum tempus, quemve locum, vel modum, praecipueque quam Virginem ad implendum propositum suum elegisset Deus; si inquam hoc Dei consilium NON DE OPERE, sed de tempore, loco, modo, atque persona, etiam sanctos ignorasse Angelos senserim, et scripserim, profecto non video, cur incredibile videatur. Sane ibique unusquisque in suo sensu securus abundat, ubi aut certe rationi, aut non contemnendae auctoritati, quod sentitur non obviat. » Poi prova, che gli Angeli poterono ignorare le accennate circostanze, e conclude dicendo: « videsne in quantis salva fide, et veritate Scripturarum divinum consilium Angeli poterant ignorasse, praesertim ut horum revelandorum praerogativa Matri Virgini servaretur? Primum equidem est tempus, secundum locus, tertium modus, quartum electio personae virginalis. Hoc responde fratribus, qui me reprehendunt, quod dixerim ad laudem Virginis, ideo positum esse = a Deo = nc cui forte vel beatorum Angelorum suum consilium Deus, priusquam Virgini revelasse putetur excepto dumtaxat Archangelo Gabriele. Suum consilium dixi NON DE OPERE, sed de operis tempore, de loco, de modo, de personae quoque electione. » Epist. seu Tractat. ad Hug. de S. Victore, de Baptismo c. V.

Da questo passaggio possono apprendere i nostri avversarj, che i Padri richiedono un lettore intelligente, quando enunciano proposizioni, che sembrano negare o la rivelazione del Mistero agli Angeli, ed ai progenitori innocenti: ovvero anche la venuta del Verbo, sottratto il peccato. I riprensori di S. Bernardo leggendo quella sua proposizione intesero, che parlasse della sostanza dell'Incarnazione, mentre egli ci protesta ripetutamente, che aveva inteso parlare del modo, e delle circostanze.

477. Finirò con alcune sentenze di questo inclito, e caro Padre intorno alla Vergine, che mostrano sempre meglio, come il motivo principale dell'Incarnazione si trova in un ordine superiore alla redenzione dell'uomo.

MARIA, secondo l'idea di questo suo grande innamorato

*a)* fù soprappiena, e riboccante di grazia » *ad salutem universitatis.* Serm. in Nativ. B. M. V. n. 5.

*b)* è « nobilis illa Stella ex Iacob orta, cujus radius *universum orbem* illuminat; cujus splendor et *praefulget in supernis,* et inferos penetrat, terras etiam perlustrans. » Hom. II. super Missus est n. 17

*c)* è il tesoro di Dio, il polo di tutte le sue affezioni. » Nonne thesaurus Dei Maria? ubicumque illa est, et cor ejus. » Serm. III. in Annuntiat. B. M. Chi può concepire, che nello stato d'innocenza sarebbe mancato il tesoro di Dio?

*d)* è il centro di gravitazione universale; la causa (esemplare, meritoria, finale) delle cose create; l'affare de' secoli per eccellenza; la méta di tutti gli sguardi; la benedetta da tutte le generazioni *celesti,* e terrene, come quella, che *a tutte* ha partorito *la vita,* e la gloria. Così il S. Dottore nel Serm. II. in Fest. Pentecost. n. 4, dove parlando della concezione, e dimora di Cristo nell'utero di Maria « ut conceptionem nostram mundaret, » « et tunc, dice, operabatur salutem nostram in medio terrae, in utero videlicet Virginis Mariae, quae mirabili proprietate, terrae medium appellatur. Ad illam enim, *sicut ad medium,* sicut ad Arcam Dei, SICUT AD RERUM CAUSAM, *sicut ad negotium saeculorum,* respiciunt, et qui in coelo habitant, et qui in inferno, et qui nos praecesserunt, et nos, qui sumus, et qui sequuntur, et nati natorum, et qui nascentur ab illis. Illi qui sunt in caelo, ut resarciantur: et qui in inferno ut eripiantur: qui praecesserunt, ut prophetae fideles inveniantur: qui sequuntur, ut glorificentur. Eo beatam te dicent omnes generationes, Genitrix Dei, Domina mundi, Regina coeli. Omnes inquam, generationes. SUNT ENIM GENERATIONES CAELI, ET TERRAE. Pater spirituum, ait Apostolus Eph. III. 15, *ex quo omnis paternitas in caelo, et in terra nominatur.* Ex hoc ergo beatam te dicent *omnes generationes, quae* OMNIBUS GENERATIONIBUS **vitam,** ET GLORIAM GENUISTI ».

## Articolo IX.

# ERNALDO ABBATE DI BONAVALLE [1]

### Sommario.

478. Gesù Cristo all'apogèo dell'universo: Capo perfetto degli Angeli.

478. Nell'Omelia II. sul Salmo CXXXII. interpreta il v. 2 [sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aaron] in modo da non lasciar dubbio, che Gesù Cristo è Capo vitale, e perfetto degli Angeli, e degli uomini. « Unguentum in capite, così egli, Divinitatem intelligo in Christo homine, qui unctus est oleo laetitiae, unguento majestatis, et gratiae, ita ut beata anima illa capax esset unctionis, et gloriae. Immensa quippe illa suavis, ac dulcis unctio: sed sine mensura totam accepit, cui tota plenitudo Divinitatis corporaliter se infudit..... Iam ergo operae pretium videtur inquirere, quinam sint illi beati, ad quos descendere dignetur unguentum illud tam efficax, tam suave. (n. II.)

« *Quod descendit in barbam, barbam Aaron.* Barba res est impassibilis, toti corpori praeeminens, carni adhaerens, de carne incrementum accipiens, de sub capite constituta. Tales ergo sentio illos spiritus supercaelestes, natura impassibiles, corpori totius Ecclesiae, quodam dignitatis privilegio praecellentes, ipsi Verbo, QUOD CARO FACTUM EST charitate perpetua adhaerentes; ex eadem carne augmentum, et reformationem suam, quantum ad numerum praestolantes sed super se eumdem Deum hominem adorantes. Hic est enim solus, cui datum est, ut = in Nomine ejus omne genuflectatur = Philipp. II. 10. Et hoc est quod per geminationem barbae voluit confirmare, ut diceret barbam non cujuslibet esse, sed solius Aaron, qui *mons fortitudinis* appellatur; ille scilicet, qui primo lapis parvulus crevit in montem magnum: quia implevit orbem terrarum: vere altum, quia supra omnem Virtutem, ac Principatum. Hujus ergo solius est barba,

---

1 Fù amicissimo di S. Bernardo: morì nel 1156.

quia huic soli subjecta est omnis angelica creatura. *Ab illo igitur velut* AB ARCE OMNIUM RERUM *in proximos Angelos descendit affluentia gratiarum* (*n. III.*)...

Quod descendit in oram vestimenti ejus. Unguentum, quod totam uranicam, idest CAELESTEM REGIONEM INFUNDIT; unguentum, quod omnes empyricae domus substantias fovet, et regit; quod omnibus lignis paradisi VITALEM SUCCUM INFUNDIT, hoc ipsum ad filios irae filios gehennae. (numero IV.)

## Articolo X.

## PIER LOMBARDO DETTO IL MAESTRO DELLE SENTENZE, VESCOVO DI PARIGI [1]

### Sommario

479. Il Verbo in sè è Unigenito: in quanto incarnato é Primogenito, e causa della figliuolanza adottiva. 480. La venuta del Verbo rivelata all'uomo innocente, e da questo predetta. 481. Fu anche rivelata agli Angeli viatori. 482. Gesù Cristo é Pastor dei Pastori: non si dà gregge a lui non soggetto; Fondamento dei fondamenti: non può pensarsi edifizio, che non poggi sù lui; 483. Capo vitale degli Angeli; 484. Autore dell'immagine di Dio, creata nell'uomo.

479. Nella esposizione collettanea delle lettere di S. Paolo, leggiamo sentenze di altri, da lui implicitamente approvate, e da noi addotte a convalidare la nostra Tesi.

Sul v. 29 del c. VIII. ai Rom. ripete con S. Ildefonso, che il Verbo in quanto Dio è Unigenito e non ha fratelli; in quanto uomo è Primogenito, e si è degnato farsi fratelli tutti coloro, *qui per ejus primatum in gratia renascuntur*. La parola *renascuntur*, non può coartare la sentenza ai soli battezzati: altrimenti gli Angeli, ed i progenitori innocenti, figli anch'essi di Dio, [come dichiara nel commento al v. 7 del Salmo LXXXVIII. dicendo, che i figli di Dio « multi sunt

---

[1] Morto nel 1160.

*in superis* vel hominibus,) » di chi saranno fratelli? Del Verbo in quanto Dio nò: perchè questo è Unigenito; del Verbo in quanto incarnato neppure: perchè non sono rinati come noi, cioè risorti dallo stato di peccato. Ma se non sono fratelli del Figlio naturale di Dio, non sono neppure figli di Dio per adozione: poichè questa costituisce necessariamente l'adottato in relazione di fratellanza adottiva col figlio naturale. Dunque la parola *renascuntur* deve intendersi di un nuovo nascimento alla grazia; in rapporto al nascimento nell'ordine di natura, che è tutt'altro dal primo, ed almeno *logicamente* è anteriore. Dico almeno logicamente; supposta la sentenza ora comune in Teologia, che gli Angeli, ed i Progenitori siano stati creati in grazia. S. Ildefonso dice, che questa rinascenza dallo stato ossia di peccato, ossia di natura avvenne, ed avviene « post ejus, et per ejus primatum in gratia: » Pier Lombardo ha soltanto *per ejus primatum in gratia*: ma è manifesto, che l'uno, e l'altro ripete la figliuolanza adottiva dalla Primogenitura di Gesù Cristo. V. n. 483.

480. Sopra i vv. 30-32 del c. V. agli Efesi [Membra sumus corporis ejus etc. Propter hoc relinquet homo etc. Sacramentum hoc magnum est etc.] ripete con S. Agostino, (v. n. 329) che Adamo nella sua estasi vidde per divina rivelazione, e tornato a' sensi vaticinò lo Sposalizio di Cristo con la Chiesa; ed aggiunge: « hujus spiritualis unitatis Sacramentum, [cioè di Sposo, e Sposa, di Capo, e corpo, fuit illud, quod in Genesi de unione conjugii ad litteram dicitur. » Che Adamo innocente non fosse turbato da alcuna molestia, nè prescio del suo peccato, lo afferma con S. Agostino [V. n. 333.] nel II. Dist. XXIII. n. 6; XXV. n. 4. Intorno agli atti psicologici di Adamo in seguito a tal rivelazione, vedi ciò che si è detto nel Lib. II. nn. 218-232 e nel Lib. III. n. 333, 334; 464, 465. etc.

481. Sul v. 10 del c. III. agli Efesî, insegna, quasi con le stesse parole di S. Agostino (v. 325), che agli Angeli fù rivelato il Mistero dell'Incarnazione fin dal principio de' secoli, cioè dal principio di loro esistenza: « ab ipsa enim exorta sunt saecula, et ipsa a saeculis, quia cum eis caepit. »

482. Eco fedele dello stesso S. Dottore è pure sul v. 20 del c. II. agli Efesj, dove dice, che Gesù Cristo è il Pastor de' Pastori, il fondamento dei fondamenti, e che non può concepirsi gregge a lui non soggetto, nè edificio che sù lui non poggi. (V. n. 319).

483. Chiosando i due ultimi vv. del c. I. agli Efesj, dice, che Gesù Cristo è Capo nato, intrinseco, e perfetto della Chiesa angelica, ed umana, che è il corpo a lui congiunto per natura, e per grazia.

« Et ipsum dedit Caput, in quo sunt omnes spirituales sensus, scilicet dona gratiae. Illum, inquam, dedit esse Caput supra omnem Ecclesiam, QUAE IN CAELO, et quae in terra est, dum confitentur hunc esse, per quem facti sunt. Subjiciuntur enim illi quasi Capiti, ex quo trahunt originem. Ab ipso enim sunt secundum Deitatem, et ita secundum Deitatem Caput est Ecclesiae, secundum quam dedit ei esse Caput, illum ante omnia gignendo. *Est etiam, et proprie dicitur Caput secundum humanitatem*, secundum quam conjungitur ei Ecclesia et NATURA ET GRATIA. *Nam in eo plenitudo gratiae fuit, de cujus plenitudine nos accepimus.* » Ioan. I. 14, 16. Noi soli? Si ascolti sul v. 18. del c. I. ai Coloss. « Qui Christus est Caput non modo hominum, *sed etiam Principatus, et Potestatis angelicae. Et vos ergo replere potest,* **qui supernos cives replet**. Cfr. S. Brunone certosino n. 431.

484. Sopra i vv. 23. 24 del c. IV. agli Efesini, insinua, che Gesù Cristo abbia formata l'immagine di Dio nell'uomo, creandolo. = « Renovamini spiritu mentis vestrae, et induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia, et sanctitate veritatis. = Imago Dei est, qua praeest homo caeteris animalibus: quae creata in agnitione Dei, postquam peccato desipuit in eadem renovatur, ut incipiat illa imago *ab illo renovari* A QUO FORMATA EST. »

## Articolo XI.

## UGO VESCOVO DI ROAN [1]

### Sommario.

485. Gesù Cristo firmamento, e vita degli Angeli.

485. Nel libro 1. *contra haereticos sui temporis, sive de Ecclesia, et ejus ministeriis* c. 7. dice, che gli Angeli santi, cadendo i ribelli stettero saldi sù Cristo. » = Fecit, inquit, Deus firmamentum in medio aquarum, divisitque aquas, quae erant sub firmamento, ab his, quae erant super firmamentum = Gen. I. 7. Angeli quippe illi, qui steterunt, cadentibus aliis humilitate levati sunt, et ex aquis suae mutabilitatis in crystallum aeternae stabilitatis duruerunt.... De his Psalmista dicit: = et aquae omnes, quae super caelos sunt laudent Nomen Domini = Ps. CXLVIII. 4. Aquae autem manent super firmamentum stabile, et immotum, qui est Christus, *portans omnia verbo virtutis suae* Hebr. I. 3. In eo charitate perfecta consolidatae sunt. » Poi siegue a dire, che le acque sotto il firmamento, delle quali è scritto: = Congregentur.... in locum unum, et appareat arida = Gen. I. v. 9. sono i fedeli adunati « in unam Ecclesiam catholicam uno Spiritu congregatam. In hac unitate, aggiunge, apparet arida, illa scilicet terra, quae Spiritu sancto divinitus irrorata *dedit fructum suum*, genuit Salvatorem nostrum... Beata terra Virgo Maria, quae *dedit fructum suum* **vitam Angelorum, et hominum, Dominum Deum Iesum Christum**. » Ogni commento è superfluo.

---

[1] M. nel 1164.

## Articolo XII.

## GILBERTO FOLIOT VESCOVO DI LONDRA [1]

### Sommario.

486. L'Eucarestia cibo degli Angeli. 487. Gesù C. Autore della loro gloria, 488. Capo, e Principio di tutte le opere divine.

486. Nell'esposizione della Cantica sul v. 3. del c. II. (Sicut malus inter ligna sylvarum etc.) « Malus ista, dice, caelestis arbor est: caelestis quidem Sapientia, ideo in caelis, quia in corde Patris radicata: quae non in caelis solum, sed cum Patri complacuit, radicem fecit in terra: in terra quidem, quando in cor Virginis immaculatae tota Divinitatis unda se contulit, et caelestis imber illapsu placido virgineum plane vellus infudit, quae cum in caelo radicata sit, et in terra, fructum quidem profert, *dulcedinem quidem ministrantem his, qui in caelis sunt, et iis qui in terra.* Sed quis hic fructus est? Caro quidem, quae de pane mundo in altari sancto per officium ministri, per virtutem Verbi facta est, et ad pascendam Ecclesiam, ne *in via forte deficiat,* sacratissimo gustu concessa. De quo ait Ecclesia, cui et id donatum est: *et fructus ejus dulcis gutturi meo.* Cant. l. c.... Nihil enim in hab vita dulcius, quam ab hoc gustu in vitam illam transire, quae fine caret,.... et ab hac imagine fructus ad fructum illum pervenire, qui semper nos satiet, et in aeternitate efficiat jucundos ». L'albero, che ha le radici nel cuor del Padre, e della Vergine è il Verbo incarnato. Il frutto di quest'albero è il Sacramento eucaristico. Gustano la dolcezza di questo frutto coloro, che sono in cielo, e sulla terra. L'albero ha dato questo frutto *ad pascendam Ecclesiam, ne in via forte deficiat.* Dal frutto eucaristico si passa a gustare le dolcezze della vita eterna. La partizione di *celesti,* e *terreni* indica gli Angeli, e gli uomini, e di tutti essi risulta la Chiesa. Vuol dunque dire, che agli Angeli fù proposto non solo il Mistero dell'Incarnazione, ma anche il Mistero di Gesù in Sacramento, e che gli

---

[1] M. nel 1168.

Angeli gustarono le dolcezze di questo frutto mangiandone in modo appropriato alla loro natura cioè per fede, e per amore; e, fortificati in tal guisa sostennero vittoriosamente la prova, e giunsero a gustare il frutto della gloria.

487. Certo, lo stesso Gilberto ci dice altrove, (sopra il v. 6 dello stesso capo *laeva ejus sub capite meo* etc.) che la beatitudine eterna concessa agli Angeli è dono del Verbo incarnato loro Capo. « Caput vero Ecclesiae *Iesum Christum* fore jam nullus ambigit. Nam sicut omnia membra a capite dependent, et inofficiosum membrum est, quod ei non deservit, sic quidem fideles omnes a Christo habent, quod sunt etc... Sensus etiam corporis maxime vigent a capite, quibus membra corporis universa reguntur.... Quod si non solum in coelo, imo in terra sibi potestas (Christo) data est Matth. XXVIII. 18, constat quidem, quod divitiae omnes, et omnis gloria, et beatitudo temporalis quae quidem finem habere dignoscitur EX ILLO EST; ET ILLA, QUAE IN COELO JAMDIU ANGELIS CONCESSA EST, omnibusque suis sine fine concedenda promittitur. »

488. Il libro, di cui nel Salmo XXXIX. v. 9. [In capite libri scriptum est me etc.] secondo Gilberto, *liber est* SCIENTIAE, *et* SAPIENTIAE *Dei*.... In hujus libri capite *quasi parte praecipua scriptum est Incarnationis hoc Sacramentum* » (Sul v. 1. del cap. I. della Cant.) Quindi Gesù Cristo « Deus in personis trinus, et unus humanitate » è detto « **Caput omnium, et principium, quae sunt, et quae fuerunt, et quae futura sunt.** » (Sopra il v. 3. del c. IV. della Cant.)

## Articolo XIII.

## VEN. GEROHO DI REICHESPERGA [1]

### Sommario.

489. Gesù Cristo centro, e fondamento della Città di Dio, anche nello stato di patria; 490. Monte sù cui sorgono gli altri monti, che sono i Cori angelici.

489. Gesù Cristo è la ferma pietra, su cui poggia la Città di Dio in tutta la sua estensione. Così il Ven. Prevosto nella esposizione del Salmo XLV. v. 6. « *Deus in medio ejus* etc. Similitudo haec trahitur a centro, idest a puncto circuli, qui circulum regit, et eum aequaliter componit. Sed illud, quod in medio est, paria spatia habet ad omnes fines: ita Deus medius Civitatis suae dicitur: quia omnibus aequaliter consulit, et in superna patria, omnium commune gaudium erit. Ideo illa Civitas a sonitu ventorum, a turbatione aquarum, de illo centro non commovebitur: **quia supra firmam petram Christum fundatur.** »

490. Presenta più spiccato questo suo concetto nel commentario ai due primi vv. del Salmo CXX. [Levavi oculos meos in montes etc.] « Montes isti sunt electi, et dilecti Dei, qui alibi dicuntur *montes Bethel, et montes aromatum* Cant. II. 16; VIII. 14. Bethel interpretatur Domus Dei, quo nomine sancta Ecclesia intelligitur, cujus fundamenta in sanctis montibus, illi *Monti altissimo innituntur,* qui factus est *in verticem montium* Is. II. 2.... Nec mirum: etenim *a summo caelo egressio* ejus, ac proinde usque ad summum decuit elevari Ps. XVIII. 7 eum, qui de lapide parvo *crevit in magnum montem* Dan. II. 34, 35. Huic Monti montium *fundamento fundamentorum,* Sancto sanctorum in altissimis fundato, in excelsum thronum sublimato, supereminebunt montes coeteri « Tali monti dice essere « Sanctos caeteris eminentiores, ut sunt *Seraphim, Cherubim, Throni Dominationes, Principatus, Potestates, Virtutes, Angeli, Archangeli,* Apostoli, Martyres, Confessores, Virgines etc. » Niun dubbio dunque, che Gesù Cristo è il fondamento eziandio degli Angeli.

---

[1] Canon. regol. di S. Agostino m. nel 1169.

## Articolo XIV.

## ADAMO SCOTO PREMONSTRATENSE VESCOVO DI WITHEN [1]

### Sommario.

491. Distinzione tra Unigenito, e Primogenito. 492 La luce, e la Sapienza degli Angeli è dono di Gesù Cristo, 493 che è anche il loro Salvatore, 494 e Pastore nello stato di via. L'umanità innocente era aggregata agli Angeli.

491. Ribadisce il punto, che Gesù Cristo in quanto Dio è Unigenito; ed in quanto uomo è Primogenito tra molti fratelli. « Si hic est Iesus, qui Emanuel, hoc idem possumus accipere ipsum nos salvare, et ipsum Deum nobiscum esse... Quomodo ergo nobiscum? numquid eo modo... quo *Unigenitus in sinu est Patris*, quo ex splendoribus Sanctorum ex utero ante Luciferum genitus?... Nequaquam... *sed eo*, ni fallor, *modo, quo minoratus est ab Angelis*; quo *Primogenitus* est *ex multis fratribus*, « tra cui sono gli Angeli. Serm. XLII. in Circum. Domini n. 14. [Vedi i nn. 145, 380, 383.

492. La scienza degli Angeli è da Cristo Primogenito di ogni creatura. « Refundunt Cherubim concivibus suis scientiae fluenta: sed quomodo refunderent, nisi sibi primitus infusa fuissent?.... Quid enim habent ipsi, quod non acceperunt? Quod si acceperunt, imo quia acceperunt, a quo acceperunt nisi **a Dei Sapientia Christo**, quae *ex ore Altissimi* [prodivit] *Primogenita ante omnem creaturam?* Eccli. XXIV. 5. Si etiam jugi luce resplendunt Cherubim, sciant, hanc de qua loquimur, Sapientiam, de eis dixisse: *Ego feci, ut oriretur in caelis lumen indeficiens;* il lume della grazia confermata, e della gloria. Eccli. capo citato v. 6. Sermones XXII. in die S. Stephani protomart. num. 7.

493. Gesù Cristo è il Salvatore degli Angeli, e degli uomini » Hic est ille magnus omnium Medicus, *in quibusdam sanitatem conservans*; in quibusdam vero aegritudinem curans. Hic est verus Salvator noster, mitis, et pius Iesus, cujus innocens Sanguis tanti est pretii,

---

[1] M. nel 1180.

ut per eum, non solum. *quae in terris* sunt, sed etiam, *quae in caelis* sunt pacificentur. Col. I. 20. Et quomodo per Sanguinem illum, ea quae in caelis sunt pacificantur, nisi quia, qui hominem lapsum sua gratuita gratia ad amissam pacem revocavit *ipse stanti Angelo eadem gratuita gratia, ne eam amitteret dedit?* Igitur per gratiam Salvatoris nostri salvati sumus, et nos qui longe fuimus, *et illi qui prope* inventi sunt » Eph. II. 17. È la stessa sentenza di S. Bernardo. [V. il n. 467]. Il prezzo del Sangue di Cristo, ossia del suo Sacrifizio cruento, in quanto tale, è prezzo essenzialmente di redenzione dalla colpa incorsa: dunque è inapplicabile alla natura angelica in preservazione dalla colpa. Tuttavia la grazia preservatrice degli Angeli dicesi prezzo del Sangue di Cristo, perchè il Sacrifizio consummativo di ogni merito fù offerto per gli uomini peccatori in modo cruento. V. Lib. I. n. 137, ed il presente ai nn. 248, 251, 467, 469.

494. Gesù Cristo Maestro, e Salvatore degli Angeli fù anche loro Pastore, e s'intende, nello stato di via, in cui gli ammaestrò, e condusse ai pascoli di salute. Essi sono le 99 pecorelle, che il pastore lasciò in cielo, per venire in cerca della centesima: che era l'umanità smarritasi in Adamo. Matth. XVIII. 12; Luc. XV. 4. « Missus a Patre abiit onustus ad fratres suos I. Reg. XVII. 20 relictis videlicet illis nonagintanovem in deserto, nihil funditus periculi metuens eis, utpote quos in tuto dimiserat loco, missus ad ovem, quae perierat, descendit *plenus gratia, et veritate.* » Io. I. 14. Dunque l'umanità innocente era cogli Angeli un solo gregge sotto la cura pastorale del Verbo futuro uomo.

## Articolo XV.

## FILIPPO DI HARVENG ABBATE PREMOSTRATENSE [1]

### Sommario.

495. Gesù Cristo Salvatore, e firmamento degli Angeli santi.

495. Interpreta come S. Bernardo suo amico il v. 2. del c. I. della Cantica: « Oleum effusum nomen tuum. Nomen Sponsi est *Iesus*, – quod vocatum est ab Angelo priusquam in utero conciperetur. – Luc. II. 21. Iesus latina lingua Salutaris dicitur, vel Salvator. Secundum opus suum est et Nomen suum; et ex re nomen habet... Hoc Nomen Sponsa oleum dicit.... Sed quid est, quod oleum dicitur effusum? Quamdiu oleum tenetur in vasculo vel nescitur, vel quanta sint ejus gratia, et utilitas non sentitur: quia etsi omnium cognitor eam medicus ipse novit, non tamen aegrotantes, quorum adhuc sanandis vulneribus non admovit. Aliquando tamen in vase signato hujusmodi oleum tenebatur cum Filius Dei apud se bonus quidem et misericors habebatur, habens revera miserendi propositum in affectu, sed nondum plenarie laetificans miseros de effectu. In vase, ut videtur, hoc oleum voluit contineri, cum occulto judicio, Angelis superbientibus noluit misereri; cum eos, vel a casu, praeveniente gratia, non avertit, vel eosdem post lapsum subveniente misericordia, non convertit. Illis autem, qui steterunt, *dedit oleum hoc sentire*, quos ne simul caderent, dignatus est misericorditer custodire, augens eis, et apponens tam efficax hujus olei lenimentum, *ut ab eo acciperent* certum standi, et indeclinabile firmamentum. Ceterum, quia hoc supra nos, nihil ad nos pertinere forsitan diceremus, si non et nos ejusdem olei beneficium sentiremus; imo si non largius, et profusius ille ad nos vas patulum inclinaret, et effuso penitus oleo, velut tota ad nos misericordia declinaret.... *Oleum clausum in vasculo, vel conclavi Angelos sanctos servat:* oleum vero effusum dispersos electorum hominum manipulos coacervat, et misericordia, quae *ad protegendum sanos intra coeli santuarium se abscondit, inclinato* vase, ad sanandos aegrotos se effundit.

---

[1] M. nel 1182.

*Domine*, ait, *inclina caelos tuos, et descende*. Ps. CXLIII. v. 5... *Qui stantibus Angelis plenum misericordiae vas propinat*, ad medendum in terra aegrotis hominibus vas inclinat: et quod in eo teneri videbatur, manu larga vel prodiga jam effundit, et multum miserandis multam misericordiam superfundit. » Comment. in Cant. Cant. c. IX. Dunque Gesù Cristo è il Salvatore degli Angeli, e come tale fù predestinato prima di esser decretato Redentore degli uomini. V. nn. 472, 473.

## Articolo XVI.

## PIETRO CELLENSE VESCOVO DI CHARTRES [1]

### Sommario.

496. Tutto il bene, che si trova negli Angeli, é da Dio mediante Gesù Cristo 497, rivelato loro *in initio viarum Dei*, cioé fin dalla loro creazione. 498. Lucifero presunse l'unione ipostatica col Verbo. 499. Gli Angeli partecipi della grazia di Gesù Cristo.

496. Altro amico, ed ammiratore del gran Dottore di Chiaravalle, Pietro Cellense, conviene con lui, che gli Angeli sono stati santificati, e glorificati per merito di Gesù Cristo, e che Lucifero invidiò all'umanità, ed ambì per sè l'unione ipostatica col divin Verbo. Nel lib. de Panibus c. I. Iam, dice, acumine scalae Iacob visum, imo stylum inflectamus, et ad Angelorum mensam a nobis ascendamus, a Deo descendamus... Mensa eorum est Propitiatorium, cui versis vultibus semper intendunt, et unde sua desideria implere cupiunt. De hoc enim *Propitiatorio*, IDEST IESU sive *mensa Angelorum*, dictum est: *in quem desiderant Angeli prospicere* 1. Petr. I. 12. *Ad hanc mensam ex duabus naturis in unam Personam*, Spiritus sancti artificio compactam, assistunt ministratorii Spiritus, ministrantes Domino, et edentes cum ipso, quae ibi apponuntur... Deus in hac mensa posuit sua beneficia, Angelus sua obsequia: Deus quod illum bonum creavit; Angelus, quod in veritate, et bonitate stetit, et Deo adhaesit: Deus quod gratiae primae

---

[1] 1187.

gratiam secundam ei superaddidit, Angelus, quod liberum arbitrium ad bonum obedientiae, et reverentiae Creatoris sui convertit: Infert Deus radios suae contemplationis: refert Angelus puros aspectus in occursu superorientis lucis: Angelus os aperit in laudem Dei; Deus implet illud tam adipe Divinitatis, quam Carne, et Sanguine integerrimae naturae humanitatis » È chiaro, che i doni fatti agli Angeli, cioè la creazione in grazia, la perseveranza, la luce della gloria, come pure la corrispondenza, la fedeltà, e gratitudine degli Angeli sono effetti della divina Bontà per mezzo di Gesù Cristo: poichè sono mistiche vivande apprestate, e mangiate sulla mensa del Propiziatorio, che è l'umanità deificata. Si noti nelle ultime parole l'allusione alla sunzione eucaristica; e quindi l'accenno alla rivelazione del sacramento dell'amore, che è come l'estensione del Mistero dell'Incarnazione fatta agli Angeli nello stato di via. (V. n. 486.)

497. Nel c. XXIV. dello stesso libro, afferma, che la fragranza dell'unguento, cioè la notizia dell'Incarnazione si sparse nel cielo *in initio viarum Dei*, quando furono sotto il simbolo della luce creati gli Angeli, ed arrichiti della scienza divina. « Quis cognoscit unguentum bonitatis Domini, in consilio *disponentis se incarnari?*..... ex odore quidem hujus unguenti repleta est et Ecclesia, quae in terris peregrinatur, et sequitur Sponsum in odore hujus unguenti, ET IPSA AULA CAELI: quia *in initio viarum Dei*, cum diceretur: *fiat lux, et facta est lux.* Gen. I. 3. genere sublimiori, bonitate excellentiori, usu, et munere propensiori ditata est creatura caelestis, idest angelica divinae cognitionis dono, et in ipsa separatione nostra restaurata pleno numero. » Quest'ultimo inciso non può significare, che agli Angeli viatori fù notificata l'Incarnazione redentrice in carne passibile, o in quanto diretta alla ristorazione delle ruine angeliche: poichè ciò si opporrebbe allo stato di beatitudine, in cui furono creati gli Angeli; ed all'ordine dei fatti: essendo ancora integro il ceto angelico in quel segno, a cui si rapporta la rivelazione del Mistero cioè *in initio viarum Dei.* Significa dunque o il proposito di Dio [occulto, e posteriore logicamente al decreto dell'Incarnazione *per la salute* degli Angeli] di riparare le ruine angeliche in seguito alla prevista defezione di Lucifero con la redenzione del genere umano, nel senso che si è altrove spiegato; [V. Lib. II. n. 146, 147] ovvero significa semplicemente ciò, che fù fatto nell'ordine istorico, cioè che la natura angelica arricchita in singolar modo, e con peculiare munificenza della scienza divina fin dal suo principio, fù anche ristorata dalle perdite patite per la ribellione di Lucifero, mercè la redenzione dell'uomo.

498. Siegue poi a dire, come sparsosi nel Cielo l'odore dell'unguento, cioè la notizia dell'Incarnazione, gli Angeli buoni se ne compiacquero, ma non osarono toccarlo: Lucifero al contrario stese la mano per ungersene egli stesso; e fù questo il suo peccato, e la sua rovina. « Sentit quidem supra se, nec usurpare praesumit ad ungendum se hoc unguento omnis Ordo supernarum Virtutum. Satis namque beatificos se reputant illi caelestes spiritus si vel odorem senserint, cujus unctionem non sibi, sed proprio Patris Filio paratam et debitam recognoscunt. Fur, et latro diabolus porrexit manum ad hoc unguentum, sed leprosam retraxit, sed aridam, sed contractam.... Si portionem, quae sibi competebat Lucifer moderate exposceret, et non totam unguenti substantiam, tamquam musca moriens rapina usurparet, forte adhuc in odore ejus cum sodalibus Sponsi feliciter viveret. Usibus Sapientiae suae Pater hoc unguentum aeternaliter destinavit. »

499. Dal che si conferma, che gli Angeli furono santificati per merito di Gesù Cristo: poichè il dotto Vescovo, dice, che Lucifero non si tenne pago all'unzione *partecipata*, ma pretese la *sostanziale*, cioè la pienezza della grazia, che dall'uomo-Dio si diffonde in tutti i giustificati, come dichiara poco prima nello stesso luogo. « Aliter porro ungitur, vel utitur deliciis paradisi Dei ipse Filius olei; sed qualiter non est nosse alicujus praeter te Domine, cujus Nomen oleum effusum, et de cujus cornu idest humanitate glorificata superefluunt impetu redundanti ad homines emissiones gratiarum. Totum siquidem cornu olei idest gratiae plenitudo funditur in capite Filii hominis: quia benedicto Domini effusa est *super caput justi justificantis omnes justificatos totaliter, et originaliter*, non particulariter. Totum, inquam, ei infunditur unguentum, cui *non ad mensuram dat Deus Spiritum*. Io. III. 34.... Iesu soli tota simul gratia adfuit, et tota gratia. Iesus totus *infinite affluit*.. Totus unctus, quia totus Sanctus. » etc. Se dunque Lucifero ebbe porzione dell'unguento, ebbe la grazia partecipata da Gesù Cristo: e così gli altri Angeli.

## Articolo XVII.

## TOMMASO CISTERCIENSE [1]

### Sommario.

500. Gli Angeli santificati per merito del Verbo incarnato.

500. Nel commentario sulla Cantica c. I. v. 2. (*Oleum effusum Nomen tuum,* » dice, che l'olio mistico della grazia, di cui furono ricolmi gli Angeli, è dono del Verbo incarnato. » Dicitur Christus, così egli, oleum, propter unctionem Spiritus sancti, quam non ad mensuram, sed plenarie accepit. Inde dicitur effusum; non stillatum. Unde et Christus dicitur unctus. Inde David: unxit te Deus, Deus tuus, oleo laetitiae prae consortibus tuis Ps. XLIV. 9. O dulcis olei effusio, **inebrians Angelos**, satians sanctos, vivificans mortuos, peccatores justificans, maestos laetificans, inferos dissipans, redimens mundum, reparans caelum! »

## Articolo XVIII.

## PIETRO DI BLOIS [2]

### Sommario

501. Gli Angeli sono rivestiti della tunica inconsutile, ossia della carità di Gesù Cristo. 502. Sono della sua scuola: 503, leggono in esso eterni diletti: 504. furono da lui salvati.

501. Nel Serm. XXXIX, *de Sancto Michaele, et custodia Angelorum,* insegna, che i santi Angeli sono, come noi rivestiti della tunica inconsutile di Gesù Cristo, simbolo della caritá in essi diffusa: « expedit nobis fratres, ut sicut inter Angelos est mutuus amor, et prompta ad Deum reverentia, sic erga nos sit mutuo cor unum, et

---

[1] 1189.
[2] circa il 1200.

anima una.... Tunica Domini inconsutilis, et indivisa est. Ioann. XIX. 23. *Ea induti sunt Angeli*, et induendi sunt angelici viri. » Se la carità degli Angeli comprensori è dono di Gesù Cristo, tale deve dirsi la carità de' medesimi Angeli viatori. Non sarebbero rivestiti della tunica inconsutile di Cristo nella patria, se non fossero stati di essa rivestiti nello stato di via.

502. Perciò, quel che scrive poco prima: « cum sint *de schola illius*, qui *pacem, et veritatem* diligit Zach. VIII. 19, cum sint Angeli pacis, cum sint filii pacis Luc. X. 6, cum sint cives, et principes illius Ierusalem, cujus participatio ejus in idipsum, Ps. CXXI. 3 pacem, et concordiam in nobis exigunt super omnia: » a mio credere deve intendersi conforme alla precitata sentenza, che gli Angeli appresero la lezione della carità alla scuola del Verbo rivelatore, Maestro universale di salute.

503. Nel Serm. XXI. in Resurrect. Dom. II. commenta le parole: *dignus est Agnus, qui occisus est, accipere librum, et solvere septem signacula ejus* Apoc. V. 9. dicendo: hic est liber involutus, sicut in propheta legitur Ezech. II. 9 *scriptus digito Dei in pergameno uteri virginalis, liber iste, in quo legunt Angeli delectationes aeternas.* » Intendo logicamente, che la beatitudine degli Angeli è dono di Dio per mezzo di Gesù Cristo.

504. Nel Serm. VIII. de Circumc. II. trascrive una sentenza di San Bernardo, in cui si enuncia, che Gesù Cristo è il Salvatore degli Angeli. « Duo simul in Christo video, carnis circumcisionem, et Nominis impositionem. In carnis circumcisione est Filius Abrahae; in Nominis impositione Filius Dei, et hominum Salvator ostenditur. Ante nativitatem vocat eum Angelus Salvatorem; homo vero vocat eum Salvatorem post nativitatem, Nam *qui Angelos ab initio salvaverat*, a tempore Incarnationis hominem salvat. » Vedi il n. 470.

## Articolo XIX.

## S. MARTINO PRETE LEONESE [1]

### Sommario.

305. Da Gesù Cristo la Sapienza, e la stabilità degli Angeli.

505. Nel Serm. XXX. in Ascens. Domini così parla: « Arca Christus est, in quo sunt omnes thesauri sapientiae, et scientiae Dei absconditi. Col. II. 3.... In Arca enim erat Urna habens manna; idest anima Christi continens plenam sapientiam, qua reficiuntur etiam Angeli » Può intendersi nello stato di via, ed in quello di termine. « Virga, siegue a dire, significat Sacerdotalem potestatem Christi: Tabulae, quod ipse sit lator legis; Propitiatorium Christus, qui propitiatur nobis: *duo* **Cherubin, Ordines caeli, qui in eo consistunt,** » e vuol dire, che ottennero la stabilità nel Sommo Bene per merito di Gesù Cristo.

## Articolo XX.

## ASSALONNE ABB. DI SPINCHIRBACH [2]

### Sommario.

506. Gesù Cristo firmamento di tutti i Santi Angeli, ed uomini.

506. L'enunciato si ha nel Serm. XLVIII. *in festo omnium SS.* dove dice: « Firmamentum ergo, de quo loqui volumus, homo Christus Iesus est, qui sicut firmamentum aliis operibus conditionis, specie, magnitudine, sublimate praeeminet, ita ipse caeteris Sanctis

---

1 Ann. 1201.
2 Ann. 1205.

praeeminet specie; quia ipse est speciosus prae filiis hominum; in magnitudine, quia magnitudinis ejus ipse est finis, sublimitate, quia ipse est super omnia Deus benedictus in saecula... Luminaria vero hujus firmamenti omnes Sancti sunt, qui in eo sunt fundati.... *Sanctos* autem *Angelos stellas puriores* recte dixerim, qui eo quod spiritualis natura sunt, subtilitate caeteris sanctis praeponuntur. » Il firmamento fu fatto prima delle Stelle. V. Gen. I. 6, 14. Dunque Gesù Cristo fù predestinato, osssia fù fatto nella mente divina prima dei Santi Angeli, ed uomini.

Nota. Abbiamo condotto il filo tradizionale fino al secolo XIII, in cui è preso dai Dottori scolastici, e continuato fino aí nostri giorni, come si è veduto nel Lib. I. Nel secolo XV. avrei dovuto esporre la testimonianza cattolica d'Isidoro Tessalonicese: ma siccome questa è concorde a quella di tre altri dotti, e famosi personaggi eterodossi, uno de' quali visse nel secolo XII. gli altri nel XIV. ed è sommamente attendibile, poichè ci viene a nome di una chiesa particolare nobilissima, che è quella di Tessalonica, ho pensato di non dividere questo gruppo di testimonj: e quindi l'ho riservato a questo luogo, chiudendo il presente capo con Isidoro, e facendo seguire gli altri in appendice.

## Articolo XXI.

## ISIDORO TESSALONICESE METROPOLITANO DE' RUTENI PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI, CARDINALE [1]

### Sommario.

507. Perchè Maria non fù creata con le altre opere del mondo. 508. Queste rispetto a lei sono come la materia in ordine alla forma, 509, le terra all'albero, e questo al frutto. 510. L'universo fù creato in grazia di Maria. 511. Gli Angeli buoni furono per di lei mezzo preservati dalla ruina. 512. Tolta l'Incarnazione Dio non avrebbe creato l'uomo. 513. Maria, sola creatura somigliantissima a Dio; 514 causa esemplare, meritoria, e finale di tutto, 515. Madre della Bontà divina estrinsecata. Senza di essa, Dio non avrebbe creato.

507. Nel tracciare a grandi linee maestre l'immagine della Vergine Madre, tocca il segno, intorno al motivo primario dell'Incarnazione. Niuno forse più di questo Autore si è sforzato di raggiungere con nobiltà, e magnificenza di concetti l'inarrivabile grandezza di Maria: niuno ha detto di lei cose più stupende.

Nel Serm. I. in Nativ. B. M. V. si domanda: « cur non B. Virgo ad res in ordine continendas in ipsis mundi primordiis creata fuerit? e risponde così: « sicut imperfectis adhuc, et nondum aetate firmatis non permittimus ut opera sublimia primo aggrediantur, donec annis provecti iis tractandis pares evaserint; aut si mavis, quemadmodum ii, qui oculis utuntur infirmioribus veniam nos facimus, ut antequam videndi facultas idoneas vires acquisierit radios solares aspiciant, ut dein cum voluptate possint amicam lucem intueri, eumdem in modum ut quidem arbitror, rerum omnium creator, novissimum hoc opus, spectaculum sublimissimum, astrum fulgidissimum, Virginem, inquam, omni laude dignissimam, haudquaquam ab initio, cum aliis creaturis

---

1 Fù nativo di Tessalonica, Monaco Basiliano, Abb. di S. Demetrio a Costantinopoli. Intervenne al Concilio di Firenze, e sottoscrisse il decreto dell'unione. Eugenio IV. lo creò arcivescovo di Kiow, metropolitano de' Russi, Cardinale, e e suo legato apostolico in Russia. Fù finalmente Patriarca di Costantinopoli. V. Rohrbacher Storia della Chiesa cattolica Vol. XI. p. 486. Torino 1884. Wouters Historiae ecclesiasticae compendium Epocha IX. n. 29; epocha X. n. 15.

producendam esse censuit. Cum enim per id temporis, in quadam infantia homines versarentur, nemo antiquorum magnificentissimam hanc pulchritudinem, nemo splendidissimum hoc, atque gloriosissimum jubar, prouti par est contemplari, et fulgorem inde emicantem ferre potuisset. » Dunque Maria fù compresa nel disegno di creazione, come le altre opere, dal cui complesso risulta un mondo perfetto: ma il Creatore non credette conveniente di produrla sul principio insieme alle altre creature per la ragione indicata, che è la sovraeccedenza di sua grandezza allo stato del mondo nascente.

508. Maria, infatti, di tanto eccede in perfezione, ed eccellenza tutte le altre opere create nei sei giorni mosaici, che queste possono dirsi la materia, e Lei la forma. « Si quis contenderet et coelum, et terram, et mare, atque omnia, quae ante Virginem praecesserunt materiae vicem obtinuisse (come p. es. il marmo, di cui si fà la statua), ac propterea prius fuisse producta, ut praesto essent Factori ad elaborandam novam hanc pulcherrimam, et incomparabilem formam, innocentissimam nempe Virginem, equidem is non procul a vero aberrare mihi videretur. » Serm. cit. n. 2.

509. Non andrebbe lungi dal vero chi pensasse, che il creato tutto è come la terra, come l'albero, di cui la Vergine è il frutto. « Si quis etiam omnia illa arboribus comparanda esse diceret, quae hunc sane pulcherrimum, et admirandum fructum dederint, haudquam crediderim, ab eo, quod sentiendum est, iste deflecteret. Id autem subobscure innuere mihi videtur, et divinum illud oraculum, quod ait: *terra dedit fructum suum* Ps. LXVI. 6; terrae nempe nomine designans ea, quae producta fuerant; fructum vero appellans Virginem omni honore dignissimam. Neque enim duabus, aut etiam decies multiplicatis creaturis, sed longe plurium concursu opus erat ad splendidissimum hoc, divinumque cimelium perficiendum. » Loc. cit.

510. Tutto che esiste fu creato in grazia di Maria; ed ebbe di Maria bisogno, come di Colei, per cui cagione esiste. « Profecto rem penitius perpendenti palam fiet, Beatam illam, nulla prorsus e creaturis indiguisse ut oriri posset: nam contra universae immo creaturae ea indiguerunt tum ut conderentur, tum ut deinde ornatu perficerentur. Et sane Virgo omnibus procul dubio causa extitit restitutionis in melius. Nisi vero futurum id fuisset, neque de universis hisce creandis Conditor plane cogitasset. Quaecumque igitur ante eam fuerunt, ipsius gratia substiterunt: et idcirco, [quod sane stupendum est,] quae jam creata erant, ipsa, quae adhuc erant (erat?) creanda, ut conderentur indigebant; ac nova prorsus ratione, ipsa sola suos in antecessum

peperit parentes. Adeo nemine eorum, quibus contigit ante ipsam vivere, Virgo indiguit. » n. 3. [1]

511. Maria è tal creatura, che [supposta, s'intende, l'elezione gratuita alla Maternità divina] le compete essere incorruptibile, come gli Angeli. Anzi Maria è in ciò agli Angeli superiore: poichè questi furono da Lei preservati col suo Parto divino dalla corruzione della colpa, a cui soggiacque Lucifero con i suoi compagni. « *Hoc saltem ei debebatur, ut quoniam singulari ea conditione progenita est, ut* veluti MATER AC FONS, (qua superius diximus ratione) EXISTENTIAE OMNIUM ESSET [perchè cioè tutte le creature aveano bisogno di Maria per esser chiamate all'esistenza], sic ipsa in perpetuum, quamvis creata existentia et esset, et praedicaretur, non secus, ac ipsi quoque Angeli, quos ipsa superexcedit, postquam semel facti sunt, immortales permanent, et corruptionis immunes. Ib. n. 15. Quod autem pertinet ad Angelos, jam vero in eam, quam superius innuimus animae corruptionem prolabi olim eos potuisse, luculenter sane ostendit alienatus a Deo spiritus ille (diabolus), cunctis insaniae ipsius sociis; et ex illo, ac per illum mali consortibus supereminens, qui e superna, ac splendida dignitate lapsus, ad inferam, ac tenebricosam sedem detrusus est. Quod vero nunc Angeli immutabiles perseverent, *id per ineffabilem Virginis partum assecuti creduntur.* Si ergo Virgo omni laude dignissima praestantior illo apparuit, quocum Angeli lapsi sunt, insuper vero reliquis contulit immutabilitatem, (ut nempe juxta ea, quae de animae corruptione praemisimus, sic eam incorruptibilem appellem), profecto etiam istis longe excellentior fuit innocentissima, et ex hac saltem parte fuit incorruptibilior. Omnibus igitur rationibus perpensis, laudatissima illa non solum incorruptibilis, quo diximus modo praedicanda est, *sed insuper angelicis quoque Ordinibus, hujus,* quam

---

1 Per non prendere abbaglio si distinguano due proposizioni: la prima: — Iddio non avrebbe creato il mondo, se, previsto il peccato (condizionatamente o come possibile) non avesse voluto ripararlo: — la seconda: — Iddio non avrebbe creato il mondo se Adamo non avesse peccato, e non avesse avuto bisogno di redenzione: — La prima é d'Isidoro: la seconda non é, e non può essere: perché sarebbe in opposizione diretta, e flagrante col suo assunto: che *Maria non ebbe bisogno di creatura alcuna per esistere.* Posta la seconda proposizione, *Maria avrebbe avuto bisogno di Adamo peccatore*, per esistere. Dunque tal proposizione é inconciliabile coll'assunto del Tessalonicese. La prima proposizione poi, nell'intento esplicito d'Isidoro, suppone alla prescienza del peccato un motivo superiore di creare il mondo, ed é la gloria (dopo quella dell'Artefice) di Maria: poiché dice, che *tutte le creature ebbero bisogno di lei per esistere.* Dunque anche gli Angeli; anche Adamo innocente. Senza Maria essi non esisterebbero: senza di essi Maria esisterebbe.

La data spiegazione vale per un testo consimile, che s'incontra nel Serm. de Annuntiat. B. M. V. n. 21.

meminimus, *incorruptibilitatis fuit Auctrix;* quemadmodum praeterea, et *rebus omnibus,* de quibus dictum est, *existentiae causa extitit.* » Ibid. n. 17.

512. Iddio creò l'uomo composto di anima, e di corpo per effigiare, e premettere un'argomento sensibile, un pegno della sua Incarnazione. « Ut enim mihi videtur, non ideo tantum homo ex duplici substantia compositus est, ut ex varietate operis appareret ineffabilis, ac multiformis sapientia Conditoris Eph. III. 10, verum etiam propter hoc mysterium, ut scilicet sibi ipsi fidem aliquam ex seipso faceret. Et siquidem, ut mea se habet opinio, non in istum quoque finem, humanum compositum fuisset plasmatum, haud opus Deo fuisset pulvere, ut ratione hujus, paulo minores essemus ab Angelis; sed immaterialibus spiritibus, alius quidam fortasse humilis, terrae tamen exspers Ordo, additi fuissemus. » Serm. in Annuntiat. B. M. V. n. 15. Dunque nonchè il Verbo non si sarebbe incarnato, non peccante Adamo, questo per l'opposto non sarebbe stato creato, se non fosse stata decisa già nel divino consiglio l'Incarnazione del Verbo.

513. Niuna pura creatura è la perfetta, e piena immagine creata di Dio fuorchè la Vergine; cui perciò vagheggiava il Creatore nel proferire quegli accenti = facciamo l'uomo a nostra immagine, e somiglianza. = Se Iddio non avesse avuto in mira la Vergine così favellando, le sue parole non si avvererebbero in verun'altro nella pienezza del loro significato. In grazia perciò di Maria, Dio ha fregiato la specie umana della sua immagine, e somiglianza. « Sed et cum Deus hominem crearet, propter hanc (Virginem) arbitror, et ante oculos mentis habuit, et pronunciavit illud: *faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram.* Gen. I. 26. Nemo enim a saeculo, praeter istam undequaque immaculatam, existit, neque in posterum existet, propter quem affirmari jure ab omnibus possit, hominem juxta divinam illam sententiam, ad Dei similitudinem, quantum fas est per lutum, quo et a Deo, et ab Angelis distat, plane, ac perspicue attigisse. Neque enim aut Adam, aut alius quispiam eorum, qui ab eo duxerunt originem excellentiae humanae modum perfecte implevit. Porro si ejusmodi eminentiam, postquam et contingerat eam mente assequi, et eamdem perquirere poteramus, nulla experientia nobis perspicuam umquam praebuisset, neque terreno pulvere hanc summe venerandam (Virginem) non producente, eam oculis manifeste numquam subjecisset, profecto incassum vox divina excidere visa esset. Hujus igitur Virginis gratia homo audivit ad praecelsam illam similitudinem se perventurum » Serm. cit. n. 21.

514. La divina bontà non si sarebbe mai estrinsecata in altri es-

seri, se non avesse prestabilito di effondersi tanto in una pura creatura, quanto essa n'era capace, sicchè addivenisse in genere di pura creatura perfettissima, e somigliantissima, quanto era possibile, al suo Autore. V. n. 390. L'amore di questo tipo, che è quello della Vergine, radiante ab aeterno nella Mente divina, mosse la sua Bontà ad estrinsecarsi in altre creature. « Ex his etiam inferre licet, futurum fuisse numquam, ut ab initio divina Bonitas semet effunderet, aut creatura illa enarraret gloriam Dei, nisi prius oculis Opificis fulgor e plenitudine gratiarum Virginis emicans illuxisset. Neque enim Deus id creasset, quod ad sui perfectionem quantum fieri posset pertingere non valuisset. Cum porro nemo alius, aut hominem erexerit, aut incorporeos spiritus splendidiores effecerit, aut aliam quamlibet e creaturis ad nobiliorem conditionem perduxerit praeterquam anima illa (Mariae), quae et naturali ordine eminentior, et divina merito celebratur, manifestissime constat, ipsi deberi, quod et Deus apparuerit Creator, et omnia existentiam receperint, quotquot bonitatis ejus pelagus, expressissima imagine exhibent. » Ibid. [Cfr. Lib. II. n. 63.]

515. Per la qual cosa, Maria è non solo la Madre del divin Verbo incarnato, ma in certo senso è la Madre della Bontà divina estrinsecata, causa esemplare, meritoria, e finale di tutta la creazione. « Neque vero Verbi Creatoris ideo tantum Mater est, quod eumdem pepererit, sed quasi Mater est insuper creatricis Bonitatis ejusdem Verbi: quippe quae conditio, et causa extiterit, cur virtus ejus bonorum effectrix fuerit manifestata. Et si quid audacius eloqui fas est, simul cum Deo concreatricem vel ante suum in orbem terrarum adventum, et creatarum rerum tum visibilium, tum invisibilium ad hanc pulchritudinem cum ipso Deo perductricem, beatam illam dixerim: quemadmodum utique, et post adventum suum hanc rerum universitatem, ceu peplum jam ante contextum, una cum Deo nova ornamentorum varietate, novaque auxit venustate. Imo vero non ea tantummodo, quae nunc extant, in gratiam ipsius habuerunt, ut essent; verum et quaecumque imposterum splendida futura sunt, in beneficiis ejus sunt recensenda. Nam ista quoque propter nos; nos vero, ut jam ostensum est, propter ipsam sumus, seu melius dixerim, futurorum omnium summa jucunditas jam prostat nobis in exitu illius nuntii, quod ad ipsam nunc perlatum est. Quid enim hoc manifestius, quam quod universa, quae futura sunt bona, propter ipsam futura sunt? » Serm. cit. n. 23. Ciò, che si dice di Maria *pura creatura,* deve intendersi *a fortiori* dell'Uomo-Dio: poichè la ragione, e la sorgente delle grandezze di Maria stà nella sua predestinazione altissima alla Maternità divina.

# APPENDICE

Tutti sanno, come nelle comunioni, o sette separate dalla vera Chiesa di Gesù Cristo, che è la cattolico-romana, specialmente nelle anteriori al protestantesimo di Lutero, si conservarono, e si conservano ancora molti dommi rivelati, in cui perciò si trovano d'accordo con i cattolici non ostante lo scisma, o l'eresia. Pertanto i nostri Teologi nei loro lavori dommatici, apologetici, polemici, scritturali sogliono trarre partito da siffatta consonanza in conferma di questo, o di quel domma, specie contro le moderne eresie. Noi quì ci varremo in conferma della nostra Tesi, del suffragio di tre celebri Scrittori eterodossi addetti allo scima greco; considerandoli non come Testi legittimi, ma come Testimonj di fatto della tradizione esistente presso la loro setta.

## §. I. SIMEONE ARCIVESCOVO DI TESSALONICA. [1]

### Sommario.

516. Iddio si unì alla natura umana per comunicare la sua Bontá a tutte le creature. 517. Gli Angeli partecipi della vita, e dello spirito di Gesù Cristo, improntati del suo suggello. 518. Gesù Cristo Salvatore del mondo visibile, ed invisibile, 519, col suo unico Sacrifizio offerto in croce, 520, principio di santificazione, e centro unitivo degli Angeli, e degli uomini. 521. Gesù Cristo glorificatore universale.

516. Nell'opera intitolata: = Dialogus in Cristo adversus omnes haereses, et de sola fide Domini, et Dei nostri Iesu Christi, necnon sacris ritibus, et singulis Ecclesiae mysteriis: cujus auctor nihil de suo addidit, sed omnia e sacris Scripturis, et Patribus quaeritando collegit, et pro viribus composuit, respondens ad singulos pro tempore interrogantes: » al c. XLII. all'interrogazione: *quare Verbum Dei non Angelorum naturae se univerit, sed hominum?* risponde così « Iure factum est: res equidem maxima est, atque divina. Nam si naturae junctum esset angelicae, haec sola illius communionem participasset, et non ipsa salvaretur: nam salutem consecuta est;

---

[1] Visse nel secolo XII.

sed solummodo elevata, et admajorem dignitatem erecta, Dei communione dignata: caeterae vero creaturae nullo modo profuisset: sed ista in corruptione remaneret, praesertim lapsus homo, propter quem ipsa facta est creatura, et cujus causa in corruptionem decidit. » Si noti, che fin quì l'autore parla in ipotesi, che Iddio avesse decretata l'unione del Verbo con l'Angelo in seguito alla prevista caduta. In tale ipotesi l'unione non sarebbe proficua nè a noi, nè all'Angelo. Appresso però dichiara, in termini assoluti, e precisi, che l'unione fù voluta nella natura umana nello stesso disegno di creazione per santificare tutte le creature angeliche, ed umane. « Igitur, siegue a dire, recogita Dei Sapientiam, et Consilium vere principale, quo, ut censeo, et mundum, et Angelos, et denique hominem e nihilo fecit. Nempe, cum bonus sit, hujus gratia creaturam produxit, ut bona illius participaret creatura. Ipse enim cum locuples sit et dives, et aeternus, nulla ex his, quae existunt rebus indigebat: quippe ipse est summum bonum: quoniam Dei est omnis creatio sive spiritualis, sive sensibilis, solus autem homo ex duobus coalescit, nempe ex anima spiritali, et sensibili corpore, Deus hominem solum suscipit, eique arctissime adunatur, humanam naturam in semetipso ex sancta Virgine Spiritu sancto praeter peccatum assumens, et corpus accipiens cum anima ratione, et voluntate praedita, per divinam quidem carnem suam creaturae sensibili; per spiritalem autem animam Angelorum naturae conjungitur; SICQUE SANCTIFICATIO, ET GRATIA non in hominem solum, qui anima spiritalis est, et corpore sensibilis, sed IN OMNEM NATURAM JURE DIFFUNDITUR. Nam natura rationalis animarum, et Angelorum Deo jungitur, Deum percipit, ejus fit particeps, ab eo nimis illustratur, divinum lumen congruenter accipiens ex sancta Verbi Anima, utpote spiritali, atque rationali.... Natura autem sensibilis cum corporibus nostris, per sanctam illam Carnem deificatam, seu ut melius dicam, Divinitatis participem, quae pro nobis in Cruce oblata resurrexit, et incorruptionem induit, primitias immortalitatis habuit, et habet, totaque ipsa creatura incorruptionem expectat. » Iddio dunque mosso a creare da intimo impulso di sua Bontà, volle comunicarla anche nell'ordine soprannaturale, e come veicolo per diffondere la grazia, e la santificazione in tutte le creature intellettuali scelse, ed ordinò l'Incarnazione, per cui mezzo vengono elevate altresì le creature inferiori.

517. Nei « Responsa ad Gabrielem Pentapolitanum. quaest. XXIII. » riconosce negli Angeli, come negli uomini, la vita, lo spirito, il sigillo della carità di Gesù Cristo. « Eum, qui se ab apostasia converterit, myro ungimus, sed non rebaptizamus: quia baptismate ef-

ficitur, ut quis sit in Christo: unguentum vero exprimit vitam in Christo, et Spiritum Christi, et sanctitatem per Christum, et sigillum amoris Christi, **sicut Angelis intelligentibus ex principio datum est esse, et manere immortales** » Gli Angeli ribelli perdettero questo sigillo, e con esso la somiglianza divina, e la grazia. « Quidam autem ceciderunt ex ipsis, et sunt quidem quasi viventes in natura sua incorporali, sed non vivunt secundum Deum, et.... non habent sigillum Dei in semetipsis, neque similitudinem divinam, neque gratiam etc. »

518. Nel dialogo sopra cit. al c. 73 *de sancto unguento,* commenta l'orazione rituale del consecrante, in cui si dice; = ut per te recipiamus sanctificationem.... = « Ecce, son parole di Simeone, est unguenti hujus eximia virtus, sanctificatio. Quare, ait, unguentum nomine mutatum est, et Nomen accepit Unigeniti Filii tui, *Christi Dei nostri, in quo omnis mundus salvatus est,* sive visibilis, *sive invisibilis.* »

519. La salute dell'universo, degli esseri celesti, e terreni si compì sulla Croce, in cui si offrì l'unico sacrifizio consumativo del merito di Gesù Cristo « Et quia quadripartitus est universus mundus, et ipsum Verbum quod mundum creavit; et quia quatuor elementis constat Corpus a Cristo assumptum; et quia omnes fines mundi *sanctificavit Verbum incarnatum et caelestia,* et terrestria; et quia haec panis forma Crucem figurat, per quam crucifixus, et mortuus, nos et mundum universum erexit, » perciò, dice, che si dà la forma quadrata al pane eucaristico, e si divide in quattro parti. Dialog. cit. in titul. de sacra liturg. c. 87; e nel c. 94 dice più chiaramente, che « *hac sacra victima,* [mediante il sacrifizio della Croce, che rinnovasi sui nostri altari] *omnes simul Angeli,* ac homines sancti *cum Christo uniti sunt, et in Christo sanctificati.* »

520. In Cristo Capo, Pontefice, ed Ostia si unificano come una massa, ed un corpo tutti gli eletti, Angeli, ed uomini. « Christus omnium est Caput, et vertex, sigillumque, et signum iis, qui propter ipsum perficiuntur. » Dial. cit. titul. de sacra liturg. c. 131. (Vedi il n. 517.) « Ipse enim Salvator divinum perfectissimumque fermentum, et panis vitae, et rex aeternus, et eos, qui ante legem, et eos, qui in lege incarnatus, et in mundum ingressus salvavit, illos vinculis abripiens, et illos cum iis, qui in se crediderint univit; qui in alium quidem scopum, tamquam purum, et vivum fermentum absconditur, rationali creaturae praesenti tempore tripliciter divisum, Angelis nempe, Sanctis, qui mortui sunt, et iis, qui in ipsum credunt, nobisque viventibus, donec fermentatum sit totum resurgens per ipsum, et

totum illud *unum effectum, cum ipsius gloriae particeps erit Angelorum natura, et nostra.* » Dial. et tit. citt. c. 90. « Necesse [est] ut commemoratione Domini [nella liturgia eucaristica] commemoratio Sanctorum ejus fiat, et primo quidem hujus, quae semper Virgo eum genuit.... deinde Sanctorum Angelorum, qui mysterio subministrare, *ac per illud nobiscum uniti sunt* etc. Dial. et tit. citt. c. 94. *Iesus optima victima in medio erit omnium Sanctorum suorum, ut vinculum pacis, et unionis, et Sacerdos, et hostia, uniensque omnes, et omnibus unitus* » Dial. et tit. citt. c. 98.

521. La visione beatifica è concessa a tutti i deificati per grazia di Gesù Cristo, adunati in lui, che n'è la porta. « Christus est janua ovium supernarum ac vitae. » Dial. et tit. citt. c. 98. « Regnum Dei, et vita aeterna illa erit, quem David vocat Dominum gloriae, et de quo discipulus dilectus ait: *hic est verus Deus, et vita aeterna* I. Ioann. V. 20. Et ipse lux erit in caeterum iis, qui cum justitia gloriam ejus adepti fuerint, et in splendorem ejus ingressi fuerint: [confr. il n. 516] ea quidem est lux gratiae ejus.... Itaque Deus erit in medio deorum, eorum scilicet, quos deificaverit ipse per gratiam, et lux eorum, quos illuminaverit. Quia ipse lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in mundum; et dicitur in Apoc. XXI. 23 Agnus erit Sol justorum. Ipse ergo est regnum, et gaudium beatorum: quia illis suam gloriam infundit. » Responsa ad Gabriel. Pentapolitan. quaest. XXVI.

## §. II. NICOLO' CABASILA ARCIV. TESSALONICESE [1]

### Sommario.

522. Fine *primario* dell'Incarnazione fù unire l'uomo con Dio: *secondario*, redimerlo.

522. L'Incarnazione, secondo questo dotto scismatico fù necessaria per congiungere l'uomo con Dio, in qualsivoglia stato. Tre sono gli ostacoli a cotesta congiunzione: 1° la distanza naturale tra gli estremi; 2° il peccato; 3° la mortalità, che consegue al peccato. Per togliere il primo, il Verbo si è incarnato; per togliere il secondo ha patito: per rimuovere il terzo è risorto. Senza l'Incarnazione, l'uomo, in qualunque stato sarebbe rimasto eternamente disgiunto da Dio, nè avrebbe avuto con Esso veruna comunicazione soprannaturale. « Deus enim ab hominibus non loco distabat, qui implet omnem locum; sed differentia distabat, et natura seipsam sibi Deo arcebat, differendo omnibus, quae habebat, et nulla cum eo communitate consociata. Nam ipse quidem Deus solum Deus; natura nostra homo tantum erat: ubi vero caro deificata, et natura humana ipsum Deum hypostatice sortita est.... discrimen illud, locum de caetero non habet, quando una hypostasis, sive subsistentia, cum illud quidem esset, hoc facta est; quae hypostasis intervallum diremptionemque inter divinam humanamque naturam tollit, communis naturae utriusque terminus; siquidem distantium haud possit communis terminus reperiri.... Quoniam autem murus DUPLEX ERAT, NATURAE, et voluntatis perversitate corruptae, ILLUM SALVATOR INCARNATUS, hunc in Crucem actus sustulit. Peccatum enim Crux delevit. Hinc post baptismum, qui crucis illius et mortis vim habet, ad unguentum, communionemque Spiritus accedimus. Obstaculis enim ambobus sublatis, Spiritum sanctum super omnem carnem effundendum nihil remorabitur: quantum inquam, in praesenti vita conceditur. Nam ad continentem cum Deo cohabitationem, mortalitas tertium est impedimentum, et mortale adhuc corpus gestantes, aenigma et speculum trascendere non sinit. Itaque hominibus *tripliciter a Deo distantibus* PER NATURAM SIMPLICITER, per

---

[1] Vissuto nel secolo XIV.

peccatum, per mortalitatem, ut eo pure potiantur, et sine medio cum illo vivant, Salvator fecit; quae adversabantur omnia, deinceps removens PRIMUM, QUOD NATURAE HUMANAE FACTUS CONSORS; alterum in cruce mortuus; extremum vero mutuum (mortis tyrannidem, puta) omnino e naturae finibus, per resurrectionem profligavit. » Lib. III. de vita in Christo. col. 570. edit. Migne. Dunque Adamo fù congiunto con Dio in virtù del Verbo incarnato: perchè anch'esso distava da Dio *per naturam simpliciter:* e questa distanza il Verbo rimosse *quod naturae humanae factus consors.* Quindi posto il presente decreto di elevazione, il Verbo si sarebbe incarnato, anche non peccante Adamo.

## §. III. GREGORIO PALAMA ARCIV. DI TESSALONICA [1]

### SOMMARIO.

523, 524. Maria è la prima nei divini decreti, il tipo e la sintesi di ogni bontà, e bellezza; il veicolo per cui si diffonde negli Angeli, e negli uomini ogni grazia, ogni dono.

523. Nell'Omilia XXXVII. « in sanctissimam dormitionem purissimae Dominae nostrae Deiparae, semperque Virginis Mariae, » tesse un magnifico elogio della stessa Vergine, da cui risulta, che il Mistero adorabile dell'Incarnazione, presiedette nella mente divina al disegno della creazione, e fù voluta per la deificazione degli Angeli, e degli uomini.

524. Maria infatti, secondo questo elevatissimo Scrittore (sciaguratamente scismatico, e padre dell'eresia dei Taboriti) è la sintesi, e l'ideale di ogni bontà, e bellezza sparsa in tutte le creature; è l'immagine creata la più fedele, ed espressiva del suo Creatore. « Nam Deus cum vellet imaginem omnis pulchritudinis creare, suamque similitudinem tam Angelis, quam hominibus proponere, eam (Mariam) talem, totamque pulchram operatus est, omnia congregans, quibus in ordine distributis adornavit, bonisque tum visibilibus, tum invisibilibus communem mundum constituit; vel potius illam exhibuit communem mixturam, omnibus venustatibus tum divinis, tum angelicis, tum humanis, et eximiam pulchritudinem utrumque mundum ador-

---

[1] Sec. XIV.

nantem: in terris quidem incipientem, in coelum vero pervenientem etc. » (Migne col. 467.)

« Tu, dice apostrofando alla Vergine, gratiarum omnium Sedes: tu plenitudo cujuslibet bonitatis, vel pulchritudinis; tu tabula, et imago animata omnis boni, omnisque benignitatis. » (col. 470.)

« Videtis, prosiegue a dire (a col. 471,) omnem creationem Virginis Matris laudes confitentem, non solum in his transeuntibus annis, sed et in aeternum, et in saecula saeculorum? Inde etiam datur conspicere, quod nec illa umquam cessabit per omne saeculum a bono omnibus creaturis faciendo, non nobis tantum, sed et incorporeis mundi non hujus Ordinibus: quoniam ipsi quoque nobiscum *per eam solam participes Deitatis facti sunt*, et intactam illam Naturam tetigerunt. Quod Isaias longe antea praevidens, manifestavit. Non enim vidit Seraphim sine medio ex altari calculum accipientem, sed forcipe accepit eum: quo tacta prophetae labia purgans mundavit: quod forcipis miraculum, ipsum est, ac illud magnum, quod vidit Moyses miraculum, rubum ardentem, et non consumptum. Quis nescit illam Matrem Virginem, ipsam esse rubum, et forcipem, quae ignem, nequaquam adusta concepit; cui conceptioni ministravit Angelus, et tollentem peccata mundi per eam generi humano coaptavit, et per ineffabilem istam adjunctionem nos mundavit? Idcirco *ipsa sola* naturae creatae, et increatae stat confinium, *et nemo venit ad Deum, nisi per eam splendore vere divino illuminetur*, dicente Scriptura: *Deus in medio ejus non commovebitur*. Ps. XLV. 5... Igitur sicut per eam solam ad nos procedens *in terris apparuit, et cum hominibus conversatus est*, qui ante eam omnibus erat invisibilis, ita in futuro indesinenti saeculo omnis divinae illuminationis progressio, omnis divinorum mysteriorum revelatio, omnis spiritualium forma charismatum, quae sine ipsa nemini largita fuissent. Ipsa autem *prior* accepit omnimodam plenitudinem ejus, qui implet omnia; eam omnibus continendam exhibet, dividens singulis congruentissime, et secundum mensuram puritatis eorum: ita ut sit dispensatrix, et ministra divitiarum Divinitatis. Cum sit lex aeterna in coelis a majoribus minores habere, ut participes sint naturae ejus, qui est, et in caelis sedet; MAJOR autem sit omnibus sine ulla comparatione Virgo Genitrix, PER EAM recipiunt, quicumque Dei naturae fiunt participes; et ipsam possidebunt quicumque Deum cognoscent; et eam post Deum celebrant quicumque Deum celebrant. Ipsa eorum, quae ante eam fuerunt *causa*: ipsa auctor eorum, quae secuta sunt: ipsa aeternorum distributor. Ipsa prophetarum materia, Apostolorum caput, Martyrum fortitudo, Doctorum fundamentum. Ipsaterrenorum gloria, caelestium laetitia, omnis crea-

tionis ornamentum. Ipsa principium, fons, et radix bonorum inenarrabilium.... O Virgo divina, et nunc caelicola, quomodo tua universa enarrabo? Per te illuminatur spiritus, divini Spiritus adverte: nam dispensatrix facta es, et alveus gratiarum etc. P. G. T. CL.

Da questo splendido tratto, che dimostra l'alta idea della Vergine rimasta inalterata nella Chiesa greca a tempo del Palama, risulta esser la stessa Vergine, certamente a causa della divina Maternità, l'ideale principe, il capolavoro, l'epilogo, (e quindi anche il fine) di tutte le opere di Dio; la Mediatrice di santificazione, e di glorificazione riguardo agli Angeli, ed agli uomini. L'esistenza dunque di Gesù, e di Maria non ha vincolo alcuno di dipendenza dal fallo di Adamo, e dal conseguente decreto di redenzione.

## CONCLUSIONE.

Abbiamo interrogata la Tradizione intorno al motivo primario dell'Incarnazione del Verbo; e questa ci ha risposto unanime per bocca dei suoi Padri, Dottori, e Scrittori insigni dal I. al XII. secolo, che Iddio la decretò per costituire un mondo perfetto nell'ordine di natura, di grazia, e di gloria. Il Magistero di salute, l'accesso a Dio come a fine ultimo soprannaturale, la figliolanza adottiva, la deificazione delle creature non potevano aversi, che mediante l'umanazione del Verbo. — Gesù Cristo nel disegno divino è il Principio, il Centro, lo Scopo, l'anacefaleosi di tutta la creazione. Egli il Primogenito di ogni creatura, in cui tutto fù creato, e da cui prende origine la figliuolanza adottiva: egli l'Erede di tutti i beni paterni, ed in grazia di esso ne sono partecipi i fratelli minori. Angeli, ed uomini furono in lui eletti, e predestinati. Gli uni, e gli altri furono voluti come comparti di un sol tutto; cioè a guisa di un corpo mistico, di una Chiesa, di un'edifizio morale, di un gregge, di un Regno. Gesù Cristo fù voluto come il Capo essenziale di un tal corpo, Sposo di tal Chiesa, Base di tal edifizio, Pastore di tal gregge, Sovrano di tal Regno. Gesù Cristo è il Prototipo di quella immagine, che Dio volle imprimere nelle creature intellettuali. Gesù Cristo principio di santificazione universale, della perseveranza, e della glorificazione degli Angeli: Egli il primo nei pensieri, e nei divini decreti, e tutto il rimanente delle creature fù voluto per Lui.

Nel libro seguente si darà l'elenco delle citazioni in seguito a ciascuno de' punti qui toccati, convalidando con esse le prove scritturali.

# INDICE ALFABETICO

## degli Autori, di cui si svolge in questo libro la dottrina tradizionale a sostegno della nostra sentenza.

Il V. sign. Vescovo: il D. Dottore.

Si richiamano i nn. progressivi della materia.


Adamo Scoto V. 491-494.
S. Agostino V. e D. nn. 309-341.
Aimone V. di Halberstad 409-441.
Alcuino Flacco 407, 408.
S. Ambrogio V. e D. 246-268.
S. Anselmo V. e D. 432-441.
Areta V. n. 419.
Assalonne. Abb. 506.
S. Atanasio V. e D. 175–199.
Atenagora. Ve. di S. Giustino.
Attone Vesc. 420-422.

S. Basilio V. e D. 200, 201.
Ven. Beda 391-394.
S. Bernardo Abb. D. 461-477.
S. Bruno Certosino 428,-431.
S. Bruno Astigiano V. 442-444.

S. Cipriano V. e M. vedi S. Giustino.
Claudio Abb. v. S. Gregorio M.
S. Cirillo Gerosolim. V. D. 215-219.
S. Cirillo Alessandr. V. e D. 342-357.
Clemente Aless. vedi S. Giustino.
Concilio ecumen. Sardicense 145.

S. Didimo Alessandrino 269-278.

Elia cretense 406.
S. Epifanio V. 279-282.
S. Erma 6-10.
Ernaldo Abb. 478.
S. Eusebio V. 145.
Ven. Ervèo 453-457.

S. Febadio V. 244, 274.
S. Filastrio V. 221-226.
Filippo Abb. 495.
Floro Diacono 417, 418.
Ven. Gerroho 489, 490.
Gilberto Foliot V. 486–488.
S. Giovanni Crisost. V. D. 283-289.
S. Giovanni Damasc. D. 395–403.

S. Girolamo D. 290-308.
S. Giustino Filos. e M. 80–95.
S. Gregorio Magno. V. D. 372–376.
S. Gregorio Nazianz. V. D. 227-243.
S. Gregorio Nisseno V. D. 211-213.
Gregorio Palama 523.

S. Ignazio V. M. 11-26
S. Ilario V. e D. 146-174.
S. Ildefonso V. 385-390.
S. Ippolito V. e M. 97-103.
S. Ireneo V. e M. 27-79.
S. Isidoro V. e D. 379, 380.
Isidoro V. e Card. 507–515.

S. Leone Magno D. 358-364.

S. Macario il seniore 220.
S. Martino Prete 505.
S. Massimo Abb. e M. 381, 382.
S. Massimo V. 370, 371.

Nicolò Cabasila 522.
Onorio Prete 459, 460.

Origene 134-144.

S. Paolino V. 369.
S. Pier Crisologo V. e D. 365-368.
S. Pier Damiano V. D. 423-427.
Pietro Cellense V. 496-499.
Pier Lombardo V. 479-484.
Procopio di Gaza 377, 378.
Pietro di Blois 501-504.
Quinto Fiorenzio v. Tertulliano.
Rabbano Mauro V. 412-415.
Ruperto Abb. 445-452.

Sedulio Scoto 404, 405
Simeone di Tessalonica 516-521.
S. Teofilo Ant. V. vedi S. Giustino.
Tertulliano 104-133.
Tommaso Cistercense 500.

Ugo di Roan V. 485.

Walfredo Strabone 416.

S. Zeno V. 202-210.

# PROSPETTO

## DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO LIBRO III.°

## PROEMIO

### CAPO I.

### Tradizione del I. secolo.

#### Articolo I.

#### *S. Erma discepolo degli Apostoli.*

##### §. I. ATENTICITÀ, E GENUINITÀ

##### DEL LIBRO INTITOLATO IL PASTORE.

1. Libro di Erma intitolato *Pastor*. 2° È falsamente attribuito da parecchi critici ad *Ermes* fratello di S. Pio I. 3. da altri ad un'anonimo del II. secolo. 4. Ragioni decisive per l'Erma apostolico. 5. Giudizio dei migliori, e più riputati Critici. Pag. 7.

##### §. II. TESTIMONIANZA PER LA NOSTRA TESI TRATTA DAL LIBRO PASTOR

Sommario.

6. Divisione del libro *Pastor*. 7. Torre misteriosa offerta in visione ad Erma. 8. Spiegazione datagli dall'Angelo. La Torre é la Chiesa degli eletti: pietre di cui si edifica sono i salvandi: porta di essi per entrarvi a salute é il Verbo

incarnato. L'ingresso per essa deifica. Niuna creatura può esser deificata senza la fede formata in Cristo: 9 neppure gli Angeli. 10. Corollarj, e schiarimenti. *a)* L'Incarnazione del Verbo base, e porta di salute predestinata innanzi agli Angeli, ed agli uomini; *b)* meta dei disegni di Dio creatore; *c)* voluta di primario intento per la deificazione delle creature; *d)* necessaria di necessità di mezzo anche agli Angeli, *e]* a cui perciò fu rivelata nello stato di via. *f)* Peccato di Lucifero. *g)* I Progenitori innocenti ebbero la fede in Cristo, e sopra di esso furono edificati.

### Articolo II.

### *S. Ignazio M. Vescovo Antiocheno, discepolo degli Apostoli.*

#### Sommario

11. Sentenza notabile contenuta nella lettera agli Smirnesi. 12. Essa importa la fede degli Angeli viatori nel Mistero dell'Incarnazione. 13. Falsa interpretazione di dette sentenza. 14. Ammessa, proverebbe la nostra Tesi: 15 ma deve rigettarsi come assurda, inaudita, ingiuriosa al gran Martire. 16. Il testo non la esige. 17. Ripugna, che agli Angeli viatori sia stato rivelato Cristo Redentore. cruento. 18. La parola *Sangue*, nel testo significa la carità in concreto di Gesù Cristo. 19. Correttezza della frase metaforica usata da Ignazio. 20. Prova dell'anzidetto significato metaforico. 21. Potrebbe prendersi la parola *Sangue* in senso proprio senza detrimento della nostra Tesi. 22. 23. Il contesto però conferma il senso figurato. La fede nella carità di Gesù Cristo, snppone, ed involge la fede nell'Incarnazione vera, e reale. 24. Gli Angeli credettero nella carità di Gesù Cristo credendolo loro Capo, e Salvatore. 25. Parità rimossa. 26. Deduzioni, e scolj. Pag. 19.

## CAPO II.

## Tradizione del II., e III. secolo.

### Articolo I.

### *S. Ireneo M. Vescovo di Lione.*

#### Sommario.

27. S. Ireneo é testimonio amplissimo per la nostra Tesi a nome della Chiesa orientale, ed occidentale. Dimostrazione convincentissima, che ne forniscono i suoi libri *adversus haereses*. 28. Iddio é in Sè incomprensibile, ed invisibile dall'uomo viatore: é però conoscibile dagli effetti. 29. Doppia cognizione, che può

aversene: naturale, e soprannaturale. 30. Fine ultimo della seconda è la visione intuitiva di Dio. È dono gratuito, e non può aversi, che pel magistero del Verbo manifestantesi all'uomo sotto forme sensibili. Svolgimento del gran principio: *sine Deo non cognosci Deum*. 31. La cognizione del Padre è di sua natura soprannatarale; ma non è salutare se non è operativa. 32. Apparizioni del Verbo rivelatore del Padre fin dal principio del mondo: erano figurative della sua futura Incarnazione. Progresso nella cognizione di Dio. 33. Epilogo. Secondo l'esposta dottrina, il primo fine dell'Incarnazione è indipendente dall'altro della redenzione umana. 34. Altra evidente, e rigorosa dimostrazione metafisico-teologica della nostra Tesi. 35. Problema propostosi dal S. Padre: *non poteva Iddio crear l'uomo perfetto*? 36. Non si parla di perfezione nell'essere naturale. 37. Tre gradi nella perfezione soprannaturale. 38. Non può intendersi il quesito del primo grado; 39 nè del secondo. 40. Si deve intendere del terzo, cioè della perfezione finale nella gloria. Prove. 41. Il quesito involge l'ipotesi dell'elevazione dell'uomo all'ultimo fine *in re* senza la mediazione del Verbo incarnato. 42. Si prova esser questo il senso, dal contesto. 43. Risposta del S. Martire al quesito. Iddio può tutto: ma la creatura non poteva di potenza ordinata esser congiunta immediatamente all'ultimo fine soprannaturale senza la grazia del Verbo incarnato. 44. Ragione perentoria della risposta. 45. Sviluppo della medesima. Dio solo vede naturalmente se stesso. 46. Per grazia, può comunicare la sua visione intuitiva alle creature. Volle comunicarla, 47 ma non altrimenti, che mediante il Verbo incarnato. 48. Sviluppo. 49. L'uomo nello stato naturale è rapporto alla visione intuitiva, come un infante rapporto al cibo solido. Per esser atto a questo, deve prima prendere il latte. Il Verbo incarnato è il latte, che abilita l'uomo alla visione intuitiva, suprema perfezione soprannaturale. 50. Esempio scritturale. 51. Noi non avremmo potuto naturalmente capire la Parola del Padre nella sua propria forma. 52. Perciò il Verbo ha preso la nostra forma. 53. L'Uomo-Dio è il solo vincolo unitivo dell'uomo al fine ultimo soprannaturale. 54 Senza esso, questi due estremi resterebbero eternamente disgiunti. 55. Dio si è umanato per deificarci; per darci l'adozione; per farsi nostro esemplare; per darci la sua immagine; per assomigliarci, ed unirci al Padre invisibile: per donarci l'immortalità, e l'incorruttela. Tali beni non potevano comunicarcisi senza l'Incarnazione, 56 trovato di sapienza, incomprensibile agli Angeli stessi. 57. Riepilogo. 58. Per mezzo dell'Incarnazione, il gran problema: *elevare la creatura all'ordine divino*: è sciolto di potenza ordinata in modo naturale, degno di Dio. 59. In altra ipotesi, di potenza assoluta, il nodo non sarebbe stato sciolto, ma troncato. 60. Come il Verbo incarnato disponga l'uomo all'ultima perfezione soprannaturale. Esso gl'infonde una forma soprannaturale indebita, la grazia, che è lo spirito dell'anima, principio di essere, e di operare sopra la natura. 61. L'uomo privo di questa forma è l'uomo animale, o carnale 62. L'uomo, per antonomasia spirituale, è Gesù Cristo, 63 a cui innestato per fede viva, l'uomo animale diviene spirituale. 64. Lo spirito di Gesù Cristo conferisce l'adozione e deifica; solleva il soggetto alla vita divina, e lo prepara alla visione intuitiva. 65. Quindi l'uomo spirituale è deiforme prima per grazia, poi per gloria. 66. Concorso delle tre divine persone alla deificazione dell'uomo. 67. Illazione riguardo agli Angeli, ed all'uomo innocente. 68. Sempre il Verbo rivelò il Padre preludendo alla sua Incarnazione. 69. Egli formò l'uomo ad imagine e somiglianza di Dio. 70. L'immagine risiede nel corpo, la somiglianza nell'anima. Adamo fatto ad immagine, e somiglianza di Dio mediante il Verbo incarnato. 71. A vicenda

Adamo fù tipo di Gesù Cristo, predestinato fine, e Salvatore dell'uomo creando 72. La natura voluta per la grazia, ed ambedue per l'Ordine teandrico. 73. La grazia umana in tutta la sua estensione è grazia di Gesù Cristo. 74. Il Verbo rivelatore, Maestro agli Angeli nella cognizione salutare di Dio, 75 in modo accomodato alla loro natura, e dipendentemente dall'Incarnazione. 76, 77. Deduzioni. 78, 79. Gesù Cristo Capo, Fine, ed Anacefaleosi di tutte le opere divine.

Pag. 29

## Articolo II.

## *S. Giustino Filosofo, e Martire,*

## *S. Teofilo Vescovo Antiocheno, Atenagora, S. Cipriano Vescovo,*

## *e Martire, Clemente Alessandrino.*

### Sommario.

80. Comunanza di dottrina nei Padri anteniceni intorno al Verbo rivelatore. 81. Invisibilità del Padre. Missione del Verbo a manifestarlo. S. Giustino. 82. S. Teofilo. 83. Clemente Alessandrino. 84. S. Cipriano. 85. Le apparizioni del Verbo agli antichi Padri erano un preparativo all'Incarnazione, 86 stabilita per mettere le creature in commercio soprannaturale con Dio, 87 e per ammaestrarle nella scienza della salute. 88. Consiegue, che le creature intellettuali furono innalzate all'Ordine soprannaturale mediante il Verbo incarnato. Testimonianza di S. Cipriano riguardo all'uomo. Peccato degli Angeli in sentenza del medesimo. 89. Missione del Verbo creante relativa all'Incarnazione. Verbo insito, e Verbo prolatizio. 90. Questo, in quanto tale, cioé esternato a creare, ed ornare l'Universo secondo S. Giustino era *Cristo*. False interpretazioni. Scaligero, Grabe, Marand, Petavio, Toutté. 91. Il Verbo creante era Cristo, perchè preludeva alla sua Incarnazione, e ne anticipava gli effetti: 92. Perchè S. Giustino attribuisce al nome *Cristo* un significato arcano, incompreso. 93. Il Cristo per anticipazione é la Sapienza dei Prov. VIII. principio dalle vie di Dio. 94. Il Verbo prolatizio è consostanziale al Padre. 95. Corollari, 1° Gesù Cristo è non solo Redentore del mondo caduto, ma anche Salvatore universale: 2° a lui debbono la loro salute gli Augeli; la loro santificazione i Progenitori innocenti: 4° Adamo fu fatto ad immagine, e somiglianza di Dio mediante il Verbo incarnando: 4°. Questo è il Primogenito di ogni creatura senza eccezione, non solo come Verbo intimo, ma ancora come Verbo prolatizio.

Pag. 68.

## Articolo III.

### *S. Ippolito Vescovo, e Martire.*

#### Sommario.

97. Il Verbo estrinsecato nella creazione in rapporto alla sua Incarnazione. 98. Senza questa, il Verbo sarebbe stato perfetto in quanto Verbo, non in quanto Figlio: quindi il fine principale dell'Incarnazione fù di comunicare *ad extra* la Figliazione divina, e di partecipare alla Vergine la divina fecondità. 99. Autenticità dei frammenti *contra Beronem, et Helicem.* (In nota) In essi s'insegna, che il fine dell'Incarnazione oltre il redimerci, fù di riepilogare ogni cosa in Cristo, e di donare agli Angeli la perseveranza. 100. Gesù Cristo in quanto l'Anacefaleosi di tutto, entra nel disegno di un mondo perfetto, come a Dio piacque crearlo, e non ha veruna dipendenza dalla previsione della caduta di Adamo. 101. La confermazione degli Angeli nel bene non puó essere effetto dell'Incarnazione redentrice *per passionem, et mortem.* 102. Il Regno degli eletti è basato sù Cristo, 103. Autore, e Consumatore della grazia in tutta la sua estensione. Pag. 85.

## Articolo IV.

### *Quinto Settimio Florenzio Tertulliano.*

#### Sommario.

104. Verbo insito, e prolatizio. 105. Scolio preliminare. 106. Il Verbo prolatizio, per Tertulliano, è *Cristo*: 107 perchè esternato a creare in ordine alla sua futura Incarnazioné. 108. Si prova, 109. Gesù é il primo nei decreti di Dio relativi alla creazione del mondo. 110. Adamo creato ad immagine, e somiglianza di Gesù Cristo; subordinato al medesimo come a Capo; 111 rivestito della sua grazia. 112. Il Verbo esternato a creare in ordine alla Incarnazione é il solo Maestro della cognizione del Padre. 113. Inizia col primo uomo la serie delle sue apparizioni preparatorie alla Incarnazione, 114. la quale fù necessaria per metter l'uomo in comunicazione soprannaturale con Dio. 115. Nesso degli esposti capi di dottrina. 116. Adamo innocente conobbe in ispirito il connubio di Gesù Cristo con la Chiesa. 117. Conseguenza di tal rivelazione fù riconoscere Gesù Cristo per suo Capo essenziale, 118 nel suo presente stato di natura integra. 119. Difficoltà *somnus Adae mors erat Christi.* 120. Canone previo alla risposta. 121. La sentenza objettata è comune a coloro, che proposero *in terminis*, e difesero ex *professo* la nostra Tesi. Ruperto, Naclanto, Caterino, Onorio di Autun. 122. Esclusione di

una ipotesi. 125. Soluzione della difficoltà. Si distinguono nella figura, e nel figurato la sostanza dalle circostanze. 124. Somiglianza di soggetto a termine coesistente, e di termine a soggetto preesistente. Vi è la prima tra la formazione di Eva dalla costa di Adamo dormente, e quella della Chiesa dal Cuore di Gesú Cristo. 125. Tra le circostanze di questo fatto, nell'ordine esecutivo vi è la seconda specie di somiglianza tipica. 126. Spiegazione applicabile ai SS. Padri, che enunciarono la sentenza obbiettata. 127. Angeli, ed uomini sono tutti figli generati dalla Chiesa Sposa di Gesú Cristo: 128 in Lui creati come in Primogenito di ogni creatura, ed in Lui contenuti come in Capo, e Principio. 129. Fine principale dell'Incarnazione fù di riepilogare ogni cosa in Cristo, 130. Alfa, ed Omega della Creazione. Qualche osservazione filologica sul testo Tertullianico (in nota (4) (5.) 131. Gesú Cristo esemplare di Adamo innocente in quanto vergine, e monogamo. 132. Difficoltà: Cristo nacque per morire. 133. Risposta: nel presente stato, ed in quanto Redentore dell'uomo. Pag. 90.

### Articolo V.

### *Origene.*

#### Sommario.

134. Gesú Cristo Mediatore della santificazione degli Angeli, 135,e loro Maestro nella scienza soprannaturale di Dio. 136. Teofanie a tal effetto. 137. Lucifero cadde perchè ricusó di avere Gesú Cristo per Capo. 138. Gesú Cristo Pontefice universale offrì sé stesso per la salute eziandio degli Angeli. 139. Il Sacrificio della Croce fú virtualmente doppio. Per gli uomini decaduti fú sacrificio *pro peccato*; per gli Angeli fú *puro dono*. 140. Gesú Cristo santificatore universale; principio delle vie di salute anche in Adamo innocente. 141. Fú predestinato ad essere *Propiziatorio*, ossia fondamento di tutto l'ordine soprannaturale. 142. Difficoltà. 143. Risposta. Tolto il peccato Gesú Cristo non sarebbe morto. 144. Altra difficoltà, e risposta. Pag. 113.

## CAPO IV.

## Tradizione del IV. secolo.

### Articolo I.

### *Il Concilio ecumenico Sardicense, e S. Eusebio Vesc. di Vercelli.*

#### Sommario

145. Dichiarazione autentica del Concilio ecumenico Sardicense, che Gesù Cristo, (e non il Verbo in quanto Dio) è il Primogenito, e quindi Capo, e principio di tutta la figliuolanza adottiva. Sentenza identica di S. Eusebio Vercellese. Pag, 122

## Articolo II.

### *S. Ilario, Vescovo e Dottore.*

#### Sommario.

146. Fine principe dell'Incarnazione fù dare all'uomo la cognizione salutare di Dio. 147. L'uomo non può acquistarla da sè stesso, come la cognizione naturale. 148. La cognizione soprannaturale di Dio è indebita all'uomo. Dio può fargliene dono, 149 mettendosi in comunicazione con l'uomo a modo umano. 150. Ciò non conveniva al Padre. 151. Il Verbo è in Sè invisibile non meno del Padre. 152. In ipotesi però della detta comunicazione, al Verbo conveniva farsi visibile per rivelarci il Padre. 153. Perchè? 154. Principio: *non potest Deus nisi per Deum intelligi.* Apparizioni del Figlio agli antichi Padri per ammaestrarli nella scienza salutare. 155. Il medesimo nella pienezza de' tempi s'incarnò per renderci Dio accostevole, e conoscibile nell'ordine di salute. 156. Tal cognizione ci rende deiformi: sarebbe stata impossibile senza l'Incarnazione del Verbo. 157. L'enunciato fine dal lato dell'uomo è principalissimo. 158. Le antiche Teofanie prenunziavano la venuta in carne del Figlio di Dio. 159. È dottrina cattolica che la Sapienza creata principio delle vie di Dio Prov. VIII. 22. è il Verbo Maestro della cognizione salutifera esternato nella creazione in ordine all'Incarnazione. 160. Sempre l'uman genere, a cominciar da Adamo innocente ebbe da questo Maestro, rivestito di forme prefigurative della sua Incarnazione, la notizia salvifica di Dio. 161. Quando Iddio benedisse l'uomo Gen. I. 28. gli diede il mandato di crescere, e progredire nella dottrina salutare. 162. Adamo invece la perdette. 163. La riacquistano quanti sono ribenedetti in Cristo. 164. La scienza o dottrina, di cui si parla non è sterile, ma feconda di opere sante. 165. Ribenedetta in Cristo, la natura umana ha riprodotto il suo frutto originario. 166. Nesso tra la cognizione salvifica, e l'immagine di Dio. 167. Hanno per méta la perfetta somiglianza con Dio nella gloria. 168. Caratteri più spiccati della cognizione soprannaturale di Dio. 169. Conclusione della esposta teoria. 170. Rivelazione del Mistero dell'Incarnazione ad Adamo innocente. 171. L'Incarnazione, e gli Angeli. 172. Questi, insieme agli uomini sono un sol gregge, di cui Gesù Cristo è il proprio Pastore; 173, sono una Città, un'edifizio, di cui Gesù Cristo é il fondamento. 174. Alcuni passi difficili di S. Ilario, trovano la retta spiegazione nella nostra Tesi. Pag. 123.

## Articolo III.

### *S. Atanasio Vescovo, e Dottore.*

#### Sommario.

175. Obbiezioni principali contro la nostra Tesi tratte dalla dottrina atanasiana. 176. Questa bene esaminata, ne fornisce una completa dimostrazione. 177. Il Verbo incarnato è il fondamento dell'umana salute, e fondamento unico per esclusione del Verbo in sè: è il principio delle vie di santificazione *universal-*

*mente*; 178. Autore della grazia in tutta la sua estensione. Dio creò gli Angeli, e gli uomini nella santità, cioé 179 figli suoi adottivi in riguardo, e ad imitazione del Figlio naturale. 180. Il Verbo Unigenito del Padre fù introdotto nell'orbe terrestre, per dare alle creature la grazia dell'adozione, e farsi così loro Fratello primogenito. 181. L'introduzione è l'Incarnazione. 182. Prova speciale esplicita, che l'adozione degli uomini, senza eccezione, è dono del Verbo incarnato. Necessità dell'Incarnazione a tal'effetto. 183. Adamo creato ad immagine, e somiglianza di Gesù Cristo, e con ciò arricchito della cognizione salutare di Dio. 184. Dottrina del Verbo rivelatore del Padre. 185. Prova speciale esplicita, che gli Angeli sono figli di Dio per merito di Gesù Cristo, e che 186 a Questo si deve l'edificio della loro salute. 187. Schiarimenti. 188. La perseveranza degli Angeli si deve altresì a Gesù Cristo. 189. La Gerusalemme celeste composta di Angeli, e di uomini, ha per base, e pietra angolare Gesù Cristo. 190. Gli Angeli hanno partecipato alla pienezza di grazia del Verbo incarnato. 191. Fine dell'Incarnazione fù di offrire, congiungere a Dio, e salvare tutte le creature. 192. Gli argomenti *ab absurdo* del S. P. contro gli Ariani, confermano mirabilmente la nostra Tesi. 193. Dal dottrinale esposto restano sciolte le due prime difficoltà in contrario. 194. Risposta alla 3ª. La redenzione fù primo fine dell'Incarnazione riguardo all'umanità decaduta. 195. Risposta alla 4.ª Il bisogno di redenzione motivò l'Incarnazione passibile. 196. Risposta alla 5ª S. Atanasio premette la prescienza della caduta *possibile* al decreto dell'Incarnazione *quoad substantiam* come base della nostra vita defettibile. La previsione della nostra caduta futura diè luogo al decreto dell'Incarnazione *quoad modum*, come fondamento della nostra salute riparata. 197. Contro i Tomisti l'obbiezione si rivolge in prova della nostra Tesi. Adamo innocente fondato, eletto, e predestinato in Cristo. 198. Scolio. 199. Risposta alla 6ª difficoltà. S. Atanasio impugna l'eresia Ariana, cioè di un mediatore supposto *pura creatura*, e nonchè offendere, convalida la nostra Tesi, e la risposta alla difficoltà precedente. Pag. 138.

## Articolo IV.

## *S. Basilio Magno Vescovo, e Dottore.*

### Sommario.

200. Angeli, ed uomini compongono una sola Città di Dio rallegrata dalle acque della grazia, e della gloria per merito del Verbo incarnato. 201. Questo é il Sole che la richiarò appena fù tratta all'essere; il Tabernacolo santo, che la rese immobile. Gesù Cristo Primogenito di ogni creatura. Adamo creato a di lui immagine. Pag. 163

## Articolo V.

### *S. Zenone Mart. Vescovo di Verona.*

Sommario.

202. Verbo insito esternato per creare il mondo, e visitare il genere umano. 203. La *visita* è l'Incarnazione, 204, ma non redentrice. 205. Tal visita comincia tipicamente da Adamo innocente, 206 creato ad immagine di Gesù Cristo. 207. *Scolio.* Concordia tra S. Zeno, e Tertulliano. 208. Gesù Cristo Salvatore degli Angeli 209 in virtù dell'unico Sacrifizio offerto sulla Croce, 210 e fondamento della Chiesa angelico-umana. Pag. 166

## Articolo VI.

### *S. Gregorio Nisseno Dottore.*

Sommario.

211. Adamo creato ad immagine, e somiglianza di Gesù Cristo, 212. Primogenito in quanto uomo di ogni creatura, 213 Pastore, Corifeo, e Capo nativo di tutte le creature razionali, 214 Mediatore necessario universale di salute. Pag. 174

## Articolo VII.

### *S. Cirillo Gerosolimitano Dottore.*

Sommario.

215. Il primo fine dell'Incarnazione fù di dare all'uomo la cognizione soprannaturale di Dio, che altronde non potevasi avere. 216. Teofanie del Verbo agli antichi Padri a cominciar da Adamo innocente, dirette ad ammaestrar l'uomo nella scienza salutare, preparatorie all'Incarnazione. 217. Adamo creato ad immagine, e somiglianza di Gesù Cristo. 218. Gli Angeli santificati per merito del medesimo. 219, che è il Pastore di tutte le creature intellettuali. Pag. 177

## Articolo VIII.

### *S. Macario il seniore.*

Sommario

220. Fine precipuo dell'Incarnazione fù d'innalzare le creature intellettuali all'ordine soprannaturale. Pag. 181

## Articolo IX.

### *S. Filastrio Vescovo di Brescia.*

#### Sommario.

221. Distinzione tra immagine, e somiglianza di Dio nell'uomo. 222. Adamo fatto a somiglianza di Dio per grazia di Gesù Cristo. 223. Il Verbo esternato a creare in quanto Cristo futuro. 224. Dottrina del Verbo rivelatore. Sue apparizioni ordinate all'Incarnazione. Fine precipuo di questa fù di renderci Iddio comunicabile nell'ordine soprannaturale, e di ammaestrarci nella scienza di salute. Prime Teofanie nell'Eden, durante lo stato d'innocenza. 225. Tre epoche o stati del genere umano. Adamo innocente ammaestrato nella scienza salutare dal Verbo rivelatore. 226. Con lui comincia la Chiesa di Gesù Cristo nella parte umana. Pag. 182

## Articolo X.

### *S. Gregorio Nazianzeno Dottore.*

#### Sommario.

227. La risurrezione di Gesù Cristo fù di salute al mondo visibile, ed invisibile. 228. Senso ovvio di tal pronunciato del Nazianzeno. 229. Se ne cerca la spiegazione teologica. 230. Tre ne propone Niceta Serronio. Si rifiutano. 231. Quella del Suarez, si chiarisce insufficiente. 232. Premesso il molteplice senso, in cui la sentenza enunciata si avvera nel mondo umano riparato, 233 si passa a spiegarla in ordine agli Angeli, e quindi anche ai Progenitori innocenti. In Cristo, come nel primo eletto alla gloria 1° furono eletti gli Angeli, e gli uomini; 2° apparve la causa esemplare; 3° la causa finale della vita universale. 234. Adamo creato in Cristo, il quale 235 è Pastore e Padrone degli Angeli, e degli uomini, nati fatti ad essere il suo gregge, il suo peculio. 236. Insussistenza di una difficoltà del Thomassin. 237. Gesù Cristo è il principio di tutte le vie di Dio senza eccezione, 238. Primogenito di ogni creatura. 239. Fine primario dell'Incarnazione fù di mettere l'incomprensibile alla nostra portata. 240. Gesù Cristo base, e pietra angolare della celeste Sionne. 241. Inconciliabilità della sentenza tomistica con la dottrina del Nazianzeno intorno al fine, ed all'ordine della creazione. 242. Si risponde ad una dimanda. 243. La sentenza dei nostri avversarj ha contro di sè gli argomenti *ab absurdo*, con cui il Nazianzeno combatteva l'eresia ariana. Pag. 187

## Articolo XI.

### *S. Febadio Vescovo di Agen.*

#### Sommario.

244. Spiega la dottrina del Verbo rivelatore con vantaggio della nostra Tesi. Il Verbo generato, ossia esternato nella creazione in ordine alla sua Incarnazione. 245. La Sapienza principio delle vie di Dio, Primogenita di ogni creatura è Gesù Cristo. Pag. 201

## Articolo XII.

### *S. Ambrogio Vescovo, e Dottore.*

#### Sommario.

246. Scopo dell'Incarnazione fù la salute, e redenzione di tutte le creature. 247. Gesù Cristo non ha patito, nè è morto per gli Angeli. 248. Doppia specie di servitú alla colpa, 249, e di redenzione da essa. 250. Gesù Cristo ha redento gli uomini dalla servitù attuale alla colpa col prezzo del suo Sangue: ha redento gli Angeli dalla servitù potenziale alla colpa col suo merito di semplice Salvatore. 251. Nell'unico sacrifizio offerto sulla Croce fù sborsato il prezzo della libertà angelica, ed umana. 252. Doppio fine dell'Incarnazione. 253. Sopra i Cieli sono acque spirituali derivanti da Gesù Cristo, che inneggiano a Dio. 254. Sono gli Angeli buoni santificati, e glorificati in virtù dell'Incarnazione. 255. Ulterior conferma. 256. Transito dal senso letterale al mistico, famigliare al S. Dottore. Angeli, e Santi piante mistiche figurate in quelle, che arricchivano il paradiso terrestre. 257. Gesù Cristo é l'albero di vita, che le avviva. 258. Egli é altresì il fonte, da cui scaturiscono le acque della grazia, e della gloria, che rallegrano, e fecondano il mistico paradiso. 259. Adamo nella sua creazione santificato per mezzo del futuro Verbo incarnato, Sentenze generali, che fanno Gesù Cristo autore della grazia in tutta la sua estensione. 260. Adamo creato ad immagine, ed in figura di Cristo venturo. 261. Testo di S. Ambrogio obbjettato dal Thomassin. Dal contesto si ha la vera spiegazione favorevole al nostro assunto. 262. Angeli, ed uomini sono una sola Chiesa, di cui Gesù Cristo é Capo vitale. 263. La celeste Gerusalemme è basata sù Cristo, 264. in cui, e per cui fù creato l'universo, 265, come per l'Erede, e Mediatore di universal deificazione. 266. L'Incarnazione in primo segno dei divini decreti: 267 fù rivelata agli Angeli viatori. 268. Predestinazione simultanea degli Angeli, e degli uomini in Cristo innanzi alla previsione della colpa. Pag. 203

### Articolo XIII.

### *S. Didimo Alessandrino.*

#### Sommario.

269. Fine dell'Incarnazione fù insegnare a tutte le creature la scienza di servire a Dio: a quest'officio Gesù Cristo fù unto Pontefice, e Ré universale. 270. Due punti di dottrina comprovanti la direzione del Mistero al fine enunciato. 271. Varie interpretazioni del v. 15 c. I. ai Coloss. 272. Gesù Cristo nella divina predestinazione è nato innanzi a tutte le creature. 273. La grazia santificante, e la perseveranza degli Angeli è dono del Verbo incarnato. 274. Adamo creato ad immagine, e somiglianza di Gesù Cristo. 275. Deduzione intorno alla rivelazione del Mistero. 276. Il Verbo creante all'intuito della sua Incarnazione. 277. Gesù Cristo fondamento della Chiesa angelico-umana, 278, la quale è principio delle vie del Signore. Pag. 216

## CAPO V.

## Tradizione del IV.-V. secolo.

### Articolo I.

### *S. Epifanio Vescovo di Costanza, o Salamina in Cipro.*

#### Sommario.

279. Tutte le generazioni dei giusti dal principio al fine del mondo, formano una sola Regina, una sola Chiesa, di cui Gesù Cristo é Sposo, e Capo. 280. Adamo innocente fù il primo cristiano. 281. Il cristianesimo nella Chiesa angelica viatrice, e glorificata. 282. Gesù Cristo Pontefice universale, offrì il suo Sacrificio per la santificazione, e salute di tutte le creature. Pag. 222

### Articolo II.

### *S. Giovanni Crisostomo Vescovo, e Dottore.*

#### Sommario.

283. Il decreto dell'Incarnazione precede logicamente quello della creazione di Adamo. 284. Critica del testo, da cui rilevasi esser questa la mente genuina' del S. Dottore. 285. Doppia conferma di questo senso. Gesù Cristo tipo di Adamo innocente anche quanto alle corporali fattezze; quindi suo Capo perfetto.

286. Capo essenziale anche degli Angeli. Testo in apparenza contrario. 287. Si elide con la dottrina esplicita, che Angeli, ed uomini sono un solo edifizio creato, costruito, basato in Cristo, il quale é altresì comune Mediatore di loro salute 288. Spiegazione del testo in contrario. 289. In che senso Iddio ha data una base più forte all'edificio della Chiesa umana riparata. Pag. 225

## Articolo. III.

## *S. Girolamo Dottore.*

### Sommario.

290. Angeli, ed uomini sono un sol corpo mistico, di cui Gesú Cristo é il Capo essenziale. 291. Sono un'edifizio, di cui Gesù Cristo è il fondamento e la pietra angolare. 292. Sono un'ovile, di cui Gesù Cristo é il Pastore; un peculio improntato dell'immagine di Gesù Cristo. 293. Distinzione tra grazia di Salvatore semplicemente, e di Redentore passibile. 294. Gesù Cristo è il primo nei decreti divini; è la meta, il centro, l'epilogo di tutta l'economia provvidenziale relativa al mondo angelico, ed umano. 295. Tal grandioso concetto non é esposto dal S. Dottore a nome altrui, ma proprio. 296. Difficoltà, che presenta il testo come suona. Interpretazione assurda di alcuni Teologi conciliatori. 297. Vera Spiegazione, meno ovvia, ma sublime, e soddisfacente. 298. Sentenza affine intorno alla purgazione degli Angeli per mezzo della Croce. 299. Vasquez. 300. Billuart. 301. L'influsso di Cristo negli Angeli è essenziale. 302. Gesù Cristo é l'autore della perseveranza degli Angeli, 303, la Sapienza creata principio delle vie di creazione. 304. Spiegazione completa della prefata sentenza sulla purgazione degli Angeli. 305. Gesù Cristo rivelato all'uomo innocente. 306. Difficoltà apparente contro la rivelazione del Mistero agli Angeli. 307. Distinzione tra scienza, e fede nel Mistero. 308. L'una, e l'altra fù negli Angeli viatori: ma non si estese alle circostanze tutte, in cui si effettuò il Mistero. Pag. 231

## Articolo IV.

## *S. Agostino Vescovo, e Dottore.*

### Sommario.

309. Riassunto degli argomenti, che i nostri maggiori trassero dalle opere di S. Agostino a favore della nostra Tesi. 310. L'Incarnazione fù necessaria per elevarci al fine ultimo soprannaturale. 311. Dichiarazione. 312. Due obbiezioni contro l'esposta dottrina. 313. Risposta. *a*) L'uomo innocente non intuiva immediatamente le cose invisibili, ma per mezzo di forme, e specie sensibili: quindi la necessità dell'Incarnazione anche per lo stato d'innocenza. L'uomo caduto ne ha doppio bisogno. *b*) Adamo con la sua progenie sarebbe stato salvo *etsi nemo peccasset* » 314. Necessità dell'Incarnazione per rimuovere l'incapacità naturale

alla visione beatifica anche negli Angeli. 315. Tutte le nature intellettuali furono da Dio create per formare una Città, una Casa, un Tempio a suo onore. Predestinazione degli uomini simultanea a quella degli Angeli. 316. Si risponde ad una obbiezione. 317. Del prefato edifizio mistico Gesù Cristo (ossia il Verbo operante in vista della sua Incarnazione) è l'Artefice. 318. Angeli creati da Gesù Cristo nel senso spiegato. Una è la Chiesa trionfante, e viatrice non per accesso estrinseco, ma per intrinseca costituzione, secondo il disegno archetipo. 319. Gesù Cristo n'è il massimo fondamento. 320. È il Capo, senza distinzione degli Angeli, e degli uomini. 321. Perchè la Chiesa nella parte umana si dice cominciata dal giusto Abele. 322. In Gesù Cristo furono create tutte le cose visibili, ed invisibili. 323. Non può appartenersi alla Città, alla Casa, al Tempio mistico di Dio senza la fede in Gesù Cristo; 324. unico Mediatore, necessario per congiungere gli estremi, Dio, e le creature, separati da infinita distanza. 325. Agli Angeli fù rivelato fin dal principio di loro esistenza. 326. Fù loro proposto nello stato di via qual modello di perseveranza. 327. Si rifiuta una spiegazione del Petavio. 328. Lucifero cadde perchè non volle stare in Cristo. 329. Adamo innocente conobbe, e profetò il connubio di Cristo venturo con la Chiesa. 330. Obbiezione. 331. Risposta. 332. Adamo innocente figura di Cristo morto in croce. 333. Come si debba intendere. 334. Verità del giudizio di Adamo intorno alla venuta di Cristo nelle condizioni di natura innocente. 335. Gli Angeli viatori, 336 ed i Progenitori innocenti offrirono di sè stessi, e di tutti i proprj atti virtuosi un solo sacrifizio per mezzo del sommo ed eterno Pontefice Gesù Cristo, ed in unione al suo Sacrifizio. 337. Mediazione virtualmente doppia esercitata da Gesù Cristo sulla Croce. 337. * Difficoltà contro la nostra Tesi formata da un'argomento del S. D. contro i Pelagiani: Risposta. L'argomento è malinteso. 338. Altra difficoltà desunta dalla diversità degli ajuti a perseverare concessi all'uomo innocente, ed all'uomo caduto, 339 nonchè da alcuni luoghi, in cui il S. P. sembra negare la Mediazione di Cristo per l'uomo innocente. 340. Risposta. S. Agostino esclude da Adamo innocente. la grazia, 341, e la mediazione di Redentore passibile. Pag. 244.

## Articolo V.

## *S. Cirillo Alessandrino Dottore.*

### Sommario.

342. Interpretazione ariana dei vv. 22, 23 del c. VIII. de' Prov. S. Cirillo li riferisce sempre al Verbo incarnato. Si smentisce l'asserzione contraria. 343. Il Verbo incarnato fù messo a fondamento dell'umanità nella prenozione divina. 344. Falsa intelligenza di alcuni passi del Santo Dottore. 345. In essi il decreto dell'Incarnazione è premesso al decreto permissivo della caduta adamidica. 346. Fondamento di Adamo innocente non potè essere, che il Verbo incarnato. 347. Nozione del Mediatore. Si verifica unicamente nell'Uomo-Dio. Senza questo sarebbe stata impossibile la congiunzione della natura innocente con Dio. 348. Gesù Cristo tipo di Adamo innocente. 349. Si conclude contro i Tomisti, che la scienza della caduta premessa al decreto dell'Incarnazione è quella di semplice intelligenza. 350. Si spiega il concetto genuino di S. Cirillo nei passi sopra recati (n. 344) 351. Adamo

innocente con la sua posterità fù benedetto, eletto, predestinato in Cristo, 352 il quale è Capo, e Mediatore essenziale anche degli Angeli; 353. Primogenito, in quanto uomo, di ogni creatura, cioé Capo, e modello, e principio di tutta l'adozione. 354. Angeli, ed uomini sono un sol gregge, di cui Gesù Cristo é il Pastore nato; un peculio improntato di una stessa immagine, di cui Gesù Cristo è il proprietario. 355. Gli uni, e gli altri coeletti, e compredestinati innanzi alla previsione della colpa. 356. Contro i conciliatori si prova, che i testi Cirilliani (v. n. 344) non possono, e non devono intendersi secondo il loro sistema. 357. Gli Argomenti *ab assurdo* contro gli Ariani, colpiscono anche l'opinione dei nostri avversari. Pag. 275

## Articolo VI.

## *S. Leone Magno Papa, e Dottore.*

### Sommario.

358. Necessità della fede in Cristo Redentore passibile per la giustificazione e salute dell'uomo caduto. 359. Per la fede dell'Incarnazione gli uomini tutti senza eccezione furono giustificati fin dal principio del mondo, 360, compresi espressamente i Progenitori innocenti. 361. Si risponde ad una obbiezione. 362. Gesù Cristo Capo di Adamo innocente, 363, Primogenito di ogni creatura. 364. Obbiezione preoccupata. Pag. 289

## Articolo VII.

## *S. Pier Crisologo Vescovo, e Dottore.*

### Sommario.

365. Il nome di Gesù conviene al Verbo creante, perchè esternato in ordine alla sua futura incarnazione. 366. Adamo creato ad immagine di Dio per mezzo di Gesù Cristo. 367. Iddio si fece uomo per soddisfare al bisogno dell'amore umano. 368. Gesù Cristo Primogenito di ogni creatura. Pag. 293

## Articolo. VIII.

## *S. Paolino Vescovo di Nola.*

### Sommario.

369. *a*) Gesù Cristo fondamento, e porta unica della Magione superna. *b*) Fine della venuta del Verbo fù d'innalzarci all'Ordine divino, e di farsi modello universale di virtù, e di santo vivere. Adamo ad immagine di Gesù Cristo. Pag. 296

### Articolo IX.

### *S. Massimo Vescovo di Torino.*

#### Sommario.

370. I Progenitori innocenti sperarono in Cristo. 371. In che senso la passione, morte, e risurrezione di Cristo furono prefigurate nei progenitori innocenti. I conciliatori non hanno dritto ad interpretare S. Massimo secondo il loro sistema. Pag. 297

## CAPO VI.

## Tradizione dei secoli VI, e VII.

### Articolo I.

### *S. Gregorio M. Papa e Dottore. Claudio suo discepolo*

#### Sommario.

372. Tutti gli eletti Angeli, ed uomini sono membra di Gesù Cristo, e formano con lui un sol'uomo. Il Verbo esistente nella sola Natura divina sostenne gli Angeli eletti nello stato di via, all'intuito della sua futura incarnazione. 373. Adamo innocente era eletto, e perciò membro di Gesù Cristo. Angeli, ed uomini formano nel disegno divino, e nel fatto un solo ovile, un sol peculio, cioè il numero completo degli eletti. 374. Gesù Cristo Salvatore degli Angeli. 375. Obbiezione, e stortura del Thomassin, sopra un testo di Claudio. Si rifiuta, e si conferma 376, che Gesù Cristo è Capo perfetto degli Angeli. Pag. 299

### Articolo II.

### *Procopio di Gaza.*

#### Sommario.

377. Adamo creato ad immagine di Dio sul modello di Gesù Cristo. 378. Gli Angeli santificati per merito del suo Sacrifizio. Pag. 306

ARTICOLO III.

## *S. Isidoro Vescovo, e Dottore.*

SOMMARIO.

279. Adamo creato in tipo di Gesù Cristo, santificato per grazia del medesimo. 380. Il Verbo in quanto Dio è Unigenito, in quanto incarnato è Primogenito, Capo, e Principio di tutta la figliuolanza adottiva. Pag. 307

ARTICOLO IV.

## *S. Massimo Abbate, e Martire.*

SOMMARIO.

381. Gesù Cristo è il principio, il centro, lo scopo, la sintesi della creazione 382. Distinzione tra la sostanza ed il modo del Mistero. Fine primario di questo fù la deificazione, e salute universale: fine secondario la Redenzione del genere umano. Pag. 309

ARTICOLO V.

## *S. Ildefonso Arcivescovo di Toledo.*

SOMMARIO.

383. La Sapienza creata dei Proverbj é il Verbo fattosi uomo per darci esempio di ben vivere, ed esserci via al Padre. In quanto uomo il Verbo è Primogenito per grazia di tutti i figli di Dio. 384. Angeli, ed uomini sono una Società, una Famiglia di cui Cristo é Primogenito; una Città, un Tempio di Cristo; un Corpo mistico, di cui Cristo è Capo; tutti perciò eletti, e predestinati in Cristo. 385. Adamo innocente era aggregato alla società degli Angeli: quindi com'essi eletto, e predestinato. 386. Gesù Cristo Salvatore degli Angeli. 387. Sentenza del S. P. sommamente onorifica alla Vergine, 388 male spiegata dai nostri Contrarj. 389. Premesse alcune avvertenze 390 se ne dà la vera spiegazione, dimostrativa della nostra Tesi. Pag. 312

## CAPO VII.

## Tradizione de' secoli VIII, IX, e X.

### Articolo I.

### *Beda il Venerabile.*

Sommario.

391. Il Mistero rivelato all'uomo innocente. Peccato di Lucifero. Il Verbo incarnato Primogenito tra gli adottivi. 392. La Casa degli eletti consta di Angeli, e di uomini, ed ha per fondamento Gesù Cristo. 393. Gli Angeli furono creati a sua immagine, riempiti della sua grazia, e della sua verità. 394. Da lui ebbero la perseveranza, e la felicità sempiterna. Pag. 318

### Articolo II.

### *S. Giovanni Damasceno Dottore.*

Sommario.

395. Fine dell'Incarnazione fù di connettere tutte creature a Dio per deificarle. 396. Gesù Cristo é nell'Ordine cosmico soprannaturale, ciò, che l'uomo nel naturale. L'uno, e l'altro sono effetto della sola Bontà di Dio. 397. Con quanta fermezza il Santo Padre abbia ritenuto, ed inculcato, che il Verbo si è fatto uomo per la salute, e deificazione universale. 398. *a*) Nella formazione della donna dal protoplasta, e nel loro sposalizio, Dio prefigurava Gesù Cristo, e la Chiesa. *b*) Adamo creato ad immagine di Gesù Cristo. 399. Obbjezione. 400 Risposta. 401. Replica. 402. In che senso dice il Damasceno, che la donna fù creata in seguito alla prescienza del peccato. 403. Comunque la prova addotta per la Tesi è salda. Pag. 321

### Articolo III.

### *Sedulio Scoto.*

Sommario.

404 Aderisce al commento Geronimiano sopra la lettera agli Efesi, e ne adotta alcuni passi, con cui abbiamo dimostrata la nostra Tesi. 405. Gesù Cristo è Capo vitale degli Angeli, come degli uomini. Pag. 327.

## Articolo IV.

### *Elia Cretense.*

#### Sommario.

406. Gesù Cristo é Capo perfetto della Chiesa angelico-umana. P. 329.

## Articolo V.

### *Alcuino Flacco.*

#### Sommario.

407. Angeli, ed uomini sono comparti di una stessa Chiesa eletta, e predestinata in Cristo. 408. Peccato di Lucifero. Ivi.

## Articolo VI.

### *Aimone Vescovo di Halberstad.*

#### Sommario.

408. Tutti i credenti in Cristo sono stati eletti, e predestinati in Lui, come le membra nel capo. 409. Anche gli Angeli ebbero la fede in Cristo, 410 il quale é loro fondamento, e capo vitale. 411. Adamo innocente vaticinò le nozze di Cristo con la Chiesa. Pag. 330.

## Articolo VII.

### *Rabbano Mauro Vescovo di Magonza.*

#### Sommario.

412. Soscrive alle testimonianze dei Padri, con cui abbiamo provato: *a*) che il Mistero fù rivelato all'uomo innocente; *b*) *f*) che Angeli, ed uomini sono un'edificio, di cui Gesù Cristo è il fondamento; *e*) un gregge, di cui Gesù Cristo è il Pastore; *c*) *g*) che Gesù Cristo è il Salvatore degli Angeli; *d*) il centro, la meta, l'epilogo di tutto l'operare divino *ad extra*. 413. Insegna inoltre, che Gesù Cristo in quanto Dio non ha fratelli di sorta; in quanto uomo è Primogenito, e vuol dire Capo intrinseco, e vitale, di tutti i figli adottivi di Dio. 414. Immagine di G. C. in Adamo, 415 che lo figurò, come Sposo della Chiesa. P. 332.

## Articolo VIII.

### *Walfredo Strabone.*

Sommario.

416. Gesù Cristo Salvatore degli Angeli, *a*) loro Pastore, *b*) Primogenito tra tutti gli Eletti nella grazia. Pag. 335

## Articolo IX.

### *Floro Diacono Lionese.*

Sommario.

417. *a*) Gesù Cristo Fondamento della Chiesa angelico-umana. *b*) Rivelazione del Mistero agli Angeli viatori. *c*) Adamo profetizzò il connubio di Cristo con la Chiesa. 418. Tutti gli eletti Angeli, ed uomini formano un solo Altare, ed un sol Sacrifizio offerto a Dio per mezzo di Gesù Cristo. Pag. 336.

## Articolo X.

### *Areta Vescovo di Cesarea in Cappadocia.*

Sommario.

419. Gli Angeli sono Stelle rilucenti della luce di Gesù Cristo Sole di giustizia. Pag. 338.

## Articolo XI.

### *Attone Vescovo di Vercelli.*

Sommario.

420. Gesù Cristo Capo perfetto degli Angeli, e degli uomini; 421 loro comun Fondamento. 422. Necessità universale della fede, e speranza in Cristo, 423 per appartenere al suo corpo come membra vive. Pag. 339.

## CAPO VIII.

## Tradizione de' Secoli xI. e xII.

### Articolo I.

### *S. Pier Damiani Vescovo, e Dottore.*

Sommario.

423. Tutti gli Eletti sono partecipi della Grazia di Gesù Cristo. 424. La beatitudine degli Angeli è frutto dell'Incarnazione del Verbo. 425. Difficoltà. 426. Si rimuove esaminando il testo. 427. Spiegazione. Pag. 340.

### Articolo II.

### *S. Bruno Fondatore de' Certosini.*

Sommario.

428 Gesù Cristo ha il primato di Capo vitale sù tutte le creature. Niuno è salvo se non fù suo membro mediante la fede in lui: 429. Egli come Primogenito è l'erede di tutti i beni paterni, e niuno può entrarvi a parte, che per suo mezzo: 430, 431. Egli infine è il Capo vitale perfetto degli Angeli. Pag. 343.

### Articolo III.

### *S. Anselmo Vescovo, e Dottore.*

Sommario.

432. Scopo del dialogo: *Cur Deus homo.* 433. Gli Eletti a comporre la Città di Dio nello stato di termine furono eletti in un dato numero perfetto, tale cioé, che non ammette aumento, né diminuzione. 434. Cotesto numero fù inteso di primo, e pari intento negli Angeli, e negli uomini. 435. La parte umana integrante cotesto numero era fissata per lo stato di natura innocente. 436. In tal numero non poteva mancare Gesù Cristo: *a*) perchè altrimenti il numero degli eletti sarebbe cresciuto di uno; *b*) e la prima creazione non sarebbe stata perfetta. 437. Espressa testimonianza, che in Adamo innocente era Gesù Cristo insieme agli altri eletti, benchè generando in modo diverso da essi. 438. Quattro modi, in cui può propagarsi la natura umana. Il più nobile, e stupendo, è la generazione dell'Uomo-Dio *ex Virgine*, e questo fù parimenti inteso, e realizzato da Dio a dimostrazione di sua possanza. 439. Quindi l'Uomo-Dio non è *occasionato* né *per accidens*. 440. Si conferma con l'applicazione di due argomenti, che Gesù Cristo è per la sua intrinseca eccellenza, e per la perfezione dell'universo. 1° la

natura umana, come ogni altra natura, fù voluta per sè stessa, e per la perfezione del mondo: dunque per gli stessi fini fù voluta la natura umana divinizzata in Cristo. 441. 2° Gli uomini non sono stati eletti per rimpiazzare gli Angeli reprobi, perchè altrimenti avrebbero motivo a rallegrarsi della loro caduta; dunque Gesù Cristo non fù voluto di primo intento come Redentore degli uomini: perché avrebbe motivo a rallegrarsi del peccato di Adamo. Pag. 345.

## Articolo IV.

### *S. Brunone Astense Vescovo di Segni.*

#### Sommario

442. Adamo creato ad immagine del Verbo incarnato anche quanto al corpo. 443. Angeli, ed uomini sono un sol gregge, di cui Gesù Cristo è il Pastore; un sol peculio improntato dell'immagine di Gesù Cristo, 444 una sola Chiesa Sposa del medesimo. Pag. 352

## Articolo V.

### *Ruperto Abbate di Duitz.*

#### Sommario

445. Sostiene, che Iddio ha creato l'universo per amore, e per gloria di Gesù Cristo: che il Verbo si sarebbe incarnato, ancorchè Adamo non avesse peccato. Distinzione tra Incarnazione in sé, ed in quanto al modo di passibilità. Predestinazione degli uomini anteriore in segno logico alla prevista caduta. Gesù Cristo predestinato Rè, e Capo di tutti gli eletti. Motivo precipuo dell'Incarnazione fù l'amore, e l'onore della natura umana. 446. Iddio creò l'universo per apprestare la Reggia, e la Corte al suo Verbo futuro uomo: ed il Verbo volle farsi uomo per aver dei fratelli, tra cui fosse il Primogenito. 447. La Chiesa degli Angeli, e degli uomini fù voluta per Gesù Cristo, come la Sposa per lo Sposo. A ciò mirava Iddio nel crear la donna per l'uomo. 448. Gli uomini non furono creati per rimpiazzare il posto degli Angeli caduti; ma uomini, ed Angeli furono creati in grazia dell'Uomo-Dio. 449. Nel crear l'uomo, Dio riguardava a Gesù Cristo come a Capo, e Prototipo di coloro, che voleva adottarsi per figli. Gesù Cristo é la Sapienza creata principio di tutte le vie di Dio, 450. Causa esemplare e finale di tutta la creazione, 451 il Mediatore richiesto per congiungere nell' ordine soprannaturale il creato, e l'Increato. 452. Ruperto per gli avversarj? Pag. 354.

## Articolo VI.

### *Ven. Erveo Monaco.*

#### Sommario.

453. Gesù Cristo capo influente la vita spirituale nella Chiesa 454 angelico-umana. 455. È il fondamento della stessa Chiesa considerata metaforicamente come la Città di Dio. 456. È il Primogenito tra tutti i figli di Dio, e loro Salvatore; 457 è il primo nei divini decreti; 458 profetato da Adamo. Pag. 362.

## Articolo VII.

### *Onorio Prete di Autun.*

#### Sommario.

459. Si propone il quesito: se non peccando Adamo, il Verbo si sarebbe incarnato? 460. Risponde, che si sarebbe incarnato per la deificazione dell'uomo. Autorità scritturali. Predestinazione degli uomini in Cristo innanzi alla previsione della colpa. Pag. 365.

## Articolo VIII.

### *S. Bernardo Abbate, e Dottore.*

#### Sommario.

461. Il Verbo in quanto Dio è Unigenito, in quanto incarnato è Primogenito, e come tale, Capo di tutta la figliuolanza adottiva. 462. A Gesù Cristo, come a Primogenito di ogni creatura, compete ogni sorta di primato. 463. Angeli, ed uomini sono comparti di una sola Città, di un sol gregge, di cui Gesù Cristo è il Pastore. 464. Adamo innocente profetò il connubio di Cristo con la Chiesa: 465 giudicò senza errore, che il Verbo verrebbe come Sposo della Chiesa innocente, e quindi lo riconobbe come suo Capo attuale. 466. La Chiesa angelico-umana è una sola Sposa di Gesù Cristo. 467. Gli Angeli santificati, e redenti dalla peccabilità per merito del medesimo. 468. Obbiezione. 469. Risposta. 470. Spiegazione del testo, in cui Gesù, si dice Salvatore dell'uomo *ab Incarnatione*, dell'Angelo *ab initio creaturae*. 471. Proprietà del Nome di Gesù. 472. La virtù salvatrice di esso è l'olio infuso negli Angeli, 473 nel principio di loro esistenza. 474. Lucifero invidiò all'umanità la notizia, ovver meglio il beneficio dell'Incar-

carnazione. 475. Schiarimenti, e conferma. 476. Il Mistero fù rivelato agli Angeli quanto alla sostanza, non quanto al modo, nè alle circostanze esecutive. 477. Alcune idee del Santo intorno alla Vergine confermano la nostra Tesi. Pag. 367.

## Articolo IX.

### *Ernaldo Abbate di Bonavalle.*

#### Sommario.

478. Gesú Cristo all'apogéo dell'universo; Capo perfetto degli Angeli. Pag. 381.

## Articolo X.

### *Pier Lombardo detto il Maestro delle sentenze Vescovo di Parigi.*

#### Sommario.

479. Il Verbo in sè è Unigenito: in quanto incarnato é Primogenito, e causa della figliuolanza adottiva. 480. La venuta del Verbo rivelata all'uomo innocente, e da questo predetta. 481. Fu anche rivelata agli Angeli viatori. 482. Gesù Cristo é Pastor dei Pastori: non si dà gregge a lui non soggetto; Fondamento dei fondamenti: non può pensarsi edifizio, che non poggi sù lui; 483. Capo vitale degli Angeli; 484. Autore dell'immagine di Dio, creata nell'uomo. Pag. 382.

## Articolo XI.

### *Ugo Vescovo di Roan.*

#### Sommario.

485. Gesù Cristo firmamento, e vita degli Angeli. Pag. 385.

## Articolo XII.

### *Gilberto Foliot Vescovo di Londra.*

Sommario.

486. L'Eucarestia cibo degli Angeli. 487. Gesù Cristo Autore della loro gloria, 488, Capo, e Principio di tutte le opere divine. Pag. 386.

## Articolo XIII.

### *Ven. Gerroho di Reichesperga.*

Sommario.

489. Gesù Cristo centro, e fondamento della Città di Dio, anche nello stato di patria; 490. Monte sù cui sorgono gli altri monti, che sono i Cori angelici. Pag. 388.

## Articolo XIV.

### *Adamo Scoto Premonstratense Vescovo di Withen.*

Sommario.

491. Distinzione tra Unigenito, e Primogenito. 492 La luce, e la Sapienza degli Angeli è dono di Gesù Cristo, 493 che è anche il loro Salvatore, 494 e Pastore nello stato di via. L'umanità innocente era aggregata agli Angeli. Pag. 389.

## Articolo XV.

### *Filippo di Harveng Abbate Premonstratense.*

Sommario.

495. Gesù Cristo Salvatore, e Firmamento degli Angeli santi. Pag. 391.

## Articolo XVI.

### *Pietro Cellense Vescovo di Chartres.*

Sommario.

496. Tutto il bene, che si trova negli Angeli, é da Dio mediante Gesù Cristo 497, rivelato loro *in initio viarum Dei*, cioé fin dalla loro creazione. 498. Lucifero presunse l'unione ipostatica col Verbo. 499. Gli Angeli partecipi della grazia di Gesù Cristo. Pag. 392.

## Articolo XVII.

### *Tommaso Cisterciense.*

Sommario

500. Gli Angeli santificati per merito del Verbo incarnato. Pag. 395.

## Articolo XVIII.

### *Pietro di Blois.*

Sommario.

501. Gli Angeli sono rivestiti della tunica inconsutile, ossia della carità di Gesù Cristo. 502. Sono della sua scuola. 503. Leggono in esso eterni diletti. 504. Furono da Lui salvati Pag. 395.

## Articolo XIX.

### *S. Martino Prete Leonese.*

Sommario.

505. Da Gesù Cristo è la sapienza, e la stabilità degli Angeli. Pag. 397.

## Articolo XX.

### *Assalonne Abbate di Spinchirbach.*

Sommario.

506. Gesù Cristo firmamento di tutti i santi Angeli, ed uomini. Pag. 397.

## Articolo XXI.

### *Isidoro Tessalonicese Metropolitano de' Ruteni Patriarca di Costantinopoli, Cardinale.*

Sommario.

507. Perchè Maria non fù creata con le altre opere del mondo. 508. Queste rispetto a Lei sono come la materia in ordine alla forma, 509 la terra all'albero, e questo al frutto. 510. L'universo fù creato in grazia di Maria. 511. Gli Angeli buoni furono per di lei mezzo preservati dalla ruina. 512. Tolta l'Incarnazione, Dio non avrebbe creato l'uomo. 513. Maria è la sola creatura somigliantissima a Dio, 514 causa esemplare, meritoria, e finale di tutto, 513 Madre della Bontà divina estrinsecata. Senza di essa, Dio non avrebbe creato. Pag. 399.

# APPENDICE

## §. I. *Simeone Arcivescovo di Tessalonica*

Sommario.

516. Iddio si unì alla natura umana per comunicare la sua Bontà a tutte le creature. 517. Gli Angeli partecipi della vita, e dello spirito di G. Cristo, improntati del suo suggello. 518. Gesù Cristo Salvatore del mondo visibile, ed invisibile, 519 col suo unico sacrifizio offerto in croce; 520 principio di santificazione, e centro unitivo degli Angeli, e degli uomini. 521. Gesù Cristo glorificatore universale. Pag. 404.

## § II. *Nicolò Cabasila Arcivescovo Tessalonicese.*

### Sommario.

522. Fine primario dell'Incarnazioue fú unire l'uomo con Dio; secondario redimerlo. Pag. 408.

## § III. *Gregorio Palama Arciv. di Tessalonica.*

### Sommario.

523. Maria è la prima nei divini decreti il tipo, e la sintesi di ogni bontà, e bellezza; il veicolo per cui si diffonde negli Angeli, e egli negli uomini ogni grazia, ogni dono. Pag. 409.

| *ERRATA* | | | | *CORRIGE* |
|---|---|---|---|---|
| Pag. | 13 | linea ultima: | super | nuper |
| » | 19 | » » | ipsì | ipsis |
| » | 47 | » 13 | passibilia | possibilia |
| » | 58 | » 12 | | Lib. V. c. 6. n. 1. |
| » | 101 | » 22 | facilità | felicità |
| » | 102 | » 11 | ravvivarsi | ravvisarsi |
| » | 128 | » 4 | sursum | rursum |
| » | 137 | » 35 | 3. p. art. 5. | 3. p. q. 15 |
| » | 139 | » 16 | i LXII. | i LXX. |
| » | 144 | *nota* lin. 3. | cui multi | cui nulli |
| » | 145 | linea 7 | tum eum | tum cum |
| » | 149 | » 8 | particeps | participes |
| » | 194 | » 28 | capulavit | copulavit |
| » | 195 | » 38 | nondum ut | nondum ut Tu |
| » | 197 | » 34 | xaequatorem | exaequatorem |
| » | 211 | » 18 | quemadmodum per imaginem sumus | quemadmodum per Imaginem ad imaginem sumus |
| » | 217 | » 3 | 3 Χερισ πνεθηυρατι | εΧρισθε πνευματι |
| » | 218 | » 4 | PRAESCENIAM | PRAESCIENTIAM |
| | | » 19 | decreti a tutte le creature | riguardo a tutte le creature |
| » | 225 | » 30 | COEATUS | CREATUS |
| » | 241 | » 4 | santificante gli ajuti | santificante, e gli ajuti |
| » | 256 | » 4 | non hìc andeo | non hìc audeo |
| » | 258 | » 36 | RIPRISTINATA | RIPREDESTINATA |
| » | 264 | » 36 | in exordio generis | in exordio generis humani |
| » | 277 | » 36 | ut pur | ut par |
| » | 293 | » 26 | FIGURALUS | FIGURATUS |
| » | 302 | » 8 | illuc | dum illuc |
| » | 317 | » 14 | e la Vergine | è la Vergine |
| » | 323 | » 31 | VERA BEATA | VERE BEATA |
| » | 377 | » 41 | ESSET | ESSE |

FINE
DEL TERZO VOLUME.

30408

233.12
R 494

AUTHOR RISI, FRANCESCO MARIA

TITLE sul Motivo Primario delle Incarnazione del Verbo Lib. III

DATE LOANED | BORROWER'S NAME

STORAGE - CEPL

3040